

Doc. **XXIII**
N. *3-bis*

IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**
(articolo 32, legge 13 settembre 1982, n. 646)

RELAZIONE DI MINORANZA

Relatore: **Guido Pollice**, deputato

ERRATA CORRIGE

Nella composizione degli allegati si sono verificati alcuni errori di impaginazione.

Gli allegati A, B, G, H, I sono corretti.

Per quanto invece riguarda gli allegati C, D, E, F, l'occhiello del documento C si riferisce al documento F, l'occhiello del documento D si riferisce al documento C, l'occhiello del documento E si riferisce al documento D e l'occhiello del documento F si riferisce al documento E.

Pertanto la successione è la seguente:

PREMESSA AGLI ALLEGATI

ALLEGATO A. — Affare Comiso: mafia, speculazione e base NATO

ALLEGATO B. — Un amico a Strasburgo: documenti della Commissione antimafia su Salvo Lima

ALLEGATO C. — Documento uso fondi pubblici per l'attività culturale contro la mafia

ALLEGATO D. — Volantino per manifestazione nazionale contro la mafia

ALLEGATO E. — Documento del seminario del Centro Impastato sulla legge 646

ALLEGATO F. — Documentazione su Strasburgo: interrogazioni, questioni fondi FEAOG, ecc.

ALLEGATO G. — *Dossier* sul dopoterremoto in Irpinia

ALLEGATO H. — Episodio di infiltrazione camorrista nel comune di S. Nicola Manfredi (Benevento)

ALLEGATO I. — *Dossier* lombardo « Le cooperative dell'assessore... »

INDICE

| | <i>Pag.</i> |
|----------------------|-------------|
| AVVERTENZA | VII |

PERCHÉ QUESTA RELAZIONE DI MINORANZA

| | |
|---|----|
| 1. — La borghesia mafiosa come settore di classe dirigente | 1 |
| 2. — Una grande macchina di accumulazione del capitale: la mafia finanziaria | 3 |
| 3. — Droga e armi come « servizi » | 3 |
| 4. — Dall'alleanza subalterna alla gara egemonica | 5 |
| 5. — La delittuosità degli ultimi anni: ristrutturazione interna ed eliminazione degli ostacoli al processo di espansione | 5 |
| 6. — L'assassinio di Giuseppe Impastato | 7 |
| 7. — Gli assassinii di esponenti democristiani | 8 |
| 8. — Il delitto La Torre | 10 |
| 9. — Il delitto Dalla Chiesa: un imperfetto delitto di mafia e di Stato | 11 |
| 10. — La strage di via Pipitone Federico e il « misterioso » Ghassan | 12 |
| 11. — Il ruolo di supplenza della magistratura | 13 |
| 12. — Mafia e capitalismo | 14 |
| 13. — Mafia e sottosviluppo | 15 |
| 14. — L'occulto-visibile: il processo di criminalizzazione del potere | 16 |
| 15. — Mafia e terrorismo: l'« eversione » di Stato | 17 |
| 16. — Mafia e partiti politici: il sistema democristiano | 17 |

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

| | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|
| 17. — La lotta politica contro la mafia: il « salvataggio » di Andreotti | 19 |
| 18. — Il salvataggio di Lima | 24 |
| 19. — Linee e strategia della camorra | 24 |
| 20. — Enti pubblici e penetrazione mafiosa. Il caso ESAC: un caso emblematico | 30 |
| 21. — La lotta contro la mafia: indagare sui grandi patrimoni, agire sulle fonti di accumulazione. Il problema del proibizionismo degli stupefacenti e del commercio delle armi | 36 |
| 22. — La lotta contro la mafia: eliminare il segreto bancario | 39 |
| 23. — Mafia, banche e sistema creditizio | 39 |
| 24. — Due anni e mezzo di applicazione della legge Rognoni-La Torre. Pregi - limiti - proposte di modifica | 42 |
| 25. — La lotta culturale contro la mafia: l'attività del Centro Impastato | 50 |
| 26. — L'esperienza della rivista <i>I Siciliani</i> | 51 |
| 27. — La mobilitazione contro la mafia: dalla manifestazione nazionale contro la mafia del 1979 ad oggi | 51 |
| CONCLUSIONI | 52 |

ALLEGATI

| | |
|---|-----|
| PREMESSA AGLI ALLEGATI | 57 |
| ALLEGATO A. — Affare Comiso: mafia, speculazione e base NATO | 61 |
| ALLEGATO B. — Un amico a Strasburgo: documenti della Commissione antimafia su Salvo Lima | 177 |
| ALLEGATO C. — Documentazione su Strasburgo: interrogazioni, questioni fondi FEAOG ecc. | 283 |
| ALLEGATO D. — Documento uso fondi pubblici per l'attività culturale contro la mafia | 289 |
| ALLEGATO E. — Volantino per manifestazione nazionale contro la mafia | 293 |
| ALLEGATO F. — Documento del seminario del Centro Impastato sulla legge 646 | 301 |
| ALLEGATO G. — <i>Dossier</i> sul dopoterremoto in Irpinia | 319 |
| ALLEGATO H. — Episodio di infiltrazione camorrista nel comune di S. Nicola Manfredi (Benevento) | 367 |
| ALLEGATO I. — <i>Dossier</i> lombardo « Le cooperative dell'assessore ... » | 375 |

AVVERTENZA

Il « galateo » parlamentare impone che il firmatario della relazione sia un parlamentare. Ciò rende ancor più necessario informare che questa relazione è il prodotto di un lavoro collettivo, in cui è possibile individuare i vari contributi. La parte introduttiva e lo schema generale si debbono a Umberto Santino, Presidente del Centro siciliano di documentazione « Giuseppe Impastato » di Palermo. Il capitolo sulle banche e sul sistema creditizio si deve a Mario Simoncini, della Segreteria regionale siciliana di Democrazia Proletaria. La parte sulla camorra è stata redatta da Vito Nocera, Segretario della Federazione di Democrazia Proletaria di Napoli. Il capitolo sul caso Esac è ricavato dal dossier « Vicenda Esac. Un caso emblematico della Calabria di oggi », a cura del Gruppo Parlamentare e del Comitato Regionale della Calabria di Democrazia Proletaria. La parte relativa all'applicazione della Legge Rognoni-La Torre è il frutto della collaborazione e della discussione con magistrati particolarmente impegnati nella lotta contro la mafia.

GUIDO POLLICE

PERCHÉ QUESTA RELAZIONE DI MINORANZA

La necessità di questa relazione di minoranza nasce da due esigenze: la constatazione delle gravi carenze della relazione di maggioranza sul piano dell'analisi e delle proposte e il bisogno di raccogliere e sviluppare un patrimonio di riflessioni e di esperienze finora non pienamente valorizzato.

La relazione di maggioranza, a nostro giudizio, non riesce a cogliere i dati di fondo della realtà sviluppatasi negli ultimi anni, tace su aspetti essenziali, mira ad ottenere un rituale unanimismo al livello più basso, stemperando i giudizi e appiattendolo le valutazioni. Oggi, più che mai, qualsiasi discorso sulla mafia e sui fenomeni ad essa assimilabili, che non approfondisca la reale gravità dei processi in atto e individui precise responsabilità, è già di per sé un atto di copertura e di omertà, tanto più grave e pericoloso quanto drammatiche e inequivocabili sono state le vicende degli ultimi anni. Verità elementari, che si è fatto di tutto per oscurare e rimuovere, sono finalmente venute a galla e non si può fare finta di non vederle. Le sorti della democrazia nel nostro Paese sono legate alla capacità che avremo di fare i conti con queste verità, di chiamarle con nomi e cognomi, di condurre con coraggio e determinazione battaglie culturali e politiche che sono l'esatto contrario dei sociologismi di moda, della retorica sull'onnipresenza e inafferrabilità della « piovra » e degli appelli unanimistici.

1. — *La borghesia mafiosa come settore di classe dirigente.*

La relazione di maggioranza costituisce un deciso passo indietro rispetto alla stessa relazione di maggioranza della Commissione parlamentare sulla mafia che concluse i suoi lavori nel 1976. I limiti e le carenze di quella relazione furono gravissimi, eppure il relatore Carraro riconobbe espressamente nel fenomeno mafioso ben precisi connotati di classe. La mafia non era più un mostro inafferrabile, un fenomeno indefinibile, ma un modo di acquisizione e di esercizio del « dominio politico ed economico »

Un'analisi che veniva fatta solo per la « mafia dell'origine », rendendo così innocua una verità che sarebbe stata troppo pericolosa se riferita agli ulteriori sviluppi e alla realtà contemporanea. L'affermazione della mafia come espressione di ceti dominanti, cioè come borghesia che gode di diritto di cittadinanza dentro il blocco dominante strutturato in Stato, e l'individuazione della Democrazia Cristiana come partito con il maggior indice di personalizzazione,

ricavato dal rapporto tra voti di preferenza e voti di lista, riconosciuto come tramite della penetrazione degli interessi mafiosi dentro il maggior partito di potere, erano già troppo per una Commissione al cui interno avevano operato politici legati ai mafiosi, come il deputato democristiano Giovanni Matta, e che doveva imbavagliare con il segreto di Stato le scomodissime verità contenute nelle schede sui rapporti tra mafia e uomini politici.

Nella relazione di maggioranza della nuova Commissione vengono riportati molti passi della vecchia relazione di maggioranza, ma non viene ripreso quel punto che a nostro avviso è fondamentale e può costituire una base di partenza per un'analisi adeguata. La mafia è stata ed è, in un contesto mutato e con grossi mutamenti al suo interno, un modo di essere di una parte della borghesia del nostro Paese, prima limitata a un determinato orizzonte locale, poi sempre più diffusa geograficamente e sempre più economicamente e politicamente potente. Non si tratta di «tentativi di insinuazione all'interno dei pubblici poteri, di coinvolgimenti di spezzoni di apparati o di singoli esponenti del sistema politico istituzionale legale» ma di un rapporto organico, inscritto nella costituzione materiale di questo Stato, anche se formalmente il fenomeno mafioso è marchiato come criminale ed esecrabile.

Non è nostra intenzione scrivere un saggio storico, ma una puntualizzazione ci sembra necessaria. Si è parlato troppe volte di «vecchia mafia» e «nuova mafia», di «mafia tradizionale» e «mafia imprenditoriale», si è voluto, con sintesi frettolose e prive di adeguata base storica, individuare in anni recentissimi il passaggio da un presunto «codice d'onore», generalmente accettato dalle popolazioni delle zone in cui il fenomeno mafioso è nato, a una «competizione per la ricchezza» che caratterizzerebbe il mafioso attuale. Questo impianto di fondo è sotteso alla relazione di maggioranza, quando non è espressamente richiamato. Tale visione è infondata e pericolosa. Il passaggio dalla mafia di prima a quella di adesso non è dall'«onore» alla «ricchezza», ma da una ricchezza limitata e accumulata in zone periferiche a una ricchezza enormemente cresciuta su scala internazionale. Da un potere adeguato a quella ricchezza ad una richiesta di potere che vuole adeguarsi a questa ricchezza.

Violenza, accumulazione, potere, sono termini essenziali per capire il fenomeno mafioso nel suo sviluppo storico in cui elementi di continuità si intrecciano a elementi di trasformazione.

Non condividiamo una visione della mafia secondo cui negli anni '70 ci sarebbe stato un passaggio «da un ruolo passivo di mediazione parassitaria ad un ruolo attivo di accumulazione del capitale». Anche la mafia degli anni precedenti accumulava capitale.

Non c'è stata nessuna conversione dal parassitismo alla produttività, c'è stato piuttosto il passaggio da un'accumulazione consistente ma contenuta a un'accumulazione che si è posta sempre più ai vertici della ricchezza mondiale. È nata cioè negli ultimi decenni una «mafia finanziaria», capace di accumulare grandi masse di capitale utilizzando e accrescendo spazi offerti dal sistema economico e politico. Questi spazi sono soprattutto droga e armi.

2. — *Una grande macchina di accumulazione del capitale: la mafia finanziaria.*

Ciò che è avvenuto negli ultimi anni si può sintetizzare in questo modo: le organizzazioni mafiose siciliane e calabresi e quelle camorristiche campane sono andate sempre più omologandosi e inserendosi, con tempi e ruoli diversi, nei grandi traffici internazionali, mantenendo inalterate e rafforzando le loro signorie territoriali (su regioni, città, aree delimitate) e intrecciando rapporti sempre più stretti con organizzazioni criminali internazionali, in primo luogo quelle americane, all'interno di una divisione internazionale del lavoro che segue la falsariga delle grandi *corporations* multinazionali. Il contrabbando di sigarette, lo sfruttamento della prostituzione, ma soprattutto i traffici di stupefacenti e di armi hanno costituito i terreni di formazione di una struttura complessa e articolata su tre livelli fondamentali: accumulazione illegale della ricchezza, riciclaggio di tale ricchezza attraverso il sistema finanziario, intreccio dell'illecito e del lecito all'interno di tale sistema e attraverso canali molteplici di investimento di carattere imprenditoriale e commerciale.

Su tale struttura, sulle articolazioni locali e internazionali, sulle dinamiche di funzionamento della macchina, non sappiamo tutto, ma sappiamo abbastanza per intervenire. Quello che ancora non è sufficientemente chiaro è che i grandi traffici internazionali non sono un'invenzione di menti criminali e maligne ma rispondono a bisogni creati da questa società. Le organizzazioni mafiose e criminali in genere hanno avuto e hanno un ruolo nell'estensione del mercato degli stupefacenti ma il « bisogno » di droga, l'affermarsi e lo svilupparsi di un consumo di massa, soprattutto tra fasce consistenti di popolazione giovanile nelle grandi concentrazioni metropolitane, nascono dai processi di emarginazione che caratterizzano questa fase del capitalismo. Non c'è un rapporto meccanico tra espulsione dei giovani dal mercato del lavoro e conseguente emarginazione sociale e consumo di massa della droga, ma tale consumo è parte dello stesso processo di emarginazione e criminalizzazione di larghi settori della società « postindustriale ».

3. — *Droga e armi come « servizi ».*

Già sotto questo profilo la produzione e commercializzazione di droga è un vero e proprio servizio offerto dalle organizzazioni criminali, ma lo è anche per altri due aspetti fondamentali. Primo: la produzione di droghe costituisce, se non l'unica, la principale risorsa per le economie di molti paesi condannati al sottosviluppo dagli assetti imperialistici attuali. I piani di riconversione delle colture dell'Organismo delle Nazioni Unite (UNFDAC) sono troppo limitati e privi di mezzi adeguati per poter cambiare assetti economici e sociali voluti dalle brutali logiche di potere e di spartizione del mondo delle superpotenze. Secondo: la lavorazione e commercializzazione di sostanze stupefacenti producono una massa di capitali dell'ordine di miliardi di dollari, che costituisce una parte non trascurabile del

capitale finanziario che è andato assumendo sempre di più un ruolo decisivo nella determinazione delle politiche economiche.

In sintesi: le convenzioni internazionali e le legislazioni dei singoli paesi condannano come reati la produzione e commercializzazione di beni e servizi che le politiche rendono sempre più diffusi e necessari.

Ciò vale anche per il traffico internazionale di armi, che spesso utilizza gli stessi canali della droga. Il nostro Paese negli ultimi anni è diventato il quarto paese nella graduatoria degli esportatori di armi, e ciò è il frutto naturale di una normativa volutamente carente e « aperta ». Ma insieme con il commercio più o meno legale di armi si è andato sviluppando un traffico illegale, in cui le organizzazioni criminali hanno assunto un ruolo determinante, per la loro esperienza maturata attraverso altri traffici, per la loro dotazione di mezzi e di capitali. Il traffico illegale di armi è il prodotto di un contesto sempre più dominato dalle logiche di guerra, il necessario risvolto dei processi di militarizzazione. Il Mediterraneo è già un mare di guerra, i missili di Comiso sono già arrivati e lo stesso alto commissario per la lotta alla mafia ha dovuto riconoscere che la zona del ragusano è già diventata un boccone appetitoso per le organizzazioni mafiose. In un *dossier* pubblicato dal Centro siciliano di documentazione « Giuseppe Impastato », dal titolo « Affare Comiso », sono stati raccolti documenti significativi sugli interessi mafiosi nella zona di Comiso e sono state avanzate fondate preoccupazioni che la nuova « occupazione della Sicilia » possa dar luogo a un « nuovo 1943 », in cui l'egemonismo americano, rilanciato dalla politica reaganiana, vada a braccetto con le organizzazioni mafiose, dando vita a un « complesso militare-mafioso » che faccia dell'isola un « terreno di manovra di spie, terroristi e provocatori di ogni risma al soldo dei servizi segreti dei blocchi contrapposti », che non può che alimentare il sistema di potere mafioso e aggravare in modo irrimediabile la degenerazione istituzionale e il degrado economico e sociale, come aveva già denunciato nel gennaio del 1982 Pio La Torre.

Di tutto questo non c'è la benché minima traccia nella relazione di maggioranza, ferma a una visione essenzialmente criminalistica della mafia e orientata principalmente a un'azione repressiva di tipo reaganiano. Non si fa parola del traffico d'armi, non si accenna neppure vagamente ai processi di militarizzazione, non c'è il minimo riferimento a inchieste recenti che si sta facendo di tutto per insabbiare perché troppi interessi sono toccati. Bisogna invece affrontare seriamente i problemi aperti dall'inchiesta del giudice Carlo Palermo, individuando responsabilità a livello locale e internazionale, facendo venire a galla il ruolo dei servizi segreti, non soltanto di quelli bulgari, scoprendo qual è il vero ruolo della DEA e della CIA. Come si può tollerare che la DEA abbia avuto tra i suoi informatori un personaggio come Arsan? Possiamo considerare problema lontano da noi l'azione della CIA a sostegno delle narcocrazie latino-americane? Il nostro paese non è già diventato una « narcocrazia » se si tiene conto del peso delle organizzazioni criminali e del generalizzarsi dei processi di criminalizzazione dell'economia e del potere?

4. — *Dall'alleanza subalterna alla gara egemonica.*

Con il crescere dell'accumulazione illegale su scala internazionale, con la progressiva finanziarizzazione della mafia e del capitale, con l'intreccio sempre più stretto tra economia illecita e lecita, negli ultimi anni si è consumato il passaggio da parte degli strati di borghesia mafiosa da un ruolo limitato, configurabile come « alleanza subalterna all'interno del blocco dominante, formato essenzialmente da industriali privati e di Stato, a una « gara egemonica », generata dalla lievitazione dell'accumulazione mafiosa e mirante a un consistente accrescimento del ruolo economico e politico della borghesia mafiosa.

Basta dare un'occhiata a quello che era il ruolo di imprenditori mafiosi come Vassallo nel mercato edilizio palermitano degli anni '60 e a quello che è diventato il ruolo, per esempio, di uno Spatola, negli anni più recenti. Vassallo poteva contentarsi di fette di mercato limitate, ben sapendo che era soltanto un « parente povero » nei confronti di imprenditori non palermitani e non siciliani maggiormente dotati di capitali. Spatola invece, che aveva alle spalle il denaro sporco della droga, può permettersi di sostituire altri imprenditori che adesso si trovano in gravi difficoltà soprattutto per ciò che riguarda l'acquisizione di capitali. È quello che è avvenuto per l'appalto delle case popolari del quartiere palermitano dello Sperone, tramite anche i buoni uffici di Vito Ciancimino, membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari. Come ha indicato a chiare lettere un'inchiesta del giudice istruttore Giovanni Falcone, Rosario Spatola, che prima doveva limitarsi a lavori di poche decine di milioni, ha ottenuto la cessione d'appalti dell'ordine di 10 miliardi e cinquecento milioni, subentrando alla società Delta, in difficoltà finanziarie e scalzando la società Tosi. Tutto questo sarebbe stato impensabile senza il denaro a bassissimo o a nessun costo fluente abbondantemente e continuativamente dal traffico di droga.

I delitti degli ultimi anni si spiegano con questa espansione dei mezzi finanziari delle organizzazioni mafiose e con il conseguente lievitare della richiesta di spazi economici e politici.

5. — *La delittuosità degli ultimi anni: ristrutturazione interna ed eliminazione degli ostacoli al processo di espansione.*

La relazione di maggioranza si limita a un elenco frettoloso delle vittime più note della violenza mafiosa, addebitandole a un « terrorismo politico-mafioso » definito come « un fenomeno nuovo » che si presenta sulla scena del nostro Paese negli anni '70. Affronteremo tra poco il problema del rapporto tra mafia e terrorismo, troppo spesso risolto disinvoltamente sulla base di un'assimilazione inaccettabile che la relazione di maggioranza in definitiva fa propria, anche se con l'introduzione del correttivo della « specificità » mafiosa. Per adesso vogliamo sottolineare che la delittuosità degli ultimi

anni messa in atto dalle varie organizzazioni criminali è un fenomeno composito, indubbiamente di gravità eccezionale, ma che è oltremodo pericoloso considerare in blocco.

La vita umana va rispettata in ogni caso ma non tutti i morti sono uguali. E non lo sono i morti di mafia.

L'analisi, anche se necessariamente sommaria, della delittuosità espressa dalle organizzazioni, mafiose e camorriste, deve necessariamente fare delle distinzioni. Una prima distinzione riguarda i delitti consumati all'interno delle organizzazioni nella recente « guerra di mafia » che può considerarsi come un processo violento di ristrutturazione organizzativa, finalizzato all'affermazione dei personaggi più attrezzati sul piano militare e che di questa forza hanno fatto la ragione fondamentale per la conquista dell'egemonia interna e il controllo sulle attività più importanti.

Gli assassinati di Palermo e di Catania, della Calabria e della Campania, come pure quelli delle regioni del Nord, e i loro assassini si sono confrontati in una lunga e sanguinosissima competizione per il comando, in cui niente autorizza a pensare, così come Buscetta o altri « mafiosi pentiti » vorrebbero, che la ragione dello scontro fosse la contrapposizione tra « uomini d'onore di stampo antico » e feroci alfieri della *deregulation*. Pensare a mafiosi assassinati come Bontade e Inzerillo, come Macrì e Tripodo, o a tanti camorristi caduti come « difensori e continuatori della tradizione », « perdenti » nella loro opposizione all'avanzata di « vincenti » senza « onore » e senza « leggi », è assolutamente al di fuori della realtà effettiva dello scontro e fuorviante. Non ci sono stati i « buoni » sconfitti e i « cattivi » vincitori. C'è stato semplicemente un conflitto di potere e interessi risoltosi, come sempre all'interno della mafia, con il ricorso alle armi. Se il numero dei morti è spaventosamente aumentato, se si è usata più volte la violenza più feroce ed eclatante (gli « incaprettati », i decapitati, le cosiddette « vendette trasversali » con cui si sono colpiti familiari e amici) ciò è il frutto del lievitare del numero dei concorrenti e dell'accrescersi della posta in gioco. La semplice uccisione non bastava, bisognava uccidere di più e più platealmente, se si voleva avere ragione di un avversario ugualmente deciso e attrezzato, che bisognava schiacciare e annientare. Così hanno ragionato e si sono mossi i « corleonesi » e i cutoliani, Santapaola ed Epaminonda.

Accanto a questa delittuosità interna si è sviluppata una delittuosità esterna, maturata già prima della guerra di mafia, intesa ad eliminare coloro che si ponevano come ostacoli all'espansione del fenomeno mafioso. Se la « mafia finanziaria » sviluppa al suo interno feroci concorrenze, deve fronteggiare all'esterno avversari che il processo di crescita economica e politica suscita continuamente.

Si è parlato più volte di un « salto di qualità » nella criminalità mafiosa che adesso, a differenza di prima, colpisce ed abbatte uomini tradizionalmente considerati « intoccabili »: giornalisti, magistrati, poliziotti, politici. Bisogna guardarsi da considerazioni affrettate: anche prima la mafia uccideva se incontrava ostacoli e già

l'assassinio di Petrosino (1909) e del commissario Tandoj (1960) come pure quello del sindaco democristiano di Camporeale Pasquale Almerico (1957) stanno a dimostrare che non ci sono « intoccabili ». Solo che adesso la mafia pretende molto di più perché accumula molto di più ed è costretta ad uccidere di più e sempre più in alto.

Che ci sia stato un disegno che abbia collegato i delitti che hanno colpito le personalità più importanti pare fin troppo ovvio. Questi delitti avevano una valenza strategica, avrebbero comportato degli effetti *boomerang*, e quindi dovevano essere pensati ed eseguiti all'interno di un progetto unitariamente concepito. Però bisogna fare delle distinzioni. Tutti gli assassinati possono considerarsi, con precisi riscontri di fatto, avversari della mafia? Reina è la stessa cosa di Mattarella? Il giudice Scaglione era la stessa cosa di Terranova, di Costa, di Ciaccio Montalto e di Chinnici? Non si tratta di graduatorie, ma di valutazioni necessarie sul ruolo di quegli assassinati e sul significato di quei delitti. E come si può liquidare con pochissime battute un assassinio come quello di Dalla Chiesa? Perché neppure una parola sulla « solitudine » di tanti morti, denunciata da loro stessi pochi giorni prima di morire? Vale la retorica dell'unanimità a cancellare verità che sono comunque emerse dopo alcuni di quegli assassini? E perché il relatore di maggioranza ignora perfino il nome di Giuseppe Impastato?

6. — *L'assassinio di Giuseppe Impastato.*

L'assassinio di Giuseppe Impastato, avvenuto nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nei pressi di Cinisi, merita un'attenta riflessione perché esso presenta vari aspetti particolarmente significativi.

Innanzitutto, la personalità della vittima. Giuseppe Impastato, militante della Nuova Sinistra, candidato nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni amministrative, proveniva da una famiglia mafiosa, aveva rotto decisamente e pubblicamente con i suoi parenti, mantenendo un rapporto costante solo con la madre, Felicia Bartolotta, il fratello Giovanni e una zia presso cui alloggiava, dopo che il padre lo aveva cacciato di casa. La sua attività contro la mafia era stata instancabile e si era mossa sul piano della denuncia culturale e dell'azione di lotta. Organizzatore dei contadini in lotta contro gli espropri per la costruzione dell'aeroporto Punta Raisi, trappola di morte e crocevia della droga, denunciava apertamente attraverso i microfoni di Radio Aut, da lui fondata insieme ad altri compagni, l'attività mafiosa del boss Gaetano Badalamenti e dei suoi gregari e portava in piena luce vicende dell'amministrazione comunale che avrebbero dovuto rimanere segrete. Il suo isolamento pubblico fu dovuto al clima del compromesso storico, che a Cinisi come in molte altre situazioni significava rapporto diretto del PCI con uomini più o meno scopertamente legati alla mafia. Il suo assassinio fu la « punizione » mafiosa per la sua rottura con il mondo mafioso, per le sue denunce che demolivano attraverso la satira l'atmosfera di silenzio e di « rispetto » che circonda i mafiosi, ed

ebbe il carattere di una « misura preventiva » crescendo l'area d'ascolto di Radio Aut e l'impatto politico della sua azione. Migliaia di persone ascoltarono i suoi ultimi comizi e la sua elezione al consiglio comunale appariva scontata.

Il delitto, consumato quando sulla scena nazionale si compiva la tragica vicenda di Aldo Moro, fu orchestrato secondo un piano che voleva far passare Impastato per terrorista-suicida. Questa montatura, con il camuffamento della vittima come esecutore e l'adozione di modalità delittuose terroristiche (la bomba sui binari) riuscì ad abbindolare polizia e Digos, ma fu coraggiosamente smontata dai compagni di Impastato e dai suoi familiari che denunciarono subito il crimine come delitto mafioso, raccogliendo elementi di prova e sostituendosi all'inerzia della magistratura, fino a convincere che l'assassinio era di mano mafiosa, anche se la recente sentenza istruttoria non è saputa andare oltre una generica indicazione di responsabilità e non ha individuato il mandante in Gaetano Badalamenti, così come tante volte denunciato dai compagni di Impastato.

Questo delitto, così efferato e « atipico », era già il segnale che la mafia non rispettava i canoni delittuosi prescritti dai mafologi, che in ritardo sui tempi non riconobbero nell'assassinio la mano e la mente mafiosa.

Il comportamento di alcuni familiari e dei compagni di Impastato merita particolare attenzione perché costituisce un esempio, ancora poco imitato, che più che di collaborazione con la giustizia è di sostituzione ad essa, quando si dimostra incapace o assente. Ma è tutta l'attività di mobilitazione, di documentazione, condotta dai compagni di Impastato, attraverso il Comitato di controinformazione e il Centro siciliano di documentazione, che doveva nel 1980 essere intitolato a Giuseppe Impastato, che merita di essere indicata come un esempio preziosissimo di costruzione del movimento antimafia dal basso. È loro merito avere proposto e organizzato la manifestazione nazionale contro la mafia nel primo anniversario dell'assassinio di Impastato, quando ancora il Paese non aveva avvertito la pericolosità del fenomeno mafioso e la sua natura di questione nazionale, coscienza che si sarebbe fatta strada solo dopo i grandi delitti degli anni successivi, e in particolare dopo il delitto Dalla Chiesa.

7. — *Gli assassini di esponenti democristiani.*

Molti assassini di mafia degli anni recenti hanno colpito personalità del partito democristiano. Ciò non può essere presentato come un attacco della mafia a un partito che si opponeva in blocco alla penetrazione e all'espansione degli interessi mafiosi. Anche se, fino ad oggi, non si è potuto far piena luce su questi delitti in sede giudiziaria, è possibile, sulla base dei comportamenti concreti delle vittime di questi assassini, operare le distinzioni necessarie.

Ci riferiamo in particolare ai delitti che hanno colpito il segretario provinciale palermitano del partito Michele Reina (9 marzo 1979), il consigliere al comune di Belmonte Mezzagno Giuseppe Russo

(27 ottobre 1979), il presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980), il sindaco di Castelvetro Vito Lipari (13 agosto 1980).

Non risulta da nessun atto politico o amministrativo che Reina, Russo e Lipari fossero in qualche modo impegnati contro la mafia.

Per il primo, facente parte del « gruppo Lima », i giornali, subito dopo l'assassinio, fecero riferimento agli interessi collegati con le spese per opere pubbliche a Palermo (qualcosa come 726 miliardi di lire). Gli appalti per opere pubbliche sono stati in questi quarant'anni di dominio democristiano uno dei canali più importanti per la costituzione e affermazione di un rapporto organico tra mafiosi e pubblica amministrazione. Da questo punto di vista si può dire che la mafia si è affermata sempre di più come « borghesia di Stato » per il notevole contributo che il denaro pubblico ha dato alla crescita del fenomeno mafioso. Il delitto Reina appare pertanto come una « resa di conti » interna al mondo dei rapporti tra mafia e amministrazione pubblica e non uno scontro tra interessi mafiosi e un politico che agiva e voleva continuare ad agire contro quegli interessi in nome dell'interesse pubblico.

Anche gli assassinii di Russo e Lipari appaiono dentro la stessa luce. Si tratta di uomini mai impegnatisi contro la mafia e il cui collegamento con il mondo degli appalti è stato fatto apertamente da fonti giornalistiche.

Solo il delitto Mattarella appare in una luce diversa. Piersanti Mattarella aveva ereditato l'elettorato del padre Bernardo, i cui legami con gli ambienti mafiosi di Castellammare e di altri luoghi non poterono venire pienamente a galla durante i lavori della Commissione parlamentare d'indagine sul fenomeno mafioso in Sicilia, nonostante che siano stati notori. Eppure Piersanti Mattarella, che aveva sempre difeso la memoria del padre, per molti versi non gli somigliava. Risulta che la sua azione moralizzatrice all'interno della regione siciliana ha colpito interessi mafiosi; risulta altresì che la sua propensione a un accordo politico con il Partito Comunista avesse caratteri diversi da quelli che animavano uomini come Andreotti e come Lima. È possibile individuare due modi di intendere e praticare la politica di compromesso con il PCI all'interno della Democrazia Cristiana nazionale e siciliana. Si può dire che ci sia stata una linea Andreotti-Lima che voleva quel rapporto senza danni per il potere democristiano e con uno strangolamento del Partito Comunista coinvolgendolo in pratiche politiche sostanzialmente immutate. Non per caso Andreotti e Lima sono vivi e vegeti. C'era invece un'altra linea, quella Moro-Mattarella, che si muoveva nell'ottica di qualche concessione al PCI che significava per la DC pagare dei prezzi.

Moro e Mattarella sono caduti perché il loro operato poteva risultare « pericoloso ». Per ragioni opposte il « compromesso », così come veniva concepito da Moro e Mattarella, è diventato un rischio troppo grosso per realtà diverse come le Brigate rosse e i mafiosi. I mafiosi temevano che esso toccasse loro interessi vitali, i brigatisti vedevano nella politica di « solidarietà nazionale » una strada che

poteva portare alla risoluzione della crisi politica e alla chiusura di spazi per l'azione rivoluzionaria, da essi concepita come una « guerra privata » di pochi armati contro lo Stato.

Un punto su cui riflettere adeguatamente è il risultato conseguito dai mafiosi con la commissione dell'assassinio Mattarella. Gli spazi aperti in direzione di un qualche rinnovamento si sono subito chiusi, dopo mesi di crisi si è formato il « governo D'Acquisto », una coalizione che si muoveva in direzione opposta da quella voluta da Mattarella e con lui dall'allora segretario regionale democristiano Rosario Nicoletti, che dopo l'assassinio si dichiarò contrario al rapporto con il PCI, in netta contraddizione con quella che era stata per anni la sua linea politica. Una contraddizione che doveva finire con lo schiacciarlo pochi anni dopo.

Pur non essendo un esponente politico, l'imprenditore Roberto Parisi, assassinato il 23 febbraio 1985, faceva parte da molti anni di un « triangolo » economico-politico formato da lui, da Salvo Lima e prima da Giovanni Matta e dopo dal fratello Salvatore. È noto che gli appalti per l'illuminazione pubblica e per la manutenzione delle strade, affidato il primo a Parisi, titolare della ICEM, e il secondo a Cassina, titolare dell'impresa omonima prima e poi della LESCA-FARSURA, costituiscono da anni un terreno fondamentale per il funzionamento di un rapporto organico tra imprenditori assistito-parassitari-mafiosi e comune di Palermo. Se non si riuscirà a mutare profondamente i criteri di assegnazione di tali appalti l'amministrazione palermitana rimarrà sempre prigioniera di interessi clientelari e mafiosi.

8. — *Il delitto La Torre.*

Anche sul gravissimo assassinio del compagno Pio La Torre riteniamo che non si sia riflettuto adeguatamente. Si è detto che La Torre è stato eliminato per la sua lotta contro la mafia e si è avanzata, quasi in alternativa con la prima tesi, l'ipotesi che sia caduto sulla « strada di Comiso ». Noi riteniamo, molto semplicemente, che Pio La Torre sia caduto per tutto quello che rappresentava e per tutto quello che stava cominciando a fare dopo il suo ritorno in Sicilia, alla testa del suo Partito. Non c'è nessuna contraddizione tra mafia e Comiso, perché mafia e Comiso sono due facce di un'unica medaglia.

La Torre è stato assassinato per il suo passato di lotte contadine, di presenza decisiva nella Commissione Antimafia, per il suo presente e per i rischi connessi con il suo operato più recente: la proposta di legge contro la mafia, ma pure il suo impegno nella lotta per la pace e nel rinnovamento del suo Partito.

Sappiamo, per avere lavorato accanto a lui negli ultimi mesi, nella lotta contro l'installazione dei missili a Comiso, che il suo impegno era instancabile e che non sempre il suo partito teneva il suo passo. Abbiamo notizia, anche se indiretta, della sua lotta per

riportare il Partito dentro una dimensione di lotta di massa, per rimuovere e spezzare vecchi e nuovi compromessi che avevano finito con il fare del PCI siciliano un partito che diceva sempre sì alle varie giunte democristiane, anche quando si parlava di temi importanti, come, per limitarci a un solo esempio, quello degli appalti.

Sappiamo che La Torre era stato favorevole al compromesso storico, ma il suo istinto di combattente, la sua tempra di uomo dentro fino in fondo i movimenti di lotta, la sua volontà di ridare al suo partito una dimensione e una passione da tempo ridotte e incrinata, ha prevalso sulla « linea politica ». Sbagliamo o La Torre ha visto da vicino gli effetti di quella linea e ha fatto di tutto per ridurli o eliminarli, impegnando se stesso e il Partito dentro una lotta che doveva portarlo alla morte? I mafiosi hanno temuto certamente che un combattente come lui avrebbe dato dei colpi troppo duri, che il suo impegno sconvolgesse vecchi equilibri, lacerasse intese che si consideravano ormai assicurate, accumulasse nuove energie e le scagliasse contro di loro e il vecchio sistema di potere. È un fatto che, dopo il suo assassinio, l'impegno di lotta si è affievolito, il vuoto da lui lasciato non è stato colmato.

9. — *Il delitto Dalla Chiesa: un imperfetto delitto di mafia e di Stato.*

È troppo facile erigere monumenti alla memoria, mettere in testa alle vittime della violenza mafiosa un uomo come Dalla Chiesa, per la sua notorietà e per le aspettative di molti subito dopo il suo arrivo in Sicilia. Ma l'assassinio di Dalla Chiesa, della moglie e dell'agente Russo, che ha scosso l'opinione pubblica in modo tale che per la prima volta la grande stampa ha dovuto parlare di mafia come questione nazionale, è un fatto troppo emblematico per poterlo chiudere dentro le liturgie ufficiali.

L'assassinio del generale-prefetto viene presentato come il più grave attacco allo Stato dentro una generale strategia di guerra della mafia contro lo Stato nel suo complesso. Non è così. E lo ha dichiarato, pochi giorni prima di morire, lo stesso Dalla Chiesa. La mafia ha colpito alcuni rappresentanti delle istituzioni, perché ha individuato in essi degli avversari, ma essa colpiva non dall'esterno ma dall'interno del potere. Solo perché era al suo interno poteva sapere come determinati uomini si muovevano, come e quando poteva colpirli.

Il delitto Dalla Chiesa è stato preparato con cura, orchestrato con attenzione, anche se è stato l'unico delitto che ha fatto registrare alcuni effetti *boomerang*. Senza quel delitto non ci sarebbe stata la legge La Torre, non ci sarebbe stato l'alto commissario, non ci sarebbe stato lo sdegno nazionale. Ma bisogna vedere come ha funzionato la legge, cosa ha fatto l'alto commissario, cosa ha generato lo sdegno nazionale.

Il figlio del generale-prefetto, che si è trovato abbastanza isolato nella sua battaglia contro i veri interessati all'eliminazione di

Dalla Chiesa, ha intitolato il suo recente libro-testimonianza *Delitto imperfetto*. Imperfetto perché firmato, perché i suoi mandanti sono quegli stessi uomini che hanno mandato allo sbaraglio Dalla Chiesa, lo hanno isolato, hanno fatto di tutto per rendere innocua la sua azione. Ma questo delitto non è solo « imperfetto », è soprattutto un delitto di mafia e di Stato, e non di mafia contro lo Stato, nel senso che l'uomo che avrebbe dovuto avere dietro e con sé lo Stato si è trovato alle spalle e a fianco il deserto, o quasi. I cento giorni a Palermo di Dalla Chiesa sono una continua lotta contro la mafia e contro l'isolamento. Non c'è liturgia che possa cancellare questa verità affermata a chiare lettere dallo stesso Dalla Chiesa. Comprendiamo che gli interessi a cancellare questa verità sono troppi e troppo potenti, ma questa verità è fondamentale per fare della lotta contro la mafia non la bandiera di « tutti contro nessuno » ma una strategia in cui in primo luogo si sappia chi è con chi e contro chi. I nomi di chi era contro Dalla Chiesa e con i suoi nemici sono stati fatti, e non si possono cancellare. Sono gli andreottiani, cioè gli uomini che hanno calpestato e distrutto Palermo e la Sicilia. Ma non solo loro, ma anche chi continua a proteggerli, è dalla parte degli assassini di Dalla Chiesa. Non ci stancheremo di dirlo e di lottare contro di essi. Sperando di non rimanere in pochi. Altrimenti il « delitto imperfetto » sarà cancellato da una complicità e un'omertà tanto compatta da rasentare la « perfezione ».

10. — *La strage di via Pipitone Federico e il « misterioso » Ghassan.*

Il processo celebratosi a Caltanissetta contro gli assassini del consigliere istruttore Rocco Chinnici, di due agenti di scorta e del portiere dello stabile in cui abitava il magistrato, non è riuscito a far luce su un aspetto gravissimo. È risultato che il libanese Ghassan ha « avvertito » che era in preparazione un attentato e nulla è stato fatto per impedirlo. Questo non può essere considerato un « incidente ». Abbiamo già parlato dell'uso da parte di organismi come la DEA di informatori come Arsan, adesso ci chiediamo: qual è stato il vero ruolo del libanese, come giudicare il comportamento del Capo della Criminal Pol di Palermo, De Luca, ma più in generale come intendere e realizzare un rapporto tra « informatori » e organi di polizia che sia coerente con i caratteri irrinunciabili di uno Stato democratico ?

L'assassinio di Chinnici non è gravissimo solo perché la sua effettuazione ha avuto carattere di dichiarazione di guerra a un'intera città; altre volte la mafia ha ucciso senza badare alle conseguenze e sono stati colpiti passanti, bambini. Anzi riteniamo che molte cose che sono state scritte su « Palermo come Beirut » siano profondamente immorali. La mafia non è brutta perché « non si limita » a uccidere chi è chiaramente un suo avversario, la mafia uccide sempre e comunque quando sono colpiti i suoi interessi e mira a ribadire, spettacolarmente, il suo comando. Non si può ac-

cedere a una logica secondo cui Chinnici « doveva aspettarselo » e il suo portiere è un « povero innocente che non c'entrava », perché dietro il « doveva aspettarselo » c'è, o ci può essere, il « chi glielo faceva fare » e dietro il « poveretto che non c'entrava » un'altra perla del « senso comune » profondamente intriso di mafiosità: « finché si ammazzano tra loro mafiosi, o tra guardie e ladri, passi, ma noi che ci facciamo i fatti nostri, lasciateci in pace ». I « fatti di mafia », proprio perché sono fatti di ricchezza e di comando, di violenza e di potere, sono « fatti nostri », cioè di tutti i cittadini che quel dominio subiscono sulla loro pelle.

L'assassinio di Chinnici, come quello dei magistrati impegnati nella lotta contro la mafia, è gravissimo perché ancora una volta è stato possibile individuare precisamente un bersaglio, colpire un magistrato che suppliva con il suo lavoro quotidiano e il suo coraggio alle carenze organiche delle istituzioni. Chinnici, a cui si deve una politica giudiziaria lungimirante e coraggiosa che ha portato l'Ufficio istruzione di Palermo a un ruolo di prim'ordine nella lotta contro la mafia, doveva lottare ogni giorno contro sordità interessate, disimpegno più o meno dichiarati, aversioni vere e proprie. Lo diceva continuamente che i magistrati impegnati contro la mafia erano pochi e senza mezzi, lo ha scritto nel suo « diario » che c'erano complici, collusi e distratti, ma le sue annotazioni, private nello stile ma non nei contenuti sostanziali, sono state usate contro di lui da una stampa interessata agli *scoops* e ai polveroni. Un altro aspetto inquietante che dimostra dentro quante difficoltà si muovano i magistrati che vogliono fare in fondo il loro dovere contro la mafia.

11. — *Il ruolo di supplenza della magistratura.*

Limitarsi ad « apprezzare » il ruolo dei magistrati nella lotta contro la mafia, presentandoli come parte fondamentale di uno Stato unitariamente impegnato contro una mafia esterna ed estranea, è in netta contraddizione con la realtà. Alcuni magistrati, a Palermo e in altre città del nostro Paese, si sono impegnati in una lotta coraggiosa e difficile, che ha conseguito importanti risultati. Tutto questo spesso nell'indifferenza o con l'aperta o sostanziale ostilità di altri magistrati.

Ciò che sta accadendo nella magistratura italiana, se da un lato dimostra con quanto coraggio, quanta competenza e quanto impegno democratico si muovono alcuni magistrati, dall'altro è la spia di una crisi istituzionale che si rispecchia dentro uno dei corpi più delicati. I magistrati hanno supplito con il loro impegno personale a carenze, se non vuoti veri e propri, delle istituzioni e il « funerale di Stato » per i magistrati uccisi appare più che altro come una beffa intollerabile: lo Stato celebra come suoi campioni uomini che in vita non si sono trovati lo Stato al loro fianco. Le inerzie e le complicità istituzionali in tal modo si coprono dell'impegno individuale degli onesti e dei coraggiosi.

Che i magistrati più impegnati siano stati capaci di guardare anche dentro la loro istituzione è un altro titolo di merito, anche se possono aprirsi le maglie di lotte interne destinate a paralizzare l'azione e a cancellare il ruolo dei magistrati più seri. È un fatto però che le denunce del Centro Impastato di Palermo contro il giudice Antonio Costa abbiano atteso cinque anni prima di avere qualche risultato. Ed è un altro fatto che anche vicende gravissime come le denunce dell'ex ispettore regionale Raimondo Mignosi contro il procuratore generale Ugo Viola si siano risolte nel nulla, come nessun esito ha avuto per lo stesso personaggio la vicenda Costa.

12. — *Mafia e capitalismo.*

Le considerazioni svolte fin qui richiedono alcune rapide puntualizzazioni su alcuni punti di fondo. Il primo punto riguarda il rapporto tra mafia e capitalismo. La mafia è stata presentata come un cancro, un corpo estraneo, qualcosa di profondamente diverso dal capitalismo « pulito », il cui vangelo è stato e continua ad essere la produttività. E la legge La Torre è stata considerata come il colpo di scopa necessario per eliminare l'economia mafiosa e rimettere in funzione la macchina capitalistica.

Non è possibile identificare capitalismo e mafia, dato che il modo di produzione capitalistico non sempre e non dovunque è andato a braccetto con il fenomeno mafioso. Però la mafia, che dapprima si è sviluppata in zone dove il capitalismo era arrivato in ritardo e molti elementi potevano richiamarsi per connotare quelle zone come periferiche o marginali, si è affermata pure in aree centrali del capitalismo mondiale come gli Stati Uniti. Se capitalismo e mafia non sono la stessa cosa, si può affermare fondatamente che la mafia si è trovata perfettamente a suo agio laddove il mercato capitalistico presentava determinate condizioni. La prima di esse è l'esistenza di mercati neri e di una frattura tra legislazione formale e comportamenti di massa. Il proibizionismo degli alcoolici prima e quello di stupefacenti adesso si sono rivelati la grande occasione per il costituirsi delle organizzazioni in soggetti economici capaci di offrire beni e servizi formalmente illeciti ma destinati al consumo di massa e di reinvestire i capitali in attività lecite.

Questa ricchezza delle organizzazioni criminali è facilitata e resa possibile dai rapporti strettissimi tra operatori illegali-legali e pubblici amministratori, soprattutto delle grandi città americane, che non sono configurabili come meri fenomeni di *corruption* ma danno vita ad un intreccio organico tra mafia e potere.

Un secondo aspetto riguarda il ruolo delle organizzazioni mafiose nei sindacati americani, possibile solo all'interno di un'azione di dominio sulla classe operaia e i lavoratori in genere che, in un contesto di democrazia formale, ricalca forme e modalità proprie dei regimi dittatoriali.

Un terzo aspetto concerne gli aspetti internazionali della realtà degli Stati Uniti. L'egemonia imperiale non guarda per il sottile

per cui il collegamento con organizzazioni criminali è avvenuto e può avvenire ogniqualvolta il ruolo degli USA è in pericolo. Per fare qualche esempio, si inscrivono in questa logica il progetto di attentato a Fidel Castro e adesso i nulla osta per l'azione di organizzazioni criminali in paesi dell'America Latina dove vigono regimi di vera e propria narcocrazia e criminocrazia.

Un quarto aspetto è dato dai processi di finanziarizzazione della mafia e dello stesso capitalismo, che fa del sistema delle grandi banche internazionali e dei paradisi fiscali i terreni più favorevoli per l'incontro e la simbiosi tra economia illegale e legale.

Tutto ciò vuol dire che senza voler fare generalizzazioni affrettate il contesto capitalistico si è rivelato e si rivela sempre di più, all'interno dell'attuale fase, quanto mai « ospitale » e « occupabile » da forme di economie criminali, più o meno assimilabili a quelle mafiose.

13. — *Mafia e sottosviluppo.*

Nella relazione di maggioranza si afferma che la mafia, pur alimentandosi della disgregazione sociale prodotta dal sottosviluppo, « nella misura in cui esercita la sua presa nei settori dell'economia legale, ostacola l'iniziativa delle imprese sane, distorce gravemente i meccanismi di mercato, riproduce il sottosviluppo, anzi ne diventa un fattore determinante ». Pertanto, l'azione dello Stato « si deve sviluppare sia sul piano di una politica di repressione e prevenzione, tenuta entro il quadro democratico, sia su quello della promozione economica e sociale ». Si « auspica » perciò la « promozione di una urgente iniziativa per lo sviluppo delle regioni Sicilia, Calabria e Campania ».

Che non ci sia un rapporto meccanico tra sottosviluppo e mafia, nel senso che essa sia figlia dell'arretratezza economica e sociale, va da sé, se si tiene conto che la mafia si è manifestata tanto in contesti periferici che in contesti di capitalismo avanzato. Come pure è fin troppo ovvio che in alcune roccaforti dell'Italia meridionale la mafia usa le molteplici occasioni offerte dal sottosviluppo, con i suoi effetti di disgregazione, di disoccupazione, di precarietà.

Quello che però va detto chiaramente è che il sottosviluppo è il figlio primogenito dello sviluppo capitalistico così come si è concretamente realizzato e che il sottosviluppo dell'Italia meridionale è il prodotto delle profonde, organiche, distorsioni del modello capitalistico.

Pertanto non si tratta di auspicare che il flusso di ricchezza verso il Sud, ridotto dalle « compatibilità » della crisi attuale, riprenda e si rafforzi, perché il problema per il Sud italiano non è mai stato e non è una questione di risorse ma di uso e gestione di tali risorse. Finora la battaglia meridionalistica si è caratterizzata come « politica della richiesta », senza preoccuparsi di chi decide dell'utilizzazione dei capitali destinati alle regioni meridionali. Ab-

biamo già detto che la mafia si è sviluppata come borghesia di Stato, usando abbondantemente risorse pubbliche. Pensare adesso che basta spazzar via la mafia, ricostituire i meccanismi classici di mercato, rilanciare l'imprenditoria meridionale, vuol dire sostenere cose che hanno già mostrato la corda. Il sottosviluppo delle regioni meridionali è stato ed è il problema di fondo del modello capitalistico del nostro Paese. Se non si interviene su questo modello, costruendo una soggettività nuova, che non può essere né il mafioso più o meno imprenditore né l'imprenditore assistito, ma dev'essere formato dall'impegno collettivo di strati sociali finora tenuti in stato di subalternità, organizzati convenientemente e sostenuti adeguatamente, dando vita a un grande processo di autogestione e di controllo popolare sulla destinazione dei fondi pubblici, non si uscirà da una logica che condanna tutte le situazioni di sottosviluppo presenti nel nostro Paese a degradarsi ulteriormente e a generare processi sociali incontrollabili.

14. — *L'occulto-visibile: il processo di criminalizzazione del potere.*

Si è parlato insistentemente negli ultimi anni di « poteri occulti » con riferimento a fenomeni gravissimi che hanno caratterizzato il nostro Paese, di cui il più noto è quello della loggia massonica segreta P2. È questa una definizione che non accettiamo, perché decisamente fuorviante e inadeguata alla realtà effettiva. Dire « poteri occulti » vuol dire individuare tali poteri come estranei e totalmente diversi dai poteri « visibili », bollarli come antistato ed evitando in tal modo di affrontare il problema dello Stato.

La mafia non è un « potere occulto », perché sono stati sempre abbastanza chiari i suoi traffici, i suoi collegamenti politici, ma neppure la P2 e gli altri « poteri occulti » si possono considerare come piovre onnipresenti e inidentificabili.

Nel nostro Paese negli ultimi anni si è verificato piuttosto un processo di criminalizzazione e occultamento del potere, si è andata sempre più sviluppando una sorta di « forma-mafia » che ha comportato la disgregazione della compagine statale e l'occupazione privata del potere, in alcuni centri nevralgici.

Questo contesto è stato quanto mai favorevole all'espandersi del fenomeno mafioso, perché si sono andate generalizzando forme di economia criminale, di corruzione politico-amministrativa sempre più connaturate alla gestione del potere, e il potere è apparso sempre di più oggetto di lottizzazioni private, ottenute ed esercitate attraverso modalità che erano decisamente in contrasto con le regole elementari di uno Stato democratico. Un potere-merce e uno Stato-mercato in cui Gelli, Sindona, mafiosi di vecchia data e ultimi arrivati, si sono trovati a loro agio, perché le loro norme di comportamento si erano andate affermando come le più adeguate per acquisire posizioni di potere.

La Commissione sulla P2 ha fatto solo una parte del lavoro, individuando più i burattini che i burattinai, senza sciogliere i nodi

di fondo che rimangono le responsabilità a livello politico e le degenerazioni istituzionali che spiegano la nascita e la crescita di fenomeni profondamente radicati dentro questo tipo di Stato.

15. — *Mafia e terrorismo: l'«eversione» di Stato.*

Anche se si parla di « specificità della mafia nel panorama dell'«eversione» la relazione di maggioranza considera la mafia come un fenomeno assimilabile al terrorismo, cioè un fenomeno «eversivo» nei confronti dello «Stato democratico».

Che gli «ambasciatori» democristiani si siano recati più volte nel carcere di Ascoli Piceno perché il camorrista Cutolo usasse la sua «influenza» per ottenere la liberazione dell'assessore democristiano Cirillo, sequestrato dalle Brigate Rosse, è un fatto tanto noto quanto inadeguatamente chiarito in tutte le sue implicazioni. Ciononostante, mafia e camorra sono fenomeni completamente diversi dal terrorismo rosso. Quest'ultimo è stato un fatto eversivo, individuato e isolato come estraneo allo Stato e combattuto con tutti i mezzi. Mafia e camorra hanno invece affinità con il terrorismo nero, e non casualmente le stragi nere che hanno insanguinato il nostro paese sono rimaste impunte. Si tratta, sia nel caso di mafia e camorra, sia in quello dei terroristi fascisti, di borghesie armate, che operano dall'interno dello Stato, o almeno di alcuni corpi di esso.

Se non si fa chiarezza su questo punto fondamentale, non si riuscirà mai ad aver ragione né del fenomeno mafioso né del terrorismo fascista, anche se questo rispetto alla mafia, che è un grosso nodo strutturale, si presenta con spiccate caratteristiche di congiunturalità.

Dev'essere chiaro che i primi eversori della democrazia nel nostro Paese sono stati i servizi segreti, che hanno reso possibile il terrorismo nero e ne spiegano l'impunità. Come pure dev'essere chiaro che la mafia non sarebbe quel che è se non fosse interna alle strutture del potere. Quindi il problema da affrontare è quello dello Stato, nella sua realtà effettiva, nella sua costituzione materiale, in quello che esso è e non in ciò che dice di essere. Dev'essere condotta all'interno dello Stato la stessa operazione che è appena cominciata all'interno della magistratura, individuando precise responsabilità. Un'operazione che non può limitarsi all'eliminazione di alcuni meccanismi distorti e di alcuni comportamenti «devianti», ma deve avviare una profonda ristrutturazione delle istituzioni, che renda impossibile il perdurare di un'eversione di Stato, molto più pericolosa di chi conduce la propria battaglia eversiva dall'esterno.

16. — *Mafia e partiti politici: il sistema democristiano.*

Arriviamo così a un nodo di fondo, che nella relazione di maggioranza è inadeguatamente considerato. Il problema dei rapporti tra mafia e potere politico viene trattato dalla relazione nell'ambito di una serie di considerazioni relative alle autonomie regionali, che riprendono valutazioni della vecchia Commissione antimafia. Che,

per esempio in Sicilia, la Regione autonoma a statuto speciale abbia gravissime responsabilità per l'affermazione della mafia, non possono esserci dubbi. Ma il problema non è solo il funzionamento delle regioni ma il funzionamento dello Stato e del sistema politico nazionale. La Regione siciliana ha la sua parte di colpe, ma queste non possono essere messe in primo piano per oscurare responsabilità generali. Noi riteniamo che il sistema democristiano nel suo complesso ha le responsabilità principali per avere accolto nel suo interno interessi mafiosi. Non basta scaricare di nuovo tutto su Vito Ciancimino, capro espiatorio della vecchia Antimafia, e adesso, insieme ai finanzieri Salvo, ospite delle carceri italiane.

La ricerca dell'unanimità porta il relatore di maggioranza ad affermazioni come queste: « Il problema non riguarda questo o quel partito politico, preso in sé, nella sua interezza. Certo, i partiti che hanno il controllo della gestione degli enti pubblici sono particolarmente esposti; ma nessun partito è di per sé pregiudizialmente impermeabile all'insidia mafiosa ». Per cui viene chiesto che « le forze politiche avvertano la fondamentale esigenza di operare il necessario risanamento al loro interno non esitando ad allontanare quanti risultino compromessi con il sistema di potere mafioso ».

Certo, questo è il minimo che i partiti debbono fare. Ma il problema non è « introdurre regole di comportamento » quanto di modificare in profondità questo sistema di potere. La strada per questa modifica passa necessariamente attraverso l'individuazione delle responsabilità, che è il contrario della ricerca di capri espiatori e delle generalizzazioni in cui si finisce per assolvere chi è veramente responsabile.

Proprio perché non vogliamo fare generalizzazioni, quando diciamo che il principale responsabile della crescita del fenomeno mafioso è il sistema di potere democristiano, non intendiamo colpevolizzare in blocco tutta la DC. Ci sono democristiani non mafiosi e non amici dei mafiosi, ma se i mafiosi o loro amici all'interno della DC fossero stati solo tre o quattro Ciancimino, non saremmo qui. Le responsabilità non sono limitate a singoli personaggi-boss, a sporadici contatti di qualcuno con qualcuno, vanno ricercate all'interno dei gruppi dirigenti che hanno progettato e realizzato le politiche complessive attraverso cui per circa quarant'anni si è sviluppato il potere democristiano.

La mafia è cresciuta dentro queste politiche complessive: agraria prima, di ristrutturazione del clientelismo attraverso lo Stato assistenziale dopo, di occupazione del potere successivamente; politiche gestite da gruppi dirigenti locali e nazionali che operano in perfetto accordo. Aldisio, Restivo e Scelba prima, Gioia, Lima e Ciancimino e Fanfani dopo, Lima, Drago e Andreotti in anni più recenti. Sono questi gruppi dirigenti ad essere chiamati in causa, e alcuni uomini di tali gruppi possono esserlo anche sul piano giudiziario, tutti sul piano politico.

Ignorare queste verità elementari, alla ricerca di un'unanimità che fa tutti combattenti contro la mafia, è rendere il più grosso servizio possibile alla mafia.

17. — *La lotta politica contro la mafia: il « salvataggio » di Andreotti...*

Lo diciamo con chiarezza: se non si recide il nodo mafia-politica non è possibile lottare efficacemente e radicalmente contro la mafia. Indichiamo nel sistema di potere democristiano il responsabile numero uno delle fortune della mafia. Il che vuol dire: gruppi dirigenti democristiani, gruppi dirigenti di altri partiti che con la DC hanno collaborato per decenni. Ma anche responsabilità delle opposizioni stemperate nei compromessi, liquefatte nei patteggiamenti.

Un esempio, per tutti. Quando abbiamo fatto in Parlamento la battaglia contro Andreotti, a proposito della « questione Sindona », ci siamo trovati in pochi. Il PCI ha salvato Andreotti, perché è stato il principale interlocutore del compromesso storico. Di quella vicenda parlamentare, esemplare, sotto parecchi aspetti, si riporta il testo del mio intervento alla Camera dei Deputati del 4 ottobre 1984.

... Andreotti, Sindona, Vaticano, P 2 e Mafia.

Undici anni dopo il 1974, possiamo ripercorrere tranquillamente la storia dell'Italia politica ed economica. E lo possiamo fare a chiare lettere: possiamo dire la verità sulle responsabilità della democrazia cristiana e non tentare di mitigarle, di nasconderle, di tacerle. E possiamo intravedere anche, e stagliarsi ben definita, la figura di Andreotti, e il suo ruolo in tutte le vicende in questione. Ecco perché la tesi dei ricorsi storici e del fatto che nel nostro paese ogni 7-8 anni spunta uno più furbo degli altri, che ruba, malversa, imbroglia piccoli e grandi finanziari, speculatori o banchieri di Dio, non regge; o meglio, non è sufficiente a capire il profondo intreccio fra potere politico, e quindi la democrazia cristiana, e i poteri occulti (la P 2 e la mafia) e la criminalità economica come si è svolta in questi anni.

È utile ripercorrere le tappe della irresistibile ascesa del « magliaro di Patti », come lo ha chiamato Turani, uno che ne sa. E più di lui ne sa il suo direttore, Scalfari, che a suo tempo, lo coprì, lo difese, gli spianò la strada, lo introdusse nel gran mondo. Abbiamo forse la memoria corta ma non tanto da scordarci i paginoni centrali de *L'Espresso*, quello grande come un lenzuolo, che di settimana in settimana segnavano i tempi ed i valori di alcuni titoli in piazza degli Affari.

Certo, le cose poi sono cambiate e Scalfari e i suoi giornali, vecchi e nuovi, hanno contribuito a sgretolare, insieme ad altri, l'impero di Sindona. Solo che tutto questo non è passato in maniera indolore, non è stato una sorta di gigantesco « Monopoli »; si è trattato di cose giocate sulla pelle della gente, sugli interessi del popolo italiano. Questa è la cosa grave: scorrendo alcuni documenti, sembra di leggere il resoconto di una notte trascorsa a giocare a « Monopoli », ma in realtà è una storia di truffe, di raggiri, di morti, di discrediti, di scandali che hanno infangato il nostro paese.

Ma torniamo a Sindona e alla sua storia: ecco, allora, Sindona amico di Marinotti padrone della SNIA: questa è la sua entrata.

Marinotti è uno dei « padroni-padroni » uno della « razza padrona », per dirla con Turani. Ecco poi la scalata attraverso la compravendita di alcune aziende, la Vanzetti o la CTP, rottami del dopoguerra che non contavano niente sul piano industriale. E poi l'incontro-scontro con Cuccia. E poi questo personaggio che mano a mano viene fuori e che è chiamato il ripulitore di bilanci, una figura che certo non è sparita perché il nostro paese ne è pieno. Tra l'altro è uno dei mestieri che rende di più.

Ecco poi Sindona acquirente di banche. Possiamo enumerarle. Tanti ne hanno parlato e hanno fatto l'elenco, ma noi lo rifacciamo perché questi nomi, messi uno dietro l'altro, tratteggiano tutta una storia: Hambro, Continental Illinois Bank, Privata Finanziaria, Banca Unione, Finabank, Amincorn, banca di Messina, Generale di Credito, Banca Wolff, Banca Franklin. E poi l'acquisto e la vendita coatta dell'Italcementi.

Aveva tentato la scalata all'impero di Pesenti, che in quel momento era più forte di lui all'interno della democrazia cristiana. ricevette una botta sulle mani ma in cambio la vendita coatta di tutte le azioni dell'Italcementi fu pagata a valori superiori a quelli reali.

Poi si sprecano — anche ma non solo su *L'Espresso* — titoli come « drago della borsa », « mago di azioni inesistenti [la Pacchetti e la Talmone (in pochi mesi da produttore di una buona ma limitata quantità di cioccolata, questa società diventa una delle regine principali della borsa nazionale). Poi la Pozzi. Di seguito, tacita cordata con Calvi, tacita cordata con la Bonomi, tutta gente del Gotha del capitale e dell'economia nazionale].

Infine a coronamento di tutto questo, per la sua figura di santo amico del Vaticano, ne rileva l'impero azionario (la Generale Immobiliare, la Condotta Acque), in cordata con Marcinkus cerca di approdare alla Bastogi, non ci riesce e cerca la cordata con l'Hambro attraverso la Centrale. È di quel tempo una delle operazioni più spericolate: l'operazione OPA, vera e propria truffa, che stava per essere perpetrata nei confronti dei piccoli azionisti e dei risparmiatori.

Ma a questo punto si apre lo scontro gigantesco all'interno della economia nazionale; vince Cefis, come tutti sanno, e Sindona resterà da solo contro tutti, coperto da quell'anima buona di Merzagora che gli ha creduto fino in fondo. Per fortuna che in questa fase vi sono uomini, certamente non rivoluzionari, non di sinistra e neanche tanto democratici, come La Malfa, che, solo, riuscì a coprire, a frenare quel processo di sviluppo. Per fortuna che vi sono anche alcuni esecutori dello Stato che tengono al ruolo e soprattutto alla loro onestà, come Sarcinelli. Altrimenti questa scalata sarebbe andata sino in fondo e avrebbe avuto successo.

C'è poi il declino con colpi di scena a catena ed il passaggio — ecco qui il collegamento — concordato di molta parte dell'impero di Sindona a Calvi. E allora basta citare soltanto i titoli di alcuni fatti significativi: l'Immobiliare Roma, la Franklin, la Talcot, l'ac-

quisto della Società Sviluppo di Milano, un'antica finanziaria, l'Edilcentro, il prestito di 100 milioni di dollari al Banco di Roma, la Finambro. È tutta la storia che tutti conoscono.

Quello che a noi interessa è da chi, come, quando e perché questo « signore del male » (come lo ha chiamato qualche giornale straniero) è stato coperto e per conto di chi ha agito. Ma questa è una domanda retorica perché conosciamo già la risposta.

La sua permanenza nelle patrie galere, anche se di massima sicurezza, come quello di Voghera, non garantisce di per sé che si giungerà a sapere fino in fondo la verità. I giudici italiani, come già quello americano, potranno e dovranno colpire e punire tutti i reati finanziari e scoprire le connivenze di tutti, dalla Banca d'Italia all'Ufficio Italiano Cambi, dagli organi di controllo ai ministri, dalle Commissioni varie al Parlamento, e fuori del Parlamento. Ma questi giudici dovranno anche scoprire la responsabilità e dovranno mettere in luce tutti i reati penali e la connessione che questo signore ha e ha avuto con la mafia, la loggia P2 e per gli omicidi di cui è indicato come responsabile in quanto mandante: uno per tutti, quello dell'avvocato Ambrosoli.

Non si è operato con energia per scoprire le responsabilità, si sono coperti gli scandali, si sono occultate le prove, si sono privilegiati i politici corrotti e ormai sono chiari i risvolti dei rapporti fra la loggia P2, Calvi, lo IOR-Ambrosiano, che hanno segnato i tempi della nostra vita politica, hanno sconvolto fino in fondo il mondo politico.

Ci sono state poche persone che si sono salvate, perché proprio dagli atti di cui siamo riusciti a venire in possesso si evince che le norme costituzionali sono state calpestate, che nessun Governo ha agito e che tutti i governi che si sono via via succeduti sono rimasti inerti di fronte al diritto e alle leggi che venivano violate.

Ecco perché doveva muoversi per colpire le responsabilità emerse. Bisogna aver chiaro che la vicenda Sindona dà alcuni segnali. Questo paese — lo ha dimostrato, perché non si possono sopportare dieci anni così pesanti, così duri, così massacranti per la nostra democrazia — ha la capacità di reagire, ma la classe politica è sorda, profondamente sorda, a tutto questo. Eppure la vicenda Sindona imporrebbe la necessità di chiarire, per esempio il ruolo che la mafia ha avuto nella vicenda Sindona. Non si possono infatti fare cose come il tentato rapimento di Sindona a New York o il viaggio di Sindona a Palermo se non si hanno collegamenti stretti con l'organizzazione mafiosa del nostro paese.

Allora qui è necessaria la capacità di scoprire collegamenti, di scoprire i momenti interni ed esterni di tali collegamenti. Se si ha la volontà — e lo ha dimostrato chi in questo momento sta agendo contro la mafia —, si può andare fino in fondo.

Ma questo è il compito dei magistrati, questo è il compito degli inquirenti, mentre compito del Parlamento è mettere sul tavolo degli inquirenti i nomi e le responsabilità; ma ciò il Parlamento non lo vuole fare, lo nasconde!

E soprattutto la vicenda Sindona, impone la necessità di fare luce — come richiedono molte parti politiche — sulla vicenda del

riciclaggio del denaro sporco. È una cosa indegna, che la Banca d'Italia autorizzi — come ha autorizzato in questi anni — il riciclaggio del denaro sporco, perché non c'è controllo sul movimento bancario, perché si autorizzano aperture di sportelli bancari là dove non è necessario, e non soltanto in Sicilia, in Calabria e in Campania! Questo è un sistema basato su questo tipo di logica economica!

Ecco perché la Banca d'Italia è complice in questi meccanismi.

Ma soprattutto il Parlamento doveva imporre una volta per tutte la necessità di dare ai magistrati la lista dei 500. Come è stato richiesto da più parti vorremmo sapere una volta per tutte a quanto ammontino le perdite che il Banco di Roma ha avuto in questa vicenda. È possibile che in una questione che interessa il paese, i cittadini e l'erario, tutto sia sparito nei meandri di questi ripulitori di bilanci, perché ripulitori di bilanci non sono soltanto Sindona ed i suoi amici, ma anche i direttori del Banco di Roma, che si sono succeduti. Ecco perché non si riesce a sapere quanti soldi il Banco di Roma abbia perso in questa vicenda.

Alla luce dei fatti emersi, molti fenomeni potevano essere evitati, certo: tutti possiamo affermare che i soldi pubblici potevano essere risparmiati solo che gli strumenti fossero stati attivati. Invece questi interruttori non sono stati attivati ed è chi aveva le mani sull'interruttore che va ricercato; perciò questa ricerca va fatta nel gruppo politico dirigente del paese. Non si può dare la colpa ad alti funzionari, ad alcuni addetti alle banche, ad alcuni banchieri di tale capacità, di avere saputo svolgere un ruolo così importante. Qui dietro c'è la copertura politica, ci sono le coperture politiche! Abbiamo detto, l'ha detto la commissione parlamentare di inchiesta, lo dicono gli atti ed è stato dimostrato che Andreotti ha difeso Sindona. Questo è vero, ma proprio per questo, siccome Andreotti è stato il padrino (con la P maiuscola) di Sindona, non vedo perché qualcuno si sia scandalizzato di fronte alla richiesta di chiedere le dimissioni di Andreotti. Noi abbiamo richiesto le dimissioni di Andreotti, proprio perché non ci limitiamo a sporgere denunce generiche, ma anche perché tutta una serie di elementi che sono stati adottati sono presenti nei documenti e ci portano a nutrire molto di più che semplici sospetti.

Nessuno può usare il proprio potere, il proprio illimitato potere per difendersi: ecco perché noi abbiamo chiesto al Governo, nella nostra risoluzione, di invitare il Ministro Andreotti a dimettersi per difendersi come un qualsiasi cittadino e non come un cittadino con tanto potere. In nessun paese del mondo sono successe cose di questo genere, in nessun paese del mondo vi sono ministri che continuano ad usare in modo così sfacciato il potere che detengono.

Due considerazioni finali: la prima riguarda la dimensione internazionale di Sindona, con riferimento ad un episodio a proposito dei mercati internazionali finanziari e della vicenda americana di Sindona. Ci riferiamo ai rapporti di Sindona con Frank Gigliotti e Mac Caffari; il primo dei due personaggi lavora per i servizi se-

greti americani, quello dello sbarco americano in Sicilia, il secondo per i servizi segreti inglesi. La questione importante, però non è questa: è invece, che questi due personaggi sono, nello stesso tempo agenti di servizi segreti (e lo sono rimasti) massoni e banchieri. Quando noi diciamo, quindi, intreccio CIA-finanza-massoneria-Vaticano, non buttiamo là una frase tanto per farlo, ma parliamo di fatti concreti, di collegamenti concreti. Questi signori, insieme con Sindona, insieme con Marcinkus, erano il collegamento diretto che sta alla base della nostra affermazione e del modo in cui la formuliamo. Vorremmo poi ricordare che tutta la vicenda nasce dalla strage di Portella delle Ginestre. È questa una storia triste del nostro paese, ma dietro questa strage stanno questi signori che ritroviamo a distanza di anni in collegamento con chi ha tentato di colpire e di conquistare il potere nel nostro paese. Ecco perché la faccia di Sindona, banchiere dei golpisti. Il signor Sindona partecipò alla riunione del 1971 con Gelli e con i generali che sono nelle liste della loggia P2.

La seconda considerazione si riferisce a Barone, nominato direttore del Banco di Roma su segnalazione di Andreotti e di Sindona. Entrambi avevano avvertito la necessità di segnalare questo signore per la carica di direttore del Banco di Roma. Ci riferiamo ad un articolo, apparso su *Panorama* il 19 dicembre 1978, a firma di Romano Cantore, quando non si sapeva ancora nulla di Gelli e di tutto il suo mondo, quando cioè non si sapeva quanto stava accadendo nel nostro paese. Che cosa dice Barone? Dice: ho visto la lista dei cinquecento. Questa affermazione viene rilasciata il 7 febbraio del 1978 ai giudici Viola e Urbisci. Egli fa alcuni nomi di questa famosa lista. Chi fa alcuni nomi di una lista che sa benissimo di conoscere, in realtà lancia dei messaggi; siccome parliamo di mafia, quando si lanciano dei messaggi si parla in un modo per far capire all'altro che cosa si voglia intendere.

Quali sono i nomi che fa il signor Barone? Il conte Agusta, Anna Bolchini — sappiamo benissimo chi sia questa signora —, Lamberto Michelangeli della CIGA — amico personale di Leone (poi sulla CIGA potremmo aprire un altro capitolo in ordine al ruolo svolto da questa società) — Claudio Lolli Ghetti (la « Rosa dei venti » non dice nulla?), Gaetano Caltagirone — amico degli amici —, poi due carabinieri puliti, Vito Miceli e Franco Picchiotti, il procuratore Carmelo Spagnuolo, Licio Gelli, il direttore della Banca nazionale del lavoro Fabio Laratta, Tom Carini dell'ICIPU, Raffaello Scarpitti, uomo della Democrazia cristiana, Stelio Valentini, genero di Fanfani. Inoltre Barone dice: « ho delle perplessità sul nome di Piccoli, penso ci sia questo nome ma ho delle perplessità, però sicuramente nella lista vi sono i nomi di Filippo Micheli e di Flavio Orlandi, socialdemocratico ».

Questa non è una lista di esportatori di valuta, non è una lista di signori che hanno commesso questo reato o che secondo Barone, che le cose le sa, si sono macchiati del reato di esportazione di valuta. Noi di Democrazia proletaria abbiamo ragione di ritenere che questa rappresenti la parte coperta della P2.

Noi abbiamo ragione di intendere che questa, ripeto, sia la parte coperta della P2, in quanto questo modo di pronunciare alcuni nomi è sintomatico. Se Sindona riuscirà e vorrà parlare si potrà completare questa famosa lista della P2. La lista della loggia P2 è di oltre 900 nomi: questi sono 500, pertanto fanno un totale di 1400; poi si potrebbe andare a ricercare gli altri che mancano. Ecco perché noi abbiamo ragionevoli dubbi, proprio perché i signori citati li ritroviamo immancabilmente in tutti i movimenti ed in tutti gli affari politici del nostro paese. Abbiamo poi elementi che ci fanno ritenere che questa sia la parte occulta della lista della loggia P2, proprio perché leggendo alcuni libri, come i quattro volumi di Gianni Flamini, una ricerca attenta, costante, continua, che permette di fare le affermazioni che facciamo.

Nel 1974, quando cade l'impero Sindona, nel paese succedono alcune cose strane: la strage di Brescia, la Rosa dei Venti, il MAR di Fumagalli in Valtellina, il SID parallelo e tutta la vicenda della NATO; e poi Pian di Rascino e la uccisione di Degli Esposti. Tutto ciò in una fase particolare a livello mondiale, le denunce del Watergate, la defenestrazione di Nixon, grande amico di Sindona.

18. — *Il salvataggio di Lima.*

Quello che è accaduto a Montecitorio ha avuto il suo *bis* a Strasburgo. Avevamo presentato in Italia il *dossier* « Un amico a Strasburgo », in cui il Centro siciliano di documentazione « Giuseppe Impastato » aveva raccolto documenti della Commissione antimafia su Salvo Lima, e le nostre intenzioni erano esplicite: Lima siede al Parlamento europeo mentre il suo amico Ciancimino dopo il soggiorno a Patti varca le porte del carcere. Non sappiamo se ci sono responsabilità penali di Lima ma sul piano politico basta già la documentazione della Commissione parlamentare per dire di che pasta è fatto quest'uomo. Per cui il passo successivo non poteva che essere la richiesta di voto contro Lima del Parlamento europeo. Ci siamo trovati soli. Il PCI ha votato contro la nostra richiesta. Giustificazioni formali da parte dell'eurodeputato comunista De Pasquale, che non sono riuscite a mascherare il dato reale: il PCI non tocca Lima perché è l'Andreotti siciliano.

Questa considerazione ci sembra talmente evidente che non è necessario spendere altre parole, rimandando alla documentazione raccolta negli allegati.

19. — *Linee e strategia della camorra.*

La strage camorrista avvenuta a Torre Annunziata a fine agosto ha riproposto un tema, quello della camorra che, soprattutto dopo tale evento, si presenta con caratteristiche certamente nuove all'intervento di quanti intendono misurarsi con questo problema. Si può ben dire che la strage, nella sua stessa dinamica, rappresenta un mutamento di fase nella linea « strategica » della camorra. Per la prima

volta in termini così espliciti la camorra punta alla intimidazione di massa e, in quanto tale, interviene direttamente nella sfera della politica infondendo passività, rassegnazione, paura. A ben vedere proprio questo comincia ad essere il portato più grave dell'azione della criminalità organizzata. La destabilizzazione dell'idea della partecipazione, la distruzione dell'idea della vita pubblica e politica come fatto per tutti i cittadini. La devastazione di ogni speranza e tendenza di cambiamento. La camorra, quindi, come per altri versi la mafia non più solo come guerra tra bande o forza criminale con larghe aree di connivenza istituzionale. Ma sempre di più come braccio armato (non importa quanto organico e consapevole) di potere, dello *status-quo*. Una funzione politica che si intreccia al contemporaneo (sul piano soggettivo) mutamento di stile, di qualità, di struttura stessa dell'organizzazione camorrista. Da qui anche la necessità di inquadrarla fino in fondo come forza rispetto alla quale essere antagonisti. Come una « moderna » destra reazionaria. Ciò che abbiamo di fronte non è più un ammasso delinquenziale o una semplice truppa di complemento di qualche politico compiacente; di fronte a noi vi è una organizzazione criminale potente che semina morte, incide sulle forme della democrazia, interviene nell'economia e nell'organizzazione del territorio. Una forza che non si configura più come la vecchia organizzazione disposta a livello territoriale con una miriade di piccoli nuclei ognuno con la sua « potestà » sul proprio pezzo di territorio; né solo come l'organizzazione pur capace di imporre un suo modello culturale attraverso circuiti « alternativi » anche grazie alla crisi di un progetto culturale aggregativo di segno proletario. Ormai c'è qualcosa di più, c'è il salto di qualità verso l'impresa mafioso-camorristica. C'è la capacità imprenditoriale di utilizzare i due maggiori affari degli ultimi anni, il mercato della droga e i flussi di spesa pubblica per la ricostruzione post-terremoto.

Un campo di particolare interesse nella lettura del ruolo della camorra nel napoletano viene offerto dall'analisi del rapporto tra camorra e ricostruzione post-terremoto. Con la legislazione post-terremoto e con la ricostruzione che si è tradotta in un massiccio insediamento abitativo, costituito da 13.000 vani che si stanno costruendo nella città di Napoli, la camorra ha trovato nuova linfa per il proprio intervento. Non è questa la sede per entrare nel merito della qualità di questo intervento dal punto di vista della fisionomia della città e del ruolo in essa delle fasce popolari a reddito precario o basso. Ma è certo che l'attività dei poteri criminali ha ricevuto dalla ricostruzione una formidabile occasione per espandere in tutto l'*hinterland* napoletano la propria presenza.

Tradizionalmente i poli di maggiore insediamento camorristico risultavano essere l'asse Napoli-Salerno con punte di intensità massima nell'Agro nocerino. Qui era ed è presente un modello di intermediazione camorristica legato all'attività agricola e di trasformazione dei prodotti e del moderno caporalato. Un modello legato ai fenomeni di assistenzialismo di massa nelle fabbriche del settore alimentare. Tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 si sviluppa però un fatto nuovo: da un lato il consolidarsi dell'ege-

monia delle varie bande sul mercato della droga, dall'altro l'intreccio della camorra in forme, diciamo così più moderne, alla questione urbana e ai comportamenti di alcune fasce giovanili.

Questo mutamento già in atto trova un collante formidabile nella ingente massa di denaro che la ricostruzione ha messo in circolazione e su questo affare, soprattutto, la camorra si ridefinisce e si presenta con i caratteri che oggi (solo in parte) conosciamo. Suoi canali continuano ad essere la pratica dell'estorsione su vasta scala ma vi è ormai la capacità di assumere in proprio attività imprenditoriali unitamente al lucro dei profitti con la pratica dei sub-appalti corrispondendo retribuzioni di gran lunga inferiori a quelle previste dalla contrattazione collettiva, con il ricorso alla evasione contributiva e con la eliminazione dei costi relativi alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Qui è un nodo importante di quella che abbiamo definito « propedeuticità » tra l'accumulazione legale e i meccanismi di accumulazione mafioso-camorristica. Prendiamo ad esempio la legge 219 del 1981 per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e Basilicata. Tale legge come è noto per accelerare il piano di ricostruzione ha autorizzato la concessione di appalti da parte di enti pubblici al di fuori delle normali procedure, attribuendo all'ente stesso una responsabilità politica in ordine alla individuazione dei soggetti imprenditori più affidabili. Tale meccanismo ha permesso, direi favorito, data l'erogazione di super profitti, che coloro i quali hanno ricevuto appalti cedessero (anche di fronte a pressioni e intimidazioni) fasi del ciclo produttivo. Consentendo così alla camorra di mettere le mani su flussi di denaro dotati di una certa stabilità.

Ancora una volta un progetto, la ricostruzione, che poteva essere occasione di trasformazione si riproduce in termini di sviluppo distorto, di più, come occasione mancata per ricostruire insieme un tessuto sociale e un momento di rifondazione professionale. A tale proposito c'è da registrare una necessità di modifica della legge n. 1369 del 1960 che regola le concessioni degli appalti. Una modifica che ponga il problema di una regolamentazione più puntuale della materia dei subappalti nell'edilizia magari con la estensione ad essa di un meccanismo simile a quello previsto dall'articolo 36 della legge n. 300 per gli appalti delle opere pubbliche.

L'altro grande momento del salto di qualità avviene probabilmente alla metà degli anni '70. Quando la piazza di Napoli diventa punto centrale dell'organizzazione criminale del mercato della droga.

Il 1976 infatti è l'anno dei primi morti ufficiali per overdose a Napoli e in Campania. Le città medie della Campania si trasformano in luoghi di spaccio e di consumo di droga e di formazione di un nuovo tessuto camorristico diverso anche da quello che organizza più o meno violentemente il contrabbando e lo smistamento delle sigarette. Da ciò si produce un enorme flusso finanziario con potenzialità notevoli dal punto di vista del rafforzamento di una moderna criminalità camorristica. Accanto a ciò ha pesato (e qui direi a prescindere dalla sconfitta che vive attualmente) in maniera determinante il fenomeno Cutolo.

Cutolo promuove una organizzazione criminale che esce dagli schemi preesistenti. Una rete di attività che vanno dall'estorsione al furto, al *racket*, al traffico di eroina e di armi, ai certificati falsi di malattia, all'abusivismo edilizio, al riciclo di merce rubata.

Un mercato dell'estorsione in piena regola che tocca grandi ricchezze soprattutto. Ed è questo che rende, anche, per alcuni anni più insidiosa la camorra cutoliana. Una organizzazione che si misura sul terreno dell'industrializzazione del crimine e che interviene sull'intero ciclo del delinquere. Sono diventate ormai famose le storie degli stipendi mensili, dei contributi per familiari di camorristi incarcerati, del pagamento degli avvocati. Questa garanzia di sicurezza è il punto di massima attività sociale della NCO di Cutolo, una organizzazione in cui il disoccupato cronico o il lavoratore precario trovano, con il loro patrimonio di insicurezza, un circuito che permette guadagno e forme di promozione sociale che procurano «rispetto». Da qui anche la necessità avvertita da tutte le altre bande di creare un'unica nuova famiglia per difendersi dallo strapotere crescente dell'organizzazione cutoliana. Vi è un interrogativo che dobbiamo porci, particolarmente, nell'analisi di questo fenomeno e che riconduce al modello di sviluppo e alla tematica meridionale. Perché la camorra si sviluppa nell'area napoletana? La camorra si sviluppa in Campania per le condizioni economiche, sociali e politiche della regione. Perché in Campania è molto elevata la crisi e la disgregazione prodotta dalla crescita urbana. Più di 20 comuni, esclusi Napoli e gli altri capoluoghi di provincia, superano i 30.000 abitanti, più di 15 i 50.000. C'è ormai una unica grande periferia urbana da Aversa nel casertano passando per Pozzuoli (Napoli) fino a Battipaglia nel salernitano. Qualcuno parla ancora oggi, o per giustificare fenomeni di imprenditorialità camorristica o per invocare contro di essi maggiore repressione, di assenza dello Stato. Un giustificazionismo che fu tipico di certi ambienti siciliani relativamente alla mafia.

La verità è che ci troviamo di fronte non ad una assenza dell'intervento dello Stato (pensiamo infatti alle migliaia di miliardi erogati dalla Casmez o anche, sul piano istituzionale, ai commissariamenti straordinari) ma ad un intervento funzionale ad un modello di sviluppo duale in cui convivono forme di sottosviluppo e di sviluppo distorto. La Campania ha pagato duramente questo meccanismo di sviluppo che ha favorito una logica speculativa delle stesse diversità sociali ed economiche. Il crescere, l'estendersi di forme di sviluppo imperfetto, distorto, i fenomeni di vera e propria deindustrializzazione che investono l'area meridionale e campana espongono intere fasce del territorio alla penetrazione dei poteri criminali. Il divario stesso tra il Nord e il Sud non appare più solo divario in termini di reddito e consumi, ma si proietta su un insieme di questioni che investono ormai la struttura produttiva, le forme della democrazia, l'organizzazione e l'uso stesso del territorio e dei grandi centri urbani.

È per questo che non può più essere realizzata nessuna forma di intervento straordinario che abbia le caratteristiche di centraliz-

zazione agganciata ai giochi di maggioranze e al rafforzamento che tali flussi finanziari realizzano. La Campania ha subito una trasformazione eterocentrata, violenta, una modernità che non ha prodotto altre forme di civiltà e di crescita sociale. Soprattutto nelle città medie dove si combinano insieme povertà materiale e povertà di bisogni, dove non si è sviluppata nessuna occasione adeguata di vita collettiva, culturale, di organizzazione dei servizi e dove insieme si attenda, attraverso grandi processi di ristrutturazione produttiva e insieme di vero e proprio degrado degli impianti ai nuclei di classe operaia presenti (dalla siderurgia, alla cantieristica, all'elettronica, alla meccanica strutturale). Altro quindi che camorra come risposta ad una presunta assenza dello Stato. Al contrario la camorra, essendo al Sud Stato ed economia così intrecciati nel monopolio della spesa pubblica, penetra nel tessuto sociale proprio nella misura in cui penetra all'interno dello Stato.

Il rapporto tra camorra e sistema di potere DC è stato, da anni, uno degli elementi costitutivi della società campana. Uno dei punti, infatti, di particolare esposizione è quello dell'amministrazione pubblica. In particolare molti comuni della provincia di Napoli sono ormai da anni l'anello di congiunzione tra amministrazione e camorra. È stata ed è in larga parte la pratica clientelare del personale politico degli enti locali a favorire l'estendersi del circuito camorristico che ha agevolato sul piano pratico il rapporto diretto tra partiti e camorra. La situazione di illegalità che caratterizza la pratica amministrativa degli enti locali in Campania finisce così per rappresentare uno dei più potenti alleati della camorra.

Gli appalti concessi con trattativa privata, le assunzioni clientelari, l'uso discrezionale del denaro pubblico e di tutte le leve amministrative disegnano un quadro in cui diventa facile l'interscambio, tra potere pubblico e sistema camorristico. Basti pensare come molti interventi tradizionalmente compito del potere pubblico vengono ora sempre più frequentemente gestiti direttamente dalla camorra: dall'assistenza, alle pensioni, al mercato del lavoro. Non più divisione dei compiti tra politica e camorra ma compenetrazione sempre più ampia dei due livelli e quindi anche necessariamente competizione. Si assiste ormai ad una illegalità diffusa che saldandosi alla perenne ingovernabilità (una giunta comunale dura in media non più di quattro mesi) configura in molti casi un vero e proprio governo extraistituzionale, un governo sommerso e parallelo che si potenzia e si rafforza proprio nella misura in cui è più forte la crisi di governabilità delle istituzioni.

Su questo funzionamento atipico delle istituzioni locali si aggiunge l'intervento dello Stato che, in nome delle successive emergenze che quasi senza sosta dal 1973 hanno interessato l'area napoletana, ha prodotto una ulteriore degenerazione di tessuto locale. Da tempo abbiamo sollevato il tema dello stravolgimento della normale prassi amministrativa messo in atto dalla pratica dei commissariamenti straordinari. Una politica che oltre a creare un ulteriore elemento di crisi delle autonomie locali ha prodotto delle ampie zone « franche » e di discrezionalità. È all'interno di questo mec-

canismo che si sono prodotti, ad esempio, gli scandali delle assunzioni di famiglia al Commissariato straordinario di Napoli ed anche a quello della Regione Campania.

La straordinarietà degli interventi sul piano istituzionale come su quello finanziario è un aspetto che impatta fortemente col tipo di modello di sviluppo di queste zone e più in generale del Sud. In questo senso è centrata l'iniziativa che pone il tema di una riforma radicale dell'intervento straordinario nel Sud, che pone il tema del controllo del flusso di risorse attraverso la liquidazione definitiva della Cassa e del Ministero per il Mezzogiorno e la creazione di strumenti operativi in grado di recuperare una idea di programmazione da parte delle autonomie meridionali e, insieme, di impedire la penetrazione di clientele e camorra.

Se il quadro, solo sommariamente tratteggiato, è questo ne consegue che l'azione politica contro la camorra è oggi tutt'uno con l'opposizione al sistema di potere clientelare della DC e di tutti gli altri partiti che a tale sistema si uniformano. Tenendo, però, al tempo stesso presente che la camorra ha una sua specificità, una sua ambizione, una sua struttura di potere che se collude fortemente col sistema delle clientele (che è il suo vero tramite di penetrazione nelle istituzioni) è al tempo stesso autonoma e in parte concorrente con ogni altro potere legale. Significa che lottare contro la camorra non può non essere il misurarsi, in primo luogo, sul terreno di lavoro, dei servizi di una qualità diversa dello sviluppo. Sul terreno, cioè, dell'organizzazione di un tessuto civile e produttivo e del miglioramento strutturale della qualità della vita.

Non vi è oggi battaglia per rifondare i lineamenti della democrazia e dello sviluppo meridionale senza battere i poteri criminali che del modello di sviluppo attuale hanno fatto uno dei più potenti fattori di forza e di espansione.

Se ciò è vero vale anche per la sinistra. Finché lo scontro con la DC nel Mezzogiorno avrà come obiettivo la sostituzione del controllo delle risorse e non la messa in discussione dell'insieme del sistema di potere e della qualità e finalità dello sviluppo, anche il PCI, come è successo già per il PSI, si troverà di fronte alla camorra.

Nel 1882, ad Ottaviano, regno di Cutolo, è nato un movimento originale, ampio, unitario; un movimento che per la prima volta ha messo i piedi nel piatto rompendo il clima di silenzio e di omertà. Questa esperienza di massa oggi vive una crisi dovuta alla mancanza di sbocchi, di risposte puntuali da parte dell'autorità pubblica ed anche per certi versi da parte dell'insieme del movimento operaio organizzato. E tuttavia è nostra convinzione che bisogna riannodare i fili del movimento giovanile, riaprire una nuova stagione di movimento del contributo originale di giovani e associazioni dell'area cattolica che sempre di più si muovono sul terreno della lotta alla violenza e del potere che la genera. Dare una risposta straordinaria in termini di partecipazione popolare a questo processo in atto, non solo in Campania né solo al Sud, di clandestinizzazione del potere.

Abbiamo visto in questi anni che è possibile combattere la grande criminalità organizzata con la gente, con le masse. Che ciò sia possibile lo hanno confermato le risposte di massa date a Torre Annunziata sia pure dentro un quadro di grande difficoltà; nella vitalità, su questo terreno, delle mobilitazioni dei giovani meridionali. È questo moto di opinione e di protesta, che va saldato alla lotta per il lavoro e un nuovo sviluppo, che serve anche come sostegno a quanti nella magistratura, nelle istituzioni sono impegnati in una difesa vera della democrazia e in una lotta accanita ai poteri criminali, ad uno Stato nello Stato che sempre di più lo Stato stesso, nella sua parte legale, legittima e rafforza.

20. — *Enti pubblici e penetrazione mafiosa. Il caso ESAC: un caso emblematico.*

Un caso particolarmente significativo del rapporto organico che si è venuto a costituire tra pubblica amministrazione e mafia è quella dell'Ente di sviluppo agricolo della Regione Calabria, di cui abbiamo pubblicato un documentato *dossier*, di cui riportiamo alcuni stralci.

Il giorno 8 ottobre 1984 il dottor Carlo Cileone consigliere di amministrazione dell'ESAC (ente di sviluppo agricolo in Calabria) denunciava con un lungo, articolato e dettagliato esposto la situazione dell'Ente.

La denuncia (ex articolo 2 del codice di procedura penale) configurava i reati di truffa aggravata, peculato per distrazione e falso ideologico, con le aggravanti dell'entità del danno e della partecipazione di più persone nello stesso reato, in ordine all'acquisto di uve da parte dell'ESAC, per le annate 1983-1984 e 1984-1985.

L'esposto veniva inviato al Presidente della Commissione CEE per l'agricoltura, al presidente dell'Antimafia ed al prefetto De Francesco alto commissario per la lotta alla mafia e da quel momento era di dominio pubblico. Un episodio come tanti, si potrebbe dire.

Non è stato certamente così.

Nel nostro paese abbiamo assistito molte volte impotenti, alle manovre di centri di potere che lentamente trasformavano e plasmano ai loro fini le strutture dello Stato. Abbiamo visto e invano denunciato che un fiume di milioni sono passati dalle mani o meglio dalle casse dello Stato a quelle di bancarottieri, di uomini corrotti, di finanziatori di partiti e di correnti. Mai c'era capitato di essere testimoni, ed in parte protagonisti dello smascheramento di fatti e avvenimenti di una gravità inaudita, dove i livelli di camuffamento non si fermano soltanto agli esecutori, ma toccano livelli più alti, mettendo in discussione persone insospettabili, «alleanze» innaturali, facendo dubitare di fedeli sostenitori dello Stato, gettando un'ombra che si materializza sulla gestione pubblica in Calabria.

Sarebbe facile generalizzare (gli argomenti non mancherebbero) ed individuare responsabilità di uomini che hanno gestito la vita politica in Calabria, non lo facciamo.

Anche perché quello che diciamo è più che sufficiente per inchiodare alle proprie responsabilità chi ha coperto e favorito il degrado in cui versa un ente pubblico e si potrà chiarire come il crimine organizzato e le frodi negli interventi di mercato siano stati favoriti dal malcostume politico che ruota intorno alla DC ed al suo sistema di alleanze vecchie e nuove.

Nel ricostruire la vicenda non siamo partiti da lontano! Esclusi pochi riferimenti al gennaio 1983 abbiamo preso in considerazione un arco di tempo che va dal 31 dicembre 1983 al 1° febbraio 1985.

Più che sufficiente per ricostruire la vicenda ESAC: storie di truffe e di mafia, un caso emblematico della Calabria di oggi.

— Prima considerazione.

Lo stato di inquinamento totale dell'ESAC va ricercato nel fatto che sino ad oggi non è stato avviato a conclusione nessuno dei procedimenti penali a carico di amministratori dell'Ente più chiacchierato d'Italia. Eppure si trattava e si tratta di scandali gravissimi che vanno dal peculato aggravato, all'interesse privato, al falso in bilancio, alla bancarotta fraudolenta, alla truffa aggravata.

— Seconda considerazione.

È assodato, dalla vicenda ESAC, che in Calabria esiste un fenomeno di infiltrazione mafiosa nelle strutture pubbliche, esistono deviazioni che si verificano nella gestione dei finanziamenti dello Stato, esiste corruzione pubblica.

Il degrado istituzionale e le coperture politiche a chi gestisce illecitamente le pubbliche finanze hanno permesso alla mafia di ottenere attraverso contatti con ambienti corrotti, profitti impensabili per qualsiasi altra attività delinquenziale, con ridotti margini di rischio, per la possibilità di sfruttare compiacenze e protezioni politiche accordate all'illecito pubblico.

Tutti sanno che nel nostro Paese le operazioni più spregiudicate nell'utilizzo dei finanziamenti pubblici non rappresentano alcun rischio per il radicato e diffuso sistema di solidarietà reciproco e di copertura in atto tra i gruppi politici.

Nell'esposto inviato alla Commissione Antimafia dal dottor Cileone, consigliere dell'ESAC, si legge:

« A Cosenza, in particolare, la situazione è disastrosa, a motivo delle mille difficoltà in cui opera la Giustizia, costretta a procedere con scarsità di organici e con mezzi inadeguati alla lotta alla criminalità, al punto da poter assicurare solamente la celebrazione dei processi che riguardano imputati in stato di detenzione.

Ma ciò, unitamente a certe contrarietà o riluttanza ad assumere provvedimenti restrittivi nei confronti di pubblici amministratori, anche in presenza di ipotesi delittuose gravissime, genera un circolo vizioso in quanto la non colta esigenza di rigore e di priorità nella repressione dei reati contra la pubblica amministrazione, non

soltanto serve da stimolo al dilagare dell'abuso, ingenerando la convinzione di una assicurata impunità, ma spinge la delinquenza organizzata a sfruttare le smagliature del sistema, essendo più facile contattare l'amministratore corrotto o il funzionario compromesso, magari promettendo copertura e protezione, per quei legami che paradossalmente legano il crimine alla politica, attraverso l'interesse delle leve elettorali.

Perché, ormai non è un mistero per nessuno, la mafia è in condizioni di poter assicurare, in cambio di favori, protezioni politiche e coperture impensabili per qualsiasi altro, di modo che l'infiltrazione nei gangli dello Stato del crimine comune, diventa inevitabile o conseguenza della tolleranza all'abuso ed all'illecito pubblico.

Senza contare che l'amministratore coinvolto in episodi di corruzione, lasciato al proprio posto di responsabilità, diventa facilmente ricattabile o sollecito a ricercare protezioni che lo mettano al riparo dalla legge: è così che si diffonde il crimine e si generalizza l'abuso, in una logica irreversibile causata da certa tolleranza alla condotta del pubblico impiegato, non conforme a legge».

Non c'è bisogno di commento a questa analisi precisa e illuminante ma bisogna che l'opinione pubblica sappia che sono 15 anni che non si celebrano processi come quello che concerne il Consorcalabro ed il relativo fallimento che ha visto lo sperpero di miliardi pubblici e che era qualcosa di più di un campanello d'allarme.

— Terza considerazione.

Proprio perché l'illecito non è stato colpito al suo insorgere, come un cancro si è esteso ed ha investito tutta la struttura pubblica diventando un campo di forte abuso, di sprechi e facile preda delle cosche mafiose. Come altrimenti si possono definire gli acquisti di impianti obsoleti come la Cirovin, l'Ica-Sud, lo zuccherificio di Strongoli a prezzi falsati e non certamente congrui; come si possono giustificare partecipazioni azionarie come quella SO.ME.SA o transazioni a condizioni scandalose con l'ICCREA; come si possono gestire in modo dissennato i centri di vendita; come si giustificano assunzioni clientelari tali da portare l'ESAC a diventare una delle aziende più grandi per numero di addetti della Calabria. Tutte domande alle quali la gente in cuor suo ha già risposto.

Nel 1978 fu denunciato alla Magistratura un contratto concluso dall'ESAC con una sconosciuta società di Roma, per l'esportazione negli USA di vino dell'Ente, ad un prezzo inferiore a quello di produzione sostenuto.

Le indagini portarono all'incriminazione dei responsabili dell'accordo per i reati di peculato, interesse privato, abuso di potere. Quei responsabili siedono ancora al loro posto, mentre vengono alla luce particolari come quelli che i destinatari delle vendite erano proprietari di pizzerie (americane) e gli incriminati sono difesi dallo stesso avvocato che ha curato la difesa di Licio Gelli nel processo intentato dalla massoneria di Palazzo Giustiniani.

— Quarta considerazione.

Chi copre gli amministratori corrotti dell'ESAC deve essere veramente potente, se a nulla sono valse le denunce parlamentari di PCI-PDUP, MSI e di DP (con sette interrogazioni), le denunce di amministratori, di sindacati e di giornalisti. Gli amministratori coinvolti sono mantenuti ai loro posti, con cariche importanti, senza neppure incorrere nel provvedimento di sospensione cautelare prevista dall'articolo 140 del codice penale e ciò rende il quadro inquietante.

LA VICENDA DELL'ACQUISTO DELLE UVE: LA... BUCCIA DI BANANA DELL'ESAC.

Il problema dell'acquisto delle uve da parte dell'ESAC è di vasta portata e si collega ai rapporti mafia-amministrazione pubblica, proprio a seguito delle truffe operate ai danni dei finanziamenti CEE, al fine di accertare i canali attraverso i quali l'intervento di mercato finisce nelle mani di speculatori o di mafiosi.

Il sistema è quello di acquistare uve di scarso valore zuccherino e, quindi, non utilizzabili per la vinificazione, in altre zone (Sicilia e Puglia) per poi rivenderle all'ESAC per usufruire dei contributi CEE e di un prezzo più favorevole rispetto a quello di mercato.

Data la turbativa derivante, per l'anno 1984 sono stati sospesi i contributi regionali (ex articolo 5 della legge 23/70), lasciando al mercato la fissazione del prezzo relativo.

Senonché, per continuare sulla strada della speculazione venuta meno dopo la « procedura di infrazione » avviata dalla CEE, si è pensato di fare intervenire l'ESAC per la corresponsione di un prezzo che comprenda, nell'ingiusta misura corrisposta, il contributo (prima corrisposto dalla regione) dell'anno 1983 (830 lire).

Tant'è, che il prezzo proposto per il conferimento dal consiglio dell'ESAC, di lire 1.600 per grado zuccherino, doveva essere portato, alla riunione dell'8 ottobre u.s. a 2.300-2.400, così da comprendere, come già detto, quel contributo regionale adesso eliminato dopo l'inchiesta avviata dalla CEE e dal Ministero dell'agricoltura.

Tutta l'operazione, con tutta evidenza, è manovrata dalle cosche mafiose che speculano sulle integrazioni di prezzo, con il risultato di far aumentare il conferimento da 100 mila quintali a 3-400 mila quintali per la sola zona del lametino e del cironesano. Insomma, un'operazione che, speculando su pochi produttori della zona, mira a creare enormi guadagni per speculatori collegati alle cosche mafiose locali e ad operatori disonesti.

La dimensione dell'illecito, secondo una prima valutazione prudenziale, si aggira sui 6-7 miliardi che l'ESAC giustificherà con una variazione di bilancio, per camuffare la perdita. Ciò configura gli estremi della truffa allo Stato e del peculato, in ordine alla utilizzazione di fondi, destinati alla vinificazione, per acquisto di uve buone soltanto per la distillazione, il cui prezzo è del 40 per cento di quello che verrà praticato.

Il punto è sempre lo stesso: se si vuole combattere efficacemente la mafia, occorre combattere la corruzione pubblica, su cui prolifera il crimine organizzato.

Senza contare che l'operazione di pagare a prezzi maggiorati le uve anche di grado zuccherino inferiore a 15°, ha finito con il danneggiare gravemente le cooperative, presso le quali i conferimenti avvengono ai prezzi di mercato. Purtroppo, ciò scoraggerà il movimento cooperativo, com'è avvenuto per gli oleifici, in quanto il produttore preferirà la via del conferimento all'ESAC, a prezzi maggiorati, invece che alla cooperativa di appartenenza, in cui i prezzi sono corrispondenti a quelli realizzabili sul mercato.

A parte ciò, vi è poi da considerare che la dissennata linea adottata dall'ente, si pone in termini di irriducibile contrasto con gli orientamenti della CEE, volti a limitare, anche attraverso incentivi, le superfici coltivate a vite, dato che, nella misura in cui i prezzi praticati dall'ente risultano particolarmente remunerativi, viene stimolata, e non scoraggiata, la coltivazione delle uve, soprattutto di scadente qualità.

Con danno, ancora, delle produzioni a DOC, la cui economia viene influenzata dalla turbativa di mercato creata dalla linea di sviluppo.

Nell'operazione si configurano gli estremi della truffa aggravata (articolo 640, n. 1, del codice penale), con le aggravanti dell'entità del danno (circa 4-5 miliardi) e della partecipazione di più persone al medesimo reato, oltre al reato di peculato per distrazione, insito nella utilizzazione di fondi destinati alla vinificazione per uve non idonee al procedimento e per la erogazione, di fatto, di contributi o concorso alle spese, non previsti in bilancio, ma elargiti con l'aumento del prezzo di acquisto delle uve (da cui il falso ideologico nelle false attestazioni della realtà dei fatti).

— Prime conclusioni.

1) È documentato, attraverso attestati giudiziari, che esiste un procedimento penale che riguarda adombrati sospetti di collusione tra ESAC e la mafia italo-americana nella conclusione di un contratto per l'esportazione di vini in USA, che dovevano servire ad una catena di ristoranti, per fatti risalenti al lontano 1976.

2) Esiste un interesse della Commissione parlamentare antimafia per le attività dell'ESAC, evidentemente a motivo di legami, supposti o accertati, con il crimine organizzato.

3) Esistono 35 procedimenti penali che riguardano gli amministratori dell'ente di sviluppo, relativi a denunce risalenti al 1978 ed a fatti che possono comportare ipotesi delittuose gravissime.

4) Esiste una individuata cultura della presenza mafiosa nelle strutture pubbliche ove più accentuata è la logica di gestione politica e clientelare delle risorse dello Stato ed esistono segni inconfutabili che l'ESAC è caratterizzato da una gestione poco trasparente delle risorse di cui dispone.

Nessuno è riuscito ad incidere, per un cambiamento di rotta. Noi crediamo che l'iniziativa intrapresa darà dei risultati, la certezza

ci sarà solo se però la gente di Calabria, la gente onesta e che crede ancora nella necessità di cambiare, collaborerà con noi in questa difficile battaglia.

In una intervista al TG 3 del 28 novembre u.s. un dirigente del PCI di Cosenza ha esplicitamente fatto cenno ad « omertà » a proposito del fatto che il direttore generale dell'ESAC, Torre, venisse lasciato al proprio posto, malgrado le imputazioni ed i giudizi per reati gravissimi.

In effetti, senza coperture politiche non sarebbe possibile mantenere in una carica di enorme responsabilità un dirigente rinviato a giudizio per peculato e che, peraltro, risulta coinvolto in procedimenti penali per i quali il mandato di cattura era obbligatorio come per quello che concerne il vino mafioso.

Ma se è vero quanto affermiamo è anche vero che ciò è stato possibile anche perché non tutti hanno fatto il proprio dovere fino in fondo ed in primo luogo il PCI che non ha utilizzato tutta la sua forza per smascherare e combattere il malcostume, e tardi, troppo tardi sono giunte le dimissioni dal consiglio ESAC del gruppo comunista.

È vergognoso che nulla si sia ottenuto sul piano giudiziario, quando in altre città per molto meno si procede all'arresto di responsabili di reati gravi come quelli che riguardano gli amministratori ESAC.

Le risposte del Presidente Pertini da un lato e dall'Alto commissario contro la mafia dall'altro, lasciano ben sperare.

Di particolare importanza infine è la questione dei residui attivi che richiamiamo in una particolare interrogazione allegata.

I residui attivi, riguardano i crediti non riscossi nell'esercizio, che vengono riportati nel bilancio successivo, per la prevista riscossione, il che significa, per rendere più immediata l'idea, che vi sono stati crediti dell'ESAC verso privati o enti che non possono più essere riscossi, evidentemente perché caduti in prescrizione.

Quindi, un grosso scandalo che chiama in causa personaggi che hanno potuto fare a meno di onorare debiti per cifre da capogiro, in quanto l'ente ha ommesso di richiedere il pagamento entro i termini di legge: una situazione che può far venire fuori fatti ancora più gravi di quelli di Sindona o di Palermo.

Solo che in Calabria non si muove foglia e tutto rimane coperto da una coltre di silenzio.

Anche a seguito delle nostre azioni per prima volta in oltre 30 anni di attività l'ESAC è stato costretto a rivedere i propri bilanci.

La differenza di oltre 150 miliardi sui residui del 1983 non ha precedenti nella storia, certo non sempre cristallina, dell'intero settore pubblico, anche in regioni molto più importanti.

Solo che queste cose restano senza seguito così che gli amministratori dell'ESAC continuano imperterriti nell'illecito regalando fabbricati, del valore di centinaia di milioni in prossimità delle elezioni amministrative, ritenendosi al coperto da ogni responsabilità penale, per coperture e protezioni di tutta evidenza.

Alcune riflessioni finali:

a) a Fuscaldo, un comune distante pochi chilometri da Cosenza, si procede anche contro i morti per la riassunzione, a 150 mila lire al mese, di un ex combattente ed il giudice istruttore del Tribunale di Paola ipotizza reati di interesse privato e peculato a carico di 28 amministratori mentre a Cosenza, ove di assunzioni illegittime se ne verificano a centinaia, non si muove foglia, anche quando l'illecito viene denunciato da interrogazioni parlamentari.

Una curiosità da segnalare. L'ultimo scandalo sulle assunzioni clientelari alle USL riguarda anche il consigliere Angelo Domma, democristiano, che è lo stesso segretario del direttore generale dell'ESAC che ha fatto assumere, come bracciante, il cognato, geometra, presso gli uffici dell'ente. A questa condotta recidiva, occorre pur dare una spiegazione che non può essere altra che quella di una assicurata impunità senza la quale nessuna persona ragionevole avrebbe osato, nell'immediatezza di uno scandalo, dar luogo ad altri illeciti;

b) a Reggio Calabria la Procura si affretta ad assumere immediate iniziative su quanto denunciato da una interrogazione dell'onorevole Frasca del PSI tanto da attivare, tramite la Procura generale, anche il giudice istruttore, per la più sollecita definizione del processo; mentre a Cosenza, le interrogazioni presentate dal democristiano Costamagna, dai comunisti Politano, Ambrogio e Monteleone, dai missini Aloï e Valensise, dall'onorevole Gianni e da DP non ottengono alcun seguito, neppure sul piano di una dovuta informazione.

A questo punto, è lecita la domanda: è possibile, e come, rimuovere una situazione che non ha precedenti nell'intero paese e che è alla base del diffondersi di ogni tipo di criminalità, contro cui non è possibile ottenere alcun successo se non a livello di semplice manovalanza?

È chiaro che, senza idonee iniziative, le cose non cambieranno mai, per una rete di interessi che, evidentemente, trova coperture come in nessun'altra parte del mondo civile.

Le forze politiche democratiche, i sindacati, gli organi di informazione facciano fino in fondo il loro dovere. (Da parte nostra abbiamo fornito sufficienti elementi di riflessione). Con la tenacia che ci contraddistingue continueremo questa lotta anche perché non prevalga lo sconforto atavico del meridionale che sa che le cose non cambieranno mai, con uno Stato incapace di dare concretezza alle norme di legge e alla amministrazione della giustizia.

I nomi li abbiamo fatti e costoro sono i primi responsabili.

21. — *La lotta contro la mafia: indagare sui grandi patrimoni, agire sulle fonti di accumulazione. Il problema del proibizionismo degli stupefacenti e del commercio delle armi.*

Sul piano economico la lotta contro la mafia può essere efficace, e degna di tal nome, solo se si rivolge contro i *boss* detentori di

grandi patrimoni. L'attuazione della legge La Torre ha avuto finora questo vizio di fondo: far volare gli stracci, rivolgersi ai piccoli e ai piccolissimi, facendo in tal modo il gioco della mafia, rafforzando la solidarietà dei gregari e dei marginali nei confronti dei boss.

Ma il limite più grosso dell'attuale legislazione è quello di riguardare soltanto i patrimoni già acquisiti, senza tener conto dei processi di accumulazione della ricchezza. Questi processi sono in primo luogo, l'abbiamo già detto, droga e armi.

Sappiamo che non è un problema facile, ma il nodo principale dell'affare droga si chiama proibizionismo. Nella nostra proposta di legge relativa alle « sostanze stupefacenti » proponiamo la distribuzione controllata di eroina perché siamo convinti che il proibizionismo degli stupefacenti è il terreno ideale per lo sviluppo dell'economia mafiosa, permettendo un'accumulazione altrimenti impensabile.

Riprendiamo le considerazioni svolte nella relazione che accompagna il nostro disegno di legge presentato alla Camera (27 luglio 1984).

« L'uso di eroina oggi rappresenta l'incontro ideale tra un mercato aggressivamente organizzato ed una persona allineata da tempo all'uso consumistico delle varie offerte "lancio": l'eroina e la cocaina sono merci suadenti per eccellenza ». La frase è tratta da una intervista del *Manifesto* del 19 luglio 1984 a Mario Santi, segretario nazionale degli operatori delle tossicodipendenze.

Il consumismo d'altronde è la risposta ad un disagio crescente, ad una realtà di emarginazione e scarso protagonismo del mondo giovanile sicuramente maggiore che nel 1975, anno in cui venne approvata la legge n. 685, che oggi molti, noi compresi, ritengono inadeguata.

Il clima di guerra fredda, il pericolo di guerra ed olocausto nucleare ormai presente nella coscienza di massa, la difficoltà grave di trovare lavoro, in conseguenza della crisi economica e finanziaria mondiale, sono tutti elementi che contribuiscono all'emarginazione di ampi strati giovanili.

Il mercato della droga è forse causa ancor più condizionante: l'estensione capillare a macchia d'olio del consumo viene programmata scientificamente dalla grande criminalità organizzata a livello internazionale, padrona assoluta del mercato della droga.

Il consumo di droga continua ad essere considerato un crimine, il consumatore un criminale, il tossicodipendente un criminale per di più malato, da guarire e redimere.

Questo giudizio, attenuato solo in parte dalle proposte di depenalizzazione di alcuni reati connessi alle tossicodipendenze, conduce inevitabilmente a soluzioni repressive.

Oltre a ciò, non è possibile una autentica repressione per le omertà e connivenze tra organizzazione criminale del mercato della droga e governi di varie nazioni.

Negli ultimi mesi il mercato sta organizzando anche in Italia la diffusione capillare del consumo di cocaina sulla scia di quanto già verificato negli USA.

Le altre esortazioni ad una guerra totale al mercato non crediamo avranno grandi possibilità di successo.

L'eroina è ancora la droga più pericolosa e più diffusa in Italia.

Canapa ed eroina sono oggi controllate dallo stesso mercato, spesso spacciate dalla stessa persona fisica. Questo è ciò che fondamentalmente unisce canapa ed eroina, permettendo al mercato ed agli spacciatori di deviare il consumatore di canapa verso l'eroina, che dà un guadagno enormemente maggiore.

I *mass media* ed il potere hanno voluto far credere alla gente, spesso riuscendovi, che chi fuma prima o poi si buca, che l'erba è l'iniziazione all'eroina.

Partendo da questa analisi proponiamo il monopolio di Stato per la canapa, per sottrarre migliaia di giovani ad un mercato che riesce a condurre molti all'eroina, non certo perché abbiano una cultura del fumo, né solo per combattere l'assurda criminalizzazione dell'erba rispetto al tabacco, né tanto in difesa di diritti civili.

Altro è il presupposto riguardo all'eroina. Non siamo evidentemente favorevoli al consumo, ma non crediamo che sia un crimine il consumo, ma lo spaccio da parte di chi non consuma.

È d'altronde inutile e fariseo porsi nei confronti di un fenomeno largamente indotto dal mercato, con la pretesa di guarire e salvare.

Accanto alle decine di migliaia di tossicodipendenti, disperati e ostaggi del mercato, esistono ormai decine di migliaia di consumatori abituali, magari saltuari, non tossicodipendenti che vivono una vita pressoché normale. È realistico e prioritario sottrarre al mercato nero ambedue queste fasce, proteggerle da un mercato che uccide adulterando, vigilare sulla loro salute mentre consumano una sostanza assai pericolosa per l'integrità fisica e psichica come l'eroina.

Per questo proponiamo la distribuzione controllata di eroina, introdotta nella farmacopea e prodotta dallo Stato. Questa proposta non è certo in grado di stroncare il mercato da un giorno all'altro, ma darebbe un serio colpo al mercato stesso. Offre indubbiamente una soluzione concreta alla maggior parte degli attuali prigionieri del mercato dell'eroina.

Ne nascerebbe un modesto mercato grigio, effetto secondario accettabile a nostro avviso, data la gravità della situazione.

Per i minorenni non dobbiamo né possiamo accettare la categoria del consumatore abituale, dobbiamo porci l'obiettivo di aiutarli fuori da ogni rapporto con le droghe.

Proponiamo quindi che debbano rivolgersi in prima istanza al gruppo operativo che imposti il piano di sostegno individuale. Questo deve prevedere l'obiettivo di superare il consumo di droghe da parte del minorenne, in nessun caso essendo possibili terapie di mantenimento.

Se è possibile ricevere eroina di Stato in quantità adeguata e concordata con il soggetto, rispettando e valorizzando in tal modo

la soggettività, chi detiene e consuma eroina di contrabbando è oggettivamente complice del mercato, cioè della criminalità mafiosa.

L'oggettiva complicità con la mafia omicida, nemica dei giovani in primo luogo: questo è il messaggio nuovo che vogliamo lanciare ai giovani. Chi detiene e spaccia eroina di contrabbando deve quindi essere considerato uno spacciatore e subire le pene previste.

Anche per quanto riguarda il problema del traffico d'armi si tratta d'intervenire a monte, operando sul « bisogno di armi » indotto dai processi di militarizzazione. Il che vuol dire, non solo regolare adeguatamente il commercio d'armi del nostro Paese ma soprattutto intervenire, in primo luogo nell'area mediterranea, con una seria politica di pace.

22. — *La lotta contro la mafia: eliminare il segreto bancario.*

Per quanto riguarda un canale essenziale per l'economia mafiosa e il suo intreccio con quella legale, cioè il sistema finanziario, riteniamo che bisogna eliminare totalmente il segreto bancario. Nel maggio dello scorso anno in Svizzera è stato bocciato a larga maggioranza un *referendum* che voleva limitare il segreto nelle banche di quel Paese-chiave, e ciò indica com'è difficile intervenire in questo settore. Le tendenze legislative attuali vanno in altra direzione: liberalizzare ancora di più la funzione delle banche e tale tendenza risponde ad esigenze profonde del capitale finanziario, che non può distinguere tra denaro e denaro, ma solo tra quantità di denaro.

Invertire questa tendenza non è facile, ma è indispensabile farlo se si vuole troncare questo filo diretto che fa del capitale mafioso nient'altro che una parte del capitale finanziario mondiale.

23. — *Mafia, banche e sistema creditizio.*

Il sistema bancario, sotto l'aspetto dell'uso dei flussi creditizi, rappresenta un momento tutt'altro che secondario nell'intrecciarsi di interessi: l'asse dell'accumulazione mafiosa passa attraverso il controllo di pezzi del sistema bancario, con l'utilizzazione diretta di sportelli ed il controllo dei flussi di spesa.

Bisogna ribadire, per comprendere fino in fondo la questione, il dato degli sportelli delle piccole banche, che in Sicilia ormai al 31 dicembre 1983 costituiscono — tra Casse rurali e artigiane, Banche popolari, cooperative e società per azioni — più del 50 per cento del totale degli sportelli, con le CRA che nella sola Sicilia occidentale (province di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta) hanno il 79 per cento del totale dei loro sportelli siciliani, mentre su 60 CRA in Sicilia, 48 (pari all'80 per cento) sono nella stessa Sicilia occidentale.

La mafia sfrutta oggi anche la leva dell'assistenzialismo per alimentare la propria dimensione di impresa che accumula ricchezza, produce e distribuisce reddito, in quel circuito di legalità-illegalità.

In un rapporto della Guardia di finanza, pubblicato sul giornale *L'Ora* del 19 maggio 1982, si legge tra l'altro: « Un altro aspetto, non secondario, di questo inserimento (delle organizzazioni mafiose, n.d.r.) nell'ambito industriale, sia pubblico che privato, è costituito dall'assegnazione a ditte controllate da esponenti della malavita organizzata, in perfetta armonia e nel pieno rispetto delle norme di legge, di facilitazioni bancarie, mutui fondiari, contributi statali e regionali, con il conseguimento di un triplice risultato: riciclaggio del denaro "sporco", disponibilità di grandi somme di denaro "pulito" e ricavo di una percentuale di utile derivante dall'attività imprenditoriale vera e propria ».

La leva dell'assistenzialismo si è concretata, in questi anni, in un proliferare di leggi nazionali e regionali, spesso sovrappoventisi, che hanno legittimato e dato corpo a una rete di interventi a pioggia e manovre agevolative, nelle cui maglie si è perpetuata una pratica di canalizzazione di flussi di spesa incontrollabili (al di là dei poteri che pure gli Enti pubblici hanno) e incontrollati.

Nell'ambito del solo Credito agrario si contano oggi 7 leggi statali in vigore in tutto il territorio nazionale, 3 leggi statali in vigore nei territori di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, e 12 leggi regionali per la Sicilia. Né, nell'ambito del Credito industriale, la legge 2 maggio 1976, n. 183, ha fatto realmente ordine, fungendo da momento di chiarificazione e regolamentazione complessiva.

I fondi speciali sono stati utilizzati spesso in settori diversi da quelli per cui erano stati creati, più di una volta si è dato credito a gruppi e società finanziarie che se ne sono serviti per effettuare prestiti a tassi di usura.

Innumerevoli interventi hanno alimentato — si pensi per esempio al settore alberghiero — investimenti di carattere meramente speculativo.

Le banche hanno adoperato a piene mani contributi in conto capitale e in conto interessi previsti per gli interventi straordinari, secondo logiche clientelari.

La mafia prospera in questo sistema (o prosperano presunti mafiosi): si pensi ai 3 miliardi e mezzo, il 40 per cento dei fondi stanziati dall'Assessorato all'agricoltura, concessi nel 1980 ai Salvo, per le loro aziende agricole. Ciò che dà, tra l'altro, la misura della dinamicità ed elasticità dell'impresa mafiosa, che passa dalle esattorie all'agricoltura (e impone, nel governo Fanfani, un ministro amico della famiglia).

Il Credito agevolato costituisce ancora, al 31 dicembre 1983, il 36 per cento degli impieghi degli Istituti di credito speciale in Sicilia, mentre nella sola Sicilia occidentale la percentuale sale al 45 per cento, a fronte del 34 per cento in Italia. Esso costituisce, sempre al 31 dicembre 1983, il 43 per cento degli impieghi nell'ambito del Credito Mobiliare (come in Sicilia occidentale) a fronte del 33,7 per cento (dato italiano), e il 95 per cento degli impieghi nell'ambito del Credito Agrario (96 per cento nella Sicilia occidentale) a fronte del 75 per cento (dato italiano).

Se poi guardiamo alle effettive risultanze sul piano del raggiungimento di quegli « obiettivi produttivi e occupazionali » di cui, per esempio, parla la legge n. 183, e diamo un'occhiata alle statistiche sull'occupazione, vediamo che il tasso di attività nel 1982 è in diminuzione rispetto al 1981, che il tasso di disoccupazione passa dall'11,5 per cento nel 1981 al 12,1 per cento nel 1982, al 14 per cento nel 1983 e che i dati degli uffici del lavoro sono del 19,4 per cento nel 1983 e che dal 1977 al 1982 c'è una espulsione di forza-lavoro pari a 66.000 unità in agricoltura e a 7.000 unità nell'industria (senza contare l'uso ormai massiccio della cassa integrazione). Aumenta invece, ci riferiamo sempre alla Sicilia, il terziario, senza che a quest'aumento corrisponda un miglioramento nella qualità dei servizi: 118.000 unità in più, serbatoio di consensi per la mafia, come in parte è possibile ipotizzare (l'aumento del terziario è determinante nel recupero di occupazione verificatosi dal 1982 al 1983 ma con aumento contemporaneo della forza lavoro e dei disoccupati).

Né va trascurato in agricoltura, come indagini della Federbraccianti mettono in luce, il fenomeno delle cooperative costituite da grossi proprietari, che utilizzando la miriade di leggi esistenti tra Stato e Regione drenano enormi quantità di denaro pubblico.

Ci pare che l'impegno per la lotta alla mafia si articoli strettamente ai modi in cui la crisi economica si viene determinando. Anche qui vanno precisate alcune questioni:

— oggi non è praticabile, se è vero che la mafia si articola su un blocco di interessi e di consensi fondato sulla gestione privatistica di bisogni collettivi, la strada di una trasformazione che non investa profondamente il tessuto della nostra società, che non metta in campo spinte profonde di cambiamento. Una strada di alternativa, legata ad un processo di disaggregazione-riaggregazione di forze. Una trasformazione che deve poggiare su progetti e contenuti diversi;

— i canali tradizionali di mediazione democratica, partiti e sindacati in primo luogo, sono in crisi di identità; un processo di riattivazione di queste forze indispensabili di cambiamento non può che passare attraverso una profonda, impietosa, trasformazione interna, che rimetta in discussione un rapporto tra vertici e base oggi non sufficientemente democratico. Non serve dire che la partita si gioca tra forze della conservazione e forze del progresso, se all'interno di queste ultime non si innesca tale meccanismo;

— non serve richiamarsi all'efficienza, alla « managerialità », nella misura in cui clientelismo, corruzione, spreco, non rappresentano in sé la natura del rapporto sviluppo-sottosviluppo, ma costituiscono una forma di dominio, quella forma che il sistema capitalistico assume in Sicilia, in Calabria e in Campania. Non basta invocare presenze diverse se non si mettono in atto sistemi di controllo democratico sull'operato degli amministratori, se non si interrompe in qualche modo un circuito di sostanziale deresponsabilizzazione, se non si pongono vincoli in termini di criteri generali di programmazione delle scelte.

E allora, moralizzare per migliorare, per razionalizzare questo sistema o trasformarlo profondamente? Forse a partire da questo nodo il dibattito può essere spinto realmente in avanti e contribuire a fare giustizia di troppo facili e dannosi unanimitismi, come a quelli a cui arriva la relazione Alinovi.

24. — *Due anni e mezzo di applicazione della legge Rognoni-La Torre. Pregi - limiti - proposte di modifica.*

Uno dei problemi sollevati dalla legge n. 646 del 1982 è indubbiamente costituito dall'introduzione - nel codice penale - dell'articolo 416-bis, che aggiunge alla tradizionale figura di reato associativo dell'associazione per delinquere quello dell'associazione mafiosa. La letteratura sui reati associativi è estremamente abbondante, e note sono le polemiche che si sono succedute, in particolare per quanto riguarda l'applicazione di pene per reati associativi in ordine a fatti di terrorismo, laddove si sono avuti clamorosi cedimenti sul terreno del garantismo.

Per quanto concerne il reato di associazione mafiosa - pur con le perplessità che il reato associativo in generale impone - va ribadito che per la prima volta emerge, a livello di codificazione legislativa, la consapevolezza che la mafia trae la sua straordinaria forza di penetrazione dall'essere un fenomeno strutturato secondo perfezionati livelli organizzativi, e pertanto essa può essere efficacemente combattuta soltanto se la si affronta come associazione.

Vale piuttosto la pena soffermarsi su alcuni problemi legati al tipo d'indagine spesso attuato, che, a causa delle note difficoltà di reperimento di prove su singoli reati (per reticenze, omertà, ecc.), prescinde da tale esigenza. Come affermano in una comunicazione al seminario organizzato a Castelgandolfo, nel 1982, dal Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Falcone e Giuliano Turone (giudici istruttori rispettivamente a Palermo e a Milano), « le difficoltà a volte insormontabili che si trovano di fronte agli inquirenti nella raccolta di prove in materia di mafia hanno portato spesso all'applicazione di tecniche giudiziarie improntate al tipo d'autore, specialmente nelle zone d'Italia dove è più radicato il fenomeno mafioso e dove il comportamento omertoso è diffuso in una misura francamente disarmante.

Questo approccio giudiziario al fenomeno mafioso non ha mai dato, in verità, grandi frutti (si pensi ad esempio al processo di Palermo cosiddetto « dei 114 », che si è risolto dopo i vari gradi di giudizio con circa un centinaio di assoluzioni per insufficienza di prove, se non addirittura con ampia formula): esso parte da un presupposto criminologicamente corretto (l'identificazione fra associazione mafiosa e associazione per delinquere), dal quale vengono tratte tuttavia conseguenze a nostro giudizio fuorvianti sul piano della raccolta delle prove e dell'indirizzo da dare all'indagine, nel senso che viene ritenuto possibile e preferibile impostare e portare proficuamente a termine processi di mafia per il solo reato di associazione per delinquere, prescindendo dall'accertamento di singoli

episodi criminosi riferibili a taluno o a taluni degli associati. Il reato-mezzo verrebbe ricostruito processualmente, e quindi provato, di per se stesso, in base all'interpretazione di comportamenti tipici della subcultura e della tradizione parassitaria mafiosa, tenendo conto del patrimonio culturale della comunità di origine, e dei risultati delle indagini politico-storico-sociologiche in materia di mafia; si sostiene così che gli indizi del reato di associazione per delinquere possano essere individuati anche in condotte che in processi di altro tipo sarebbero penalmente neutre, ma che assumono un particolare significato in un contesto mafioso ».

Falcone e Turone citano poi giustamente l'esempio del processo di Reggio Calabria del 1979, conclusosi con la condanna di 28 dei 60 mafiosi rinviati a giudizio per il reato di associazione per delinquere (articolo 416 del codice penale), processo impostato in base ad un quadro indiziario raramente sfociato nell'acquisizione di prove dirette dell'esistenza di un'associazione mafiosa. Non deve peraltro sfuggire l'importanza del processo di Reggio Calabria, « né il notevole sforzo culturale sottostante »: tuttavia è altrettanto certo che un rinvio a giudizio eseguito sulla scorta di indizi non sufficientemente certi e concordanti, che non può che determinare in sede processuale assoluzioni per insufficienza di prove, costituisce sempre un passo indietro nella battaglia complessiva contro la mafia e contribuisce a dare al mafioso assolto per insufficienza di prove quell'aura di rispetto e di intoccabilità che ne rafforza la posizione all'interno della cosca.

L'unico metodo di indagini corretto sotto il profilo giuridico e suscettibile di utili risultati è « quello che pone l'accento sulla individuazione dei cosiddetti reati-fine per risalire poi al delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso (e tale prospettiva non risulta per nulla ribaltata dall'introduzione del reato di associazione mafiosa). D'altronde, proprio le singole condotte delittuose, sia quelle che abbiamo definito « necessitate » che contrassegnano qua e là le attività imprenditoriali parassitarie, sia quelle direttamente volute sul terreno dell'accumulazione originaria violenta di ricchezza, costituiscono la contraddizione su cui le istituzioni possono far leva per colpire la mafia sul piano giudiziario. Solo quando siano state acquisite prove sulla consumazione da parte degli imputati di delitti tipici delle organizzazioni mafiose, gli altri indizi assumono ben diverso spessore e significazione e concorrono efficacemente a formare un complesso probatorio compatto ed omogeneo. [...] tutto ciò peraltro in un quadro processuale non fluttuante, ma saldamente ancorato a precisi fatti delittuosi o almeno ad un fatto delittuoso (quello da cui l'inchiesta prende l'avvio, ma l'esperienza insegna che nel corso del loro lavoro gli inquirenti possono poi imbattersi in altri fatti delittuosi, che finiscono col costituire altrettanti ulteriori puntelli cui ancorare il mosaico probatorio in costruzione) ».

D'altra parte, non si possono sottacere i problemi legati all'articolazione del nuovo articolo 416-bis del codice penale, carente sul piano della tassatività nella definizione dell'associazione mafiosa, con particolare riferimento all'ultimo comma (« Le disposizioni del pre-

sente articolo si applicano anche alla camorra ed alle altre associazioni comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso »): Gaetano Insolera, nell'articolo « Considerazioni sulla nuova legge antimafia » (su *Politica del diritto*, n. 4, dicembre 1982), pone l'accento sull'ipotesi di « una società commerciale di tali dimensioni e potenzialità economiche da esprimere necessariamente una notevole forza di intimidazione nei confronti, non solo di altri enti concorrenti, ma degli stessi pubblici poteri in un determinato contesto territoriale o anche sul piano nazionale. E che inoltre, da tale supremazia, consegua per essi una situazione di assoggettamento. La presenza di finalità, normalmente lecite, addirittura tipiche di una società commerciale, quali l'acquisizione di ulteriori attività economiche, di concessioni ecc., consentirebbe a rigore di configurare il delitto previsto dall'articolo 416-bis ». E prosegue « Meno equivoca, e quindi certo più aderente a necessari canoni di tassatività, ci sarebbe quindi parsa una formulazione che, mantenendo saldo il riferimento alla proiezione delittuosa dell'associazione, che peraltro connota il sodalizio mafioso soprattutto nelle sue interferenze politiche ed economiche — si pensi al corpo dei reati contro la pubblica amministrazione — ne avesse specificato le caratteristiche ».

Si obietta a tali osservazioni (vedi in particolare le osservazioni di C. e V. Macrì in *La legge antimafia*, Napoli 1983), che non sarebbe da temersi una applicazione della legge La Torre eccessivamente dilatata, estesa a fattispecie genericamente descritte nel testo della legge stessa o a fattispecie non configuranti di per sé fini illeciti: al contrario sarebbe da temersi un'applicazione limitata, e tale da vanificare gli sforzi compiuti dal legislatore. L'osservazione è certamente pertinente, tuttavia possiamo a nostra volta osservare che:

a) se è vero che l'applicazione della legge è insufficiente, questo è da ascrivere in larga parte, più che a un determinato atteggiamento o a una determinata interpretazione da parte della magistratura, a obiettive carenze di funzionamento dovute a limitazioni di organico o a scarso coordinamento tra i vari organi dell'amministrazione;

b) sembra comunque ragionevole pensare che la formulazione tecnicamente infelice dell'articolo 1 (che introduce l'articolo 416-bis del codice penale) potrà risolversi in incertezze interpretative da parte degli organi giudicanti e dare luogo — in presenza, tra l'altro, di collegi di difesa particolarmente agguerriti ed esperti in cavilli giuridici — a processi che si concluderanno con assoluzioni per insufficienza di prove. Inoltre, le perplessità in ordine alla legittimità costituzionale dell'articolo 1, che taluno avanza, non importa se in buona fede o meno, non vanno sottovalutate: eventuali eccezioni che dovessero essere formulate in sede processuale sarebbero certamente più gravi, e di portata infinitamente più negativa, che non tempestive modifiche in sede legislativa.

Sarebbe stato opportuno che la Commissione antimafia avesse posto, come per altro ho più volte richiesto, precise domande ai magistrati impegnati in procedimenti di mafia, cercando di accertare, per esempio:

a) se e quale tipo di difficoltà incontrano, nell'ambito dei procedimenti in cui sono impegnati, nel collegare l'articolato normativo in questione a casi concreti di reato;

b) che tipo di indagine viene privilegiato;

c) se e quale tipo di difficoltà si incontra nel collegare il procedimento penale con quello di prevenzione (è l'ipotesi in cui le indagini dal contenuto molto ampio a partire dalla fase preliminare alla proposta di applicazione di una misura di prevenzione tendano a delineare i presupposti per l'acquisizione di elementi di prova per reati di natura penale, tra cui quello di cui all'articolo 416-bis del codice penale) e in questi casi l'approfondimento delle indagini, in particolare delle indagini patrimoniali, ha dato luogo alla trasformazione di quest'ultimo in quello, ed alla conseguente riaffermazione, sul piano concreto, della centralità del procedimento penale;

d) in che misura le indagini patrimoniali costituiscono elemento probante, o quali ostacoli si incontrano (carenze di organico, impreparazione professionale degli organi investigativi, resistenze, omissioni) nella loro concreta attuazione;

e) se esiste collaborazione soddisfacente tra magistratura e polizia giudiziaria;

f) i principali ostacoli incontrati nell'acquisizione di prove, con particolare riferimento alle garanzie — sul piano personale — che vengono (o non) fornite a quei pochissimi temerari che collaborano con la giustizia, e alle eventuali garanzie — sul piano giudiziario — che ugualmente si ritenga di assicurare: a quest'ultimo riguardo sarà opportuno accertare se eventuali rapporti di collaborazione alle indagini, certamente non disinteressate, si svolgono nell'ambito della legalità, sotto la precisa responsabilità del magistrato, o si risolvono in contatti diretti, personali o « segreti » con le forze di polizia;

g) i criteri seguiti per l'applicazione di misure discrezionali, quali, per esempio, in fase istruttoria, gli arresti domiciliari, e, in fase giudicante, la sospensione della pena (condizionale) o la erogazione del minimo.

Va comunque riaffermato, ancora una volta, il ruolo centrale da assegnare al processo penale e l'importanza del suo rafforzamento democratico, come terreno privilegiato se non unico dell'intervento giudiziario contro la mafia. Vanno respinte le teorie secondo cui i livelli garantistici introdotti nel processo penale, attraverso gli interventi della Corte costituzionale e le innovazioni legislative (ma queste ultime, spesso, in direzione opposta) possono depotenziare tale strumento. Al contrario, il processo penale rappresenta contem-

poraneamente strumento di garanzia democratica, aperto com'è alla presenza popolare attraverso la partecipazione al dibattito (spesso solo teoricamente) e la possibilità che su ogni atto venga esercitato controllo critico di massa, e canale di indagine ampia su tutti gli aspetti del fenomeno mafioso e sulle sue interconnessioni, in esso possono entrare in gioco interessi collettivi tutelati attraverso la costituzione di parte civile, e può svilupparsi una coscienza collettiva che dia supporto all'attività concreta dei giudici.

Le misure di prevenzione.

Il concetto di « centralità del processo penale nell'intervento giudiziario contro la mafia » ci porta, d'altra parte, ad affrontare il problema del ruolo che in tale contesto assumono le misure di prevenzione.

Esse, così come disciplinate dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, modificata dalla legge La Torre, sono, in ordine di crescente gravità, *a)* diffida del Questore; *b)* rimpatrio con foglio di via obbligatorio; *c)* sorveglianza speciale; *d)* divieto di soggiorno in uno o più comuni o province; *e)* obbligo di soggiorno in un determinato comune o frazione.

I problemi sollevati dall'esistenza, nel nostro ordinamento legislativo, di tali misure, sono molteplici; possiamo riassumerli nei seguenti:

costituzionalità delle norme relative;

efficacia;

collegamento con il procedimento penale.

Sul primo punto va senz'altro detto che il nostro interesse per la questione non è di natura accademica: al contrario, il problema delle legittimità costituzionale delle norme si lega in maniera molto stretta a quello più generale dello Stato, della sua natura, dei meccanismi reali attraverso cui passa ogni tentativo di legittimazione in senso autoritario e di rottura della legalità. La strada delle misure di prevenzione si è dimostrata, fin dalla nascita dello Stato italiano, la scorciatoia più comoda per colpire i proletari, gli emarginati, gli « oziosi e vagabondi » di cui ancora alla legge del 1956, lasciata immodificata nella sua filosofia dai più recenti provvedimenti legislativi.

Altra questione: le misure di prevenzione sono in prevalenza misure afflittive, poste a difesa della società, o secondo quanto ci insegna la storia a difesa degli interessi dominanti, prive peraltro di ogni funzione rieducativa; la locuzione « prevenzione » non deve fare minimamente pensare a scopi di reinserimento sociale, ma al contrario l'esperienza dimostra come sia agevolato l'inserimento in quella particolare formazione sociale che è il carcere.

Due osservazioni sull'argomento in relazione all'applicazione delle misure di prevenzione nella lotta alla mafia:

vero è che la filosofia che ispira la legge La Torre, in particolare per l'attenzione posta alla necessità di individuare e colpire i patrimoni come canali di comunicazione tra gli indiziati e il reato, tende a superare l'impostazione tradizionale della lotta alla mafia, quella degli « oziosi e vagabondi »: è però altrettanto vero che lasciare immodificata tutta la normativa sulle misure di prevenzione personali significa legittimare la tendenza a colpire in basso, lasciando intatto il sistema delle connivenze di potere, delle complicità economico-sociali che stanno alla radice del fenomeno mafioso, e, per le considerazioni fatte in precedenza a proposito del processo penale, abbandonare la strada dell'indagine complessa, polidirezionale, aperta ai più articolati intrecci;

il complesso di obblighi, divieti e relative pene, che accompagnano le misure, oltre che confermare la natura afflittivo-repressiva delle stesse, finiscono, nel caso specifico, col rendere impossibile o comunque estremamente difficile quel « reinserimento sociale » che, in termini politici, ed è il dato che ci interessa, significa tagliare i legami tra il piccolo mafioso (sono i piccoli mafiosi ad essere colpiti dalle misure di prevenzione, nella maggior parte dei casi) e gli interessi materiali che alimentano il circuito di consenso su cui si fonda il potere della mafia. È ovvio, tutto questo non può risolversi in piccole modifiche di condizioni individuali: se « lotta alla mafia » è il primo luogo « lotta di massa », questa non può prescindere da uno sbocco « costituzionale » e garantista sul terreno giudiziario.

Per quanto riguarda poi l'efficacia delle misure stesse, va detto a chiare lettere che essa è estremamente limitata, secondo i veri livelli in cui esse possono articolarsi. La diffida del questore, che è poi il primo gradino, indispensabile nel caso sia poi lo stesso questore (e non il P.G.) a fare la proposta per l'applicazione di altre misure, è uno strumento risibile, quando si pensi agli effetti in sé scarsi o nulli che provoca in termini di possibilità di cambiamenti reali di condotta, e alla mancanza di controlli che di fatto esiste per verificarli. Inoltre, trattandosi di soggetti in un modo o nell'altro invischiati in un profondo intreccio di interessi e di legami mafiosi, da cui è estremamente difficile (a prescindere dalla concreta volontà) liberarsi, e considerando come il sistema non metta in atto alcun meccanismo in grado di incanalare eventuali volontà di spezzare questi legami, si comprende meglio la logica che sta alla base delle precedenti affermazioni.

Quanto detto prima, in generale, sulle misure di prevenzione, vale in particolar modo per quelle più pesantemente coercitive della libertà individuale: la sorveglianza speciale, sia la normale sorveglianza di polizia che quella che prevede il divieto di soggiorno in uno o più comuni o province, fino alla misura prevista (nei casi di « grave pericolosità » secondo la dizione introdotta dalla legge La Torre) della sorveglianza con obbligo di soggiorno in un

determinato comune o frazione. La ridotta efficacia, sul piano della prevenzione, di queste misure, si coniuga — nel caso dell'obbligo di soggiorno — con particolari problemi che nascono dalla presenza di divieti, in misura tale e con un tale livello di repressione da creare un circuito inarrestabile in direzione di quel già citato « luogo di riabilitazione sociale » che è il carcere.

E ancora, due osservazioni:

l'obbligo di soggiorno, ancorché in comuni molto isolati, di piccole dimensioni (inferiori a 5.000 abitanti), poteva giustificarsi in tempi in cui il sistema delle comunicazioni era assai poco sviluppato, e la misura in questione poteva con maggiori probabilità essere un reale momento di allontanamento del mafioso dal suo ambiente. Oggi, chiaramente, non è più così. Né va trascurato il fatto che anche in passato, molto spesso, tale misura ha avuto un effetto « criminogeno » ed ha contribuito in misura non indifferente alla esportazione di « pratiche mafiose », alla penetrazione della mafia in zone prima del tutto immuni;

il prevenuto, che ha l'obbligo di trovarsi un lavoro, vivere onestamente (ma che significa?), ecc., non riceve alcun aiuto in tal senso da parte delle strutture pubbliche, e per di più, come già detto, è costretto ad affrontare una notevole mole di divieti, ai quali, tra l'altro, secondo la legge La Torre, corrisponde un aggravamento di pene per la loro trasgressione: ecco che la logica della repressione, a questo punto, diviene pressoché inarrestabile.

Infine, per quanto riguarda il collegamento dei procedimenti di prevenzione col processo penale, i problemi di ordine anzitutto tecnico sono molteplici e messi in luce da un'ormai consistente letteratura sull'argomento. Conflitti di competenza, mancanza di coordinamento tra organi dell'amministrazione e organi giudiziari, la stessa formulazione delle proposte di prevenzione, spesso, come detto, superficiale, fondata su materiali d'archivio, poco attenta ad indagare sui patrimoni, sulla accumulazione, che non consente pertanto ai tribunali di valutare sulla base di consistenti dati, sono tutte cause che di fatto rendono più difficoltoso arrivare a conclusioni soddisfacenti sul piano penale, anche se la legge La Torre, come afferma Di Lello in una sua relazione a un Convegno dell'A.N.M.I., « delinea la stessa differenza (quella tra situazioni idonee a fondare soltanto la proposta di applicazione di una misura di prevenzione e quelle idonee a fondare l'azione penale) come dinamica e tendenzialmente superabile, come un confine fragile destinato ad essere continuamente attraversato dal basso verso l'alto, in quanto, a partire dalla stessa fase preliminare alla proposta di applicazione di una misura di prevenzione, prevede specifici obblighi d'indagine dal contenuto molto ampio, che oggettivamente tendono, come scopo ultimo, all'acquisizione di elementi di prova di responsabilità penale per qualunque reato ».

Sulla base di quanto sopra, sarebbe opportuno accertare quindi:

a) il pensiero dei magistrati impegnati nella lotta alla mafia circa le misure di prevenzione personali, la loro efficacia sul piano

della prevenzione dei reati e della più generale azione di indagine, anche in riferimento ai controlli (vedi le intercettazioni telefoniche) cui andrebbero sottoposti i prevenuti;

b) che tipo di collegamento di fatto esiste tra i due procedimenti (prevenzione-penale), anche in relazione alla vastità o meno del materiale indiziario che accompagna le proposte;

c) in quanti casi le proposte sono state accolte dai tribunali, e in quanti casi questi hanno svolto un supplemento di indagini che ha portato all'apertura di procedimenti penali.

Noi siamo per l'abolizione delle misure di prevenzione di carattere personale perché queste misure si sono rivelate un moltiplicatore del fenomeno mafioso oltre a presentare tutti quegli aspetti negativi di cui abbiamo già parlato.

Altro discorso va fatto per le misure di ordine patrimoniale, che facciano seguito ad accurate indagini da parte degli organi competenti. Sia nel caso che, a seguito di un ampio movimento di opinione che sbocchi in intervento legislativo, le misure di prevenzione dovessero essere abolite, sia nel caso si dovesse procedere alla loro modifica, va ribadito che la linea di intervento più corretta, più stimolante e potenzialmente più incisiva sul piano del conseguimento di risultati concreti, è senz'altro quella che tende a far luce sui singoli reati-fine, partendo dall'indizio e sviluppando l'indagine in tutte le direzioni: in questa prospettiva, come ricordava Giovanni Falcone, assume spesso importanza decisiva l'indagine patrimoniale, che, qualora in base a indizi « gravi e concordanti » si accerti la illecita provenienza del patrimonio, conduce in prospettiva al regime del sequestro e della confisca.

Sembra peraltro evidente che la presenza di indizi gravi e concordanti non può non avere come conseguenza l'apertura di un processo penale: la illegittima provenienza dei beni dell'indiziato è elemento decisivo perché si dia impulso a ulteriori indagini, e pertanto, l'aver messo l'accento — da parte del legislatore — su misure di carattere patrimoniale, che presuppongono il tipo di indagini delineate, costituisce di per sé fatto che finisce con lo svuotare dell'interno il sistema delle misure di prevenzione personali. Anche se, in pratica, ciò non avviene, e la comoda scorciatoia, quasi sempre su iniziativa del Questore, continua ad avere una sorta di percorso privilegiato, mentre la percentuale di proposte accolte sul totale di quelle avanzate, come la Commissione antimafia potrà sentire a viva voce, è piuttosto limitata.

Per quanto riguarda le norme sul sequestro e la confisca, come afferma Di Lello nella relazione citata, esse « aprono una tematica complessa e stimolante quando l'oggetto del sequestro e della confisca sia un'azienda, relativamente alla nomina del custode, che dovrà amministrarla e cioè continuare l'esercizio dell'impresa, ai limiti delle sue funzioni, alla responsabilità civile dei componenti dello stesso tribunale, al trasferimento finale allo Stato ». Il problema è estremamente interessante per quanto riguarda le concrete modalità di prosecuzione della gestione dell'azienda e della continuità del rapporto di lavoro dei dipendenti. Nel sostanziale silenzio della legge

La Torre, a tale proposito, ci si rifà a quanto previsto dal codice di procedura civile: come sottolinea Giacomo Conte (intervento al Convegno su « Realtà e prospettive del diritto e della giustizia nel lavoro nel conflitto sociale e politico », Bologna, gennaio 1983), « è così previsto che la cosa sequestrata vada gestita e questo per le aziende significa continuare la normale attività, rendendone il conto al giudice e depositandone i profitti nel modo da lui stabilito (...). Non vanno certamente trascurate le notevoli difficoltà pratiche dell'attuazione di questa ipotesi, che richiederanno opportuni accorgimenti secondo le situazioni. In particolare non sarà agevole, in un contesto sociale segnato dalla forza intimidatrice della mafia, trovare persone idonee disponibili ad assumere la gestione dell'azienda in qualità di custodi », o comunque sarà forse più agevole trovare persone disponibili ma non idonee, salvo la difficoltà di pervenire a precisi accertamenti sull'idoneità, « mentre sarà ben diversa, a questo riguardo, la posizione dei dipendenti, comunque interessati alla sopravvivenza dell'unità produttiva; il problema potrà dunque essere risolto con l'affidamento dell'incarico a persona idonea designata dai lavoratori tra loro anche con l'intervento delle rappresentanze sindacali aziendali, considerate ovviamente tutte le particolari circostanze di ogni singolo caso ». Per quanto concerne l'ipotesi di azienda definitivamente confiscata, « avrà un grande significato sociale l'agevolazione delle cooperative all'acquisto delle imprese confiscate mediante finanziamenti pubblici anche sotto forma di mutui, mentre i sindacati avranno da svolgere un ruolo importante nell'assistere i lavoratori interessati in tutte le fasi di queste complesse e difficili operazioni ».

C'è per la verità un certo interesse a tale prospettiva da parte del sindacato e dei partiti della sinistra storica, quando però il compito di rilevare l'azienda sequestrata o confiscata sia affidato a cooperative di fiducia: è tale il caso del bar dell'aeroporto di Punta Raisi, affidato in gestione alla CAMST. Diverso invece il caso dell'INDUCOM, industria produttrice di lievito, che abbandonò l'attività in Sicilia: il progetto dei dipendenti, di rilevare l'attività costituendosi in cooperativa, è stato fortemente avversato dal PCI, mentre ha trovato favorevole, tra gli altri, la DC!

Vale la pena, comunque, creare canali privilegiati in termini di assistenza creditizia, perché eventuali iniziative dei lavoratori in questo senso siano agevolate: ciò presuppone comunque creare meccanismi di controllo dell'erogazione di credito agevolato, prevedendo forme di separazione tra l'uso della quota di credito a tasso ordinario, di competenza — ovviamente — degli istituti di credito, e quello della quota a tasso agevolato, da affidare esclusivamente all'Ente erogatore.

25. — *La lotta culturale contro la mafia: l'attività del Centro Impastato.*

Agire sul piano culturale è di fondamentale importanza, perché la conoscenza, la documentazione sul fenomeno mafioso e l'educa-

zione capace di produrre comportamenti alternativi a quelli mafiosi sono indispensabili nel contesto di una lotta complessiva.

Su questo terreno ci pare di dover indicare un esempio concreto di impegno ormai pluriennale. Costituito nel 1977 il Centro siciliano di documentazione di Palermo, successivamente intitolato a Giuseppe Impastato, ha dedicato la sua attività alla costruzione di una struttura (una biblioteca, un'emeroteca, un archivio) e alla organizzazione di una serie di iniziative (seminari, dibattiti, mostre fotografiche, ricerche) destinate in primo luogo alla scuola. Si tratta della prima realtà del genere formatasi in Italia, molto apprezzata all'estero, non convenientemente conosciuta nel nostro Paese, quasi ignorata dalla Regione siciliana.

Il Centro, dopo cinque anni di attività ha presentato richieste di finanziamento alla Regione che si è limitata a concedere piccolissime somme, mentre per istituti e centri culturali esistenti solo sulla carta vengono stanziati annualmente centinaia di milioni. È semplicemente vergognoso che ciò possa accadere, ma accade. In un recente documento, allegato a questa relazione, il Centro ha denunciato questa situazione che riteniamo emblematica di come continua a funzionare e a spendere il denaro pubblico la regione siciliana.

26. — *L'esperienza della rivista I Siciliani.*

Riteniamo di dover segnalare come particolarmente preziosa la attività della rivista fondata da Giuseppe Fava, assassinato dalla mafia il 5 gennaio del 1984. Per anni Fava è stato l'unico a parlare di mafia a Catania e la sua rivista aveva documentato coraggiosamente le attività mafiose.

La solitudine di Fava rischia adesso di diventare la solitudine della sua rivista se non si risolvono alcuni problemi che consentono alla stampa più seriamente impegnata di far fronte a difficoltà che diventano sempre più gravi. A tutt'oggi la rivista di Fava non ha accesso ai fondi della SIPRA, che è una struttura pubblica, aperta, anzi apertissima, alle richieste di tanta carta straccia, ma assolutamente sbarrata a una rivista come *I Siciliani*.

27. — *La mobilitazione contro la mafia: dalla manifestazione nazionale contro la mafia del 1979 ad oggi.*

Qualsiasi impegno di lotta contro la mafia sarà parziale e perdente se non si riuscirà a mobilitare grandi masse contro il fenomeno mafioso.

Su questa strada, una volta dissoltosi il movimento contadino, ci si è avviati con grave ritardo e attraverso l'impegno di pochi. Il 9 maggio del 1979, primo anniversario dell'assassinio di Giuseppe Impastato, i suoi compagni di Radio Aut e del Comitato di controinformazione promosso dal Centro siciliano di documentazione, e Democrazia Proletaria organizzarono la prima manifestazione na-

zionale contro la mafia, sulla base di un documento che, riletto oggi, ha tutto il sapore di un'anticipazione. Testo allegato.

Alla manifestazione svoltasi a Cinisi parteciparono circa duemila persone provenienti da molte regioni del Paese.

Solo dopo l'assassinio di Dalla Chiesa si è parlato di mafia come « questione nazionale » e si è indetta la manifestazione nazionale del 15 ottobre 1982, organizzata dai sindacati, che faceva seguito alla manifestazione dopo l'assassinio di La Torre, ed è stata seguita da altre manifestazioni, a Roma, a Napoli, e in altre città, contro la mafia e la camorra.

Si sono moltiplicate le iniziative nelle scuole, si sono formati comitati, a Palermo è nato il Coordinamento antimafia, ci sono le condizioni per costruire un movimento di massa.

Riteniamo che bisogna fare ogni sforzo in questa direzione, perché la lotta alla mafia non può essere delegata a pochi addetti ai lavori, ma dev'essere uno dei terreni principali per l'affermarsi di un nuovo protagonismo sociale.

Per incamminarsi su questa via è necessario fare un grosso salto di qualità: passare dallo sdegno e dall'emozione, che fanno scendere in piazza migliaia di persone dopo un « grande delitto » o in ricordo delle vittime, a un progetto culturale e politico che organizzi in durata ciò che finora è stato soltanto episodico e costruisca un'identità che non sia soltanto la somma di coloro che dicono che la mafia è un mostro esecrabile ma il prodotto di un impegno collettivo di lotta concreta contro di essa e per una nuova società, che affondi le sue radici nel terreno dei bisogni insoddisfatti.

CONCLUSIONI.

In sintesi le proposte che formuliamo al Parlamento sono le seguenti:

1) La trasformazione dell'attuale Commissione di vigilanza sulla legge Rognoni-La Torre, prevista dall'articolo 3 della legge stessa, in Commissione Inquirente, rinnovabile ad ogni legislatura, che abbia la possibilità di intervenire qualora si registrino fenomeni particolarmente gravi di compromissione-commistione con il fenomeno mafioso delle strutture della pubblica amministrazione: appalti delle opere pubbliche, gestione dei servizi pubblici, paralisi degli Enti locali, concorsi pubblici, etc.

2) Tale Commissione dovrebbe stimolare la costituzione di un osservatorio permanente sul fenomeno mafioso, attraverso un rapporto organico sulla base di precisi progetti, con Università, Centri di ricerca e istituti, evitando la logica degli esperti, più o meno inventati, selezionati in base a lottizzazioni di Partiti o correnti.

3) Superamento dell'istituto dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia con la creazione di un organo collegiale, con articolazioni sul piano nazionale.

4) Abolizione delle misure di prevenzione personale.

5) Finalizzazione della legge alla individuazione dei grandi patrimoni accumulati con modalità mafiose.

6) Pubblicazione delle schede sui politici compromessi con la mafia, redatte dalla precedente Commissione antimafia.

7) Favorire con opportuni provvedimenti la gestione delle imprese sequestrate da parte dei lavoratori delle imprese medesime.

Sul complesso delle proposte sopra formulate sarà nostro impegno presentare al Parlamento apposite proposte di legge.

ALLEGATI

PREMESSA AGLI ALLEGATI

Per l'analisi sin qui sviluppata appare evidente come i riferimenti più emblematici e compiuti da addurre non siano tanto i grandi casi di « mafia e di coltello », per intenderci i reati eclatanti che arrivano nelle aule dei tribunali ed alimentano la grande stampa, ma piuttosto alcune delle tante ordinarie procedure di gestione amministrativa che, anche senza grandi violazioni, ma con piccole gestioni privatistiche, creano il ventre molle di qualsiasi organizzazione mafiosa e il tessuto connettivo con l'apparato clientelare dei partiti.

Portiamo fra gli altri ad esempio due episodi entrambi relativi alla ricostruzione delle zone terremotate in Campania, che non hanno fatto scalpore, non perché ignoti, ma in quanto reputati misfatti di ordinaria amministrazione e fuori dalla perimetrazione camorristica.

San Nicola Manfredi (BN), e Lioni (AV) sono infatti considerati luoghi esterni all'area camorristica e quindi incontaminati.

Non a caso i due episodi della Campania, sono stati sollevati da forze politiche e sociali che non si limitano alle speculazioni partitiche sul fenomeno mafioso ma si preoccupano di individuarne le sue radici ed i ventri molli.

Non a caso portiamo ad esempio un dossier di denuncia del gruppo consiliare Lombardo e del comitato regionale di DP su « Le cooperative dell'assessore ».

È tutto questo un sistema malavitoso diffuso che bisogna combattere con una trasformazione democratica del sistema.

ALLEGATO A

**AFFARE COMISO:
MAFIA, SPECULAZIONE, E BASE NATO**

Affare Comiso

Mafia, speculazione e base Nato

Umberto Santino / Istruzioni per l'uso

Abbiamo diviso in tre parti questo dossier: "Vecchi amici", "Nuovi amici", "Benvenuti americani!", per renderne più agevole la lettura ma anche perché risultassero chiari, anche se sommariamente documentati, alcuni nodi di fondo in cui si intrecciano continuità e mutamento, il vecchio e il nuovo di questa Sicilia colti in un momento la cui gravità è più proclamata che capita.

Mi provo ad elencare alcuni di questi temi.

Primo: sul rapporto mafia - ambienti governativi, militari, spionistici che concorsero a determinare la politica degli Stati Uniti esiste un'abbondante letteratura, almeno per quanto riguarda lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel 1943, eppure non si può considerare un dato della coscienza comune ciò che è risultato a chiare lettere dalla consultazione della documentazione ufficiale, e cioè che quei rapporti non erano finalizzati solo a un'operazione militare ma intendevano costituire, e costituirono di fatto, un'ipoteca pesantissima sul futuro della Sicilia e dell'intero Paese.

Attraverso i rapporti con Lucky Luciano e altri mafiosi la mafia venne prima arruolata nei servizi strategici e poi integrata nel sistema di dominio che gli americani avevano tutto l'interesse a ristabilire in Sicilia. Occorreva non solo mettere piede nell'isola ma soprattutto arrestare il "vento del Nord", cioè della resistenza operaia e popolare, piegare la lotta contadina e i vari patriarchi siciliani della campagna e della città, i Calogero Vizzini di Villalba, i Genco Russo di Mussomeli, i Vanni Sacco di Camporeale, i Paolo Bon-tade di Palermo, nominati sindaci, consulenti, riveriti, corteggiati, avevano tutte le carte in regola per svolgere questo compito. In prima persona o tramite altri. Questa è la chiave di lettura per comprendere gli avvenimenti dell'immediato dopoguerra, a cominciare dalla strage di Portella della Ginestra.

Il primo maggio del 1947, su mandato di agrari e capimafia, il bandito Giuliano spara sui contadini che festeggiano la festa del lavoro e la prima (e l'ultima fino ad oggi) vittoria delle sinistre alle elezioni regionali. Prima e dopo Portella Giuliano incontra il giornalista americano Michael Stern. E' solo per un'intervista o, come molto lascia pensare, c'è dell'altro? Quello che è certo è che

l'offensiva conservatrice, di cui Portella è una delle tappe più significative e che dalla Sicilia si estende a tutto il Paese, è orchestrata con l'aperto sostegno degli Stati Uniti e con la benedizione del Vaticano. E quell'offensiva porta alla rottura dell'unità antifascista, all'estromissione delle sinistre dal governo nazionale, alla creazione dei governi centristi e al 18 aprile 1948, data di nascita del regime democristiano.

La Repubblica Italiana, che la carta costituzionale dice "fondata sul lavoro", è nata così: fondata sull'arroganza padronale, sulla violenza mafiosa, sull'impunità degli assassini di regime, sull'intrigo e sulla corruzione. Ha prevalso il "partito americano", il partito dei "vecchi amici". Con quel passato non abbiamo finito di fare i conti. Né in termini politici né tanto meno di elementare giustizia. I mandanti di Portella della Ginestra non hanno pagato. Le accuse contro i signori Mattarella Bernardo (democristiano), Aliaata Gianfranco, Leone Marchesano Tommaso (monarchici) sono cadute nel vuoto. Scelba e De Gasperi non hanno permesso che si facesse luce. E dietro di loro c'erano gli Stati Uniti che dopo aver vinto la guerra dovevano amministrare la vittoria, in un Paese come il nostro e in una regione come la Sicilia la cui importanza geostrategica era già rilevante in quel torno di tempo ed è andata sempre più crescendo. Vogliamo ricordare perciò quegli avvenimenti, con una rapida documentazione, perché quella storia non è solo di ieri ma ha generato e genera i nostri oggi.

Secondo: la mafia di adesso, immensamente cresciuta, con la sua grande accumulazione di capitali, la sua efficiente organizzazione, la sua vasta rete imprenditoriale, la sua richiesta di nuovi investimenti e più ampi spazi di potere, è interessata a quella complessa operazione militare-politica-sociale che parte dalla base missilistica di Comiso? Dobbiamo riconoscere che se ne sa molto poco. Le stesse dichiarazioni dell'Alto Commissario per la lotta contro la mafia sono abbastanza generiche. Si sa che famiglie mafiose hanno comprato, da alcuni anni a questa parte, fior di terreni nella zona del ragusano. Si sa dagli Atti della Commissione Antimafia, che ha concluso i suoi lavori nel 1976, che i mafiosi Teresi, Bontade, Albanese, Citarda, insieme ai fratelli Gambino, avevano interessi nella zona di Vittoria già negli anni '70. Poco prima della sua scomparsa in quella zona indagava il giornalista Mauro De Mauro. Quegli interessi erano col-

legati con le operazioni che hanno portato le famiglie mafiose fuori dal loro territorio tradizionale (la Sicilia occidentale) e hanno diffuso via via la presenza e le pratiche mafiose su tutto il territorio nazionale.

La mafia è interessata solo ai terreni agricoli, solo alle serre, solo agli esercizi turistici e commerciali, solo alla speculazione sulle aree edificabili? Per quello che sappiamo finora, gli interessi dei mafiosi, tenendo conto delle dimensioni del fenomeno mafioso attuale, sono abbastanza limitati, anche se di una certa consistenza. Le aziende agricole di Acate sono un buon boccone, ma purtroppo le famiglie mafiose sarebbero capaci di ben altro.

Non so a che punto siano gli accertamenti giudiziari chiesti dal Commissario De Francesco e quanti dei 427 in cantiere riguardino la zona di Comiso. Quel che è certo è che ci sono, in Sicilia e nel Paese, una ventina di magistrati che fanno sul serio e, appunto per questo, sono nello stesso mirino di Terranova, di Costa e di Ciaccio Montalto. C'è da attendersi che per la loro azione, non già per l'azione dello Stato nel suo complesso, qualcosa venga fuori anche su "mafia e Comiso". Ma il movimento per la pace, le varie forze politiche, sindacali, culturali, più o meno impegnate nella battaglia contro i missili, cosa fanno e cosa possono fare per saperne di più e lottare meglio?

In un rapporto del generale Dalla Chiesa (ma c'è questo rapporto, o è quello dei 162?) si indicherebbe, per l'assassinio di La Torre, la pista Comiso. A Comiso si sarebbero "incontrati" mafiosi palermitani e mafiosi catanesi, lì convergerebbero i loro interessi, dentro una più generale e micidiale convergenza con gli interessi politico-militari che stanno dietro l'installazione della base missilistica più grande d'Europa nel cuore di un'ex provincia "babba" (uguale: senza mafia). Cosa sappiamo in realtà su queste cose? Dobbiamo trasformarci in detective? Certamente no. Dobbiamo tenere, però, gli occhi aperti e fare in modo che si apra il maggior numero possibile di occhi. Non è arrivato il momento, a quattro mesi dalle dichiarazioni del prefetto De Francesco, di chiedere un'inchiesta parlamentare che faccia luce su "mafia e Comiso"? E per sollecitare e indirizzare questa inchiesta non è necessario promuovere un'inchiesta dal basso che raccolga quanti più elementi possibile su questo aspetto non secondario di quell'avvenimento gravissimo e irrever-

sibile che si sta consumando a Comiso?

Non mi pare che tutto l'interesse dei mafiosi per Comiso, e per quello che Comiso rappresenta: una tappa di un processo di militarizzazione che riguarda tutta la Sicilia, si possa esaurire dentro il trinomio: speculazione, droga, prostituzione. Il pericolo è ben altro, le convergenze d'interessi possono essere ben più profonde. Mi spiego: in un contesto mutato, ma segnato da profonde continuità, si può ripetere l'operazione del 1943. Un'operazione politica, oltre che militare. Allora serviva un soggetto sociale e politico capace di garantire il controllo sull'intera società siciliana. Questo soggetto fu la mafia. Oggi, per portare a compimento l'operazione che parte da Comiso e mira a un più ampio coinvolgimento dell'Italia nella politica di rilancio dell'egemonismo americano che ha individuato una regione strategicamente decisiva nell'area del Mediterraneo, gli americani hanno bisogno di un'isola per quanto è possibile (cioè con tutti i mezzi possibili, senza esclusione di nessuno) sotto controllo. E chi meglio dei mafiosi oggi può assicurare questo controllo?

E' vero, i mafiosi ultimamente hanno ucciso troppo e troppo in alto e qualcuno, volontariamente o involontariamente non importa, ha dato una mano a chi non desidera altro che di autoassolversi, in primo luogo ai democristiani, parlando di autonomia della mafia dalla politica. Perché la mafia avrebbe ucciso il segretario provinciale della Democrazia Cristiana Reina, il presidente della regione Mattarella, il segretario regionale del PCI La Torre, il generale-prefetto Dalla Chiesa, se non in preda a una sorta di raptus da potere, di napoleonismo folle e sanguinario, che la porta all'attacco dello Stato? Non mi pare che le cose stiano in questo modo. La mafia ha colpito violentemente le forze di opposizione nel momento in cui serravano le fila e rilanciavano, proprio attraverso il movimento per la pace, il loro ruolo, e ha attaccato alcuni settori dello Stato che si sono attivati contro i suoi interessi o minacciavano di farlo, non tutto lo Stato. Essa è ancora ben abbarbicata ai centri di potere, e lo Stato oggi è una selva di centri di potere, alcuni dei quali sono in mano mafiosa. Solo che la mafia non si contenta più della porzione di potere che le è stata assegnata fino ad oggi, vuole di più perché può chiedere e fare di più, in forza di un'accumulazione illegale che l'ha fatta diventare un potentato eco-

nomico senza più complessi d'inferiorità nei confronti di nessuno.

E' troppo pericoloso, in questo momento, allearsi con lei, affidarle quel compito di controllore di una zona fondamentale nel disegno americano qual è la Sicilia, di cui si parlava prima? Ma cosa possono rimproverare gli americani ai mafiosi, se non di avere imparato fino in fondo la lezione di Lucky Luciano, cioè di pensare e operare "in grande", di uscire dalla "piazza di Villalba" e muovere alla conquista di piazze ben più ampie? Cosa possono rimproverare agli assassini di Pio La Torre se non di avere messo a frutto la lezione degli assassini di Portella e di decine di militanti? Non sono coloro che lottano per cambiare l'attuale assetto di potere i veri nemici del piano egemonico statunitense? Non è il movimento per la pace il bastone tra le ruote del carro americano? E i metodi mafiosi troppe volte non si sono dimostrati vincenti? Tutto sta a intendersi e a trovare un "buon compromesso" nella determinazione del dare e dell'avere.

Si può essere d'accordo o meno con queste valutazioni, comunque la gravità di ciò che è accaduto (l'assassinio di La Torre) e delle denunce dello stesso De Francesco, solitamente molto cauto e controllato, è tale da rendere necessario e urgente che su queste cose si faccia chiarezza. Può essere l'attuale Commissione parlamentare nata dalla legge La Torre il destinatario della richiesta di un'inchiesta su "mafia e Comiso"? Dalla lettera della legge non si direbbe: il suo mandato è limitato alla vigilanza sull'attuazione della legge. I parlamentari che si dichiarano per la pace e il disarmo, almeno loro, dicano cosa pensano si possa fare in sede istituzionale. Diano un segnale che nel movimento per la pace ci sono e vogliono esserci, non solo partecipando a qualche manifestazione o firmando qualche appello, non solo con una rituale interrogazione o interpellanza a cui si dà la risposta ritualmente evasiva, ma con un impegno serio e continuativo. Sono passati due anni da quando qualcuno proclamò che per impedire l'installazione dei missili si sarebbe sdraiato sui binari. Fu un momento di apprensione per le ferrovie dello Stato. Ancora attendiamo.

Un'ultima battuta su "missili e mafia". Tra gli ultimi a parlare di questo matrimonio ci sono i signori del Cremlino. I quali però non si sono tolti il vizio di inviare minacce e promettere rappresaglie.

Neppure un superpotente può permettersi di lottare la mafia con metodi mafiosi, anche se un missile a testata nucleare fa più morti di un kalashnikov. Il migliore contributo che possono dare i "pacifisti" del Cremlino al movimento per la pace in Europa è di smantellare gli SS20 e lasciare ai paesi satelliti la libertà di non esserlo. Per cominciare sarebbe molto gradito se da quelle parti fosse consentito di lottare per la pace non necessariamente all'ombra del Partito-Stato.

Terzo: Tra i "nuovi amici" dei colonizzatori americani ci sono certamente i costruttori che stanno lavorando alla base missilistica. I quali si comportano da perfetti gentiluomini. Cioè: subappaltando e rubando sulle paghe. Nel dossier abbiamo raccolto una esauriente documentazione. La inviamo a chi di competenza (in primo luogo alla Commissione sulla mafia: la legge La Torre vieta il subappalto non autorizzato); perché indaghi e provveda. Ci sono molte domande da porsi. Una fra le tante: se i fratelli Nigita, come risulta dalla lettera su Repubblica del 19-20 giugno '83, hanno effettuato lavori per 140 milioni invece che per 300 e l'ICI di Ragusa ha vinto un appalto di 850 milioni, successivamente ceduto in subappalto ai Nigita, c'è un buco di 710 milioni. Dove sono finiti? Capiamo che con i tempi che corrono sono piccolezze ma di tante piccolezze è fatto il mucchio di imbrogli e sprechi di casa nostra.

Non sappiamo se può essere di qualche utilità invitare i dirigenti del PSI (forse sarebbe meglio rivolgere l'invito ai semplici iscritti) a riflettere sul ruolo dei costruttori più o meno imparentati con quel partito. Certo che gli amici del sindaco Catalano, del sottosegretario Amedeo e del ministro Lagorio si sono dati da fare. Il "partito americano", che in buona parte attraversa il PSI, è un'ottima macchina d'affari, come lo era del resto il partito piduista, degnamente rappresentato nello stesso partito.

Quarto: perché a Comiso, dove fino a qualche anno fa non c'era un disoccupato, adesso ce ne sono tanti che si accetta di essere sottopagati (anche del 25 per cento) e si sospira per un posto di lavoro alla base? Perché anche a Comiso si è arrivati alla tradizione meridionale della "guerra tra poveri"? Si dirà: la crisi della serricoltura era già nel conto, dato il modo in cui l'Italia sta nel Mercato Comune Europeo, e la crisi edilizia prima o poi

doveva arrivare anche qui. E' arrivata giusto in tempo e nessuno ci toglie dalla testa che essa in parte sia stata "pilótata" ad arte.

C'erano soldiper opere pubbliche che qualsiasi buon amministratore avrebbe fatto di tutto per spendere e dare lavoro, e invece non sono stati spesi. Ma Catalano e la sua giunta hanno fatto il loro mestiere. C'è da chiedersi se il sindacato e lo stesso movimento per la pace abbiano fatto il loro. In molte assemblee solo pochissimi hanno posto il problema senza riscuotere molta attenzione. Finché ci si è ridotti, a cose fatte (cioè con la crisi già avanzata e i lavori della base già avviati), a chiedere che anche i comisani lavorino alla base, che si rispetti il contratto di lavoro anche al Magliocco.

Il sindacato ha i suoi problemi e questo non è stato considerato un problema, né nazionale né locale. Al di là della buona volontà di qualcuno, l'impegno del sindacato nel movimento per la pace è stato rigidamente condizionato dagli ordini di partito, oltre che dalle "compatibilità" imposte dalla crisi. E' possibile fare un "piano del lavoro" per la zona del ragusano? E' tardi, ma almeno alcune componenti del sindacato comincino a muoversi su tali problemi, se tutto il sindacato non può.

Quinto: l'ultimo capitolo del dossier è dedicato alla stampa siciliana. E' un capitolo molto scarno. Ci siamo volutamente limitati all'essenziale. Che la stampa, come ogni organizzazione o ogni singolo individuo, abbia le sue idee e le esponga come sa e come le pare meglio, per qualsiasi democratico nessuna meraviglia. Ma sarebbe auspicabile che essere d'accordo non significasse sempre e soltanto servilismo e piaggeria. Non è il nostro caso. Gli esempi scelti tra tanti dimostrano che a Palermo e a Catania siamo costretti a leggere i bollettini dello zio Sam. Passi che non ci sia nessuna coscienza della gravità della situazione, passi che non ci si chieda cosa sta diventando la Sicilia, dato che le due testate in questione sono sempre state dalla parte dei padroni e dei campieri, rappresentando da questo punto di vista un bel l'esempio di continuità. Eppure questo servilismo di fronte ai militari americani sbarcati a Comiso francamente fa impressione. I colonizzati parlano a questo modo.

Viene da fare una domanda: ma gli intellettuali siciliani, di fronte a quanto sta accadendo a Comiso (uno degli avvenimenti più

gravi della storia dell'isola), cosa fanno? Qualcuno sottoscrive qualche appello, altri coltivano orti privati e memorie. Nel 1982 si è celebrato in Sicilia l'anno della pace. Una serie di iniziati ve che non si è capito bene a cosa servissero. Quando ci si guarda bene dal correre rischi, tutti possono dichiarare di essere, immancabilmente, dalla parte della pace. Le ragioni della sopravvivenza quotidiana, le mille facce dell'affare Comiso e i mille altri affari sembrano molto più forti della sopravvivenza dell'umanità. La morte è la mattatrice di questo finesecolo: anima la logica dei blocchi, è diventata la chiave del successo e della concorrenza delle consor^{ter}ie, delle logge, delle cosche, riempie gli schermi televisivi. E gli intellettuali sono diventati molto spesso gli intrattenitori dell'effimero. A cosa servono intelligenza e fantasia quando sono ridotte a soprammobili della catastrofe?

Ci sarebbe un sesto punto, apparentemente al di fuori delle "istruzioni per l'uso". Questo dossier è frutto ancora una volta della buona volontà di pochissimi, come molto del movimento per la pace italiano.

Che in Sicilia sia difficile costruire strutture culturali al di fuori dei circuiti chiusi dell'accademia, dell'intrattenimento e dello spreco, lo sapevamo già e la vita, assai precaria, del Centro ne è la testimonianza quotidiana. Ma la vicenda della creazione dell'Istituto internazionale della pace e dei diritti umani è troppo esemplare per non spenderci qualche parola. Tutti, singoli e organizzazioni, si sono dichiarati d'accordo. Eppure la proposta non è andata avanti di un passo. A Roma è stato creato l'Archivio Disarmo. Comincia a muovere i primi passi l'Università della pace di Perugia. Bene. In Sicilia si vuole continuare così, cioè con un livello di informazione e documenta^zione assolutamente inadeguato?

Vecchi amici



LUCANIA Salvatore
alias
Luchy Luciano



LUCANIA Salvatore
alias
Luchy Luciano

Progetto Sicilia

Roberto Faenza e Marco Fini

Gli americani in Italia

Prefazione di G. William Domhoff

Feltrinelli Editore Milano

Per la ricostruzione del progetto americano sulla Sicilia, nel piano di conquista militare e di assoggettamento politico dell'Italia, il libro di Faenza e Fini è uno strumento indispensabile. Gli autori hanno potuto utilizzare la documentazione inedita e segreta fino al 1974 del Dipartimento di Stato, dei servizi strategici (dall'OSS, Office of Strategic Services, alla CIA, Central Intelligence Agency) e di altre agenzie governative americane sull'intervento in Italia.

Sulla Sicilia particolarmente interessanti sono i capitoli primo e quarto e al loro interno i paragrafi "OSS chiama mafia", pagine 7 - 13, e "Separatismo, mafia, Alleati e Democrazia Cristiana", pagine 132 - 138.

Si riportano alcuni stralci.

"Sui primi rapporti tra mafia e governo americano esiste una vasta letteratura. La tesi che accomuna la maggior parte delle opere pubblicate individua tali rapporti in una collaborazione più o meno stretta tra alcuni esponenti dell'organizzazione del crimine e alcuni rappresentanti degli Stati Uniti. Attribuendo agli Stati Uniti la responsabilità di aver cercato la collaborazione della mafia per poter meglio organizzare lo sbarco in Sicilia, si finisce per diminuire la responsabilità del governo americano, il quale invece fu assai di più e di peggio. Non ci fu tra le due parti una semplice intesa provvisoria e finalizzata, per cui la mafia sarebbe rimasta indipendente ed "esterna" rispetto ai rappresentanti del governo americano e questi a loro volta sarebbero rimasti "immuni" da contaminazione. La realtà invece è che il governo americano arruolò la mafia all'interno dei propri servizi strategici e militari, rendendola, come vedremo più avanti, strumento essenziale del proprio intervento politico in Italia."

A proposito dei rapporti tra il comandante Charles Haffenden e Lucky Luciano, ricostruiti dall'inchiesta della Commissione Kefauver, Faenza e Fini scrivono:

"La necessità per l'esercito americano di avere al proprio interno collegamenti intimi con la mafia derivava non tanto dal vuoto di informazioni sulla costa dell'isola o sul come sbarcare (concetto ricorrente nella testimonianza Haffenden, ma piuttosto irrilevante ai fini dell'operazione militare), bensì dal programma degli alleati, i quali ben sapevano di dover affrontare un problema assai più urgente: quello del governo dell'isola e del mantenimento di un determinato assetto sociale ed economico che potesse servire da modello -nella semplicistica visione del Dipartimento di Stato- all'amministrazione di tutta l'Italia. Come poter governare un paese del tutto sconosciuto ma sicuramente sottosviluppato, senza appoggiarsi alle forme di potere tradizionali e secolari come il clero e la mafia? Fu così che Earl Brennan (capo dell'OSS italiano) decise di arruolare per la sezione italiana, da inviare in Sicilia, quei personaggi che avevano la carta in regola per avvicinare il "potere" locale. Di questo non si trova traccia nell'inchiesta della Commissione Kefauver, né nelle pubblicazioni successive.

Saranno gli uomini di Brennan a formare, dentro i servizi strategici americani, il "cerchio della mafia", come ammetterà esplicitamente un rapporto dell'OSS del 1945 (rapporto 86500/2-245), inframmezzandolo, per non dare nell'occhio, con la partecipazione di elementi insospettabili di ispirazione socialista. (...) E' così che quando nel 1943 gli americani sbarcheranno in Sicilia, la prima azione dell'OSS sarà la corsa del gruppo di Max Corvo e Vincent Scamporino all'isola di Favignana, per restituire la libertà ai mafiosi imprigionati dal regime fascista." pp. 12-13

Sui rapporti con i separatisti e i mafiosi siciliani i documenti dei servizi segreti contengono elementi di notevole interesse. Il documento 86500/1-1845 riporta un resoconto di un incontro tra il generale dei carabinieri Giuseppe Castellano e il console americano a Palermo Alfred T. Nester. Il resoconto conclude con queste parole: "Il generale Castellano è fermamente convinto che il sistema adottato al tempo della vecchia e rispettata mafia debba tornare sulla scena siciliana, perché è l'unico in grado di controllare il banditismo e la violenza generale".

Nel documento 86500/4-1245 si dice che anche il mafioso Calogero Vizzini la pensa allo stesso modo. Dice Vizzini: "Adesso basta. La Sicilia deve avere tranquillità nell'isola e nelle strade. Qualcuno è già stato eliminato. Ma almeno altri cento devono cadere. Il fascismo ha diffamato la Sicilia con le sue leggi speciali di Pubblica Sicurezza. Siamo stati considerati una colonia di criminali. Mori (il prefetto) e i suoi poliziotti sono i responsabili della degradazione morale, economica e politica della Sicilia. Oggi la Sicilia deve tornare ad essere considerata la perla del Mediterraneo dagli americani". p.134

Documento 86500/11-2435: il console Alfred Nester afferma: la mafia "ha per obiettivi la pace e l'ordine e ha contribuito più volte ad eliminare banditismo e delinquenza, tanto che le forze di polizia si rivolgono abitualmente ai suoi capi per risolvere le situazioni più difficili". p. 136

Documento 86500/12-545: "la mafia non ha pregiudizi contro nessun partito ad eccezione, naturalmente, del comunismo". Giuseppe Cottone afferma "che la mafia è pronta a combattere il comunismo anche con le armi". p.137

Documento 86500/7-747: il reverendo Frank Gigliotti, che secondo il Dipartimento di Stato tenta di ricostruire il gruppo mafioso italo-americano dell'OSS, in un incontro a Washington con Giuseppe Saragat, avvenuto il 7 luglio 1947, qualche mese dopo Portella della Ginestra (1° maggio) e sei mesi dopo la scissione socialista e la creazione del Partito Socialdemocratico, incoraggiata dagli americani, dice di aver incontrato il bandito Giuliano e di essere d'accordo "con l'uso dell'illegalità e della violenza impiegate da Giuliano contro i comunisti".

p. 138

Da una conversazione con Earl Brennan risulta che le armi fornite a Giuliano dall'OSS provengono dalla divisione Anders, formata da ufficiali polacchi e diretta dal capitano Stern dell'OSS.

p. 138

Senato della Repubblica

- 1121 -

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

NO. 322

NOV 21 1944

AMERICAN CONSULATE GENERAL

Palermo, Italy - November 21, 1944.

11/21/44

RECEIVED
DEC 21 1944

SUBJECT: Meeting of Mafia Leaders with General Giuseppe Castellano and formation of group favoring autonomy.

SECRET

THE HONORABLE

THE SECRETARY OF STATE,

WASHINGTON.

1 SE
2 APR
209
1 ER R/X
CB
11/20/44

SIR:

I have the honor to report that on November 18, 1944 General Giuseppe Castellano, together with Mafia leaders including Calogero Vizzini conferred with Virgilio Nesi, head of the well-known Nesi family in Trapani and asked him to take over the leadership of a Mafia-backed movement for Sicilian autonomy which will have the cooperation of the FDCS and the Legge Agricoltura.

This movement has not yet matured to the point where a full report can be made and the following information is based on such data as have come to hand, but it is reliable.

General Castellano, who is a Sicilian, took command of the re-activated Acosta Division in the beginning of October and since that time has been very active in studying the Sicilian problem and looking for a solution. He has developed close contacts with the Mafia leaders and has met them on frequent occasions.

As reported in my despatch No. 375, dated November 18, 1944, prominent members of the Mafia met in Palermo and one of the results of this conference was the decision to ask Virgilio Nesi of Trapani to head up this movement with the ultimate intention of his becoming High Commissioner. The Nesi family have been well known in the Province of Trapani for at least two generations and are highly respected by all classes. It is understood that Nesi is a Labor Democrat but he has played little part in the political upheavals on the island throughout the past year.

During the next few weeks an active campaign will get underway to gain more adherents to the movement. The FDCS, which as already reported is very strong, will, of course, cooperate and I believe it quite likely that many of the followers of Pinocchio-Aprile, who is losing popularity and the confidence of the people, will join with the Nesi followers. Their platform has not

RECEIVED
DEC 21 1944

NOV 21 1944

DEC 1 1944

SO OFFICE OF
SPECIAL POLITICAL AFFAIRS
JAN 6 1945

WORD SENT TO DOR/O/S

805 0171-2144

RECEIVED
DEC 21 1944

NO. 405

OFFICE OF EUROPEAN AFFAIRS
GOVERNMENT

DE AMERICAN CONSULATE
(IN PALERMO)
Italy - November 27, 1944

JAN 10 1945

SECRET

Administrative Instructions

SUBJECT: Formation of Group favoring Autonomy under direction of Maffia. 18E

DEC 27 1944

THE HONORABLE
THE SECRETARY OF STATE,
WASHINGTON.

SIR:

I have the honor to refer to my despatch No. 582, dated November 21, 1944, entitled "Meeting of Maffia Leaders with General Giuseppe Castellano and formation of group favoring autonomy."

There is quoted below an O.S.S. report on the same subject which gives a few additional details regarding the formation of this movement.

"After a series of secret meetings with exponents of the Maffia, in Palermo for three days, General Giuseppe Castellana, Commanding the Aosta Division in Sicily, has struck a tentative agreement on selection and support of a candidate for high commissioner to replace incumbent Salvatore Aldisio, of the Democratic-Christian party.

"The move is in the immature stage as yet, but is expected to develop quickly, probably this coming week. The candidate is a dark horse, a famous Sicilian, Virgilio Nasi, "boss" of Trapani province, who was approached by General Castellana after broaching his plan to high Maffia leaders during the week.

"The meeting between General Castellana and Nasi came on Saturday in an out-of-the-way seashore villa at Castellamare del Golfo. Present were two of Nasi's lieutenants, General Castellana's former aid in North Africa and Rome, the former Captain Vito Guarrasi, and Atty. Vito Fodera.

"Together

OFFICE OF
SPECIAL POLITICAL AFFAIRS
150 JAN 6 1945

Rapporto del console generale americano di Palermo Alfred T. Nester, indirizzato il 27 novembre 1944 al Segretario di Stato del Governo degli Stati Uniti.

Da: Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, Relazione di minoranza, Roma, 1976.

865.01/11-2744

FILED

865.01/11-27

Senato della Repubblica

— 9 —

Camera dei Deputati

LEGISLA

— DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Un certo Lucky Luciano

Allegato N° 3

2° Visto dal Sig. Questore
che ha firmato il rapporto
inviato all'Aut. Giudiz. in
data di marzo del
Com. Cap. R. Cavalieri dello
Ufficio Interne Sicurezza
L.P.

20-12-54

Copiato
20/12/54

LUCANIA Salvatore (Alias LUCKY Luciano) fu Antonio e fu Cafarello Rosalia, nato a Lerosera Friddi (Palermo) il 24/11/1897, domiciliato a Napoli Via Tasso n. 464. Denuncia per l'adozione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale da parte della pubblica sicurezza.

~~REDAZIONE~~

Ill.mo Signor Presidente del Tribunale di Napoli

N A P O L I

La persona in oggetto indicata il 27/2/1946 sbarcò in questo porto proveniente da New York in quanto deportato dagli Stati Uniti d'America, dove aveva risieduto circa 40 anni, dopo aver scontato, da ultimo, 10 anni di reclusione per favoreggiamento alla prostituzione quale capo di una organizzatissima banda che controllava in tutto il territorio degli U.S.A. case di prostituzione oland destinate ad altri illeciti traffici.

Dall'epoca della sua espulsione dal territorio americano il Lucania, pur senza fissare alcuna stabile dimora, risiedette a preferenza in questa città recandosi saltuariamente per periodi più o meno lunghi a Roma, Palermo e Capri.

Dal 1949 dimora qui quasi stabilmente ed ha preso stabile residenza al domicilio in oggetto indicato iscrivendosi alla locale anagrafe municipale.

E' di dominio pubblico la triste notorietà raggiunta da tale "personaggio" del quale la stampa di tutto il mondo ha tratteggiato la figura inquadrandolo nelle "stato maggiore" della criminalità internazionale.

Primo l'Ufficio Interpol del Ministero dell'Interno risultano i sottoindiziati precedenti i quali documentano sufficientemente che il Lucania, stabilitosi negli U.S.A. sin dall'età di 16 anni, ha continuamente colà svolto da solo od associato ad altri gangsters attività delittuose, trafficando nelle più losche imprese, specie nel commercio clandestino di stupefacenti e nel campo della prostituzione clandestina.

Arrestato una prima volta nel 1916 per infrazione alle leggi sugli stupefacenti, il Lucania ha da allora dovuto render continuamente conto della sua attività delittuosa:

Nel dicembre del 1921 per porto d'arma carica; nel giugno 1923 per trasgressione alla legge Harrison sugli stupefacenti; luglio e nel dicembre 1926 per detenzione di coltello e per aggravi sione aggravata; nel luglio e nell'agosto 1927 per cattiva con-

././

0228609

2^a

- foglio n.2 -

ta e per trasgressione alla legge sul proibizionismo; nel novembre 1928 per aggressione e rapina; nell'ottobre 1929 per furto aggravato; nel febbraio 1930 per giuoco d'azzardo; nel febbraio 1931 per altra aggressione aggravata; nel luglio del 1931 per indagini sui suoi contatti con elementi della mafia; nell'aprile 1932 per accertamenti; nell'aprile 1936 per favoreggiamento alla prostituzione.

Nel 1936 si dedicò anche alla organizzazione della prostituzione clandestina divenendo il capo di una estesa banda che controllava tutte le case di meretricio degli Stati Uniti, volendosi avvalendosi anche dell'appoggio di uomini politici poco scrupolosi, finché un risveglio dell'opinione pubblica permise la caduta della sua organizzazione procurandogli una condanna penale dai 30 ai 50 anni di reclusione da scontare nelle carceri di New York.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, facendo leva sulla sua forte posizione economica e sulle sue relazioni nel campo politico e con la promessa di rendere importanti servizi alla causa bellica degli alleati, il Lucania riuscì ad ottenere la libertà "sulla parola".

Ritornando alla vita libera riallacciò subito i vecchi rapporti con i maggiori esponenti della malavita statunitense, riprendendo una prominente posizione negli ambienti del delitto ed associandosi con i più noti "gangsters" fra cui il famigerato Franco Costello per cui, nel 1946, come già detto, fu colpito da decreto di espulsione e venne deportato in Italia.

Tentò allora di creare un nuovo centro di attività nell'isola di Cuba ove si trasferì ed aprì una casa da giuoco ma, nel 1947, venne espulso anche da detto Stato e rinvio in Italia.

Dal suo ultimo rientro in Italia il Lucania, dopo un breve periodo di stasi, necessario per riprendere i fili della sua complessa rete di affari e dopo tentativi infruttuosi a Palermo, e sfortunati a Roma, si è stabilito in questa città.

Da Roma, infatti, dove aveva fissato temporaneamente la sua residenza, a seguito di indagini esperite da quella questura su un traffico di stupefacenti nel quale era direttamente implicato un suo stretto amico e socio, tale Vincent Trupia, italo-americano, venne nel 1949 rimpatriato con foglio di via obbligatorio e diffidato ai sensi dell'art. 157, 2° capoverbo, T.U. Leggi di P. L. =.

Dal Comando della Guardia di Finanza di Roma venne poi condotta a termine altra operazione di servizio per traffico di stupefacenti a carico di tale Bonomi Eduardo, Agidio Calascibetti ed

././

C228609

2^a

- foglio n. 3 -

altri, e nella quale pur non essendosi potuto raggiungere prove concrete per una diretta individuazione, si ebbe la sensazione che il Lucania fosse la "longa manus" di tale traffico.

Il predetto ha poi subito, durante la sua permanenza in Italia, da parte della Guardia di Finanza, varie procedure per evasioni fiscali.

Stabilitosi a Napoli, il Lucania ha cominciato subito a condurre un lussuoso tenore di vita frequentando allegre compagnie, alberghi e ristoranti di lusso, l'ippodromo ove ha scommesso forti somme di denaro ed inoltre ha acquistato, sia pure sotto il nome del fratello, un lussuoso appartamento sito nello stabile al n. 464 di questa Via Tasso, che occupa tuttora insieme con l'amante Lissoni Igca di Giovanni, nata a Milano il 28/12/1920, ballerina.

Il predetto, inoltre, è riuscito a stabilire contatti con i maggiori delinquenti degli Stati Uniti servendosi di ogni mezzo di collegamento e in specie di elementi della malavita americana che gli recherebbero ingenti somme di denaro quale percentuale corrispostagli evidentemente su profitti di illecite attività.

Pertanto essendo risultato uno dei maggiori esponenti della malavita internazionale, il fuorvi di illeciti traffici, specie quelli degli stupefacenti, che vengono svolti tra l'Italia e gli Stati Uniti nonché in collegamento, in territorio nazionale, con pericolosi pregiudicati espulsi dagli Stati Uniti, conducendo una vita di lusso e di ozio senza poter giustificare la fonte dei mezzi di vita, il Lucania in data 19/11/1954 dalla Commissione Provinciale di Napoli venne sottoposto per la durata di anni due ai vincoli dell'ammonizione ai sensi dell'art. 164 e seguenti del T.U. delle Leggi di P.S. =

Detto provvedimento venne riconfermato dalla Commissione di Appello di cui all'art. 2 del R.D.L. del 10/12/1944 n. 419, cui il predetto ricorse.

Verso il novembre del 1955 il Lucania, il quale in seguito all'ammonizione venne diffidato, fra l'altro, a darsi al lavoro, aprì in questa Via Chitameo n. 54 un negozio per la vendita di elettrodomestici ed affini, quale concessionario della società "A.A.R.M.S.A." con sede sociale ed amministrazione in Piacenza e direzione commerciale a Desenzano del Garda.

Detto negozio, che sarebbe stato del tutto passivo, verso il mese di agosto del decorso anno venne chiuso dal Lucania che ha costituito con tale De Falco Vincenzo fu Antonio la società "F.A.R.M." (fabbrica arredamenti metallici) con negozio di vendita in Via Avvo-

././

0228609

2^a

- foglio n.4 -

cata n.4 o fabbrica sita nei pressi di questo Ospedale Cardarelli.

Nonostante i vincoli dell' ammonizione il Lucania ha continuato a condurre vita lussuosa con la sua amante già sopra menzionata, frequentando in particolar modo l' Albergo Royal e gli esercizi annessi (bar - club) e altri alberghi di Via Partenope, nonché questo ippodromo di Agnano, scommettendo forti somme di denaro.

Pertanto il giorno 6 maggio 1956, sorpreso in detto ippodromo, gli è stata elevata contravvenzione ai vincoli dell' ammonizione e la relativa denuncia venne trasmessa alla locale Procura della Repubblica con rapporto n.02101600/2^a del 10/5/1956.

Nel frattempo il Lucania ha continuato a mantenere contatti con pregiudicati pericolosi e in particolare con due deportati dagli Stati Uniti d'America, e precisamente i nominati De Giorgio Giuseppe (detto Joe) fu Carlo nato a Napoli il 2 febbraio 1904 e Barese Ernesto Carmine fu Salvatore nato a Napoli il 10 maggio 1920, i quali da alcuni mesi si sono allontanati per ignota direzione e vuolsi si siano trasferiti clandestinamente negli Stati Uniti o a Cuba.

I predetti, che quasi quotidianamente erano in contatto con il Lucania del quale molto spesso erano anche ospiti, sono stati espulsi dagli Stati Uniti per illecite attività colà commesse, ed in particolare, il primo per avere riportato condanne per contrabbando, spaccio di moneta falsa e per giuoco d' azzardo, ed il secondo per diverse condanne per furto, furto aggravato ed emissione di assegni a vuoto.

Il De Giorgio ed il Barese, inoltre, insieme ad altre persone avevano organizzato verso il febbraio-marzo del 1956 in uno stabile sito in questa Via Tasso n.601, nei pressi dell' abitazione del Lucania, una bisca clandestina attrezzata completamente secondo lo stile americano e destinata ad accogliere prevalentemente militari statunitensi qui in servizio. Detta bisca è stata però prontamente scoperta da questo Ufficio per cui i predetti, insieme ad altre persone, il 12/4/1956 sono stati denunciati alla locale Pretura per contravvenzione all' art.718 C.P. aggravato dalla circostanza di cui all'art. 719 C.P. per aver promosso ed organizzato una casa da giuoco d'azzardo sotto la forma dissimulata di circolo privato denominato "Columbus".

Secondo voci provenienti da diversi ambienti il Lucania sarebbe stato cointeressato in larga misura in detta bisca e il De Gio-

./.

0228609

2^a

- foglio n. 5 -

gio e il Barone, sopramenzionati, sarebbero stati la sua "longa manus"; data, però, l'omertà esistente, non è stato possibile raccogliere alcuna concreta prova a carico della persona di cui trattasi.

Dalla riservata particolare vigilanza esercitata è poi risultato che il Lucania continua comunque a mantenere contatti con pregiudicati ed altri deportati dagli Stati Uniti quali, tra l'altro, il nominato Mike Spinella, attualmente dimorante a Capri, nonché con altri americani sospettati di commerciare stupefacenti e dediti ad illeciti traffici.

Così pure è emerso che egli è in rapporti con il nominato Borgatti Giovanni di Giuseppe nato a Bologna l' 1/11/1895, residente a Desenzano del Garda, Via Marconi, già titolare della ditta "A.R.E.M.E.A." e da cui al Lucania venne data la concessione per l'Italia meridionale.

Il Borgatti è dedito ad attività commerciali non bene qualificate ed alcune ditte da lui dirette, come l'"A.R.E.M.E.A.", sono fallite dando motivo a sospetti. A suo carico presso il cancellario giudiziario di Bologna si rilevano i seguenti pregiudizi penali:

- 1) Tribunale della Senna (Francia) (non figura data) condannato a sei mesi di prigione e 100 franchi di multa per commercio clandestino di sostanze stupefacenti;
- 2) Tribunale di Bologna, 27/12/1934, condannato a L.8.200 di multa per contravvenzione sulla saccarina;
- 3) Corte di Assise Speciale di Torino (non figura data), condannato ad anni quattro di reclusione e L.4.000 di multa per estorsione e collaborazionismo politico, condonati anni 3 di reclusione e L.3.000 di multa.

Il Lucania, la cui intelligenza ed esperienza non potevano consigliarlo a fare altrimenti, da qualche tempo ha ritenuto opportuno non porci troppo in vista.

Così, dopo la dichiarazione di incostituzionalità dell'istituto dell'ammonizione, libero da ogni vincolo restrittivo, ha ripreso a frequentare questo ipodromo di Agnano ed a scommettere forti somme di danaro, conducendo sempre, insieme con la sua amante, un tenore di vita lussuoso.

Pertanto il 30 gennaio decorso il predetto è stato diffidato ai sensi dell'art. 1 (comma 2 e 3) della Legge 27/12/1956 n. 1423, ma il provvedimento non ha avuto alcuna influenza sull'attività antisociale del Lucania il quale costituisce sempre un pericolo per la sicurezza pubblica in quanto non ha mutato condotta ma, solo per meglio

././

0228609

2^

- foglio n. 6 -

sfuggire alla vigilanza degli organi di polizia, agisce con sempre maggiore circospezione e riservatezza.

Il predetto, comunque, continua a condurre un alto tenore di vita e, circa due mesi fa, in occasione della uccisione in America in modo misterioso del noto "gangster" Albert Anastasia, si è recato con la propria auto Alfa Romeo Giulietta targata NA 111560, prima a Montecatini poi a S. Marinella (Roma) e a Pescara avendo contatti con persone non identificate, ed è qui ritornato nella prima decade del corrente mese.

Consta inoltre che il Lucania ha continuato a mantenere rapporti con elementi malfamati e pregiudicati e, fra l'altro, con le seguenti persone:

1) Liguori Raffaele (detto Ralph) di Giuseppe residente a Roma Via Giovanni Giolitti n.90, presso l'amante Bottini Eleonora, prostituta. Elemento socialmente pericoloso, espulso dagli U.S.A..

2) Doto Giuseppe fu Michele e fu De Vito Maria nato a Montemarano (Avellino) il 22/11/1902, residente a Roma Via Giovanni Giolitti n.10, conosciuto anche come "Joe Adonis".

Il predetto è pregiudicato per rapina a mano armata, estorsione, furto aggravato, truffe e porto abusivo di arma, reati commessi in America, dove era altresì pericoloso per la sua attività di contrabbandiere di liquori, spacciatore di stupefacenti e tenentario di case da gioco.

3) Tortora Parigi fu Carmine e fu La Morte Maria nato ad Acerra (Napoli) il 10/8/1906, ivi residente, Via del Pennino n.38, espulso dagli U.S.A. in seguito a condanna riportata per traffico di stupefacenti o pregiudicato per uso di passaporto falso, espatrio clandestino.

4) Tortora Tancredi fu Carmine e fu La Morte Maria, nato a Mercatella il 20/3/1903, domiciliato ad Acerra Via del Pennino n.40, deportato nel 1950 dagli U.S.A., pregiudicato per mancato omicidio, lesioni, porto abusivo di rivoltella.

Portanto, permanendo la pericolosità sociale del Lucania lo si denuncia ai sensi dell'art.1 della Legge 27/12/1956 n.1423, per l'applicazione della misura di prevenzione della vigilanza speciale.

Qualora il predetto venga sottoposto a tale misura di prevenzione, si richiede che alle prescrizioni inflittegli in conformità dell'art.5 della citata Legge, sia pure aggiunto il divieto di frequentare l'Ippodromo di Agnano, l'obbligo di presentarsi nelle ore antimeridiane di ogni domenica al Commissariato di P.S. della giurisdizione.

././

0228609

2^a

- foglio n. 7 -

zione ove abita e di portare sempre con se la carta di vigilanza su cui siano trascritte tutte le prescrizioni cui dovrà ottemperare, e da esibire ad ogni richiesta degli ufficiali ed agenti della forza pubblica.

Con l'occasione si allega copia della diffida a suo tempo fatta al Lucania nonché scheda, con relativa traduzione in italiano, del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti d'America, Ufficio Federale d'Investigazione, vistata dall'Ambasciata d'Italia a Washington, su cui sono annotati i precedenti in U.S.A. della persona di cui trattasi.

(3)

(4)

IL QUESTORE
(Giuliano)

(3) La diffida citata nel testo è pubblicata alla pag. 273. (N.d.r.)

(4) La scheda citata nel testo è pubblicata alle pagg. 23-27. (N.d.r.)

Da: Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia in Sicilia. Documentazione allegata alla relazione conclusiva, volume quarto, tomo ventesimo, parte prima, pag. 9-15.

Un certo Michael Stern



Michael Stern (al centro) insieme al bandito Giuliano (a destra).

Da: Gavin Maxwell, God protect me from my Friends, London, Readers Union, 1957.

Capitolo V

Il capitano Michael Stern

Erano trascorsi sette giorni dall'eccidio di Forcella delle Ginestre.

L'8 maggio 1947 una jeep partì da Palermo dirigendosi verso Montelepre. Al volante era il sergente Wilson Morris, gli stava accanto il capitano Michael Stern dell'esercito degli Stati Uniti.

La piccola vettura militare, oltrepassato il posto di blocco di Bellolampo, si inerpì per la strada polverosa che si snoda ai fianchi di squallide colline disseminate di pietraie. Dalla sommità appaiono Montelepre, rannicchiata su un pendio scosceso come un presepe, e dalla parte del mare Torretta. Nella verde pianura che si distende sullo sfondo spiccano i campanili di Partinico mentre a destra si erge il Montedoro, già roccaforte di Giuliano.

Erano le 17 circa quando la jeep raggiunse l'abitato di Montelepre fermandosi dinanzi all'unico bar del paese. Poche persone sostavano nella strada mentre un pattugliatore di carabinieri si avviava verso la caserma dopo un giro d'ispezione. I due militari americani scesero dalla vettura ed entrarono nel bar sedendosi ad un tavolo. Attesero poco meno di mezz'ora bevendo diverse tazze di caffè finché un uomo di piccola statura e tarchiato, forse uno dei tanti pastori che vivono sulle colline di Montelepre, si presentò ai due militari invitandoli a seguirlo.

Fu così che Michael Stern e Wilson Morris poterono raggiungere il luogo che invano migliaia di carabinieri e di agenti avevano cercato durante tre anni di incessanti battute e di rastrellamenti: il covo di Salvatore Giuliano.

Il capitano Stern e il suo autista furono ospiti del bandito per

143

una settimana durante la quale ebbero modo di visitare indisturbati le località che erano state teatro delle imprese della banda e di conoscere i lugubri autorevoli del fuorilegge. Durante il suo soggiorno nei bivacchi del bandito l'ufficiale americano annorò nel suo taccuino impressioni e dialoghi che furono poi raccolti in un vasto « reportage » e pubblicati da numerosi periodici in Italia e all'estero.

Nello scrivere « *Il romanzo del bandito Giuliano* » il capitano giornalista non si preoccupò di nascondere una compiaciuta simpatia nei riguardi del fuorilegge, sforzandosi di circondarne la figura di un'aura romantica.

« Turiddu Giuliano uccide — ha scritto Stern — se non uccidesse sarebbe la persona migliore di questo mondo! ». Questa paradossale formula del giornalista americano ha ispirato gran parte della letteratura fiorita in Italia e all'estero intorno alle gesta del bandito.

Sebbene Michael Stern prudentemente ripeta nel suo « romanzo » di essersi recato nel covo del bandito per « semplice curiosità » tuttavia la stampa e gli esponenti dei partiti di sinistra hanno affermato che il capitano dell'esercito U.S.A. protetto dalla comoda etichetta dell'inchiesta giornalistica ha condotto una missione segreta per assicurare al bandito l'appoggio di taluni ambienti imperialistici americani notoriamente legati alla mafia siciliana (*).

« E' noto — scriveva quattro mesi dopo l'on. Giuseppe Berti su *Rinascita* del novembre 1948 — che l'emigrazione italiana negli Stati Uniti è per quattro quinti meridionale... Di tutte le regioni d'Italia quella che ha di gran lunga il maggior numero di emigrati negli Stati Uniti è la Sicilia. Queste statistiche furono fatte a suo tempo con molta cura dallo Stato Maggiore americano allorché si trattò di preparare militarmente l'invasione dell'Isola e non è certo a caso che la preparazione dell'invasione, i servizi di spionaggio ecc., furono quasi integralmente affidati ad americani di origine

(*) I fondati sospetti dei partiti di opposizione hanno avuto una impressionante conferma nella lettera che — come si dirà in seguito — Salvatore Giuliano inviò a Stern nei primi di giugno con una esplicita richiesta di armi pesanti.

144

siciliana. Da questo punto di vista è un fatto importante l'esistenza di legami abbastanza stretti fra una certa parte della popolazione siciliana e i siciliani degli Stati Uniti d'America i quali ormai tutti (salvo trascurabili eccezioni) hanno la cittadinanza americana: e non formalmente. Si tratta di gente effettivamente legata agli Stati Uniti d'America, in gran parte corrotta dallo spirito dell'imperialismo americano.

« I siciliani degli Stati Uniti, le loro associazioni paesane, i loro clubs ecc. erano schierati ieri difatti, nella loro stragrande maggioranza intorno alle organizzazioni fasciste italo-americane e oggi sono schierati intorno alle organizzazioni democristiane... *La mafia e il banditismo che dominano larghe zone della Sicilia (tutta la Sicilia occidentale e alcune di quella orientale) e impongono a tutta l'Isola una determinata mentalità e certi determinati rapporti sono organizzazioni legate con l'organizzazione di carattere speculativo delle cosiddette « macchine politiche » degli Stati Uniti d'America. I massimi dirigenti della mafia in Sicilia sono oggi o cittadini americani (nativamente di origine siciliana), o strettamente legati a influenze politiche americane.* »

Michael Stern fu probabilmente un emissario di queste associazioni.

D'altra parte i circoli imperialistici americani hanno apertamente manifestato, dalla liberazione ad oggi le loro mire sulla Sicilia, ritenuta, e il recente conflitto lo ha confermato, una base militare di grande importanza nell'eventualità di una nuova guerra.

Negli Stati Uniti, circa un anno addietro, è sorta una organizzazione, l'« American Friends of Sicily », con lo scopo apparente di aiutare lo sviluppo economico della Sicilia. In questo comitato dominano le figure del generale Donovan e del deputato Karl Mundt di origine tedesca ed educato alla scuola del nazismo.

Durante una riunione di questi « amici » della Sicilia è stato affermato pubblicamente che essendo inevitabile la guerra ed essendo inevitabile che la Sicilia vi abbia, per la sua posizione strategica, una funzione di primo piano, conviene ai siciliani accettare la protezione degli Stati Uniti d'America. Il generale Donovan con sprezzanza e crudeltà, alla vigilia delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, dichiarò che la Sicilia « sarà la Malta del futuro ».

Questa affermazione ha avuto subito una larga eco nella stampa italiana di destra. In una corrispondenza da Malta a un quotidiano romano, un giornalista ha scritto che « ...non si fa mistero nei circoli militari di La Valletta e di Silierna, fra una partita di tennis o un cocktail danzante, che nella dannata ipotesi di un conflitto con Mosca e di una conseguente rivoluzione comunista nel nostro paese, le trenta unità angloamericane possono raggiungere i porti della Sicilia in circa due ore alla velocità media di 25 nodi, trattandosi per la maggior parte di incrociatori leggeri e di cacciatorpediniere. In un'ora, un'ora e mezza al più, giungerebbero le portaerei, le navette da battaglia e il naviglio ausiliario. In un quarto d'ora stormi di superforze volanti scortate da « spitfires » e da « lancasters » in partenza da Calatraya atterrebbero ad Augusta e a Comiso, in venti minuti a Boccadifalco (1).

Gli americani non hanno trascurato nessuna occasione favorevole per consolidare, in una regione di particolare interesse strategico come la Sicilia, il dominio politico che tramite il governo democratico-cristiano godono in tutta l'Italia, con un più diretto ed efficace controllo (2).

Dall'appoggio dato al Movimento separatista nel 1943-44 alle dichiarazioni del generale Donovan, capo dello spionaggio statunitense, la loro attività risulta continua, ad eccezione di quel periodo in cui l'Unione Sovietica non li costrinse ad una prudente ritirata. E' logico che i circoli imperialistici americani abbiano cercato e cerchino con ogni mezzo, non escluso l'appoggio alla mafia e al

(1) L'aeroporto di Palermo.

(2) Alla vigilia delle elezioni del 18 aprile un gruppo di tecnici americani presentò un progetto per la costruzione, nella piana di Catania, di una nuova città alla quale si era già dato il nome di « Chiarabianca ».

Il progetto per il momento è stato abbandonato e gli anglo-americani si sono preoccupati di costruire opere militari e strategiche più urgenti. Ad Augusta è stato impiantato un grande complesso di raffinerie per olii pesanti e minerali. Gli aeroporti di Catania, di Comiso e di Augusta sono stati ampliati da società inglesi e americane, come la B.O.A.C., le quali vi esercitano un illimitato controllo. Con il pretesto di incrementare il turismo, inoltre, i governi centrale e regionale hanno stanziato decine di miliardi per la costruzione di arterie strategiche destinate ad allacciare la Sicilia orientale con le zone dell'interno.

«...estraneo a questi sentimenti a causa della dittatura fascista... Di-
venuto latitante, volendo usufruire anche io della libertà politica
portataci in Sicilia dall'entrata degli americani, pensai che solo
allora potevo tradurre in realtà quella che per me era stata la più
grande aspirazione. Mi affiancai subito, per fare il primo passo,
agli uomini politici del Movimento Indipendentista Siciliano in
modo da poter pensare, dopo la separazione dall'Italia, ad anettere
la mia terra alla Confederazione Americana...»

«Fatalmente, il mio movimento che ho definito M.A.S.C.A.
(Movimento per l'Annessione della Sicilia alla Confederazione Ame-
ricana) era destinato per ovvie ragioni a perire...»

«Gli stessi uomini che grazie alla mia lotta riuscirono ad esse-
re *«deputati mi voltarono le spalle»* e quindi restai solo con i
miei uomini. Ciò non mi ha avvilito e non mi avviliisce ancora
perché è tale l'amore per la mia Sicilia e per l'America che spenderò
volentieri la mia vita per questa idea...»

«La cosa di cui essenzialmente abbiamo bisogno è anzitutto il vostro
grandioso e potente appoggio morale... Primo: perché ormai con
una guerra perduta con lo stato di inferiorità in cui ci troviamo,
saremo facile preda dello straniero e specialmente dei russi i quali
andano ad affacciarsi nel Mediterraneo... Secondo: perché in
ottantasei anni di unità nazionale o meglio di schiavismo all'Italia,
non siamo stati che sfruttati, trattati come una vile colonia asservita
al capitalismo del Continente italiano»

«Si è già costituito in Sicilia il fronte antibolscevico, disposti
come siamo a tutto usare pur di abbattere il comunismo nella nostra
Isola. Non potevamo restare indifferenti di fronte al dilagare della
canea rossa... Io lo so, io lo so una doppia battaglia. Una segretamente
contro i comunisti, l'altra apertamente contro il piano sparire dalla vita politica
siciliana. L'altra apertamente capeggiata non da me perché ciò
darebbe adito agli ambienti internazionali a critiche per alleanza
con un bandito mi diretta da uomini liberi da me sostenuti e fer-
tamente appoggiati in tutti i sensi».

«Il «fronte antibolscevico» cui si riferisce Giuliano nel suo
messaggio al Presidente Truman si era costituito a Palermo con
il finanziere... monarchici e di alcuni industriali e comu-
...»

«...ad essi legati, di ostacolare l'azione delle forze demo-
cratiche siciliane che coraggiosamente si oppongono alle manovre
imperialistiche in direzione di tutto il Paese e particolarmente della
Sicilia»

Messaggio a Truman

L'agente americano Michael Stern lasciò il covo di Giuliano por-
tando con sé un voluminoso «dossier» di appunti e di informazioni
ma soprattutto con l'intima convinzione di aver dettato al suo ospite
un altro capitolo del «romanzo» che doveva essere scritto più
tardi con il sangue dei lavoratori (1).

Il capitano dell'esercito statunitense parti per Roma non senza
aver promesso a Giuliano che gli avrebbe scritto. Secondo quanto
afferma lo stesso Stern, la corrispondenza col bandito fu effettiva-
mente mantenuta. Nei primi di giugno del 1947 la polizia catturò
un gregario della banda di Montelepre: gli fu rinvenuta addosso
una lettera di Giuliano indirizzata a Stern (Roma Via della Mer-
cede, 53 — sede della stampa estera). Nella missiva il fuorilegge
chiedeva «armi pesanti» e dava al suo amico consigli circa il modo
migliore di mantenere i legami (2).

Tuttavia altri messaggi giunsero a destinazione e tra di essi
uno diretto al Presidente degli Stati Uniti d'America, Harry
Truman.

«Annessionista (naturalmente con l'America - n. d. r.), dalla
prima infanzia — scrive Giuliano o chi per lui — non potei mai

(1) Nella storia del brigantaggio meridionale non mancano esempi
di questi singolari interventi stranieri o comunque di case regnanti in
lotta che si servirono di grosse massnade alle quali fu affidato il compito
di condurre la guerriglia. Cfr. Lucarelli, op. cit., pag. 73 e segg. e intro-
duzione.

(2) Cfr. Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, seduta del 23 giugno
1949 pag. 862. Lon. Scelba non ha mai smentito l'esistenza della lettera né
il suo contenuto.

Da: V. Sansone - G. Ingrasci, 6 anni di banditismo in Sicilia, Milano, Le edizioni sociali, 1950.

cianti fascisti. Gli aderenti furono raccolti fra la teppaglia e il sottoproletariato che popola i quartieri più miserabili della città. Per un pugno di fave e pochi chili di pasta, pregiudicati, ammoniti, ex ergastolani misero al servizio dei nuovi padroni le loro grinte paurose, prestandosi a sfilate provocatorie lungo le vie di Palermo. Ma il « fronte antibolscevico », organizzato a scopo intimidatorio e dimostrativo, non riuscì a compiere una seria azione di disturbo nei confronti dei partiti popolari.

Il 22 giugno, un mese dopo la visita del capitano Michael Stern, fu ancora una volta Salvatore Giuliano a inferire contro i lavoratori.

Un'auto sulla quale presero posto il bandito di Montelepre e quattro dei suoi più feroci luogotenenti, lasciò nel pomeriggio del 22 il feudo Sagana raggiungendo la strada nazionale che corre lungo il mare. I fuorilegge, armati di mitra e di bombe a mano, il volto coperto da mascherine nere, irruperono a tarda sera, nell'abitato di Carini, lanciando una bomba e una bottiglia di benzina contro la sede del P.C.I. L'auto si allontanava quindi velocemente dirigendosi verso Partinico. Imboccato il corso dei Mille si fermò alla altezza della locale sezione comunista dove si trovavano una ventina di lavoratori. I fuorilegge dai finestrini della macchina aprirono un fuoco micidiale con i loro mitra facendo seguire un nutrito lancio di bombe a mano; compiuto l'eccidio si allontanarono in direzione di Alcano.

In seguito a quell'attacco improvviso quattro persone rimasero uccise sul colpo, crivellate di pallottole e di schegge e sette altre, gravemente ferite, dovettero esser trasportate d'urgenza all'ospedale di Palermo.

Un altro gruppo di fuorilegge, quella stessa sera, aveva attaccato la sede della Camera del Lavoro di Montreale a 5 chilometri da Palermo.

I carabinieri e i cittadini, accorsi per spegnere gli incendi provocati dalle esplosioni e per soccorrere i feriti, rinvennero sparse qua

bre 1963, a codesta Commissione d'inchiesta.

« Presso l'archivio di Gabinetto è stato invece rintracciato il carteggio, di cui alla acclusa dichiarazione, riguardante la tentata rapina in danno del dottor Capuano nonché l'attività di *ex gangster* siculo-americani ».

→ Più fortunata, anche se di scarso interesse, è stata la richiesta fatta al ministro degli esteri in data 15 gennaio 1971 e riguardante l'eventuale documentazione relativa al giornalista Michele Stern il cui nome fu fatto, insistentemente, quando fu trovata in tasca di un bandito, ucciso a lupara, una lettera, contenente due documenti, indirizzata al giornalista in via della Mercedes, 54 (sala stampa estera), lettera che però non è mai giunta nelle mani del signor Stern, pur essendo a lui indirizzata. Del resto, non si può neppure sapere se Giuliano l'avesse affidata, per il recapito, proprio all'ucciso o ad altra persona. A Montelepre e dintorni si diceva che la figlia dell'assassinato era in buone relazioni con il bandito Giuliano.

Il fascicolo su Michele Stern inviato dal ministro degli esteri si compone di sessanta allegati (lettere) che riguardano il periodo di tempo che va dal 3 gennaio 1947 (allegato n. 1) al 27 giugno 1967 (allegato n. 60). Da questa documentazione (si tratta, per la maggior parte, di lettere-richiessa fatte dal giornalista Stern, per il soggiorno in Italia, per i visti di reingresso, per gli scontrini a concessione speciale per viaggi sulle ferrovie dello Stato, per la concessione di targa EE), si rileva che Michael Stern è nato a New York City il 3 agosto 1910 e che durante la seconda guerra mondiale ha ricoperto il grado di maggiore nell'esercito americano. Arrivato in Italia, come corrispondente di guerra, con forze di sbarco americane ad Anzio, pare che abbia svolto compiti delicati. Giornalista della casa editrice « Fawcett Publications » di New York, Michael Stern si occupò di Giuliano con il quale ha detto e ha scritto di avere avuto rapporti personali a Montelepre e ne ha

dato una spiegazione comprensibile esibendo i suoi articoli sul banditismo siciliano.

Solo due allegati acquistano un certo rilievo: nel primo (allegato 38 del 21 gennaio 1952) il « delegato del Ministero dell'interno ha dichiarato di aver avuto confidenzialmente dall'ambasciata americana pressioni negative al rilascio della tessera giornalistica al signor Stern, il quale non sarebbe persona gradita a quella rappresentanza che lo ha definito tendenzialmente nocivo. Lo Stern è anche non gradito al Ministero dell'interno per i rapporti da lui avuti con la banda Giuliano in Sicilia e la sua opera giornalistica in tale occasione ».

A tale proposito, sullo stesso appunto riservato, scritto con matita bleu, Perrone Capano (allora capo dell'ufficio stampa del Ministero degli affari esteri) fa sapere che: « Il Ministero è contrario ad un eventuale allontanamento dello Stern. Non vi sono né i motivi né sarebbe per noi produttivo. D'altra parte l'ambasciata americana ce lo ha accreditato: quindi se non vi sono motivi veramente gravi lo devono rinnovare ».

La tessera, infatti, fu rinnovata allo Stern nella seduta del « Comitato per il rilascio delle tessere » del 3 marzo 1952.

Il secondo (allegato 43) del 28 febbraio 1958, è un appunto predisposto dalla « Direzione generale affari esteri, ufficio 3°, in relazione alla richiesta formulata dal servizio stampa (dottor Guidotti) in via breve e concernente informazioni sull'esportazione di armi fatta per telefono dal signor Stern ». Queste le domande del giornalista americano.

1) Le ordinazioni di armi all'Italia con quali leggi sono controllate?

2) In particolare, sotto quale lista si mette l'ordinazione proveniente dall'est oriente?

La Commissione non può, a questo punto, non esprimere il proprio stupore che un periodo contrassegnato da tanti gravi e complessi problemi sul terreno dell'ordine pubblico non trovi riscontro, per la sua ricostruzione storico-politica, in quella che deve ritenersi la naturale ed ordinaria infor-

mazione che gli organi periferici del potere politico devono fornire agli organi centrali.

Il lavoro, cui il comitato di indagine sui rapporti fra mafia e banditismo si è sobbarcato in così difficili condizioni, avrebbe approdato a ben altri risultati di certezza e di giudizio se tutte le autorità, che assolvero allora a quelli che ritennero essere i propri compiti, avessero fornito documentate informazioni e giustificazioni del proprio comportamento nonché un responsabile contributo all'approfondimento delle cause che resero così lungo e travagliato il fenomeno del banditismo.

La lamentata carenza di coordinamento e di giudizio, se non ha certo aiutato a far luce sui singoli e gravi episodi rilevati dal

processo, non impedisce però che si tragga un giudizio politico di insieme: e cioè che Giuliano, ad un certo momento, entrò nel complesso gioco di interessi retrivi e parassitari strenuamente difesi dalla mafia, si rese esecutore di taluni suoi progetti di violenza, cercò di intrecciare le proprie imprese — in un disperato tentativo di acquisire impunità e salvezza — alle fortune dei ceti agrari e delle forze politiche cui questi, a volta a volta, affidavano la sopravvivenza di una disperata egemonia. La fine di Giuliano resta segnata dal momento in cui quegli interessi, della mafia e del feudo, cercano copertura in un sistema che ha prescelto altre vie per trasformarsi ed ammodernarsi.

Camera dei Deputati

— 690 —

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

LI CAUSI. Noi siamo rimasti alla domanda sul capitano Stern.

LO BIANCO. Ecco: io ho fatto una digressione... E, allora, ho fatto pubblicare una lettera che Giuliano aveva spedito a questo giornalista Stern...

LI CAUSI. ...Via della Mercede, 52...

Camera dei Deputati

— 691 —

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

LO BIANCO. Via della Mercede, Roma. Era proprio quel giornalista. Non so se fosse un ex ufficiale delle truppe americane, che aveva preso parte alla guerra; o se era redattore di un giornale: non so. Questa lettera, Giuliano, l'aveva indirizzata al comando militare americano. Quindi, la busta era diretta a Stern, però la lettera era indirizzata al comando americano. Diceva che lui avrebbe potuto fare ancora grandi cose, però ormai i carabinieri cominciavano ad usare — diceva lui — i cannoni. Erano i « Villa » come quelli che aveva lui, non cannoni. Insomma, si cominciava a trovare in difficoltà, quindi chiedeva aiuti militari, se volevano che si liberasse la Sicilia dalle correnti di sinistra. Questo, in sostanza, il contenuto della lettera. Diceva che lui contro i carabinieri non poteva più andare, perché ormai erano molto bene armati, eccetera.

Questa lettera, io l'ho fatta pubblicare perché lo Stern — come allora hanno accennato i giornali — ebbe ad intervistare Giuliano; non solo, ma credo che abbia fatto anche un servizio fotografico della banda.

LI CAUSI. Sì, e lo pubblicò sul giornale *La Sicilia*.

LO BIANCO. Pubblicò su una rivista americana, e poi, in altri giornali americani e su un periodico italiano, tutti questi colloqui, che lui avrebbe avuto con Giuliano. Era riuscito a raggiungere Giuliano in montagna, come lo raggiunse la giornalista svedese, la quale si trattene con Giuliano tre giorni.

In seguito, poi, avvenne Portella della Ginestra, perché l'intervista di Stern con Giuliano era accaduta prima di Portella della Ginestra.

LI CAUSI. Questo è molto importante.

LO BIANCO. Mi è stato sempre chiesto, anche in sede di interrogatorio al processo di Viterbo, il nome dei mandanti di Portella della Ginestra. Io posso dire che, per tutto

quello che ho accertato facendo indagini veramente meticolose, nessun nome di mandante è venuto fuori. Però, mi ha lasciato perplesso questo documento, questa lettera di Giuliano.

LI CAUSI. Come ha avuto, lei, questa lettera di Giuliano a Stern?

LO BIANCO. Ma perché Giuliano aveva voluto farsi bello verso questo Stern o verso gli americani; perché era una mente malata.

Bisogna anche considerare questo: Giuliano era una mente malata; era un individuo che si era lasciato prendere un po' da questa importanza che gli avevano data. Lui credeva di potersi rendere benemerito verso gli americani, nella sua mente; e questo, potrebbe essere stato anche uno dei motivi che lo hanno indotto a sparare. Io sono anzi convinto di questo; perché, in questa lettera, io non me ne ricordo più, perché io l'ho data ai giornali e purtroppo non me ne sono tenuta una copia: però l'onorevole senatore Li Causi potrebbe trovarla a *Paese Sera*...

LI CAUSI. Sì, sì, credo che ci debba essere.

LO BIANCO. In questa lettera si dice anche: « Io vi ho mandato... il giovane che vi ho mandato... » non so a che cosa si riferisce questa lettera. Si vede che il giovane che aveva mandato poteva essere lo Sciortino, che già era riuscito ad entrare clandestinamente in America. Caso strano. Sciortino, che in America diventa sergente dell'aviazione americana... Insomma, era un individuo ricercato da un mandato di cattura e come mai allora questo individuo è riuscito a cambiare nome e a diventare sottufficiale dell'aviazione americana?

Giuliano dice questo: « se un giorno decido di andarmene in America... posso trovare gente cui ho ispirato simpatia... perché ho sparato a Portella della Ginestra, ho assaltato le sedi comuniste; insomma sono un individuo che non la pensa, politi-

— 692 —

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

camente, a sinistra ». Ecco perché ha potuto far questo !

LI CAUSI. E, come mai, pur avendo noi cercato presso i carabinieri di Palermo, presso la questura di Palermo, al Ministero dell'interno, non si riesce ad avere neppure un indizio su questo Stern ?

LO BIANCO. In che senso ?

LI CAUSI. In tutti questi uffici, che avrebbero dovuto, per lo meno, segnalare la presenza di Stern, non esiste niente, o almeno ci dicono che non esiste.

LO BIANCO. Io sono convinto che segnalazione al ministero non fu fatta, perché non hanno dato importanza alla cosa. Pensavano: « Giuliano è quel grafomane che scrive a tutti ».

LI CAUSI. Vede, maresciallo, io feci espresso richiamo a codesta lettera in un discorso che pronunciai al Senato, e chiesi formalmente a Scelba se gli risultava che esistesse questa lettera, in cui il bandito scriveva le cose che ha detto lei: perché aveva il testo della lettera, no ?

Scelba né smentì né ammise mai, per quanto la domanda fosse formale. Ora, a noi, in questo momento, ci serve evidentemente di averla. La figura di questo capitano Stern, come si inserisce nella vita di Giuliano ? Le considerazioni che ha fatto lei le abbiamo fatte tutti: è possibile che un bandito chieda ad un ufficiale americano armi pesanti, eccetera, senza che sia entrato in confidenza intima con costui, senza che abbia ricevuto da costui attestati di stima; tanto più che pare (adesso non me lo ricordo più bene) che Giuliano abbia affidato a Stern il famoso proclama a Truman. Non so se lei lo ricorda.

LO BIANCO. Sono discorsi di 25 anni fa: tutto quello che ho potuto ricordare, l'ho detto.

LI CAUSI. Quindi, come spiega che di questo Stern non si hanno notizie ? Si sono perse le tracce ?

LO BIANCO. Non lo so. Ho saputo, così per sentito dire, che dopo la fine di Giuliano lui continuò a rimanere qui a Roma. Stava a Roma, forse esplicava attività giornalistica.

LI CAUSI. Sì, era giornalista, tanto è vero che Giuliano diresse la lettera in via della Mercede 52, che è la sede della stampa estera. Chi glielo ha dato questo indizio ?

LO BIANCO. Glielo avrà dato lo stesso Stern, se Giuliano gli indirizzò la lettera a Roma. È logico.

AZZARO. Desideravo sapere da lei: siccome si è parlato di un memoriale di Giuliano; e quelli che sono stati pubblicati sono memoriali così... che pare siano stati elaborati... Ma pare che ce ne fosse uno, in cui si parlava di cose che sono state messe in connessione con delle persone che ancora vivono: una certa Lo Giudice, che doveva essere l'amante di Giuliano (non so se lei abbia sentito parlare anche di questo), vivrebbe ancora ad Antillo. Questo memoriale pare sia stato consegnato ad un giudice, il quale avrebbe cercato di venderlo, ma poi è andato perduto.

Ora, la Commissione antimafia avrebbe molto interesse a mettere le mani su questo memoriale autentico, perché dovrebbe squarciare alcuni misteri. Lei ne sa qualche cosa ?

LO BIANCO. Io, quando la stampa parlò di questo episodio, ero già in congedo, ma naturalmente vivo a Palermo, dove conosco tutti, dove sono conosciuto, dove — vorrei dire — anche dopo il 1963, cioè anche dopo lo scoppio dello scandalo dell'edilizia, godendo della fiducia di determinate persone in tutti gli ambienti, ho cercato di portare il mio modesto contributo anche stando in congedo, perché interessato da inquirenti, che si sono occupati di queste cose. Quindi non è che mi sia estraniato completamente.

1666

Da: Testo integrale della relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, Roma, Cooperativa Scrittori, 1973, volume secondo, Relazione sui rapporti tra mafia e banditismo in Sicilia.

Nuovi amici

**Le rivelazioni del nostro giornale
trovano la conferma di De Francesco**

La mafia «acquistista» Acate Comiso e Gela?

**Allarmata presa di posizione dei sindacati di Ragusa
che chiedono un potenziamento delle forze dell'ordine**

RAGUSA, 15 aprile

La gravissima situazione di Acate, rilevata dal nostro giornale nel corso dell'inchiesta sull'«effetto Dalla Chiesa» condotta da Tony Zermo, ha avuto l'autorevole conferma dell'Alto commissario De Francesco, il quale in una recente intervista a «Repubblica» ha dichiarato che «nell'ambito degli accertamenti patrimoniali per scoprire i mafiosi, svolti in base alle norme della legge antimafia, è stato scoperto che l'intero Comune di Acate, in provincia di Ragusa, terra fertilissima per la coltivazione in serra delle primizie, è stato acquistata senza badare a spese da alcune famiglie palermitane. Così a Comiso e a Gela».

Questi «investimenti patrimoniali» da parte di sospetti mafiosi ha provocato una allarmata presa di posizione da parte della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Ragusa, la quale in un suo comunicato afferma: «E' una conferma, auto-

revolissima, delle preoccupazioni più volte espresse dalla federazione unitaria in ordine a "strane immigrazioni" nella nostra provincia; è una conferma inoltre della necessità, più volte sollevata dalla federazione CGIL-CISL-UIL e dal SIULP (sindacato di polizia, n.d.r.) di adeguare l'organico delle forze di polizia, oggi inferiore a quello del 1965 e sicuramente inadeguato nelle attuali condizioni, malgrado l'encomevole impegno, ad assolvere i compiti istituzionali in una realtà che è profondamente mutata negli ultimi venti anni e nella quale, soprattutto nel periodo più recente, si fanno sempre più inquietanti i fenomeni della droga e del racket. Sarebbe oltremodo opportuno che su tale problema, già rilevato dal sindacato al presidente della Regione negli incontri del 14 marzo e del 9 aprile, venisse assunta un'iniziativa specifica dalla deputazione regionale e nazionale della provincia ragusana nelle sedi competenti».

Dal delitto La Torre al delitto Dalla Chiesa

Berlinguer a Palermo «Non ci fanno paura»

ENRICO BERLINGUER, segretario generale del partito comunista, alle 15 di ieri è giunto alla federazione siciliana del Pci, in corso Calatafimi. Lo abbiamo intervistato, appena fuori dalla camera ardente che ospita le salme dell'onorevole Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo.

— *Cosà cambia per il Pci dopo questo gravissimo fatto di sangue.*

“Il Pci perde un dirigente stimato e amato da tutti noi che lo abbiamo conosciuto, e amato dai lavoratori siciliani. Ma questo non ci piegherà, non ci intimorirà e continueremo la nostra battaglia con rinnovata determinazione.

— *On. secondo lei c'è qualche differenza tra questo omicidio e quelli che in Sicilia lo hanno preceduto?*

“Alcuni degli omicidi che sono stati compiuti nel corso degli ultimi anni, quali quelli, per esempio, del Presidente della Regione Mattarella, del procuratore Costa, del giudice Terranova, possono certamente essere collegati alla stessa matrice. Oggi mi pare tuttavia che bisogna considerare la gravità particolare di questo delitto: è per la prima volta che viene colpito un membro della direzione del partito comunista, e dopo Moro e forse solo con Moro l'unico deputato italiano ucciso in questo dopoguerra per un motivo chiaramente politico. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un fatto di eccezionale gravità che tuttavia aiuta a intendere bene quali sono i termini della posta in gioco in Sicilia e in tutta Italia. Delitto politico perché la mafia non va vista come una qualunque organizzazione delinquenziale ma contraddistinta da un intreccio con il sistema di potere”.

— *L'omicidio di La Torre è in qualche modo legato alla vicenda della base missilistica di Comiso?*

“La Torre è caduto proprio mentre era alla testa del partito in Sicilia, tutto impegnato nella battaglia contro la trasformazione dell'isola in un avamposto di guerra e certo egli era ben cosciente dei rischi e delle provocazioni legati a questo impegno”.

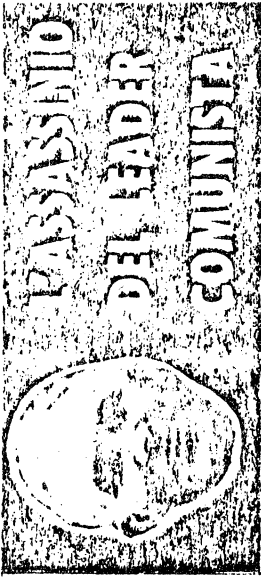
L'ora, 1° maggio 1982

L'ORA

Lunedì 3 Maggio 1982

Pag. /5

*Intervista con Ugo Pecchioli,
«ministro degli interni» del Pci*



Nomi nuovi insospettabili

di Giacomo Galante

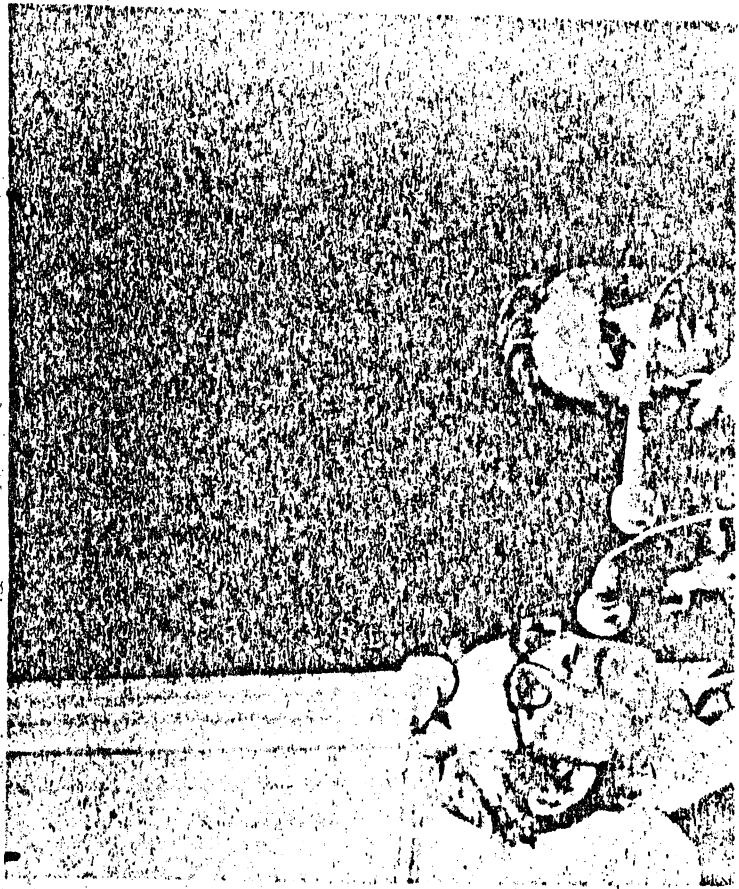
I CERVELLI della mafia, entità astratte — questi metafisiche — che hanno nutrito discepolato intere generazioni di investigatori. I mandanti (quelli che contano), come si dice nel linguaggio giudiziario, impalpabili ma concrete presenze di tutti i grandi processi di mafia finiti nel nulla.

Ugo Pecchioli usa invece una definizione più attuale, mutuata dalla lunga e sanguinosa esperienza di lotta al terrorismo, «la direzione strategica della mafia». Non ha dubbi, è a quel livello — meno astratto e metafisico di quel che si immagina ma pur sempre di difficile definizione — che è stato deciso l'assassinio di Pio La Torre, l'agguato mortale di piazza Turba. Oggi, fra le carte di chi indaga, qualche nuovo indizio c'è: nomi nuovi, inediti, ingenti patrimoni alimentati dai traffici della mafia. Più che sospetti, ragionevoli certezze cui non si può, però, ancora dare concretezza di prove. Mancano leggi adeguate.

**La «direzione strategica»
della mafia**

Ugo Pecchioli è l'uomo che nel vertice nazionale del Pci più da vicino segue i problemi dello Stato, dei suoi apparati più delicati; il «ministro degli interni» del Pci è stato detto di lui, semplificando. E' piemontese, ha 57 anni; giovanissimo partigiano, in val D'Aosta, era capo di stato maggiore della 77ma brigata «Garibaldi». Ha ricevuto una decorazione al valor militare. Tra i suoi incarichi il più delicato è certamente quello di componente del comitato parlamentare di vigilanza sulla attività dei servizi segreti.

Gli abbiamo chiesto una analisi più maditata del momento dell'assassinio di La Torre, un identikit per quanto possibile, aggiornato della mafia. E poi, di sola mafia è morto la Torre? Il suo è un ragionamento ricco di riflessioni, di spunti che portano, intanto ad una conclusione: «Ucidere La Torre è stata certamente una decisione della direzione strategica della mafia, se è possibile usare un termine di gerga consueta per i fatti di terrorismo. Una decisione che non può non essere stata presa in alto, dai burattinai della mafia, perché piena di implicazioni politiche».



Perchè hanno deciso di uccidere

— Ma perché Pio La Torre? E' possibile una analisi più meditata del momento dell'assassino?

La decisione dell'omicidio è determinata dalla necessità di tutela dei diversi interessi di natura politico-mafiosa miracciacci, direttamente ed indirettamente, dalle iniziative che La Torre aveva preso.

Innanzi tutto quelle contro la mafia che avevano determinato alcuni segnali positivi da parte degli organi dello Stato. Non solo la nomina del generale Dalla Chiesa, ma una maggiore attenzione del governo, una ripresa della discussione parlamentare su provvedimenti nuovi di carattere fiscale e patrimoniale, i segni di una presa di coscienza sempre più larghi. Insomma ricominciava ad allargarsi lo schieramento antimafia — basta ricordare le più recenti dichiarazioni del cardinale Palombaro — cominciavano a profilarsi i primi risultati positivi.

— Si è parlato anche del movimento politico e del ruolo che lo Stato ha dovuto nella sua prosecuzione come uno dei possibili momenti.

— Il ruolo dello Stato è di qualità. La

Torre viene colpito come uomo emblematico del sorgere e del crescere impetuoso del movimento per la pace. Alla mafia poteva dare fastidio che il movimento assumesse dimensioni tali da fare cambiare decisioni già prese mettendo in discussione quindi interessi concreti legati ai miliardi che occorrono per costruire la base di missili a Comiso. Ma non è soltanto questo. E' il fatto in sé, elemento scatenante: alla mafia interessa una Sicilia addormentata dove non ci siano movimenti progressisti e soprattutto unitari, che riescano quindi ad aggregare forze anche interne allo schieramento di governo, settori autorevoli della gerarchia ecclesiastica, una parte del Psi, istituzioni locali. E' questo che alla mafia dà fastidio. Naturalmente non è da escludere anche un valore di avvertimento legato tanto all'arrivo di Dalla Chiesa che alla ricorrenza del 1° maggio.

— Avvertimento in che senso?

— Un messaggio che può significare: carico generale non illuderti di potere usare qui lo stesso decisivo appoggio di cui ti sei avvalso nella lotta al terrorismo, non farci conto perché qui il movimento popolare lo decapitiamo. E' quindi anche intimidazione del movimento popolare e degli apparati della unità dello schieramento democratico dello Stato. Bisogna rispondere con la più larga unità dello schieramento democratico ma occorre stare attenti a non considerare questo acquisito. Sappiamo quanto inquinamento c'è soprattutto nella Dc anche che possono essere risvegliate importanti forze sane. Non abbiamo dimenticato Matarella.

Uccidere La Torre dunque ha voluto significare mirate ad un bersaglio importantissimo e decisivo, compiere un atto politico della gravità eccezionale, inaudita: membro della direzione nazionale del Pci, uomo cristallino. E' quindi indubbio il segno distintivo dell'omicidio. Senza l'attanza dobbiamo però dire che chi muove le fila della mafia in questo caso ha sbagliato: il movimento popolare non rifluisce, questo delitto ha creato un sussulto antimafia non solo in Sicilia ma in tutta Italia.

— Lei parla di direzione strategica della mafia. E' possibile dare corpo a questa definizione?

— Se si analizzano i grandi traffici di mafia, soprattutto la droga, si abbraccia un orizzonte molto ampio e si arriva alla rete internazionale della criminalità mafiosa: le famiglie italo-americane, le coperture finanziarie, gli agganci internazionali, uomini che girano il mondo e che dispongono di strumenti moderni e potenti per l'importazione della droga. Un giro d'affari che dà alla mafia una potenza che le consente di agire in maniera sempre più autonoma dal potere politico. E' la mafia che determina le operazioni politiche, la scelta degli uomini. E' soprattutto è una gigantesca potenza economica che diventa anche imprenditoria e non solo per necessità di reinvestimenti degli enormi guadagni che realizza. Costruisce catene di alberghi, gestisce commerci, ha società di import-export, traffici di varia natura.

Da qui il fondamentale valore che hanno nella lotta alla mafia le norme che abbiamo proposte e che ci auguriamo vengano rapidamente approvate che consentano gli accertamenti patrimoniali con possibilità di confische ed indagini in deroga al segreto bancario.

Miliardari sospetti ma impuniti

— Mesi fa il governo ha comunicato di avere un elenco di 2000 nomi su cui la Finanza stava indagando. Patrimoni sospetti. Ci sono delle novità in questo settore d'indagine?

— Penso di sì, c'è qualcosa di nuovo. Alcuni apparati dello Stato hanno acquisito elementi nuovi che però, in base alle leggi vigenti, non sempre portano alla configurazione di reati. Miliardari sospetti rimangono così impuniti, anzi possono continuare a fare, tranquillamente, i loro affari. Riusciremo a colpire nel vivo degli interessi mafiosi se si individuano i patrimoni alimentati dai traffici della mafia arrivando poi alla confisca.

— Più volte s'è detto che di fronte alla mafia gli investitori sono ciechi e sordi. Oltre al rafforzamento delle strutture investigative non si pone anche un problema, più delicato, di servizi di informazione?

— La lotta alla mafia non si fa certo con investigatori che non abbiano una specifica professionalità, che non abbiano acquisito una specializzazione. Occorre certamente lavorare anche sul terreno della informazione, anche con il meccanismo delle infiltrazioni. Ma la lotta alla mafia come quella al terrorismo richiede una mobilitazione popolare che porti ad una collaborazione sempre più stretta con gli apparati statali per superare ampie zone di silenzio, paura e ricatto che non pochi subiscono.

Le indagini e le ipotesi

Scartato il terrorismo si punta sul grande intrigo politico-affaristico-mafioso

PALERMO — Per gli inquirenti e le forze politiche non ci sono dubbi: l'omicidio di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo è come un profilo che si può guardare da due angolazioni ma che appartiene pur sempre allo stesso volto: omicidio politico ma anche un omicidio di mafia.

È politico non soltanto per il fatto che a cadere è stato un professionista della politica ma perché esso concorre certamente a rendere meno stabile il «quadro». Ma è anche omicidio di mafia perché Pio La Torre aveva dedicato questi primi otto mesi del suo ritorno alla guida del Pci siciliano a due grandi temi sui quali mobilitare il partito: la lotta alla mafia e quella alla «militarizzazione della Sicilia» nel quadro del movimento internazionale per la pace. Due temi separati soltanto in apparenza ma che, come vedremo, nel pensiero del dirigente comunista, erano intimamente legati.

Ai margini resta il terrorismo, cui quasi nessuno ha fatto riferimento ma che gli inquirenti tengono in considerazione più per dovere che per convinzione. C'è un solo indizio, infatti, che porta

acqua al mulino dell'ipotesi terrorista. Alle 14,30 di ieri, cioè cinque ore dopo il delitto, qualcuno ha telefonato allo studio dell'avvocato Salvo Riela, penalista, ex deputato nazionale del Pci. Il professionista non c'era e così, a chi ha risposto, una voce maschile, appartenente quasi certamente ad un giovane, ha detto: «Qui Prima linea. Quanto è accaduto stamattina è opera nostra. Dite all'avvocato Riela di informare l'agenzia Ansa».

La telefonata si commenta da sola. Basterà dire che in questura ha suscitato più scetticismo che interesse.

La cronaca deve inoltre, registrare un comunicato dell'agenzia di stampa dell'Unione Sovietica, la «Tass» che, in una corrispondenza da Roma ha attribuito il delitto alle «forze reazionarie di destra».

Ma veniamo all'ipotesi dell'omicidio politico-mafioso, quella che fino ad ora trova maggiore credito. Essa è costituita da una parte, diciamo così, deduttiva, che tiene conto di quanto è accaduto a Palermo negli ultimi due anni e mezzo e da una parte analitica che riguarda un futuro che l'omicidio avrebbe appunto il compito di bloccare.

La parte «deduttiva» è la più cara a quelli che potremmo definire gli «investigatori di prima linea», quelli che sono stati impegnati nelle inchieste sulla mafia di questi ultimi anni, ed è sostenuta da molti magistrati, funzionari ed ufficiali delle forze di polizia. Secondo essa tutto sarebbe da ricondurre al grande potere accumulato dalla mafia degli anni Ottanta, potere sostenuto da una massa enorme di capitali provenienti dal traffico internazionale degli stupefacenti. Un traffico

che, secondo gli investigatori, nessun clan poteva pretendere di gestire da solo ma che aveva determinato, al contrario, la necessità di una «pax mafiosa», di una «società» di clan. Un nemico potente e terribile che non ammetteva bastoni fra le sue ruote neanche quando a metterceli era chi veniva pagato dallo Stato proprio per fare questo.

Ecco dunque la catena dei morti «eccellenti», quella che ha soffocato nelle sue spire mortali il vicequestore Boris Giuliano, il giudice istruttore Cesare Terranova, il presidente della Regione Piersanti Mattarella, il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, il procuratore della Repubblica Gaetano Costa.

Con quest'ultimo omicidio, commesso il 16 agosto del 1980, la catena si interrompe ma ne inizia un'altra, quella che mostra chiaramente quanto la «pax mafiosa» sia finita.

Cadono capi (Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo), gregari (Pietro Marchese) e «soldati» (la moria di Brancaccio per fare il vuoto attorno a Totuccio Contorno e quella di Cinisi per isolare don Tano Badalamenti). Per un anno e mezzo muoiono soltanto mafiosi mentre le forze di polizia cominciano a registrare una serie di importanti successi: quattro raffinerie scoperte, una serie di processi in avanzatissima fase istruttoria già pronti per il dibattimento grazie a nuove tecniche d'indagine che individuano la figura dell'«imprenditore mafioso».

Poi quest'altro omicidio. La catena è dunque ripresa?

Daniele Billitteri

(continua in seconda)

onale del Pci e del suo autista Maggio di lutto»

Le ipotesi degli investigatori

(continuazione della prima)

Per gli investigatori pare proprio di sì e ciò lascia credere che la frattura all'interno della mafia si sia sanata oppure che chi doveva vincere ha vinto ed ha ripreso a tessere la sua strategia.

Ma perché proprio Pio La Torre? Ed ecco scendere in campo la seconda parte dell'ipotesi, quella «analitica».

«Il Partito comunista — dice Umberto Santino del Centro di documentazione Giuseppe Impastato — è uno dei soggetti politici più interessanti della ripresa di lotta politica contro la mafia che ha consentito di mettere a segno più di un successo. Poi c'è l'aspetto del ruolo svolto dal Pci nella questione legata ai missili di Comiso, un ruolo che viene esercitato all'interno di un movimento in crescita con i comunisti come forza decisiva. C'è aria di elezioni e questo movimento può preoccupare».

Un obiettivo, dunque, impersonale? Qualsiasi segretario regionale del Pci sarebbe finito nel mirino dei killer? «Pio La Torre — dice Michele Figurelli della segreteria regionale comunista — non era un uomo qualsiasi. Era un siciliano che conosceva profondamente la sua terra nella quale aveva vissuto e lottato a lungo. Ed era tornato in un momento difficilissimo di crisi della Sicilia ed in un momento

in cui questa crisi provocava il pagamento di un prezzo per il Pci anche sul piano elettorale. La Torre, quindi, era consapevole di quale fosse l'obiettivo più importante: la rinascita della Sicilia. Aveva le idee molto chiare a questo proposito ed indicava due grandi temi: la lotta contro la militarizzazione della Sicilia e quella alla mafia ed al sistema di potere che la sostiene».

Aggiunge Michelangelo Russo, capogruppo del Pci all'Ars: «Si pensava, evidentemente che uccidendo Mattarella si sarebbe provocata un'inversione di tendenza politica, si sarebbe messa in moto una sorta di restaurazione. Hanno dimenticato il Pci. Non a caso il delitto nasce nel fuoco di un impegno politico eccezionale di lotta per la pace e contro la mafia».

«I due temi — spiega ancora Michele Figurelli — sono slegati soltanto in apparenza. La Torre non si stancava di ripetere. Trasformare la Sicilia in una base di guerra vuol dire farne una "terra di nessuno" dove mafiosi, servizi segreti ed avventurieri di ogni risma si coalizzeranno per cercare di dettare legge».

In questo quadro Pio La Torre stava guidando il suo partito attraverso una politica «di ampio respiro» allargando un fronte di lotta che comprende settori

cattolici e socialisti.

«Un grande movimento — dice Figurelli — che attraverso molte tappe ha risalito la china fino a giungere ai 100.000 di Comiso. La partita contro i missili è lunga e dura ma Pio era convinto che avrebbe "pagato" basta che fosse chiaro l'intreccio tra missili e mafia. Ecco, così, il tema della lotta alla mafia, lo spazio che gli ha dedicato il nostro congresso regionale conclusosi con una risoluzione specifica che una delegazione comunista guidata proprio da La Torre portò a Spadolini insieme con un promemoria su alcune nostre proposte».

I convegni promossi dai comunisti, le iniziative di lotta ricevono una prima risposta. Il ministro Rognoni viene in Sicilia incontra un po' tutti gli «addetti ai lavori», torna a Roma. Dopo qualche giorno, la notizia della nomina del generale Dalla Chiesa a prefetto di Palermo, una nomina cui i comunisti non si sono opposti e che ha portato a Palermo un uomo temuto dalla mafia vecchia e nuova. Pio La Torre, intanto, continuava a tessere la sua tela: incontrava spesso i magistrati impegnati nella lotta alla mafia, interveniva ai convegni. Faceva, insomma, tutto quello che distingue i «contrari» dai «nemici».

Daniele Billitteri

Aveva rotto la «grande quiete» del potere mafioso

Da uno dei nostri inviati
PALERMO — Corre questo interrogativo: perché La Torre oggi? Tante risposte, tanti possibili «titi di ragionamento», tanti possibili paradigmi indiziari. Si cerca di rispondere nelle riunioni e negli incontri di magistrati, di funzionari e ufficiali che svolgono le indagini. Si cerca di rispondere anche nei crocchi agli angoli di piazza Politeama e di piazza Massimo. E questo chiedevano, con quegli applausi tutti ben mirati e pensati, con quel volti di anziani rigati di lacrime, di giovani storditi, quei siciliani, quei cittadini di Palermo che a decine di migliaia erano in piazza ieri mattina a salutare Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Questo si è chiesto a un certo punto del suo discorso anche Enrico Berglinguer: perché La Torre oggi?

La risposta sta proprio in quella capacità di suscitare movimenti di massa — come già avvenne negli anni 50, gli anni di Li Causi, alla cui scuola furono educati La Torre e tanti altri dirigenti del movimento operaio — che ancora una volta i comunisti stanno dimostrando in Sicilia.

Il potere mafioso ha sempre bisogno di una grande pace. Una pace generalizzata, una quiete sociale fatta di rassegnazione e di arrangiamenti spiccioli, un torpore indifferenziato che non attragga attenzioni, che non faccia puntare i riflettori, che non ecciti le forze dell'indagine e della repressione del crimine, che non faccia scrivere i giornali. Tanto più questa pace serve quando c'è in gioco un «business» della portata di quello di questi anni e mesi. Un «business» che coinvolge i fratelli della Costa atlantica USA, che porta nell'isola la silenziosa e esplosiva ricchezza di oltre ventimila miliardi di lire all'anno per la produzione e il traffico della droga pesante.

Questo gigantesco «laboratorio» (in senso proprio di raffinerie per l'eroina e in senso metaforico) deve essere lasciato nella più grande «pace», perché i traffici proliferino, innocui e benefici, e

senza che alcuno vada a vedere al dove sorgono.

Pier Santì Mattarella aveva cominciato a dare qualche segno di rinnovamento nel governare questa regione. Uomo doppiamente pericoloso: figlio di un esponente politico discusso per i suoi rapporti col mondo della mafia approdò infatti a una maturazione di cattolico e democratico pensoso del bene comune, innovatore prudente ma saldo di stampo morale.

Gaetano Costa, il Procuratore, aveva impresso una svolta, diciamo così «teorica» alle indagini giudiziarie contro la mafia. Si era mosso cioè con i mezzi tecnici di un magistrato, ma con la statura di un intellettuale che minacciava di porre micidiali mine a scoppio ritardato sotto le potenti «mura di Gerico» della cittadella mafiosa.

Ecco, ci pare giusto ricordare questi due fra i tanti che la mafia ha assassinato in questi ultimi anni, perché la loro uccisione avviene sotto lo stesso segno politico — tutto politico — che caratterizza quella di Pio La Torre.

Il potere mafioso non ha bisogno di uffici studi per capire certe cose, ha antenne sensibili ed intelligenti.

Pio La Torre era arrivato

qui caricato di un «animus» di per sé inquietante. Era arrivato forte di una sua nuova, aggiornata cultura su ciò che era la mafia di oggi. E si era mosso subito con una capacità di mobilitazione, un attivismo, una inventiva che sconcertavano il pianeta mafioso e che facevano presa in modo imprevedibile fra la gente, fra i giovani, negli ambienti più diversi.

Pensiamo a questa campagna per la pace contro i missili a Comiso. Di colpo questa Sicilia, questa Comiso, diventavano una grande scritta in tedesco, in fiammingo o in svedese su cartelli portati da cortei imponenti del movimento per la pace nelle capitali d'Europa. E La Torre, il PCI, avevano insistito: un milione di firme siciliane contro la base di Comiso. Qualcosa di cui era arrivata notizia persino sui giornali degli Stati Uniti dove dell'Italia ci si occupa ben di rado.

E pensiamo intanto a quello che stava avvenendo in questa isola. Tavoli per le firme della pace davanti alle chiese, anche nei punti più remoti delle città e delle campagne, bene accettati dai parroci; un banchetto anche davanti al Duomo di Monreale; il cardinal Pappa-

lardo che dice «Non posso oppormi ad un movimento che chiede la pace»; i centomila della marcia di Comiso; dieci deputati regionali dc (la Dc di Sicilia) che firmano la petizione contro i missili a Comiso; il presidente dell'Assemblea Regionale, il socialista Lauricella, che si schiera per le firme; il sindacato che prima è incerto e poi si mobilita; il tavolo per le firme davanti alla stazione ferroviaria di Palermo dove fanno la coda, in arrivo da ogni provincia, casuali passanti per firmare; centomila firme solo nel capoluogo regionale dopo pochi giorni.

E intanto, si badi, i convegni del PCI sulla mafia e con la partecipazione di magistrati; magistrati che vanno poi al congresso regionale del PCI e parlano dalla tribuna contro la mafia. E la delegazione guidata da La Torre che va da Spadolini. E la pronta nomina di Dalla Chiesa prefetto a Palermo, nella città nella quale sino a poco tempo fa si pensava che bastasse per fare il questore uno che non era nemmeno funzionario di polizia, che era solo iscritto alla P2, come tutto merito.

Ma tutto questo non fa rizzare quelle tali antenne mafiose? Per una serie di ragio-

re...

Questo, tutto questo, sfasciava il clima della «pax mafiosa», quella tale pace all'ombra della quale si è potuto operare tranquilli per due anni dopo l'intimidazione degli assassini di Mattarella e di Costa: quando le varie «famiglie» regolavano i conti fra di loro (130 morti negli ultimi 13 mesi, opportunamente «potati» le vecchie piante del Badalamenti, degli Ierillo, dei Bontade nella disperata lotta per il controllo del «business» dell'elettricità) e la gente badava solo ai fatti suoi.

Ha detto Ninni Guccione, presidente regionale dell'ACLI, pochi minuti dopo aver appreso la notizia dell'uccisione di La Torre: «Chi riesce a far cadere le cose, ad innescare le cose, qualunque cosa siano le cose, qualcosa, che siano unitari e collettivi, qui in Sicilia ha rotto una risposta, che è il piombo, la sentenza di morte».

Non crediamo che sia sempre così. Questa volta il potere mafioso ha lanciato una sfida troppo arida e dubbia, molto fortemente che quel movimento che esso tanto teme, possa fermarsi — piuttosto che intensificarsi — perché il compagno Pio La Torre è stato fucilato a tradimento.

Ugo Baduel

ni anche generali e di tutto genere questo movimento stava attecchendo in modo imprevedibile. E una delle ragioni era proprio questa nuova capacità impressa al PCI di incidere, di darsi una cultura politica di massa adeguata.

C'è un «antico» che può finire con il coincidere con la neo-cultura del «post-moderno». La Torre lo aveva felicemente capito. Ha ricordato a suo compagno palermitano della prima ora, Mario Colià che è segretario della sezione Francesco Losardo che era da sempre, qui a Palermo, quella di La Torre: «Mi ricordo negli anni 50, quando si faceva la diffusione domenicale de L'Unità e Pio, in una mattinata, riusciva a vendere 700 copie. E quelli erano tempi nei quali qui al quartiere del «Capo» a saper leggere erano ben pochi». E ha detto un altro compagno di quella sezione comunista palermitana, Mario Viale: «Sono stato con Pio due domeniche fa a raccogliere le firme per la pace. Era allegro, scherzava e convinceva tutti a firmare». Ecco, appunto, l'antico che diventa messaggio moderno, che colpisce i giovani come una novità piena di fascino, come un «modo nuovo» di fa-

L'Unità,

3 maggio 1982

Un seminario del movimento per la pace

COMISO, 4 — Esiste ormai un legame ideale, indissolubile, tra l'opera di Pio La Torre e il movimento per la pace. Una foto scattata a Comiso, lo ritrae in piazza Fontediana, sotto uno striscione in cui si legge: «Sicilia senza missili, per la pace». Era il 4 aprile scorso. Il 30, il segretario regionale del Pci veniva assassinato dalla mafia, insieme all'autista Rosario Di Salvo. L'indomani era atteso di nuovo nel ragusano per il comizio del 1° maggio su temi prestabiliti: la lotta contro le cosche mafiose, che già si stavano assicurando i primi appalti da mille miliardi, la sua pressante iniziativa per l'approvazione di una legge onde accertare gli arricchimenti facili, attraverso controlli dei conti in banca degli «insospettabili». In questi giorni a Comiso è più viva che mai la sua memoria.

Al campo dei pacifisti, nella vicina Vittoria, si è tenuto di sera un seminario di studi, presieduto da Umberto Santino, fondatore del centro siciliano di documentazione antimafia «Giuseppe Impastato». Profondo l'interesse dei giovani, in prevalenza stranieri, sul personaggio politico La Torre e il suo impegno. Giovanni De Martino, presidente della cooperativa autotrasportatori riuniti di Comiso (che ha messo gli uffici a disposizione del movimento per la pace, il Cuóip) ricorda che appena giunse la notizia dell'agguato mortale, la popolazione comprese immediatamente di aver perso un sostenitore, valido come nessun altro, nella battaglia davanti al cancello dell'ex aeroporto «Magliocco».

«Avevamo occupato l'aula consiliare del municipio — dice De Martino —. Eravamo al secondo giorno di sciopero della fame per protesta contro l'arrivo degli ordigni della Nato. Decidemmo di proseguire nell'iniziativa, nonostante la commozione. Il primo maggio una grande folla ebbe ad assieparsi in raccoglimento proprio davanti alla struttura militare. Tutti sapevano che lì si sarebbe recato anche La Torre, se qualcuno, tramando nell'ombra, non avesse deciso che doveva mancare all'appuntamento». Non diversamente — ricollega un ragazzo di Palermo, Alfredo Cafiso —, per fini analoghi. 35 anni prima,



Una recente manifestazione contro l'installazione dei missili a Comiso

A Comiso anche per ricordare Pio La Torre

dall'inviato FRANCO TINTORI

qualcuno aveva voluto la strage di Portella delle Ginestre.

In quale misura, La Torre può avere contrastato il potere, e gli interessi mafiosi, nella campagna contro il nucleare? «Ha avuto senz'altro un ruolo di primo piano — spiega Umberto Santino all'uditorio —. Sotto la sua guida, il Pci, rafforzando le file dello stesso movimento, ha fatto esplodere anche le contraddizioni all'interno di un'area che la mafia considerava, soprattutto dopo la morte di Piersanti Mattarella, come totalmente sotto controllo».

— Il movimento per la pace potrebbe quindi contrastare sulla distanza la criminalità organizzata?

«Il delitto La Torre ha colto il movimento in una fase in cui può accadere — prosegue Umberto Santino — che nasca e si sviluppi un antagonismo contro la mafia e l'attuale assetto di potere, mentre al-

l'isola si cerca di imporre l'esperienza del servilismo verso gli Usa. Forse il movimento non sarà in grado di impedire l'installazione della base di Comiso, però esprime una precisa tendenza, che può anche potenziarsi, suscettibile di portare alla messa in crisi dell'apparato. Tutto questo, collegato ai colpi che aveva subito negli ultimi mesi l'accumulazione mafiosa, non può non avere preoccupato l'onorata società nelle sue articolazioni ed alleanze intercontinentali. Il delitto La Torre è stato quindi un grosso crimine preventivo, un alt al movimento delle sinistre, alla libertà di fare politica, di esprimere opinioni. Per scenario è stata scelta Palermo, perché la città è una delle centrali mondiali del traffico della droga (20 mila miliardi di fatturato) ed è la capitale della Sicilia dove si sta giocando una partita fondamentale all'interno della logica di mili-

tarizzazione internazionale».

— Che cosa diceva in particolare l'onorevole La Torre sui depositi e sulle rampe nucleari di Comiso?

«La tesi di fondo era che la Sicilia non poteva essere trasformata in un avamposto di guerra nel Mediterraneo, mare già tempestoso per troppe inquietudini. La decisione del governo circa l'installazione strategica era contraria alle grandi iniziative di pressione fatte a Ginevra per fermare la corsa al riarmo, per ridurre gli arsenali di guerra esistenti, per riprendere il corso della distensione e aprire nuovi momenti alla cooperazione tra i paesi. Ma il discorso di La Torre non era mai rivolto esclusivamente al riarmo».

— Il suo ultimo intervento a Comiso — precisa Antonio Jurato, militante comunista — mirava, ad esempio, a fare chiarezza sul rapporto tra lotta per il lavoro e mobilitazione per il disarmo, binomio che nell'isola non può essere scisso in alcun modo. Analoga chiarezza — era solito raccomandare — va fatta nella coscienza di quelle migliaia di giovani ragazzi che periodicamente si trovano a Comiso per dire no ai missili. «In sostanza, dobbiamo adoprarci per far vivere nella situazione disperante della Sicilia e del Mezzogiorno, la grande idea del progetto "pace e sviluppo", questo uno dei concetti fondamentali espressi da La Torre».

Attraverso l'iniziativa del centro «Impastato», in questa maniera, il cancro chiamato mafia è entrato di prepotenza nelle riflessioni dei partecipanti alla grande assemblea di agosto. Unanime la decisione di lanciare un appello al movimento pacifista italiano ed internazionale per operare di più e meglio, essendovi — si legge nel documento — la consapevolezza che l'obiettivo Comiso riveste un'importanza centrale nella politica di riarmo voluta dalla Nato. Più compatta e incisiva deve diventare la lotta contro chi «esprime disprezzo nei confronti degli individui dei popoli, ricorrendo alle intimidazioni di cui l'assassinio dell'onorevole La Torre e di Di Salvo rappresenta l'ultimo episodio in ordine di tempo, il più grave».

ASSASSINIO DALLA CHIESA: ANCHE LUI SULLE TRACCIE DI COMISO.

Ormai non è più possibile continuare nella politica dello struzzo: La Mafia ha messo le mani sull'enorme torta dell'"affare Comiso".

Stavolta le conferme non vengono più da settori che possono essere accusati di voler usare strumentalmente l'"equazione MISSILI = MAFIA", bensì da certi settori dello Stato certamente non sospettabili di antimilitarismo e di antinATO.

Ci riferiamo al rapporto riservato che il generale Dalla Chiesa aveva consegnato al ministro degli interni, Rognoni, nel corso del vertice anti-mafia tenutosi a Roma l'11 agosto scorso, esattamente 23 giorni prima della sua uccisione.

In questo rapporto, rivelato da "Paese Sera" del 9/10, si ricostruiva la trama del potere mafioso in Sicilia e le innervature della mafia con il sistema politico e il mondo imprenditoriale (si legge nel rapporto: "...Seguendo poi, i canoni di una stringata logica economica e facendo leva su strutture tipicamente imprenditoriali, la malavita organizzata palermitana ha avviato il suo ingresso nel più vasto mondo economico-finanziario, con la creazione di società, spesso destinate a nascondere traffici di valuta ed operazioni di denaro sporco opportunamente filtrati attraverso basi operative in paesi europei...").

Le complicità e le connivenze del potere mafioso nei gangli della vita pubblica siciliana si evidenziavano maggiormente nella questione della gestione degli appalti, cause questa principale degli assassini dei vari Terranova, Mattarella, Costa, e;.. La Torre.

E proprio riguardo La Torre, Dalla Chiesa stava individuando negli assassini del segretario regionale del PCI, le stesse persone che già si preparavano a gestire l'enorme giro di affari che si stava sviluppando intorno alla base di Comiso.

Ecco allora che l'"affare Comiso", rappresenta un'altra prova della "saldatura" tra la vecchia malavita catanese e la mafia palermitana: i catanesi già da tempo erano entrati nel giro degli appalti palermitani, mentre i palermitani si apprestavano ad entrare nell'affare Comiso. Altra prova dell'asse Catania-Palermo è il trasferimento di alcune basi del traffico di eroina da Palermo, ormai "bruciata" dopo la scoperta delle raffinerie clandestine avvenuta nell'estate del 1980, a Catania.

E' probabile che questo rapporto rappresenti una delle cause principali della barbara uccisione del generale-prefetto di Palermo, anche lui in grado di comprendere la possibilità di un maggiore incremento del controllo mafioso sulla vita politico-economica, insita nella costruzione della base missilistica a Comiso.

E' pertanto necessario che la lotta contro la mafia non resti un vago pronunciamento per calmare l'emotività della gente colpita nei suoi sensi di sicurezza, ma che parta da azioni concrete e decise: un netto NO ai missili a Comiso sa-

rebbe un primo passo, e non certamente piccolo, contro questo centro di potere, di barbarie e di violenza.

(per approfondire il 'Rapporto Dalla Chiesa' si rimanda a Paese Sera del 9/10 ott; e al Manifesto del 10 ott. La completa stesura del rapporto è apparsa su "Paese Sera" del 12/13/14 ottobre.

.....

IMPORTANTISSIMO !!!!!

IN ARRIVO A COMISO GLI UFFICIALI USA PER SPIEGARE ALLA POPOLAZIONE I PROGETTI NATO.

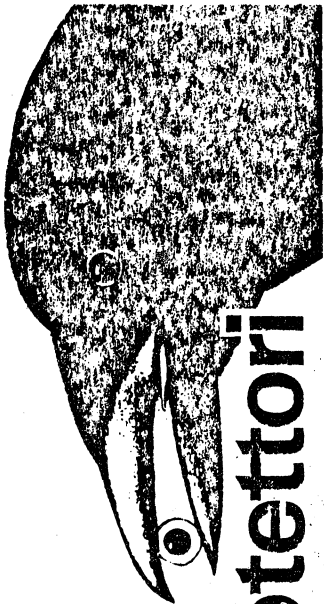
Probabilmente una commissione di ufficiali della Nato giungerà a Comiso verso la fine di ottobre per spiegare quali saranno (sigh!) i "progetti della NATO" riferiti alla futura base missilistica.

La commissione si incontrerà con la giunta comunale (forse per restituire il favore di averle regalato la strada per l'ingresso principale dell'aeroporto?), e sarà a questa che illustrerà i suoi propositi. Probabilmente cercherà di prendere dei contatti con la popolazione cercando di fare in un paio di giorni, ciò che l'intero movimento per la pace italiano non è stato in grado di fare (e voluto fare) in un anno e mezzo.

Con la popolazione si dovranno sciogliere dei nodi, di tipo commerciale ed economico: ci riferiamo particolarmente al caro-fitti (oggi è divenuto impossibile trovare un paio di stanze nella zona vecchia di Comiso, a non meno di 160 mila - 200 mila al mese -- A Scoglitti, zona turistica , sono state affittate villette ai tecnici della General Dina-

MAFIA/DALLA CHIESA/POTERE

Santapaola è solo il killer. Nel Palazzomandanti e protettori



di Carmine Fotia

ROMA. «Il potere, anche mafioso. In quella virgola e in quell'angolo che sta forse scritta la condanna a morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Fu lo stesso Dalla Chiesa a usare questa definizione in un rapporto riservato consegnato al ministro degli Interni Virginio Roxoni nel vertice anti-mafia che si svolse a Roma l'11 agosto, proprio mentre s'incurdiva la violenza mafiosa nel triangolo della morte, costituito dai tre paesi in provincia di Palermo, Altavilla, Bagheria, Casteldaccia: il giorno stesso della riunione romana li vi furono tre assassini, a poche ore di distanza l'uno dall'altro. A rilevare l'esistenza di questo rapporto riservato è stato il quotidiano romano *Paese sera*, che ne ha dato notizia ieri, in prima pagina.

Da Palermo i magistrati sostengono che si tratta del famoso rapporto sul «182» mafiosi cui Dalla Chiesa aveva collaborato insieme a polizia e carabinieri.

Il documento, pur se non sembra contenere novità rilevanti, rivela due cose importanti. La prima, che le piste che Dalla Chiesa stava seguendo erano precise e corredate di nomi, fatti, connessioni. La seconda, e questa rimanda alle responsabilità politiche nell'omicidio del prefetto di Palermo ribadite giusto

ieri dal figlio del generale, Nando Dalla Chiesa, che il governo era perfettamente informato dell'andamento delle indagini e non poteva certo ignorare, tanto più all'indomani dell'uccisione del deputato comunista Pio La Torre, i pericoli che l'uomo inviato in Sicilia a combattere la mafia andava incontro. E non poteva neppure non collegare alle iniziative del prefetto l'opposizione che egli incontrava da parte delle autorità siciliane. Alla riunione dell'11 agosto era presente anche il presidente della regione Mario D'Acquisto che, proprio in quell'occasione, insistette presso il governo affinché il coordinamento dell'ordine pubblico in Sicilia spettasse a lui, come prescrive una norma dello statuto regionale, e non al prefetto.

Infine, vi è una domanda inquietante, una volta ammessa l'esistenza del rapporto di cui parla *Paese sera*. Qualcuno ha informato le cosche mafiose del punto cui era giunto il lavoro di Dalla Chiesa?

Dicevamo della definizione conosciuta da Dalla Chiesa, «il potere, anche mafioso. Nel linguaggio un po' burocratico ma preciso del generale, quella virgola indicava che c'erano da scoprire complicità e connivenze, infiltrazioni del potere mafioso nei gangli della vita pubblica sicili-

liana. Dunque, la questione degli appalti. Nel rapporto Dalla Chiesa indicherebbe il principale tratto d'unione tra la mafia e il sistema politico. Su questo punto non era andato molto avanti ma si sa che aveva intenzione di sottoporre a minuziosi controlli molti appalti.

C'è poi la questione di Comiso e l'omicidio di Pio la Torre. In esso, pur trattandosi di un uomo così diverso da lui per temperamento e scelte politiche Dalla Chiesa, aveva individuato un filo di continuità con gli omicidi politici degli ultimi anni: Mattarella, Costà, Terranova.

Si era convinto che a armare la mano degli assassini di La Torre fossero coloro che già si preparavano a gestire l'enorme giro di affari che intorno alla base si sarebbe sviluppato. L'affare Comiso, del resto, è una nuova prova della saldatura tra la vecchia malavita catanese e la più «colta» — in senso mafioso ovviamente — mafia palermitana. I catanesi già da tempo erano entrati nel giro degli appalti palermitani,

mentre i palermitani si apprestavano ad entrare nell'affare Comiso. Il che getta nuova luce sulle indagini in corso. «Nitto» Santapaola, indicato come il capo del killer di Dalla Chiesa non pare uomo in grado di decidere da sé un fatto di quella portata. Egli è, appunto, un orga-

nizzatore di omicidi, né i catanesi possono aver sviluppato un grado di autonomia tale da accollarsi da soli la responsabilità del più importante delitto politico nella storia della mafia.

Infine, sulla saldatura tra Palermo e Catania, Dalla Chiesa sembrava avere idee ben precise. Il trasferimento di alcune basi del traffico di droga da Palermo, ormai bruciata dopo la scoperta delle raffinerie clandestine avvenute nell'estate del 1980, a Catania, l'affare Comiso e gli appalti costituivano il giro di affari gestiti dall'«asse» Palermo-Catania. Nel rapporto Santapaola sarebbero già indicati come gli alleati principali dei catanesi.

Non ci sarebbero dunque, nel rapporto, scoperte eclatanti, ma vale la pena ricordare che il prefetto di Palermo era convinto che non da qualche occasionale successo potesse dipendere la repressione del fenomeno mafioso ma da una paziente e attenta ricostruzione delle

sue trame e, soprattutto, dalla messa a nudo delle sue innervature con il sistema politico. Nel rapporto non si farebbero nomi di politici ma resta il mistero dei documenti non rinvenuti nella cassaforte di Dalla Chiesa. E' possibile che proprio in quelle carte fossero contenuti i famosi nomi di politici che, a

quanto sostiene Nando Dalla Chiesa, il padre aveva ben impressi in mente. Può anche darsi che il generale non li abbia mai scritti. Quel ventidue nomi però corrispondono a uomini che conservano le loro posizioni, e questo resta ancora il punto oscuro delle indagini sull'assassinio del generale che invece, su altri piani, fanno qualche passo avanti.

Ieri i magistrati che conducono l'inchiesta hanno interrogato nel carcere di Siracusa i tre arrestati per l'omicidio del boss catanese Alfio Seritto, e cioè Nunzio Salafia, il cui fratello è stato arrestato l'altro ieri, Salvatore Genovese e Antonio Ragona. Alla fine dell'interrogatorio i magistrati hanno detto che le tre, per il momento, sono indiziati che decideranno nei prossimi giorni se emettere contro di loro ordini di cattura.

Il Manifesto,
10 ottobre 1982

ITALIA

CASO DALLA CHIESA

Al di sopra di ogni sospetto

Nel rapporto sull'assassinio del superprefetto nomi di politici e industriali

Palermo. Giovanni Falcone, il giudice istruttore più scortato d'Italia, custodisce in cassaforte il rapporto degli investigatori sull'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa: su quelle cento pagine sono segnati i nomi dei più potenti uomini siciliani. Uomini d'affari e uomini politici. Se il giudice Falcone deciderà di convocarli tutti per chiedere a ciascuno conto e ragione di fatti, circostanze e collegamenti raccolti da polizia e carabinieri, tremeranno molti "santuari" di Palermo e tremeranno molti ovattati ambienti dell'alta finanza catanese.

Le premesse ci sono tutte. Ossessionato da una frase che il prefetto assassinato aveva scritto ai suoi figli pochi giorni prima dell'agguato (« Mi hanno lasciato solo »), il giudice Falcone ha cercato di capire innanzi tutto da dove nasceva la solitudine del generale. E per evitare equivoci ha interrogato per primo il ministro degli Interni Virginio Rognoni.

Avrebbe potuto essere interrogato anche Giulio Andreotti, l'altro uomo politico a cui si era rivolto Dalla Chiesa quando cominciò ad accorgersi che i poteri speciali tanto promessi non sarebbero mai arrivati. Ma nel momento in cui polizia e carabinieri hanno deciso di riordinare gli appunti e preparare la stesura finale del rapporto, il nome di Andreotti è saltato. « Una questione di buon gusto », ha cercato di giustificarsi qualcuno.

Non sono saltati invece altri nomi. C'è Gaetano Graci, uno dei quattro "cavalieri" catanesi cresciuti nel grande ventre degli appalti pubblici. Falcone lo ha interrogato già tre volte. Tema: la polemica sollevata dallo stesso Dalla Chiesa in un'intervista rilasciata alla vigilia del delitto: « Con il consenso della mafia palermitana, le quattro maggiori imprese edili catanesi oggi lavorano a Palermo. Lei crede che

potrebbero farlo se dietro non ci fosse una nuova mappa del potere mafioso? Così aveva detto il generale a Giorgio Bocca. E questa frase è diventata, per il giudice Falcone, un punto di partenza. Il rapporto la richiama diverse volte. Secondo gli investigatori, Dalla Chiesa aveva quanto meno intuito che

chiaro, anche lui costruttore e anche lui catanese. E si parla soprattutto di Carmelo Costanzo, altro "cavaliere del cemento". In questo "scenario", secondo polizia e carabinieri, trovano posto pure i cugini Nino e Ignazio Salvo il cui impero, negli ultimi anni, si è esteso dalle esattorie all'agricoltura, al turismo.

Proprietari di un complesso alberghiero sulla costa palermitana, e di sconfinati vigneti, i Salvo combattevano in quel periodo la loro battaglia per il mantenimento delle esattorie che il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, voleva trasferire invece in altre mani.

Quale filo legava i personaggi citati nel rapporto? Gli investigatori non traggono conclusioni, e affidano al magistrato il difficile compito di stabilire se ci poteva essere almeno una convergenza di interessi. Secondo polizia e carabinieri questi uomini d'affari avevano certamente la forza di determinare la "solitudine politica" del prefetto antimafia. Troppi amici nelle stanze dei bottoni: da Salvo Lima a Mario D'Aquisto, allora presidente della Regione; da Vito Ciancimino a Rosario Nicoletti, allora segretario regionale dc.

Ma basta spiegare la "solitudine politica" di Dalla Chiesa per dare un movente alla sua uccisione? Chi ha sottoscritto le cento pagine consegnate a Falcone ha voluto essere molto cauto. Il dossier muove accuse specifiche solo contro killer e mandanti, quattordici boss, quattro già in carcere e dieci latitanti, nei confronti dei quali il giudice istruttore ha spiccato altrettanti mandati di cattura. Agli uomini di affari e ai politici non viene contestato alcun reato. I loro nomi illustri sono però citati, per la prima volta nella storia della mafia, in un rapporto giudiziario che parla di morti e di assassini.

Ma basta spiegare la "solitudine politica" di Dalla Chiesa per dare un movente alla sua uccisione? Chi ha sottoscritto le cento pagine consegnate a Falcone ha voluto essere molto cauto. Il dossier muove accuse specifiche solo contro killer e mandanti, quattordici boss, quattro già in carcere e dieci latitanti, nei confronti dei quali il giudice istruttore ha spiccato altrettanti mandati di cattura. Agli uomini di affari e ai politici non viene contestato alcun reato. I loro nomi illustri sono però citati, per la prima volta nella storia della mafia, in un rapporto giudiziario che parla di morti e di assassini.

T.M.



Carmelo Costanzo



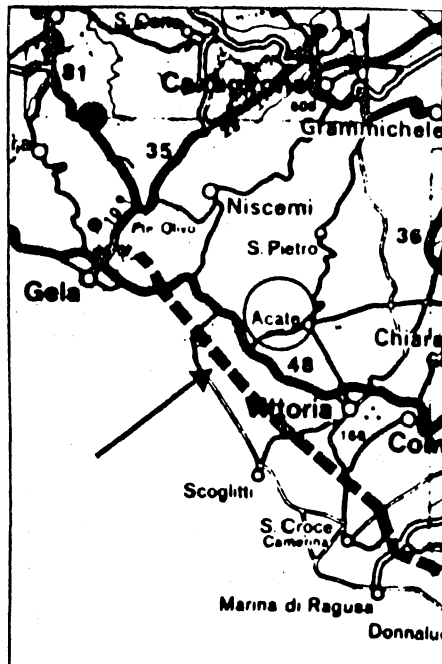
Mario Rendo

nel mondo dei grandi affari siciliani stavano per consolidarsi nuove alleanze. Lo dimostra il passo dedicato a Mario Rendo nel rapporto dei carabinieri. Costruttore catanese, dopo l'intervista del generale, si era affrettato a smentire. « Non abbiamo mai pensato di sbarcare a Palermo ». Ma polizia, carabinieri e Guardia di finanza non si sono accontentati delle sue dichiarazioni. Hanno verificato alcuni movimenti di capitale ed hanno scoperto che, proprio in quel periodo, Rendo mirava all'appalto di un palazzo che l'Italcable voleva costruire a Palermo. Sfilerà anche Rendo sul "palcoscenico" del giudice istruttore?

La domanda se la pongono con identica trepidazione gli altri personaggi che gli inquirenti citano nel rapporto per delineare il cosiddetto "scenario" nel quale, a loro avviso, può essere maturata la tragedia. Si parla di Giuseppe Finoc-

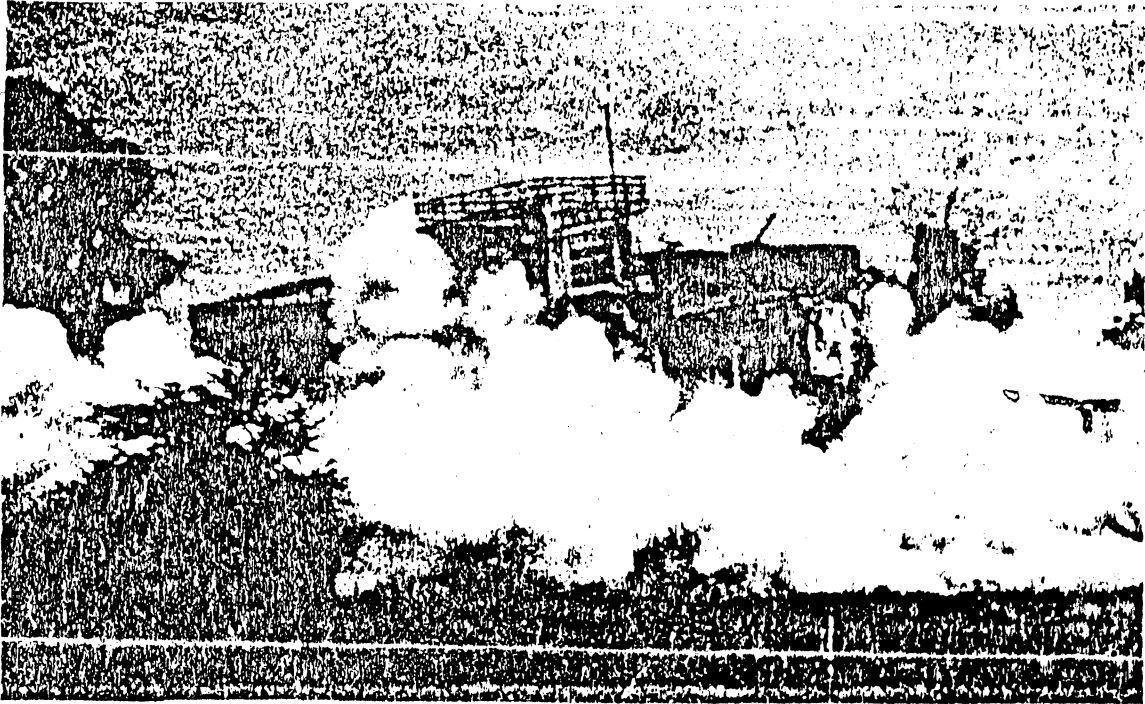
Mafia in azione.

Chi compra e chi minaccia



The southern edge of Europe . . .

Mafia sides with military



Clearing the way for cruise in Comiso.

FAMOUS FOR its connections with the Mafia, Sicily has also long been an island of strategic military importance, facing to the Mediterranean from its position at the southernmost tip of Italy. During the Second World War, Mussolini used the airport and the small town of Comiso and gun emplacements were concealed amongst the rocks and caves of the island of Pantelleria. But today on Pantelleria they are building one of the most powerful radars in the Mediterranean. And at Comiso, they are installing Italy's cruise missiles. But the Mafia is never far behind in Sicily and already they have taken their first victim from the peace campaigners ranks. *Ben Thompson* reports.

THE MILITARY carry on their stranger than H.G. Wells existence in semi-isolation from the islanders. In Sigonella there is a support base for the air squadrons of the US 6th Fleet. From here nuclear weapons are shuttled to and fro, and stored in air-conditioned subterranean vaults. At Mellilli, where units of the 6th fleet refuel amongst the piers of the Montedison Petrochemicals plant, there used to be rumours, never denied, of an underwater tunnel through which nuclear weapons could be transferred into a secret store inside the mountains.

So the decision of Lello Lagorio, the Italian Defence Minister, to place Italy's share of the cruise missiles in Sicily is only the latest in a series of decisions taken by central government on the question of the 'militarisation' of the region. The decision was announced on August 7 last year one day after the summer recess of Parliament. And in response to the announcement, CUDIP (Comitato Unitario per il Disarmo e la Pace) was set up last September. Since then, they have been carrying on a remarkable campaign.

They find in themselves a paradigm case for the struggles of the European peace movements, both because the base at

Comiso is being started virtually from scratch, with the demolition of a derelict airbase by local labour, and because they find themselves doubly deprived of their sovereignty. They have been virtually annexed by an unpopular policy of a neighbouring country which was, until 1860, a foreign power. The local commune of Comiso voted against the base when they first heard rumours in April that it might be coming to the town, but after the announcement they were persuaded to toe the socialist party line and support the base.

Land struggle

In a document produced in January 1982, the committee sets out an analysis of the situation facing the peace movement in Comiso,

"The people of Comiso are against the installation of the nuclear missile base not just because of the danger of war or of 'accidents' . . . They are also aware that it would mean the expropriation of hundreds of hectares of intensively cultivated land around the base . . ."

This gives the key to a special feature of the campaign in Sicily. The Sicilians have a long history of political struggle over the land. Late into the 19th century a quasi-feudal system of land distribution persisted, with the peasants paying exorbitant rents to the 'gabelloti' — middlemen who parcelled up huge estates and sub-let them to the peasants. In the late 1940s, groups of peasants began occupying disused estates in an attempt to force land reform, and many of them were gaoled. One must also remember the unpleasant experience of Sardinia where fully three-tenths of the territory is under permanent sequestration by the armed forces and over 100 miles of coastline are regularly closed off to fishermen on account of allied exercises with live ammunition.

End Bulletin, n.10, luglio-agosto 1982

Sicily

in attack on Comiso

Perhaps it is because of this link with the past that the mobilisation against the missiles in Sicily seems to have such a broad, popular base with farmers, peasants, marble-cutters and fishermen turning out alongside young people, trade unionists and dedicated activists for the splendid demonstration on April 4.

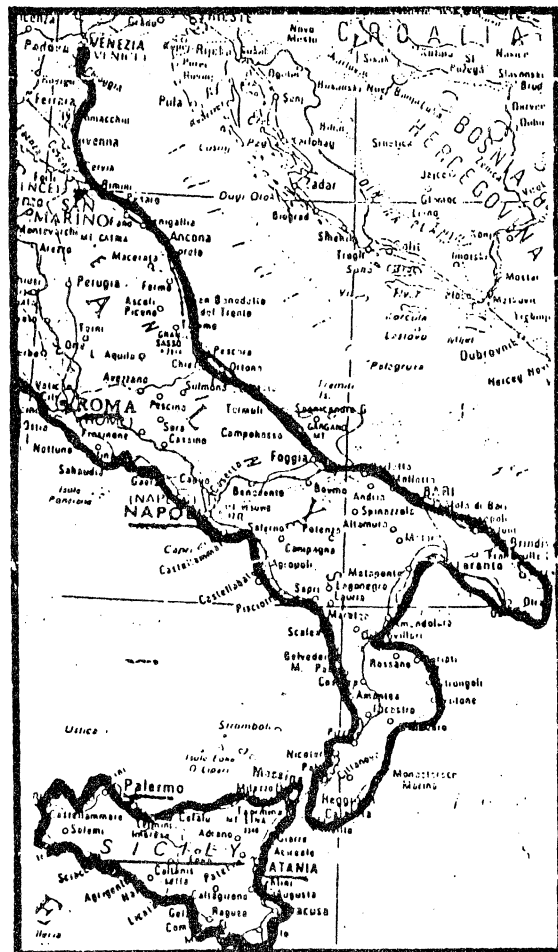
The authorities had announced a few days before the demonstration that work on the demolition of the old airport structure would begin on April 5, and they were so afraid of a preventative occupation by the demonstrators that they posted 1,000 carabinieri there through the night of April 3. The demonstration was organised by CUDIP in conjunction with the October 24 committee in Rome, and was supported by the Italian Communist Party (PCI), small independent left parties (PdUP, Lotta Continua, Democrazia Proletaria etc.) plus ACLI (Christian Workers Association) and one of the main unions, CGIL. At that time the local trade unions confederation was fence-sitting, but they have since come round and called for the suspension of the base. The demonstration was opposed by an alternative 'peace committee' composed of the Socialists, Radicals, Liberals, Christian Democrats and the local church who accused the marchers of being pro-Soviet. They held a little ceremony of their own, at which they handed over some money collected for 'Poland'.

Shot dead

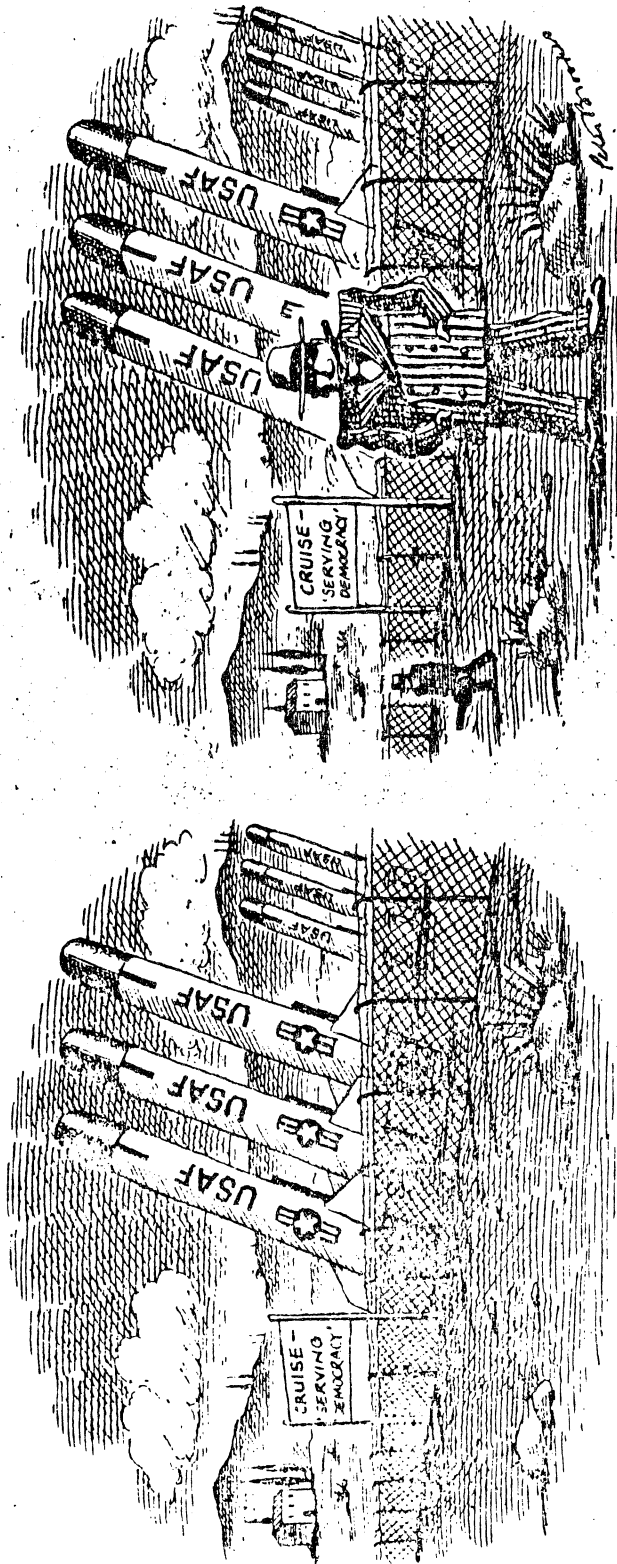
After the demonstration, the members of CUDIP met urgently to decide how they could best carry forward their campaign for the suspension of the works, assuming that the works would begin, if not on the 5th, as planned, at least very soon. They decided to set out to collect 1,000,000 signatures in Sicily asking for the immediate suspension of the works. And on April 29, to step up the campaign, they started a hunger strike. Then another old enemy stepped out of the shadow. On April 30 Pio La Torre, Regional Secretary of the Communist Party, was shot dead by the Mafia, in the middle of Palermo, along with his driver, Rosario di Salvo. He had returned to Sicily some eight months earlier to take over the regional direction of the PCI in Sicily. As a Sicilian, born in Palermo just a few hundred metres from where he was assassinated, he had been centrally involved in the land occupations of 30 years before, and had served 18 months in gaol without trial. His two main aims were to carry on the struggle against the Mafia (he sat on the anti-Mafia commission in Rome) and to press forward the work of the peace movement, in which he saw a renewal of the ancient struggle of the land occupations. His anti-Mafia activities had already resulted in the appointment of a new, super-tough Prefect to fight the Mafia from Palermo, and a tightening of by-laws in Palermo to prevent the Mafia from getting their crooked contracts through. The Mafia hate, and have always hated, any mass democratic movements, which they fear will undermine their power. The 'gabellotti' of the modern Mafia collect their tythes through tendering crooked contracts at inflated prices in order to collect aid money coming from central government, from peddling hard drugs, and through infiltrating the banking system. Its not too fanciful to suppose that the choice of timing for the murder, which broke in the press on Monday, was intended to intimidate the peace movement by association with the massacre at Portella du Ginestra in 1947. Then, peasants celebrating a recent left-wing election victory at their Mayday picnic were machine-gunned by bandits on the order of the Mafia.

Certainly the press made the connection. And the connection between the peace movement and the struggle against the Mafia was also made by many commentators. Ninni Guccione, the regional secretary of ACLI said, "Those who, in Sicily, try and spark off powerful new unitarian processes like La Torre did, can now expect this sentence of death". La Torre's successor as regional secretary of the PCI, Luigi Colajanni, said, in an interview in *L'Unità*: "We Sicilian communists pledge ourselves to carry forward this struggle, keeping also to the pledge which we made in our January Congress — to link the themes of the struggle against the Mafia and for peace with the central question in Sicily, the question of development". Perhaps the crowd at Le Torre and di Salvo's funeral put it best when they chanted: 'La Torre has been murdered, the missiles have already fired'.

While the crowd chanted, people weaved in and out of the crowds in the Piazza Politeama, collecting signatures for the suspension of the missile base. Five days later the head of the Sicilian Regional Assembly, and the Italian Prime Minister, agreed to meet the hunger strikers, and their strike was called off. The petition now stands at around half a million signatures — half the adult population of Sicily.



Sicily's crusade against the cruise



Protection Rocket

The distant figure fixed in the dust and haze of the early morning in southern Sicily, with his broad-brimmed hat and his kitbag on his shoulder looked like one of John Ford's stragglers arriving in the valley, as, in fact, he was — this latest pacifist bringing his convictions through the prickly pears to bear on the creation of continental Europe's first base for cruise missiles.

On Wednesday the serious work begins of constructing the base. The object of the pacifists is to force a suspension so far the first phase of clearing the site has been completed. Now a start

Peter Nichols describes a pacifist rearguard action over the siting of a missile base in the town of Comiso

will be made on the houses and offices, a hospital and swimming pools, to provide homes and a framework of life for 1,500 American soldiers and technicians with 3,000 members of their families. Comiso's population has for years remained steady at 25,000 without shocks or dramas. Now the planned additions, which include 112 cruise missiles, are making this

Protection Rocket

Pacifist movements are now beginning to see Comiso as the first link in the chain of European bases for the Cruise and the Pershing II and so the one which, if broken, could wreck Nato's plans to station the new generation of missiles in Europe.

If anyone in Comiso was in doubt about this pacifist concentration on the town he will have been enlightened by an interview published in the Sicilian press with Monsignor Bruce Kent, General Secretary of the Campaign for Nuclear Disarmament.

He stated "Federal Germany has clearly said that it is waiting for the cruise missiles to be installed in Comiso before establishing nuclear bases on its own territory. The situation is the same in Belgium and Holland, hence the interest of the whole pacifist movement to block the work at Comiso." The prospect is galling to Comiso's Socialist mayor, Dr Salvatore Catalano. "Interest abroad", he said, "is growing proportionately with the decline of interest in the whole affair in Comiso itself". There are only about 20 pacifists left in their camp at Comiso but they expect reinforcements.

As the mayor talked, three Buddhist monks sat on the bandstand in the middle of the main square and beat drums while chanting a gentle liturgy. They had not eaten, it was said, for seven days, and efforts were being made to give them a little warm water to drink. Two were Japanese and one was English. An explanatory notice handwritten on cardboard made the point behind their efforts: "No to Hiroshima, no to Comishima". People used to hearing the strains of simplified Verdi from their marble bandstand passed with a polite curiosity and took in, too, the testimony of another pacifist who had already been engaged in trying to block work at the base: "I held up a water-lorry for half an hour and then the driver beat me with an ox-bone. It is not good to beat a pacifist".

He was referring to an incident the day before at the main gate to the airport outside Comiso which is to be the site of the base. This airport was built in 1935 and was used during the war by the Germans as a base for the Stuka dive-bombers which relentlessly attacked Malta. The airport and the 400 acres of public land around it at the disposal of the builders of the base is regarded as one of the reasons why Comiso was chosen as a missile centre.

The airport's wartime career has, nevertheless, given the pacifists the chance to play their highest card. They accuse the

Italian Government and Nato of planning to bring Cruise to Italy's southernmost province in order to cover North Africa and the Middle East with the missiles and not the Soviet Union, an assertion which would, if true, suggest a broadening of Nato's strategic interests.

"From here", according to Signor Giacomo Cagnes, chairman of the "Committee for Peace" in Comiso, "these missiles would reach no farther than the Ukraine if they are really intended for use against the Soviet Union".

Signor Cagnes is a key figure. He is a Communist and was for some 15 years Mayor of Comiso. The whole area has a strong communist presence. The neighbouring town of Vittoria is 60 per cent communist and in Comiso itself the communists are the largest single party though the municipal administration consists of a coalition which does not include them.

But the communists have growing misgivings about the issue of the missiles. A matter of months ago the town of Santa Croce di Camarina, a few minutes drive from Comiso, saw the communists fight a local election on the straight question: "No to missiles, or yes to missiles?". They naturally came down heavily for "no" yet saw their seats on the municipal council reduced from nine to six. In the spring there will be local elections in Comiso itself. That is why the need to decide the party's strategy is urgent.

The communists clearly have to be careful. At the national level they must also tread warily. Their aim is to show themselves to be a party fit to come into government. They have officially accepted Italy's membership of Nato. They have made much of their break with Moscow over Poland.

They cannot afford to be accused of taking a totally one-

sided view about missiles. Comiso's mayor, moreover, echoes the socialist Minister of Defence, Signor Lelio Lagorio, in insisting that the missiles need never come here if there can be some progress achieved at the disarmament talks between the Russians and the Americans in the autumn.

A blow to the communists still being felt was the murder in April of Pio La Torre, their regional secretary. He was engaged at the time on two main fronts: his courageous efforts against the Mafia and his campaign against the Comiso base. He is regarded essentially as a victim of the Mafia and only an indirect connexion is made between his death and the base.

Communists — and not only communists — argue that the danger from the Mafia will come after the base is completed. The Comiso area is not at the moment Mafia country, but it could become so if fears are realized that a base necessarily means a black market, prostitution and drugs.

The game is now passing into the hands of the pacifists from outside Sicily and from outside Italy. They will attempt a demonstration on Wednesday. Signor Cagnes admits that the days of the big processions and the mass petitions is now over. Only the Communist Party has the structure necessary to organize on a large scale and it is now diffident of appearing to be too closely involved with the pacifist movement. And, arguably, the non-involvement of the local population is due to the conviction that peace is just another issue in Italy for political exploitation.

The Church remains officially aloof from the pacifists and if the cause is to continue, it will have to depend on quality more than quantity and on the outsider who will come down from the north, or from abroad, to try to force what looks to be impossible now, suspension of work on the base. The lone figure on the dusty road will have a daunting job to try and harry the national government into re-thinking a crucial decision about its, and Nato's, military planning.

L'INCREDIBILE SITUAZIONE DI ACATE

Nel paese del terrore sfratto ai carabinieri

I vecchi soggiornanti obbligati sono rimasti, hanno chiamato altri amici e stanno comperando le campagne pezzo a pezzo -- La stazione dell'Arma trasferita a Vittoria per mancanza di locali

Scendiamo verso Acate lungo la strada costeggiata da bianchi muretti di tufo. Qui in questo tranquillo paesino di appena settemila abitanti, dominato dal seicentesco castello dei principi di Biscari, c'è una situazione paradossale. Anni orsono vennero inviati ad Acate al soggiorno obbligato alcuni personaggi palermitani in odore di mafia. Uno di essi è Natale Gambino, poco più che trentenne, imparentato con la « famosa » famiglia italo-americana. Finito il soggiorno obbligato, i « confinati » palermitani sono rimasti e hanno anzi chiamato altri amici, che sono venuti in buon numero. Questa colonia di palermitani ha investito ingenti somme in agricoltura, ha comperato a buon prezzo grandi poderi che sono diventati delle fattorie-modello. Ville bellissime, in alcuni casi sontuose, e « giardini » coltivati alla perfezione. A poco a poco, i palermitani stanno comperando il paese poco alla volta. E non badano a spese nemmeno per il bracciantato, pagano più degli altri e di conseguenza i costi della manodopera sono lievitati.

Questa massiccia presenza ha ovviamente prima messo in imbarazzo e poi intimorito i vecchi abitanti della zo-

na. Contro questi immigrati palermitani non c'è nulla di concreto, né si può dire da dove vengano i loro denari. « Però ci sono alcuni fatti poco piacevoli che dobbiamo segnalare — dice un vecchio acatese —: in primo luogo l'aumento delle paghe dei lavoratori della terra, poi l'aumento delle telefonate per estorsione e infine il verificarsi di furti e rapine. In una delle due gioiellerie del paese sono stati rubati preziosi per duecento milioni, un colpo grosso per un piccolo centro come Acate. Ora noi non diciamo che i palermitani c'entrino direttamente in qualche modo, tutto sommato si comportano anche bene, ma temiamo che la loro presenza abbia involontariamente dato una spinta alla delinquenza della zona. Quando ci si rivolge ai palermitani, magari per cercare protezione, essi rispondono che non si occupano di queste "carusate", facendo capire che hanno ben altri interessi. Quali possano essere questi interessi, si può anche immaginare. Comunque sia, è certo che qui ad Acate non si può vivere più in pace. Molti hanno avuto bruciat; i villini a mare, altri ricevono telefonate di minaccia. Prima o dopo ci può scappare il morto ».

Nonostante questa situazione di pericolo è accaduto

un fatto incredibile: i carabinieri se ne sono andati! E' avvenuto così: i locali della stazione dell'Arma erano ubicati in un edificio da dove i carabinieri sono stati sfrattati perché la casa serve al figlio del proprietario che sta per sposarsi e vuole andare ad abitare proprio là, come se mancassero altri appartamenti. Così i militi sono stati costretti a far fagotto e a trasferirsi a Vittoria, distante otto chilometri. E' vero che i carabinieri la mattina si recano regolarmente ad Acate a svolgere il proprio servizio, ma ovviamente lo fanno in condizioni insostenibili. Di notte poi può accadere di tutto, non esiste la minima protezione. Si stanno approntando ad Acate altri locali per alloggiarvi la stazione dell'Arma, si dice che tutto sarà fatto al più presto possibile, ma intanto il paese è letteralmente indifeso e chi vuole presentare una denuncia deve recarsi sino a Vittoria.

E' inutile aggiungere che la gente ha paura, paura persino di parlare. Chi riceve telefonate di estorsione non le denuncia; chi ha un villino bruciato non va più dai carabinieri. La gente del posto tace e subisce per timore di rappresaglie. Un paese tranquillo che rischia di trasformarsi in una « zona franca » della malvivenza.

□ La Repubblica
giovedì 14 aprile 1983

la guerra della mafia



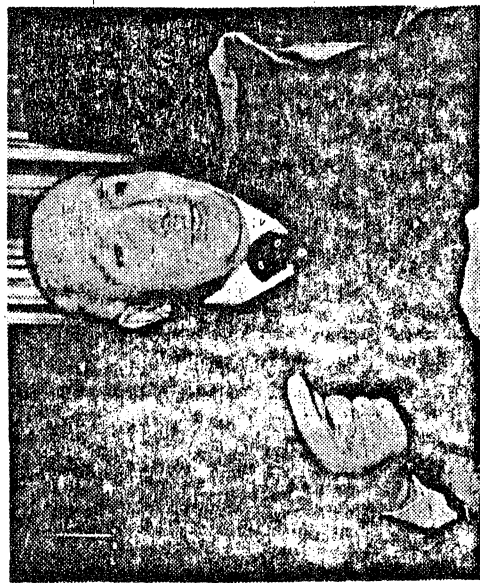
Le cosche vincenti, i traffici, le vendette dei boss, le difficoltà che incontrano i magistrati di Palermo, l'attività e i successi delle forze dell'ordine in un'intervista all'alto commissario

“Si uccide nel nome dell'eroina”

dal nostro inviato
GIORGIO BOCCA

PALERMO. 13 — L'alto commissario per la repressione della mafia, prefetto De Francesco, mi riferisce in una giornata di nubi tempestose e di vento gelido, nigro si-gnanda lapillo.

«Signor prefetto, sette mesi fa, quando incontrai il suo predecessore, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la cadenza dei morti da mafia era di uno al giorno. Oggi se i miei conti sono esatti siamo a dodici, sei qui a Palermo, cinque a Catania, uno a Cella, più cinque feriti. Cos'è signor prefetto: una maligna congiunzione degli astri o un saluto al Consiglio superiore della magistratura atteso per domani?». L'alto commissario De Francesco è uomo che non tradisce l'emozione. Seduto al mio fianco, in poltrona di profilo, ricorda il Guido di Montefeltro di Piero Della Francesca: solo che dalla finestra non si vedono le dolci colline marchigiane ma i palmizi scaruffati dal vento di una Palermo ferocia e senza tregua.



L'alto commissario per la repressione della mafia, prefetto Emanuele De Francesco

“Non sono un messaggio”

«Non mi pare», dice l'alto commissario, «non mi pare che questi delitti abbiano un nesso o un significato preciso. Non sono un

messaggio, sono piuttosto la complessità e il divenire mutevole della mafia: nello stesso giorno viene ucciso un capo "storico" come Antonino Sorci, uomo di rispetto, uno dei famosi 114 processati e assolti vent'anni fa a Catanzaro e c'è la resa dei conti per i Romagnolo, mafiosi di borgata, gente da "pizzo", da estorsione.

Parla il prefetto De Francesco

La mafia è così: internazionale e borgata, grande holding del delitto e piccola cosca.

Lei vuol dire che la mappa della mafia vincente è di quella perdente a cui lavorano da anni magistrati come Falcone, Borsellino, Geraci, e una tela di Penelope, un lavoro che non avrà mai fine?

«Dico che è un lavoro datato, utile e preciso, ma nel suo tempo, quando si chiude un'indagine o si celebra un processo. Ma quella stessa indagine, quello stesso processo hanno già scatenato reazioni e mutamenti a non finire. Nei giorni scorsi abbiamo intercettato carichi di eroina e denunciato trenta persone. Ognuna di esse è come una pietra che cade nello stagno, le onde si allargano, si scontrano».

Signor prefetto, vorrei parlarle molto francamente. Lei è un alto funzionario di tradizione ministeriale ed ha preso il posto di un carabinieri combattente come Dalla Chiesa. C'è chi pensa che Dalla Chiesa rap-

presentasse l'anomalia, l'eccellenza, mentre con lei si sarebbe tornati alla regola. Insomma, dallo scontro diretto che poteva spaccare l'intera società costituita a un'opera più cauta, più sotterranea, più prudente.

Allora stera parlato di duemila accertamenti patrimoniali per scoprire i mafiosi, ma dove sono finiti? Chi ne ha più sentito parlare?

Sua eccellenza fa solo un gesto autorevole con la mano, uno di quei gesti che non concepiscono neppure lo spirito di contraddizione: «Abbiamo già depositato presso gli uffici giudiziari 427 di questi accertamenti, difficili ma non elusivi. Per esempio abbiamo scoperto che l'intero comune di Acate, in provincia di Ragusa, terra fertillissima per la coltivazione in terra delle primizie, è stato acquistato senza badare a spese da alcune famiglie palermitane. Così a Comiso e a Cella. Ora è la magistratura che deve stabilire se questi acquisti colossali rientrano nella legge antimafia. Il guaio è che 427 accertamenti, sono molti e io temo che la magi-

Ma il generale Dalla Chiesa...

Signor prefetto, non pensa che la parola «temo» sia eufemistica? Diciamo pure che la magistratura palermitana è assai solitamente inadeguata al compito.

«Purtroppo le carenze dello Stato si fanno dolorosamente sentire. Lei sa che il mafioso va colpito nel suo prestigio e può essere colpito anche con uno sgarbo minimo, anche facendogli pagare una contravvenzione. Sarebbe?». «Diciamo un'infrazione al codice della strada, una piccola infrazione edilizia. Ho chiesto un elenco di queste infrazioni non ancora pagate. Me ne hanno portate 120 mila. Ne spediamo dalle 300 alle 400 al giorno, ma la macchina dello Stato è quella che è. Molte di esse si ritorcano con la postuma: destinatario irreperibile».

«Ce la faremo. Ora c'è anche una maggioranza di siciliani che ha piena coscienza della natura delinquenziale di questa holding del delitto». «Abbiamo già depositato presso gli uffici giudiziari 427 accertamenti». Oggi l'incontro col Csm

Signor prefetto, al generale Dalla Chiesa si rimproverava un certo spirito garibaldino, una certa disinvoltura per le formalità statuali. Ma ha un senso affidare allo Stato dei compiti che certamente non potrà eseguire? Lei la conosce benissimo la magistratura di Palermo e sa che i magistrati che si occupano coerentemente, sistematicamente di mafia si contano sulle dita delle mani e che hanno dovuto darsi una cultura bancaria finanziaria da autodidatti. E questi eroici «quattro gatti» dovrebbero dipanare in tempo breve matasse patrimoniali e finanziarie messe assieme con i suggerimenti di commercialisti abilissimi? Le sembra realistico?

«No, e domani dirò molto francamente ai magistrati del Consiglio superiore che la repressione contro la mafia rischia la paralisi perché la magistratura palermitana, così come è, può soccombere per collasso da superlavoro».

Signor prefetto, lei crede davvero che le inchieste patrimoniali possano spaventare l'accumulazione mafiosa?

«Le dico questo. La legge antimafia è passata in settembre. Nei mesi successivi c'è stata una grossa contrazione nei depositi bancari e nell'acquisto di buoni del tesoro. Ma chi oggi tiene i miliardi sotto il mattone prima o poi dovrà depositarli, investirli e scoprirsi».

Signor prefetto, i disegnatori delle mappe mafiose chiamano i corleonesi «i vincenti». Ma i corleonesi non sono in gran parte in prigione o in soggiorno obbligato?

«Sì, Liggio è in prigione e gran parte dei suoi luogotenenti stanno a Venaria Reale presso Torino o a Budrio in Emilia. Ma qualcuno è latitante come Riina. Io credo di sapere che Riina e altri corleonesi sono qui a Palermo».

Alleati al clan del Greco?

Il viso pallido e fermo del grande poliziotto qui ha come un fremito. «Lei parla del papà e del senatore? Di Michele e di Salvatore Greco? Gente di rispetto, che ha lavorato per anni sotto coperta, si gente di grande rispetto».

Signor prefetto, so che lei dà alla parola rispetto un significato mafioso. Ma chi gira per le terre della mafia ha spesso l'impressione che si tratti di rispetto vero, che si pensi al mafioso, al grande mafioso come uno che ti dà lavoro, senza il quale potresti anche morire di fame.

«La cosa sta in altro modo, contraddittorio. E' vero, la mafia nasce dal rapporto clientelare, dal fatto che il mafioso, spesso è l'unico che può risolvere il tuo problema sussistenziale. Ma ora c'è anche una maggioranza di siciliani che hanno piena coscienza della natura delinquenziale della mafia».

Signor prefetto, avete scoperto una raffineria di droga e qualche carico, qualche porta-

tore di eroina. Un po' poco, dice la gente, per una provincia che è al centro del mercato mondiale della droga.

«I carichi che abbiamo scoperto sono di decine di chili, valgono decine e decine di miliardi. Il traffico della droga investe ormai l'intero Mediterraneo. L'altro giorno abbiamo scoperto eroina su una nave che arrivava dalla Tunisia ma che doveva scaricare a Cagliari. E ormai le differenze con la camorra e la 'ndrangheta sono puramente nominali. Lei sa che è stato qui in visita il 24 scorso il ministro Rognoni? Siamo stati assieme a Caltanissetta, abbiamo incontrato gli studenti, una gioventù sana che detesta la mafia. Il ministro ne è rimasto impressionato».

Nei cimiteri di Villalba

Ne siamo lieti signor prefetto, ma che mafia c'è ancora a Caltanissetta? Nei cimiteri di Caltanissetta e di Villalba ci sono le lapidi di Genco Russo e di don Calogero Vizzini, i grandi padrini defunti. «Uomini di onore, scomparsi, vi si legge, tra il generale rimpianto». Ma la mafia che uccide e che investe, che terrorizza e dà lavoro è qui e qui, a quanto ci pare, lo sdegno antimafia si è come dissolto nello scirocco.

«Non sia pessimista — dice il prefetto — noi attendiamo con serena fiducia che la magistratura proceda all'esame delle indagini patrimoniali. Domani ne parlerò ai magistrati del Consiglio superiore. Bisogna avere fiducia».

Uscendo dalle stanze del signor prefetto in un corridoio sento un ronzio: è il cervello elettronico da poco installato che vibra e memorizza in sintonia con il Viminale. «Mi saluti il simpatico Rognoni», sono tentato di dirgli.

Acate/Due società — la Acanto e Im Fi — hanno investito decine di miliardi. Le indagini della Finanza ordinate dal prefetto De Francesco

Hanno comprato un intero paese

di Carmelo Miduri

ACATE — Il dottor Giovanni Salemi, giovane funzionario all'Inps di Ragusa, ci riceve nel suo studio, nel piccolissimo municipio del piccolo e pacifico comune, 7.800 abitanti. «E' dalla guerra che non avviene un omicidio — ci dice mentre tiene in mano l'intervista di Giorgio Bocca al prefetto De Francesco — e quella parola, quella parola che non pronuncio (mafia, ndr.) qui da noi è come per un cittadino del nord, una cosa strana, lontana mille miglia».

De Francesco ha detto: «Abbiamo scoperto che l'intero comune di Acate, in provincia di Ragusa, terra fertillissima per la coltivazione in serre delle primizie, è stata acquistata senza badare a spese da alcune famiglie palermitane. Così a Comiso ed a Gela». Fotocopie dell'intervista girano ora nei bar, nei circoli agricoli ed artigianali del paese. Da anni si parlava di palermitani arrivati ad Acate. Qualcuno prima era un confinato, come Gaspare Gambino — dice il maresciallo comandante della caserma dei carabinieri, che è qui dai primi anni settanta. — Completata l'

GIA' DA MOLTI mesi la Guardia di Finanza — dietro precise indicazioni dell'alto commissario De Francesco — sta effettuando una serie di accertamenti a tappeto sul fiume di investimenti nei terreni del Ragusano, tra Vittoria e Comiso.

Nel mirino tutte le società e i privati che hanno acquistato grossi appezzamenti di terra: tra questi la immobiliare Finanziaria S.r.l., con sede a Palermo in Via Ariosto 12, una società che fa capo al gruppo degli esattori Salvo, che ha acquistato diverse proprietà nella zona. Amministratore unico della Finanziaria Immobiliare era, fino al 1981, Rosario Calandrino, poi sostituito.

Gli accertamenti, disposti in seguito alla denuncia contenuta nella relazione ad un convegno del presidente regionale della Confindustria Girolamo Scaturro sulle strane «manovre» nella zona agricola della provincia di Ragusa, riguardano anche la «Acanto S.P.A.» società costituita nel 1968, che ha adesso un capitale sociale di 200 milioni. Presidente del consiglio d'amministrazione è il cavaliere Salvatore Martorana, consiglieri d'amministrazione il dott. Pasquale Martorana, consiglieri d'amministrazione il dott. Pasquale Alagna, il dott. Giovanni Arredida, il dott. Oreste Morello e il prof. Francesco Seiveres. Componenti del collegio sindacale di quest'ultima società, il prof. Carlo Sorci, il rag. Vincenzo Romano e il dott. Pietro Ferrara.

fin da quando, prima del fascismo, Acate si chiamava Biscari».

Ora i proprietari di moltissime aziende costate centinaia di miliardi, perdute, che danno lavoro a quasi tutta la popolazione attiva di Acate e paesi vicini, si chiamano Finanziaria Immobiliare s.r.l. (vigneti di alta qualità), «Accanto», un'azienda una

detto. «Hanno sempre rispettato il contratto di lavoro. Noi li abbiamo accolti come gente onesta», aggiunge il sindaco Salemi.

Il prefetto De Francesco ha detto che le famiglie palermitane che hanno comprato Acate lo hanno fatto senza badare a spese. Ci dice Aldo Enrico: «Chi ha comprato negli ultimi anni ha sborsato 5 milioni per ettaro. Una cifra enorme per grandi aree. E dei palermitani oggi sono circa 10 mila ettari. Un valore quindi di 50 miliardi».

«Certo che di soldi ne hanno spesi — dice il sindacalista — Sappiamo che hanno ricevuto finanziamenti pubblici. E li ottengono molto più facilmente dei piccoli agricoltori non palermitani».

La dichiarazione del prefetto De Francesco ha motivato, le acate tricolore di Acate. Il pericolo di infiltrazioni mafiose è una preoccupazione in più, dopo la base missilistica a Comiso (a 15 km.) e la criminalità delle estorsioni e del traffico della droga nella vicina Vittoria. «Se qui succede qualcosa — dicono i carabinieri — non sappiamo cosa fare». E certamente un maresciallo e tre militari non potrebbero fa-

re molto. Da due anni sono abbandonati a loro stessi. Venerdì scorso, 15 marzo, hanno inaugurato la nuova sede dopo essere stati sfrattati due mesi orsono da un appartamento che serviva al figlio del proprietario che doveva spolarsi.

Già due anni fa le forze politiche e sindacali avevano chiesto il potenziamento di uomini delle forze dell'ordine nella provincia. L'organico oggi è inferiore a quello del 1965. In questi giorni, dopo l'intervista di De Francesco, la Federazione sindacale Cgil Cisl e Uil ha espresso preoccupazioni su alcuni fenomeni nuovi per la provincia di Ragusa. «Preoccupazioni che trovano conferma autorevolissima in ciò che ha detto il commissario dello Stato per la lotta alla mafia in ordine alle strane immigrazioni. E' una conferma inoltre nelle necessità più volte sollevate da Cgil, Cisl e Uil e dal Sindacato di polizia, di adeguare gli organici delle forze dell'ordine».

Il sindaco Salemi è preoccupato: «Vere o false queste voci — dice — sono una brutta faccenda. L'immagine del paese potrebbe essere compromessa. Allora addio tranquillità».

COME LA MAFIA STA METTENDO LE MANI SU COMISO.

"Si vedrà presto a Comiso lo scatenarsi della più selvaggia speculazione, dal traffico di droga al mercato nero dei preziosi, alla prostituzione, con il degrado più triste della nostra cultura e delle nostre tradizioni". Così scriveva Pio La Torre sull'Unità. Poche frasi, un binomio. Dalla mafia ai missili, lo stesso percorso di morte. Lo accusarono di voler strumentalizzare la 'questione Comiso': sommare alla morte nucleare quella per lupara. Un mese dopo cadde sotto i colpi degli avversari. La sua analisi divenne oscura profezia; ma era razionale, conscia di ciò che era successo in questa parte di Sicilia e di ciò che si stava mettendo in moto, inequivocabilmente. La Mafia aveva messo le mani su Comiso.

Comiso e la provincia di Ragusa in genere, non hanno mai sofferto in passato per la presenza della mafia agraria. La Sicilia orientale ha conosciuto poco in passato il latifondo, e pertanto la genesi del potere borghese-mafioso è stata più marginale, più lenta e meno violenta. Il ragusano è sorto al centro di un'area che ha visto fiorire un'agricoltura intensiva d'avanguardia, che pur tra enormi contraddizioni (continui rigurgiti reazionari, emigrazione) ha favorito lo sviluppo economico ed una migliore redistribuzione della ricchezza. Mancano nella storia di questa provincia attività criminali in grande stile, faide o casi di 'lupara bianca'. Tuttavia da più di dieci anni a questa parte la mafia investe enormi fiumi di denaro anche qui, nel ragusano. Qualcosa sta cambiando. E Pio La Torre lo percepiva. Razionale conferma nella scelta Nato, che dalle ultime rivelazioni stampa, vedeva sin dal 78/79, la cittadina siciliana come possibile sito italiano Cruise.

Puntiamo l'obiettivo su Vittoria, a 6 Km. da Comiso. E' una cittadina di 50mila abitanti, con uno dei redditi più alti d'Italia, che sull'onda della scoperta dell'agricoltura intensiva, ha impiantato centinaia di serre e creato cooperative pilota; una città con ben 7 banche, dove il denaro si paga fino al 30% d'interesse, popolata di commercianti ed esportatori. Anche qui, come a Comiso, il clichè della Sicilia stanca e in miseria, si frantuma in mille pezzi. A Vittoria però, la criminalità si fa sempre più violentemente organizzata.

Si assiste alla trasformazione della delinquenza comune, che viveva di furti ed espedienti, in un'organizzazione che assume sempre più l'aspetto mafioso. Si inizia dalle estorsioni (tutte le categorie di lavoratori privati vivono con la spada di Damocle del 'pizzo' mensile); poi i proventi sono reinvestiti, o meglio, riciclati, nel commercio e nello spaccio dell'eroina, fenomeno che nelle zone di Vittoria e di Comiso, ha assunto proporzioni preoccupanti.

A Vittoria l'eroina arriva da Palermo ma anche da Catania. A riprova di quanto ormai sia radicato nella zona il marketing della morte bianca, basteranno alcune cifre. Innanzitutto gli attentati, gli omicidi, i furti hanno raggiunto percentuali solo leggermente inferiori a quelle che si registrano in altri centri siciliani più 'tristemente noti'. Negli ultimi tre anni la percentuale dei tossicodipendenti è cresciuta del 200%. LE cifre ufficiali da parte dell'U.S.D. di Vittoria, che abbraccia anche il territorio di Comiso, Gela, Niscemi, ci dicono che in un anno sono sotto cura oltre 400 Tossicodipendenti. Ma quanti sono coloro che non si presentano in ospedale per paura di essere "schedati"? Il dottor Foresti afferma che "forse a Vittoria e nei centri vicini, i tossicodipendenti superano il migliaio". Siamo in percentuale, al limite record di un drogato ogni 100 abitanti!

Stando a queste stime, il fatturato lordo dell'Azienda Eroina supera annualmente i due miliardi. Sommato al fatturato delle estorsioni e dei furti, è facile comprendere come si stiano moltiplicando gli interessi del capitale mafioso nel ragusano. Ma il fenomeno diventa estremamente più preoccupante, se si considera l'analisi di Francesco Aiello deputato del PCI, di Vittoria per il quale " ...si è realizzata una saldatura criminale, forse un collegamento, tra la malavita della Sicilia orientale, specializzata nel racket delle estorsioni, e la mafia della Sicilia occidentale che controlla il mercato degli stupefacenti".

L'asse Est-Ovest prende conferma dalle notizie ufficiali del trasferimento di alcune basi della produzione e del traffico di eroina dal palermitano, ormai "bruciato" dopo la scoperta delle raffinerie clandestine avvenuta nell'estate del 1980, al catanese e nel ragusano. Solo tre anni fa fu scoperta a Vittoria, la villa-base del boss Girolamo Tesesi, piuttosto noto nel giro dell'eroina.

Vittoria e dintorni sono il punto naturale di partenza per i mercati del nord Italia e del nord Europa. E' quindi facile il trasferimento di merce 'sporca' da qui ai grandi centri del Nord,

molto più che da altre zone della Sicilia. Poi, la crisi economica che ha colpito la serricoltura e l'edilizia locale, e con esse tutte le attività economiche indotte, dell'artigianato, del commercio, dei trasporti, ecc., favorisce il sorgere e il consolidarsi di un fenomeno di criminalità comune, molto pericoloso che, anche se non inquadrabile nel più complesso fenomeno mafioso, ne imita le azioni, vi si lega e suscita sentimenti di paura e di sfiducia tra la popolazione. Così nasce il consenso o perlomeno l'assenso.

Ma c'è un'altra motivazione, e qui entriamo nel problema che più ci tocca, la base missilistica in costruzione. Nessuno può più negare i problemi e i fenomeni socio-economici che nascono in contemporanea alla prosecuzione dei lavori alla base di Comiso. Essi possono sinteticamente enunziarsi nel "potenziamento del consumo e della produzione di eroina, nella prostituzione, nel mercato nero, nella gestione degli appalti, nel traffico di armi, nella compravendita delle proprietà".

Parlavamo di La Torre. Le sue analisi, il suo assassinio. Si disse subito che era morto di lupara e di Cruise. Era vero. Nel dossier che il gen. Dalla Chiesa aveva consegnato a Rognoni, 23 giorni prima della sua uccisione, si individuavano negli assassini del segretario regionale del PCI, le stesse persone che già si preparavano a gestire l'enorme giro di affari (migliaia di miliardi?) inerente alla base di Comiso, soprattutto alla gestione degli appalti.

Per Dalla Chiesa, l'"affare Comiso" avrebbe potuto rappresentare un'ulteriore "saldatura" tra la vecchia malavita catanese e la mafia palermitana tipicamente imprenditoriale. Uno scambio di competenze, una liberalizzazione delle frontiere; i catanesi che già da tempo erano entrati nel giro degli appalti palermitani, aprivano le porte di Comiso ai palermitani.

Ma come se non bastasse, l'Alto Commissario Prefettizio De Francesco, in una recente intervista a un quotidiano nazionale ha dichiarato che "nell'ambito degli accertamenti patrimoniali per scoprire i mafiosi, è stato scoperto che l'intero Comune di Acate, in provincia di Ragusa, è stato acquistato senza badare a spese da alcune famiglie palermitane. Così a Comiso e a Gela". E' solo una conferma di ciò che sindacalisti e amministratori denunciavano da anni.

Ha dichiarato Motta della CNA di Ragusa: "La nostra provincia è diventata il ricettacolo di operazioni poco chiare: negli ultimi anni sono avvenuti 135 trasferimenti fondiari da altre Provincie, da parte di chi era venuto al seguito di personaggi in soggiorno obbligato".

Ed ancora Aiello: "Non è affatto un mistero che nelle nostre serre

sono stati investiti forti capitali palermitani. E nemmeno che per anni hanno mandato qui in soggiorno obbligato il fior fiore delle più note famiglie mafiose".

Ecco allora che sotto la protezione e il consenso delle Leggi, la mafia investe parte del denaro sporco, riciclandolo attraverso attività pulite altamente produttive.

Acate, 20 Km. da Comiso. Una dozzina di anni fa arriva da Palermo in soggiorno obbligato, Gaspare Gambino, nipote del famoso boss newyorkese di 'Cosa Nostra', Joe Gambino. Gaspare sconta il suo breve periodo di soggiorno, ma preferisce non ripartire più da Acate. Compra 40 ettari di terreno e intraprende una fiorente attività agricola. Ma Gaspare Gambino non è il solo. A lui hanno fatto seguito altri palermitani come i tre fratelli Lo Cicero, nativi di Villabate, da sempre in 'odore di mafia', proprietari di altri 30 ettari. Altri che hanno deciso di investire capitali in questa zona sono stati i Rallo, i Girgenti, Michelangelo Aiello (implicato in truffe di miliardi a spese della stessa Comunità Europea), gli Amoroso (proprietari di oltre 1700 ettari), la famiglia di Alberto Salvo, socio della più grossa azienda agricola della zona, "La Finanziaria Immobiliare", una società per azioni che controlla e amministra cantine sociali e viticolture. Così queste potenti famiglie palermitane sono divenute proprietarie del 35% del suolo di questo piccolo comune, circa 3500 ettari, a cui si aggiungono i circa 500 comprati a Vittoria.

Nelle migliaia di ettari di terreno comprato sono sorte serre, cantine sociali e grandi ville. Si dice che i mezzadri siano stati convinti a vendere con le buone e le cattive maniere (vigneti distrutti, ulivi segati, pecore uccise); ma le aziende agricole sorte sono il fiore all'occhiello dell'economia locale.

Resta da risolvere un quesito: da dove tanti soldi? Non è tutto denaro sporco. C'è chi pensa al sistema degli incentivi nelle grandi trasformazioni agrarie e a come arrivino celarmente i finanziamenti pubblici a queste grandi ditte agrarie sorte negli ultimi anni in provincia. Ha dichiarato Girolamo Scaturro, deputato comunista e presidente della Confagricoltori: "Si sa almeno di dieci miliardi concessi dalla Regione su richiesta degli interessati, per 'miglioramenti ai fondi agricoli'". E potrebbero anche essere di più..."

Ecco che la criminalità organizzata si lega a certi ambienti del sottobosco politico. Tra le persone incriminate da Dalla Chiesa per truffa al M.E.C. attraverso finte distruzioni di agrumi, c'era

anche l'amministratore di una azienda per la trasformazione degli agrumi di Vittoria, Giovanni di Pace, cognato dei fratelli Greco, Michele il "boss dei boss" di Palermo e Salvatore detto "Il Senatore". I Greco avrebbero partecipato al "vertice mafioso" che decise, guarda caso, la morte di Dalla Chiesa, e che ha saldato simbolicamente l'asse mafioso Catania-Palermo.

Indiscrezioni parlano di una nuova ondata di boss mafiosi in soggiorno obbligato nella zona (Pedalino, Km 3 da Comiso, Giarratana Km 25). De Francesco smentisce, la paura resta. Resta soprattutto ai proprietari di ritrovi e sale feste, ai quali si "consiglia" di vendere (da un anno gira la voce di pressioni da parte dei soliti palermitani per acquistare "Villa Orchidea", proprio alle porte di Comiso). La paura resta ai negozianti dei principali centri del ragusano, torchiati dal "pizzo". Resta a imprenditori e aziende. Si dice che il racket delle estorsioni abbia richiesto un centinaio di milioni circa per la "protezione" del parco macchine, al Consorzio dei camionisti di Comiso.

E intanto in provincia, aumentano i loro interessi i Cr e i Costanzo di Catania, affamati di appalti a case popolari (Gela, Ragusa, ecc.), ponti, porti (Pozzallo, Scoglitti), dighe (a quella sull'Irminio avrebbe partecipato Costanzo dietro la "Girola"). E forse affamati anche di infrastrutture militari.

A Comiso non si sono fatti ancora vedere, ufficialmente. Ma è impossibile pensare che non ci mettano le mani. A meno che la frammentazione degli appalti e dei subappalti alla base, la lentezza delle gare di appalto stesse, non servano ad accontentare un pò tutti e a restare dietro le quinte pur continuando a "dirigere i lavori".

Solo supposizioni, certo. Ma a ben guardare il modo in cui procede la gara contro il tempo, il controllo clientelare-mafioso della manovalanza e delle assunzioni, le supposizioni diventano sospetti più che leciti.

Antonio Mazzeo

I MAFIOSI ACQUISTANO TERRENI?**Il sindaco di Comiso chiede chiarimenti a De Francesco****Finora, nonostante le voci e i sospetti, non sarebbe emerso nulla di concreto -- Protesta per la presunta inclusione della frazione di Pedalino tra i luoghi destinati ai soggiorni obbligati****Nostro servizio particolare**

COMISO, 22 aprile

Il sindaco di Comiso, il socialista Salvatore Catalano, ha indirizzato stamani dei telegrammi all'Alto commissario per l'antimafia, prefetto De Francesco, al prefetto e al procuratore della Repubblica di Ragusa, chiedendo maggiori e approfondite indagini in merito alle notizie di stampa diffuse in questi giorni circa presunti insediamenti mafiosi nel Comisano.

Le notizie e le voci hanno finito per creare preoccupazione e allarme nell'opinione pubblica, che chiede di essere rassicurata. Rispondendo proprio stamani ad alcuni giornalisti venuti dal Nord, i quali sollecitavano chiarimenti, Catalano ha precisato che, per quanto a sua conoscenza, non esistono in

città insediamenti mafiosi, né risulta che noti mafiosi palermitani abbiano comprato terreni nella zona. Anzi, a questo proposito, ha comunicato che egli, già cinque mesi fa, in seguito a delle notizie di presunte presenze mafiose a Comiso pubblicate da un bollettivo del luogo, indirizzò subito una lettera al procuratore della Repubblica di Ragusa e all'Alto commissario De Francesco, sollecitando adeguate e approfondite indagini. Da allora, però, non si è saputo più nulla, anche perché, per la verità, niente di sospetto pare sia finora emerso.

Polizia e carabinieri, tuttavia, non hanno trascurato alcun indizio avviando nel contempo, proprio in questi giorni, nuove e laboriose indagini volte ad accertare la fondatezza o meno delle voci. Sono state inoltre con-

trollate tutte le operazioni di compravendita di terreni e di altri beni immobili che si sono registrate negli ultimi anni a Comiso. Anche questi controlli non hanno fatto emergere nulla di sospetto. Allo scopo, tuttavia, di riportare tranquillità nella popolazione, sono stati chiesti ora ulteriori chiarimenti, e ciò anche nel timore che la presenza della base missilistica in costruzione presso il locale aeroporto « Vincenzo Magliocco » abbia potuto attirare interessi poco leciti. Il sindaco Catalano ha pure indirizzato un telegramma al presidente della Regione Lo Giudice per sapere se rispondano a verità le notizie contenute in un'interpellanza comunista circa la scelta della frazione di Pedalino come luogo di confinati mafiosi.

LINO RIMMAUDO

La Sicilia, 23 aprile 1983

In attesa dell'arrivo degli americani si prepara la speculazione

Attorno alla futura base di Comiso la mafia fa già incetta di terreni

In assenza di piani regolatori i capi delle 'famiglie' palermitane hanno trovato il modo di riciclare i miliardi ricavati dalla droga - Già venduti 3.500 ettari di terra - Ma anche i pacifisti hanno acquistato un campo pagandolo 60 milioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COMISO — La mafia è arrivata prima dei missili Cruise e ha ormai accerchiato, con un'infiltrazione capillare, la base della NATO. Il triangolo d'oro Comiso-Acate-Vittoria, sul quale scende la pioggia dei dollari americani e delle lire, frutto del riciclaggio dei proventi del traffico di droga, si è trasformato in una terra selvaggia, quasi un Far-West dei pionieri.

Da Gela, dove l'orizzonte è segnato dalle alte torri di raffinazione del petrolio e dalle migliaia di scheletri di case con sopralzi abusivi, la strada taglia una zona molto fertile di serre, agrumeti. All'ingresso dei poderi, delle villette, dei rustici cadenti, un cartello: «Si vende». Fra qualche giorno arriverà il primo contingente di americani, trecento, che saranno poi seguiti dalle famiglie.

La mafia è attenta, vuole dare agli illustri ospiti un benvenuto ricco di comfort e assicurare un felice soggiorno. In fin dei conti, tra l'America e la Sicilia è sempre corso buon sangue. Gaspare Gambino, un parente stretto del famoso John di Nuova York, uscito da quindici giorni dal carcere, proprio ad Acate ha un'azienda agricola e costituisce l'avanguardia di grossi interessi finanziari.

Da Palermo sono arrivate le famiglie potenti che in poche ore hanno comperato il trenta per cento del suolo di questo piccolo Comune, qualcosa come tremila e cinquecento ettari.

A Vittoria è comparsa l'eroina che in meno di sei mesi ha già fatto danni irreparabili, si-

no al punto che il Comune ha dovuto istituire d'urgenza un centro di cura e prevenzione dei drogati. Per non parlare delle bande di estorsori che taglieggiano gli esercenti del triangolo d'oro. C'è perfino l'ufficio di collocamento clandestino al quale guardano i giovani disoccupati: «Si cercano operai per la base NATO». E' una villetta seminasosta, al riparo da sguardi indiscreti.

Arriviamo alla base. Un soldato dell'aeronautica intima l'alt. C'è un polverone incredibile, le ruspe lavorano a pieno ritmo, si fanno sbancamenti di terra. Da lontano si vedono i bagliori delle macchine saldatrici che assemblano le lamiere, all'esterno del perimetro militare il gruppo dei pacifisti che protesta: si è insediato in un campo dopo averlo acquistato per sessanta milioni, mentre il sindaco di Comiso grida allo scandalo: «Dove hanno preso quei soldi, chi gliel'ha dati? Ecco, su questa gente bisognerebbe fare un'inchiesta».

Comiso, antico paese di miseria, di emigrazione e di redditi agricoli da fame, vive i suoi giorni di gloria. La popolazione affitta appartamenti, ad equo canone. Gli americani hanno prenotato anche le villette di Marina di Ragusa e cercano case in mezzo al verde, con servizi adeguati. La mafia studia grossi investimenti, oltre a quelli già fatti nell'acquisto dei suoli, ed è favorita dalla mancanza dei piani regolatori. Nel triangolo esistono soltanto «programmi di fabbricazione». I sindaci di Comiso, Acate e Vittoria dicono, in coro: «I pia-

ni regolatori verranno con il tempo».

Perché la mafia investe in questa zona? La risposta è nella logica dei fatti. A Palermo le grandi famiglie hanno impellente necessità di mettere in circolazione i proventi del traffico di eroina. Miliardi ora tenuti nei cassetti e non depositati in banca per timore dei controlli della guardia di finanza. Non un dollaro, da tre mesi, è più depositato agli sportelli degli istituti di credito, neppure viene aperto un conto corrente nuovo o un libretto al portatore. Tutto fermo. Né sono possibili investimenti nel settore portante dell'edilizia, per la difficoltà ad avere licenze, come non è più possibile percorrere gli itinerari della corruzione.

La mafia ha riscoperto, temporaneamente, l'agricoltura. Compra le terre che danno alto reddito, che garantiscono la produzione di frutta, ortaggi e agrumi di alta qualità. I suoli sono in un raggio di quindici chilometri dalla base NATO che, quando sarà completata, potrà ospitare cinquemila persone. In futuro, forse, molte di più. E' la premessa per passare poi all'attacco dei suoli, con la speculazione edilizia.

L'alto commissario Emanuele De Francesco ha lanciato per primo l'allarme. Ma è solo un segnale; il sindaco di Acate replica: «In fin dei conti, soltanto lui ha gli strumenti per agire. Ma qui non si è visto nessuno, non è arrivato un consiglio. Gli acquisti fatti dalle finanziarie palermitane risultano regolari, non so se dietro ci sia la mafia o non. Certo,

qualcosa si sta muovendo». Ma la mafia è silenziosa, occulta. Perché i grandi latifondisti, alcuni duchi, conti e principi palermitani hanno venduto proprio ora e a chi? Circolano i nomi dei potenti, a cominciare dai grandi esattori Salvo di Palermo.

Saliamo a Comiso, per parlare con il sindaco Salvatore Catalano, socialista, medico chirurgo. C'è aria di campagna elettorale, si voterà per il rinnovo del consiglio comunale e la giunta si presenta al giudizio degli abitanti con la pioggia dei miliardi.

«Devo dirle subito una cosa». Quale? «La gente si dissocia dalle posizioni dei pacifisti, non si immischia nelle manifestazioni». Ma la magistratura, invece, sembra che si occupi di Comiso, ed a fondo? «Ah, si riferisce alle villette di Cava Corallo? Allora le dico che il primo progetto è stato approvato dalla commissione edilizia, che comprende anche i comunisti. Il secondo è stato bloccato perché la variante venne realizzata prima dell'approvazione della commissione edilizia. Ora i giudici decideranno». Questo progetto riguarda una serie di case considerate abusive, costruite per gli americani nella fretta e nella certezza di proventi derivati dalla speculazione.

Comiso presenta anche altre sorprese: una frazione, Pedalino, viene indicata come possibile luogo di soggiorno di mafiosi. «Quale miglior repubblicano la mafia», grida il deputato regionale comunista Ajello. Così, Comiso avrà mafiosi con libertà di circolazione.

Adriano Baglivo

CHI STA COMPRANDO I LATIFONDI NEL RAGUSANO

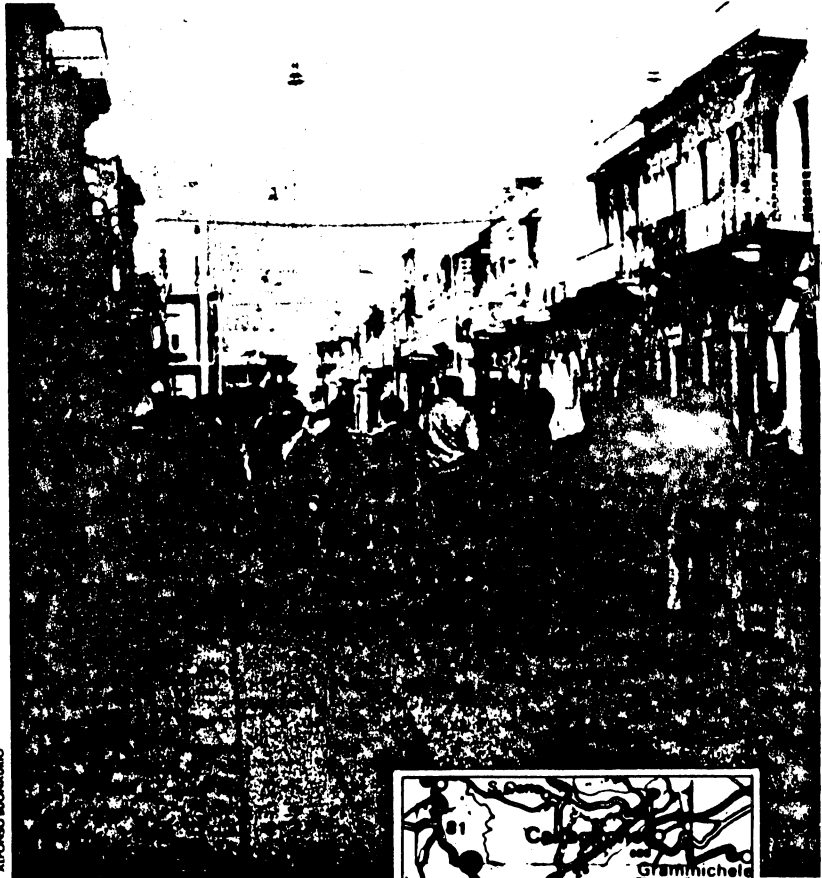
Questo podere è un affare di Famiglia

Sulle terre abbandonate della piana di Acate sono fioriti vigneti e agrumeti. Per merito di imprenditori di Palermo. Ma al prefetto De Francesco è venuto un dubbio

di Gian Carlo Mazzini

La Guardia di finanza di Ragusa ha dovuto lavorarci quasi sei mesi. Pochi giorni fa, però, sul suo tavolo il prefetto straordinario di Palermo, Emanuele De Francesco, ha trovato quello che aveva chiesto. In un fascicolo di oltre cento pagine c'era tutto sui nuovi latifondisti di Acate, un paese in provincia di Ragusa, al centro della zona più fertile della Sicilia. I nomi erano noti; meno noto invece era quanto questi nomi rappresentano come proprietà terriere.

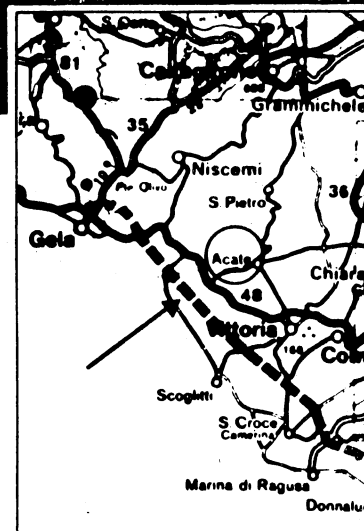
Così si è appreso che Gaspare Gambino, imparentato con l'omonimo clan di Cosa nostra, si è trasformato in pacifico viticoltore su oltre 40 ettari di terreno. Che la famiglia Lo Cicero, nativa di Villabate, da sempre in odore di mafia, è proprietaria di oltre 30 ettari. Che proprietari terrieri sono diventati i Rallo, i Girgenti, Michelangelo Aiello



ALFONSO BUCALISSO



ANSA



A sinistra: il prefetto straordinario di Palermo, Emanuele De Francesco, con il questore del capoluogo siciliano, Nino Mendolia (con gli occhiali). In alto: braccianti per le vie di Acate, in provincia di Ragusa (nella cartina).

ACATE/segue

lo, entrato e uscito dal carcere per un imbroglio di qualche miliardo alla Comunità europea, gli Amoro-so (200 e passa ettari, più 1500 acquistati proprio lo scorso anno). Infine che la potente famiglia palermitana di Alberto Salvo, «esattore» di tasse per conto dello Stato, ha costituito addirittura una società per azioni, la «Immobiliare», che possiede oltre 400 ettari.

Insomma, appezzamento dopo appezzamento le terre fertili di Acate stanno passando di mano e ormai un terzo dell'intero territorio del comune (oltre 10 mila ettari) è stato «comprato dalla mafia», come ha dichiarato De Francesco. «È la nuova mafia», dice ancora il prefetto, «che torna all'agricoltura aggraziandosi ai tempi».

«Mafia?», dice sbarrando gli occhi Giovanni Salemi, funzionario dell'Inps di Ragusa e sindaco democristiano di Acate. «In questa terra la mafia non c'è mai stata. Gambino? Lo Cicero? E chi li ha visti mai? Sono mafiosi? Io non lo posso certo dire». A dirlo infatti sarà la procura della Repubblica di Palermo, che sulla base dell'indagine richiesta da De Francesco ha ordinato tre giorni fa a carabinieri e polizia di «procedere agli accertamenti» sui nuovi proprietari terrieri di Acate.

Tutti in paese dicono di non sapere niente. Informazioni non ne danno. Si limitano a gettare acqua su una polemica che è appena esplosa: «La presenza di palermitani», dice Salvatore Fracanzino, vicesindaco socialista, «qui da noi c'è sempre stata e non ci fa nessuna meraviglia che una parte della terra appartenga a famiglie di Palermo. D'altro canto, prima di questi chi erano i proprietari?».

Prima, infatti, le terre appartenevano ai nomi più altisonanti della nobiltà palermitana. A vendere ai Salvo è stato il principe Lanza di Trabia, chi ha venduto a Gambino può essere stato il conte San Marco, o il conte Venceslao Lanza, o il barone Alù, oppure il principe Paternò di Castello. Per molti di loro, disfarsi di possedimenti così lontani, forse improduttivi, generalmente non coltivati, è stato solo un affare: e i nuovi proprietari hanno comprato senza badare a spese. Terreni ambiti da contadini locali sono finiti nelle mani di questi nuovi agricoltori a prezzi addirittura doppi del loro valore.

Ma di questi passaggi di proprietà, a Vittoria (il centro più vicino) o a Ragusa (il capoluogo) non c'è nessuna traccia. Ai notai di queste due città sono stati preferiti quelli

Pedinate Nino il palermitano

Una lettera anonima poteva salvare Dalla Chiesa

I killer che la sera del 3 settembre 1982 uccisero a Palermo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela e l'autista potevano essere smascherati già qualche tempo prima. Uno di loro, addirittura, poteva essere arrestato.

Qualcuno, infatti, cercò di fare sapere in tempo ai carabinieri, tra gennaio e marzo del 1982, che i cosiddetti «siracusani» (alleati del boss catanese Nitto Santapaola) stavano preparando azioni criminose in grande stile contro le forze dell'ordine, assieme alla «colonna veneta delle Brigate rosse». L'anonimo fece i nomi di Antonio (Nino) Ragona, Nunzio Salafia e Salvatore Genovese.

Sono gli stessi personaggi che il giudice istruttore del Tribunale di Palermo, Giovanni Falcone, ritiene siano stati gli esecutori del delitto Dalla Chiesa e di altri assassini. Fra questi, la strage sulla circonvallazione di Palermo, il 6 giugno 1982, quando vennero uccisi il boss catanese Alfio Ferlito, tre carabinieri e l'autista. Il kalashnikov usato per le due azioni, hanno stabilito i periti nominati dai magistrati, è lo stesso. I tre, ora in carcere, devono rispondere di quei delitti assieme a Santapaola, latitante. Con Sebastiano Pandolfo, di Lentini, sono invece accusati del sequestro di Armando Di Natale, trovato in fin di vita (morì qualche ora dopo) su una piazzola di sosta dell'autostrada Genova-Milano.

Di Natale venne «condannato» perché lo si sospettava di aver favorito l'arresto di Ragona, Salafia e Genovese. Come? Con un foglio di carta inviato al giudice Falcone, sul quale erano state incollate, con lettere ritagliate dai giornali, alcune frasi: «Se pedinate bene Nino Ragona di Floridia detto il Palermitano a una BMW automatic amaranto targato nei pressi della casa di campagna del floridiano Upliddaru troverete i latitanti Antonio Salafia Turi Genovese altri abbinati alla colonna veneta brigatisti rosse stanno organizzando di uccidere a Siracusa e provincia ufficiali e sottufficiali carabinieri».

Riferimenti che si sono rivelati precisi: i latitanti Salafia e Genovese furono catturati dalla polizia palermitana il 5 ottobre 1982, in contrada Cifallino, nella campagna tra Floridia e Siracusa. I carabinieri di Siracusa raccolsero un dossier sul conto di Ragona e chiesero ai magistrati che venisse inviato a soggiorno obbligato.

La lettera anonima su Ragona, Salafia e Genovese venne inviata nell'aprile 1982. Nessuno, che si sappia, ne ha mai parlato. Pochissimi ne sono a conoscenza. Se ad essa fosse stata attribuita maggiore importanza forse si sarebbero anche potute rendere più efficaci le misure di protezione del generale Dalla Chiesa.

Vittorugo Mangiavillani

di Palermo. «Certo», cerca di spiegare il sindaco, «in questo caso compratore e venditore sono entrambi del capoluogo regionale: è chiaro che hanno preferito fare gli atti nella loro città».

Anche Ignazio Albani, medico condotto di Acate, cerusico di fiducia della famiglia Gambino e proprietario terriero, minimizza: «Io non lo so se sono mafiosi», dice. «So solo che agrumeti e vigneti prima non esistevano e adesso son lì da guardare. E che il loro arrivo ha coinciso con la scomparsa quasi totale della disoccupazione. In ultimo le voglio dire un'altra cosa: lo sa

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso in un agguato mafioso a Palermo il 3 settembre 1982 con la moglie Emanuela.



che prima pagavamo i braccianti quattro soldi e che adesso, da quando sono arrivati i palermitani, gli dobbiamo dare la regolare paga sindacale?».

Insomma, si tratta di benefattori? «Direi proprio di no», dice secco Aldo Errico, segretario della Camera del lavoro di Acate. «Che la disoccupazione sia diminuita è un fatto, quanto alla paga sindacale è solo una chimera. Certo, oggi il bracciante prende di più ma sa quanto lo pagavano ancora dieci anni fa? Cento lire l'ora. Ecco perché i vecchi proprietari terrieri si lamentano». Per un tacito accordo, le paghe si sono fermate intorno al-

le 35 mila lire al giorno (solo l'azienda Acanto, 800 ettari e un proprietario misterioso, paga l'intero salario sindacale: 45 mila lire). «E non tentiamo nemmeno di forzare la mano», dice ancora Errico. «Anche perché, se lo facessimo, probabilmente non ci verrebbe dietro nessuno».

Fastidi ne avete mai avuti?, chiediamo al maresciallo che comanda la piccola stazione dei carabinieri. «Mai, di nessun tipo», risponde, «si può dire che qui in paese non vengono quasi mai. Mi pare che un tal Gambino abiti lassù, in località Pizzoferrato».

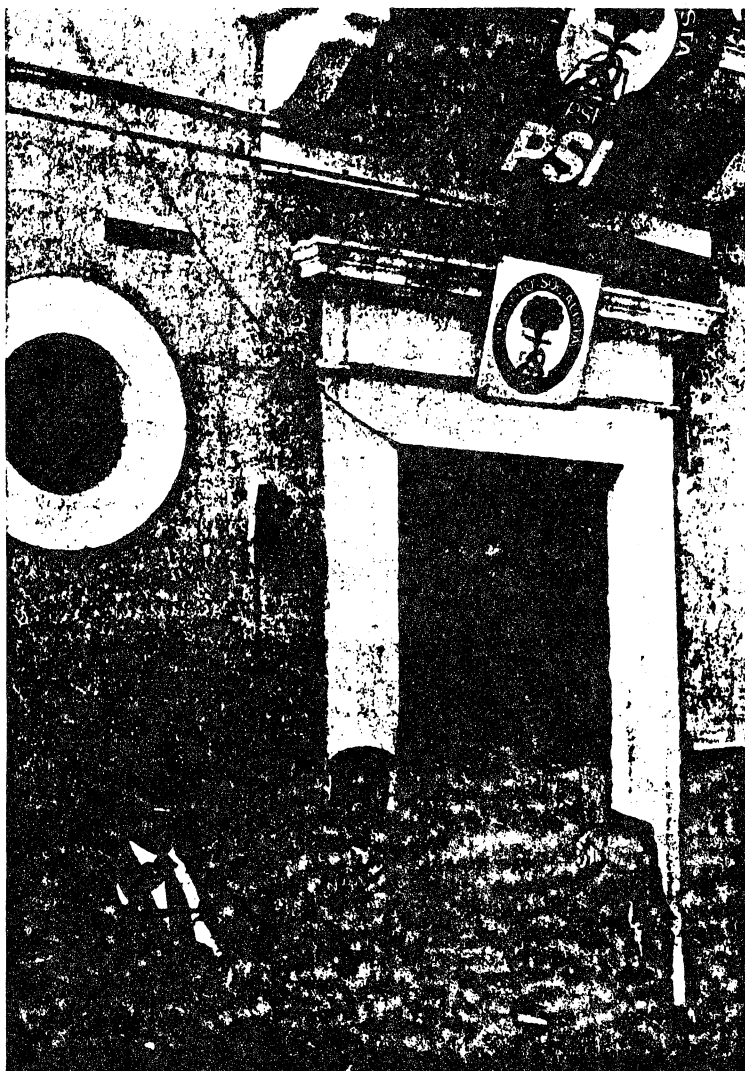
E lassù, a Pizzoferrato, i Gambi-

no vivono in una splendida costruzione dell'inizio del secolo, circondata da vigneti a perdita d'occhio. Vi si accede da una stradina discreta. Lassù ci abitano in molti, pare una ventina di persone, e il visitatore si trova davanti a finestre sbarrate, imposte chiuse e nell'impossibilità di comunicare con l'interno: di recente i Gambino hanno preferito farsi staccare il telefono. «Il vero problema», dice Girolamo Scaturro, deputato comunista e presidente della Confcoltivatori, «sarà quello di accertare da dove provengano i soldi che questa gente ha speso a profusione». Del capitale iniziale, quello servito per l'acquisto della terra, certamente non ci sarà più traccia. Ma di almeno dieci miliardi si sa con certezza che li ha concessi la Regione su richiesta degli interessati, per «miglioramenti ai fondi agricoli». «Si dice che siano dieci miliardi», dice ancora Scaturro. «E potrebbero essere anche di più ma, per quante richieste abbiamo fatto all'assessorato dell'Agricoltura, finora non abbiamo avuto risposta. Anche quella probabilmente è una pentola che nessuno ha interesse a scoperciare».

Ma il prefetto De Francesco è convinto che questa sia la strada giusta: «La mafia è imprevedibile e, se vogliamo batterla, noi lo dobbiamo essere ancora di più». Questo del controllo delle proprietà terriere nella zona del Ragusano è un tarlo che gli stessi dirigenti della Confagricoltori avevano messo fin dallo scorso novembre nelle orecchie degli inquirenti. «E sono sicuro che si rivelerà una pista giusta», dice nel suo ufficio di Palermo il prefetto De Francesco.

Ma nel paese di Acate che dicono? Tutti esprimono dubbi sulla convinzione del prefetto. A quelli del sindaco, del vicesindaco, del medico condotto, dei segretari delle sezioni socialista, comunista e democristiana, se ne aggiungono altri. «Alla dichiarazione di De Francesco», dice Alfredo Paternò, segretario comunale, «sono rimasto allibito». E increduli si sono dichiarati tutti i frequentatori dei sette bar della cittadina. Incredulo è Salvatore Ucchino, dirigente dell'Unione macchine agricole: «Sì, forse qualche mafioso ci potrebbe essere, ma non tutti. Credo che De Francesco abbia esagerato: ha sparato nel mucchio per vedere se qualcuno ci rimaneva». E increduli o agnostici sembrano dichiararsi i 1.500 abitanti di Acate.

Ma De Francesco tira dritto: «L'intera Villalba si sollevò per difendere Calogero Vizzini e Genco Russo. Vuole che mi fermi davanti all'incredulità di Acate?». □



Il vicesindaco di Acate, Salvatore Fracanzino (primo da sinistra), davanti alla sezione del suo partito, il Psi. Dice: «La presenza di palermitani qui da noi c'è sempre stata e non ci fa nessuna meraviglia che una parte delle terre appartenga a famiglie di Palermo».

DICHIARAZIONE AI GIORNALISTI IBLEI DELL'ALTO COMMISSARIO DE FRANCESCO

Nessun mafioso sarà inviato nelle cittadine del Ragusano

«Il nuovo orientamento — ha detto il prefetto di Palermo — è quello di applicare sempre più rigidamente la sorveglianza speciale»

RAGUSA, 25 maggio

«I piccoli centri del Ragusano: Pedalino, Giarratana, Fringitini, non ospiteranno mafiosi inviati al soggiorno obbligato». Lo ha dichiarato stamane, l'altro commissario per la lotta alla delinquenza e alla mafia, prefetto Emanuele De Francesco, nel corso di un incontro avuto, in prefettura, con i rappresentanti della stampa iblea. «Il nuovo orientamento del ministero dell'Interno e della Commissione parlamentare antimafia — ha detto ancora il prefetto De Francesco — è infatti quello di evitare i provvedimenti di soggiorno obbligato per i mafiosi e per le persone in odor di mafia; piuttosto si è orientati verso una sempre più rigida applicazione della sorveglianza speciale».

«In questo senso — ha aggiunto — mi sento di rassicurare le laboriose popolazioni di questa provincia che fino a qualche tempo fa era riuscita a tenersi com-

pletamente al di fuori dal triste fenomeno mafioso». La situazione attuale della provincia di Ragusa è stata definita poi dall'Alto Commissario per la lotta alla delinquenza e alla mafia «niente affatto allarmante». «Bisogna stare però all'erta — ha aggiunto — e cercar di estirpare quelle avvisaglie che, diversamente, potrebbero mettere radici molto pericolose».

Il dott. De Francesco è stato fatto segno poi a numerose domande, riguardanti l'infiltrazione di mafiosi ad Acate, i sospetti su certi appalti alla base della Nato a Comiso, ecc. Ha risposto con molta serenità, affermando che «bisognerà cercar di prevenire i delitti. Cercheremo insomma di fare il nostro dovere, con la collaborazione di tutti».

Il dott. De Francesco, che era stato ricevuto dal prefetto dott. Sebastiano Porraiciolo, in precedenza aveva partecipato alla riunione

del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel corso della quale erano stati messi a punto dei «programmi operativi» molto dettagliati ed atti alle particolari esigenze della zona.

Successivamente il prefetto De Francesco si era incontrato con i sindaci dei quattro Comuni iblei, per vari versi, coinvolti negli ultimi tempi, negli sviluppi del fenomeno mafioso: Acate, Vittoria, Comiso e Modica. Con i capi di quelle amministrazioni (Sallemi, Iacono, Catalano e Terranova), il dott. De Francesco si è intrattenuto a lungo.

«Mi auguro di poterci incontrare ancora — ha detto accomiatandosi dai giornalisti il prefetto De Francesco —, magari per tirare il bilancio, in positivo, dell'attuale lavoro al quale mi sono dedicato interamente, nel rispetto del preciso mandato affidatomi».

GIOVANNI PLUCHINO

La Sicilia, 26 maggio 1983

Pci e Pdup chiedono a Senato e Camera

A Comiso vige lo stato di guerra?

ROMA — Comiso è zona di "emergenza nazionale"? Vi vige lo stato di guerra? A quanto si sa non ci sono nè leggi nè provvedimenti che facciano sopporre una militarizzazione della Sicilia. Pure è con la motivazione dell'« emergenza » che le forze dell'ordine stanno creando a Comiso un clima di intimidazione nei confronti del movimento pacifista e di quanti lottano contro l'installazione dei missili.

Di tutto ciò si chiederà ragione nella prima interpellanza al nuovo governo che verrà presentata martedì prossimo dal Pci e dal Pdup sia alla Camera che al Senato. Lo hanno annunciato Renzo Giagnotto per il Pci e Luciana Castellina per il Pdup nel corso della conferenza stampa indetta dalla Lega Ambiente dell'Arci per denunciare il clima repressivo sviluppatosi negli ultimi mesi nella cittadina siciliana in concomitanza con l'inizio del campo di lavoro pacifista che per tutta l'estate darà vita a una serie di iniziative contro i missili.

Oltre ai rappresentanti dei partiti, del coordinamento dei comitati per la pace del campo internazionale di Comiso, erano presenti a Roma Jochen Lorentzen e Martin Kohler, due militanti pacifisti tedeschi, da mesi attivi a Comiso, che sono stati colpiti dal provvedimento di espulsione dal nostro Paese senza giustificazione alcuna. Essi infatti non si sono resi colpevoli di nessun reato, finanziariamente sono autosufficienti e garantiti da alcuni cittadini italiani. E' evidente che non sussiste motivazione all'ingiunzione del Ministero dell'interno, se non quella di indebolire il movimento pacifista. Lorentzen e Kohler, che hanno avuto cinque giorni di tempo per lasciare l'Italia, si sono rifiutati di obbedire a tale ordine e perciò la loro presenza è ritenuta illegale e passibile di arresto. Su questo caso il movimento pacifista di Berlino ha inviato un telegramma a Pertini chiedendo la revoca del provvedimento; dagli Usa è giunta analoga richiesta a Rognoni, firmata da alcuni membri del Congresso americano, da esponenti pacifisti e da religiosi. Anche da noi si è deciso di creare mobilitazione: all'interpellanza parlamentare seguirà una raccolta di firme, pure tra le forze favorevoli all'installazione dei Cruise, per protestare contro un provvedimento in palese contrasto con la libertà individuale dei cittadini di circolare liberamente da un Paese all'altro e di criticare le decisioni del governo nelle forme previste dal regime democratico.

Nel corso della conferenza stampa sono stati denunciati altri gravi casi di intimidazione avvenuti recentemente a Comiso: un fotografo del mensile "I siciliani" è stato fermato e interrogato dall'Ucigos di Roma per aver scattato delle fotografie nella piazza della cittadina ragusana. Con lui i carabinieri avrebbero sostenuto che Comiso è zona di "emergenza nazionale". Un esponente del Campo per la pace, invitata a partecipare a un convegno a Praga si è vista rifiutare il passaporto, pur non essendosi mai resa colpevole di alcun reato.

Jochen Lorentzen ha inoltre riferito le frequenti minacce telefoniche nei confronti dei cittadini comisani che lottano contro l'installazione dei missili. Recentissimo il caso di un commerciante nel cui negozio, e davanti a tutti i clienti, un commissario di polizia ha dichiarato che rischiava l'arresto se avesse continuato nella protesta.

Cristina Fratelloni

L'ora, 8 luglio 1983

□ la Repubblica
venerdì 8 luglio 1983

Pesante monito dell'organo delle forze armate "Stella rossa" contro l'installazione dei missili

Il Cremlino spara a zero su Comiso "I Cruise in Sicilia minacceranno anche i paesi arabi"

Il giornale sovietico stabilisce per la prima volta una connessione tra i risultati delle elezioni del 26 giugno e la scelta del governo italiano: il crollo della Dc rifletterebbe un malcontento contro "una politica che asseconda servilmente gli Stati Uniti"

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

MOSCA. 7 — Con i "Cruise" in Sicilia gli Stati Uniti non minacciano solo l'Urss ma anche il Nord Africa e il Vicino Oriente, il proposito di trasferire il territorio italiano in un'avamposto nucleare del Pentagono è una conseguenza dei progetti americani contro i paesi in via di sviluppo, cioè una connessione fra i missili e la forza di pronto intervento degli Stati Uniti, che trova nell'Italia un "rampollo di lambo". Lo scrive l'organo delle Forze armate "Stella rossa" apre "probabilmente una fase di aggressione" e esortò politico sull'Italia avvicinando alla scaletta delle installazioni degli euro-missili.

Un'opportunità insperata

Per la prima volta nel commento del quotidiano viene non a caso stabilita una connessione fra i recenti risultati delle elezioni e la scelta del governo italiano a favore dei missili e della "politica militaristica" di Washington. L'esito del voto sarebbe invece frutto dell'inquietudine e il malcontento delle masse popolari nei confronti del probabile governo di sinistra che andrebbe da servilente "ai" Stati Uniti.

Il crollo della Dc rifletterebbe un malcontento contro "una politica che asseconda servilmente gli Stati Uniti".

le difficoltà di formazione di un nuovo governo è verosimile vengano cioè "letti" a Mosca come una opportunità che si presenta per tentare di riaprire la questione dei missili. Se alla speranza di Mosca fa riscontro, come è più che probabile, il timore di Washington che questo possa avvenire, l'Italia si troverà nei prossimi mesi oggetto di forti pressioni contrastanti delle due superpotenze, nella cui politica estera gli euro-missili rappresentano oggi la priorità numero uno.

Le diverse caratteristiche dei "Cruise" e dei "Pershing 2" — i primi sono lenti, e non sono armi di "primo colpo" — ha portato l'Urss a concentrare sinora la sua battaglia contro l'installazione principalmente dei "Pershing 2" destinati ad essere tutti ospitati dalla Germania occidentale. Ma anche i "Cruise" rientrano ovviamente nel discorso globale che l'Urss fa quando individua nel piano della Nato il proposito di "alterare drasticamente" l'equilibrio che a suo giudizio esiste. Per questo nell'articolo sull'Italia si torna ad affermare il proposito di "prendere efficaci misure di risposta" per impedire che venga fatta saltare la parità strategico-militare.

A differenza di quanto prospettato duramente a Kohl non vengono cioè automaticamente "conseguenze" negative specificate. Ma è più diretto, e condotto con toni

sprezzanti, l'attacco ai "circoli dirigenti" italiani per le "riverenze" con cui accolgono le lodi di Washington, per il "ruolo di sgusato" che si sono assunti nell'attuazione dei piani americani, per lo zelo che li ha indotti a "dare per primi il consenso all'installazione dei missili, dando un esempio ad altri paesi della Nato".

"La mafia segue il Pentagono"

Anche un recente commento della "Tass" a un articolo scritto dal ministro degli Esteri Colombo si segnalava per il suo tono sprezzante (l'analisi è "superficiale", l'articolo sembra scritto "da un portavoce del dipartimento di Stato"). Ne più lusinghiero è il contesto in cui inevitabilmente da un po' di tempo la stampa sovietica colloca la decisione del governo italiano. Se "Missili, mafia e politica" era il titolo di un articolo apparso a giugno sul giornale "Tempi Nuovi", "Missili, mafia e droga" è il titolo del pezzo odierno del quotidiano "Stella rossa", anche i missili "in questo trio senza dubbio prevalgono".

"Durante la militarizzazione della Sicilia — si scrive — sono divenuti di pubblico dominio fatti che non rendono onore agli

ospiti di oltre Atlantico né a chi li ospita. La mafia criminale ha seguito il bellicoso Pentagono a Comiso e nei popolosi centri adiacenti". Il crimine organizzato "ha immediatamente visto l'opportunità di realizzare grandi profitti dalla prossima installazione degli euro-missili" senza trovare ostacoli nel governo italiano e meno che meno nelle autorità militari americane, essendo noto che "le famiglie mafiose americane e italiane sono strettamente legate non solo fra loro ma anche con i servizi speciali degli Stati Uniti".

Su un altro piano l'articolo riprende invece una accusa già formulata altre volte dalla stampa sovietica, e cioè che se la base di Comiso viene predisposta per minacciare in primo luogo l'Urss, essa è destinata anche a giocare un ruolo preciso nei "piani di confronto globale" del Pentagono che non riguardano solo il mondo socialista ma anche i paesi in via di sviluppo, in particolare nell'area del Mediterraneo. «Dietro le false affermazioni sulla rinascita militare sovietica, del tutto non casuale, procede la crescita della presenza militare americana nelle zone adiacenti a questi paesi. La loro indipendenza è oggi oggetto di pericoloso reale». E poiché i "Cruise" hanno una gittata di 2.500 chilometri si osserva — tutto il Nord Africa è davvero "a portata di mano" dalla Sicilia.

**A Comiso
pacifisti
denunciano
un'aggressione
di incappucciati**

COMISO — Due uomini incappucciati, armi alla mano, entrano nel cuore della notte nella casa in cui alloggiavano alcuni componenti del Coordinamento delle leghe autogestite contro l'installazione della base missilistica della NATO a Comiso, gridano a tutti di mettersi contro un muro con le braccia alzate e sparano un colpo di pistola in direzione di uno dei ragazzi, Salvatore Buonuomo, di Catania. Lui avverte un sibilo vicino ad una gamba. Sul pantaloni resta il foro della pallottola, finita per fortuna contro la parete.

Terrorizzati, i pacifisti ascoltano la frase che uno dei due attentatori pronuncia prima della fuga: «Con la vostra attività contro la base missilistica, ci avete rotto le scatole. Dovete andarcene subito da Comiso».

È questo, in sintesi, il racconto fatto ieri mattina al commissariato di polizia di Comiso dagli stessi ragazzi che, dopo aver denunciato l'aggressione, hanno stampato un ciclostilato distribuito nella piazza assolata del paese per far sapere a tutti quant'era accaduto nella notte.

La polizia sta indagando, ma non sarà facile rintracciare gli aggressori, visto che i pacifisti non hanno potuto fornire indicazioni di grande rilievo per via dei cappucci utilizzati dai due uomini.

La notizia è rimbalzata in Sicilia da una città all'altra, creando tensione, soprattutto tra i simpatizzanti delle «leghe autogestite», gruppi autonomi che hanno annunciato per i prossimi giorni l'occupazione della base».

A Palermo uno degli esponenti del gruppo, Paolo Ruberto, ha dichiarato che «l'attentato dell'altra notte è un'intimidazione mafiosa, una reazione alle nostre continue denunce sugli interessi della mafia nella costruzione della base militare».

Alcune ore prima dell'attentato, nella tarda serata di sabato, i componenti del coordinamento ed altri pacifisti avevano disturbato un concerto tenuto da una banda dell'aviazione statunitense nella piazza principale di Comiso ed erano stati poi allontanati da polizia e carabinieri.

F.C.

MISSILI/APPALTI

E stata la mafia ad aggredire i pacifisti di Comiso?

di Antonio Mazzeo

COMISO. A Comiso è notte fonda. Da appena due ore si è concluso il concerto della Banda della Air Force Usa. Un gruppetto di pacifisti, che avevano organizzato una contromanifestazione silenziosa, inizia a fischiare e a lanciare slogan. La polizia non perde tempo. Per due volte, stratonando i manifestanti, li spinge al di là della piazza centrale. Scoppiano tafferugli. In una casa in via San Leonardo, dove sono alloggiati una ventina di anarchici italiani e stranieri, qualcuno bussava alla porta. Due individui mascherati con passamontagna e armati, dall'accento spiccatamente siciliano, irrompono nella stanza. Costringono i presenti a schiacciarsi al muro e li minacciano, «con la vostra attività contro i missili, ci avete rotto le scatole». Subito dopo parte un colpo di pistola, che sfiora una gamba di Alfredo Bonanno, responsabile del coordinamento delle Leghe Autogestite. «Non so se volessero colpirmi. Mi sembravano nervosi», dirà dopo «forse si aspettavano di trovare solo un palo di noi».

A Comiso si è quasi tutti d'accordo nel ritenere l'aggressione di sabato notte un avvertimento intimidatorio di stampo mafioso.

«Le inchieste sulla mafia ritardano i lavori per i Cruise in Italia», così è titolato un articolo ben documentato a firma di Chris Mullinger, in un quotidiano inglese da data 26 giugno. Secondo Mullinger «diventa sempre più probabile che la costruzione dello hangar per i missili Cruise in Sicilia non sia ultimata in tempo per l'arrivo dei primi 10 missili e — aggiunge — ... a Comiso i lavori sono andati avanti molto lentamente. Una delle cause è l'inchiesta condotta da autorità italiane e Usa per verificare che le

ditte appaltatrici a Comiso non siano di matrice mafiosa. Del resto notizie di ritardi nella installazione dei Cruise non sono nuove. Voci erano già trapelate in ambienti militari vicini al governo di Washington. Pare che lo stesso segretario all'aeronautica abbia denunciato che le lungaggini nei lavori non permetteranno di installare i missili a Comiso prima del marzo 1984.

Chi ha seguito le modalità di aggiudicazione degli appalti, la loro suddivisione in decine di subappalti, la scandalosa questione delle assunzioni degli edili, sa che le affermazioni che vengono dalla Gran Bretagna, sono seriamente fondate. «Il governo è molto preoccupato per ciò che riguarda appalti e assunzioni. Da quando abbiamo fatto delle denunce agli organi competenti, è arrivata una circolare all'ufficio di collocamento, che diffidava chiunque a non essere «jeggeri» per tutto ciò che riguardava i lavori all'interno della base in costruzione». Chi parla è Emanuele Interdonato, della Camera del lavoro di Comiso.

La mafia pertanto, involontariamente, sta contribuendo alla lotta contro i Cruise? Pare di no perché, stando sempre all'articolo di Mullinger, «si sta provvedendo a un piano di riserva, per installare provvisoriamente i missili in un'altra base in Sicilia. E la candidata più probabile dovrebbe essere Sigonella, a 15 chilometri da Catania, dove già si svolgono lavori di costruzione di notevole entità per fornire migliori strutture alla VI flotta e forse anche per la Rapid deployment force, ma anche come base di appoggio per la stessa Comiso». Per lavori di fabbricazione per la base Nato di Sigonella, il governo Usa ha previsto un finanziamento per il biennio '82-'84 di 58 milioni e mezzo di dollari.

Il Manifesto, 19 luglio 1983

Corriere della sera,
18 luglio 1983

L'ORA Lunedì 18 Luglio 1983

IL FATTO

**DOPO L'IRRUZIONE E GLI SPARI
NELLA SEDE DEI
PACIFISTI**



Tensione a Comiso

Annunciate nuove manifestazioni anti-missili mentre giungono reparti di polizia e carabinieri

COMISO — Le manifestazioni del programma Imac cominciano sotto la minaccia delle intimidazioni "di stampo mafioso", come è stata definita l'irruzione di sabato notte nella sede del coordinamento delle leghe autogestite. Domani pomeriggio, secondo il calendario delle manifestazioni davanti ai cancelli dell'aeroporto Magliocco; un gruppo di parlamentari della sinistra, con altre decine di pacifisti, bloccherà fino al pomeriggio di giovedì 21 l'accesso alla costruenda base dei missili Cruise. Subito dopo, dal 22 al 24 luglio, saranno gli anarchici delle leghe a bloccare i lavori della base. Per una settimana la costruzione degli impianti potrebbe quindi fermarsi. Arrivano intanto oggi nuovi contingenti di poliziotti e carabinieri, mentre sale la tensione attorno al Magliocco e a Comiso.

Sabato sera un gruppo di pacifisti, in gran parte gli anarchici delle "Leghe autogestite" avevano fatto un'azione non violenta di disturbo alla fanfara dell'aeronautica militare che è arrivata a Comiso probabilmente dalla Germania per partecipare ai festeggiamenti del patrono San Biagio, nel quadro dei rapporti di buon vicinato che il comune e il sindaco Catalano hanno voluto instaurare con i nuovi vicini della base missilistica. Gli anarchici, che con striscioni e slogan hanno contestato la presenza degli americani, sono stati allottanati dai carabinieri e dalla polizia.

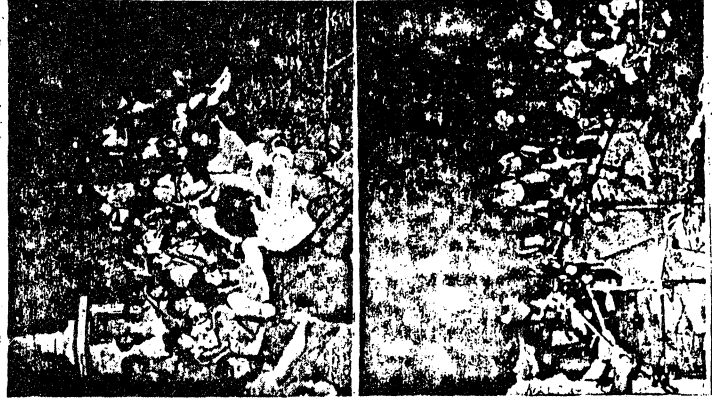
Mercoledì, domenica, alcuni dei membri delle Leghe autogestite hanno denunciato al commissariato di polizia un grave episodio che si sarebbe verificato la notte di sabato. Secondo il racconto dei pacifisti, anarchici due persone con il viso coperto e armati di pistola sono entrati nella sede

del coordinamento delle Leghe, in via San Leonardo, mentre i giovani stavano dormendo. Questi sono stati costretti a mettersi contro il muro mentre da una pistola partiva un colpo sparato in aria "per avvertimento".

Prima di andar via i due del comando hanno minacciato: "andate via da Comiso! Con i vostri discorsi contro la installazione della base ci avete rotto le scatole". Dopo la denuncia alla polizia, nel pomeriggio gli attivisti delle Leghe autogestite hanno tenuto un comizio nel centrale viale della Resistenza.

Proseguono intanto lo sciopero della fame Alfonso Navarra, Francesco Sgroi e Francesca Piatti, i tre giovani pacifisti del campo internazionale che da sette giorni digiunano a regime liquido, ingerendo solo liquidi. Alfonso Navarra due giorni addietro si è sentito male ed è stato ricoverato nell'ospedale "Regina Margherita". Ora si trova a letto nella sede del campo internazionale, dove continua il digiuno. I tre intendono così invitare la popolazione e le autorità comunali al boicottaggio non violento dei lavori per la costruzione della base.

LA SEGRETERIA regionale dell'Arci, comunica: "L'Arci regionale siciliana dà la sua adesione alle manifestazioni promosse dal Campo Internazionale per la pace contro l'installazione dei missili a Comiso. Parteciperà con esponenti della direzione regionale al blocco dei lavori della base che si terrà il 19, 20 e 21 luglio davanti all'aeroporto Magliocco".



Festa della pace, sabato sera a Palermo, a piazza Croce dei Vespri. Si sono alternati gruppi rock, jazz, new wave che hanno suonato per tutta la serata. La manifestazione, organizzata dai coordinatori nazionali universitari "Pace e Disarmo", ha avuto come obiettivo quello di propagandare "estate di lotta" a Comiso contro l'installazione dei missili.

Comiso
Dopo l'attentato
telefonate
di minaccia

COMISO — Una donna qualificata portavoce di un comitato ha telefonato un messaggio minatorio la notte scorsa al pubblicitista Emanuele Rimmato, corrispondente da Comiso di alcuni organi d'informazione.

«L'attentato di ieri sera è stato opera nostra — ha detto la donna — è stato solo un avvertimento, il prossimo sarà mortale. Da Comiso comincerà la nostra vendetta per loro e per chi li difende. Dopo aver aggiunto di parlare a nome di un comitato la cui definizione non è stata percepita dall'interlocutore (la donna parlava in fretta), la telefonata è stata interrotta. Del fatto è stata avvertita la polizia.

L'attentato al quale si fa riferimento nel messaggio è evidentemente quello denunciato ieri da alcuni componenti del comitato delle leghe autogestite contro la costruzione di una base missilistica della Nato a Comiso.

Sempre ieri al comune di Ragusa è arrivata un'altra telefonata. Siamo di Ordine Nuovo — dice la telefonata — rivendichiamo l'attentato contro i pacifisti di Comiso, l'attentato è nostro e di nessun altro.

Giornale di Sicilia,
19 luglio 1983

I pacifisti
a Comiso
«Ci hanno
sparato»

COMISO — Con la vostra attività contro la base missilistica ci avete rotto le scatole. Dovete andarcene subito da Comiso. Dopo le parole i fatti: un colpo di pistola che avrebbe bucalato i pantaloni di Salvatore Buonomo, pacifista, catanese.

Il racconto di questo episodio — che è al vaglio di polizia e carabinieri — è stato fatto ieri dai componenti del coordinamento leghista autogestito contro la costruzione della base missilistica di Comiso, un gruppo di pacifisti da alcuni mesi insediato nella cittadina che dovrebbe ospitare i Cruise americani. L'aggressione — stando alle parole dei componenti della lega — sarebbe avvenuta nella notte tra sabato e domenica, quando due persone col volto mascherato e le pistole in mano sono entrate nella casa di via San Leonardo, a Comiso, dove dormivano alcuni pacifisti. Costritti a presentarsi a schierarsi contro il muro, i due hanno prima manifestato la propria opinione sull'attività della lega e poi — sempre secondo il racconto fatto dai giovani — avrebbero sparato un colpo di pistola.

Giornale di Sicilia,
18 luglio 1983

Comiso: minaccia ad esponenti della Lega contro i missili

COMISO — Alcuni componenti del coordinamento delle Leghe autogestite contro la costruzione della base missilistica della Nato hanno denunciato stamattina alla polizia di aver subito la scorsa notte una intimidazione da parte di due uomini armati e incappucciati. Secondo quanto hanno raccontato agli investigatori, l'altra notte i due uomini sono entrati nella loro casa, in via San Leonardo a Comiso, hanno fatto mettere tutti contro un muro ed hanno detto loro testualmente: «Con la vostra attività contro la base missilistica ci avete rotto le scatole. Dovete andarcene subito da Comiso». Prima di andarsene via uno dei due sconosciuti avrebbe anche sparato un colpo di pistola in aria. L'episodio e la frase sono compenuti anche in un volantino che è stato distribuito stamattina a Comiso. La polizia ha avviato un'indagine.

L'Unità, 18 luglio 1983

NATO & soci

DEPARTMENT OF THE AIR FORCE
 COMISO Air Base
 Contraria Deserts No. 125
 COMISO, Racusa 97013

DOCUMENTI NECESSARI PER LA DOMANDA D'IMPIEGO

DOCUMENTI MANDATARI (Per tutte le categorie d'impiego)

1. AFSE Form 1113 - Domanda D'impiego (chiunque interessato in un posto d'impiego deve personalmente completare questo modulo in inglese. Tutti gli interessati saranno sottoposti ad un esame d'inglese.
2. Certificati Pendenti - Prefettura
3. Dichiarazione di Noncittadinanza Statunitense
4. Certificato di Nascita
5. Copia delle due parti del corrente e bollato Tesseraio Kosa (se disoccupato), o se impiegato, un Certificato Di Servizio datato dal presente datore di lavoro dimostrando date d'impiego.

*DOCUMENTI DESIDERABILI DI RECAPITARE (Per domande di posto come Operario Specializzato o Impiegato)

1. Certificati di corsi tecnici o specializzati con data di conseguimento.
2. Certificato integrale Del Diploma in cui siano le materie studiate durante il quinto anno di studio, o un diploma regolare ed inoltre un attestato della scuola superiore bollato, in cui si elenca le materie studiate durante il quinto anno di studio. (per i diplomati della scuola superiore un semplice diploma non è sufficiente).
3. Piano di Studio per Corso di Laurea (anche se la Laurea non è stata percepita).
4. Libretto di studio in cui è indicato il programma delle materie (anche se la laurea non è stata percepita).
5. Certificato integrale Del Diploma Di Laurea in cui si elenca le materie superate per ogni anno di studio d'università, o un Diploma di Laurea regolare ed inoltre un attestato firmato e timbrato della propria università in cui si elenca tutte le materie superate per ogni anno di studio d'università.

*Il recapito di tali documenti potrà aumentare le possibilità di un posto di lavoro presso la Base di Comiso.

I siciliani, n. 6, giugno 1983

Paese sera, 6 agosto 1982

Non c'è solo Comiso: gli Usa stanno per diventare proprietari, all'insaputa di tutti, di altre zone dell'isola

L'America compra la Sicilia per uso nucleare

COMISO (Ragusa), 6 — Qua-
le la verità sulla Sicilia destina-
ta a diventare avamposto nu-
cleari? Fatti sicuri, inquietan-
ti, si confondono con le voci, le
amplificano, inducono a rite-
nere che non esiste soltanto la
grave questione del vecchio ae-
roporto «Magliocco» di Comi-
so, dove è prevista l'installa-
zione di 112 missili Cruise. Gli
Stati Uniti starebbero per di-
ventare proprietari, con o sen-
za l'aiuto della Nato, di parte
del territorio. E vi è dell'altro.
Nessuna fonte ufficiale è in gra-
do di chiarire l'argomento. Ma
le testimonianze provenienti
da lavoratori occupati nei can-
tieri che hanno firmato con-
tratti ora con la Nato, ora diret-
tamente con il Pentagono, ri-
velano una trasformazione in
atto dell'intero territorio in
senso militare, una trasforma-
zione di cui la popolazione e il
Parlamento non sono stati
messi al corrente.

Prima di tutto le cose concre-
te. In località Testa dell'Ac-

for 17/10/1982

qua, contrada ~~Testa~~, vicino al-
la superstrada Ragusa-Cata-
nia, è sorta quella che qualcuno
dice essere la stazione radar più
moderna del mondo (pare che
lo stesso prototipo sarà monta-
to su alcuni atolli del Pacifico).
Nella medesima area sono stati
costruiti edifici che sanno poco
di caserma, ma piuttosto di la-
boratorio e di camerette tipo
albergo che potrebbero bensì
servire per ospitare scien-
ziati, oltre che ufficiali. Non
basta. Nella stessa area, con-
trollata con cellule fotoelettri-
che e videocamere a circuito
chiuso, sarebbero state scava-
te tasche rivestite di un metallo
simile all'acciaio, una quindi-
cina di centimetri di spessore.
Qualcuno ha subito pensato ad
una loro possibile utilizzazio-
ne come deposito scorte, o
peggio ancora, come «sedi» di
acceleratori nucleari, notizia
peraltro non inedita, perché
già alcuni mesi orsono era stato
annunciato qualcosa del gene-
re, però in relazione alla base di

mobili e campi che non valgono
nemmeno la metà. Episodi
analoghi sono segnalati un po'
dappertutto, vicino e lontano
dalla cittadina. Al comune di
Vittoria, gli americani, si sono
offerti di costruire a loro spese
acquedotto, depuratore, rete
fognante e strada che l'ente
locale non ha ancora potuto
realizzare per difficoltà di bi-
lancio.

Ed ora le voci. Esse hanno un
senso soltanto se volessimo in-
quadrare nell'operazione ap-
pena riferita, circa una siste-
matica occupazione di larghe
fasce dell'isola con pagamento
diretto in dollari. Si dice, ad
esempio, che sono previsti la-
vori (sempre stanziamenti del
Pentagono) ad Augusta per
meglio collegare lo Iorio con il
braccio di mare interno, attra-
verso l'allargamento di alcune
grotte (sommersibili nucleari
come alla Maddalena?). Infi-
ne, si parla molto dello scalo

aereo di Birgi, presso Trapani.
Potrebbe — mormora qualcu-
no — diventare una pista di de-
collo per gli aerei-spia Hawak,
lo stesso gruppo «prestato» di
recente da Ronald Reagan agli
egiziani per controllare la fron-
tiera con la Libia. La spesa
complessiva rivelata proprio
da alcuni tecnici americani po-
trebbe essere addirittura di al-
cune decine di migliaia di mi-
liardi di lire.

«Se tutte queste informazio-
ni — osserva Francesco Rutelli
della segreteria del Partito re-
publicano — fossero vere, qui sa-
remmo ben oltre ciò che appa-
re in superficie. Avremmo non
soltanto l'installazione dei
missili e del sistema radar in
tutta la Sicilia sud-orientale,
ma avremmo la creazione di un
polo di enorme importanza
strategica in cui potrebbero ve-
nificarsi a breve scadenza ancor
più amare sorprese di quelle
che abbiamo avuto. Infatti,
non si capisce perché per piazzare qui qualche decina di mis-

sili mobili, si dovrebbero cre-
are strutture per migliaia e mi-
gliaia di persone. Ciò compor-
ta sicuramente l'arrivo di altre
cose e di altri sistemi d'arma
non ancora resi noti».

Oggi a Comiso il Movimento
per la pace, protestando con-
tro il vasto piano di militarizza-
zione che sta venendo alla luce
promuoverà un sit-in per ricor-
dare Hiroshima: l'esplosione
del primo ordigno atomico av-
venuta esattamente il 6 agosto
di 37 anni orsono, segnava
l'avvento dell'era nucleare.
«Nello stesso momento — dice
Rutelli — a Roma prenderò
alcune iniziative simboliche
proiettando per la prima volta
un filmato prodotto in Giap-
po con le immagini immediate-
mente successive alla tragedia
e le testimonianze dei sopra-
vissuti. E non tanto per non di-
menticare, ma anche perché
Hiroshima, anzi Euroshimā
potrebbe essere più vicina a
quanto si immagina».

L'ORA

Martedì 3 Maggio 1983

IN SICILIA

Pag./15

Dopo Comiso si attrezzano altre basi militari

Alta Sicilia hanno messo le stellette

Un dossier su Trapani, i Nebrodi, Noto...

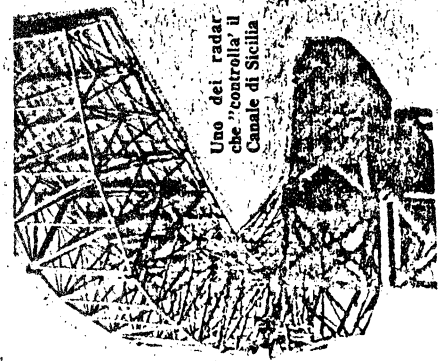
di Orazio Barrese

ROMA — A partire dal dicembre 1979, con le decisioni assunte dal governo in adempimento al cosiddetto programma di ammodernamento dei sistemi missilistici nucleari e di teatro, si è messo in moto un preoccupante processo di militarizzazione della Sicilia. A questo processo, i pericoli che la Sicilia rischia di correre sul terreno della sicurezza e delle prospettive di sviluppo sociale ed economico, alle iniziative del Pci, soprattutto in sede parlamentare, è dedicato un dossier, curato dall'on. Agostino Spataro, membro della Commissione esteri della Camera dei deputati e coordinatore dei deputati comunisti siciliani.

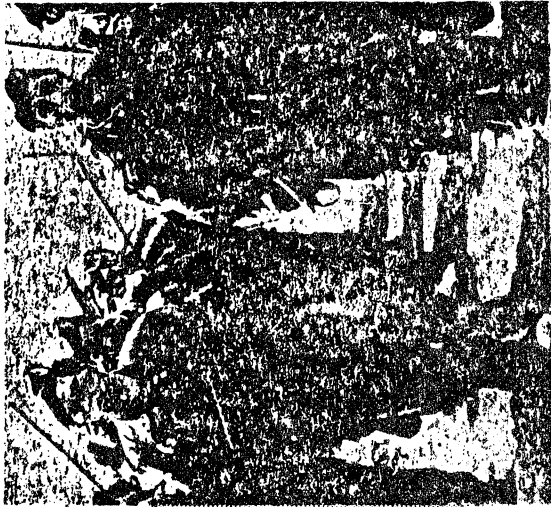
— Onorevole Spataro, perché questo dossier? — Perché le popolazioni siciliane hanno diritto di conoscere il ruolo e le finalità del processo di militarizzazione della loro terra. Intendiamo fornire elementi, speriamo utili, al dibattito e alla lotta per la pace e il disarmo, contro tutti i tipi di missili dell'Est e dell'Ovest. I deputati comunisti hanno denunciato, talora con notevole anticipo, fatti che poi si sono tramutati in decisioni operative del governo. Ma i governatori e i ministri competenti, quasi mai hanno risposto alle nostre interrogazioni e interpellanze.

— Può citare qualche esempio?

«Certo, il più clamoroso è quello di Comiso. Il 12 marzo 1981 presentammo un'interrogazione sull'ipotesi, ventilata in ambienti della Nato, secondo la quale l'aeroporto Magliocco di Comiso sarebbe stato scelto come base per i missili nucleari di crociera. Il governo non rispose e sei mesi dopo, esattamente l'8 agosto 1981, si decise per Comiso. E' lecito chiedersi: ci sarebbe



Uno dei radar che "controlla" il Canale di Sicilia



Sicilia che in diverse occasioni — come denunciato nei rapporti di piloti civili — hanno messo a repentaglio la sicurezza dei voli di linea e in particolare di quelli che operano sulle rotte per Palermo. Non è escluso, anzi è probabile, che il DC9 Itavia, precipitato nel mare di Ustica, nel giugno 1980, sia stato colpito da un missile o da un proiettile di provenienza, allo stato, non identificabile.

— Ma queste decisioni di carattere militare non hanno anche un supporto politico? — Infatti, è da registrare, a tal proposito l'adesione italiana, già ratificata in sede di riunione Nato dal Comitato di pianificazione della Difesa del 2 dicembre 1982 a Bruxelles, al progetto americano per la costituzione di "Rapid Deployment Force" (forza di pronto intervento Usa in area non coperta dalla Nato quali il Medio Oriente, il Golfo Persico, ecc.) con la quale l'Italia s'impone a fornire il necessario supporto logistico e militare. A questo proposito circolano voci insistenti circa un eventuale utilizzazione di basi collocate in Sicilia da offrire come supporto alla Raf. Non si tratta di mettere in discussione gli obblighi derivanti all'Italia dalla sua appartenenza al sistema difensivo della Nato, ma riflettere sul fatto che si sta oltrepassando pericolosamente la soglia del sistema difensivo, con tutti i gravi rischi che ciò comporta, per la Sicilia.

stato ugualmente questa decisione se fosse stato avviato un dibattito in Parlamento entro i 20 giorni previsti dal regolamento? — Non c'è solo Comiso...

«Infatti Comiso, che ha visto l'esaltante impegno di Pio La Torre, è solo un dato, anche se il più allarmante. Altre iniziative riguardano Trapani Birgi, Pantelleria, Noto, la zona dei Nebrodi, Lampechusa, Sant'Angelo Muxaro e così via».

— Quali sono gli effetti di queste decisioni politiche militari?

«Intanto c'è lo spostamento verso il sud e la Sicilia di gran parte delle forze e dei sistemi d'armi in atto concentrate nelle aree nord del Paese. Particolarmente le forze aeree sono interessate da questi programmi. Il 53° stormo riveva Enea Corvetto (Annuario Rizzoli 1983) ha in forza il 21° gruppo intercettori di F1045 e coprire Lombardia, Piemonte e Liguria, ma da tempo opera in buona parte su Trapani dove probabilmente sarà trasferito.

La medesima destinazione potrebbe avere il 3° stormo di Villafranca di Verona comprendente il 28° gruppo cacciabombardieri F104G, e il 132° gruppo da ricognizione F104F. Altra conseguenza è l'intensificazione delle esercitazioni aeronavali italiane e della Nato nei mari circostanti la

il manifesto

17 marzo 1983

AFFARI/NUOVA BASE PER I CRUISE

Al'appalto, all'appalto. Il tesoro di Comiso

di Turi Caggegi

Un nuovo sostanzioso appalto sarà assegnato nelle prossime settimane per la costruzione della base Nato per i missili Cruise a Comiso. Per le imprese che se lo aggiudicheranno sarà certamente un buon affare; 55 miliardi. Fra qualche settimana dunque la cifra complessivamente spesa per la trasformazione del vecchio aeroporto militare «Vincenzo Magliocco» di Comiso toccherà i cento miliardi.

La somma è destinata tuttora ad aumentare ancora, e a seconda delle opzioni di sicurezza che si faranno per «proteggerlo dal nemico» i preziosi missili Cruise raggiungerà i 300 o i 1000 miliardi. Le spese saliranno nel prossimo periodo in conseguenza dell'accelerazione dei lavori all'interno della base, che secondo i programmi della Nato dovrà essere pronta ad accogliere i Cruise già dal prossimo autunno.

Ma chi sta costruendo la culla dei missili? Chi cioè ha finora vinto gli appalti per i quasi 50 miliardi già impiegati solo nel superficiale rifacimento del *maquillage* dell'aeroporto prima in decadenza, vecchio e impresentabile? E quali effetti provoca questo enorme flusso di denaro sull'economia della città siciliana? Intanto gli appalti. Finora ne sono stati assegnati in tutto tre, per 45 miliardi. Il primo, di 1 miliardo, è andato a un consorzio di ditte locali, l'Ici (Imprese consorziate iblee); il secondo se lo sono aggiudicate due ditte: la «Pizzarotti» di Parma e una società fantasma di Ragusa, la «Sosedil», che non compare nemmeno sulla guida del telefono. La fetta di torta conquistata dalle due ditte è la più sostanziosa di quelle già distribuite: 40 miliardi. La terza, infine, di 4 miliardi, è toccata alla «Sigel» di Pisa.

Lo scorso anno proprio alle ditte di Ragusa e di Comiso che costituirono *ad hoc* il consorzio che vinse la «gara» d'appalto. Molte delle altre imprese partecipanti, deluse per l'esclusione, malignarono sul fatto che i titolari delle Imprese consorziate iblee avevano fatto nelle settimane precedenti la gara un viaggio a Roma, da Lagorio. Ad alimentare queste chiacchiere contribuì anche la circostanza che i quattro erano accompagnati da Natalino Amodeo, parlamentare socialista eletto a Ragusa, oggi membro della commissione difesa della Camera.

Il consorzio, del quale faceva parte l'impresa comisana del socialista Occhipinti, si accorse successivamente che non aveva l'attrezzatura necessaria per eseguire i lavori, e quindi passò la mano, affidando in subappalto, per soli 300 milioni, l'incarico ai fratelli Nigita di Comiso, che invece l'attrezzatura ce l'avevano. Fu questa impresa ad iniziare i lavori nell'aeroporto il 7 aprile dell'anno scorso, all'indomani della manifestazione dei «centomila» a Comiso contro l'installazione della base.

La «Pizzarotti» (la «Sosedil» risulta assolutamente evanescente, non avendo mai fatto un qualche atto pubblico) succede all'Ici nella prosecuzione dei lavori all'interno della base, che peraltro per il primo periodo vanno avanti molto stancamente. Stavolta si tratta di demolire le strutture più robuste, ancora esistenti all'interno della base nonostante le tonnellate di bombe che le «fortezze volanti» inglesi avevano mollato sopra l'aeroporto nella seconda guerra mondiale.

Inoltre la «Pizzarotti» aveva il compito di costruire agli alloggi per i militari americani (5000) che dovrebbero sbarcare in Sicilia al seguito dei missili.

Anche in questo caso le imprese locali (ma soprattutto catanesi) protestano. La Pizzarotti, dicono, ha vinto l'appalto perché legata a Lagorio (qualcuno in città sostiene che ci siano di mezzo anche parenti), o comunque al «carro socialista». Di fatto comunque l'impresa di Parma direttamente fa ben poco, e i 40 miliardi dell'appalto si dividono in mille rivoli, assottigliandosi ad ogni passaggio. La quota maggiore delle assunzioni all'ufficio di collocamento di Comiso le effettua infatti una ditta lombarda di Gorgonzola, la «Edilmilione».

Degli oltre 400 operai impegnati nei lavori alla base, non tutti sono però regolarmente assunti, e molti sono alle dipendenze di altre ditte che hanno via via subappaltato i lavori. Dalla Edilmilione i lavori vengono affidati all'impresa di Biagio Criscione, di Vittoria (un grosso centro a 5 Km da Comiso), e da questi alla «Sien» di Comiso, che fa capo ai fratelli Giuseppe e Biagio Cutrale, titolari di due officine in paese, chiaccheratissimi per via di un passato non proprio immacolato. Nell'esecuzione dei lavori è interessato anche lo stesso Occhipinti che aveva partecipato all'operazione Ici.

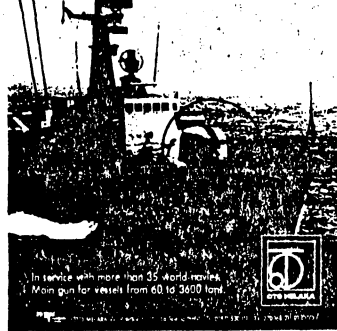
Si deve a qualcuna di queste imprese, se l'abbattimento dell'ultimo segno dei tempi della fascista «sentinella del Mediterraneo» non ha provocato nostalgia ma divertimento. Sabato 11 dicembre 1982, una folla di comisani, preavvertiti, ha assistito al crollo dell'ultima palazzina fascista, la più grande e forte. Gli artificieri dovettero sistemare quintali di esplosivo ai quattro angoli per ridurla in macerie. Un lavoro meno appariscente, e in fondo più umile, tocca da fare invece alla «Sigel» di Pisa: acquedotto, fogne, altre infrastrutture minori.

Ma la base, ci si chiede in città, la costruiscono davvero? Insomma, dove li metteranno i missili? Risposte certe non ce ne sono, al contrario delle ipotesi che invece abbondano. Alcuni operai, parlando con i pacifisti del campo internaziona-

ARMI PORTATILI BERETTA



76/62: THE NATO STANDARD NAVAL GUN



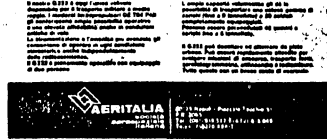
le, hanno raccontato che c'è attualmente in costruzione un enorme silos in cemento armato proprio al centro dell'area occupata dall'aeroporto (147 ettari). Ma i 112 missili attesi, probabilmente ci starebbero stretti lo stesso. A meno di considerare fondata la voce — insistentemente girata in città — di un complesso di hangar sotterranei, ancora da approntare sotto la base.

Non va dimenticata tuttavia la famosa «teoria del pagliai», che Lagorio enunciò all'indomani della scelta di Comiso quale sito per i Cruise. In pratica il nostro ministro della difesa assicurò che tutti i siciliani potrebbero una mattina svegliarsi e trovarsi «i missili in giardino». Secondo questa strategia i missili, installati su grossi camion ciascuno dei quali può trasportarne (e all'occorrenza lanciarne) quattro, dovrebbero essere in caso di «emergenza» spostati velocemente dalla base in punti segreti dell'isola. Ma anche in as-

senza di emergenza i Cruise le passeggiate per tutta la Sicilia le faranno, periodicamente, lo stesso. A rendere verosimile questa scelta ci sono gli «strani» nuovi tronchi di strade aperte apparentemente senza spiegazione logica, e la crescente militarizzazione dell'isola le cui basi dovrebbero offrire ospitalità ai missili.

La scelta di istituire un enorme poligono militare a cavallo dei monti Nebrodi e delle pro-

la nostra parte di cielo



vince di Messina, Palermo, Enna, e l'ampliamento della megabase Nato di Sigonella, alle porte di Catania, sembrano anch'esse andare in questa direzione. Di contro c'è il pessimo tracciato e spesso il tragico stato di manutenzione delle strade siciliane.

C'è infine un'ultima ipotesi, che se attuata comporterebbe una spesa enorme per la sistemazione dei missili. Servirebbero 1000 miliardi, forse più, per scavare un sistema di tunnel comunicanti nelle viscere dei monti Iblei, a due passi dalla base di Comiso.

Ma quel che è l'impatto di tutti questi soldi con il territorio della provincia di Ragusa, ricco grazie alle serre e all'edilizia, ma minacciato dalla crisi che questi settori attraversano attualmente? Probabilmente solo un paio di anni fa, le imprese avrebbero avuto difficoltà a trovare operai da impiegare nella base, oggi invece ne hanno in abbondanza. Pochi dati bastano a spiegare il fenomeno: nel 1980 a Comiso sono stati presentati al Comune per l'approvazione 249 progetti per costruzioni edili. Nel 1981 i progetti sono stati 253. Alla fine dell'82 nei cassetti dell'ufficio tecnico comunale c'erano solo 63 progetti. Meno facile sarebbe

comunque spiegare la causa di questo fenomeno, così come la stasi dell'edilizia pubblica (la costruzione del nuovo ospedale, quando già stavano per iniziare i lavori, fu bloccata dall'amministrazione comunale che si accorse di un vizio di forma nella gara d'appalto).

I lavoratori disoccupati della zona ora si «trasferiscono» a Comiso con la speranza di andare a lavorare alla base. Questa condizione di necessità garantisce l'assenza di proteste degli operai, e permette giochi clientelari sulle assunzioni. Per «liberare» i lavoratori dalla necessità di impiegarsi nella base, il movimento per la pace ha spesso proposto al sindacato di costituire un «fondo di solidarietà sociale» (sull'esempio di quello del dopo-terremoto in Irpinia) da destinare alla zona sotto forma di opere pubbliche (centri sociali, sportivi, ecc.) da donare alla città, permettendo di fatto agli operai la scelta di lavorare o meno alla costruzione della base nucleare. Ma il sindacato, anche se contrario all'installazione dei missili, ha sempre evitato di prendere una iniziativa concreta. E ora, di fatto, controlla il flusso delle assunzioni per i lavori della base.

Attorno alla base di Comiso, e siamo ancora in una fase preliminare di costruzione, si stanno così coagulando interessi altrimenti ben distinti. Interessi economici e politici, leciti ed illeciti, di bassa speculazione come di enormi profitti, che coinvolgono imprese, forze politiche, vertici militari. L'investimento nel settore militare la costruzione della base a Comiso, diventa insomma un mulinello capace di attrarre a sé non solo risorse ed energie, ma anche uno strumento politico capace di produrre consenso e «pace sociale».

E c'è un ultimo soggetto con dimostrate capacità di inserirsi in tali contesti: la mafia, che se finora è sembrata esclusa dai profitti legati agli appalti (ma i giochi non sono ancora chiusi), ha altri e più redditizi interessi alla costruzione della base in Sicilia, probabile futuro polo per traffici di droga e armi. Che non voglia starsene a guardare, d'altra parte, lo ha dimostrato assassinando Pio La Torre.

Al convegno «Forze armate per la società»

Spiegato da Lagorio il futuro di Comiso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE. — Alla giornata conclusiva del convegno «Le Forze armate per la società» il ministro della Difesa Lagorio ha tenuto ieri mattina l'intervento sul tema «Forze armate e contributi per la pace». Lagorio ha detto che la politica di difesa dell'Italia non contrasta con l'istinto di pace del popolo italiano.

L'Italia — ha detto Lagorio — punta su quattro obiettivi: distensione internazionale; equilibrio delle forze militari ai livelli più bassi possibili; alto tenore di vita del popolo italiano perché ciò lega la gente alle istituzioni, rendendo più forte il Paese; aiuti al Terzo Mondo.

Per quanto riguarda la distensione e l'equilibrio militare, Lagorio, riferendosi al negoziato di Ginevra sugli euromissili ha dichiarato: «L'Italia vuole che l'Occidente ricerchi pazientemente con l'Est una buona intesa garantita. Così Comiso resterà una base disarmata».

Quando gli sono stati chiesti chiarimenti su cosa intenda per «buona intesa garantita», Lagorio si è riferito ai colloqui informali tra il negoziatore americano e quello sovietico in cui era stata discussa la possibilità di rinunciare all'opzione zero, consentendo all'URSS di mantenere settantacinque lanciamissili SS 20, mentre la NATO installerebbe altrettanti sistemi Cruise, rinunciando ai Pershing 2. Ha però precisato che Comiso sarà una base disarmata solo se si arriverà all'opzione zero, cioè allo smantellamento di tutti gli SS 20.

Lagorio ha rivendicato per l'Italia un compito naturale di protagonista nel Mediterraneo. In questo mare, accanto a Malta, l'Egitto sta sempre più delineandosi come una nazione amica.

Nel suo discorso il ministro della difesa ha parlato poco del Libano; tra l'altro ha detto che «il corpo di spedizione ci costa un occhio della testa». Non ha fatto cifre: è certo però che la somma di settantadue miliar-

di l'anno dichiarata nei mesi scorsi è almeno raddoppiata.

Hanno poi fatto seguito le relazioni del generale di corpo d'armata Giuseppe Piovano, direttore nazionale per gli armamenti e segretario generale della Difesa, e di Cesare Romiti, amministratore delegato della FIAT, che si sono occupati di Forze armate e industria.

Piovano ha precisato che il 90% del materiale delle forze armate viene prodotto e riparato in Italia, il 20% dagli stabilimenti militari e per il resto da quelli privati. L'industria militare privata nazionale destina il 30% del suo prodotto alle forze italiane e il rimanente alle esportazioni, procurando ogni anno 3.500 miliardi di lire di valuta pregiata.

Romiti ha ricordato le gravi carenze nel campo delle contropartite dall'estero in compensazione ai nostri acquisti di materiali e licenze, soprattutto negli USA e in Francia. Secondo Romiti il mercato militare della difesa consente, specie con l'esportazione, di ricavare valuta e quindi capacità di reinvestimento per lo sviluppo in una misura del 50% in più rispetto a quanto fornisce la produzione civile.

L'amministratore delegato della FIAT ha chiesto maggior rigore nella programmazione, accordi nazionali fra le aziende del settore, una presa in bando della improvvisazione produttiva, la trasparenza nei rapporti con le Forze armate, la concentrazione delle risorse su pochi obiettivi definiti.

Il professor Silvano Tosi, ordinario di diritto costituzionale italiano e comparato all'università di Firenze, trattando il tema «Forze armate e istituzioni» ha messo in evidenza l'insoddisfacente tutela dei diritti civili e politici nell'ordinamento militare per l'impossibile convivenza delle pur apprezzabili norme di principio della legge del 1973 con il regolamento di disciplina ancora vigente.

Gianfranco Simone

E' PASSATO UN ANNO DALL'INIZIO DEI LAVORI

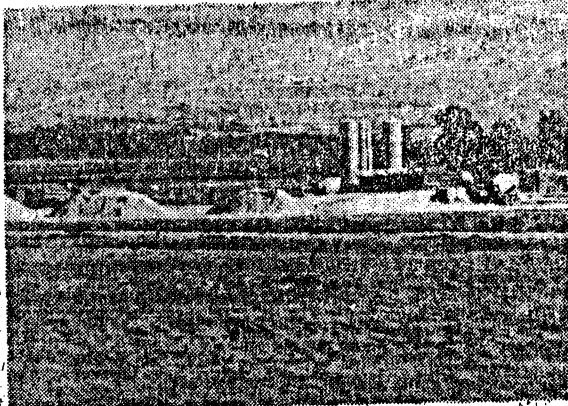
In cifre la base NATO dell'aeroporto «Magliocco»

Nei prossimi 20 anni saranno spesi 1300 miliardi di lire — Numerosi contratti per alloggi, uffici, servizi già conclusi con ditte del luogo e privati cittadini

COMISO, 16 aprile
E' passato un anno da quando sono stati iniziati i lavori nell'aeroporto «Magliocco» di Comiso per la costruzione di quella che sarà la più grande base missilistica NATO nel quadro degli equilibri delle armi nucleari in Europa. In questi dodici mesi sono state gettate le basi del mastodontico progetto che, secondo i programmi NATO, dovrebbe vedere installati 112 missili «Cruise» se entro l'anno non dovesse essere raggiunto un accordo fra le due superpotenze. Una scadenza, quella del 31 dicembre 1983, che molto probabilmente slitterà se qualcosa di positivo dovesse emergere sul piano diplomatico.

Abbiamo appreso, ad esempio, che nei prossimi vent'anni saranno spesi circa 1300 milioni di lire. La cifra comprende i costi relativi alla costruzione, al mantenimento, ai servizi, agli approvvigionamenti, ai salari del personale italiano e alle spese sul posto del personale americano.

Riguardo a quest'ultima voce, secondo studi preventivi, si calcola che a partire dal 1987 (quando cioè la base sarà ultimata e il personale al completo) gli americani dovrebbero spendere



Uno dei tanti cantieri edili che operano all'interno dell'aeroporto di Comiso. (foto Mell)

qualcosa come 17 miliardi di lire. Questi dati provengono da ambienti bene informati della base di Comiso. Lo studio prevede, fra le altre cose, un regolamento di assegnazione degli appalti che tenga conto di un «assoluto criterio di competitività». Di qui, secondo lo studio, la necessità di ricercare sul posto talune opere e servizi a prezzi competi-

A questo proposito si ha notizia che diversi contratti sono stati già conclusi con ditte del luogo e con privati cittadini e molti altri se ne prevedono. Una prima mappa tracciata in questi giorni stabilisce che sono stati già definiti a Comiso i seguenti contratti: affitti temporanei di alloggi per 70 milioni di lire all'anno; uso di camion frigoriferi per 17 milioni per l'anno in corso; uso di spazi attrezzati come celle frigorifere, magazzini, uffici, posti letto, per l'importo di 322 milioni di lire all'anno con contratti che andranno a scadere nel maggio 1985; entro il prossimo mese di giugno dovranno inoltre essere conclusi contratti relativi ai servizi di lavanderia, custodia, manutenzione di attrezzature per ufficio e fornitura di pubblici servizi, per un importo di 490 milioni di lire per l'anno in corso, mentre entro settembre saranno firmati altri contratti per l'anno 1984 per un importo di due miliardi e 130 milioni di lire.

Per quanto riguarda l'assunzione di personale italiano, il piano prevede che entro la fine del 1983 saranno impiegate alla base di Comiso circa 45 unità, numero destinato ad aumentare sino a 130, entro il 1987. Naturalmente le cifre e i dati di cui sopra riguardano esclusivamente la NATO e non il personale impiegato per i lavori in corso, che dipende dalle imprese appaltatrici.

LINO RIMMAUDO

La Sicilia, 17 aprile 1983

NOTIZIARIO SICILIANO

DOMANI, GUIDATA DAL SINDACO, INCONTRA IL MINISTRO LAGORIO

Delegazione di Comiso chiederà chiarimenti sulla base NATO

Si vogliono precise garanzie per la popolazione — Sarà presentato un pacchetto di richieste che riguardano l'economia e lo sviluppo del Ragusano — Iniziativa del campo della pace — Dichiarazioni dell'on. Amodeo sui presunti insediamenti mafiosi nel Comiso

COMISO, 26 aprile. Una delegazione della Giunta comunale di Comiso, guidata dal sindaco Salvatore Catalano, si incontrerà giovedì a Roma con il ministro della Difesa Lagorio. L'incontro avverrà nella sede del ministero della Difesa, in via XX Settembre, alle ore 17.30. Il sindaco Catalano chiederà, a nome dell'amministrazione comunale, precise garanzie per la cittadinanza e solleciterà le autorità di governo a fornire nuove e più approfonditi chiarimenti in merito al progetto missilistico che si sta realizzando nell'aeroporto «Magliocco».

Praticamente secondo quanto dichiarato dallo stesso Catalano, la giunta vuole avere informazioni precise, al di là di ciò che può costituire segreto militare, del progetto che si sta realizzando a Comiso. Ciò — è stato spiegato — allo scopo di prevenire eventuali sconvolgimenti sociali del territorio. Al rappresentante del governo sarà pure presentato un pacchetto di richieste che riguardano l'economia e lo sviluppo della città e della intera provincia di Ragusa, su cui grava un carico tanto oneroso come appunto quello di una base missilistica NATO.

Nuove iniziative del campo internazionale della pace di Comiso si preannunziano contro la installazione della base missilistica nel locale aeroporto «Magliocco».

Un'assemblea di preparazione per il campo estivo che avrà inizio il 21 giugno sarà tenuta domani. Saranno stabilite le iniziative che vedranno impegnate donne pacifiste straniere. È prevista pure la venuta a Comiso della parlamentare Petra Kelly, una leader dei «verdi» tedeschi.

Intanto nuove e più approfondite indagini di polizia e carabinieri sono state avviate dopo la presa di posizione del sindaco di Comiso, Catalano, che ha chiesto all'Alto commissario De Francesco chiarimenti sulle «voci» di presunti insediamenti mafiosi nel Comiso. Le indagini tendono ad accertare se negli ultimi anni siano state effettuate operazioni di compravendita di natura sospetta.

Stando alle prime indiscrezioni, però, è completamente da scartare l'ipotesi di una infiltrazione mafiosa nella zona. In verità, pare si tratti solo di allarmismi creati forse con lo scopo di provocare ulteriori tensioni in una città «segnata» già da un affare come la costruzione della base missilistica, che, di per sé, potrebbe attirare interessi più o meno leciti.

L'on. Natalino Amodeo, del PSI, nella sua veste di membro della Commissione parlamentare antimafia e capogruppo del suo partito all'interno della stessa commissione, aveva avuto modo, giorni fa, di sollevare la questione in un recente colloquio col prefetto De Francesco.

«In effetti — ha spiegato l'on. Amodeo — ci siamo occupati anche di queste voci, della "Pax agricola ragusana". Pare, infatti, che in tempi non eccessivamente lontani, nel Vittoriese e nell'Acatese, siano avvenute delle compravendite di terreni nell'ordine di centinaia di milioni, somme spese per la trasformazione delle stesse terre fino ad essere considerate, ora, le colture fra le prime del Meridione. Su questo si chiede chiarezza».

Il problema, comunque, va oltre. Non basta, cioè, appurare soltanto e a tutti i costi se i mafiosi in provincia di Ragusa ci sono o meno; occorre anche una politica e una campagna di sensibilizzazione sociale.

«In effetti — dice l'on. Amodeo — il fenomeno della mafia si combatte con due sistemi: quello della repressione e quello della prevenzione, così come ha più volte affermato il prefetto De Francesco, un funzionario di grande valore e capacità che io stimo e a cui esprimo tutta la mia solidarietà per quello che egli fa in condizioni anche difficili. Ritengo che scelta migliore, in questo particolare momento, il governo non poteva fare. Per quanto riguarda la mafia — prosegue il parlamentare socialista — si può essere vincenti nei confronti di questo triste fenomeno soltanto se la lotta diventa "lotta popolare", concetto questo ripreso e portato avanti dallo stesso Alto commissario il quale, in questa battaglia non può essere certo lasciato solo».

— Che intende per "lotta popolare"?

«Ritengo indispensabile una grande mobilitazione, permanente mobilitazione, che riguardi la scuola, gli enti locali, le Unità sanitarie locali per il fenomeno della droga, la Chiesa, gli organi di informazione, la televisione e la stampa. È necessario, insomma, che al mafioso si tolga l'"aureola" che egli si è creata. Per usare un termine dello stesso prefetto De Francesco, che il mafioso diventi uno "spregiato"».

L'on. Amodeo parla poi dello Stato che non può essere lontano, distaccato, di chi si mette la coscienza a posto, ma incisivo e sentito. «Noi siamo contro lo Stato pilatesco — dice — nel senso che si discute un anno e poi tutto finisce lì. In linea di principio sono d'accordo — aggiunge — sul fatto che si lascino i ma-

fiosi nella loro regione di origine, confinati in piccoli centri, dove possono essere meglio controllati e perdere così la loro "aureola". Però, Comiso e la provincia di Ragusa stanno già pagando un alto prezzo verso lo Stato facendosi carico di una grande base missilistica. Non si può chiedere il sacrificio anche del problema della mafia ospitando nel loro territorio i confinati. È sbagliato e potrebbe rivelarsi dannoso».

Il parlamentare socialista, per quanto riguarda la città di Comiso, esclude che possano esserci degli insediamenti mafiosi ed esprime solidarietà al sindaco Catalano che ha chiesto chiarimenti alle autorità competenti.

LINO RIMMAUDO

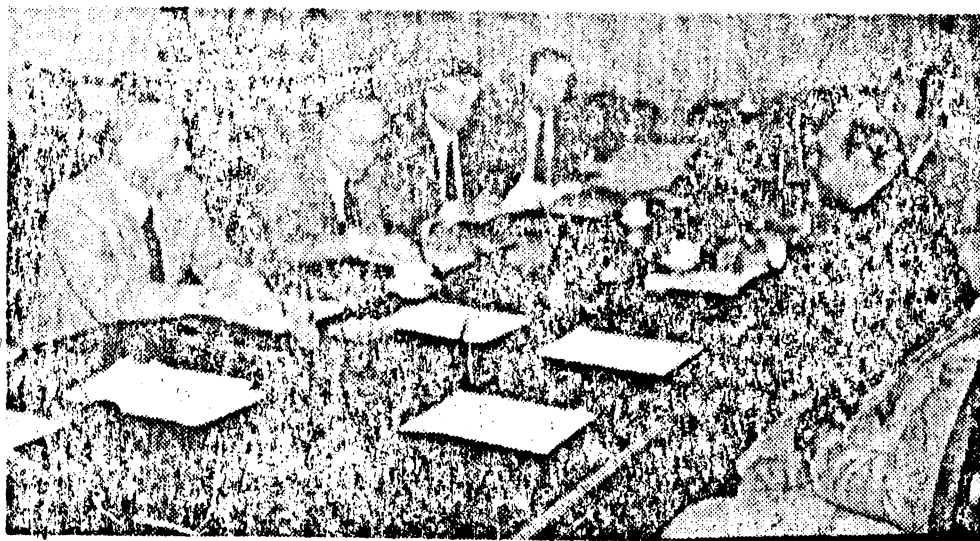
La Sicilia,

27 aprile 1983

L'INCONTRO A ROMA CON IL MINISTRO DELLA DIFESA

Il sindaco di Comiso replica alle polemiche dei comunisti

Catalano afferma che era suo diritto quale amministratore della città chiedere informazioni sul progetto della base missilistica



L'incontro del ministro della Difesa Lagorio con la delegazione comisana.

COMISO, 29 aprile. Soddisfatto si è mostrato stamani il sindaco di Comiso, Catalano, al rientro del suo viaggio a Roma dove si è incontrato, insieme ad una delegazione della Giunta comunale, con il ministro della difesa Lagorio. « Ritengo che l'incontro sia stato fruttuoso in quanto ci ha consentito di avere uno scambio di impressioni con il rappresentante del governo; in merito al progetto che si sta realizzando presso l'aeroporto di Comiso — ha dichiarato Catalano — Abbiamo ricevuto le assicurazioni che volevamo circa il persistente impegno del governo italiano per una positiva soluzione delle trattative di Ginevra che purtroppo vanno a rilento. Nelle more che si arrivi ad una soluzione positiva non possiamo però rimanere a guardare, così abbiamo presentato al rappresentante del governo un « pacchetto » di richieste, finalizzate a rilanciare e sviluppare le condizioni socio-economiche della nostra città e dell'intera provincia di Ragusa ».

Catalano ha insistito poi sulla necessità di un miglioramento della rete viaria mediante la sistemazione definitiva della superstrada Catania-Ragusa ed il finanziamento dell'opera già in corso relativa alla realizzazione della strada a scorrimento veloce Gela - Vittoria - Siracusa e ciò allo scopo di rompere l'isolamento geografico della provincia iblea. « Abbiamo pure chiesto — ha aggiunto Catalano — precise garanzie sulle possibilità occupazionali della gente del posto e l'opportunità di utilizzare per scopi civili le fonti di energia che saranno realizzate all'interno della base missilistica, come ad esempio acquedotti ed energia elettrica ».

A mostrarsi soddisfatto sull'esito dell'incontro di ieri a Roma non è soltanto il sindaco Catalano, ma anche gli altri membri della delegazione: Chiarenza del PSDI e Firrincieli della DC. Hanno vivamente polemizzato invece i comunisti che hanno accusato il sindaco di es-

sersi recato a Roma per un patteggiamento con il governo sulla base missilistica. Si ha notizia, a questo proposito, che in sede parlamentare il capogruppo della Camera del PCI, Napolitano, ha espresso critiche al ministro Lagorio. Proprio il giorno prima, come si ricorderà, il capogruppo consiliare del PCI di Comiso Gaglio aveva inviato un vibrato telegramma di protesta ai presidenti dei gruppi parlamentari del suo partito alla Camera e al Senato.

A queste polemiche stamani ha replicato Catalano, affermando che era suo diritto, quale amministratore di una città oggi così esposta, sollecitare un incontro con un ministro della Difesa e di chiedere precise informazioni, al di là di quanto poteva rappresentare segreto militare, sul progetto ormai in fase di realizzazione presso l'aeroporto « Magliocco » di Comiso.

LINO RIMMAUDO

Se imparate l'inglese vi facciamo lavorare!

L'ora, 20 aprile 1983

Comiso

IMPARA in fretta l'inglese e noi ti daremo subito un lavoro». Loro, quelli che promettono occupazione a circa 3000 disoccupati di Comiso, sono ovviamente gli americani della base per i 112 missili Cruise, che sta per nascere in quella che è stata militarmente definita « Contrada Deserto 125 ». « Deserto », nome fatale nonostante la fertilità del suolo che però indusse il ministero della difesa a motivare la scelta in quanto « zona desertica ». Si tratta, insomma, di un vero e proprio ufficio di collocamento alternativo a quello ufficiale. Un ufficio, distaccamento dell'aviazione militare della base Nato di Sigonella, che promette 1500 posti di lavoro come « operai specializzati oppure impiegati ».

Eppure, nonostante si siano comprensibilmente accese le speranze di parecchi disoccupati, a Comiso si nutrono molti dubbi su queste promesse americane. Anzi: all'ufficio di collocamento regionale, quello vero, si dice che le promesse sono completamente da marinarci: uno « spettacolo per le allodole », dunque

Il modulo di ammissione, che circola anche nei locali del municipio, ed alcuni in paese asseriscono di esserlo procurato per interessamento di amici influenti, deve essere compilato in inglese, e « tutti gli interessati saranno esaminati in inglese » si legge nella scheda.

Ma imparare questa lingua, a Comiso, non è difficile. La Pro-Loce, una associazione culturale privata, gestita dal figlio dell'ex podestà di Comiso, tiene già dallo scorso gennaio dei corsi speciali per l'apprendimento dell'inglese in tempi brevi.

Tuttavia, a credere sul serio in questa « Nuova Mecca » del lavoro, come dicevano, a Comiso sono in pochi. Dall'ultima visita del ministro Lagorio nel 1981, che prometteva grandi prospettive di sviluppo per la cittadina e per l'occupazione, all'ufficio di collocamento del paese, si recano sovente numerosi disoccupati del luogo, che stentano comunque a credere all'evidenza dei fatti. Su 150 operai assunti per la costruzione della base missi-

di Marina Pellino

listica, solo 65 sono di Comiso e 35 assunti con passaggio diretto da ditta a ditta. Il responsabile della Camera di Lavoro di Comiso, Emanuele Interdonato, rappresentante della Cgil nella commissione del collocamento, ha dichiarato in proposito: « Per 10 assunzioni di questo tipo, sono state inventate le ditte cedenti da certi personaggi i quali, per interessi clientelari, mettono in giro la voce che saranno loro a risolvere il problema della disoccupazione a Comiso. E fra questi personaggi ci sono il presidente e il collocatore della commissione stessa, i quali hanno effettuato passaggi da ditta a ditta senza previa comunicazione agli altri componenti della commissione ».

A Comiso, poi, tra gli edili si chiacchiera molto sugli appalti: c'è chi non ha dubbi sulle ditte prescelte. Intanto si attende l'assegnazione di un altro appalto di 50 miliardi per i lavori alla base. La fetta più grossa sinora se l'è aggiudicata la « Pizzarotti » di Parma che poi ha dato il via ad una serie di sub-appalti che riguardano, sen-

za molte sorprese, imprese siciliane, più o meno note. Un consorzio del Ragusano, l'ici, ha avuto un altro grosso appalto ed una delle ditte, che ne fa parte, la « Raffaele Occhipinti », oltre agli appalti per la base, si è anche preoccupata di fornire le strutture necessarie per accogliere le migliaia di americani, tra soldati e famiglie, che giungeranno a Comiso a partire dal prossimo autunno. Un primo contingente di 2087 unità è, infatti, atteso, per il prossimo mese di ottobre. Segnali di un giallo smagliante guidano da ogni strada di ingresso a Comiso al villaggio residenziale « El Parayso », dove ci sono villette a due piani, parco giochi, campi da tennis. La stessa ditta, l'« Occhipinti », aveva iniziato la costruzione di 34 ville di un nuovo complesso « The Club House » a Cava Corallo, sui Monti Iblei, zona archeologica che per la ricchezza e la rarità di vegetazione mediterranea avrebbe dovuto essere tutelata.

Il progetto, che ha già portato alla distruzione di molti

flora in via di estinzione è stato bloccato nei giorni scorsi con procedura d'urgenza dalla commissione edilizia che, dietro sollecitazione del gruppo consiliare comunista, ha ravvisato elementi di abusivismo nella costruzione, iniziata senza che il progetto fosse approvato.

Ma i « movimenti » degli americani non si faranno qui. Recentemente, sono arrivati a Comiso un medico, Drew Arrants, e un maggiore americano, Paul Lutes, che hanno visitato il nuovo ospedale civile in costruzione ed hanno poi avanzato richiesta scritta alla « Unità sanitaria locale di utilizzo esclusivo » dell'ultimo piano dell'ospedale per le truppe Nato di stanza presso la base di Comiso. Il progetto, ricordiamo, prevede solo due piani ed ha una storia piuttosto complessa. Alcuni mesi fa i lavori, iniziati con un appalto di 5 miliardi, sono stati sospesi dall'amministrazione locale per difetti nel progetto: « sono ora ripresi con l'assegnazione di un nuovo appalto ». Da questo è stata esclusa la cooperativa edile di Comiso, la Sud Costruzioni, che si era, invece, aggiudicata un appalto per il primo progetto. Fondata nel '72 da operai edili del luogo, la

Sud Costruzioni ha contribuito per un decennio allo sviluppo dell'economia comisana su basi cooperativistiche e l'anno scorso si è rifiutata di partecipare alla gara degli appalti per la base missilistica. "Vogliamo costruire case, non caserme", afferma uno dei soci, Vincenzo Asta. Segno che a Comiso l'opposizione alla base è tutt'altro che spenta.

Insieme a questa, altre forze lavorative di Comiso hanno espresso opposizione alla costruzione della base con la non-collaborazione. È il caso della Carc, cooperativa auto-trasportatori, che sembra essere stata particolarmente colpita da tale scelta, con un calo del numero dei soci da 18 a 3 in un anno, per mancanza di lavori. La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, gestita dalla Dc, dopo la nostra decisione pubblica di non trasportare materiali per la costruzione della base, non ci offre più lavoro", dichiara il presidente della Carc, Giovanni Di Martino. "Hanno voluto lanciare un avvertimento anche ad altri lavoratori. Molti di noi, adesso, lavorano saltuariamente con agenzie private, ma sono sempre fedeli alla loro scelta. Io, forse, venderò il camion", continua con una carica di amarezza nello sguardo.

Esitazioni e paure le hanno avute anche i proprietari di un bar-trattoria, il Bar Sport, ai quali dei signori americani avevano proposto prenotazioni di pasti per migliaia di americani, fornendo, possibilmente, il menu in inglese. Il proprietario ha poi comunque deciso di non "riservare nessun trattamento speciale a nessuno".

Ci sono altri commercianti che attendono con ansia i giorni degli "affari d'oro", incoraggiati dalla presenza dei primi tecnici e soldati che, mandati in avanscoperta, si siedono al bar, ordinano un "drink" dopo l'altro. Gli americani, del resto, come veri colonizzatori promettono a tutti di "comprare tutto, proprio tutto".

Anche la "nuova destra" di Comiso, vede di buon occhio l'arrivo degli americani e sembra ultimamente rinvigorita e ricca di iniziative, quali attività ricreative, cinema, radio per i giovani del paese, annoiati dal solito passeggio su e giù per il viale. Il circolo "Federico II", un'associazione culturale di questa nuova destra, ha poi reso pubblico che la popolazione di Comiso, affrontando i rischi dei missili nucleari, dovrebbe ricevere, come contropartita, enormi privilegi, quali energia elettrica gratuita e forti riduzioni fiscali.

Gli americani, dal canto loro, stanno facendo il possibile per dare una parvenza di scambio culturale al loro arrivo e questo avviene non solo a Comiso. È pervenuta, infatti, all'ufficio stampa del comune di Vittoria, la cittadina a pochi chilometri da Comiso, primo comune in Italia a dichiararsi "zona denuclearizzata", una richiesta di collaborazione alle iniziative culturali, da parte dell'aviazione militare della base nato di Sigonella, "nel tentativo di integrare la comunità Nato di stanza in Sicilia con la popolazione locale".

Questa la risposta dell'addetto alle relazioni pubbliche del Comune: "Non ho nulla contro di lei, evidentemente come persona... la sua richiesta di collaborazione, se fosse venuta in altri tempi, forse sarebbe stata accolta, ma non in questo momento, mentre si prepara a pochi chilometri da questo ufficio la più grande base Nato d'Europa. Noi avversiamo i missili e gli impianti nucleari bellici, ovunque essi siano dislocati. La nostra civiltà delle serre è in netto contrasto con l'anticiviltà dei missili".

Undicimila domande di assunzione, corsa agli affitti, appalti a catena

A Comiso arrivano gli 'yankee'

comincia la caccia ai dollari

dal nostro inviato
SEBASTIANO MESSINA

COMISO, 3 — Chi vuole essere assunto alla base Nato che metterà in posizione di lancio il primo scaglione di euromissili, deve compilare una domanda e un questionario. Sei pagine con le maiuscole fuori posto e i verbi tradotti male, sotto l'intestazione «Department of the Air Force — Comiso Air Base». Di queste domande ne sono già arrivate undicimila, nella villetta di periferia dove il collocamento-ombra funziona a pieno ritmo. E su undicimila, tremila portano la firma di gente di Comiso.

«La pace è bella, ma i dollari sono meglio ancora» commenta un vecchio impiegato comunale, guardando le rondini che volano basse sul bianco abbagliante delle case di Comiso. Il deputato regionale comunista Francesco Aiello invece è giovane e arde d'orgoglio: «Gli americani — protesta — stanno trattando questo territorio come se fosse una loro colonia: assumono al di fuori della legge, scavalcando il collocamento, approfittando del nostro bisogno di lavoro».

Tutti schedati e sorvegliati

Il primo contingente di soldati Usa sarà a Comiso fra qualche giorno: duecento militari, per un terzo tecnici e per due terzi truppa. Altri duemila dovrebbero arrivare entro l'autunno. La Comiso Air Base non è più un progetto; finora i civili hanno avuto piena libertà per la costruzione di dormitori e fognature, e qualche decina di avieri in servizio di leva hanno fatto la guardia alle ruspe e ai tubi sbadigliando sotto il sole, ma ora il gioco si fa serio. Bisogna costruire i sotterranei, le cui mappe resteranno «top secret», e ogni manovale, costruttore, ingegnere potrà lavorare solo a un pezzo del puzzle, senza sapere né quello che è stato già fatto, né quello che si farà dopo. Tutti saranno sorvegliati, schedati, controllati. E dovranno farlo gli americani.

Ma la base non è ancora pronta ad accoglierli tutti, e per il momento la maggior parte dovrà dormire in paese o nelle vicinanze. A Marina di Ragusa, a Kamarina, a Punta



Secca gli americani hanno affittato tutto quello che hanno trovato. Compresa una buona parte del villaggio «El Parayso»; ville che sembrano di marzapane, con i balconi color cioccolata, alla periferia di Comiso. Resisterà il mercato all'invasione dei militari Usa? Qui un quadrivani si può ancora affittare per 150 mila lire, però molti proprietari stanno già pensando di mettere l'equo canone nel cassetto. Sono in molti ad aver fiutato l'affare. Per gli uffici degli imprenditori più in vista circolano a decine i progetti di nuovi villaggi turistici, villetta con giardino, vista sul mare, piscina, un milione e mezzo al mese.

Come si trasformerà questo tranquillo paese di campagna dopo l'arrivo dei cinquemila soldati addetti alla superbase? Il maresciallo maggiore Antonio Moranó, da quattro anni comandante della stazione dei carabinieri di Comiso, è arrivato al massimo della carriera e non sembra affatto preoccupato per ciò che lo aspetta: «L'unico problema sarà quello della lingua» dice sorridendo. E la droga, maresciallo? Non teme l'arrivo degli spacciatori? «La droga c'è già, da queste parti». Eroina? «No, niente eroina, ma qualche mese fa abbiamo scoperto una piccola piantagione di canapa indiana». E la mafia? «Finora niente di sospetto. Tutto tranquillo. Allarmismi inutili».

Il sindaco Salvajore Catalano, un medico socialista che ormai è entrato in confidenza con Lagorio, ha una sua teoria sulla «indisponibilità assoluta, congenita e naturale dei comisani verso la droga e la prostituzione». «Nel 1942 — spiega

— l'aeroporto di Comiso era presidiato da migliaia di tedeschi, e altre migliaia di americani arrivarono qui nel 1945. Il paese conservò intatte le proprie abitudini, finita la guerra tornò la tranquillità. Perché le cose dovrebbero cambiare proprio adesso?». Perché una cosa è la guerra, signor sindaco, un'altra cosa sono cinquemila militari in libera uscita che piombano sul piccolo comune che vive di agricoltura e va a letto al tramonto.

Il Pci vuole vederci chiaro

«Certo, gli americani potranno spendere di più, e si creerà una sperequazione economica fra loro e i comisani. Ma abbiamo pensato anche a questo pericolo, e siamo giunti a un accordo, con il comando Nato: il costo degli affitti non dovrà superare di oltre il 50 per cento il tetto dell'equo canone. Conviene a loro, conviene a noi, impedirà l'impennata dei fitti». Signor sindaco, il prefetto De Francesco ha citato anche Comiso fra i comuni nei quali la mafia sta facendo incetta di terreni. Cosa le risulta? «Niente. Se qualcuno avesse comprato un metro di terra, l'avrei saputo. E poi, alla mafia non conviene investire qui. I militari troveranno dentro la base tutto ciò che serve, dagli alloggi alle piscine, e non si può far concorrenza a quelle strutture».

Se il sindaco si mostra ottimista, Martino Modica — commerciante di concimi e segretario cittadino della Dc — è addirittura spavaldo:

«Mafia, droga, prostituzione. Non ce n'è traccia, non ce ne sarà mai qui. La verità è che qualcuno, dopo aver fatto un buco nell'uovo, adesso vorrebbe infilarsi dentro il pelo, per poter dire: ecco il pelo nell'uovo!».

A fare «il buco nell'uovo» sono stati, secondo la teoria, i comunisti. Pio La Torre, poi, prima di essere assassinato, scrisse: «Si vedrà presto a Comiso lo scatenarsi della più selvaggia speculazione, dal traffico di droga al mercato nero di preziosi, alla prostituzione, con il degrado più triste della nostra cultura e delle nostre tradizioni».

Giacomo Cagnes, ex sindaco comunista di Comiso e presidente del comitato unitario per la pace, fa su questa profezia: «Lo Stato e i suoi organi periferici — accusa — sottovalutano quello che sta accadendo. Prendiamo gli appalti per la costruzione della base. Il primo lo ha vinto un'impresa di Ragusa, l'Ici, per 850 milioni ma i lavori sono stati subappaltati a un'impresa locale, quella dei fratelli Nigita, per 300 milioni. Dove sono finiti quei 550 milioni di differenza? Mi piacerebbe saperlo. Così è stato per gli altri appalti e così sarà per quelli che saranno aggiudicati in futuro: un appalto subappaltato a un'impresa, che poi lo subappalta a un'altra impresa, che poi lo subappalta a un'altra ancora, e così via, secondo una meccanica tipicamente mafiosa».

Il Pci vuole veder chiaro anche nelle assunzioni. La tecnica del «passaggio d'impresa», che consente alle aziende di scavalcare il collocamento e selezionare le assunzioni, è l'oggetto di interpellanze alla Regione, di denunce all'ispettorato del lavoro e di un esposto alla procura della Repubblica. «Abbiamo fatto tutto il possibile, bombe escluse, per fermare questi soprusi — racconta Salvatore Zago, geometra, segretario della sezione comunista di Comiso — ma c'è di più: ci risulta che molti operai sono costretti a incassare uno stipendio ridotto del 25 per cento rispetto alla cifra indicata sulla busta paga. E' la tangente per chi ha procurato loro il posto». E cosa aspettate a portarli davanti ai carabinieri, questi operai? «Ci ho provato, ma la risposta è sempre la stessa: dove vado a lavorare, dopo?».

Lettere

■ Il parroco e la candidata

Ho avuto la ventura di ricevere, tra la posta di qualche giorno fa, la seguente lettera: «Caro amico, per eventuali comunicazioni durante questa campagna elettorale ti fornisco gli indirizzi con i relativi numeri telefonici dei miei recapiti (seguono cinque indirizzi con altrettanti numeri telefonici). Molti cordiali saluti. Firmato: Anna Nenna D'Antonio». Il sottoscritto ha preso il foglio e lo ha rimandato alla mittente, con la scritta: «Cara amica, lei avrà certamente sbagliato indirizzo. Personalmente non la conosco. La scuso comunque. Firmato: Aldo Antonelli». (A titolo d'informazione: la predetta signora è la dimissionaria presidente dc della Giunta regionale abruzzese). Per ricordarsi che esiste in Abruzzo anche Poggio Filippo, ci vuole una capacità non indifferente di coraggio, da parte di questa signora, o signorina. Ma, visto le circostanze, mi vien da pensare che si tratta più che altro di una non eguagliabile dose di improntitudine. Sono encomiabili, al confronto, coloro che, se pure solo in queste occasioni, osano «abbassarsi» a salire in questi paesi di montagna... avranno almeno modo, se il loro animo è ancora capace di sensibilità, di costatare lo sfascio e l'abbandono in cui vivono le vittime di questa «democrazia» plutocrate.

Che dire poi di quello strano connubio: «Dc-Parroci-Voti» che tanto è servito a mantenere la gente nell'ignoranza e i preti alle dipendenze dei manovrieri di turno? Sono viscide prostrazioni cui una coscienza civile non può che ribellarsi.

Perché questa strana signora, o signorina, scrive al parroco? Quali «comunicazioni» può avere da me? Cosa vuole? A qualunque partito essa appartenga, non si aspetti nulla. Sono celibe, e al mio celibato ci tengo.

Aldo Antonelli
Parroco di Poggio Filippo

■ Così la Rai-Tv

rale soltanto i mass-media elettronici privati fanno professione di giornalismo. Se i giornalisti della Rai continuano a farsi declassare: non solo invocano a vanvera i nomi degli americani Cronkite e Dan Rather o aggiungo io, dei tedeschi Nowotny (ARD tedesca) o Harlinghausen (ZDF, sempre tedesca), ma non conteranno nulla, non tanto in politica, quanto nella loro professione giornalistica. La scelta è fra essere burocrati della lottizzazione o professionisti di valore e di peso.

Gustavo Selva

■ Gli appalti di Comiso

Nell'articolo pubblicato il 4 maggio, con il titolo «A Comiso arrivano gli yankee, comincia la caccia ai dollari» di Sebastiano Messina, si afferma che il primo lotto dei lavori per la costruzione della base missilistica di Comiso è stato aggiudicato per 850 milioni alla Ditta Ici di Ragusa e poi subappaltato alla ditta locale (cioè di Comiso) dei fratelli Nigita per trecento milioni. Mi corre l'obbligo di precisare che i fratelli Biagio e Raffaele Nigita di Comiso, separatamente, hanno eseguito, per conto della Ici di Ragusa, nella base militare dell'aeroporto Magliocco di Comiso, lavori per un importo complessivo di lire 140 milioni. Per completezza di informazione, specifico di seguito i lavori effettuati da ciascuno dei fratelli Nigita: Biagio Nigita lavori per un importo di 111.354.347 lire. Lavori per un importo di 28.695.652 lire.

Avv. Nello Rosso
Ragusa

■ Come ti tasso il detenuto

In base alla normativa vigente (art. 23 della legge di riforma penitenziaria n. 354/75, sulla remunerazione dei detenuti che esplicano attività lavorative viene applicato un prelievo del 10 (in altre parole il 30%) che fino a qualche anno fa veniva versato alla

BASI MILITARI

Itinerari bellici, la Sicilia e la Sardegna

Il Manifesto, 13 maggio 1983

Piccola mappa delle basi militari presenti e future

una partita importante. Come spesso accade, più degli italiani se ne accorgono quelli stranieri, come il quotidiano inglese The Guardian che sta pubblicando in questi giorni un'inchiesta su Comiso, dopo aver seguito da vicino le vicende del Cnd, la campagna per il disarmo nucleare britannica e le iniziative del campo per la pace delle donne di Greenham Common, la base Nato destinata in Inghilterra ad ospitare i Cruise.

Nel frattempo, a Comiso come nel resto d'Italia, è campagna elettorale, con i democristiani fedelissimi agli Usa, i socialisti che tentano di apparire più «ragionevoli», i comunisti che si oppongono ai missili e inseguono una possibile maggioranza. E a Comiso hanno già il 43%.

basterebbe poco per fermare i missili.

lazioni della base. Passate le elezioni tutto andrà diversamente, sembra di capire, basta che il centro-sinistra al comune di Comiso come al governo di Roma sia riconfermato.

«Non temete una ribellione della popolazione locale, magari formata dai pacifisti?», gli chiede con acutezza il redattore di Panorama. «La politica è una cosa; gli affari un'altra. I comigiani sono gli ebrei della Sicilia», è la risposta del maggiore dell'esercito americano.

Commento che riesce ad essere insultante per tutti e che viene duramente criticato anche al Cudip, il Comitato unitario per il disarmo e la pace di Comiso. «Se gli americani parlano di disarmo, trattativa, commercio, devono sapere che vogliamo costruire un commercio senza missili e basi militari in piedi», è la risposta. Intanto, oltre ai militari americani, i comigiani si trovano assediati dagli altri giornalisti, che stanno finalmente scoprendo che i missili «fanno notizia» e che in quel paese in fondo alla Sicilia si sta giocando

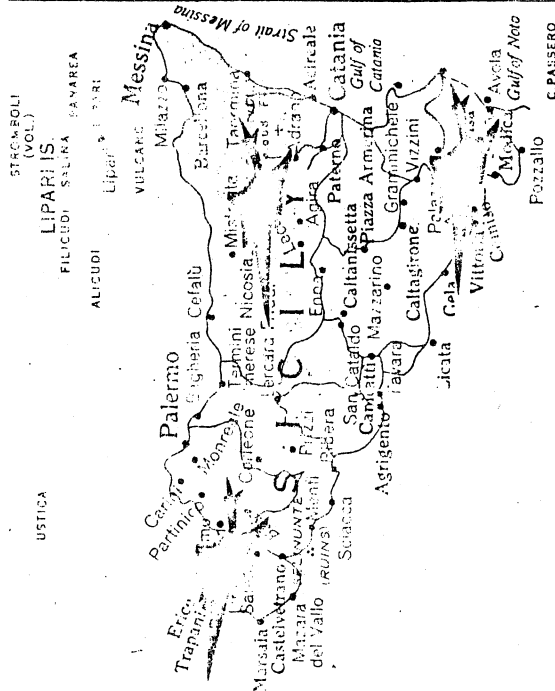
di M. Pi.

A Comiso 112 missili Cruise non sono ancora stati installati, ma sono già arrivati invece quelli che dovranno piazzarli e (eventualmente) usarli: 120 dei 300 militari americani destinati alla base di Comiso sono già in Sicilia. Si sono sistemati (per ora) sembra senza le famiglie) nei residence costruiti a tempo di record per gli «ospiti» d'oltreoceano in alberghi e abitazioni trovate qua e là.

Si fanno vedere, anche in divisa, per le strade della città, fanno gli spaccotti, come tipici americani: sono i primi commentari che vengono da Comiso.

Intanto dentro l'aeroporto «Vincenzo Magliocco» i lavori continuano, attraverso appalti e subappalti.

Ma hanno un po' più a rilente in queste settimane prelettorali, almeno a sentire le dichiarazioni a Panorama di un ufficiale americano responsabile della pubblica re-



BASI MILITARI

La Sicilia è una portaerei

L'industria siciliana in crescita più rapida (mafia a parte) sembra essere quella dei grandi lavori edili. Ma non è più, come negli anni '60 l'epoca delle grandi infrastrutture, delle autostrade inutili; ora le grandi opere sono di altro tipo, ancora più faraoniche, sono aeroporti, telecomunicazioni, grandi basi. E il modello sottostante non è più quello dell'auto, della diffusione dei consumi individuali: è quello dello della militarizzazione.

Infatti gli aeroporti sono per averli da guerra, le installazioni sono per le forze armate gli impianti di telecomunicazioni sono per i radar della Nato. Naturalmente c'è la base di Comiso che ospiterà nei piani del governo 112 missili americani Cruise in arrivo entro l'anno. Quello dell'aeroporto Vincenzo Magliocco di Comiso è certo l'affare più grosso, con un giro di commesse di centinaia di miliardi per la costruzione dell'aeroporto degli hangar per i missili, delle installazioni, ma anche per le opere di infrastrutture della zona, le casette e i residences per i militari americani della base, come spiega anche l'articolo qui ac-

canto.

Oltre a questo caso più noto di militarizzazione che sconquassa l'economia locale e la vita quotidiana, in Sicilia basi, aeroporti e poligoni di tiro spuntano come funghi, in tutti gli angoli dell'isola e in quelle vicine.

C'è innanzi tutto l'aeroporto di Trapani Birgi, attualmente classificato come misto: civile-militare, ma in cui sono consentiti soltanto due voli civili al giorno. La ragione sembra quella di consentire lo stato di preallarme permanente e di operatività del caccia militare. L'installazione dell'aeroporto è stato ammendato di recente sia nelle strutture (pista e hangars), sia nella strutturazione di controllo e telecomunicazione.

Sempre all'estremità occidentale della Sicilia c'è la base di Milo, formalmente destinata alle ricerche spaziali del Cnr, dove però sono in corso lavori di costruzione di diverse casermette. C'è poi ancora l'osservatorio radar di Perino (Marsala) che controlla una zona dell'isola e del Mediterraneo su cui gli aerei militari fanno voli quotidiani.

L'altro grande progetto militare in Sicilia è il poligono di tiro sui monti Nebrodi, una zona ricca di boschi, con attività agricole e di allevamento, che era già stata proposta per la costituzione di un parco naturale. L'estensione del poligono previsto dalla Nato è enorme: 17 mila ettari, che arriverebbero a 22 mila considerando anche la zona di sicurezza. Come dire un rettangolo con due lati di 22 e di 10 km.

Altri progetti minori in Sicilia ri-

guardano la costruzione di un nuovo radar a Testa dell'acqua, nei pressi di Noto, in provincia di Siracusa, il prolungamento del pontile della base navale di Augusta e la possibilità, ventilata da una recente riunione del Consiglio Nato, di fare della base di Sigonella, in provincia di Catania, un punto d'appoggio per la Rapid deployment force americana nel caso di intervento in Medio oriente.

La fame di terra delle forze armate sta minacciando ora la costa intorno ad Agrigento; la zona di Punta bianca, dove il comitato per le servitù militari della regione ha già ricevuto una richiesta di concessione di aree e la zona di Sant'Angelo Muxaro, dove alcuni proprietari di terreni sono stati contattati dalle autorità militari.

Ma l'ondata di militarizzazione non investe soltanto la Sicilia, trabocca anche sulle isole che la circondano. A Pantelleria ci sono importanti installazioni radar di un centro d'ascolto che controlla il traffico marittimo nel Canale di Sicilia e si stanno rimettendo in funzione alcune caserme. A Lampedusa, dove pure ci sono installazioni radar, la Nato ha chiesto di acquistare una grande zona per la base militare.

La lista potrebbe continuare ancora: la Sicilia al centro del Mediterraneo sta diventando sempre più una portaerei (americana), una sentinella che sorvegli con missili, forze aeree e navali sia convenzionali che nucleari, il Mediterraneo e l'Europa meridionale.

Il Manifesto, 13 maggio 1983

BASI MILITARI

L'oro di Comiso

di Antonio Mazzeo

Gli interessi pontico - militari - industriali che si stringono intorno alla nascente base Cruise di Comiso si fanno sempre più grandi. Gli appalti finora assegnati dall'aeronautica militare sono stati quattro: a quelli citati da Turi Caggegi sulla *Talpa del manifesto* del 17 marzo (ne va aggiunto un altro) di circa un paio di miliardi, assegnata a dicembre per lavori di recinzione alla ditta «Raffaele Occhipinti», a cui, fa capo l'omonimo imprenditore comisano, socialista, di presunta amicizia lagoriana. Occhipinti, dopo aver contribuito alla costituzione e al rapido dissolvimento dell'Ici, un grosso consorzio, pare abbia preferito mettersi in proprio. In passato si era lanciato in imprese rischiosissime di compravendite di immobili, e poi, un paio di anni prima della decisione di installare i missili Cruise a Comiso, si è trasformato in imprenditore edile, costruendo un lussuoso complesso residenziale, l'«El Paraiso», oggi abitato in parte da tecnici ed alti ufficiali Usa.

Occhipinti ha pure acquistato, con pochi soldi, un vasto appezzamento di terreno in una delle zone più belle del comisano, proprio ai piedi dei monti Iblei, che molti vorrebbero tutelare come parco naturale. Questo terreno, dopo essere andato misteriosamente a fuoco durante l'epica Italia-Brasile che confinò in casa tutti gli italiani è già stato lottizzato e si sta per trasformare in un ampio residence, il Club House, destinato ancora una volta ai militari Usa.

Un'altra protagonista degli appalti di Comiso è la ditta assai rinomata in Veneto, dove ha già contribuito, con gli appalti dell'Aeronautica militare e della Nato, alla «sacra difesa del territorio nazionale».

Il punto più grave tuttavia è quello delle assunzioni di manodopera per la costruzione della base. Moltissimi operai non sono stati assunti attraverso il collocamento: non più di una cinquantina sono gli operai passati dall'ufficio di Comiso. E il resto, abbondantemente oltre il centinaio di unità? Esclusi quelli che già erano alle dipendenze delle ditte subappaltatrici (pochi del resto, visto che generalmente non superano l'ambito familiare), tutto il resto è stato assunto in modo perfettamente clientelare.

E poi per questi lavoratori non esiste il minimo rispetto degli obblighi sindacali da parte dei datori di lavoro: licenziamenti facili, pagamenti a cottimo, prestazioni fuoribusta, sono tutti all'ordine del giorno. Tutti sono a conoscenza di queste cose a Comiso, e anche fuori da

Comiso, dato che la maggioranza degli operai viene da altri comuni e spesso da altre province siciliane.

Tutti possono vedere gli operai lavorare nove ore al giorno (un'ora di straordinario spesso pagata fuoribusta) per 5 giorni alla settimana e cinque o sei ore anche il sabato. E dato che bisogna far presto una ventina di operai fanno la loro capatina alla base anche la domenica.

In passato ci sono stati tentativi di far passare al collocamento delle liste di assunzioni già debitamente preparate dalle ditte (ci ha provato anche Occhipinti). E c'è chi, dopo essere stato assunto regolarmente dal collocamento, non essendo uno dei clienti favoriti, si è visto licenziato in tronco (anche stavolta ritroviamo l'Occhipinti, travestito da Ici).

Ma i tentativi di far passare i propri amici nelle assunzioni non sarebbero stati fatti se all'interno della Commissione del collocamento, non ci fosse il sindacalista cisilino, Cassibba, portaborse e cercavoti del segretario Dc di Comiso (uno dei più agguerriti nemici dei pacifisti). Dopo essere andato in giro per tutta l'estate a promettere posti di lavoro a centinaia di giovani di Comiso ha tentato ripetutamente di far accettare queste pratiche agli altri membri della commissione.

Forse a Comiso non si può sperare che il sindacato richieda il diritto all'oblazione di coscienza dei lavoratori all'aeroporto Magliocco, ma non dovrebbe essere difficile ottenere il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori edili.

BASI MILITARI

In Sardegna si impara a fare la guerra

Se la Sicilia diventa una portaerei al centro del Mediterraneo, poco più in là la Sardegna sta diventando un grande campo di addestramento. Le dimensioni e il preoccupante aumento dell'attività di esercitazioni militari in Sardegna sono stati documentati da una recente pubblicazione curata dal Comitato per la pace di Cagliari che fa una «mappa» delle tre grandi aree militarizzate di Decimomannu, vicino a Cagliari, Perdas de fogu nella Sardegna centrale e di Teulada, nella punta meridionale dell'isola.

In complesso le aree demaniali che ospitano i poligoni di tiro coprono in Sardegna quasi 22 mila ettari, che salgono poi a 38 mila se si aggiungono le zone soggette a servizi militari. Per di più questi vincoli militari nell'isola sono praticamente raddoppiati dal 1976 all'80, con un andamento opposto a quello delle altre regioni.

La base di Decimomannu copre 500 ettari e ospita forze di diversi paesi Nato che qui addestrano i piloti al volo e al tiro, in collegamen-

to per le esercitazioni aria-terra, con il poligono di Capo Frasca. Qui tra 100 e 150 aerei ogni giorno scaricano bombe, missili, proiettili su bersagli fissi. Nel tratto di mare davanti al capo, fino quasi al golfo di Oristano, è vietata dal lunedì al venerdì (il week end è sacro anche per la Nato) ogni attività marittima.

Un'installazione Nato atipica è quella di Trebina longa, nel comune di Morgongiori, in provincia di Oristano. Qui ha sede il sistema di telecomunicazioni Acmi che controlla lo spazio aereo della Sardegna occidentale. Quest'installazione della base è avvenuta nel 1978 con un colpo di mano, passando sopra a tutte le procedure tradizionali e sottraendosi al controllo degli enti locali.

Ma accanto a tutte le basi di esercitazioni, in Sardegna una base militare operativa c'è: quella dell'isola della Maddalena dove sono ospitati i sottomarini americani a propulsione nucleare e armati di missili atomici. Va sottolineato che questa è una base privata degli Stati Uniti, fuori dagli accordi della Nato, anche se si trova all'interno di una struttura dell'alleanza.

Questa concessione dell'isola agli americani, dieci anni fa segnò per la prima volta lo sviluppo del ruolo strategico del fianco sud della Nato e del Mediterraneo che la scelta di Comiso per i missili Cruise ha sottolineato ulteriormente con un pericoloso salto di qualità.

Il Manifesto,
13 maggio 1983

Inchiesta a Comiso, destinata ad ospitare i nuovi missili / 1

Come si installa, opera e assume la ditta NATO

Dal nostro inviato

COMISO — La villetta ad un piano, color cioccolato, è irripiena campagna, circondata da salici piangenti e aiuole fiorite. Una guardia privata, pistola alla cintola, apre e chiude un cancello scorrevole. Nessuna insegna. Un giovane notte abbronzato mi viene incontro con aria sicura, seguito da un distinto signore americano, capelli cortissimi biondi, sguardo glaciale. Il ragazzo traduce con impetuosità, ma non è questione di

lingua: in poche battute mi viene spiegato che qui fare domande è peggio che bestemmiare. Ma non è un ufficio NATO aperto alla gente che desidera lavorare nella base dei missili? «I can't answer» (non posso rispondere).

Eppure da questa villetta appartata sono stati smistati almeno 15 mila moduli intestati «Department of the Air Force - Comiso Air Base», destinati ad accendere la speranza di un impiego ben pa-

gato nelle famiglie dei siciliani disoccupati. In undicimila hanno compilato le cinque paginette ciclostilate, rispondendo a banali quesiti anagrafici e specificando i precedenti lavori svolti. Il titolo del questionario, per metà in inglese e per metà in un italiano approssimativo, è tanto serio quanto accattivante.

«Indicate il lavoro cui aspirate» è scritto nella seconda casella, per rasserenare subito chi la compila.

L'ufficio di collocamento? Storie italiane, la NATO preferisce far da sola. Ragioni di sicurezza, immaginerà qualcuno. Ma i quesiti posti sono così «discreti» da non far pensare lontanamente a metodi tipo quelli delle schedature FIAT di vent'anni fa. E allora? La chiave dell'operazione sta nell'ultima casella: «Indicare cinque persone per referenze». A Comiso hanno compilato il modulo in diecimila, per lo più giovani in cerca di una prima occupa-

zione, e le referenze, cosa strana, nella maggior parte dei casi sono sempre le stesse. Eccole: i segretari cittadini della DC, del PSI e del PSDI, il sindaco socialista Salvatore Catalano e l'assessore ai LL.PP. (anche lui socialista) Risina. Garante è la giunta di centro-sinistra, insomma, quella stessa che ha messo da tempo in soffitta la bandiera del pacifismo e della difesa della comunità comunitaria.

E così, ad un mese e mezzo

dal voto, che qui riguarda anche il rinnovo del consiglio comunale, la campagna elettorale la fa pure quel distinto signore americano, attraverso una subdola fabbrica di promesse clientelari targata NATO.

Soltanto più in là si vedrà se il lavoro ci sarà sul serio per dieci o per mille abitanti di Comiso, ma intanto la «ca-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

L'Unità, 19 maggio 1983

tena di S. Antonio» è fatta: gli amministratori hanno legato le proprie aspirazioni elettorali alle speranze di quanti hanno chiesto un impiego nella base missilistica, e i registi dell'insediamento militare hanno intrecciato i propri interessi «strategici» con quelli politici degli stessi amministratori.

I soldati statunitensi, infatti, vengono portati a Comiso quasi alla spicciolata, forse per ammorbidire un impatio che, alla fine, sconvolgerà ogni equilibrio economico, sociale e culturale: questo operoso centro agricolo della Sicilia orientale, che conta 27 mila abitanti, dovrebbe ospitare qualcosa come diecimila militari USA. Due mila entro l'83, 200 entro il 25 maggio prossimo. Arrivano a 50 per volta, ogni mercoledì. La settimana scorsa è giunta la seconda cinquantina. In paese si fanno vedere ancora raramente. L'altra sera ce n'erano una ventina in piazza Fonte Diana, quella centrale. Quando sono arrivati avevano addosso gli occhi di tutti. Stavano in gruppo, un po' intimiditi. In divisa o in maglietta e jeans, biondo e con gli occhi azzurri o neri. «Sono già

Inchiesta a Comiso

qui...» ha mormorato qualcuno. Alloggiano in parte dentro l'aeroporto Magliocco, in parte al villaggio El Paraiso, un gruppo di villette alle porte del paese, alcuni in appartamenti di corso Ho Chi Minh.

Alla favola degli affitti maggiorati «soltanto» del 50 per cento, quando gli alloggi sono ammobiliati, credono in pochi. Si dice in paese che in corso Ho Chi Minh gli appartamenti vengano pagati dagli americani 400 mila lire al mese (contro le 150-200 abituali), al Villaggio addirittura un milione e mezzo. Il mercato dei fitti è già sconvolto: per i comisani in cerca di casa si annunciano tempi difficili.

Tra la gente cresce la preoccupazione. Si teme che arrivi a Comiso tutto ciò che ha sempre circondato un grosso insediamento di militari stranieri: il traffico degli stupefacenti, i commerci clandestini, la prostituzione,

ca. E infatti, stando a notizie ufficiose sul preventivo di spesa NATO soltanto per la costruzione di negozi di vendita dentro l'area dell'aeroporto saranno spesi 490 mila dollari.

I lavori a Magliocco procedono a ritmi crescenti. «Ci hanno già piantato la bandiera americana, come i tedeschi nel '43», commenta venenoso un vecchio contadino seduto al bar. Le notizie in paese vengono portate dagli operai comisani delle ditte che si sono aggiudicate i vari subappalti. Si scava, si spiana, si tirano su le prime strutture prefabbricate. Da lontano si riesce a vedere una costruzione metallica che ha la sinistra forma di un fungo: probabilmente è un serbatoio per l'acqua. L'ingresso dell'ex-aeroporto è sorvegliato da militari italiani, «che hanno la divisa nuova fiammante per non sfigurare con gli americani» ironizza la gente di Comiso. È un incessante viavai di camion targati RG, di mezzi verdi della NATO, di auto di ufficiali USA. Eppure lo scenario farebbe pensare a tutto fuorché alla nascita di un deposito di testate nucleari: un

sole estivo illumina tutt'intorno distese di frumento e di avena, vigneti, coltivazioni di pomodori e di cipolle. È una campagna che dà ricchezza, questa, e si vede: tutto è ordinato; curato; ripulito dalle erbacce, non c'è un metro quadrato lasciato incolto. Le coltivazioni sono intensive e ad alto rendimento. Le serre sono state inventate proprio da queste parti.

Fino a qualche anno fa si sperava che l'aeroporto di Magliocco potesse diventare uno scalo commerciale, utile a fare arrivare le primizie in mercati lontani. Oggi una recinzione scalinata divide la base del «Cruise» dai campi, e non è un caso che venga ancora lasciata così: quel confine potrebbe rivelarsi un'alta amarissima illusione. Si dovranno costruire larghe strade e levigate, svincoli, raccordi. Allora si che lo scenario cambierà. Arriverà il momento degli espropri, e per i produttori agricoli sarà un brutto momento. Quanti ettari di campagna dovrebbero essere devastati? Chi amministra Comiso non lascia circolare neppure mezza previsione: alla vigilia del

voto, meglio fare i volantini con le domande di assunzione, preparate dalla NATO.

Sergio Criscuoli

L'Unità, 19 maggio 1983

INCHIESTA

**Come si trasforma
Comiso con
l'«operazione NATO»/2**



COMISO — Primi lavori all'interno dell'aeroporto. — A sinistra: giovani pacifiste

Quante mani sugli appalti nel cantiere dei missili

Assegnati i primi lavori, subito si scatena una ridda di subappalti. In paese si parla di due minacciosi «ambasciatori della mafia». Chi ha comprato terreni nel Ragusano. Operai senza contratto, tangenti sulle buste-paga

Dal nostro inviato
COMISO — Sulla bocca dei comisani è spuntato un nuovo vocabolo coniato anni fa «in continente», e sappiamo da chi: gambizzare. «Pochi giorni fa ne hanno gambizzato uno...». Chi? «Uno di Comiso che ha un box di frutta e verdura ai mercati di Vittoria». E perché? La risposta è

un'alzata di spalle. E ancora: «Un altro, un imprenditore, era stato gambizzato sei mesi fa nella sua villetta di campagna. E poi l'anno scorso ci scappò pure il morto». Chi era? «Era il titolare di un'agenzia di trasporti ormai fallita. D'improvviso si trovò a navigare nel'oro e nessuno capì come aveva fatto. Ma neppure un

della mafia: uno rappresenterebbe alcune «famiglie» palermitane, l'altro del clan di Catania. Realtà? «Dicerie paesane? Domandarselo ha un senso, per il semplice fatto che qui e in tutta la provincia di Ragusa «famiglie mafiose» non ce ne sono mai state, attività criminali in grande stile neppure, false ed altre storie come la lupara

bianca o i massacrati ai cigli delle strade appartengono ad un'altra Sicilia. E tuttavia da dieci anni a questa parte la mafia ha investito nel Ragusano un discreto fiume di denaro. Nel solo comune di Acate, settanta ettari di campagna, la metà esatta del territorio è stata acquistata da «famiglie» di Palermo. Han-

no comprato la terra, cacciato i mezzadri con le buone o con le cattive (vigneti di strutti, alberi tagliati, pecore uccise) ed hanno messo su grandi aziende agricole, rispettando alla lettera i contratti di lavoro dei braccianti «per non avere grane. Denaro speso investito in attività pulite. Resta da vedere, poi, se alcune a-

ziende che lavorano felicemente in perdita non nascondano — come qualcuno sospetta — qualche laboratoro clandestino di eroina.

La «penetrazione mafiosa» è arrivata anche a Comiso? A quanto risulta, neppure un ettaro di terreno è stato ancora comprato da «famiglie» esterne. Né ci sarebbero state offerte generose e sospette ai produttori agricoli. Forse siamo in un clima di attesa: si aspetta che venga aperto (dopo le elezioni) ed esaurito l'amaro capitolo degli espropri, che modificherà la geografia agricola del comune. Eppure c'è un'altra spiegazione: gli appetiti mafiosi attorno alla base missilistica sono destinati ad innestare meccanismi nuovi per il Ragusano. Denaro sporco investito in attività altrettanto sporche. Drega, racket della prostituzione, commerci clandestini di varia natura, estorsioni. I primi episodi di sangue avvenuti a Comiso da un anno a questa parte potrebbero rappresentare precisi segnali. E a questo punto sarebbe assai grave se trovassero conferma le indiscrezioni uscite dagli uffici del prefetto De Francesco, secondo le quali una frazione del paese, Pedalino, dovrebbe diventare uno dei nuovi luoghi di soggiorno obbligato per boss mafiosi.

Ma mentre a Comiso ci si chiede se, quando e come i grandi interessi mafiosi inquinaeranno la vita del paese, la costruzione del mastodontico deposito di testate nucleari nell'aeroporto Magliocco ha già fatto inaugurare procedure tutt'altro che limpide. Quello degli appalti,

per cominciare, è un pozzo di soldi nel quale si ha l'impressione che ci mettano le mani un po' in troppi. Un capitolo cominciato subito male: la prima guerra d'appalto per i lavori di demolizione del vecchio aeroporto (ma dove si è svolta? In quanti vi hanno partecipato?) è stata vinta da un consorzio di Ragusa, l'I'CI, che era stato formato soltanto pochi giorni prima da sei imprenditori (cinque socialisti e un democristiano). Un affare modesto: 825 milioni. Ma l'I'CI non ha demolito un gran che: tutti i lavori sono stati subappaltati ai fratelli Nigita di Comiso, che si sono acccontentati di 300 milioni. Gli altri 500 si sono persi per strada.

Il secondo appalto, per la costruzione delle prime strutture della base missilistica, è qualcosa di più sostanzioso: 95 miliardi. Se l'è aggiudicato la ditta Pizzarotti di Parma (a proposito, ma questa base non doveva favorire l'economia locale?). Ed è subito cominciata una vera orgia di subappalti: sono stati distribuiti lavori alla Edil Milone (della provincia di Parma), a Domenico Cutavato (Gela), a Biagio Criscuoli (Vittoria), ancora al fratello Nigita (Comiso), a Vincenzo Fiaccavento (Comiso), a Raffaele Occhipinti (Comiso) e a Giorgio Rap (Comiso). Questi sono i sette subappalti conosciuti, ma si dice in paese che ancora altri sono stati affidati a ditte di Palermo. Un conto della suddivisione degli utili ovviamente

è impossibile, così come è oscuro il meccanismo che porta a questa singolare catena di ditte interessate. Naturalmente, dentro il groviglio possono trovarsi ad operare imprenditori onestissimi; ma la legge La Torre non prevede criteri trasparenti e rigorosi per gli appalti di opere pubbliche? Perché a Comiso non si è ritenuto di applicare?

Proprio tutto in regola dentro il grande cantiere di Magliocco non dev'essere, del resto, se è vera questa storia che si racconta. Qualche giorno fa durante l'interludio del pranzo un ispettore del lavoro è entrato nell'area dell'aeroporto per controllare la posizione contrattuale di ogni lavoratore. È stato un fuggi fuggi: decine di operai si sono alzati di scatto e sono andati a finire il pasto negli angoli più appartati. L'ispettore dev'essere stato un po' distratto, visto che si è limitato a controllare chi era in regola ed era rimasto al suo posto.

Che dimensioni ha, qui, il «lavoro nero»? L'ispettorato del lavoro, evidentemente, non ne sa molto. Dopo quella visita, diciamo così, movimentata, un ispettore è ritornato a Magliocco ed ha trovato di nuovo tutto a posto: stavolta il suo arrivo era stato preceduto da providenziali indiscrezioni e i lavoratori «irregolari» erano stati invitati a prendersi un giorno di svago.

Secondo stime del sindacato, dentro il vecchio aeroporto attualmente sarebbero al lavoro 220 operai ingaggiati ufficialmente ed altri 200 senza contratto. E si parla pure di tangenti: sulle buste paga di chi ha un contratto c'è scritto 32.000 lire al giorno, di fatto sono in molti a riceverne soltanto 25.000. Non è una cifra a caso: la decurtazione corrisponde precisamente al venticinque per cento. A chi «spetta»? Nessuno sa dirlo.

Per il «magazzino» dei 112 missili Cruise siamo ancora alla posa dei primi mattoni. Secondo i piani si dovrebbe andare avanti fino all'87, con criteri faraonici: si prevede persino la costruzione di una galleria da far passare sotto i monti Iblei per collegare la base a Ragusa. Un diluvio di miliardi, per fare dell'intera Sicilia un «bersaglio atomico». Non sappiamo che idee abbiano in testa i due «ambasciatori» di cui si parla a Comiso, né quanto spazio potrà conquistare la mafia in questo vorticoso affare. Però, a giudicare dai metodi già in vigore, l'esordio promette bene.

Sergio Criscuoli

L'Unità, 20 maggio 1983

SI AGGIUNGONO AL PRIMO SCAGLIONE

Arrivati ieri a Comiso 50 militari americani

Continua la protesta degli edili disoccupati che chiedono di lavorare all'aeroporto « Magliocco »

COMISO, 11 maggio. Il numero dei militari americani della base missilistica di Comiso è salito oggi di un'altra cinquantina di unità. Al primo scaglione, giunto la settimana scorsa, se n'è aggiunto infatti un altro di circa cinquanta uomini venuti direttamente dalla Germania.

Prima della fine del mese il contingente sarà forte di circa duecento unità, un numero destinato a salire fino a toccare il tetto dei trecento entro la fine dell'anno.

Scaglionati, dunque, a gruppi di cinquanta uomini alla volta, cominciano ad affluire in città i militari americani assegnati alla base di Comiso. Si tratta di soldati, sottufficiali e ufficiali, molti dei quali tecnici, che sovrintenderanno ai lavori di costruzione della base. Per il momento essi vengono alloggiati in appartamenti presi in affitto alla periferia della città. In futuro andranno ad abitare dentro la base, dove si stanno costruendo gli edifici destinati agli alloggiamenti e ai dormitori.

Frattanto, monta in città la protesta degli operai edili, i quali chiedono di essere occupati nei cantieri della base. Gli operai protestano per l'occupazione di manodopera di altre città del circondario e chiedono che in via prioritaria si faccia fronte alla diffusa disoccupazione esistente a Comiso

nel settore edilizio. Un appello per unirsi a loro nella protesta è stato rivolto stamane alla popolazione del luogo e alle forze politiche e sindacali dagli operai disoccupati.

« È assurdo — dice l'appello pubblico — che mentre viene occupata manodopera di altri centri, gli operai di Comiso restano senza lavoro ».

Dopo aver dato atto al sindaco, che ha presentato un pacchetto di richieste al ministro della Difesa, il documento così prosegue: « È inammissibile che mentre alla città viene imposto un peso oneroso, non si assuma l'impegno di fare lavorare in primo luogo i disoccupati di Comiso. Il comitato edile non accetta più simili prevaricazioni e chiede all'autorità competenti che si facciano interpreti dei bisogni di tanti lavoratori e venga imposto alle imprese subappaltatrici che lavorano dentro la base missilistica di assumere prioritariamente i lavoratori locali ».

La protesta rischia di allargarsi ulteriormente se non giungeranno assicurazioni precise. Stamane è stata presentata al sindaco Catalano una petizione con oltre 300 firme di disoccupati del luogo. Il comitato, tramite il sindaco della città, con cui si è incontrato ancora oggi, ha chiesto di essere ricevuto dal prefetto di Ragusa.

LINO RIMMAUDO

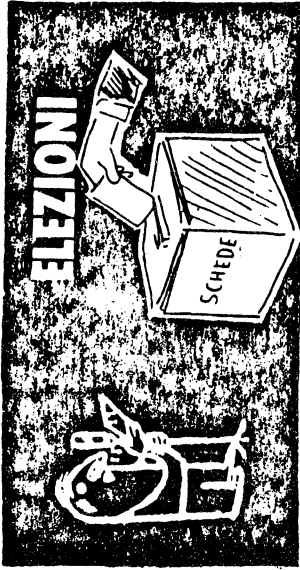
La Sicilia, 12 maggio 1983

L'ORA

Mercoledì 1 Giugno 1983

Pag./5

COMISO / Nella cittadina dei missili si vota anche per le amministrative - Come funziona la «sponsorizzazione Nato» - Grandi affari ma anche piccole clientele



Candidati a stelle e strisce

di Massimo Novelli

COMISO — Il 26 giugno a Comiso si voterà anche per il rinnovo dell'amministrazione comunale, attualmente retta da una giunta Psi-Psdi-Dc in carica dal 1978, anno in cui, per un improvviso (ma non troppo) cambio di cordata dei socialisti, cadde il governo di sinistra che durava dal 1952.

Parecchie e dure le critiche mosse a coloro che hanno amministrato col centro-sinistra la cittadina ragusana: soprattutto, si rimprovera all'uscente sin-

ditore che giacciono inerti in banca.

Ma su questa campagna elettorale nella cittadina dei missili, grava ben più pesantemente l'ombra della sponsorizzazione-Nato, ovviamente a favore di quei candidati — Catalano in testa — che se apertamente non si mostrano più americani degli americani stessi, sono sicuramente molto realisti e consapevoli che le battaglie pacifiste non "dant panem". E' una specie di mutuo soccorso fra i 54 milioni stanziati dalla Regione per il consultorio e successivamente revocati. Oppure, 1 miliardo destinati alla costruzione del depura-

comisani, ma non solo, praticamente la luna.

Sindaco e giunta si difendono sostenendo di volere "rilanciare e sviluppare le condizioni economiche della nostra città e dell'intera provincia di Ragusa". Parole di Catalano. Di rimando, si fa notare da parte di chi contesta questo presunto "modello di sviluppo" fondato sulla Nato, che alla provincia di Ragusa, per citarne una, serviva l'aeroporto Magliocco per usi civili, e cioè per trasportare i prodotti dell'agricoltura delle serre che è sempre l'economia trainante della zona. Ma tant'è.

Alcuni giorni fa un gruppo di deputati nazionali del Pci ha, con una interpellanza, denunciato che a Comiso "si è costituito, al di fuori dell'ufficio di collocamento, una sorta di ufficio assunzioni allo scopo di reclutare personale da utilizzare nella costruenda base. Tale ufficio fa capo a una sorta di comitato dei garanti composto dai rappresentanti in loco dei partiti di governo e dal sindaco, comitato che controfirma le domande di impiego".

Ecco dunque uno dei tanti affari — si va dagli appalti alle cascate di subappalti, al lavoro nero, alle

tangenti per trovare lavoro — che la costruzione della base missilistica si porta appresso, con evidente gioia di trafficanti e speculatori locali e nazionali. E' in questo scenario che si sta tenendo a Comiso una serrata campagna elettorale nella quale la giunta uscente punta a garantirsi un bel pacchetto di voti e che trovano alimento le illusioni nei circa ventiduemila disoccupati della provincia iblea (cifre fornite dalla Camera del Lavoro di Ragusa) e nei giovani in cerca d'un primo lavoro. L'adagio, insomma, è: "Votami e ti voterò lavoro alla base". Perché i posti di

lavoro alla base, pur non essendo moltissimi, in teoria ci sono: adesso, per gli operai edili che la stanno costruendo (ci lavorano per ora 350 persone); in futuro, nella cosiddetta amministrazione civile: dagli interpreti agli impiegati e ai manovali.

Uno di questi affari che la Nato offre, funziona così: per entrare nell'amministrazione civile della base, bisogna compilare delle domande preselettive su un modulo intestato "Department of the Air Force-Comiso Air Base". Almeno undicimila persone, tra le quali duemilacinquecento comisani, hanno compilato questo modulo, redatto metà in inglese e metà in italiano. Si comincia con domande del tipo "indicate il lavoro a cui aspirate" per finire con un significativo "indicare cinque persone per referenze". E guarda caso, gli sponsor sono, generalmente, i "soliti noti" dal sin-



daco Catalano all'assessore ai Lavori Pubblici Risina (Psi), al segretario della Dc Martino Modica (che sulla piazza di Comiso si farebbe consegnare i tesseri dai lavoratori disoccupati, piazzandoli di sua iniziativa, al di fuori dell'ufficio di collocamento, in cambio di favori elettorali) e ai segretari del Psi e del Psdi. L'americano che si occupa di questi moduli si chiama Armstrong, niente a che vedere ovviamente con il grande Satchmo del jazz.

Stessi traffici anche per i lavori della costruzione della base. Avvengono assunzioni palesemente irregolari, sono scavalcate le liste di collocamento, eluse le leggi. Anche qui giocano un ruolo importante, si dice a Comiso, i "soliti noti" citati. Favore chiama favore, promessa chiama illusione. Ma non è tutto. Denuncia la Federazione Cgil-Cisl-Uil

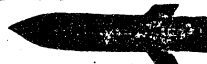
L'ora, 1° giugno 1983

di Ragusa dei lavoratori delle costruzioni: "La crisi occupazionale in atto nella nostra provincia, specie nel settore edile, sta creando una situazione che favorisce un comportamento antisindacale delle imprese che, giocando sulla necessità, se ne servono per costringere i lavoratori a rinunciare ai propri diritti e alla propria dignità di uomini e di lavoratori". E cioè: "Vengono corrisposte 25.000 lire di salario per una media di nove ore di lavoro giornaliero. Vi sono evasioni contributive e contrattuali denunciate dai lavoratori stessi". Un lavoro nero (e il relativo fuggi fuggi generale, quando arriva un ispettore da Ragusa) che i sindacati, al di là delle scelte pacifiste, combattono cercando di "entrare sindacalmente" nella base in costruzione, chiedendo "la verifica del rispetto della legge La Torre e in particolare di quella parte che regola la concessione di lavori in subappalto" e "il rispetto delle norme vigenti sul collocamento, dei contratti e delle leggi sul lavoro".

Gli appalti e subappalti, quindi, costituiscono la parte più appetitosa della torta-Comiso. Giacomo Cagnès, ex sindaco di Comiso e ora presidente del Comitato unitario per la pace, cita come esempio emblematico l'appalto da 50 miliardi, per la costruzione di alloggi dentro la base, che si è aggiudicato la ditta Pizzarotti di Parma. Questa azienda ha subito distribuito una pioggia di subappalti, che interessano la Edil Milone (Parma), Domenico Cuvato (Gela), Biagio Criscione (Vittoria), i fratelli Nigita (Comiso), Vincenzo Flaccavento (Comiso), Raffaele Occhipinti e Giorgio Rap (Comiso). Ci sarebbero anche ditte palermitane.

Ed è in arrivo un altro discreto appalto, da 3 miliardi. Oltre, ovviamente, a quello aggiudicato subito (825 milioni) per la demolizione del vecchio aeroporto all'Ici, un consorzio di im-

prese ragusane del quale fa parte il già menzionato Raffaele Occhipinti, membro del direttivo del Psi comisano, e altri quattro imprenditori socialisti ed uno democristiano. Lavori, questi ultimi, che l'Ici ha dato in subappalto ai fratelli Nigita per trecento milioni. Gli altri cinquecento si sono perduti?



Su tutto ciò, si sta preparando un dossier da inviare, se non altro per conoscenza, alle autorità regionali e nazionali. Compreso lo "scandalo" relativo alla edificazione di 34 ville in località Cava Corallo, zona che presenta notevoli valori ambientali e naturalistici, non fosse altro che per i carrubi. La variante apportata al progetto originario (14 ville) è venuta subito dopo l'arrivo degli americani. Si è intravista la possibilità di realizzare un grosso affare, costruendo le ville per gli americani "che contano". Documentano i comunisti: "Il 10 marzo di quest'anno, la commissione edilizia del comune di Comiso con procedura d'urgenza e stravolgendo la prassi consolidata del rispetto dell'ordine cronologico, ha esaminato la variante al progetto di costruzione di 34 ville a Cava Corallo, con lo scopo scoperto e manifesto di sanare le costruzioni abusive già eseguite, l'apertura di una strada larga 12 metri non prevista in progetto che sconvolge e deturpa il millenario e intatto paesaggio dei monti Iblei". Il sindaco Catalano, alle obiezioni di alcuni membri della commissione, ha risposto seccamente che si trattava "d'un nuovo progetto".

Le polemiche insorte nella commissione (contro il progetto si sono schierati i comunisti, i democristiani, i tre membri esterni e rappresentanti d'un ordine professionale) hanno per ora bloccato l'operazione Cava Corallo. La Procura della Repubblica di Ragusa ha

aperto un'inchiesta. Perché, si dice a Comiso, "attorno a questa iniziativa si comincia a delineare un intreccio di interessi privati e particolaristici, dato che il costruttore-proprietario (ancora Raffaele Occhipinti - n.d.r.) è membro del comitato direttivo del Psi di Comiso e il collaudatore delle strutture è l'assessore ai Lavori pubblici Risina".

Fin qui gli "affari" che si intrecciano con le polemiche elettorali. Nel frattempo, arrivano, settimanalmente, gli americani, la campagna elettorale normale la fanno soprattutto i partiti di opposizione e la signora Anna Assenza Romano, figlia dell'ex podestà di Comiso, tiene corsi gratuiti di lingua inglese. Si parla anche di mafia, dopo le denunce dell'Alto Commissario De Francesco, ma a Comiso, finora, non risultano investimenti o infiltrazioni. Tuttavia, nel Ragusano si stanno intrecciando fenomeni di diversa natura che contribuiscono comunque, insieme, ad inquinare fortemente il tessuto sociale. I fenomeni di corruzione presso la base di Comiso seguono quelle promesse da marinaio ai disoccupati che commenta Toti Piazza, segretario della Cgil di Ragusa, "generano aspettative infondate in migliaia di persone". Gli acquisti di terreni da parte dei mafiosi ad Acate e a Vittoria sono seguiti dai possibili, futuri sviluppi di un "indotto criminoso" attorno alla base missilistica: dal mercato nero alla droga e alla prostituzione. La gran torta degli appalti e dei subappalti, infine, potrebbe fare gola a quei mafiosi che vorrebbero mandare in soggiorno obbligato a Pedalino, Giarratana, Monterosso, Frigintini.

Anche se non c'è un piano preciso per criminalizzare il Ragusano, i fatti inducono a credere al contrario. Intanto, l'Alto Commissario De Francesco ha dichiarato ieri a Ragusa che non saranno inviati mafiosi al confino nei paesi citati. Sarebbe già qualcosa.

I Siciliani 62

Comiso
*Un ufficio di
 collocamento
 «clandestino»
 recluta
 uomini
 per gli
 americani.
 E intanto
 anche
 la mafia
 vuole entrare
 nel business
 dei missili*

DEPARTMENT OF THE AIR FORCE
 Comiso Air Base
 Contratto D'acquisto No. 125
 Comiso, Racusa - 97013

DOCUMENTI NECESSARI PER LA DOMANDA D'IMPIEGO**DOCUMENTI MANDATARI (Per tutte le categorie d'impiego)**

1. AFSE Form 1115 - Domanda D'impiego (chiunque interessato in un posto d'impiegato deve personalmente completare questo modulo in inglese. Tutti gli interessati saranno sottoposti ad un esame d'inglese).
2. Certificati Pendenti - Pretura
3. Dichiarazione di Noncittadinanza Statunitense
4. Certificato di Nascita
5. Copia delle due parti del corrente e bellato Jessoerino Rosa (se disoccupato), o se impiegato, un Certificato Di Servizio datato dal presente datore di lavoro dimostrando date d'impiego.

DOCUMENTI DESIDERABILI DI RECAPITARE (Per domande di posto come Operai Specializzati e Impiegati)

1. Certificati di corsi tecnici o specializzati con data di conseguimento.
2. Certificato integrale Del Diploma il cui elenca le materie studiate durante il quinto anno di studio, o un diploma regolare ed inoltre un attestato della scuola superiore hallata, in cui si elenca le materie studiate durante il quinto anno di studio, (per i diplomati delle scuole Magistrali un semplice diploma non è sufficiente).
3. Piano di Studio per Corso di Laurea (anche se la Laurea non è stata percepita).
4. Libretto di studio in cui è indicato il programma delle materie (anche se la Laurea non è stata percepita).
5. Certificato integrale Del Diploma Di Laurea in cui si elenca le materie superate per ogni anno di studio d'univerita', o un Diploma di Laurea regolare ed inoltre un attestato firmato e timbrato dalla propria univerita' in cui si elenca tutte le materie superate per ogni anno di studio d'univerita'.

*Il recapito di tali documenti potrà aumentare le possibilità di un posto di lavoro presso la Base di Comiso.

Referenziato

Senio Ariano

CERCASI

per guerra

nucleare

di Riccardo Orioles

Siccome poi i russi non sono sbarcati, la legge che vale nel paese è ancora quella americana. In materia di diritto del lavoro, la legge americana prevede (delle costumanze locali sul collocamento non si parla nemmeno) che l'aspirante operaio inoltri rispettosa domanda all'Air Force Department, Comiso Air Base. In essa, l'aspirante operaio, che dovrà godere di buona salute e non aver grilli per la testa, dovrà specificare: di essere propriamente un indigeno e non un mezzosangue o un bianco; di non essersi in passato comportato irrispettosamente verso eventuali precedenti padroni indigeni; di essere in grado di comprendere alcuni semplici ordini che gli verranno impartiti

I Siciliani 64

Cercasi per guerra nucleare

in lingua inglese; di conoscere quattro o cinque maggiorei locali, di provata fede americana, che possano garantire per lui.

Undicimila di queste domande sono state diligentemente e speranzosamente compilate da undicimila disoccupati, tremila di Comiso e gli altri del resto della Sicilia. Undicimila firme di notabili locali sono state graziosamente apposte in calce ad esse. Undicimila lettere di «benevola considerazione della Sua domanda» verranno trionfalmente recapitate, qualche giorno prima delle elezioni, in undicimila case. E undicimila galoppini spiegheranno a undicimila affamati cosa bisogna fare per meritarsi il pane dello zio Sam.

Lo zio Sam a Comiso si vede poco, ma si sente assai. Di soldati finora ne sono arrivati solo duecento, l'avanscoperta; di dollari invece, quantomeno nei discorsi, ne girano già a carrettate. Hanno offerto un sacco di soldi al padrone di quel terreno sotto l'aeroporto. Vogliono investire trenta milioni di dollari prima dell'estate. No, vogliono investire quaranta milioni di dollari. Vogliono fare una scuola: dieci miliardi. Vogliono...

Di sicuro, in tutte queste voci, finora c'è solo la faccenda della strada che porta all'aeroporto Magliocco, quello dei missili; e, almeno in questo caso, gli americani non hanno dovuto sborsare un cent, visto che la strada è stata requisita d'autorità dall'amministrazione comunale e immediatamente regalata alla base militare: il tutto, con una sola fulminea delibera di pochi minuti, ai primi di ottobre.

A marzo invece la procedura d'urgenza è stata invocata in commissione edilizia, per via di quelle trentaquattro ville da costruire a cava Comiso, che è uno dei posti in cui dovrebbero andare a stare gli ufficiali dell'Air Force. Alcuni di loro, dicono in paese, la caparra per la villa l'hanno già pagata; forse, un po' troppo in fretta, ché fra l'inconsueta rapidità della commissione e i pettegolezzi sugli interessi di qualche suo membro è sorto un polverone che minaccia di rallentare alquanto le ospitali costruzioni.

Ville a parte, comunque, nulla sembra in grado di turbare la buona intesa raggiunta fra l'amministrazione Catalano (nata nel '78 col passaggio al centro sinistra di due consi-



glieri ad uno dei quali, tale Monaco, era stata promessa per iscritto la poltrona di sindaco) e l'amministrazione Reagan: che probabilmente non conta più fedele alleato al di qua dell'Atlantico — eccezion fatta, forse, per la Thatcher. Così, pur fra le inevitabili traversie di ogni occupazione - qualche eccesso di zelo dei capi locali, qualche militaresca gaffe sugli «ebrei comisani», qualche innocente pettegolezzo sulle «signorine» venute o da venire - tutto fila via liscio, molto più liscio di quarant'anni fa.

Allora, per mantenere l'ordine... c'erano Lucky Luciano, il colonnello Poletti e don Calò Vizzini. Stavolta, pare che non sia più necessario: cantieri riappaltati due e tre volte, sì; operai assunti così alla buona forse pure; magari, chissà, qualche trattenuta un po' ufficiosa («dobbiamo campare pure noi») in busta-paga; ma propriamente morti ammazzati, finora, non ce n'è stati.

Ma allora — si domanda il buon lettore «continentale», fresco reduce da Bocca — con tutto questo tramestio di miliardi in giro la mafia che fa, dorme?

Eh no, pare proprio di no. Ci sono già più di quattromila ettari di ottimo terreno - tremilacinquecento ad Acate, dieci chilometri da Comiso, e cinquecento a Vittoria - in mano ai «palermitani», che si son messi a comprare fin dal '79. «Palermitani», si noti bene, non vuol necessariamente dire mafiosi; e infatti: «brave persone, tutte bravissime persone» teneva a dichiarare il sindaco di Acate, Salemi. Tuttavia, almeno qualcuno di loro, se non altro per via di parentela, una qualche idea di che cos'è la mafia potrebbe essersela pur fatta. Per esempio tale Giovanni Gambino, venuto qui nella lontana giovinezza (dodici anni di soggiorno obbligato) e rimastovi poi come rispettabile proprietario di una grossa fattoria in contrada. Poggio-

I Siciliani 50

diferro di Acate: suo cugino era il «Joe» Gambino, notissimo a Brooklyn e dintorni e non precisamente per opere di bene.

Sulla faccenda, adesso, stanno indagando da un canto il commissario all'Antimafia De Francesco e dall'altro la Procura di Palermo. Indagini del tutto fuor di luogo secondo il segretario democristiano Modica, persuaso che mafia non ce n'è e non ce ne potrà mai essere; indagini sane e benedette secondo il vecchio leader pacifista Cagnes, che già un anno fa aveva denunciato - ovviamente, inascoltato, il pericolo di un'invasione mafiosa a seguito di quella militare.

Quanto a mafia, per la verità, le idee ben chiare non debbono ancora averle nemmeno le autorità competenti: almeno a giudicare dal fatto che, quando s'è trattato di compilare l'elenco dei comuni in cui inviare i mafiosi in soggiorno obbligato, nella lista sono stati allegramente inseriti i nomi di Mazzarone, che è a diciotto chilometri da Comiso, e di Pedalino, che ne è addirittura una frazione. Probabilmente, una svista: sintomo quantomeno di poca memoria, visto che proprio in quel di Vittoria, tre anni fa, fu scoperta la tranquillissima ma non innocente villa del boss Girolamo Telesi, un nome piuttosto noto nel giro dell'eroina. Al momento in cui scriviamo, non sappiamo se l'allegria decisione su Mazzarone e Pedalino verrà effettivamente portata a compimento (magari, per doveroso riguardo, per soli mafiosi italo-americani...); a contrastarla, finora, c'è solo un'interpellanza in Regione dei comunisti e una richiesta di convocazione di consiglio comunale da parte dell'opposizione comisana; oltre, naturalmente, alle solite gemitadi dei soliti pacifisti.

Già, i pacifisti: che razza di bestie son poi costoro? Le opinioni, com'è ovvio, divergono. «Pacifisti affamati rapinano in una villa» (il quotidiano locale). «Quelli che hanno portato la droga a Comiso» (la professoressa di liceo). «Pittoreschi e sbrindellati santoni della pace» (il noto letterato). «Probabili finanziamenti di forze destabilizzatrici» (il Signor Sindaco). «Per le strade di Comiso con i capelli lunghi, i jeans sdruciti, le barbe fluenti e a piedi nudi» (l'inviato del grande giornale milanese: mah, deja vu).

Quanto a noi, dovremo purtroppo deludere l'avidio lettore: per quanto abbiamo potuto vedere, questi famosi pacifisti sono gente normalissima e addirittura banale, girano con le scarpe e sono ostentatamente dediti, semmai, a un immoderato consumo di patate. Sono difatti esse patate il principale strumento di sopravvivenza e quindi di lotta dei sovversivi: comperate a prezzo d'ingrosso - grazie ai finanziamenti destabilizzatori - da contadini amici, scandiscono le giornate nel campo della pace, dividendo la vanga dal ciclostile e l'assemblea dall'andare a letto. E mentre questa ormai cronica kartoffeln-dipendenza non ha finora dato luogo nei pacifisti a fenomeni tali da minarne la capacità combattiva e la pericolosità, duole constatare che essa non ha purtroppo contribuito a facilitare il compito di chi - Presidenti e Sindaci - è istituzionalmente preposto a vigilare su questi nuovi e insidiosi nemici dell'Occidente: se è facile trovare le contromisure adatte a un avversario dotato di computers e missili, è molto meno agevole individuare il punto debole di un nemico armato di patate, e impenetrabile pertanto a qualsiasi seduzione.

Forti di ciò, i pacifisti proseguono imperterriti nella loro opera disgraziata. L'ultima trovata, che non manca d'una certa perversa ingegnosità, è di comperare o affittare un certo numero di piccoli appezzamenti tutt'intorno alla base e di coltivarvi, anziché missili, cavolfiori. Essi sono convinti che il confronto fra i due ortaggi contigui debba risultare favorevole ai loro; e bisogna dire per la verità che questa loro opinione è abbastanza condivisa dai contadini del luogo i quali, benché del tutto ignari di strategia, in materia di coltivazioni convenienti una certa esperienza ce l'hanno. Così, una prima sottoscrizione, durata alcuni mesi in Italia in Germania e in Inghilterra, ha fruttato tanto di che poter comprare, da un contadino anch'egli mezzo sovversivo, tredicimila metri quadrati di terreno a poca distanza dalle mura della base militare (a proposito: le mura della base in realtà non esistono: essa è recinta con del semplice filo spinato). Questo fa pensare a qualcuno che forse i confini attuali non sono definitivi...). Altri quattromila metri quadrati sono stati comperati dalle donne inglesi di Greenham Com-

Casi per guerra... reare



mon (una Comiso di quelle parti: i sovversivi si aiutano fra di loro, invece di sbaionettarsi a vicenda secondo le buone tradizioni), e altri ancora verranno affittati dal Cudip, dalla Lega per l'Ambiente dell'Arci e, si dice, dai Grunen tedeschi: tutti simultaneamente mossi, come si sa, da una macchinazione bulgaro-cosacca.

Per coltivare i cavolfiori di cui sopra, i nostri macchinatori - fra i quali abbiamo visto con i nostri occhi quattro tedeschi, due francesi, e un sardo: segno evidente della presenza del bolscevismo internazionale - hanno poi pensato di mettere su delle cooperative agricole e, non contenti di ciò, di tirarci dentro anche le teste calde del paese; e purtroppo, a Comiso non mancano coloro che piuttosto di fidarsi delle promesse di chi vuole il loro bene sono disposti a mettersi perfino con questa gente.

Cercasi per guerra nucleare

I Siciliani 67



Al momento in cui scriviamo la lista della prima cooperativa è già pronta, ed è una lista lunga; c'è qualche difficoltà burocratica, perché sembra che i notai della zona siano stati avvisati che è meglio non mettere troppo zelo nel registrar cooperative di questi tempi, ma insomma pare che fra qualche mese mangeremo i primi cavolfiori antinucleari (a proposito di notai: il giorno dopo l'acquisto del primo terreno sotto la base, è arrivata a tutti i notai del paese la circolare di polizia che pregava cortesemente di voler comunicare in commissariato gli estremi dei contratti di compravendita e d'affitto in corso; motivo: investigazione su eventuali sospetti di mafia...).

Tutto ciò, naturalmente, non è del tutto privo d'ostacoli né d'intoppi, che l'Occidente vigila.

Il braccio esecutivo dell'Occidente

è rappresentato in paese da un valoroso funzionario di polizia, il commissario Denaro, il quale non lascia niente d'intentato per far capire a tutti che, a Dio piacendo è al ministro dell'Interno, Comiso fa parte ancora del mondo libero e non del cosacco. Così - a parte le pacifiste arrestate a branchi e munite di foglio di via «per indigenza», a parte le ragazze seguite da Comiso fino al loro paese in provincia di Messina e qui interrogate come «sospette mafiose» - capita ogni tanto che una corriera di studenti pendolari venga fermata alle porte del paese e abbordata da un sottufficiale che, ispezionate le insonnolite facce alla ricerca di alcunché di sovversivo, lascia finalmente via libera con un ampio gesto del braccio. Capita pure che a sera, in un bar del paese - preferibilmente nel quartiere operaio - una squadra di armati tronchi brusca-

mente le discussioni sulla Juve e sulla Roma: i dieci o dodici braccianti o contadini sorpresi nel locale vengono messi a braccia larghe faccia al muro e accuratamente perquisiti dai regolari, mentre il barista, sotto lo sguardo corrucciato d'un maresciallo, stizzosamente compila fra sé l'esame dei peccati commessi — massimo, ospitalità a pacifisti.

Anche a un nostro fotoreporter è toccata l'esperienza di quanto vigile sia a Comiso lo Stato. Riprendendo una strada, nel centro del paese (missili, non ce n'era), è stato affiancato da due signori in borghese che, mostrando di gradire pochissimo un'eventuale risposta negativa, gli han chiesto se fosse contento di seguirli al locale commissariato. Giunto al commissariato, consegnato all'Autorità superiore, esaminato dapprima sulle opinioni politiche sue proprie e del suo giornale, pe-

I Siciliani



rentoriamente richiesto se fosse per l'America o per la Russia - «Sono di Mascalucia» non è risposta sufficiente -, interrogato e reinterrogato su molti aspetti della congiuntura internazionale e nazionale, è stato infine sottoposto alla domanda decisiva.

«Lei è brigatista?». Il nostro ci ha pensato un po' su, poi: «no!» ha astutamente risposto. E così s'è salvato: ancora qualche ora - il tempo strettamente necessario ad avvisare il Pentagono del cessato allarme - e si è finalmente ritrovato in istrada, libero di andarsene per i fatti suoi (purché preventivamente sottoposti al vaglio dell'Autorità Preposta) e fiero di vivere in un Paese democratico e costituzionale.

Quali sono i rapporti fra i pacifisti e la gente di Comiso? Si potrebbe rispondere con una cifra, dodicimila e ottocento: che sarebbe il numero delle firme raccolte in paese, l'anno scorso, dalla petizione contro la base (su una popolazione di ventisette-

mila persone, sedicimila delle quali avinti diritto al voto). Ma sarebbe una risposta approssimativa. Una firma, direbbe il dottor Catalano, non si nega a nessuno; e del resto sono tali e tanti i fattori che influiscono su una votazione, da renderne sempre quantomeno provvisorio il risultato; e specialmente in una situazione come quella di Comiso, dove non si tratta soltanto - e forse nemmeno soprattutto - dei missili ma anche delle diverse ed opposte scelte di vita quotidiana che si presentano, adesso e poi mai più, ad una piccola comunità fin allora vista ordinatamente e civilmente e quasi fuori del mondo.

C'è una piazza bellissima, nella parte alta del paese, dove la sera si radunano, ancora, i vecchi e le persone d'esperienza (altri, sicilianamente, sono i ritrovi dei giovani); da una fontana barocca, antica confidente dei «curtigghi» paesani, viene il chiochcholo dell'acqua, simbolo per questi paesi - un tempo assetati - di tutto ciò che d'umano si possa fa-

Percorsi per guerra nucleare

ticamente strappare alla natura; in un canto della piazza, fra un vecchio circolo contadino e un bar, c'è la lapide ai lavoratori caduti nelle lotte per la democrazia, qui fra le zolle dei feudi.

Grandi baroni c'erano un tempo, fra Vittoria e Modica: e son passati tutti ormai, fantasmi antichi e quasi favolosi; ma non è stata dimenticata di quei tempi la prepotenza e gli stenti. Qui più che altrove, un tempo, c'erano i servi della gleba: qui tutto un popolo contadino ha attraversato gli anni e i secoli, sudore dopo sudore e sangue dopo sangue, prima di arrivare alla dignità civile e al faticato benessere di questa piazza; e dove un tempo anonimamente, di fatiche o di sbirri, crepavano i villani, ora ci sono sindacati, cooperative, curiosità, cultura, una vita associata: tutto è stato conquistato soffrendo, nulla è stato regalato.

E su tutto questo un giorno, all'improvviso e ostilmente, e deciso altrove, è piombato quello che oggi chiamiamo Comiso.

Vincano i missili o vincano i cavolfiori, Comiso non sarà mai più quella di prima. Mai più si passeggerà la sera, parlando dei campi, nella pace di piazza Fonte di Diana. Qui il tempo ha fatto un salto; agevole e forse nemmeno avvertito, per chi sarà ancora giovane e forte nel Duemila; ma impraticabile e amaro per chi ha ricordi, e sente la malinconia di un mondo che se ne va per sempre.

Ed è questa malinconia che è più difficile da capire per chi l'osserva da fuori. Non per i soldati stranieri che - accasermati qui come altrove - non sentono che la loro, di nostalgia, ed è umano. Non per coloro che vengono qui alla ricerca d'una novità, d'una impressione, di qualcosa da raccontare. Non per coloro che difendono privilegi, o credono di difenderne, proprio qui a Comiso. Ma per quelli - per i gentili di cuore, per i ragazzi della pace - che sono qui per difendere proprio tutto ciò che l'invasione vorrebbe spazzare via e che essi stessi, necessariamente, dovranno contribuire a cambiare; e non possono comprendere che sovente il vecchio contadino che regala le arance o che guarda sorridendo il corteo è anch'egli in realtà, sebbene amico, un diverso da loro. E non perché siano stranieri (molti dei pacifisti sono del paese; il capo è un vecchio dirigente contadino) o per-

Cercasi per guerra nucleare

I Siciliani 69

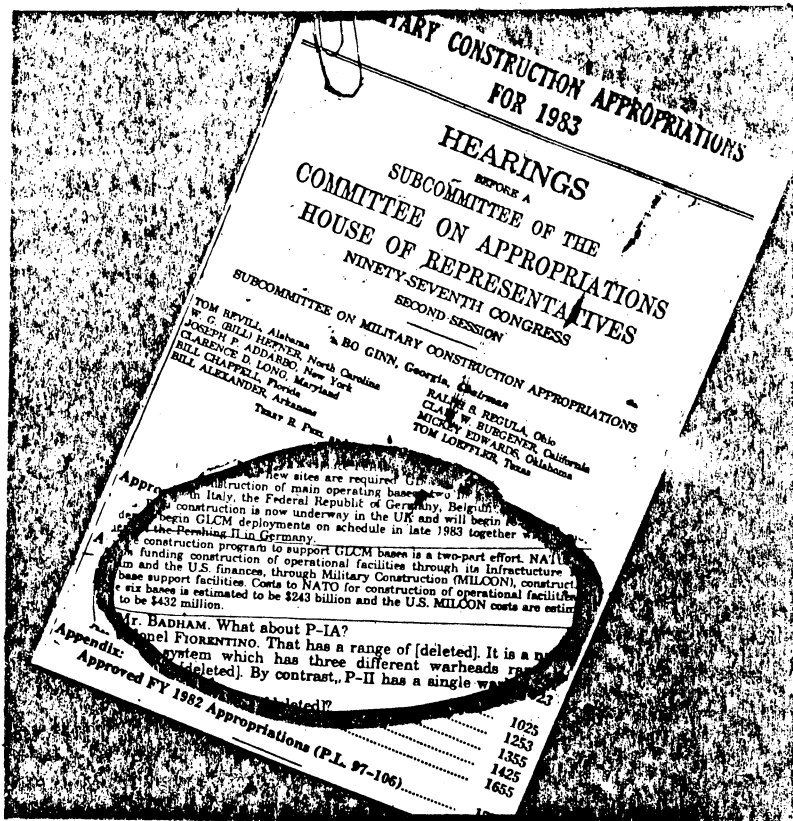
ché siano sbrindellati o perché siano ragazzi; ma semplicemente perché in quel che verrà dopo ci sarà posto - forse - per loro, ma non per lui. Ed è forse questo il senso profondo di ciò che accade ora a Comiso, ed in ogni luogo del mondo: che la vita va avanti, e non raccoglie tutti.

In quest'ultima ansia di un mondo contadino - che lo eredita la ragione o che lo eredita la guerra - nulla è più commovente della strana incongrua simpatia che pur lega questa vecchia gente ai giovani «venuti da fuori». Ebbene sì, il Grande Inviato ha ragione: ci sono capelli lunghi, ci sono jeans logori e collanine al collo, e stonano terribilmente con le coppole dei contadini. Ma con tutto ciò, è palpabile il sentimento di solidarietà gentile (forse, con un che di paterno) che, nella gran parte di questi contadini, segna ogni contatto umano con questi giovani. Nessuna ostilità, mai. C'è sempre chi presta la zappa, chi indica il luogo, chi offre il lavoro saltuario, chi cerca in qualche modo di aiutare. Troppo profondamente hanno imparato a distinguere, qui, fra gli amici e i signori: e questi, certamente, non sono dei signori.

In questi giorni, con l'avvicinarsi dell'estate, cominciano a venire da tutta Europa, i giovani che parteciperanno al campo estivo per la pace, organizzato insieme dai due gruppi del movimento pacifista locale (il Comitato unitario per la pace e il disarmo, il più «politico» dei due, formato da gente proveniente dalla sinistra tradizionale e dal pacifismo cristiano; e il Campo Internazionale per la Pace, di stile più garibaldino...). Non si sa in quanti verranno: ottocento, mille, forse di più. Eppure sono passati appena quarant'anni da quando altri giovani venivano qui per assassinarsi a vicenda, italiani contro inglesi, americani contro tedeschi — ricordo retorico, va bene...

Un avvenimento incomprensibile e un po' ridicolo, qui, ora, sarebbe vedere due ragazzi battersi perché parlano lingue diverse. D'accordo, è banale, qui non ci fa caso nessuno. Eppure, questi sono i sovversivi, o nel caso migliore gli utopisti. I sognatori d'un sogno frazionante; quelli che fan calcolo sui missili invece sono le persone serie, i naviganti politici, i ragionatori. Buffo, no?

Riccardo Orioles



RISERVATO

Rapporto dalla capitale dell'Impero

I brani che seguono sono tratti dai verbali, ad uso interno, della Sottocommissione alle Assegnazioni per le Costruzioni Militari della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti. Essi riguardano le audizioni, fra il 1981 e il 1982, degli alti ufficiali responsabili per il programma Cruise (nel testo: GLCM) in Europa. Le domande vengono in genere poste dai presidenti della sottocommissione, Accabbo e Ginn; fra gli ufficiali intervenuti è notevole la presenza (brano 2) del generale Wright.

Dai testi emergono alcuni dati significativi. Il programma GLCM appare infatti già previsto (brano 1) negli stanziamenti per l'anno fiscale 1977, che decor-

re dall'ottobre 1976; ma il primo intervento europeo (Schmidt) in materia è solo dell'estate 1977. Prima ancora di esso, dunque, gli americani erano già concretamente intenzionati a collocare i loro missili in Europa, su tre basi già esistenti (three existing main operating bases), prescindendo da ogni manifestazione di volontà degli alleati europei; solo successivamente il processo decisionale divenne, almeno nella forma, comune con i governi interessati.

Quanto a Comiso, essa venne scelta fra tre località offerte (brano 2) dal governo italiano. Due di esse vennero scartate perché prive di acqua e luce o di non facile accesso (sarebbe interessante vede-

Una crisi pilotata ?

*Comiso oggi: una realtà produttiva
moderna e sviluppata*

Gli ultimi vent'anni della storia di Comiso e della zona che circonda la cittadina hanno visto lo svilupparsi di un'economia moderna, ben diversa dal sottosviluppo che caratterizza altre zone della Sicilia.

Aspetto fondamentale di questa economia sono le coltivazioni orticole in serra che in un arco di tempo abbastanza breve hanno raggiunto una dimensione e una capacità produttiva rilevanti sul piano nazionale. Nel ragusano ci sono oggi gli impianti per coltivazioni in serre più estesi d'Italia e molti prodotti sono in cima alle graduatorie nazionali. In provincia di Ragusa è concentrato, secondo le rilevazioni ISTAT del 1979, il 32,30 per cento del totale nazionale delle coltivazioni di cetriolo, il 35,84 delle coltivazioni di fagiuolo, il 63,59 di quelle della melanzana, il 49,29 del peperone, il 29,21 del pomodoro, il 38,83 delle zucchine.

Queste produzioni sono alla base dell'attuale fioritura economica di Comiso e di altri centri del ragusano. Oggi a Comiso non ci sono disoccupati, c'è un'attività edilizia in espansione, operano molte segherie di marmo e di granito, c'è una notevole attività di trasporti e una vivissima attività commerciale.

Obiettivo Comiso, Centro siciliano di
documentazione G.Impastato, Palermo, 1982

Osservatorio

La divisione tra i partiti rispetto all'accettazione dei missili nucleari CRUISE si è trasferita, come sempre, sul movimento sindacale bloccandolo e rendendolo poco incisivo.

N

COMISO, IL SINDACATO, LA LOTTA PER LA PACE

di Saro Visicaro

Segretario Generale Filca-Cisl
di Palermo

Non deve sembrare inopportuno, in questo momento complesso per il movimento sindacale italiano, «uscire» dall'argomento centrale del rinnovo dei contratti e della scala mobile per ragionare... sulla pace.

La questione del disarmo e della vita sono e rimangono altrettanto fondamentali così come fondamentale è il rapporto che il movimento sindacale riesce a stabilire con la gente.

Proclamare il proprio impegno in temi come la mafia, il terrorismo, la pace, e poi « abbandonare » o « dimenticare » le promesse fatte è altrettanto grave che non raggiungere obiettivi specificatamente (se tale termine ha ancora significato) sindacali. Credo quindi che oggi, dopo le ultime manifestazioni a Comiso, sia necessario rileggere l'impegno del sindacato nei confronti dell'emblema riconosciuto della lotta contro gli armamenti e la guerra.

Il 29 novembre 1981 la Federazione Unitaria ha indetto una manifestazione a Palermo con comizi dei 3 Segretari Generali e di Rosati delle Acli.

I volantini di quella manifestazione chiedevano « pace e disarmo » e ritenevano « intempestiva » la decisione di localizzare a Comiso una base missilistica.

Dopo quella manifestazione, il 20 di aprile del 1982 è iniziata una raccolta di firme per la sospensione dei lavori. Il 28 di giugno 1982 un milione di firme furono consegnate al Presidente del Consiglio Spadolini. Nell'Attivo Regionale del 20 aprile, di presentazione della piattaforma, a sostegno della petizione si sottolinearono i due obiettivi di fondo:

- 1) negoziato per lo smantellamento degli SS 20 e non installazione dei CRUISE e dei PERSHING;
- 2) impedire la militarizzazione del territorio siciliano.

Nel mentre venivano lanciate tre

proposte a sostegno: conferenza dei Sindacati dei Paesi del Mediterraneo; intervento informativo delle Scuole dell'Isola; iniziativa di legge che preveda aiuti medicinali ed alimentari alle popolazioni colpite dalla fame.

Dalla notizia dell'8 di agosto 1981 della costruzione della base missilistica a Comiso all'Attivo Regionale erano passati già otto mesi durante i quali alcuni fatti significativi e sconcertanti erano avvenuti. Per esempio: la UIL aveva già mostrato (settembre 1981) la sua contrarietà per una manifestazione a Comiso; l'Assemblea Regionale non aveva dimostrato il coraggio necessario per un impegno serio contro l'impianto: l'inizio dei lavori era partito nell'aeroporto Magliocco destinato a base ed un consorzio di imprese IBLEE (ICI) aveva vinto i primi 850 milioni di appalto e dato in sub-appalto la demolizione.

Dopo 10 giorni dell'Attivo Regionale della Federazione Unitaria, il 30 aprile, veniva ucciso Pio La Torre Segretario Regionale del PCI e propulsore del Movimento per la pace siciliana.

Fatti certamente importanti nella strategia della realizzazione ad ogni costo della base, nel disprezzo per la volontà del milione di cittadini che hanno firmato per la sospensione, nell'indifferenza per le prese di posizione del Sindacato.

Si arriva così al secondo lotto di 37 miliardi (15-7-1982) vinto dall'impresa SOSEDIL di Ragusa e dalla PIZZAROTTI di Milano.

La strada per rendere operativa la base nel marzo 1984 è ormai spianata. La disponibilità USA di impiegare 360 miliardi per 2 anni sarà certamente di aiuto.

Cosa rimane da fare e cosa poteva essere fatto?

Molto, certamente, poteva essere fat-

Osservatorio

23

Perché il 1983 non sia l'anno della iniziativa di guerra, l'anno che regala ai siciliani un micidiale strumento più di aggressione che di difesa, le timidezze e le concessioni devono avere termine.

to nei mesi trascorsi. Oggi non serve però recriminare. Una cosa soltanto bisogna sottolineare: la divisione tra i partiti rispetto all'accettazione dei missili nucleari CRUISE si è trasferita, come sempre, sul movimento sindacale bloccandolo e rendendolo poco incisivo. La mediazione sul termine della sospensione avrebbe dovuto garantire tutti lasciando successivamente libertà di movimento. Così non è stato.

Con una premessa del genere è ben difficile prospettare le mosse per il domani.

Il movimento pacifista è chiaramente diviso tra i contrari a tutti i costi e tra quanti hanno sposato il termine più agibile della sospensione in attesa del negoziato.

Fatto è che la militarizzazione dell'isola assume aspetti sempre più impressionanti.

Oltre alla costruenda base di Comiso vi sono già gli aeroporti di Trapani e Lampedusa e la base di Sigonella a Catania, il comando aereo di Siracusa, la base RADAR di Noto, la base Maristaeli di Catania, il comando alleato navale di Augusta, oltre ad una serie di nuovi poligoni di tiro disseminati e probabilmente destinati ad ospitare i carri che transporteranno i CRUISE, se la volontà del movimento sindacale rimane quella di opporsi alla militarizzazione è urgente un impegno immediato e deciso. L'impegno però non potrà limitarsi alla proposta più o meno brillante, alla relazione più o meno stimolante sull'articolazione globale delle super potenze ecc.

Perché il 1983 non sia l'anno della iniziativa di guerra, l'anno che regala ai siciliani un micidiale strumento più di aggressione che di difesa (anche perché in una guerra nucleare ci appare stupido soffermarsi sulla disputa offesa-difesa), le timidezze e le concessioni devono avere termine.

Qualche proposta.

Accantonando momentaneamente la questione legata alla realizzazione della base, nei confronti della quale l'impegno non potrà essere settorializzato al movimento sindacale siciliano, su altre questioni è possibile intervenire:

1) il mercato edilizio della zona di Ragusa.

I militari americani che dovranno stazionare in zona dovrebbero essere attorno ai 60.000. Tale enorme quantità di persone dovrà trovare e lì sta già cercando abitazioni tanto è che le ville, i villaggi che espongono i cartelli « vendesi » non si contano più.

Un intervento per impedire che i complessi turistici e non, costruiti anche con finanziamenti regionali, vengano destinati ai militari, potrebbe essere fatto mediante l'organizzazione degli inquilini che vanno rimanendo senza casa o che vengono sfrattati.

L'interesse ed il diritto primario dei cittadini siciliani ad avere una casa dovrebbe servire in ogni caso a ritardare il trasferimento in massa dei militari.

2) La questione degli appalti.

Le organizzazioni sindacali potrebbero impedire, ove lo volessero, la assunzione della manodopera alle imprese che hanno in appalto i lavori. Potrebbero e dovrebbero spiegare ai lavoratori che in ogni caso è possibile fare una dichiarazione di « obiezione » ad essere impiegati per fini di sterminio. Oltre tali interventi diretti le organizzazioni sindacali potrebbero attuare in tutte le sedi interessanti la costruzione della base un ostruzionismo che serva a ritardare gli stessi lavori.

Cosa opportuna potrebbe essere quella di installare una sede fissa con operatori nei pressi dell'aeroporto di Comiso per informare la

gente ed i lavoratori interessati al problema.

Ci rendiamo conto che queste piccole cose creerebbero contrasti all'interno del movimento sindacale e tra questo e i partiti. Però delle due l'una, o la nostra coerenza è tale da poter dimostrare la nostra volontà per la pace ed il disarmo, o, ancora una volta ci siamo accontentati degli slogan con la nascosta convinzione di non voler incidere minimamente. I 5.000 che hanno concluso la Milano-Comiso a dicembre, i pacifisti che hanno trascorso la fine dell'anno nella zona da militarizzare i cittadini che hanno manifestato il 29-11-1981 a Palermo, la gente che segue le vicende anche senza partecipare, crediamo, abbia diritto a pensare che almeno il sindacato, in questo Paese, crede a quello che dice e proclama.

Lasciare passare le varie fasi senza intervenire fino al completamento della base di Comiso e dei costruenti poligoni e aeroporti militari significherebbe non dare più speranza a chi ancora vuole lottare.

ANCHE DENTRO LA BASE MISSILISTICA DI COMISO SI DEVONO
RISPETTARE LE LEGGI E I CONTRATTI IN VIGORE IN ITALIA !

Operai ! Disoccupati !!

La crisi occupazionale in atto nella nostra provincia, specie nel settore edile, sta creando una situazione che favorisce un comportamento antisindacale delle imprese, che giocando sulla necessità se ne servono per costringere i lavoratori a rinunciare ai propri diritti e alla propria dignità di uomini e di lavoratori.

Vengono corrisposte 25.000 mila lire di salario per una media di 9 ore di lavoro giornaliera; vi sono evasioni contributive e contrattuali denunciate dai lavoratori stessi.

La F.L.C. CGIL CISL UIL MENTRE RIVENDICA:

- 1) il diritto di controllo sull'organizzazione del lavoro delle imprese;
- 2) il diritto a ricevere un salario contrattuale;
- 3) il diritto al rispetto dell'orario di lavoro contrattualmente previsto.

C H I E D E

- 1) la verifica del rispetto della legge 646 del 1982 (legge antimafia-Pio La Torre) e in particolare di quella parte che regola la concessione di lavori in subappalto;
- 2) il rispetto delle norme vigenti sul collocamento;
- 3) l'intervento delle autorità ispettive competenti per verificare il rispetto dei contratti e delle leggi sul lavoro (Statuto dei Lavoratori).

Lavoratori ! PARTECIPATE ALLE INIZIATIVE PROMOSSE
DAL SINDACATO PER UNA MIGLIORE DIFESA DEI DIRITTI E DELLA
DIGNITA' DEGLI OPERAI CHE LAVORANO DENTRO LA BASE MISSILISTICA
DI COMISO.

LAVORATORI OCCUPATI E DISOCCUPATI
ORGANIZZATEVI NEL SINDACATO!!!

F.L.C. CGIL CISL UIL

R A G U S A

5/5/83

DOCUMENTO DI PROTESTA DEI SINDACATI

Violazione dei contratti di lavoro all'interno della base di Comiso?**Verrebbe corrisposto agli operai un salario non regolamentare -- Chiesta la piena applicazione della legge antimafia****Nostro servizio particolare****RAGUSA, 5 maggio:**

La crisi occupazionale che nel settore edile ha assunto aspetti preoccupanti in provincia di Ragusa favorisce indubbiamente il lavoro «nero»: la qualcosa preoccupa seriamente il sindacato unitario che ha denunciato talune grosse violazioni delle norme vigenti in materia di collocamento e dei contratti di lavoro. I dirigenti della federazione lavoratori delle costruzioni di Ragusa hanno infatti denunciato alle competenti autorità provinciali che alcune imprese che lavorano all'interno della costruenda base NATO di Comiso « approfittando della larga disoccupazione nel settore (si parla di 20.000 disoccupati iscritti nelle liste di collocamento), giocando appunto sullo stato di necessità, costringerebbero i lavoratori ad accettare un salario che si aggira sulle 25.000 lire per una media di 9^h ore di lavoro per ogni giornata ».

Si verificherebbero anche secondo quanto afferma il sindacato unitario in un documento inviato agli organi responsabili, anche eva-

sioni contributive oltre che contrattuali. Il sindacato pertanto rivendica il diritto di controllo sull'organizzazione del lavoro delle imprese, il diritto ad un salario a norma di contratto ed al pieno rispetto dell'orario di lavoro previsto nello stesso contratto.

Viene peraltro chiesta la verifica del rispetto della legge antimafia in materia di concessione degli appalti alle varie imprese anche per quegli accordi sottobanco con i cosiddetti subappalti.

La federazione provinciale dei lavoratori delle costruzioni ha chiesto pertanto l'intervento degli uffici rispettivi competenti per il rigoroso controllo dei contratti di lavoro applicati. « Ci troviamo di fronte — sostengono i dirigenti del sindacato unitario — a delle gravissime violazioni della legge e non vorremmo che l'area interna del « Magliocco » venisse considerata una specie di area internazionale, una specie di terra di nessuno dove tutto è tollerabile e consentito nel disprezzo delle vigenti leggi dello Stato ».

LINO BLUNDO

La Sicilia, 6 maggio 1983

INTOLLERABILE DISCRIMINAZIONE DA PARTE DELLE DITTE APPALTATRICI

Gli edili disoccupati di Comiso protestano per l'esclusione dai lavori nella base

COMISO, 9 maggio

Mafia, droga, malavita, sono gli ingredienti di molti servizi giornalistici e televisivi di questi ultimi giorni su Comiso. La installazione della base missilistica sta finendo per procurare una immagine di Comiso che nessuno in città vuole. La gente, infatti, comincia ad essere risentita anche perché si rischia che nessuno ci capisce più niente.

Un gruppo di giovani ci ha fatto pervenire una lettera allarmata e risentita. «Tutti parlano di mafia a Comiso, di acquisti di terreni da parte di mafiosi palermitani — dice la lettera — ma se queste cose le dicono i giornali e la televisione, perché la polizia non fa niente, non individua i mafiosi e li caccia via? Questa città è stata conosciuta finora per i missili che deve ospitare, adesso rischia di farsi una triste fama, quella di città mafiosa».

La lettera conclude: «Lei che scrive sul giornale, per-

ché non dice che questa è una città che di mafia sinora ha solo sentito parlare alla televisione. Se c'è qualcuno che ha qualche sospetto lo vada a dire alla polizia. Solo così si può stroncare sul nascere ogni tentativo di malapianta mafiosa».

La verità è che la situazione di Comiso viene seguita con scarsa conoscenza della realtà, senza elementi concreti di valutazione. Le notizie di possibili infiltrazioni mafiose, attratte anche da quel grosso affare che può essere la base missilistica, hanno allarmato un po' tutti. Ma, al di là del polverone, non è emerso nulla. Polizia e carabinieri non smettono di ripetere che, per quante indagini si siano fatte in città, risalendo anche indietro nel tempo, non si è potuto appurare niente di sospetto. Nessun elemento mafioso ha acquistato terreni o fatto operazioni losche a Comiso negli ultimi anni.

Il sindaco Catalano ha chie-

sto più volte chiarimenti all'Alto commissario De Francesco; la DC e il PCI hanno denunciato la cosa pubblicamente. E allora? Se la polizia dice che non c'è niente, e i giornali del Nord continuano a scrivere di queste cose, perché una parola chiara non la dice il prefetto De Francesco?

Intanto affiora un altro problema di ben altra natura. Lo hanno denunciato, in una affollata assemblea al Centro servizi culturali, gli edili della città che chiedono l'occupazione in linea prioritaria dei lavoratori comisani. E' stato pure approvato un documento che reca l'adesione di CISL e UIL. Dice fra l'altro il documento: «Il comitato degli edili denuncia l'esclusione dei lavoratori edili di Comiso da parte delle ditte appaltatrici all'interno della base, a favore di mano d'opera proveniente da altre città utilizzando artifici giuridici chiaramente discriminatori che di fatto con-

sentono forme di corruzione». «Considerato che il sindaco, l'amministrazione comunale e i rappresentanti sindacali della UIL e CISL si dichiarano disponibili a qualsiasi forma di lotta, anche sotto forma di sciopero cittadino, per il raggiungimento degli obiettivi occupazionali dei lavoratori di Comiso, invita le autorità competenti civili e militari ad orientare le assunzioni in modo tale da privilegiare i lavoratori di Comiso onde consentire ai disoccupati del luogo di potere essere impiegati nei cantieri della costruzione base; delega, infine, le forze politiche e sindacali a far pressione a tutti i livelli, regionali, nazionali e provinciali, affinché finalmente per i lavoratori di Comiso vi sia concreta possibilità di lavoro».

L'assemblea degli edili ha pure nominato un comitato incaricato di seguire gli sviluppi della protesta.

LINO RIMMAUDO

La Sicilia, 10 maggio 1983

OGGI L'INCONTRO ALLA PRESENZA DEL SINDACO CATALANO

Il prefetto di Ragusa riceve i lavoratori edili di Comiso

Saranno illustrati i motivi della protesta che nasce dalla necessità di occupazione della manodopera locale all'interno della base missilistica

Il nostro servizio particolare

COMISO, 12 maggio

Una delegazione di edili di Comiso sarà ricevuta domani dal prefetto di Ragusa, dott. Porracciolo. All'incontro assisterà pure il sindaco Catalano, a cui è stata presentata nella giornata di ieri una petizione con circa 300 firme di lavoratori disoccupati che chiedono che alla base missilistica di Comiso venga immessa manodopera locale. Al capo della provincia saranno illustrate le motivazioni della protesta, che nasce dalla necessità di occupazione di manodopera locale: nei cantieri di lavoro che operano all'interno della base. Viene contestato infatti che molti dei lavoratori attualmente occupati all'interno della base di Comiso provengano da città del circondario.

« Tutto ciò è assurdo. — dice un comunicato diffuso

stamane — mentre è risaputo che anche nella città di Comiso il numero dei disoccupati nel settore edilizio è rilevante ».

« Il comitato degli edili — afferma ancora il comunicato — non accetta più una simile prevaricazione e chiede che le autorità si facciano interpreti dei bisogni di tanti lavoratori di Comiso e sia imposto alle imprese che operano dentro l'aeroporto di assumere in via prioritaria manodopera locale ».

Domani dunque queste istanze, per certi versi legittime, anche se i toni purtroppo possono degenerare in una sorta di guerra fra poveri, saranno presentate al prefetto di Ragusa perché se ne faccia interprete presso le competenti autorità di governo. Alla protesta degli edili di Comiso, che hanno annunciato una nuova assemblea nei primi giorni della settimana entrante, è giun-

ta la solidarietà della UIL e del MSI-DN.

La UIL auspica « la solidarietà anche di tutte le forze politiche democratiche e sindacali per portare avanti ogni possibile forma di lotta per il raggiungimento degli obiettivi occupazionali ». Il MSI-DN, nell'esprimere solidarietà ai lavoratori, non manca di polemizzare però con quelle forze politiche che hanno strumentalizzato in passato i bisogni della gente. Vorremmo dire che non c'era bisogno di essere facili profeti a prevenire in tempo l'incresciosa situazione a cui si sta giungendo in questi giorni.

Solleavamo il problema da queste stesse colonne già l'anno scorso, quando si affacciarono all'orizzonte le prime avvisaglie che minacciavano di tradire le aspettative di coloro che, per libera scelta, avrebbero voluto prestare la loro opera nel-

la costruenda base. Diciamo allora che un conto è la battaglia per la pace e un altro la realtà di fronte alla quale le forze politiche e sindacali non potevano fare come lo struzzo. Molti preferiscono interpretare questa nostra preoccupazione come un tentativo di giustificare e dare per scontata la « base della morte ». Così tutto è stato lasciato all'improvvisazione, con i risultati che adesso stanno sotto gli occhi.

Fratanto, in merito alle denunce di violazione dei contratti di lavoro all'interno della base, giunge una precisazione da parte del comando dell'aeroporto « Magliocco ». Fin dal suo arrivo a Comiso il comandante Michelini ha autorizzato gli ispettori del lavoro a compiere continui controlli nei cantieri, controlli che sono stati sempre e regolarmente eseguiti.

LINO RIMMAUDO

LE FORZE PRODUTTIVE E I DISOCCUPATI DI COMISO CHIEDONO LAVORO PER DIFENDERE LA PROPRIA DIGNITA'.

CITTADINI, OPERAI, DISOCCUPATI!

G I O V E D I' 26 MAGGIO ALLE ORE 18 PRESSO IL CENTRO
DI SERVIZI CULTURALI DI COMISO SI TERRA'

UNA A S S E M B L E A

C I T T A D I N A

P E R

- rivendicare l'occupazione per i lavoratori locali dentro la base missilistica;
- dire no al subappalto che mortifica la dignità e le conquiste salariali e normative dei lavoratori sancite dai contratti e dalle leggi vigenti;
- il rispetto delle norme previste dalla legge antimafia-in materia di sbappalto;
- un più severo controllo da parte dell'ufficio e della Commissione di collocamento e degli organi competenti al fine di evitare avviamenti e passaggi di comodo, che privilegiano le pratiche clientelari delle imprese e calpestano il diritto al lavoro dei disoccupati di Comiso;
- il rispetto dei contratti e delle leggi che tutelano il salario e la previdenza dei lavoratori sollecitando l'intervento delle autorità ispettive competenti;
- la mobilitazione straordinaria di tutte le risorse finanziarie locali e regionali disponibili per iniziare a completare opere pubbliche case, scuole, strade, infrastrutture civili e sociali;
- costituzione di un bacino per l'impiego della manodopera.

Sono invitati a partecipare le Associazioni di Categoria e le forze politiche.

Cittadini, lavoratori occupati e disoccupati

partecipate in massa!

C O M I S O N O N D E V E D I V E N T A R E T E R R A
D I C O N Q U I S T A D I C I A M O N O A L L A D E G R A D A =
Z I O N E E C O N O M I C A ! ! ! !

FEDERAZIONE LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI R A G U S A

C. G. I. L. - C. I. S. L. - U. I. L.

COMITATO DEGLI EDILI DI C O M I S O

L'assemblea dei lavoratori di Comiso promossa dalla Federazione Lavoratori delle Costruzioni CGIL CISL UIL e dal Comitato degli edili, tenutasi il 26/5/83 nei locali del Centro Servizi Culturali,

Considerato

la gravità della situazione economica della provincia di Ragusa caratterizzata dalla crisi di tutti i comparti produttivi, dalla agricoltura all'industria, e al settore commerciale,

Ritenuto

che in provincia di Ragusa vi sono più di 20.000 disoccupati di cui più di 2000 a Comiso,

Ritenuto che

la difesa dei lavoratori e il loro avviamento al lavoro non può avere un carattere di discriminazione politica e che quindi per i lavoratori avviati e per quelli da avviare alla base missilistica devono essere rispettate le leggi sul lavoro e la previdenza,

Premesse

che la Federazione Unitaria CGIL CISL UIL, per la storia e i valori civili e umani che rappresenta ha espresso la sua posizione (naturalmente) contraria alla costruzione della base,

Chiede

- l'utilizzazione di tutte le risorse finanziarie a disposizione delle pubbliche amministrazioni e il censimento di tutte le opere pubbliche cantierabili (progettati e da progettare),
- il rispetto delle leggi sul collocamento e i contratti di lavoro per i lavoratori che lavorano dentro la base missilistica,
- il divieto della pratica del subappalto prevedendone specifica menzione nei capitolati d'appalto,
- l'utilizzazione delle somme assegnate dalla Regione Siciliana al Comune e a tutti gli enti locali per opere pubbliche e infrastrutture civili e sociali,
- l'utilizzazione immediata dei fondi previsti dalla legge regionale per aprire cantieri di lavoro per la costruzione di opere pubbliche che garantiscano prospettive occupazionali nell'immediato.

La Federazione Lavoratori delle Costruzioni CGIL CISL UIL e il Comitato degli edili di Comiso si farà promotore di tutti gli incontri presso gli enti locali e le autorità competenti per dar seguito e svolgimento alle richieste prima elencate.

Federazione Lavoratori delle Costruzioni
CGIL CISL UIL
Comitato degli edili

I LAVORI NELLA BASE MISSILISTICA

Oggi a Comiso l'assemblea degli edili disoccupati

Alla riunione parteciperanno anche rappresentanti delle forze politiche e sindacali per discutere sulle nuove forme di lotta

COMISO, 25 maggio. Domani gli edili di Comiso terranno una assemblea cittadina allargata ai rappresentanti delle forze politiche e sindacali per discutere e decidere sulle forme di lotta da intraprendere allo scopo di sollecitare l'occupazione della manodopera locale nei cantieri di lavoro

della base missilistica.

In un comunicato, il comitato degli edili e i sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL rivolgono un appello pubblico alla cittadinanza a partecipare ai lavori di domani e a unirsi a loro nella protesta. Com'è noto, gli operai edili di Comiso chiedono che vengano occupati

nella base missilistica in costruzione nel locale aeroporto «Magliocco» e protestano per la immissione nei cantieri di Comiso di manodopera proveniente da altre città.

Una situazione, come si vede, che, per certi versi, ha del paradosso e che potrebbe sfociare in una sorta di « guerra fra poveri ». E' chiaro che il problema va affrontato con serietà e senso di responsabilità e deve essere incanalato nella giusta via senza abbandonarsi ognuno a bassi tentativi di strumentalizzazione politica, visto che ci troviamo vicini alle elezioni. A Comiso, poi, si sa che si vota anche per il rinnovo del Consiglio comunale. La tensione, dunque, rischia di accentuarsi sempre più se i soliti mestatori continueranno a soffiare sul fuoco.

Domani, dunque, la riunione dovrà chiarire la situazione e con estrema pacatezza nel tentativo di trovare tutti insieme una soluzione. Domani all'assemblea parteciperanno anche alcuni pacifisti del locale campo internazionale della pace che intendono far sentire la loro voce su questo problema. Lo hanno anticipato ieri nella conferenza stampa tenuta dalle donne che avevano manifestato davanti all'aeroporto contro la costruzione della base missilistica.

LINO RIMMAUDO

La Sicilia, 26 maggio 1983

METROPOLITANA

COMISO Finiti i primi lavori, ora nella base Nato si licenziano gli edili

COMISO. La società Edil Milone ci ha comunicato che i lavori appaltati volgono al termine. Sono state già spedite 40 lettere di licenziamento. Se ne attendono altre 30 per la prossima settimana. E' Paolo Mezio, della Cisl di Ragusa, che parla, nella sede della camera del lavoro di Comiso dove è in corso una assemblea di edili. Una cinquantina in tutto sono quelli occupati presso la base missilistica in costruzione. A malapena riescono a nascondere la rabbia, lo sconforto di essere stati truffati ancora una volta.

I lavori assegnati alla ditta Pizarotti di Parma e subappaltati alla Edil Milone di Gorgonzola, in provincia di Milano, per un totale di 38 miliardi per la costruzione dei primi alloggi Nato, non si protrarranno oltre l'estate. Ora chiude il cantiere. La notizia dei licenziamenti era corsa prima delle elezioni, ma per non turbare il voto, specie quello per le elezioni comunali a Comiso, era stata smentita dagli interessati.

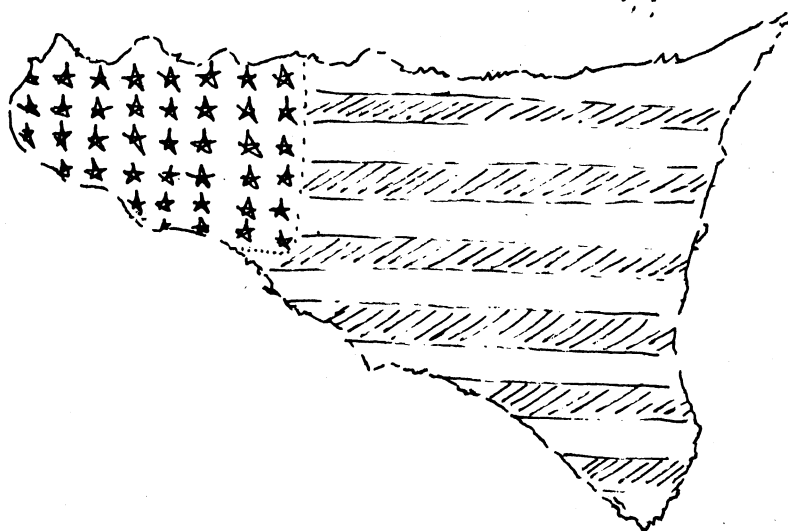
Evidentemente questo non è un problema solo per i circa 130 operai

assunti dalla Edil Milone. La frammentazione dei lavori in decine di sub - subappalti, ha intrecciato una fitta rete di interessi clientelari. Sugli appalti forniti dalla Pizarotti si stanno nutrendo innumerevoli imprese familiari, locali e non, più o meno oneste, più o meno disposte ad accettare i diritti sindacali della manodopera che controllano. Per queste, ma soprattutto per gli operai assunti e spremuti come limoni, si prospettano tempi difficili.

Il sindacato si è impegnato a difendere gli operai dal licenziamento. Ha già chiesto la permuta in cassa integrazione in attesa della conferma di un nuovo appalto di 45 miliardi, assegnato, pare, all'Ici (Imprese consorziate iblee), con sede a Ragusa. E' una ditta non sconosciuta al Magliocco, a capo della quale ci sarebbero chiacchierati esponenti socialisti locali, compreso Raffaele Occhipinti. Si tratta di un manovale divenuto imprenditore, finito sotto inchiesta per abusivismo edilizio, e massimo beneficiario dell'affare Comiso, avendo vinto tre appalti e avendo costruito una serie di ville e *cotages* per la Nato. L'Ici vinse già un appalto di 830 milioni per demolizioni varie, e che subappaltò completamente i lavori per soli 200 milioni ai fratelli Migita di Comiso. I Migita sono anche loro sotto inchiesta per non aver minimamente rispettato i diritti previdenziali e pensionistici

Il Manifesto, 10 luglio 1983

Benvenuti americani !



Chi sono, come vivono, come sono stati accolti i «soldati dei missili»

COMISO, AMERICANI brava gente

COMISO — Dalle 18.30 di sera i ragazzi di Comiso cominciano ad aspettarli lungo il viale della Resistenza. La grande voglia è di vedere amici degli americani. Anche se in questi primi giorni ognuno resta un po' sulle sue, ci si guarda, studia, un sorriso, bello, ciao. Loro ragazzi e ragazze di Comiso fermi a grappoli intorno alla torretta o sul marciato. Gli altri, cioè quei spiongoni coloratissimi e soprattutto biondi che vanno su e giù a fare a fango di ferro sul tavolino del bar e quei negri d'incoscienza che per un commiato quasi a passo di danza c'è in mano la lattina di coca-cola portata dalla base.

Per ora alla base Nato, in attesa dei prossimi forti 112 missili, in due settimane sono arrivati 150 soldati, fra quattro anni, almeno secondo le notizie che ha il Comiso, saranno 1.500, oltre 130 dipendenti civili italiani, e porteranno le famiglie e quindi in tutto gli americani saliranno a 4.340. «Balle — dice Salvatore Zago, segretario del Psi — Comiso sarà la più grossa base Nato europea. arriveranno i carri e forse anche i militari. Capite che sarà il giorno per una città piccola come Comiso, per una abitanti? Intanto, conquista è fatta. Alla gente

di Comiso pare proprio (tranne qualche riserva) che gli americani piacciono. Dice padre Giuseppe lacono parroco della Chiesa Madre. «Alla Nato hanno saputo fare le cose per bene ed hanno cercato un impatto morbido. Questi primi ragazzi sono di buona famiglia, di un certo livello culturale e pare anche abbiano avuto cura di sceglierli di religione cattolica. Ed il parroco spera la domenica di avere la chiesa piena di fedeli americani».

Sono educati. Racconta entusiasta la signora Anna Assenza Romano, professoressa al liceo scientifico e presidente della Proloco, rossa di capelli, un terremoto di donna: «Sono tanto cari e gentili. Avevo gli occhiali in mezzo ai giornali, mi sono caduti a terra, uno alto quasi due metri si è precipitato e me li ha raccolti. Cedono il passo alle signore, insomma si tratta di personale scelto, educatissimo». E la Comiso-bene se li contende, per affittare loro l'appartamento, per una visita, per una cena. La Proloco li invita a mostre, concerti, conferenze («ma alle conferenze, per via della lingua non vengono» dice la presidente).

Sbotta Salvatore Zago: «Sabato, domenica, lunedì abbiamo avuto la festa dell'Addolorata, la gente invece di guar-

dare la Madonna guardava gli americani».

Sono sportivi. Lunedì sera, per la festa, hanno fatto un grande incontro di basket, da una parte i Cadetti della Proloco che sono in serie D, dall'altra gli americani. Antonello Paternò, 17 anni, una bella testa tutti riccioli neri, a raccontarlo diventa rosso per l'emozione. Lui, così per fargli un piacere, è stato messo in squadra con gli americani, hanno vinto per venti punti, una partita magnifica, c'erano Bill, Victor, Sharon, due bianchi e un negro che erano più alti di due metri mentre il più lungo dei comisani non arriva a 1,85, e poi che gioco, fanno canestri da tutto campo, con loro è un gusto imparare, ed è bello, e lui è diventato loro amico, li ha anche accompagnati a comprare dei calzocchini. C'è il problema dell'inglese che lui, comisani, a scuola ha studiato francese, ma sta imparando.

Sorride Iano, ragazzo del Campo della Pace. «Certo, hanno un gran successo gli americani. Educati con le signore, ieri c'era in viale della Resistenza il gigante buono che da solo sollevava l'auto fra la felicità di venti ragazzini, partecipano composti alla processione. E la gente non

si chiede più cosa significa la loro presenza». I ragazzi del Campo della Pace sono ormai da un anno in pianta stabile a Comiso, ma con la gente non hanno mai legato. Li sopportano, a volte con evidenti fastidio, ma i comisani, soprattutto i giovani, mai hanno partecipato alle loro marce, alle proteste. Dice Anna Pia: «Considerano una provocazione, ad esempio, anche il nostro abbigliamento, per capirci dovrebbero fare uno sforzo che non vogliono fare. Ma non è vero che Comiso ci rifiuta, lo fanno in piazza, ma questa casa ci è stata data gratis, c'è chi ci cerca lavoro, i contadini che ci regalano frutta e verdura».

Probabilmente la faccenda è quella che spiega lo scrittore Gesualdo Bufalino: «Comiso sta vivendo un doppio impasto con razze e lingue diverse; questa è una terra ospitale, ma diffidente verso il nuovo, tende a restare in attesa e non vuole aver fatta violenza. I ragazzi del Campo della Pace, pittoreschi e sbalorditi, proprio per una loro necessità di comunicazione, hanno fatto subito passare la loro presenza e non hanno suscitato entusiasmo».

Marina Pino

(continua in seconda)

Giornale di Sicilia, 20 maggio 1963

Comiso, americani brava gente

(continuazione della prima)

«I discorsi, le ideologie, l'insistere sulla minaccia atomica e poi il loro stesso abbigliamento hanno dato fastidio ai comisani. La loro libertà di codice, di gesti e di segni è rifiutata dal comitano che ha una sua solida tradizione. Ecco la semiologia pacifista, i capelli lunghi, l'abbigliamento sbrindellato, cozzano contro il codice locale. Invece la presenza americana, almeno finora è stata molto discreta e prudente, non mostra di volersi inserire con violenza, adotta una politica lungimirante. E la gente ha accettato gli americani, come ha accettato l'ipotesi dei missili che non riesce a vedere come fatto apocalittico, ma piuttosto come elemento pittoresco e remunerativo. Il pericolo è troppo terribile per apparire credibile».

Così Rosario Firrincieli (Psi, assessore ai Lavori Pubblici) sentenza: «I pacifisti sono soldati di ventura». Mentre il segretario della Dc Martino Modica si commuove: «E chi in Sicilia non ha un parente in America? Gli americani sempre li abbiamo sentiti vicini». La presidente della Proloco ricorda: «Già li abbiamo accolti bene nel '43, come del resto prima avevamo accolto bene i tedeschi nel '39».

Il sindaco Salvatore Catalano (Psi) consola: «Certo c'è il pericolo della droga e della prostituzione, ma c'è l'impegno di controllare per evitare le turbative e gli americani hanno i loro efficienti servizi di sorveglianza. Comunque la necessità di un controllo serio e attento è stata una delle prime richieste fatte a

Lagorio».

Il commissario di Ps, Salvatore Denaro, risponde laconico: «Il commissariato è stato potenziato un anno fa, la situazione è tranquilla, per il futuro si vedrà».

Don Giuseppe Iacono comunque non nasconde la preoccupazione: «Un'invasione estranea, numericamente così forte porterà uno sconvolgimento dei modelli culturali. Il rischio è grosso». E Armando Occhipinti che ha una grossa azienda agricola dice: «Ci sarà qualche vantaggio economico, però era meglio che non venissero. Non per i missili, ma per lo sconvolgimento sociale che avverrà in questa cittadina di provincia e io ho due figli che crescono».

Intanto sono appena i primi e in giro si vedono poco. La sera in viale della Resistenza, ma non sempre, e poi il sabato sera quando è anche aperta l'unica discoteca, la Carrozza. Ma qua, prima d'entrare devono superare l'esame del proprietario, Vincenzo Avola: «Logico. Sabato mi si sono presentati quattro negri che mi sembravano un po' irrequieti e io voglio stare invece tranquillo. Così ho detto che si entra solo con la "girl", la ragazza e sono andati via». Non vanno in giro a buttare soldi. Dicono alla «Carrozza». «Ordinano una pizza e se la dividono in due, poi una birra e si rileggono tre volte il conto». Ernesto D'Amato ha l'edicola (si vende un po' di tutto) in piazza Fonte di Diana (il grande scenario dove Comiso recita le sue giornate, in centro la fontana, di fronte il municipio, tutt'intorno le banche, i circoli, le sezioni dei partiti, i bar e davanti ogni porta file

di sedie e gente seduta). Dice: «Agli americani ho venduto solo qualche cartolina, anche i giornali arrivano alla base direttamente da Sigonella. Alla base trovano tutto, pagano in dollari, non sanno neppure cosa è la lira. E sarà sempre così».

Ma invece camionisti e noleggiatori fanno affari, ci sono contratti con alcuni venditori di frutta e verdura, una grossa officina che stava mandando gli operai in cassa integrazione, ha ripreso respiro. Insomma in questa già ricca Comiso, l'americano ha fatto succedere qualcosa. Lavoro, dollari... E gli edili (circa 400) sono scesi in guerra, prima anche in polemica con i sindacati che li spingevano a rifiutare «il lavoro nella casa della morte», ma ora anche la posizione della Cgil è più morbida e si sta organizzando una grande protesta. Spiega il muratore Salvatore Pelligra. «Noi abbiamo in casa il rischio dei missili e gli americani assumono gente da Messina, Augusta, Gela, Palermo. Abbiamo il rischio, vogliamo il lavoro. Prima viene Comiso».

I prezzi di affitto delle case stanno andando alle stelle «400 o 500 mila lire al mese per un appartamento di cinque stanze», dice Salvatore Zago. Ma il sindaco Catalano replica: «Abbiamo preso precisi accordi con la base Nato perché gli americani richiedano il rispetto dell'equo canone».

A Comiso, il 26 giugno si vota anche per il rinnovo dell'amministrazione comunale e la campagna elettorale si fa, in candesciente, proprio sui temi pace-base missilistica-americana. Il Pci punta a tornare in

giunta (con i socialisti lo è stato dal 1952 al 1978) ma la maggioranza attuale, Dc, Psi, Psdi, è convinta che proprio quei temi porteranno acqua ai suoi mulini. Piazza Fonte di Diana è tutta tappezzata di manifesti con reciproci scambi di accuse e un continuo volantinaggio. Da una parte si attacca il viaggio in America dell'on. Giacomo Cagnes (Pci e a capo del Comitato unitario per il disarmo e la pace). Dall'altra si ricorda il caso delle 34 villette abusive per bloccare le quali il Comune è intervenuto solo dopo una denuncia del Pci alla Procura della Repubblica e al pretore, e che già erano state affittate agli americani. Oppure la vicenda dell'ufficio di collocamento della Nato aperto in contrada Deserto, con le cinque firme di «referenze» richieste (come loro abitudine) dagli americani e subito lottizzate fra i partiti di maggioranza. Replica Anna Assenza Romano: «Ma sì, si è parlato di accaparramento in vista delle elezioni, ma gli americani, che sono persone serie, subito hanno replicato che cesteranno le referenze firmate dai politici».

C'è da alcuni giorni una troupe di Life, la rivista americana, che lavora per preparare una serie di servizi su Comiso. In piazza Diana il Comitato unitario distribuisce volantini, Giacomo Cagnes aiuta a fotografare manifesti e i contadini con la coppola seduti davanti alla «Legga di miglioramento fra i contadini». Ma è quasi sera, sono passate le 18,30 e in viale della Resistenza i ragazzi di Comiso aspettano gli americani.

Marina Pino

LA SICILIA Domenica, 29 maggio 1983

Il primo contingente di soldati USA

ha suscitato curiosità e simpatia

L'America a Comiso

Nessun problema di ambientamento per i giovani arrivati da qualche settimana per occupare la base. La gente dice: «Sono cordiali ed educati; con loro si sta molto bene» — Anche belle soldatesse nel gruppo. Il nonno di Murry, un texano di vent'anni, venne a Comiso nel '43 con le truppe del generale Patton.

LINO RIMMAUDO

L'impatto con la popolazione del luogo è stato positivo, non ha creato problemi. Anzi si è subito sviluppata una reciproca cordialità e simpatia. I primi americani giunti in questi giorni a Comiso sono riusciti a infrangere il muro di diffidenza che caratterizza la gente del posto. Hanno subito fraternizzato con la popolazione, soprattutto con i giovani smaniosi di conoscere nuove abitudini e modi di vivere, ma anche incuriositi da questa presenza straniera di cui tanto si parla sui giornali. Ma nulla di più. Non c'è a Comiso una « sindrome americana » come hanno scritto molti giornali che con i loro servizi sono riusciti solo a sollevare un'ondata di disgusto.

La vita in città scorre monotona, come prima. Non c'è la corsa ad accaparrarsi gli americani che pure si mostrano molto discreti e corretti. Uno smodato processo di americanizzazione che molti inviati venuti dal Nord hanno voluto cogliere, dunque, non c'è. La città che cambia volto con le insegne luminose per attirare i nuovi arrivati non esiste. « Barber Shop », « Snack Bar », « Eggs and Bacon », « Hardware », « Night club », « Dancing » sono richiami pubblicitari che appartengono ancora alla fantasia di qualche giornalista in cerca del sensazionale e che difficilmente potranno attecchire in una realtà dove è ben radicata una cultura che affonda radici in una tradizione lontanissima che si perde oltre le guerre puniche. La cultura comisana è passata indenne attraverso varie dominazioni ed è restata a subire stravolgimenti di costumi. L'ospitalità manifestata in questi giorni ai soldati americani fa solo parte della tradizione locale. Non è, dunque, servilismo o calcolo. « Here people are very kind » (qui la gente è molto amabile) dice Murry, un ragazzo di 20 anni, del Texas, che conversa cordialmente con un gruppo di giovani seduti al bar. Poi aggiunge, in un italiano stentato, che suo zio fece il militare a Comiso nel 1943 dopo essere sbarcato a Gela con le truppe del generale Patton. Si stabilì a Montecassino dove è vissuto fino a pochi anni fa. Adesso è morto. Storie come questa ce ne sono tante.

Finora sono giunti a Comiso circa 150 soldati, tutti appartenenti all'Air Force. Presto diventeranno 200. Entro l'anno saranno 300. Nel 1987, quando la base sarà ultimata, la forza americana sarà di 1900 uomini, più 130 dipendenti civili ita-

liani. In tutto, compresi i familiari, saranno 4.300. Questi dati sono ufficiali, forniti da un funzionario del Consolato americano di Palermo. C'è, però, chi non ci crede. « Comiso — dice Salvatore Zago, segretario della locale sezione PCI — sarà la più grande base missilistica d'Europa e ci saranno non meno di quindicimila soldati americani. Capite che stravolgimento per una città di 27 mila abitanti ». Per Salvatore Catalano, invece, sindaco di Comiso, non bisogna lasciarsi la testa prima di rompercela. « Per adesso i dati ufficiali — dice — sono quelli che ci sono stati forniti. Semmai, tutti insieme dovremmo vedere come prevenire eventuali sconvolgimenti, anziché partire a testa bassa come ha fatto il PCI in questa vicenda ».

Intanto, la sera, i soldati giunti in città, si fanno vedere in giro. Si sparpagliano in varie direzioni. Alcuni si recano al viale della Resistenza, dove assistono al passeggio delle ragazze. Cercano di attaccare discorso con alcune di loro. I giovani del posto sono attratti dalle soldatesse americane, ragazze carine, con abiti civili, che vanno in giro in libbra uscita. Per Comiso rappresentano una novità. E così molti giovani del posto che masticano un po' di inglese fanno subito amicizia. Patrizia, 19 anni, occhi chiari su un viso grazioso e accattivante, accompagnata da un suo commilitone, John Fondriek, 20 anni, del Wyoming, si dirige con passo lento verso il centro. « Ho degli amici — dice — che mi aspettano ». Altri preferiscono passare un po' di tempo in discoteca. Salvatore Battaglia, cameriere di un locale dice: « Sono delle brave persone. Si comportano molto bene e non danno fastidio. Fraternizzano subito con la gente che contraccambia la simpatia. Quando vengono qui si comportano molto bene e sono premurosi. Bevono "Coca" e mangiano la pizza che molto spesso dividono in due. Non è per spilorceria, ma perché mangiano poco ».

Gli americani sono sportivi. Molto spesso si incontrano a gruppi di due o tre, fanno il « footing » lungo le strade periferiche della città, indossando una tuta o pantaloncini e maglietta e salutano tutti quelli che incontrano. « Quello del saluto — dice un anziano contadino che la sera sta sempre in piazza — è un gesto simpaticissimo che ha fatto breccia nel cuore della gente. Ovunque si incontrano sono i primi a salutare; sa-



Il comandante del contingente americano col. Charles G. Simpson.

lutano anche coloro che non conoscono ». Allo stadio comunale i ragazzini si affollano per vederli giocare a pallone. Poi, alla fine degli allenamenti, è una festa generale. Anche alla palestra coperta dove molto spesso si recano a disputare incontri di basket è la stessa cosa.

Rosario Schembari, 12 anni, un bambino molto vivace, si abbandona a giudizi entusiastici: « Sono molto bravi e sono tanto alti che infilano senza fatica il pallone dentro il canestro ». Andrea Occhipinti, 11 anni, si vanta di essere amico di uno di loro, Bell, 26 anni, alto quasi due metri, un americano di colore venuto dal profondo sud del Texas. Più pacato Giovanni Ciarcia, giocatore della Pro-Loce, la squadra che milita in serie D, il quale esprime la sua impressione tenuto conto che si è incontrato più volte con loro: « Sono molto bravi a pallacanestro e ritengo che siano anche dei bravi ragazzi, molto educati e rispettosi. Però sono anche molto orgogliosi; ce la mettono tutta a vincere ». Loro, alti e dinoccolati, ridono mostrando una dentatura bianchissima. Victor, 25 anni, della Florida, dice che è contento di trovarsi a Comiso dove la gente è molto affabile. Gli fa eco Steele, un metro e novantadue di altezza, 20 anni, di New York: « Ho fatto subito amicizia — dice — mi piace molto la pasta asciutta ». A Bell, un ragazzo di colore, chiediamo cosa pensa delle ragazze comisane: « Non ho incontrato molte, anzi non ce ne vedono tante in giro », risponde un po' rammaricato.

In giro, la sera o nei giorni festivi, si notano appiccicati alle vetrine. Guardano soprattutto i vestiti. Sono

attratti anche dalle macchine fotografiche. Ognuno di loro ne ha sempre una a tracolla. Di giorno vivono all'interno della base.

All'interno della base fanno una vita regolare. Dispongono di un campo di tennis e di pallacanestro. Quando sono liberi da servizi preferiscono prendere il sole seduti accanto ad un tavolo dove ascoltano musica. Spesso, durante la giornata, si riuniscono in una grande sala, che funge da cappella e da sala riunione dove seguono lezioni sulle abitudini e il codice stradale del posto. Molti sono di religione protestante e vengono assistiti da un sacerdote metodista, un militare di carriera. Altri, invece, quasi un centinaio, sono cattolici. Di loro si occupa padre Mammola, un gesuita di Ragusa, che conosce l'inglese. È stato incaricato dal vescovo di Comiso, mons. Rizzo. « Finora — dice padre Mammola — ne ho incontrati pochi, però ho potuto riscontrare in questi primi approcci molta cordialità e gentilezza. Fanno la comunione con molta devozione. Sono molto religiosi, come d'altronde tutti gli americani. Per noi essere cattolici è un fatto tradizionale, acquisito, per loro è diverso, sono animati da una profonda fede ».

Aggiunge padre Giuseppe Iacono, parroco della chiesa madre: « Per quel poco che mi è capitato di vedere, si è notato una simpatica accoglienza della gente, una accoglienza mista anche a un po' di curiosità. Simpatico anche il loro comportamento, un po' impacciato nel tentativo forse di superare un muro di ostilità paventato da certa stampa. A livello religioso non posso dire ancora nulla in quanto mi è capitato di in-

contraire pochi i quali si sono accostati al sacramento. Il primo impatto insomma non ha creato problemi e posso dire che, al di là delle polemiche del giornale, da parte della Chiesa locale c'è molta disponibilità ad accogliere questa nuova comunità».

« Mi ha colpito — dice padre Mammola — il fatto che il cappellano metodista che vive con loro, appena giunto a Comiso, si è recato dal vescovo per pregarlo di fare curare da un sacerdote i soldati di fede cattolica. Un episodio molto bello». Anche il comandante, il colonnello Charles Simpson, non nasconde la sua soddisfazione nel vedere che le cose stanno andando lisce e il rapporto con la popolazione è improntato alla massima cordialità e reciproca simpatia. « Anch'io — dice — mi sono trovato molto bene in questi primi giorni a Comiso. La gente è ospitale e cordiale e ci si intende con estrema facilità. Sono andato l'altro giorno al mercato a fare la spesa e anche se conosco molto poco l'italiano, ci si intendeva facilmente. La gente — continua — si è subito mostrata molto cordiale ».

Il col. Charles Simpson, 45 anni, sposato con due figli, una laurea in Ingegneria, ha una lunga e collaudata esperienza. Prima di venire a Comiso è stato in Germania e si è preparato a Cheyenne, nel Wyoming, dove esiste una grande base missilistica. È un uomo colto e ben disposto, uno sguardo accattivante e simpatico ma di chi la sa lunga nel senso che si rende conto delle situazioni e afferra subito i problemi. L'impatto dei suoi soldati con la popolazione locale non gli ha creato, per il momento, problemi. Tuttavia è molto vigile e cerca di prevenire i fatti.

Lo scrittore Gesualdo Buffalino dice: « È prematuro fare previsioni. Una cosa sola si può dire: che gli americani hanno fatto di tutto finora per apparire una comunità di prudenti e discreti turisti. Se calcolo c'è, in questo loro contegno, stando i suoi frutti; nessuno sotto le domestiche vesti di un giocatore di basket e masticatore di gomma va a cercare le folgori dei cavalieri dell'apocalisse. Certo quando loro saranno migliaia e Comiso sarà diventata una vera e propria "città di guarnigione", problemi di connivenza e di aggregazione potranno sorgere, ma non diversi, credo, da quelli che si pongono, che so io, a Livorno fra livornesi e parà ».



Alcune soldatesse americane in libera uscita.

(Foto Meli)

Di Comiso si è scritto tanto. Si è parlato di mafia, di droga, di delinquenza. È stato il festival della cattiva stampa. Alcuni giornali del Nord hanno finito per stravolgere la realtà. Sono riusciti persino a presentare una immagine sbagliata della città, vista sotto una luce sinistra. Alcuni si sono improvvisati profondi conoscitori del fenomeno mafioso, arrivando poi a confondere il rapporto che passa tra mafia e delinquenza comune. Certo, a questo punto, bisogna preoccuparsi di prevenire degenerazioni che possono verificarsi. Lo sta facendo il prefetto De Francesco, che smentendo notizie allarmistiche già diffuse, ha annunziato un dettagliato piano di prevenzione da applicare a Comiso per evitare infiltrazioni esterne.

C'è molta preoccupazione

che la presenza di tanti soldati possa stimolare interessi legati alla diffusione della droga. « La droga non mi piace — dice il comandante Simpson — e posso garantirlo che non saranno i miei soldati a portarla ». E aggiunge: « Noi abbiamo preso severe misure di prevenzione. I soldati della "Military Police" dispongono di cani antidroga che ogni sera portano in giro all'interno della base per intercettare e scoprire eventuali nascondigli. Vengono controllati gli alloggi dei soldati. Inoltre, periodicamente e all'improvviso, vengono compiute delle analisi alle urine di tutti i militari per accertare eventuali tracce di droga. I responsabili, nel caso di esito positivo, vengono espulsi dall'Aeronautica ».

Il gesuita padre Mammola afferma: « I rapporti che ho avuto con i soldati cattolici

mi portano a escludere che possano essere portatori di droga. Almeno fino a questo momento, mi sembrano accuse o timori infondati ». Intanto gli americani continuano a fraternizzare con la gente del posto, a organizzare incontri di basket, a stabilire rapporti con i giovani di viale della Resistenza. Una giovane soldatessa australiana, un po' scura in viso, con gli occhiali, discute piacevolmente con due ragazzi del liceo scientifico. Alla scuola media « Verga », gli alunni della 3.B stanno facendo uno studio sull'America, sulla sua storia e le abitudini del suo popolo. A noi non resta che sperare in quello che il ministro Lagorio ha detto pochi giorni fa, e cioè che alla fine « Comiso resti una base disarmata ».

ALLEGATO B

UN AMICO A STRASBURGO: DOCUMENTI DELLA
COMMISSIONE ANTIMAFIA SU SALVO LIMA

Documenti della Commissione Antimafia su Salvo Lima

Occulto a occhio nudo

Contrariamente a quanto si dice la mafia non è mai stata un "potere occulto". La sua storia, profondamente intrecciata in Italia con quella dello Stato unitario e negli Stati Uniti con quella delle amministrazioni di grandi città, è stata sempre o ostentatamente esplicita o comunque agevolmente decifrabile. I suoi delitti sono rimasti "misteriosi" perché mandanti ed esecutori, i primi quasi sempre e i secondi abbastanza spesso, hanno saputo assicurarsi l'impunità, e per il ruolo che avevano e per la funzione che quei delitti svolgevano. L'esercizio del potere da parte dei mafiosi ha sempre cercato il riconoscimento più o meno ufficiale. I legami con il potere ufficiale, con uomini politici e amministratori, quando i mafiosi in prima persona non hanno assunto quelle vesti, sono stati sempre esibiti, visibili, documentati e documentabili.

Sui contadini dei Fasci siciliani hanno sparato insieme mafiosi e Guardie regie inviate da Francesco Crispi, che dietro l'assassinio Notarbartolo ci fosse l'onorevole Palizzolo è arcinoto, da chi fossero eletti nel collegio di Partinico uomini come Vittorio Emanuele Orlando e più tardi Savarino e Messeri è altrettanto noto, come pure le "amicizie" di Bernardo Mattarella e di Calogero Volpe non avevano niente di occulto e di misterioso.

Sui "fanfaniani" di Palermo e su altri la Commissione Antimafia ha raccolto, in tredici lunghissimi anni (dal 1963 al 1976), montagne di documenti da cui risultano evidenti legami d'interesse, scambi di "favori", amicizie tenaci e fruttuose. Tutto con nomi, cognomi e indirizzi. Purtroppo la Commissione decise di sotterrare molti di quei nomi e di non pubblicare le "schede" dei politici collusi con la mafia. Un atto di omertà in cui Stato e mafia si trovarono d'accordo nel dichiarare occulto per legge quello che era palese di fatto, preludio a nuove più profonde compromissioni e identificazioni. Ancora oggi quelle "schede" sono segrete, gli "omissis" abbondano nei documenti della Commissione pubblicati con esasperante lentezza, le richieste di mettere fine all'omertà di Stato sono rimaste e rimangono lettera morta. Eppure, nonostante tutto, tante cose che si definiscono occulte sono chiare come il sole.

CIANCIMINO: PECORA NERA IN GREGGE IMMACOLATO

La Commissione Antimafia, nel tentativo di occultare il visibile e non far esplodere le "santabarbare", decise che tutte le tempeste dovevano scaricarsi su una sola testa: quella di Vito Ciancimino. Che Ciancimino avesse responsabilità gravissime era innegabile, ma l'individuazione del politico corleonese come pecora nera, nonostante le intenzioni, non è riuscita a rendere immacolato il gregge democristiano.

Nonostante il segreto sulle "schede" e nonostante gli "omissis", negli Atti della Commissione c'è quanto basta per far capire quanto vaste e radicate fossero le compromissioni. Gioia e Lima innanzitutto, e con loro gli "amici" di corrente.

In questi giorni la storia si ripete e non è la tragedia che viene replicata in farsa, ma la stessa tragicissima farsa degli anni '60 e '70, a cui gli anni '80 hanno aggiunto montagne di cadaveri, miscele di occulto-visibile diventate sempre più esplosive e che si fa di tutto per disinnescare. Ancora una volta, dopo le rivelazioni di Buscetta, boss accerchiato e stretto al muro, non "uomo d'onore" deluso dai sanguinari "corleonesi", la tempesta si scarica sulla testa di Vito Ciancimino, da un anno non più democristiano ma con una sua pattuglia di fedelissimi dentro il partito. Simbolicamente il Ciancimino viene inviato a Patti, patria di quel Sindona ormai ripudiato da tutti, anche lui "pecora nera" che non riuscì a ~~chiare~~ ^{chiare} il serafico Andreotti.

Ciancimino avrebbe dovuto pagare già da tempo, ma che dire di tanti altri che invece di pagare hanno fatto carriera? Dove sono finiti i "fanfaniani" di una volta, cosa fanno gli "andreattiani" di ieri e di oggi?

Su un certo Lima Salvatore la Commissione Antimafia ha pubblicato una parte del materiale raccolto. Ne proponiamo una scelta abbastanza succosa in questo dossier. Chi non vuol vedere non vede, ma, francamente, che a rappresentare Palermo e la Sicilia a Strasburgo ci sia un uomo con questa "letteratura" sulle spalle, ci sembra un po' troppo. E sono di troppo anche le presentazioni e le chiose. Questi documenti parlano da soli.

Palermo, ottobre 1984

Umberto Santino

QUANTE VOLTE ?

LIMA, LIMA SALVATORE negli indici dei volumi della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

Testo integrale della relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a cura di A.Madeo, Cooperativa Scrittori, Roma 1973.

LIMA SALVATORE: pagine 496, 526, 943, 1850, 1851, 2446, 2453, 2454, 2490, 2501, 2502, 2506, 2521, 2604, 2605, 2610, 2613, 2623, 2633, 2634, 2645, 2646.

Relazione conclusiva e Relazioni di minoranza, Tipografia del Senato, Roma 1976.

LIMA: 581, 586, 590, 596, 841, 850, 1033.

LIMA SALVATORE: 227 e passim, 589, 594 e passim, 598, 839 e passim, 849, 857, 995, 1051, 1112 e passim, 1279.

Documentazione allegata alla Relazione conclusiva, Tipografia del Senato, Roma 1976 e seguenti.

Volume 1°

LIMA SALVATORE: 22.

Volume 2°

LIMA SALVATORE: XX, XXI, 152, 178, 194, 484, 529, 564, 613, 681, 690.

Volume 3°, tomo primo

LIMA: 477, 615, 617, 620, 622, 672, 844, 855, 867, 1012, 1025, 1088.

LIMA SALVATORE: XXII, 617, 837, 854, 1035, 1039 e passim, 1088.

Volume 3°, tomo secondo

LIMA SALVATORE: 23, 27, 40, 51, 98, 182, 275.

Volume 4°, tomo primo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo secondo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo terzo

LIMA SALVATORE: 239, 241, 687 e passim.

Volume 4°, tomo quarto

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo quinto

LIMA SALVATORE: XX, 768 e passim, 793.

Volume 4°, tomo sesto

LIMA SALVATORE: 309, 315, 399, 407, 609, 613, 641.

Volume 4°, tomo settimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo ottavo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo nono

LIMA: 206, 210, 216 e passim, 222 e passim, 1101, 1111, 1131, 1136.

LIMA SALVATORE: XX, 27, 165, 217, 223, 293, 1110 e passim, 1016.

Volume 4°, tomo decimo

LIMA SALVATORE: XX, XXXII, 241, 428 e passim, 452, 454 e passim, 461 e passim, 464, 499, 559, 593, 613, 946, 1099, 1142, 1146, 1149, 1153, 1209, 1249, 1280, 1305, 1365 e passim, 1369, 1377 e passim.

Volume 4°, tomo undicesimo

LIMA SALVATORE: XX, XXXII.

Volume 4°, tomo dodicesimo

LIMA: 553.

LIMA SALVATORE: XX, XXXII.

Volume 4°, tomo tredicesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo quattordicesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo quindicesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo sedicesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo diciassettesimo

LIMA SALVATORE: XX, 524, 531, 743, 1113.

Volume 4°, tomo diciottesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo diciannovesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo ventesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo ventunesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo ventiduesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo ventitreesimo

LIMA SALVATORE: XX, 714 e passim, 778 e passim.

Volume 4°, tomo ventiquattresimo

LIMA SALVATORE: XX.

Volume 4°, tomo venticinquesimo

LIMA SALVATORE: XX.

Chi occulta chi

LE SCHEDE DEI POLITICI DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA :
CHE SI ASPETTA A PUBBLICARLE ?

— 140 —

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Al termine dei suoi lavori, il comitato ha approvato il 9 febbraio 1972 una relazione nella quale vengono esposte analiticamente le circostanze di fatto che hanno formato oggetto della sua indagine. Tale relazione è stata trasmessa per l'opportuna utilizzazione e per le valutazioni di competenza al comitato per la documentazione: ciò in adempimento della decisione adottata dalla Commissione il 4 marzo 1971 a seguito della questione sollevata circa l'opportunità di continuare l'inchiesta dopo la morte dell'onorevole Mattarella. Più specificamente in quella sede la Commissione aveva deciso che il comitato proseguisse nella propria attività istruttoria — evitando peraltro di approfondire quegli elementi che, se fosse stato vivo l'onorevole Mattarella, avrebbero dovuto essergli contestati — e che trasmettesse poi tutta la documentazione acquisita al comitato competente per la indagine sui rapporti tra mafia e pubblici poteri.

9) Mafia e poteri pubblici.

Durante la precedente legislatura, la Commissione si limitò ad impostare il lavoro di ricerca in merito ai rapporti tra mafia e poteri pubblici, senza però poter giungere non che a conclusioni, nemmeno a risultati particolari. Alla ripresa dell'attività il problema si presentò subito all'attenzione della Commissione come uno dei problemi centrali dell'indagine, tale da richiedere il maggior impegno possibile nella direzione di un approfondito esame di tutti gli eventuali legami tra mafia ed esponenti dei pubblici poteri e ciò non tanto per individuare e perseguire specifiche responsabilità, quanto per studiare nelle sue profonde implicazioni il complesso fenomeno. Infatti la Commissione avvertì, rispondendo così alle sincere attese della più diffusa opinione pubblica, come il suo compito più significativo fosse appunto quello di sciogliere il nodo dei rapporti tra mafia e pubblici poteri in quanto ritenne che fosse questa la ragione essenziale della sua istituzione ed in quanto comprese che solo un

organo politico come la Commissione avrebbe potuto perseguire uno scopo del genere con la necessaria efficacia, imparzialità e credibilità.

In una parola, la Commissione percepì come il successo dell'inchiesta fosse sostanzialmente legato alla valida conclusione della ricerca in questo settore. Fu proprio per ciò che, nonostante la relativa quiescenza del fenomeno mafioso nel primo periodo dell'attività della Commissione durante la V legislatura, non fu possibile giungere alla conclusione nei tempi inizialmente programmati.

Si è già detto che fin dalle prime indagini apparve chiaro all'Antimafia come la recessione delle manifestazioni di violenza registrata fino al 1969 non fosse indicativa di un sostanziale regresso della mafia, ma nascondesse invece un intrico di inconfessabili connivenze e di complicità di vario genere, che era il naturale terreno di coltura di ricorrenti clamorose esplosioni di violenza. Penetrare questo sottofondo fu l'impegno preciso della nuova Commissione, al di là della differente ideologia politica dei suoi componenti e al di fuori di ogni difesa di interessi di parte e di ogni compiacenza per immediate strumentalizzazioni politiche.

L'indagine si presentò subito difficile e laboriosa per due motivi: anzitutto perché si trattò di superare le reticenze opposte alla ricerca soprattutto nella fase iniziale, sul presupposto che la mancanza di una visibile esternazione della mafia fosse segno della sua sconfitta e poi perché ciascuno dei clamorosi episodi di mafia avvenuti a partire dalla strage di viale Lazio aprivano ogni volta nuove e sconcertanti prospettive, offrendo, sì, una conferma alle prime analisi della Commissione, ma imponendo allo stesso tempo un'esplorazione più vasta ed approfondita in tutti i settori e talora la riapertura di indagini già concluse. La difficoltà degli accertamenti scontava evidentemente una ritardata conclusione dell'inchiesta, ma la Commissione affrontò le conseguenze anche negative di successivi rinvii nella consapevolezza che

**Da: Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia
in Sicilia. Doc. XXIII, n. 2-septies**

solo così avrebbe reso un effettivo servizio al paese.

In questa prospettiva, l'Antimafia si preoccupò di impostare uno specifico programma di indagine sui rapporti tra mafia e poteri pubblici, e più in particolare tra mafia e politica, e successivamente di costituire un apposito comitato di indagine che operasse, in stretto collegamento con l'Ufficio di presidenza, secondo i criteri indicati dalla Commissione plenaria. In adempimento del suo compito il comitato ha provveduto anzitutto ad estrarre dal materiale probatorio raccolto dalla Commissione tutti i riferimenti ad uomini dell'amministrazione e della politica ed a organizzazioni di partito; questi riferimenti sono stati estratti dai fascicoli personali di esponenti mafiosi, da segnalazioni e documenti inviati da privati o uffici, dagli atti acquisiti dall'Antimafia nel corso della sua attività e in particolare dalle deposizioni di testimoni e dalle dichiarazioni informative rese alla Commissione o a singoli comitati. Sono state quindi redatte apposite schede nominative in ciascuna delle quali è stato riportato in sintesi il contenuto della documentazione. Il comitato ha inoltre curato la raccolta di tutti gli scritti (libri, articoli di periodici o giornali quotidiani) che si sono occupati dei rapporti tra mafia e poteri pubblici nel periodo dal 1963 in poi, trasferendo i relativi riferimenti nelle suddette schede. Infine il comitato, per studiare in profondità l'influenza della mafia nello svolgimento delle competizioni elettorali, ha compilato l'elenco completo delle elezioni politiche regionali ed amministrative svoltesi dal 1943 nei capoluoghi di provincia e nei principali comuni dell'isola, procurandosi le liste dei candidati e i dati relativi ai voti riportati dalle varie liste e alle preferenze accordate a ciascun candidato.

Sulla base di questa attività preparatoria la Commissione plenaria ed il Consiglio di presidenza hanno ascoltato, come già si è detto, tutti i segretari regionali ed alcuni segretari provinciali dei partiti politici per averne concrete indicazioni circa eventuali

legami tra mafia e mondo politico e burocratico.

La Commissione peraltro si era riservata di ascoltare anche i segretari nazionali dei partiti politici, non solo per averne notizie e suggerimenti, ma anche per fornire elementi di giudizio utilizzabili ai fini degli opportuni interventi. Si riteneva infatti che il tentativo di spezzare ogni collegamento tra mafia e pubblici poteri non avrebbe avuto reali effetti positivi fino a quando gli uomini responsabili della politica nazionale non avessero offerto, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, la loro convinta collaborazione a quella che resta la vera e propria opera di bonifica necessaria ad una definitiva sconfitta della mafia.

Per ottenere la collaborazione ricercata, era naturalmente indispensabile disporre di consistenti elementi di fatto che servissero a dare valide indicazioni per le iniziative politiche del caso. Proprio a questo fine il comitato si impegnò innanzitutto a raccogliere, con l'attività preparatoria che si è prima descritta, la più ampia quantità possibile di dati e notizie riferite a persone, a fatti e a situazioni. In questo modo, con la creazione dello schedario nominativo, il comitato riuscì a predisporre un analitico panorama di tutte le implicazioni mafiose a sua conoscenza nell'attività burocratica e politica. Decise quindi di procedere ad una valutazione globale e comparativa dello schedario in suo possesso, di colmare con indagini dirette le eventuali lacune e infine di indirizzare la propria attenzione su una rosa di nomi quanto più larga ed equilibrata possibile non certo per denunciare le loro singole responsabilità ma per indicare all'opinione pubblica e ai responsabili della politica nazionale alcune espressioni emblematiche di una più generale situazione.

Purtroppo lo scioglimento anticipato delle Camere non ha consentito di portare a compimento tutta l'indagine predisposta. Tuttavia la Commissione ritiene, con le iniziative assunte, di aver posto le basi per una fruttuosa conclusione della ricerca,

giacché allo stato attuale dell'inchiesta resta soltanto da compiere in questo settore un'opera di elaborazione e di valutazione del notevole materiale raccolto.

Naturalmente i giudizi e le indicazioni finali appariranno tanto più utili quanto più saranno chiari i limiti dell'inchiesta. Il primo di tali limiti riguarda l'estensione soggettiva dell'indagine nel senso che essa non può evidentemente esaurire tutti i casi di compromissione mafiosa, soprattutto per la difficoltà di rintracciare indizi che abbia-

no una validità maggiore delle semplici voci e ciferezioni. Il secondo limite concerne invece le finalità dell'inchiesta, essendo evidente che la denuncia di connivenze politiche con la mafia non potrà mai avere il valore di un giudizio di colpevolezza, in quanto allora sarebbero necessarie prove quasi sempre irraggiungibili, ma servirà solo a stimolare, attraverso indicazioni di carattere esclusivamente politico, le opportune reazioni delle istituzioni e delle comunità.

Soci & amici

« Restando nell'argomento delle relazioni è certo che Angelo e Salvatore La Barbera, nonostante il primo lo abbia negato, conoscevano l'ex sindaco Salvatore Lima ed erano con lui in rapporti tali da chiedergli favori.

« Gli innegabili contatti dei mafiosi La Barbera con colui che era il primo cittadino di Palermo come pure con persone socialmente qualificate, o che almeno pretendono di esserlo, costituiscono una conferma di quanto si è già brevemente detto sulle infiltrazioni della mafia nei vari settori della vita pubblica.

E a tal proposito il giudice istruttore Terranova osserva: « data la sua latitanza non è stato possibile chiarire la reale natura dei suoi rapporti con l'ex sindaco Lima e con gli onorevoli Gioia e Barbaccia, cui ha fatto allusione l'Annaloro. Certo è che con l'asserito « autorevole » intervento di Tommaso Buscetta, Annaloro ha ottenuto la integrale approvazione di un progetto di costruzione e compensò il Buscetta, per il suo interessamento, con la somma di lire 5.000.000 destinata, a dire sempre del Buscetta, agli "amici" del comune di Palermo ».

« Tutto questo, loro vedono, dimostra un fatto enorme, una cosa che non si può ammettere! Io domanderei a qualsiasi presidente di una commissione di controllo se lo avrebbe sopportato! Il fatto è che per la ricostruzione dell'edificio di cui si tratta, colui che costruisce è il Vassallo e poi colui che è interessato è il dottor Lima, il sindaco! Questo è quanto.

1. I fratelli La Barbera

III. - IL RUOLO DI LA BARBERA NEGLI ANNI '60

Ma in realtà il peso specifico dei fratelli La Barbera sulla mafia palermitana, il ruolo da essi assunto a partire dal 1952 e, più ancora, nei primi anni del '60 saranno definitivamente acquisiti per le forze di polizia sólo a seguito dei clamorosi eventi che portarono alla strage di Ciaculli e sui quali ci si soffermerà più oltre.

Quel ruolo viene ben descritto per la prima volta nella sentenza del 23 giugno 1964 dal giudice istruttore del tribunale di Palermo, dottor Cesare Terranova che a proposito dei fratelli La Barbera così si esprime:

« La Barbera Angelo è un tipico esempio di mafioso asceso dai bassi ranghi al ruolo di capo, per la intraprendenza, mancanza di scrupoli ed ambizione.

« Dalle umili condizioni originarie, da quando cioè aiutava il padre a raccogliere sterpi e legna da ardere nella borgata Partanna-Mondello, Angelo La Barbera nello spazio di un decennio, più o meno, si eleva al rango di facoltoso imprenditore — almeno è questa la sua qualifica apparente — concedendosi un tenore di vita raffinato, come risulta dai suoi frequenti viaggi, dalle numerose e costose relazioni extraconiugali — ultima quella con Siracusa Rosa — dalla assiduità negli alberghi più lussuosi ed in locali notturni dove, come al *Caprice* di Milano, è normale per un cliente pagare un conto non inferiore a lire 50 o 60 mila (Pusceddu Gianna Maria).

« Vero è che Angelo La Barbera svolge una effettiva attività imprenditoriale, in società con il fratello Salvatore — scomparso il 17 gennaio 1963 — poiché si occupa di autotrasporti e fornitura di materiale edilizio, ma trattasi di una azienda modesta,

i cui utili sono destinati al mantenimento almeno di due famiglie. Non è da essa certamente, perciò, che i fratelli La Barbera ricavano i mezzi della loro indiscutibile agiatezza e larga disponibilità di denaro.

« Qualche lavoro di costruzione eseguito da Angelo La Barbera col fratello, con Mancino Rosario o con altri non può certamente avergli procurato profitti tali da consentirgli di condurre per anni una vita dispendiosa, senza altre entrate. Le fonti dello arricchimento di Angelo ed anche di Salvatore La Barbera sono da ricercarsi nelle attività delittuose loro attribuite dagli organi di polizia e particolarmente nel contrabbando degli stupefacenti che fu, molto probabilmente, la causa della rottura con le altre cosche mafiose di Palermo, dedite, già prima dei La Barbera, a quel turpe e redditizio traffico.

« Il nome di Angelo La Barbera comincia ad acquistare risonanza negli ambienti malfamati della città sin dal 1953, epoca in cui venne denunziato insieme col famigerato Gaetano Galatolo inteso "Tanu Alatu" (ucciso anni fa ad opera di ignoti), per l'omicidio del mafioso Eugenio Ricciardi (20 dicembre 1952). La vicenda giudiziaria si concluse con il proscioglimento per insufficienza di prove, decisione nella quale influirono le deposizioni dei costruttori Verna Ignazio e Geraci Saverio, già legati ad Angelo La Barbera da oscuri vincoli, divenuti in seguito più stretti, tanto è vero che, anche in epoca recente, Saverio Geraci ebbe a recarsi a Torino con Angelo La Barbera per trattare l'acquisto di un terreno appartenente alla Fiat.

« E giova sottolineare che durante quel viaggio i due si incontrarono a Milano con

Da: Testo integrale della relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a cura di A. Madeo, Cooperativa Scrittori, Roma 1973.

Tomaso Buscetta, il quale ebbe diversi lunghi colloqui con La Barbera.

« A proposito di Saverio Geraci è bene precisare che non è il solo imprenditore ad essersi legato ad elementi come i fratelli La Barbera, mediante rapporti di amicizia ed affari allo scopo, evidentemente, di utilizzare a proprio profitto l'ascendente di un capomafia.

« Anche Moncada Salvatore, titolare di una grossa impresa edilizia mantenne analoghi legami con i La Barbera. La sua figura nelle pagine del processo resta circondata da un alone equivoco e non si riesce a stabilire se sia stato vittima o manutengolo di mafiosi o piuttosto l'uno e l'altro, secondo i vari momenti e le diverse convenienze.

« Altri oscuri contatti ebbero i La Barbera (e con loro pure Mancino Rosario e Gaetano Badalamenti) con l'ingegnere Domenico o Demetrio Familiari, messi pure in evidenza dagli organi della polizia tributaria.

« Restando nell'argomento delle relazioni è certo che Angelo e Salvatore La Barbera, nonostante il primo lo abbia negato, conoscevano l'ex sindaco Salvatore Lima ed erano con lui in rapporti tali da chiedergli favori.

« Basti considerare che Vincenzo D'Accardi, il mafioso del "Capo" ucciso nell'aprile 1963, non si sarebbe certo rivolto ad Angelo La Barbera per una raccomandazione al sindaco Lima, se non fosse stato sicuro che Angelo o Salvatore La Barbera potevano in qualche modo influire su Salvatore Lima.

« Del resto quest'ultimo ha ammesso di avere conosciuto Salvatore La Barbera, pur attribuendo a tale conoscenza carattere puramente superficiale e casuale.

« Gli innegabili contatti dei mafiosi La Barbera con colui che era il primo cittadino di Palermo come pure con persone socialmente qualificate, o che almeno pretendono di esserlo, costituiscono una conferma di quanto si è già brevemente detto sulle infiltrazioni della mafia nei vari settori della vita pubblica.

« Che Angelo La Barbera fosse al centro di un'associazione criminosa è dimostrato

oltre che dalle sue oscure attività e dai cospicui guadagni realizzati in modo inesplicabile, anche dai frequenti e stretti rapporti mantenuti sia a Palermo che nei suoi viaggi, con altri mafiosi come Butera Antonino, Buscetta Tommaso, Giaconia Stefano, Sorce Vincenzo, Giunta Luigi, Ulizzi Giuseppe, Porcelli Antonino, Giuseppe Pomo, Giuseppe Panno ed altri, come risulta dalla circostanziata deposizione di Ninive Tancredi, dalle annotazioni contenute nelle rubriche telefoniche sequestrate e dagli accertamenti della polizia tributaria, che da tempo, nell'ambito della sua opera di prevenzione e repressione del contrabbando, seguiva le mosse di Angelo La Barbera e di molti altri imputati.

« Quanto alle dichiarazioni di Ricciardi Giuseppe, risulta da esse che Angelo e Salvatore La Barbera si insinuarono nella ditta di autotrasporti appartenente a Ricciardi Eugenio, Lo Iacono Paolo, Vitale Isidoro e Porcelli Bartolq (padre dell'odierno imputato), diventandone ben presto gli unici ed esclusivi titolari.

« È risultato altresì che Angelo La Barbera, nonostante il suo diniego, venne più volte clandestinamente a Palermo, dopo la sparizione del fratello, allo scopo evidente di organizzare le azioni di rappresaglia contro il gruppo avversario. Una sera fu notato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria a bordo di un'autovettura appartenente a Vincenzo Sorce, in compagnia di Ninive Tancredi, circostanza confermata da quest'ultimo, il quale riferì che La Barbera voleva essere messo al corrente dei motivi per i quali lo stesso Ninive era stato convocato dalla polizia.

« Ed anche il 19 aprile 1963 Angelo La Barbera era certamente a Palermo, nei locali della pescheria Impero in compagnia di "Cecè" Sorce, per incontrarsi col fidato Stefano Giaconia. La contemporanea presenza dei tre mafiosi nello stesso posto fornì ai loro avversari lo spunto per una spedizione punitiva realizzatasi mediante l'audace sparatoria di quella mattina, in cui rimasero feriti Stefano Giaconia, Salvatore Crivello e Gioacchino Cusenza.

« Che Sorce e La Barbera si trovassero nella pescheria Impero è provato, senza alcun dubbio, dalle deposizioni di Barbaro Gaetano, Cusenza Gioacchino, Giaconia Angelo e La Bocca Gaetana, i quali parlarono con precisione di dettagli delle due persone arrivate con Stefano Giaconia, a bordo della sua autovettura, identificate in La Barbera e Sorce attraverso le fotografie loro mostrate. Barbaro Gaetano, poi, con un comportamento coraggioso che gli fa onore, non esitò ad identificare Angelo La Barbera nel corso di un formale atto di ricognizione.

« Quanto all'attentato di Milano del 24 maggio, in cui Angelo La Barbera rimase miracolosamente vivo nonostante fosse stato ripetutamente colpito in parti vitali, esso dimostra ulteriormente che Angelo La Barbera era l'esponente di una cosca mafiosa in lotta con nemici risoluti e spietati.

« Le modalità dell'agguato fanno a ragione ritenere che i movimenti di La Barbera erano seguiti e spiati dai suoi avversari, in attesa di un'occasione propizia, dopo il fallimento della sparatoria del 19 aprile.

« Infine è di sommo interesse ciò che risulta dai documenti della polizia americana, canadese e messicana, acquisiti al processo, circa il misterioso viaggio di Angelo La Barbera, Mancino Rosario e Davi Pietro a Città del Messico e da lì sino a Montreal, dopo aver tentato inutilmente di entrare negli Stati Uniti, con l'aiuto del pregiudicato Salvatore Evola, malvivente del Michigan noto per i suoi pessimi precedenti e per i suoi legami con la peggiore malavita della zona di Detroit.

« Non si può parlare di Angelo La Barbera senza soffermarsi, sia pure lievemente, sulla figura del fratello Salvatore, scomparso, in circostanze rimaste misteriose, la mattina del 17 gennaio 1963.

« Dei due fratelli, Salvatore è indubbiamente il più duro e deciso, il delinquente ambizioso che aspira al ruolo di capo incontrastato.

« La sua personalità di mafioso brutale e autoritario è vivamente descritta dal cognato Ninive Tancredi che, nella descri-

zione fattane, mostra ancora il timore in lui incusso dal pericoloso congiunto.

« Anche Angelo La Barbera nell'accennare al fratello, ha implicitamente ammesso di averne riconosciuto la posizione di capo, seguendo senza discussioni le sue direttive.

« Del resto il fatto che Salvatore La Barbera fu il primo obiettivo della cosca avversaria denota che egli era ritenuto il più temibile dei due fratelli e l'esponente dell'associazione avversaria ».

Di fatto i fratelli La Barbera costituiscono un caso che si distingue nettamente da quello di altri mafiosi.

Essi usarono inizialmente tutta la loro carica delinquenziale per raggiungere posizioni di rilievo prima nell'ambiente della malavita e poi nella gerarchia della mafia di Palermo. Si può cioè affermare che Angelo e Salvatore La Barbera sono stati due delinquenti comuni che si sono infiltrati nelle maglie della vasta rete mafiosa allo scopo di incrementare i vantaggi delle loro multififormi attività illecite.

Ben presto hanno abbandonato i sistemi usati dalla mafia tradizionale e, sul modello della malavita americana, si sono inseriti nell'attività economica, con prevalenza verso il settore edilizio che all'epoca era quello più remunerativo. Angelo, più che Salvatore, non ha nemmeno l'aspetto fisico del mafioso di vecchio stampo: completamente inserito nell'ambiente sano della città, manteneva cordiali rapporti con amministratori locali, era brillante ed elegante nella persona e nei modi, si era, cioè, « continentalizzato ». Astuto e temerario, aveva sostituito la lupara con il mitra e con gli esplosivi ad alto potenziale. Per ridurre al minimo i rischi che necessariamente lui ed i suoi complici hanno dovuto correre nella esecuzione dei vari delitti, ha avuto cura di eliminare i suoi avversari e di farne scomparire i cadaveri, sorte che, d'altronde, il gruppo avverso ha riservato al fratello Salvatore.

Quest'ultimo, pur avendo esordito per primo nell'attività delinquenziale e pur avendo dimostrato di essere un "duro", non è riuscito a raggiungere le posizioni del più

giovane fratello. Vero è che nel vivo della lotta è stato eliminato; ma è altrettanto vero che non possedeva l'astuzia, la costanza e lo stile di Angelo, requisiti necessari per chi non nasce mafioso, ma cerca di diventarlo con tutte le sue forze. Salvatore La Barbera aveva i caratteri fisici e l'aspetto del mafioso di borgata, del quale ha cercato di assimilare modi, gergo ed atteggiamento, ma la intransigenza usata con amici ed avversari, in uno con la sua notevole potenzialità criminosa gli avrebbero certamente impedito di assumere e mantenere a lungo posizioni di rilievo nella scacchiera mafiosa palermitana anche se non fosse stato eliminato.

Sia Angelo sia Salvatore, amalgamando alla perfezione gli atti di mafia con quelli della comune delinquenza riuscirono, però, a raggiungere quello che può essere considerato il loro obiettivo iniziale: uscire al più presto da quello stato di indigenza che aveva caratterizzato i loro primi anni di vita.

Così, quasi dal nulla, nel giro di pochi anni e con una base finanziaria irrisoria, Angelo e Salvatore La Barbera diventavano autotrasportatori e, nel 1954, costruttori edili, fissando la sede dell'impresa al numero 56 della via Benedetto Gravina di Palermo.

Nel 1961, unitamente alla consorte Mirulla Elena, Angelo acquista dall'impresa Geraci e Aversa un appartamento, sito a Palermo in via Veneto 20, per la somma dichiarata di lire 7.300.000.

Nello stesso anno, Salvatore vende a tale Giarruffa Salvatore un appartamento di cinque vani sito nella via Bonincontro di Palermo per la somma dichiarata di lire 2.500.000. Non risulta come ne sia venuto in possesso.

Pochi mesi dopo acquista da tale Annaloro Giuseppe un corpo terraneo di metri quadrati 305 per lire 2.000.000, partita successivamente aumentata di metri quadrati 20 pagati a lire 300.000.

Nel 1962 Salvatore acquista dalla società Geraci e Aversa un appartamento di nove vani sito in Palermo in via Veneto 20, per

la somma dichiarata di lire 13.500.000. E nel 1965 aumenta la sua consistenza patrimoniale acquistando da Moncada Salvatore altro appartamento di sette vani, sito nella via Crispi del capoluogo siculo, per la somma dichiarata di lire 3.400.000.

Naturalmente, anche l'acquisto dei beni suddetti non appare sufficientemente chiaro, specie se si considera che Angelo e Salvatore La Barbera, con la citata sentenza istruttoria del giudice Terranova, sono stati, tra l'altro, incriminati per estorsione in danno dell'impresa Geraci e Aversa, imputazione per la quale sono poi stati assolti — per insufficienza di prove — dalla corte di assise di Catanzaro.

La impressionante serie di imputazioni di cui Angelo La Barbera dovette rispondere a seguito della sentenza istruttoria del 26 giugno 1964 è la seguente:

— avere, in concorso con il fratello Salvatore e con Prester Salvatore, entrambi deceduti, tentato di cagionare la morte di Maniscalco Vincenzo, agendo con premeditazione e producendo allo stesso lesioni gravi.

Fatto avvenuto a Palermo il 14 settembre 1959;

— avere, in concorso con il fratello Salvatore e con Prester Salvatore, entrambi deceduti, cagionato la morte di Drago Filippo, sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco.

Fatto avvenuto a Palermo il 19 settembre 1959;

— avere, durante l'esecuzione del precedente delitto, cagionato lesioni personali a Gattuso Michele senza aver voluto l'evento.

Fatto avvenuto a Palermo il 17 novembre 1959;

— avere, agendo sempre in concorso con il fratello Salvatore e con Prester Salvatore, entrambi successivamente deceduti, e con premeditazione cagionato la morte di Maniscalco Salvatore sparandogli contro numerosi colpi di arma da fuoco.

Fatto avvenuto a Palermo il 9 maggio 1960;

-- 188 --

Atti Parlamentari

Camera dei Deputati

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

— avere, agendo in concorso con Sorce Vincenzo, collocando un ordigno esplosivo sull'autovettura sottratta precedentemente a Barone Giuseppe, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, cagionando la morte di Manzella Cesare e di Vitale Filippo.

Fatto avvenuto a Cinisi il 26 aprile 1963;

— aver portato fuori della propria abitazione, senza licenza, armi da fuoco per alcune delle quali non è nemmeno ammessa la licenza, commettendo il fatto in luoghi abitati e nei quali vi era concorso di persona.

In Palermo, anteriormente al 28 maggio 1963;

— aver detenuto, senza farne denuncia all'autorità, armi, munizioni, e materiali esplosivi.

In Palermo, anteriormente al 28 maggio 1963;

— avere, agendo in concorso con il fratello Salvatore e con Prester Salvatore, entrambi successivamente deceduti, cagionato, durante l'esecuzione dell'omicidio di Drago Filippo, la morte di Savoca Giuseppe, senza avere voluto l'evento stesso.

Fatto avvenuto in Palermo il 17 settembre 1963;

— essersi associato con altre 39 persone allo scopo di commettere più delitti, scorrendo in armi le campagne e le pubbliche vie, con l'aggravante di avere capeggiato l'associazione.

In Palermo e provincia, fino al 28 maggio 1963;

— avere, agendo in concorso con il fratello Salvatore e con Mancino Rosario e mediante minacce e violenza, più volte costretto i titolari dell'impresa di costruzione Geraci ed Aversa a vendere a se stessi e ad altri, numerosi appartamenti sotto costo, con pagamento dilazionato e senza garanzie ipotecarie.

In Palermo, dal 1958 in poi.

Tratto in arresto a Milano a seguito dell'attentato subito in data 24 giugno 1963, Angelo La Barbera si è presentato alla corte di assise di Catanzaro con i capi di imputazione sin qui elencati; con sentenza del 22 dicembre 1968 dalla medesima corte è stato riconosciuto colpevole dei reati di associazione per delinquere e di concorso in sequestro di persona continuato e condannato a:

— anni 22 e mesi 6 di reclusione di cui 1 condonato;

— interdizione legale;

— interdizione dai pubblici uffici;

— libertà vigilata, dopo espiata la pena;

— pagamento in solido delle spese processuali;

— pagamento delle spese per la propria custodia preventiva.

È stato, invece, assolto per insufficienza di prove dalle imputazioni relative a:

a) tentato omicidio di Maniscalco Vincenzo;

b) omicidio di Drago Filippo;

c) lesioni personali cagionate a Gattuso Michele;

d) omicidio di Maniscalco Vincenzo;

e) soppressione del cadavere di Maniscalco Vincenzo;

f) omicidio di Carollo Natale;

g) omicidio di Pisciotta Giulio;

h) soppressione dei cadaveri di Carollo Natale e Pisciotta Giulio;

i) violenza privata aggravata per avere impedito a Ricciardi Giuseppe di andare in aiuto ai predetti Carollo e Pisciotta;

l) furto dell'autovettura targata PA 52589 sottratta a Pipitò Antonio;

m) danneggiamento, mediante ordigno esplosivo dell'abitazione di Greco Salvatore « ciaschiteddu »;

n) furto dell'autovettura targata PA 80813 sottratta a Barone Giuseppe;

o) furto dell'autovettura targata PA 83303 sottratta a Leone Giuseppe;

p) strage di Cinisi con conseguente uccisione di Manzella Cesare e Vitale Filippo;

q) decesso casuale di Savoca Giuseppe cagionato durante l'omicidio di Drago Filippo;

r) estorsione continuata in danno dell'impresa di costruzione Geraci-Aversa.

Nella sua requisitoria, il pubblico ministero di Catanzaro aveva chiesto per Angelo La Barbera la pena dell'ergastolo, con l'isolamento diurno per un anno, per omicidio premeditato in danno di Giulio Pisciotta e Natale Carollo; 9 anni e 7 anni di reclusione, rispettivamente per sequestro continuato e soppressione continuata dei cadaveri di Pisciotta e Carollo; 3 anni per violenza privata ai danni di Giuseppe Ricciardi; 20 anni di reclusione per associazione a delinquere aggravata, l'assoluzione per insufficienza di prove, infine, per gli altri reati.

Come si può vedere confrontando il reato per il quale ha riportato la condanna e quelli, molto più numerosi ed estremamente più gravi, per i quali è stato assolto per insufficienza di prove, Angelo La Barbera non ha pagato per intero il suo debito alla giustizia.

Da vero uomo di mafia si è potuto giovare ancora una volta dell'omertà assoluta dei vari testimoni, così che gli indizi che avevano consentito la sua incriminazione per diversi delitti di omicidio non sono stati ritenuti elementi di prova sufficienti.

E la sorte si è dimostrata ancora più benigna nei confronti di Angelo La Barbera, consentendogli addirittura di lasciare, dopo appena un anno e mezzo dalla condanna, le carceri di Cosenza ove era stato ristretto. Infatti, in applicazione del decreto legge 1° maggio 1970, n. 192 (decorrenza dei termini della custodia preventiva), è stato scarcerato dietro pagamento della cauzione di lire 10.000.000 e con l'obbligo di soggiorno nel comune di Rivoli (Torino).

Con la stessa sentenza della corte di assise di Catanzaro, anche Salvatore La Barbera è stato condannato a:

- anni 6 di reclusione;
 - interdizione legale;
 - libertà vigilata, dopo espiata la pena;
 - pagamento in solido delle spese processuali;
 - pagamento delle spese per la sua custodia, perché riconosciuto responsabile del solo delitto di associazione per delinquere.
- Ovviamente, Salvatore La Barbera non potrà mai scontare questa condanna perché, egli ha subito altro "processo" ad opera di un gruppo mafioso avverso che ne ha decretato l'uccisione.

2. Tommaso Buscetta

2. - CONTRABBANDO E TRAFFICO DI STUPEFACENTI

Nato a Palermo il 13 luglio del 1928 da una famiglia di modeste condizioni economiche, il Buscetta, nella prima giovinezza non fa parlare di sé.

Nell'aprile del 1946, a Palermo, sposa certa Cavallaro Melchiorra con la quale ha poi avuto quattro figli: Felice, Benedetto, Domenico ed Antonio.

Per un certo periodo di tempo coadiuva il fratello nel commercio e nella lavorazione di vetri. Si tratta di un'attività poco redditizia, ma il Buscetta trova egualmente modo di migliorare la sua situazione economica e di diventare proprietario di un appartamento del valore di oltre dieci milioni. Conduce, in ogni caso, un tenore di vita superiore alle proprie possibilità economiche.

In una deposizione resa all'autorità giudiziaria il fratello Vincenzo lo descrive come « un individuo dedito a vita dissipata e scioperata e solito accompagnarsi con individui che si "annacanu", cioè con mafiosi, perché per il mafioso, camminare "annacandosi", è un modo di distinguersi dalla gente comune ».

Ma nemmeno la figura e la condotta di Vincenzo Buscetta sono adamantine.

Osserva il giudice istruttore Terranova: « sul conto di Vincenzo, nonostante che egli mostri di disapprovare la condotta del fratello, vi è da dire che appare legato a lui da rapporti ben diversi da quelli semplici di parentela. Infatti, dalla deposizione di Giuseppe Annaloro, si ricava che Buscetta Tommaso si intrmise, con modi perentori ed inequivocabili, nei suoi rapporti commerciali con Vincenzo, il quale evidentemente si serviva dell'autorevole appoggio

del fratello nello svolgimento della sua attività affaristica ».

Sono significative, in proposito, le dichiarazioni rese allo stesso giudice dal costruttore edile Giuseppe Annaloro, il quale, dopo aver in un primo tempo negato di essere stato fatto segno di intimidazioni e di aver subito danni patrimoniali ad opera dei fratelli Buscetta, ha ammesso di essersi ridotto al fallimento a causa loro. Infatti, ha dovuto subire la società di Vincenzo Buscetta in una iniziativa industriale per la costruzione di infissi per fabbricati, senza che il socio imposto avesse conferito alcun apporto. Inoltre è stato costretto a subire una perdita di quattro milioni di lire nello scioglimento di un'altra società edile, a causa delle intimidazioni di Tommaso Buscetta. Ricordiamo che il costruttore ha dovuto cedergli due appartamenti senza percepire alcuna somma essendogli stati consegnati soltanto sei milioni di lire in assegni a vuoto, nonostante il prezzo convenuto di lire 13.000.000.

Aggiungiamo che anche all'impresa di costruzioni « Spata & Giammaresi » il Buscetta e l'Alberti hanno imposto Dolce Filippo quale persona di fiducia per il disbrigo di pratiche amministrative e contabili.

Come si è detto, dalla deposizione di Giuseppe Annaloro, Tommaso Buscetta appare come « individuo privo di scrupoli e prepotente, borioso e vanitoso, tanto da millantare amicizie e relazioni altolocate ».

E a tal proposito il giudice istruttore Terranova osserva: « data la sua latitanza non è stato possibile chiarire la reale natura dei suoi rapporti con l'ex sindaco Lima e con gli onorevoli Gioia e Barbaccia, cui ha fatto allusione l'Annaloro. Certo è che

526

Da: Testo integrale della relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a cura di A. Madeo, Cooperativa Scrittori, Roma 1973.

con l'asserito « autorevole » intervento di Tommaso Buscetta, Annaloro ha ottenuto la integrale approvazione di un progetto di costruzione e compensò il Buscetta, per il suo interessamento, con la somma di lire 5.000.000 destinata, a dire sempre del Buscetta, agli "amici" del comune di Palermo ».

L'episodio viene ripreso dai giudici della corte di assise di Catanzaro che così lo descrivono: « Buscetta Tommaso, intromessosi con autorevole malefica influenza negli affari commerciali del fratello Buscetta Vincenzo, fabbricante di vetri, ha fatto sentire il timore del suo prestigio di mafioso al costruttore Annaloro Giuseppe. Quest'ultimo ha chiarito di aver compensato Buscetta Tommaso con la somma di cinque milioni per aver ottenuto l'approvazione di un progetto edilizio mercé l'autorevole intercessione dell'imputato presso il sindaco del comune di Palermo dell'epoca nonché di alcuni parlamentari secondo, quanto lo stesso imputato aveva riferito all'Annaloro, spiegando che quel compenso egli aveva versato a suoi amici ».

Ed ecco che si comincia a capire come Tommaso Buscetta, da misero artigiano, sia riuscito a condurre un tenore di vita elevato.

La sua storia delinquenziale inizia nell'anno 1956.

Nella notte tra il 28 ed il 29 marzo vengono sequestrati a Torre Ciachia di Capaci, due autocarri targati PA che portano chilogrammi 3.815 di sigarette. Tra i denunciati figura Testa Gioacchino, di cui sono noti alla guardia di finanza gli stretti rapporti con il Buscetta oltre che con Mancino Vincenzo, Pennino, Rizzuto, Mazzara e Vitrano, tutti contrabbandieri.

Vengono pertanto intensificati i controlli sul loro conto. Da alcune telefonate intercettate a Roma dalla pubblica sicurezza sull'apparecchio di Amenta Giuseppe (fiduciario ed elemento di collegamento tra le varie organizzazioni) risulta che il medesimo ha fatto richiesta al noto contrabbandiere Molinelli, per conto « dell'amico di Nino Camporeale » della stessa merce, e

cioè « quel bel ricamo », merce quindi diversa dai tabacchi solitamente trattati dalla gang.

De Val Michel, emissario del Molinelli, giungendo a Roma il 17 marzo 1958, ha portato tale merce in una valigia che nella mattinata del 21 è stata consegnata, si ritiene, al Camporeale, come appare da una telefonata intercettata in quel giorno.

Nel corso delle operazioni repressive condotte dalla polizia, la valigia di De Val non è rintracciata. Si sequestra però una bilancetta di quelle normalmente impiegate per pesare campioni e bustine di stupefacenti.

Sono tratti in arresto, oltre al De Val, Buscetta Tommaso, Camporeale Antonino, Rizzuto, Amenta, Persichini Wanda (allora amante del Buscetta), sorpresi tutti nell'abitazione di quest'ultima.

Denunciato con gli altri all'autorità giudiziaria, privato del passaporto, diffidato dalla questura di Roma ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, Tommaso Buscetta sarà prosciolto nel 1961 dall'imputazione di contrabbando aggravato di sigarette estere, per insufficienza di prove.

Nella notte tra il 19 e 20 gennaio 1959 la guardia di finanza sequestra a Taranto un autocarro targato FO, con a bordo 11 quintali di sigarette. Vengono tratti in arresto Tommaso Buscetta, Giuseppe Savoca, Antonio Sansone, Gaetano Scavone, Giuseppe Grasso (tutti di Palermo), Giuseppe Russo e Giuseppe Macchi. Il Buscetta viene denunciato, con gli altri, alla procura della Repubblica di Taranto per associazione a delinquere e contrabbando pluriaggravato di sigarette estere.

Nei tre anni che seguono non si hanno notizie delle sue attività di contrabbandiere.

Ma all'inizio del 1962, unità navali della guardia di finanza, sequestrano nel canale di Sicilia la nave *R104* di bandiera ondureffa con un carico di chilogrammi 3.050, di sigarette estere di contrabbando provenienti da Gibilterra. Da indagini svolte sia nei confronti dei membri dell'equipaggio, sia nei confronti degli organizzatori palermi-

tani del contrabbando, si apprende che la 8104 opera per conto dei gruppi Greco-Adelfio e Buccafusca. Oltre alla perdita dell'imbarcazione, i trafficanti lamentano l'arresto del loro fiduciario Giuseppe Savoca, nascosto tra i marittimi, sotto falso nome e falsi documenti, e già noto per la sua attività di contrabbandiere. E in tale occasione che vengono accertati i suoi rapporti con Tommaso Buscetta.

A brevissima distanza dall'episodio vengono sequestrati a New York chilogrammi 40 di eroina che si presume provenga dalla Francia. Poiché tra i responsabili figurano alcuni trafficanti collegati al noto Pascal Molinelli ed al *gangster* Joseph Biondo, si intensificano le indagini su Angelo e Salvatore La Barbera, Rosario Mancino, Giacinto, Girolamo e Natale Mazzara, Giocchino Pennino, Salvatore Greco, Pietro Davì e Tommaso Buscetta. Tra i maggiori responsabili, Antoine Rinieri, di origine corsa, risulta essere associato a Michel De Val, già arrestato in Italia nel 1958 in occasione del servizio « Molinelli ».

Si accerta così che alcuni emissari siciliani, legati alle varie organizzazioni, tra le quali quelle di Davì e Mancino, ossia Giacinto Mazzara, Nicola D'Adelfio e Tommaso Buscetta, si sono recati frequentemente a San Remo, Ospedaletti e Nizza, per motivi facilmente intuibili.

Anche in altre occasioni, si è avuto modo di rilevare come esponenti della malavita siciliana abbiano avuto una notevole libertà di movimento in virtù di un passaporto concesso inizialmente a scopo turistico ed esteso in breve tempo ad un notevole numero di Stati. Simili sono le vicende che hanno fatto seguito al sequestro del passaporto di Tommaso Buscetta in occasione del suo arresto a Roma nell'anno 1958.

Benché privo di questo documento, il Buscetta dispone però di un lasciapassare

sulla carta di identità che gli consente di recarsi in Francia e in Belgio, per motivi di lavoro (commercio in vetri).

Nel gennaio 1961 egli chiede al questore di Palermo il rinnovo di tale lasciapassare. Da una annotazione in calce alla domanda stessa, si desume che un'analoga istanza avanzata nel 1960 è stata respinta, perché a carico del richiedente risultano alcuni carichi pendenti. Nonostante che gli stessi sussistano anche alla data della riproposizione della domanda, questa viene accolta in data 24 febbraio 1961.

Due mesi dopo la concessione del rinnovo, il Buscetta chiede al giudice istruttore del tribunale di Roma, presso cui pende il procedimento penale per contrabbando aggravato di sigarette estere, che gli sia restituito il passaporto sequestratogli dalla polizia tributaria nel 1958.

L'istanza è accolta e il 10 aprile 1961, Tommaso chiede al questore di Palermo il rinnovo del documento per un anno. E dello stesso giorno la lettera dell'onorevole Francesco Barbaccia, che riportiamo per esteso:

« Gentilissimo Signor dottor G. Jaccovacci, La prego vivamente voler far rilasciare il rinnovo del passaporto al signor Buscetta Tommaso, persona che a me interessa moltissimo. Certo del suo interessamento, La ringrazio e saluto cordialmente ».

Il passaporto viene pertanto rilasciato il 23 maggio 1961, per tutti gli Stati europei e con scadenza 1964.

Ma a due anni di distanza dalla concessione, esso viene revocato dalla questura di Palermo, in seguito alla diffida comminatagli ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ed al mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore del tribunale di Palermo, per associazione a delinquere aggravata ed altro.

Senato della R

— 589 —

Camera dei Deputati

3. Francesco Vassallo

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mentre non si utilizzavano le somme messe a disposizione dalle leggi sull'edilizia scolastica (7).

L'onorevole Salvo Lima è stato incriminato dalla Magistratura per avere ripetutamente violato la legge per favorire il costruttore Francesco Vassallo (come risulta dal doc. 1119 agli atti della Commissione).

Nel procedimento penale n. 10047/68 P.M. l'onorevole Lima è imputato di interesse privato in atti di ufficio per avere consentito

a Vassallo di costruire un edificio fra via Sardegna e via E. Restivo in violazione al piano regolatore che prevedeva in quell'area un pubblico mercato, e, inoltre, per avere approvato un altro progetto Vassallo per costruire un edificio fra via Notarbartolo e via Libertà in violazione al piano regolatore.

Nel procedimento n. 13772/68 P.M. l'onorevole Lima è imputato di avere determinato i funzionari dell'Ufficio tecnico dei lavori pubblici di Palermo ad attestare, contraria-

(segue nota 6).

Corre l'obbligo, a questa Commissione, di rilevare che, fino al 25 gennaio 1964 (data della presente indagine), le due delibere di Giunta municipale sopra citate, adottate con i poteri del Consiglio, non sono state ratificate.

Risulta che la deliberazione n. 2988 è già iscritta all'ordine del giorno del Consiglio comunale, che sarà notificato nei primi giorni del corrente mese di febbraio».

(7) Nella relazione sulle strutture scolastiche siciliane (*Doc. XXIII, n. 2-quinquies*, Camera dei deputati, V Legislatura), sono stati pubblicati i seguenti dati relativi agli immobili di proprietà di Francesco Vassallo e di società dallo stesso controllate, locati al Comune e alla Provincia di Palermo per essere adibiti a scuole.

Ambedue gli enti spendevano complessivamente lire 913.668.000, delle quali ben 391.570.000 (42 per cento circa) erano pagate a Vassallo ed a società dallo stesso controllate.

| Ubicazione | COMUNE (a) Destinazione | Proprietario | Canone annuo |
|--------------------------|--|-----------------|--------------|
| Via G. Arcofco, 20 | Media « Cavour » | F. Vassallo | 3.410.000 |
| Via Raffaele Mondini, 19 | Media « Alighieri » | F. Vassallo | 6.770.000 |
| Via Quarto dei Mille, 4 | Media « Mazzini » | F. Vassallo | 11.900.000 |
| Via Libertà, 88 | Media « Piazzi » | F. Vassallo | 10.900.000 |
| Via De Spuches, 2 | Media « Pirandello » | F. Vassallo | 10.600.000 |
| Via Aquileia, 34 | Media « V. Veneto » | F. Vassallo (b) | 12.414.000 |
| Via Leonardo da Vinci | Ist. Professionale Stato Industr. Art. | S.p.A. Edilsud | 53.380.000 |
| Piazza Gen. Turba, 71 | Ist. Statale d'arte con annessa scuola media | F. Vassallo | 27.330.000 |
| Via Leonardo da Vinci | Ist. Magistrale De Cosmi | S.p.A. Edilsud | 40.000.000 |
| Via D. della Verdura, 17 | Ispettorato scolastico 1° e 2° Circo- scrizione | F. Vassallo | 2.165.000 |
| | | | 180.869.000 |

a) Dati riferiti al 5 agosto 1969.

b) Canone in corso di rivalutazione.

| Ubicazione | PROVINCIA (a) Destinazione | Proprietario | Canone annuo |
|----------------------------|---------------------------------------|------------------------------------|--------------|
| Palermo, Via Aquileia | Ist. Tecn. Comm. Crispi | F. Vassallo (b) | 35.970.000 |
| Palermo, V. Magg. Toscelli | Ist. Tecn. Comm. Ferrara (succursale) | F. Vassallo (b) | 11.300.000 |
| Palermo, Via La Marmora | 2° Ist. Tecn. Industr. | F. Vassallo (b) | 54.786.000 |
| Palermo, Via Malaspina | 3° Liceo scientifico | Edilsud (b) | 67.500.000 |
| Palermo, Via Del Fante | Liceo scientifico « Galilei » | Sines S.p.A. Pro- feta Girolamo | 41.145.000 |
| | | | 210.701.000 |

(a) Dati riferiti all'anno scolastico 1969-70.

(b) Canonici in corso di rivalutazione.

Da: Relazione di minoranza. Relatori La Torre e altri.

mente al vero, nel rapporto di abitabilità e nel certificato di fine lavori relativi al fabbricato di via Quarto dei Mille costruito da Francesco Vassallo, la conformità alle norme del piano regolatore, e successivamente a concedere il certificato di abitabilità con la sola eccezione della parte dell'edificio cadente fuori del piano regolatore.

Evidentemente i funzionari venivano determinati a compiere atti illegali perchè il sindaco Lima li ricompensava. Infatti, nel procedimento penale n. 965/71 P.M. e 966/71 P.M. l'onorevole Lima è imputato di avere erogato la somma di 6 milioni all'ingegner Drago dell'Ufficio tecnico dei lavori pubblici per lavori che invece erano di competenza dell'ufficio.

Analogamente si procedeva nei confronti dei funzionari della Commissione provinciale di controllo (l'organo di tutela verso le delibere del comune!). Nel procedimento penale 7578 P.M. l'onorevole Lima è imputato per avere assunto in servizio al Comune di

Palermo Frisina Gaetano figlio di Frisina Giacomo funzionario della Commissione di controllo; Bisagna Salvatore figlio di Bisagna Giorgio funzionario della Commissione di controllo; Bevilacqua Maria figlia di Bevilacqua Giovanni funzionario della Commissione di controllo.

Tutto ciò dimostra un legame organico fra il Vassallo e il gruppo di potere dominante a Palermo che fa capo a Gioia.

D'altro canto le famiglie Cusenza e Gioia hanno realizzato diverse operazioni di acquisto o vendita col Vassallo. Sono note le vicende del rapporto del colonnello Lapis della Guardia di finanza che documenta tali operazioni e accusa il professor Cusenza di legami con la mafia. È noto come alcuni anni dopo, allorché l'onorevole Gioia divenne Sottosegretario alle finanze, il colonnello Lapis ebbe a ritrattare in parte quelle accuse. Quella triste vicenda è stata oggetto di severe censure in drammatiche sedute della Commissione (8).

(8) Durante la IV Legislatura, la Commissione aveva incluso, fra i documenti allegati alla relazione sul Comune di Palermo trasmessa alle Camere, un promemoria redatto dal tenente colonnello Lapis, allora comandante del Nucleo di polizia tributaria di Palermo in cui faceva riferimento a taluni rapporti di affari tra il costruttore Francesco Vassallo e il defunto senatore Cusenza, a proposito del quale si riferiva la voce corrente secondo cui questi non sarebbe stato « estraneo alle influenze della mafia locale ».

A seguito di talune indiscrezioni di stampa sul contenuto di tale promemoria (che sarebbe stato reso pubblico solo nella V Legislatura in occasione della pubblicazione della « Relazione sulle risultanze acquisite sul Comune di Palermo », Camera dei deputati, V Legislatura, Doc. XXXIII, n. 2-ter) l'onorevole Gioia, genero del Cusenza, aveva inviato al Presidente della Commissione, senatore Pafundi, un esposto in cui venivano contestati taluni dati indicati nel promemoria. Ricevuto tale esposto, il senatore Pafundi, senza avvertire nè l'Ufficio di Presidenza, nè la Commissione, aveva disposto di sua iniziativa ulteriori accertamenti in merito a quei dati, accertamenti concretatisi in due successivi appunti del suddetto tenente colonnello Lapis, nei quali questi — operando una vera e propria ritrattazione — ridimensionava le valutazioni dei fatti e delle circostanze indicati nel suo primo rapporto.

L'iniziativa del senatore Pafundi suscitò, nella seduta del 6 dicembre 1967 in cui la Commissione ne fu per la prima volta informata, le vivacissime proteste dei Commissari del Gruppo comunista. Il senatore Cipolla protestò per il fatto che la Commissione fosse stata informata dell'iniziativa del Presidente Pafundi solo dopo che essa era stata posta in essere. Il senatore D'Angelosante contestò che il Presidente Pafundi avesse il potere di riaprire, da solo, una inchiesta che la Commissione aveva ritenuto conclusa inviando alle Camere i relativi documenti. Il deputato Assennato ravvisò nel comportamento del Presidente Pafundi la volontà di mantenere la Commissione all'oscuro di tutta la questione, con una deliberata violazione di certe procedure formali poste a garanzia di tutti i suoi componenti e denunciò l'iniziativa del Presidente come una manovra di copertura a favore dell'onorevole Gioia, con l'artificiosa neutralizzazione di un documento già acquisito dalla Commissione.

Nella successiva seduta del 14 dicembre 1967, il senatore Spezzano sottolineò la circostanza che le nuove dichiarazioni del tenente colonnello Lapis erano intervenute quando l'onorevole Gioia ricopriva la carica di Sottosegretario di Stato alle finanze, il che lasciava presumere che la ritrattazione operata dallo stesso tenente colonnello Lapis fosse il frutto di indebite pressioni.

L'onorevole Gioia ha ritenuto di potersi difendere con l'argomento che gli affari tra Vassallo e Cusenza per l'edificio in via Duca della Verdura sono precedenti alla nomina del Cusenza a presidente della Cassa di Risparmio (ma i due si erano già conosciuti bene per la fognatura di Tommaso Natale... quando Cusenza era sindaco di Palermo). Sempre secondo Gioia le vendite di appartamenti Vassallo alla famiglia di Cusenza (compresa la moglie dell'onorevole Gioia) per un prezzo di quasi 200.000.000 (in lire 1963!), sarebbe avvenuto dopo la morte del Cusenza e quindi ad iniziativa autonoma delle figlie (9).

Resta il fatto che, negli stessi giorni, quattro giovani signore, sposate e residenti in zone diverse della città, ebbero la felice idea di investire cospicue somme nell'acquisto di

appartamenti del costruttore Vassallo. Non è lecito il sospetto che il Vassallo avesse concordato, mentre il Cusenza era in vita, di cedergli degli appartamenti e, essendo sopravvenuta la morte di costui, si siano stipulati gli atti con gli eredi? D'altro canto tutti gli uomini di Gioia si trovano ad acquistare appartamenti di Vassallo. Il che lascia intravedere che si è trattato di vendite di favore. Va sottolineato, infine, come la personalità di Vassallo è di chiara estrazione mafiosa come si può ricavare dagli elementi a suo carico forniti dalla Polizia e dai Carabinieri (10).

D'altra parte la vicenda del sequestro del figlio di Vassallo ha messo in evidenza, ancora una volta, il comportamento di tipo mafioso del Francesco Vassallo (11).

(9) Dagli atti esistenti presso la Commissione risultano altresì le seguenti vendite di immobili effettuate dal Vassallo alle figlie del professor Cusenza:

Teresa in Francesco Sturzo, nata il 3 aprile 1927:

— piani terreni, lotti A) e B) dell'edificio di via Lazio; con atto del notaio Angilella del 13 ottobre 1963 per lire 27.500.000;

— porzione dello stesso edificio in via Lazio, al piano scantinato, con atto del notaio Angilella del 14 ottobre 1963, per lire 28.000.000;

Dorotea in Giuseppe Citrolo, nata il 25 aprile 1929:

— tre appartamenti del 6° piano del palazzo di via Malaspina con compromesso del 5 luglio 1963, per la somma di lire 14.000.000;

— l'appartamento al 4° piano, a destra salendo, del palazzo di via Vincenzo Di Marco, n. 4, con atto del notaio Angilella del 25 agosto 1958, per la somma di lire 10.000.000;

Giovanna in Giovanni Gioia, nata il 23 marzo 1933:

— l'appartamento al 3° piano, a destra salendo, dello stesso palazzo di via Vincenzo Di Marco, n. 4, con atto del notaio Angilella del 25 agosto 1958, per la somma di lire 10.000.000;

— locali terranei, lotti A) e B) dell'edificio di via Lazio, con atto del notaio Angilella del 13 ottobre 1963, per la somma di lire 23.500.000;

— porzione dello stesso edificio e stessi lotti A) e B) per mq. 850, con atto del notaio Angilella del 14 ottobre 1963, per la somma di lire 28.000.000;

Maria in Luigi Di Fresco, nata il 12 dicembre 1937:

— locali terranei, lotti A) e B) dell'edificio di via Lazio, con atto del notaio Angilella del 13 ottobre 1963, per la somma di lire 13.650.000;

— tre appartamenti, siti al 7° piano del palazzo di via Malaspina, con compromesso del 5 luglio 1963, per la somma di lire 14.000.000.

(10) Nel Doc. 737, agli atti della Commissione, si legge: « Appare, perciò, in chiara evidenza come tutta l'attività del Vassallo (compresa anche quella di commerciante e speculatore in cereali degli anni 1942-1946 e di cui sarà, poi, anche detto in particolari) sia stata, sin dagli inizi, legata a ben determinati interessi mafiosi (operanti prima nel modesto ambito della borgata di Tommaso Natale e poi nella stessa città di Palermo, ove il Vassallo aveva stabilito la propria sede di lavoro nel settore edilizio) e che la sua posizione economica trasse appunto l'iniziale ossigeno dal fiancheggiamento diretto e non di una mafia spregiudicatamente inserita — come altrove — nelle speculazioni dell'immediato dopoguerra ».

(11) Occorre ricordare che, a carico del Vassallo, sussistono i seguenti precedenti penali:

20 maggio 1933: Pretore di Palermo, ammenda lire 60 per contravvenzione stradale;

22 febbraio 1934: con verbale n. 7 dell'Arma di Palermo Molo, denunciato per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale;

24 gennaio 1935: Pretore di Palermo, N.d.p. per remissione di querele per tentata violenza privata e lesioni, Assoluzione per insufficienza di prove per ingiurie;

(segue nota 11).

20 maggio 1935: Pretore, lire 60 ammenda per contravvenzione all'articolo 672 C. P. Pena amnistiata;

28 novembre 1935: Tribunale appello Palermo, reclusione giorni 15 e lire 300 multa per furto. Pena sospesa anni 5;

5 marzo 1937: Pretore Palermo, estinto il reato per amnistia da contravvenzione articolo 1 legge 30 marzo 1893, n. 184;

31 luglio 1938: Pretore Palermo, lire 50 ammenda per contravvenzione articolo 672 C. P. Pena amnistiata;

27 gennaio 1942: Tribunale Palermo, mesi tre arresto e lire 500 ammenda per omesso conferimento Kg. 80 olio. Condanna confermata in appello il 25 giugno 1942;

3 febbraio 1942: Tribunale Palermo, assolto per non aver commesso il fatto dal reato di falso e truffa;

17 luglio 1942: con verbale n. 43 dell'Arma di Tommaso Natale, dichiarato in contravvenzione per inosservanza decreto prefettizio dell'11 giugno 1940 circa l'oscuramento notturno (art. 650 C. P.);

25 settembre 1946: Tribunale Palermo, mesi otto reclusione e lire 8.000 multa per furto. Pena condonata;

26 febbraio 1952: Comandante Porto Palermo, ammenda lire 6.000 per abusiva estrazione sabbia. Non trascrizione nel casellario giudiziale;

31 dicembre 1956: Pretore Palermo, lire 10.000 ammenda per inosservanza ordine di sgombrò di suolo pubblico di materiale;

24 giugno 1957: Pretore Palermo, lire 50.000 multa per omissione contributi INA-Casa;

14 ottobre 1966: Tribunale di Palermo, N.d.p. per amnistia (DP. 1966) da lesioni personali colpose;

20 ottobre 1966: Corte cassazione, N.d.p. per amnistia da contravvenzione legge urbanistica;

10 dicembre 1966: Tribunale Palermo, N.d.p. per amnistia da contravvenzione all'ordinanza del sindaco;

3 luglio 1969: Corte di Appello di Palermo, reclusione mesi quattro e giorni dieci, per omicidio colposo. Pena condonata per DP. 1966, N.d.p. per amnistia (DP. 1966 da contravv. legge 7 gennaio 1956);

2 dicembre 1970: Corte cassazione, annulla senza rinvio la sentenza di condanna, per costruzione abusiva, emessa dal Tribunale di Palermo in data 11 luglio 1969 perchè estinta per amnistia (D.P. 22 maggio 1970);

28 aprile 1971: Pretore Palermo, ammenda lire 10.000 per inosservanza provvedimento dell'Autorità.

CARICHI PENDENTI

1) In seguito ad esposto a firma di rappresentanti della sedicente unione per la moralità pubblica di Palermo, la Procura della Repubblica promuove azione penale nei confronti di Vassallo Francesco, Ciancimino Vito ed altri per concorso in falsità ideologica in atti pubblici.

— Dal 22 giugno 1973 il procedimento è in fase istruttoria presso la 10ª Sezione (G. I. dottor Tessitore).

2) Con rapporto giudiziario n. 15049 del 16 dicembre 1970, denunciato dalla Guardia di finanza alla Procura della Repubblica di Palermo, quale titolare della società «San Francesco», per violazione dell'articolo 55 del codice navale.

— Dal 19 gennaio 1971 il processo si trova in fase istruttoria presso la Pretura di Carini investita del caso per competenza territoriale.

3) Il 26 giugno 1971 denunciato con altri 16 (capolista Riggio Antonino) dall'Assessorato allo sviluppo economico della Regione Siciliana per concorso nel reato di interesse privato in atti di ufficio e per violazione dell'articolo 221 testo unico regio decreto 27, luglio 1934, n. 1265.

— Dal 22 aprile 1975 il processo è in fase istruttoria presso la 1ª Sezione (G. I. dottor Frantantonio).

4) Con rapporto giudiziario 1674/5 del 26 febbraio 1972 denunciato dal Nucleo investigativo Carabinieri di Palermo, con altre 7 persone (capolista Cavallaro Nicolò), per associazione per delinquere e concorso in ricettazione.

— Dal 20 settembre 1975 il procedimento è pendente presso il sostituto procuratore della Repubblica dottor Grasso per la requisitoria.

5) Con rapporto giudiziario n. 5934/21 del 20 ottobre 1972 denunciato dal Nucleo di polizia giudiziaria Carabinieri di Palermo per concorso in circonvenzione di incapaci in danno di De Caro Caterina.

— In data 30 maggio 1975 il processo è stato assegnato alla 2ª Sezione penale per il dibattimento fissato nell'udienza del 2 febbraio 1976.

6) Con rapporto giudiziario n. 02/973 del 15 luglio 1973 denunciato dalla Squadra mobile di Palermo per truffa aggravata in danno di Paolo e Giovanni Scirea.

— Dal 24 settembre 1975 il processo è in fase istruttoria presso la 3ª Sezione.

7) Con lettera n. 5531 del 17 dicembre 1970 denunciato, con altri 42 (capolista Rivarola Angelo), dal 2º Istituto tecnico industriale di Palermo per concorso in abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge ai danni dello stesso Istituto.

— Dal 20 febbraio 1975 il fascicolo si trova in fase di istruttoria presso la 1ª Sezione ed è stato unito al procedimento indicato nel punto 3).

Ora, il professor Virga fece il doppio giuoco con me, come lo ha fatto con Cassina e con tanti altri!

Ecco dunque l'estratto della deliberazione relativa a Vassallo:

« Venuta all'esame la deliberazione riguardante l'edificio Vassallo, il Presidente ne propone l'annullamento. All'uopo rileva che la deliberazione del Consiglio comunale di Palermo 30 aprile 1962, con la quale la ditta Vassallo venne autorizzata alla costruzione di un complesso edilizio nella via Empedocle Restivo è stata annullata da questa Commissione di controllo nella seduta del 20 luglio ultimo scorso, ponendosi così in essere un provvedimento definitivo, relativamente al quale né l'Ente deliberante né questa Commissione possono più ritornare, per la precisa disposizione dell'articolo 88 dell'ordinamento 29 ottobre 1955, n. 6;

che viceversa la Giunta municipale di Palermo, con la deliberazione 18 settembre decorso, oggi in esame, rinnova la deliberazione annullata, in violazione dell'articolo 88 sopra richiamato e dell'articolo 64, non avendo la Giunta municipale la facoltà di sostituirsi al Consiglio comunale allorché questo ha emesso i suoi provvedimenti di competenza.

Invita quindi la Commissione ad emettere la sua decisione, che, a proprio avviso, non può non essere di annullamento.

Il professor Virga osserva che la nuova deliberazione della Giunta va invece approvata.

Omissis

La Commissione, a voti unanimi, eccezione fatta del voto del Presidente, che insiste nel chiederne l'annullamento, e del dottor Vinci, che precisa che trattasi di deliberazione analoga ad altra precedente annullata e della quale era relatore, aderisce alla proposta del professor Virga.

La deliberazione della Giunta municipale è pertanto approvata ».

PRESIDENTE. Vorremmo che spiegasse i motivi di questo atteggiamento così irregolare.

DI BLASI. C'è a Palermo una società. Io dico la verità, perché sono stato sempre contro la mafia, in una maniera aperta. C'è una società che si chiama « Valigia » ed è formata da Vassallo, Lima e Gioia: chiunque glielo potrà confermare.

MILILLO. Tutte le altre deliberazioni irregolari della Giunta hanno avuto la stessa sorte? Sono state cioè approvate dalla Commissione di controllo, malgrado il suo parere difforme?

DI BLASI. Sì, nonostante la mia volontà manifesta, sono tutte state approvate.

MILILLO. Tutte le deliberazioni, che lei ha menzionato, sono state approvate dalla Commissione di controllo con la stessa maggioranza, vale a dire, con tutti i voti favorevoli all'infuori del suo?

DI BLASI. Sì, è così. Dopo la lettera a Sua Eccellenza Pafundi, ho poi raccolto dei documenti *pro veritate*, a conferma di tale lettera. Tali documenti sono qui a disposizione.

La deliberazione dell'impresa Cassina, sulla quale debbo dire qualcosa fu fatta dalla vecchia Commissione. Vennero da me a dirmi che la Commissione di controllo era già decisa ad approvare questa deliberazione. Ciò mi fu detto dal segretario comunale dottor Tumminello, da altri elementi e anche dall'avvocato Di Forti, che è parente o impiegato di Cassina. Quindi mi consigliavano di non essere presente. Allora Virga disse che avrebbe presieduto lui. La mia decisione era irrilevante, poiché tutti erano disposti ad approvarla e, pertanto, dichiarai che non avrei presieduto. Quando poi mi chiesero cosa ne pensavo dell'approvazione di questa deliberazione, che era stata prima annullata, risposi che era un atto di mafia. Ecco, questa parola « mafia » che io avevo altre volte pronunciato durante la mia non breve carriera, fu pronunciata in quell'occasione. Si trattava, infatti, di un atto di mafia, poiché, con tale espressione, intendo definire il fatto di violare coscientemente

Da: Documentazione allegata alla Relazione conclusiva.

Volume terzo, tomo primo.

la legge per sostituirsi all'autorità dello Stato e, quindi, alla legge. Del resto, il professor Virga, il giorno stesso in cui l'avevo bocciata, aveva scritto al Cassina dicendo che era mortificato di quanto era accaduto ma gli prometteva che sarebbe stata approvata... Alla fine si rivolse a Di Forti dicendo: « Non ha importanza, perché tutti gli altri sono favorevoli all'approvazione ».

Il prof. Virga — risulta — immediatamente dopo la seduta che approvava la deliberazione « Cassina », si rivolse al segretario dottor Bevilacqua, persona veramente egregia, al quale disse che voleva immediatamente la copia di quella deliberazione perché doveva farla poi pubblicare.

Allora io gli scrissi una lettera per chiedere « come mai *L'Ora* ha pubblicato la copia della deliberazione ».

Il segretario mi disse:

« Ottemperando alla sua richiesta odierna numero 17 riservata, per la verità le dichiaro che, appena terminata la seduta del 28 settembre ultimo scorso, presieduta dal professor Pietro Virga, fui dallo stesso richiesto di rilasciargli copia informale delle dichiarazioni che aveva dettato nel verbale a motivazione del proprio voto contrario all'approvazione della proroga dell'appalto Cassina della manutenzione delle strade del comune di Palermo, e che era tornata all'esame della Commissione per la nuova deliberazione della Giunta municipale. Essendo il professor Virga facente funzioni di presidente, non potevo ricusarmi e gli rilasciai la copia delle sue dichiarazioni riprodotte sul giornale *L'Ora*.

Nessun altro mi richiese il rilascio di copia di quelle dichiarazioni, e quindi l'unica copia da me rilasciata fu quella richiestami dal professor Virga.

Presente era l'applicato Paterna, che di solito mi assiste nelle operazioni da svolgere a chiusura delle sedute e del quale allego apposita dichiarazione. Allego anche una dichiarazione resami dall'impiegato Indorante ».

Tumminello, del Municipio, mi disse che fu telefonato a Lima che era stata approvata. Tale era l'interesse che c'era che doveva

essere approvata, che fu approvata infatti!

Ecco un altro fatto molto più grave.

Per farvi vedere, onorevoli, come sono stato a fare il mio dovere, veramente senza esagerare...

Ho scritto in data 24 novembre 1962 questo rapporto.

Se loro fanno una passeggiata e arrivano all'angolo di Via Notarbartolo, di via Libertà, trovano un edificio addossato al Banco di Sicilia. Il Banco di Sicilia non ha fatto il suo dovere, perché doveva pretendere che si arretrasse, perché la distanza doveva essere di 6 metri e non di 50 centimetri! Viceversa ha acconsentito che si fosse fatto!

Allora ho scritto questa lettera: « All'onorevole Assessore regionale per gli enti locali, all'onorevole Presidente della Regione ». Sappiano che di qualunque cosa, appena conosciuta una irregolarità, io immediatamente ho detto: « provvedete che non è possibile continuare così ». Ma in tutt'altre faccende affaccendati, giustamente o ingiustamente, io non censuro, io ho predicato al deserto! « Debbo con mio profondo rincrescimento intrattenere la Signoria Vostra onorevole su quanto ieri si è verificato in questa Commissione di controllo ad opera del professor Virga ed in relazione alla deliberazione del Consiglio comunale di Palermo, che, in data 20 luglio 1962, aveva approvato il progetto di ricostruzione di un edificio ad angolo tra la via Libertà e la via Notarbartolo, in violazione delle norme regolatrici delle distanze tra zone contigue, e senza che per la ricostruzione fosse stata concessa la prescritta licenza.

Per tali motivi la deliberazione consiliare, su mia relazione, era stata riconosciuta illegittima da questa Commissione di controllo nella seduta del 10 agosto (allegato 1) ma, riprodotta dalla Giunta municipale il 12 settembre, la stessa Commissione, che aveva pronunciato l'annullamento, senza attendere ai miei rilievi di illegittimità, accoglieva a maggioranza, il 5 ottobre, la proposta del professor Virga, di chiedere chiarimenti che, redatti dallo stesso proponente, vennero limitati alla questione delle distanze, e non a quella della inesistenza della licenza di

ricostruzione» (la questione della distanza è tutt'altra cosa da quella della licenza, perché sono le distanze del Codice civile che prevalgono sul piano regolatore), «che era stato autonomo motivo di annullamento della deliberazione consiliare del 20 luglio 1962 (cfr. estratto del verbale del 5 ottobre, allegato 2).

I chiarimenti richiesti formarono oggetto della deliberazione del 19 ottobre, che fu dichiarata legittimamente adottata nella seduta del 9 novembre (confronta allegato 3), e di ciò fu data comunicazione il 17 novembre al Comune (allegato 4); ma con foglio a parte ritenni doveroso informare che, «essendo stata limitata la richiesta di chiarimenti alla questione delle distanze del nuovo edificio dalla contigua zona vincolata a verde privato, a tale questione andava riferita la dichiarazione di legittimità, e non a quella della inesistenza di licenza di costruzione, la quale costituiva motivo a sé stante dell'annullamento della deliberazione adottata dal Consiglio comunale il 20 luglio 1962 (allegato 5)». In tal modo ritenni di adempiere al mio dovere di provvedere all'esecuzione delle deliberazioni (articolo 38, n. 3 dell'ordinamento amministrativo per gli enti locali).

Nella seduta di ieri, dopo esaurito l'ordine del giorno e dichiarata sciolta la seduta, comunicando ai componenti che la prossima adunanza sarebbe stata venerdì 30 novembre, mi allontanai, non senza dare al Virga le informazioni che egli mi chiedeva in merito alla trasmissione fatta al Comune della deliberazione adottata il 19 ottobre sulla ricostruzione dell'edificio La Lomia (confronta estratto del verbale: allegato 6), ma con la più viva sorpresa il segretario della Commissione, al mio ritorno in ufficio, mi informò del comportamento del Virga, risultante dall'allegato n. 7, e del quale era stato costretto a prendere nota. In effetti, dopo che mi ero allontanato, sciolta, come ho detto, la seduta, il Virga volle riaprirla, dichiarando di assumere la presidenza, con un abuso di potere che io mi astengo dal qualificare...».

Una cosa enorme, una cosa mai sentita!

Ecco qui l'attestato che, in data 6 dicembre 1962, ha redatto il dottor Carlo Vinci: «Dietro richiesta della S.V. dichiaro per la verità quanto segue.

Ricordo che nella seduta del 23 novembre decorso, presieduta da lei, esaurito l'ordine del giorno, lei, dichiarata sciolta la seduta, si alzò e, allontanandosi dall'aula, disse testualmente: «Ci vedremo venerdì prossimo» e, ciò dicendo, fece con le mani un gesto di saluto. Quindi, entrato nell'attigua stanza che è il suo Gabinetto, chiuse dall'interno la porta a chiave».

Tutto questo, loro vedono, dimostra un fatto enorme, una cosa che non si può ammettere! Io domanderei a qualsiasi Presidente di una Commissione di controllo se lo avrebbe sopportato! Il fatto è che, per la ricostruzione dell'edificio di cui si tratta, colui che costruisce è il Vassallo e poi colui che è interessato è il dottor Lima, il sindaco! Questo è quanto.

PRESIDENTE. Ella non pensò, presidente Di Blasi, che ciò che aveva fatto la Commissione costituisse un reato?

DI BLASI. Io mi posi tale quesito, ma non si trattava di un reato bensì di abuso di potere.

Ma ci sono altri reati che voglio denunciare al Procuratore della Repubblica.

NICOSIA. Ritengo sia opportuno che vengano allegati agli atti della Commissione tutto il materiale e i documenti che il presidente Di Blasi ritiene utile presentare.

DI BLASI. Citerò ora un altro episodio.

Questa è la copia fotostatica della convenzione tra il Comune di Palermo ed il signor Vassallo Francesco per un terreno in via Empedocle Restivo.

«La Commissione provinciale di controllo di Palermo: si propone di trasmettere gli atti all'Ufficio del Genio civile onde accertare se i locali in deliberazione hanno le caratteristiche per la utilizzazione a mercato rionale. La delibera è stata approvata su proposta del professor Virga, essendo re-

Senato della Repubblica

— 1035 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

VESTRI.

abbiamo bisogno anche di renderci conto della linea tendenziale, dei criteri di valutazione che saranno alla base di tali decisioni definitive. Perché questo? Noi abbiamo detto più volte che una rapina è una rapina a Palermo come altrove, abbiamo detto che l'omicidio è lo stesso a Palermo come altrove, abbiamo detto anche che l'illecito amministrativo è lo stesso a Palermo che in un'altra parte, però, siccome a Palermo c'è questo fenomeno della mafia, il modo di valutare l'illecito amministrativo, il modo di valutare la rapina, il modo di valutare l'assassinio non può essere lo stesso!

Le Autorità di Palermo — quindi anche le Autorità regionali — nel valutare queste cose non possono ragionare secondo criteri puramente e astrattamente, direi, amministrativi, come le Autorità di un'altra parte d'Italia, dove non vi sia l'ipotesi sempre presente, sempre incombente, della possibilità di una presenza mafiosa. Da questo punto di vista io vorrei, appunto, delle assicurazioni da parte del presidente D'Angelo, anche perché l'ipotesi di una presenza mafiosa, secondo le risultanze della Commissione, almeno come ipotesi, non è affatto da scartare.

Vorrei ricordare qui, in quest'Aula, dove è passata una serie di persone che hanno testimoniato su fatti a loro conoscenza, a noi che abbiamo esaminato ormai montagne di documenti, che solo in alcuni casi esiste un rapporto diretto della mafia con quelle irregolarità amministrative, che sono contenute negli atti che la Giunta regionale dovrà esaminare.

Io ricordo qui, per esempio, la deposizione dell'ingegner Piero Ragonese, Presidente della Federazione industriale siciliana e dell'Associazione industriale di Palermo, il quale ci disse che oggi c'è una vera e propria delinquenza e non bisogna cercarla nel popolo, ma bisogna cercarla molto più in alto; è una delinquenza che è nata e si è sviluppata in particolar modo con lo sviluppo dell'attività edilizia.

Ecco che qui si tocca un campo che dovrà essere valutato.

Ibidem.

L'ingegner Ragonese dice: « Sono venute su delle persone » sono parole testuali che ho ricavato dai verbali « le quali si sono improvvisate costruttori, persone che prima facevano il becchino, lo spazzino, sono divenute miliardarie. Divennero appaltatori e mi venivano a dire: lei vende questo terreno. Me lo cede a dieci, io le do tre, quattro appartamenti senza spendere un soldo ». Alle osservazioni che faceva il collega Guadalupi il quale diceva: « ma in fondo si tratta di una permuta mista », l'ingegnere Ragonese rispose: « Sì, ma molte di queste permutate erano imposte con atti di sopraffazione, e coloro che impongono sono coloro di cui parlavo: i mafiosi, i delinquenti ». Alla domanda: « Perché non fa qualche nome? », egli disse: « Sono vecchio, alla mia età si dimentica » e addirittura disse: « Fatemi morire nel mio letto! ». Ad un certo punto disse anche: « Se lei vuole sapere i nomi, li può trovare attraverso l'elenco dei costruttori dell'Ufficio tecnico comunale ».

Ecco che viene fuori il rapporto Bevivino! E viene fuori anche un'ipotesi: l'elenco dei costruttori presso la Regione, l'Assessorato regionale. Quante licenze hanno avuto? Da chi le hanno avute? Indagate!

D'ANGELO. Dei costruttori o degli appaltatori? Perché noi non abbiamo l'elenco dei costruttori. Sono due cose diverse!

NICOSIA. Si riferisce a quelli regionali.

ASSENATO. Non bisogna sottolizzare, bisogna guardare alla questione nel suo complesso.

VESTRI. Abbiamo avuto qui la deposizione del Procuratore generale della Repubblica di Palermo, Mercadante, il quale ci fece i nomi di Lima e Vassallo in rapporto allo spostamento del carcere dell'Ucciardone.

Abbiamo agli atti i rapporti dei Carabinieri al Comando generale dei Carabinieri, in cui si parla di Vassallo, di Sa'vo Lima, dell'onorevole Gioia, si parla di collusioni

Senato della Repubblica

— 1036 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tra l'Amministrazione comunale, imprenditori e proprietari di aree. Queste cose sono in un rapporto dei Carabinieri, non sono cose inventate!

C'è il nome di questo Vassallo che ricorre come « *pendant* » al nome di Lima, che ha precedenti penali che possono indurre a qualche perplessità, a qualche valutazione abbastanza severa: oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, ingiuria, violenza, lesioni, furto, contravvenzioni, quattro omicidi colposi, ecc.!

Ci sono interventi bancari molto discutibili della Cassa di Risparmio alla cui presidenza vi era il senatore Cusenza, suocero dell'onorevole Gioia, che viene indicato come uno degli uomini che si nascondono insieme a Lima, dietro Vassallo!

Io dico: la Giunta regionale esamini, segua la procedura che deve seguire, però sia chiaro che qui non si tratta di valutare alcune irregolarità formali, ma si tratta di valutare con tutta severità anche il senso che queste irregolarità formali possono avere in una situazione come quella in cui vi è un pesante intervento mafioso, a cui, da più parti e da persone responsabili, si ritiene non estranea l'Amministrazione comunale di Palermo.

GULLOTTI. Sarò breve, signor Presidente. Prima di tutto credo che sarebbe tempo che noi della Commissione (facciamo conto che il presidente D'Angelo sia assente in questo momento) cominciassimo ad andare avanti rispetto ai buoni propositi di combattere la mafia! Noi stiamo discutendo come se fossimo alla prima giornata del nostro insediamento! Chiediamo ancora degli elementi, delle informazioni; chiediamo al Presidente della Regione siciliana, che abbiamo convocato per altre cose, che abbiamo considerato serie, di dirci la sua opinione sulla mafia!

Per la verità — accenno alla cosa solo di sfuggita — io credo che il Presidente della Regione siciliana, prima di essere Presidente della Regione e durante la sua Presidenza della Regione, abbia trattato molto spesso della mafia e abbia detto qual è la sua opinione sulla mafia, la sua opinione di uomo politico e di uomo di partito:

è stato anzi uno di quelli che l'hanno detta senza mezzi termini, senza sfumare il valore delle proprie idee, della propria volontà di combattere e di combattere non con vane affermazioni un fenomeno tanto grave e così antipatico.

Quindi io attribuisco soltanto alla nota faccenda del collega Li Causi la battuta che il Presidente della Regione si rifiuta di dare una sua opinione sulla mafia: l'ha data tante volte!

LI CAUSI. La dia qui, sul Comune di Palermo! Se non l'abbiamo qui! Perché non la deve dare qui?

GULLOTTI. Onorevole Li Causi, è tempo ormai che dobbiamo porci in questa Commissione e in termini netti e precisi — e lo dico in questa sede ora, per ripeterlo nella propria — la questione se dobbiamo continuare dieci anni a fare affermazioni generiche e vuote di lotta alla mafia, e di accuse senza alcun contenuto e senza alcuna rilevanza, oppure se dobbiamo veramente fare qui quello che è il nostro dovere, che ci è stato affidato dal Parlamento italiano!

Questa è una cosa sulla quale torneremo e che esula dalla conversazione di adesso.

LI CAUSI. Ci leveremo le maschere!

GULLOTTI. Sarebbe tempo di togliere alcune maschere! Bisogna vedere quali siano i veri intendimenti di chi dice di voler combattere questa battaglia, perché non è chiaro quali siano gli intendimenti e quale sia la volontà e quali siano i fini che si vogliono raggiungere in questa cosiddetta battaglia contro la mafia!

È questo che vedremo. Perché, se questo non avvenisse, caro signor Presidente, debbo dirle che ci troveremo nella dura necessità di dover distinguere le responsabilità in questa vicenda, che comincia a diventare piuttosto grottesca!

LI CAUSI. Dinanzi all'opinione pubblica!

GULLOTTI. Anche dinanzi all'opi...

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
UFFICIO CENTRALE DELLE RICHIESTE
ELETTORALI - SEZIONE REGIONALE IN SICILIA

Roma, 25/6/71

1

Prot. D/3486

ESPRESSO

Al Sig. Questore di

PALERMO

Con riferimento alle precorse intese verbali pregasi voler trasmettere ogni utile notizia riguardante il noto costruttore edile Francesco Vassallo e i suoi eventuali rapporti con persone ed organizzazioni mafiose:

Pregasi in particolare di voler disporre adeguati accertamenti e riferire in merito a quanto segue:

- 1) Natura e sviluppo dei rapporti tra il predetto Vassallo e l'ing. Ferruzza Enrico nonchè i figli di quest'ultimo Giuseppe e Salvatore, rapporti intrattenuti tanto a titolo individuale quanto a mezzo di società cui siano o siano stati interessati. Risulterebbe, tra l'altro, che la S.A.I.A. (Società per Azioni Industria Autobus), facente capo all'ing. Ferruzza, successivamente municipalizzata ed attualmente di retta dal dott. Ferruzza Giuseppe, ebbe a fornire l'attestato in base al quale il sig. Vassallo, pur non iscritto all'albo dei costruttori edili, figurò aver eseguito per conto della stessa S.A.I.A. lavori per complessive £. 6.000.000 e così essere riconosciuto idoneo ad aggiudicarsi l'appalto dei lavori pubblici per £. 125.000.000 per la costruzione di fognature nelle borgate di Sferracavallo e Tommaso Natale. A questo riguardo risulta altresì che l'aggiudicazione dell'appalto fu effettuata a trattativa privata a favore di Vassallo e di Schiera Giulio di Salvatore e di Agnese

Da: Documentazione allegata alla Relazione conclusiva.
Volume quarto, tomo decimo.



2.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Messina, dopo che la precedente gara risultò deserta essendo rimasto in gara un unico concorrente (il Consorzio fra le Cooperative di produzione e di lavoro della provincia di Modena) in quanto l'altro concorrente, l'ing. Giuseppe Marino, ne fu estromesso essendosi inspiegabilmente rifiutato di integrare il verbale di effettuato sopralluogo.

Interessa inoltre conoscere maggiori informazioni sullo Schiera Giulio ed in particolare se effettivamente erano stati da lui eseguiti i lavori indicati nell'attestato in quella stessa occasione rilasciatogli dalla soc. Montecatini, quali i rapporti tra lo Schiera e i fratelli Messina Salvatore, Pietro e Antonio cognati del Vassallo e tra lo Schiera e il Messina Giulio diretto collaboratore di Vassallo (di cui al successivo n. 7).

Interessa altresì apprendere a quale titolo sarebbero stati effettuati versamenti di somme da parte di Vassallo a favore della S.A.I.A. pur essendo quest'ultima presumibilmente debitrice nei confronti del Vassallo stesso per lavori da lui eseguiti nell'interesse della S.A.I.A.: le somme corrisposte ammontano ad almeno £. 1.500.000 nel 1952, £. 27.000.000 nel 1953 e £. 16.000.000 nel 1954.

- 2) Natura e sviluppo dei rapporti tra il Vassallo e la soc. "Bazan e Ferruzza", della quale tra l'altro si è appreso che in epoca di qualche difficoltà finanziaria del Vassallo (1964-1965) rilasciò a favore di quest'ultimo effetti cambiari per oltre 70 milioni, mentre nella stessa epoca e allo stesso scopo la S.A.I.A. accettava tratte per circa 100 milioni, pure avendo in precedenza opposto qualche resistenza.
- 3) Natura dell'attività svolta dalla "Soc. Coop. Edilizia fra dipendenti della S.A.I.A.", S.r.l. costituita con atto del notaio Velez in data 9 febbraio 1954 e fin dall'inizio presieduta dal dott. Giuseppe Ferruzza: ad attività non legali di tale Soc. Coop. (di cui si trasmette copia dell'atto costitutivo - all. 1) avrebbe partecipato, con altri, lo stesso Vassallo, come risulta anche dall'unito esposto in

(1)

(1) L'allegato n. 1 citato nel testo non risulta, peraltro, tra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

viato il 24.3.1965 al Vice Presidente di questa Commissione d'inchiesta (all. 2).

- (2)
- 4) Natura ed entità dei rapporti intercorsi tra il Vassallo e il sig. Francesco Anello di Antonio, nato a Palermo il 18 gennaio 1898, titolare di una impresa di costruzione con sede in Palermo, via Colli 20: si ha ragione di ritenere che la società di fatto costituita tra i due nell'anno 1952 ce li un rapporto di sfruttamento parassitario a favore del Vassallo: sarebbe opportuno, in proposito, accertare se l'Anello in altra circostanza abbia subito, come sembrerebbe, ad opera di mafiosi, analogo trattamento.
- 5) Natura dei rapporti esistenti tra il Vassallo e il sig. Giuseppe Pellerito, nato a Tommaso Natale il 9 novembre 1911, titolare di una impresa edile: si ha motivo di sospettare che la società di fatto costituita tra i due intorno al 1950 celasse un diverso rapporto di carattere mafioso.
- 6) Elenco dei nominativi a favore dei quali il Vassallo si sarebbe prestato per ottenere dal Comune di Palermo licenze edilizie da lui stesso non utilizzate, secondo quanto dichiarato dal Vassallo medesimo alla Guardia di Finanza (all. 3): nel trasmettere l'elenco di alcuni nominativi forniti a tal fine dal Vassallo pregasi voler verificare se tra gli indicati beneficiari di licenze edilizie intestate al Vassallo, e tra quanti ancora saranno individuati, ricorrano nominativi di personaggi mafiosi, o loro parenti o prestanomi, specificandosi altresì quali rapporti sia stato possibile accertare tra essi ed il Vassallo. (3)
- 7) Quadro analitico dei rapporti di parentela intercorrenti tra il Vassallo Francesco, (coniugato - com'è noto - con Rosalia Messina), i fratelli Messina Salvatore Pietro e Antonino (anch'essi della borgata Tommaso Natale, uccisi i primi due nel

(2) L'allegato n. 2 citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)

(3) L'allegato n. 3 citato nel testo non risulta, peraltro, fra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

4.

1961 e 1962 in circostanze che si prega ulteriormente specificare e di certa natura mafiosa e condannato, il terzo, in quanto riconosciuto colpevole del reato di associazione a delinquere), il rag. Messina Giulio (attuale collaboratore e fiduciario del Vassallo) e il sig. Schiera Giulio, figlio di Agnese Messina (di cui al precedente n. 1).

- 8) Se corrisponde a verità ed in quali termini, la notizia secondo la quale il sig. Vassallo avrebbe instaurato interessanti rapporti con l'on. Giovanni Gioia allorchè quest'ultimo era impiegato, in periodo bellico e post-bellico, presso la Sezione Provinciale dell'Alimentazione (SEPRAL), e avrebbe potuto favorire le attività notoriamente svolte dal Vassallo in quell'epoca nel cosiddetto mercato nero dei generi alimentari.
- 9) Quale sia stata la posizione giuridica (nei confronti del Comune di Palermo del quale era dipendente presso l'ufficio tecnico dell'assessorato LL.PP.) dell'ing. Sapuppo Riccardo nell'anno 1954 durante il quale risulta avere anche svolto attività di progettazione e direzione dei lavori per conto del Vassallo. Più in generale si gradirà conoscere se tra i progettisti e direttori dei lavori eseguiti dall'impresa Vassallo figurano od hanno effettivamente svolta o tuttora svolgono attività - sia pure per interposta persona - dipendenti dal Comune di Palermo o membri della Commissione edilizia o altro pubblico organismo comportante incompatibilità: si invia a tal fine un elenco, presumibilmente incompleto, di collaboratori tecnici del Vassallo (all. 4).
- X 10) Quali siano i rapporti tra Vassallo e ~~tra~~ i costruttori: Vincenzo e Giacomo Piazza, Matteo Citarda, Nicolò Di Tra-

(4)

(4) L'allegato n. 4 citato nel testo non risulta, peraltro, tra gli atti raggruppati nel presente documento. (N.d.r.)



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

5.

pani, e i Moncada.

- 11) Quali siano stati i rapporti tra Vassallo e il notaio Giuseppe Angilella.
- 12) Quante e quali siano le imprese e le società industriali o commerciali cui risulti interessato il Vassallo o suoi familiari, indicandosi per ciascuna di esse l'attività svolta, i nominativi degli amministratori, eventuali interessi di persone non figuranti ufficialmente, ecc. In particolare X pregasi voler effettuare una approfondita indagine in merito alla "Sommatino Immobiliare" S.r.l. (di cui è socio fondatore Michele Graceffa, che è anche socio della DIVA Cinematografica S.p.A.) ed alla "S. Francesco Residenziale Piraineto" S.p.A. (cui, si riferisce, sarebbe interessato - unitamente al Vassallo e ai Ferruzza, l'on. Salvo Lima).

Le richieste formulate rivestono carattere di particolare urgenza e pregasi pertanto di voler assegnare agli accertamenti che ne conseguono ogni più sollecita precedenza, provvedendo - se del caso - a far pervenire anche parziali informazioni, con riserva di successiva e tempestiva integrazione.

Si resta in attesa e si ringrazia.

(Avv. Francesco Cattanei)

DOCUMENTO 737

RAPPORTI DELLA QUESTURA E DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO RIGUARDANTI IL COSTRUTTORE FRANCESCO VASSALLO.

A firma del Questore F. LI DONNI e del Colonnello Comandante della legione C.A. DALLA CHIESA.

putati

... Omissis ...

(161)

L'onorevole Salvo LIMA ottenne, il 19.6.1956, l'Assessorato ai LL.PP. e la nomina a capo-gruppo della D.C..

Nel 1958, alla morte dell'allora Sindaco MAUGERI, venne eletto Sindaco di Palermo;

- . l'opinione pubblica, anche la più corrente, non ignora che il Dott. Salvo LIMA:
 - .. già impiegato presso il Banco di Sicilia di Palermo, nel giro di pochi anni (1963) raggiunse il grado di Vice Direttore;
 - .. nel 1955 venne distaccato presso la Regione Siciliana; successivamente presso il Comune di Palermo e, dal 1963 al 1964, destinato all' "E.R.A.S." (oggi E.S.A. - Ente Sviluppo Agricolo), con l'incarico di Commissario straordinario (in questa veste fu, poi, incriminato - e la stampa se ne fece ampia eco - perchè gli si addebitò di aver indebitamente percepito emolumenti quale dipendente sia dell' E.R.A.S. che del Banco di Sicilia);
 - .. già politicamente in vista (legato all'On.le Giovanni GIOIA, nel 1956 Segretario Provinciale e Consigliere nazionale D.C., eletto deputato nel 1958), era anche in ottime relazioni di amicizia con il Dr. Francesco STURZO (attuale Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Palermo), pure impiegato presso il Banco di Sicilia, cognato dell'On.le Giovanni GIOIA (per aver entrambi sposato due sorelle, figlie del già citato Professor Gaspere CUSENZA);

... Omissis ...

(162)

(161) Secondo la decisione adottata nella seduta del 4 febbraio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte della precedente pagina e della prima parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

(162) Vedi nota (164) a pag. 454. (N.d.r.)

Da: Documentazione allegata alla Relazione conclusiva.
Volume quarto, tomo decimo.

- 20 -

... *Omissis* ...

(163)

(163) Vedi nota (164) a pag. 454. (N.d.r.)

- 21 -

... Omissis ...

(164)

e) Il VASSALLO Francesco ottenne, sempre nel 1958 (anno in cui il LINA Salvatore venne eletto Sindaco di Palermo), mutui vari dal Banco di Sicilia, per un ammontare complessivo di circa 400 milioni; per 500 milioni circa nel 1959 e per 250 milioni nel 1960.

Fin il 1960 ed il 1962, invece, epoca in cui il CUNZ suddetto resse la Presidenza della Cassa di Risparmio V.E. di Palermo, il VASSALLO ottenne da quell'Istituto i seguenti mutui:

(164) Secondo la decisione adottata nella seduta del 4 febbraio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione dell'ultima parte della pag. 452, dell'intera pagina 453 e della prima parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 22 -

- 1960: L.117.000.000;
- 1961: L.137.000.000;
- 1962: L.676.000.000.

Nulla, invece, ottenne negli anni successivi, se non un prestito di L.12.000.000 nel 1967 dalla detta Cassa di Risparmio. Continuarono, comunque, i mutui da parte del Banco di Sicilia e della Banca Nazionale del Lavoro, improvvisamente inseritasi - da Roma - nel giro di affari del VASSALLO.

f) Tali relazioni - che si vogliono definire anche "di affari" - tra il VASSALLO, il LIMA, il GIOIA ed il CUSENZA, continuarono nel tempo, e, nel senso, i dati di fatto conducono ad annotare che:

. il Dr. LIMA Salvatore:

- .. il 13.7.1961 acquistò dal VASSALLO un appartamento in via Marchese di Villabianca di Palermo per L.12.000.000, ipotecato - all'epoca - dal Banco di Sicilia per L.8.300.000 (l'appartamento è ubicato in immobile realizzato dal VASSALLO su amplissima area acquistata nel 1960);
- .. nel 1969 acquistò, in un con l'attuale deputato regionale Mario D'ACQUISTO, con l'avv. RAGGIO Nicolò e con VASSALLO Francesco, un lotto di terreno edificabile di circa 20 are, in contrada Siraineto di Carini (PA), per complessive lire 500.000 (nel dettaglio si dirà ai punti seguenti);

- 28 -

2.3. Anche in relazione ai fatti citati al punto precedente, viene da taluno fatto osservare che:

- nel 1963-64 l'on.le Salvatore LIMA aveva rassegnato le dimissioni dall'incarico di Sindaco di Palermo per assumere quello di Commissario Straordinario dell'E.R.A.S. (oggi E.S.A. - Ente Sviluppo Agricolo);
- dal mese di novembre 1963 al febbraio 1964, la Commissione regionale di inchiesta, presieduta dal Prefetto BEVIVINO, aveva, in qualche modo, messo a nudo le carenze dell'Amministrazione comunale di Palermo nell'attuazione del P.R.G., rilevando, nel contesto di una campionatura sulla concessione delle licenze per costruzioni edili, gravi infrazioni commesse sia dal VASSALLO che da altri costruttori, tutti "agevolati" dalla "Amministrazione LIMA";
- nell'aprile 1964 l'A.R.S. non approvava una mozione presentata dal P.C.I. e relativa alla richiesta di scioglimento del Consiglio comunale di Palermo, nonché un emendamento presentato dalla D.C. e dal P.S.I., con cui si chiedeva l'impegno del Governo della Regione a continuare l'esame delle risultanze dell'indagine della "Commissione Bevivino", ampliandone ancora il settore di indagine. La stessa seduta si concludeva con l'impegno dell'allora Presidente della Regione, On.le D'Angelo, di interessare l'A.G. di quanto emerso dalla citata inchiesta;
- il successivo 9.6.1964 l'On.le LIMA si dimetteva dall'incarico di Commissario Straordinario dell'E.R.A.S., motivando le dimissioni con accuse al Governo Regionale di assenteismo nei confronti dell'Ente stesso. Dette dimissioni coincisero con altra lettera di accusa, ancora al Governo Regionale, di inefficienza nella programmazione economica e finanziaria, firmata da sei deputati appartenenti alla corrente politica del Dott. LIMA e, precisamente: On.li NICOLETTI (assessore al Turismo, dimissionario), LA LOGGIA, D'ACQUISTO,

MURATORE, CELI e RUBINO. Tale presa di posizione provocava, in data 4.8.1964, la caduta del Governo D'ANGELO;

- il 21.1.1965 (e quando già si stavano attenuando i clamori destati dall'inchiesta "Bevivino") l'On.le LIMA veniva rieletto Sindaco di Palermo;
- in data 7.4.1966 (come già detto), il VASSALLO otteneva dal Banco di Sicilia un mutuo di 560 milioni di lire;
- il 20.6.1966 l'On.le LIMA tornava a dimettersi dall'incarico di Sindaco in quanto veniva unanimemente indicato quale candidato alla Presidenza dell'I.R.F.I.S. (candidatura, poi, caduta nel vuoto);
- il 3.7.1967 il VASSALLO cedeva all'I. R. F. I. S. immobili in via Bonanno e via Massimo D'Azeglio per complessivi 407.595.000 di lire;
- sempre nel 1967 il VASSALLO otteneva un prestito dalla Banca Nazionale del Lavoro di circa 900 milioni;
- nel 1968 il Dott. LIMA veniva eletto deputato nazionale con 80.387 voti preferenziali (secondo eletto, superando lo stesso On.le GIOIA, risultato solamente al 4° posto); nello stesso tempo, l'On.le Mario D'ACQUISTO subentrava al Dott. LIMA nell'incarico di Vice segretario regionale per la D.C.;
- nel 1968 la Banca Nazionale del Lavoro - come già detto - concedeva al VASSALLO un mutuo di oltre un miliardo di lire, per la costruzione dei noti villini in agro di Brini.

2.4. Il FERRUZZA Giuseppe è vedovo di ^{AMALFI Maria} ~~BELLANCA~~ Cristina, figlia dei titolari della ditta locale per il commercio di abiti e stoffe "BELLANCA & AMALFI"; titolari che, negli

(166)

%

(166) Il Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, ha accertato, nella seduta dell'11 febbraio 1976, che il riferimento alla signora Bellanca Cristina figurante nel testo originale deve essere sostituito col riferimento alla signora Amalfi Maria di Antonino e di Bellanca Cristina, moglie del signor Ferruzza, deceduta il 24 ottobre 1966. (N.d.r.)

- 30 -

anni 1967-1969, vennero indicati in grave crisi economica, tanto che molti ritennero, in quell'epoca, fosse prossimo un loro fallimento.

...Omissis...

(167)

In questa fase furono avanzate, in determinati ambienti, congetture per cui, parallelamente alla citata operazione finanziaria emerse la figura del VASSALLO Francesco; in quel periodo, infatti:

- il FERRUZZA Giuseppe entrò a far parte della S.p.A. "SANFRANCESCO", rivendendo alla stessa l'area edificabile acquistata in Carini, la stessa sulla quale la Società sta ora ampiamente costruendo (altre piccole aree, contigue a quella succitata, vennero cedute, come si dirà poi, dal FERRUZZA ad altri acquirenti);
- il VASSALLO ottenne il citato, consistente mutuo dalla Banca Nazionale del Lavoro.

2.5. Per quanto si attiene, invece, ai BAZAN, si riferisce che:

(167) Secondo la decisione adottata nella seduta del 4 febbraio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

- 31 -

- BAZAN Pietro e Teresa, fratelli, acquistano dal VASSALLO, in data 30.12.1964, un appartamento in via E. Testi vo n.102, per la somma dichiarata di L.11.000.000;
- BAZAN Teresa, acquista dal VASSALLO, nella stessa data, altro appartamento attiguo al primo, per la somma dichiarata di L.11.000.000;
- BAZAN Teresa, deceduta nel 1970, era coniugata con AIOSO Gaetano, Consigliere comunale di Palermo per la D.C. dal 1956 al 1970 (già Assessore alle Finanze dal 1964 al 1965 ed alla Solidarietà Sociale dal 1966 al 1970). Il predetto era socio nella BANCA POPOLARE di PALERMO (unitamente ai mafiosi CITARDI, DI TRAPANI, PASTIFILIPPO, ecc., ed a personalità politiche tra cui il citato Dott. LIMA, ecc.) di cui è detto nell'allegato n.5 ;
- BAZAN Umberto, fratello del BAZAN Gaspare e zio dei predetti, deceduto nel 1970, era pure socio nella citata Banca Popolare;
- BAZAN Giuseppe, figlio dei citato Umberto, nel 1957, acquistò dal VASSALLO un appartamento al prezzo dichiarato di L.4.000.000.

(168)

- 66 -

costruzione dei villini per i singoli proprietari citati, le rispettive licenze sono state incluse tra quelle della Società;

c) l'Impresa VASSALLO ha costruito:

- . un villino singolo per il Dott. Salvo LIA;
- . un villino bifamiliare (corpo unico di fabbrica) per l'Avv. MAGGIO e per il Dott. D'ACQUISTO;

d) fonte confidenziale vicina al costruttore afferma che i suddetti hanno ottenuto dal VASSALLO, quasi gratuitamente, la completa realizzazione degli immobili citati;

c)

... Omissis ...

(193)

r) l'avv. MAGGIO Nicolò è Capo Reparto dell'Ufficio Legale del Comune di Palermo e viene indicato come in legami di amicizia con il citato Ing. BIONDO.

11. Legami tra il VASSALLO Francesco ed altri costruttori indicati mafiosi.

11.1. Il VASSALLO Francesco, pur avendo operato anche in zone del comprensorio urbano compreso tra le vie Malaspina - Lario e Libertà, non risulta particolarmente legato ai costruttori mafiosi più noti, quali PIAZZA Vincenzo, CITTARDA Matteo, MONCADA Salvatore, nonché a DI TRAPANI Mi - - -

(193) Secondo la decisione adottata nella seduta del 4 febbraio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, viene omessa la pubblicazione di una parte di questa pagina in cui si fa riferimento a notizie indicate come provenienti da fonti anonime. (N.d.r.)

Meriti pendenti

DOCUMENTO 1119

**COPIA DEI CAPI DI IMPUTAZIONE RELATIVI AI PROCEDIMENTI
PENALI A CARICO DELL'ONOREVOLE SALVATORE LIMA, TRA-
SMESSI IL 17 MAGGIO 1975 DAL PROCURATORE GENERALE DEL-
LA REPUBBLICA PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO**

**Da: Documentazione allegata alla Relazione conclusiva.
Volume quarto, tomo decimo.**

Senato della Repubblica

— 1367 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

DCC 11/19

Roma, li 7 maggio 1975

1

Prot. n.1332/D -4425

Ill.mo
Sig. Procuratore Generale
della Repubblica presso il
Tribunale di

- P A L E R M O -

La informo che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che mi onoro di presiedere, ha deliberato di acquisire copia dei capi di imputazione relativi ai seguenti procedimenti penali in corso a carico dell'onorevole Salvatore Lima:

- 1) - Fascicolo n. 13772/A - Procura della Repubblica (falsità ideologica in atti pubblici e interesse privato in atti di ufficio);
- 2) - fascicolo n. 7578/70 - Procura della Repubblica (interesse privato in atti di ufficio e peculato continuato);
- 3) - fascicolo n. 8191/70 - Procura della Repubblica (interesse privato in atti di ufficio);
- 4) - fascicolo n. 10047/68 - Procura della Repubblica (interesse privato in atti di ufficio);
- 5) - fascicolo n. 966/71-A - Procura della Repubblica (tentato peculato aggravato).

Mi rivolgo, pertanto, alla cortesia della S.V. Ill.ma perchè Ella si compiaccia di consentirmi di dare esecuzione alla ricordata deliberazione della Commissione, facendole presente che la copia dei capi di imputazione suddetti potrà essere rimessa alla Commissione per il tramite del latore della presente, onorevole dottor Cesare Terranova, autorevole membro della Commissione medesima.

Sono lieto, con l'occasione, di esprimerle i sensi della mia più alta considerazione.

(Sen. Prof. Avv. Luigi Carraro)

*Il Procuratore Generale della Repubblica
presso la Corte di Appello di Palermo*

Prot.n. 6 Ris.

All'On.le Senatore
Avv. Prof. Luigi CARRARO
Presidente della Commissione
Parlamentare di inchiesta sul fe-
nomeno della Mafia in Sicilia

SENATO DELLA REPUBBLICA - R O M A -

Mi prego trasmettere alla S.V. On.le, allegata
(1) alla presente, copia dei capi di imputazione rela-
tivi ai procedimenti penali a carico dell'On.le
Salvatore LIMA, indicati nella nota n. 1332/D-4425 (2)
del 7 maggio c.a. cui si risponde, con le notizie
fornite dal Procuratore della Repubblica di Palermo.

Con i sensi della più distinta considerazione,
voglia gradire i miei deferenti saluti.

Giuseppe Sili

(1) L'atto citato nel testo è pubblicato alle pagg. 1371-1378. (N.d.r.)

(2) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 1367. (N.d.r.)

Senato della Repubblica

— 1371 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il
TRIBUNALE CIVILE E PENALE
DI PALERMO

90100 Palermo, 16 maggio 1975 197 —

Al On.le Presidente della Commissione
Parlamentare di Inchiesta sul
fenomeno della mafia in Sicilia

R O M A

Sen.

Prot. N. 2603 Pos. N. _____Risposta a nota del 7.5.1975 N. Prot. 1332/D-4425

3

(3)

OGGETTO: Procedimenti penali in corso a carico dell'On.le Lima Salvatore

(Allegati N. _____)

In esito alla nota di cui in riferimento mi pregio comunicare le seguenti notizie in merito ai procedimenti penali in atto pendenti presso quest'Ufficio Giudiziari contro il deputato On.le Lima Salvatore:

1) Procedimento penale n.10047/68- P.M..

In detto procedimento al Lima si fa carico:

a) interesse privato in atti di ufficio (art.324 C.P.) per avere quale membro della Giunta Municipale di Palermo, preso interesse privato in un atto della pubblica amministrazione cui era preposto, esprimendo nella seduta del 18 settembre 1962 voto deliberativo favorevole alla adozione in via d'urgenza della delibera n.2794 - di contenuto analogo alla delibera n.291 adottata al Consiglio Comunale di Palermo il 30 aprile 1962 ed annullata per illegittimità dalla Commissione Provinciale di Controllo di Palermo il 20 luglio 1962 - con la quale la predetta Giunta Municipale, arrogandosi un potere non più esistente neanche in via d'urgenza, perchè già esercitato dal Consiglio Comunale, approvata la stipula di una convenzione in forza della quale si consentiva a Vassallo Francesco di costruire un edificio di civile abitazione nell'area compresa tra la via Sardegna e la via Empedocle Restivo di Palermo, in tal modo ponendo in essere un atto amministrativo illegittimo sia per contrasto con

%

(3) La nota citata nel testo è pubblicata alla pag. 1367. (N.d.r.)

(2)

le prescrizioni del piano regolatore, che prevedevano che su detta zona dovesse sorgere un pubblico mercato, sia perchè contrarie al provvedimento definitivo di annullamento della Commissione Provinciale di Controllo di Palermo;

b) interesse privato in atti d'ufficio (art.324 C.P.) per avere quale membro della Giunta Municipale di Palermo, preso interesse privato in un atto della pubblica amministrazione cui era preposto, esprimendo nella seduta del 18 settembre 1962 voto deliberativo favorevole alla adozione in via d'urgenza della delibera n.2789 - di contenuto identico ad altra delibera adottata dal Consiglio Comunale di Palermo il 20 luglio 1962, ed annullata per illegittimità dalla Commissione Provinciale di Controllo il 10 agosto 1962 - con la quale, arrogandosi un potere non più esistente, perohè già esercitato dal Consiglio Comunale e senza che sussistessero le condizioni di urgenza richieste dalla legge per sostituirsi al Consiglio, la predetta Giunta Municipale approvava il progetto presentato da La Lomia Vittorio e successivamente ceduto a Vassallo Francesco, autorizzando la costruzione di un edificio tra la via Notarbartolo e la via Libertà, a distanza di m.1,50 dalle contigue zone di verde privato, anzichè a m.6, come previsto dal Piano Regolatore Generale.

Il procedimento deriva da stralcio di atti del procedimento penale n.7577/70 P.M. contro vari amministratori pubblici della città di Palermo.

La autorizzazione a procedere contro il Lima venne richiesta in data 6 agosto 1971, è stata concessa in data 26 novembre 1974 e comunicata a questo Ufficio in data 7 gennaio 1975.

In data 10.1.1975 gli atti sono stati trasmessi al G.I. Sez.10^a per unione al procedimento principale contro Ciancimino Vito ed altri per il formale procedimento contro il Lima.

L'istruzione è tuttora in corso.

(3)

2) Procedimento penale n.13772/68 P.M..

In detto procedimento al Lima si fa carico:

a) del reato di cui agli artt.112 n.3,479 C.P. per avere, nell'esercizio delle sue pubbliche funzioni di Sindaco di Palermo, determinato i dipendenti comunali Nicoletti Vincenzo, Drago Giuseppe, Ciulla Francesco, Cataldi Pietro e Cali Giovanni ad attestare, contrariamente al vero, nel rapporto di abitabilità e nel certificato di fine lavori relativi al fabbricato di via Quarto dei Mille costruito da Vassallo Francesco, dei quali autorizzava il rilascio con nota del 5.11.1962, che i lavori erano stati eseguiti in conformità del progetto approvato, nonostante risultasse dalle compiute ispezioni che il Vassallo aveva costruito un piano superattico e alcuni corpi aggiunti non previsti nel progetto nè nella licenza.

b) del reato di cui all'art.324 C.P., per avere, quale Sindaco di Palermo, preso direttamente un interesse privato in atti della pubblica amministrazione cui era preposto, autorizzando, con nota del 5.11.1962, l'ufficio tecnico comunale a rilasciare a Vassallo Francesco il certificato di abitabilità relativo al fabbricato di via Quarto dei Mille, con la sola eccezione delle parti costruite in difformità dal progetto approvato e ciò in violazione dell'art.116 del regolamento edilizio comunale, che sancisce la sospensione del certificato di abitabilità dell'intero edificio, quando anche soltanto una parte di esso sia difforme al progetto, come era risultato nella specie, in cui il Vassallo aveva costruito un superattico e alcuni corpi aggiunti non previsti nel progetto nè nella licenza.

In Palermo il 5 novembre 1962.

Il procedimento contro il Lima fu iniziato in data 4.12.1968, a seguito di stralcio dagli atti del procedimento penale n.10047/68 P.M. contro Ciancimino Vito ed altri.

(4)

La autorizzazione a procedere contro il Lima, richiesta nel 1968 e successivamente nel 1972, è stata concessa in data 30 maggio 1973.

In data 13.6.1973 questo Ufficio ha richiesto al G.I. in sede la formale istruzione contro il Lima. Attualmente gli atti processuali trovansi presso questo Ufficio per la redazione della requisitoria scritta in esito alla formale istruzione.

3) Procedimento penale n.7578/70 P.M..

In detto procedimento si fa carico al Lima Salvatore:

a) del reato di cui all'art.324 C.P. per avere, partecipando nella qualità di Sindaco, alla seduta del 16.9.1960 della Giunta Municipale di Palermo, preso un interesse privato in atti d'ufficio, contribuendo, con il suo voto favorevole, all'adozione della delibera n.3729 di pari data, con la quale, in contrasto con gli artt. 6 e 7 L.R.7/5.1958 n.14, venne disposta l'assunzione in servizio di Friscia Gaetano, figlio di Friscia Giacomo, membro della C.P.C. di Palermo, in qualità di procuratore legale presso il Comune di Palermo.

In Palermo il 16.9.1960

b) del reato di cui all'art.324 C.P., per avere, partecipando, nella qualità di Sindaco, alla seduta del 30.8.1962 della Giunta Municipale di Palermo, preso un interesse privato in atti d'ufficio, contribuendo, con il suo voto favorevole, all'adozione della delibera n.2444 di pari data, con la quale venne disposta la assunzione presso il Comune di Palermo di Bisagna Salvatore, figlio di Bisagna Giorgio, membro della C.P.C. di Palermo, in qualità di V.Segretario amministrativo non di ruolo, in contrasto con gli artt. 6 e 7 L.R. 7.5.1958 n.14, che vietano per gli enti pubblici, comunque dipendenti o vigilati dalla Regione, nuove assunzioni di personale non di ruolo, e con l'art.218 D.L.P. Reg. 29.10.1955 n.6, che prescrive l'obbligatorietà del pubblico concorso per la nomina degli impiegati amministrativi del Comune.

In Palermo il 30.8.1962

%

(5)

c) del reato di cui all'art.324 C.P., per avere, partecipando, nella qualità di sindaco, alla seduta del 29.12.1962 della Giunta Municipale di Palermo, preso un interesse privato in atti d'ufficio, contribuendo, col suo voto favorevole, all'adozione della delibera n.3765 di pari data, con la quale venne disposta la conferma in servizio di Bisagna Salvatore, figlio di Bisagna Giorgio, membro della C.P.C. di Palermo, con la qualifica di V.Segretario amministrativo non di ruolo, presso il Comune di Palermo, in violazione degli artt. 6 e 7 L.R. 7.5.1958 n.14 che vietano per gli enti pubblici, comunque dipendenti o vigilati dalla Regione, nuove assunzioni di personale non di ruolo, e con l'art.218 D.L.P. Reg.29.10.1955 n.6, che prescrive l'obbligatorietà del pubblico concorso per la nomina degli impiegati amministrativi del Comune.

In Palermo il 29.12.1962

d) del reato di cui all'art.324 C.P., per avere, partecipando, nella qualità di sindaco, alla seduta del 26.1.1963 della Giunta Municipale di Palermo, preso un interesse privato in atti d'ufficio, contribuendo, col suo voto favorevole, all'adozione della delibera n.322 di pari data, con la quale venne disposta nuovamente la conferma in servizio per l'intero anno 1963 di Bisagna Salvatore, figlio di Bisagna Giorgio, membro della C.P.C. di Palermo, al posto di V.Segretario amministrativo non di ruolo presso il comune di Palermo, in violaz. degli artt. 6 e 7 L.R. 7.5.1958 n.14 che vietano per gli enti pubblici, comunque dipendenti o vigilati dalla Regione, nuove assunzioni di personale non di ruolo, e con l'art.218 D.L.P. Reg. 29.10.1955 n.6, che prescrive l'obbligatorietà del pubblico concorso per la nomina degli impiegati amministrativi del Comune.

In Palermo il 26.1.1963

e) del reato di cui all'art.324 C.P., per avere, partecipando, nella qualità di sindaco, alla seduta del 12.1.1963 della Giunta Municipale di Palermo, preso un interesse privato in atti

(6)

di ufficio, contribuendo col suo voto favorevole, all'adozione della delibera n.185 di pari data, con la quale venne disposta l'assunzione di personale avventizio, tra cui Bevilacqua Maria, sorella di Bevilacqua Giovanni, segretario della C.P.C. di Palermo, in violazione degli artt.6 e 7 L.R. 7.5.1958 n.14 che vietano per gli enti pubblici comunque dipendenti o vigilati dalla Regione, l'assunzione di personale non di ruolo, e dello art.218 D.L.P. Reg. 29.10.1955 n.6, che prescrive l'obbligatorietà del pubblico concorso per la nomina degli impiegati amministrativi presso il Comune.

In Palermo il 12.1.1963

f) del reato di concorso in peculato continuato (artt. 110, 81 cpv., 314 C.P.), per avere, quale membro della Commissione giudicatrice del concorso per esami a sei posti di V.Ragioniere, indetto il 12.5.1960 dal Consiglio Comunale di Palermo, influito nelle deliberazioni della Giunta Municipale di Palermo del 15/6 e 2.12.1961 nonché del 12.5.1962, con le quali, in contrasto con le disposizioni del D.P.R. 11.1.1956 n.6, che prevedono un compenso per ogni seduta d'esame di L.1.000 per singolo componente, venne complessivamente distratta in suo favore la somma di L.350.000, di cui percepiva in concreto L.200.000, sebbene avesse partecipato soltanto a 15 sedute di esami.

In Palermo dal 15.6.1961 al 12.5.1962

Il predetto procedimento penale venne iniziato in data 30.4.1970 a seguito di stralcio dal fascicolo processuale n.7577/70 P.M. contro Lima Salvatore + 58.

La richiesta di autorizzazione a procedere contro il Lima venne formulata per la prima volta in data 15.6.1970 e successivamente reiterata, stante la scadenza della legislatura, in data 8 giugno 1972. La avvenuta concessione della autorizzazione a procedere è stata resa nota a questo Ufficio in data 7.1.1975.

In data 18.1.1975, il fascicolo processuale di che trattasi

(7)

è stato trasmesso al G.I. in sede con richiesta di formale procedimento.

L'istruzione è attualmente in corso.

4) Procedimento penale n.965/71 A P.M. (e non 966/71 A P.M.).

Nel predetto procedimento si fa carico al Lima Salvatore:

. del reato di cui agli artt.56,61 n.7, 314 C.P., per avere, partecipando alla seduta del 12 maggio 1962 della Giunta Municipale di Palermo, di cui faceva parte, contribuito alla approvazione della delibera n.1567 con la quale illegittimamente - fra l'altro anche perchè alla Giunta stessa non competeva più tale potere, avendolo esercitato con esito negativo in precedenza, giusta delibera n.3283 del 24 novembre 1961, di identico contenuto, annullata per illegittimità dalla Commissione Provinciale di Controllo di Palermo - si conferiva all'ing. Giuseppe Drago, capo-sezione dell'Ufficio Tecnico municipale di Palermo, l'incarico di redigere il progetto di costruzione della strada litoranea Mondello - Sferracavallo, attribuendogli il complessivo compenso di L.6.000.000 circa, non dovuto poichè il predetto incarico, trattandosi di opera pubblica comunale alla cui progettazione avrebbe dovuto provvedere l'Ufficio Tecnico municipale, doveva essere assolto gratuitamente dal menzionato ing. Drago, nella sua qualità di dipendente comunale, così compiendo atti idonei diretti in modo non equivoco a distrarre, a profitto del Drago stesso, la predetta somma di cui aveva la potestà di disporre per ragione del suo ufficio, con conseguente danno patrimoniale per la pubblica amministrazione di rilevante gravità.

In Palermo il 12 maggio 1962.

In detto procedimento la avvenuta concessione dell'autorizzazione a procedere, già richiesta nel corso dell'anno 1971, è stata resa nota a questo Ufficio in data 7.1.1975.

In data 9.1.1975 gli atti sono stati trasmessi al G.I. in sede con richiesta di formale procedimento.

L'istruzione è tuttora in corso.

(8)

5) Per quanto riguarda il procedimento penale n.8191/70 P.M., in esse il Lima Salvatore era chiamato a rispondere del reato di interesse privato in atti di ufficio in concorso con Di Liberto Francesco Saverio, Bevilacqua Paolo e Spagnolo Francesco Paolo, per avere, ognuno nel periodo di esercizio dell'ufficio di sindaco della città di Palermo - il primo dal tempo dell'entrata in vigore del regolamento di mercato (1.11.1961) dal 27.1.1963 e dal 27.1.1965 al 7.7.1966, il secondo dal 28.1.1963 al 29.6.1964, il terzo dal 30.6.1964 al 26.1.1965 e dall'8.7.1966 al 18.10.1968, il quarto dal 12.11.1968 al 12.10.1970, in concorso con altri imputati, concessionari di posteggi di vendita nel mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Palermo, e per favorirli, preso interesse privato in atti della amministrazione comunale alla quale erano preposti, omettendo, in violazione dell'art.31 n.6 del regolamento di mercato del 21.9.1960 approvato dal Prefetto di Palermo il 29.8.1961 e ratificato dall'assessore regionale per l'industria ed il commercio con decreto del 30.10.1961, di promuovere i provvedimenti necessari a dichiarare revocata l'assegnazione dei posteggi nei confronti degli stessi concessionari e causa di morosità, protrattasi dal 1955 al 1970, nel pagamento delle somme dovute da ognuno per la propria parte per canoni di affitto relativi agli anni 1955 e 1956 e fissate con deliberazione della giunta comunale del 2 ottobre 1956 in complessive lire 10.500.000.

In proposito rendo noto alla S.V. che il Lima Salvatore è stato prosciolto dal Giudice Istruttore in data 14.11.1974 con la formula perchè il fatto non sussiste dalla imputazione ascrittagli.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(G. Pizzillo)

G. Pizzillo

Qual è infatti la situazione della classe politica palermitana negli anni Sessanta, quando Palermo è una città nelle mani di poche persone, una città in vendita al maggior offerente? E' presto detto: un sindaco fanfaniano, ed è Salvo Lima, un assessore ai lavori pubblici anch'egli fanfaniano, ed è Vito Ciancimino, un deputato puro fanfaniano, ed è Giovanni Gioia. E come amministrano il rispettivo mandato Lima, Gioia e Ciancimino? Lo amministrano in modo tale che chiamato a testimoniare nel 1968 davanti all'Antimafia il giudice Terranova dichiarò: «E' certo che Angelo e Salvatore La Barbera erano in tali rapporti con Lima da potergli domandare del favorito; e che un altro magistrato, Salvatore Di Biasi, parla di una società di costruzioni che Lima e Gioia avrebbero organizzato con l'imprenditore Francesco Vassallo (un uomo al quale il rapporto dell'allora prefetto di Palermo, Tommaso Bevirino, fa risalire decine di irregolarità e di malversazioni); e che contro Ciancimino si aprono regolarmente e altrettanto regolarmente si insubbianano non meno di due procedimenti penali per illeciti finanziari di vario genere. Insomma nella Palermo di Lima, di Gioia e di Ciancimino, i La Barbera, i Torretta, i Greco, i Mancino, lo stato maggiore della mafia vecchia e nuova, non solo si ingrassa e si arricchisce, ma ottiene passaporti, porta d'armi, e qualsiasi altro tipo di documenti e di "copertura" amministrative di cui abbia bisogno.

Uno & trino

LI CAUSI. Nel porre le mie domande, comincio da una chiamata di correo nei confronti dell'onorevole Lima e di qualche altro personaggio, per il quale pure ci sono state interviste, denunce, dichiarazioni, eccetera. Perché è stato fatto solo il nome di Gioia e non quello di Lima? E interessante vedere da una parte gli uomini della democrazia cristiana di cui sono stati fatti i nomi e dall'altra gli uomini per i quali ci potrebbe essere una vera e propria chiamata di correo. Allora ci si domanda: ci sono forse minori responsabilità da parte di Lima di quelle che gravano su Ciancimino? Perché, dunque, ve la prendete con Ciancimino e non con gli altri? L'Antimafia, come voi sapete, ha sufficienti elementi con riferimento a quella che è la figura di Lima e alle sue enormi responsabilità di potere per il periodo in cui fu sindaco di Palermo ed ebbe Ciancimino come suo assessore ai lavori pubblici. Quindi non ci può essere, in seno ai partiti e all'interno della Commissione, una qualche discriminazione fra i due. Tanto più che, fino alle ultime elezioni, Gioia e Lima erano come due fratelli siamesi che avevano lo stesso emblema, gli stessi locali, facevano la stessa propaganda. Poi è avvenuta la separazione. Quindi non è questione di discriminazioni, perché — quando sarà il momento opportuno — nessun uomo compromesso con la mafia, nessun esponente di partito, sarà lasciato in ombra.

1. I padroni di Palermo

Senato della P

— 1153 —

Camera dei Deputati

IX LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ANALISI DELL'ESPRESSO SULL'EVOLUZIONE POLITICA E MAFIOSA A PALERMO

Gioia, Lima, Ciancimino: cosa li legava, cosa li ha divisi

Dagli « anni ruggenti » alle ultime evoluzioni - Quando Fanfani diceva: « Mi vergogno di essere democristiano » - Lo sganciamento di Lima, il « politico più accorto » - Perché Vicari ha rotto gli indugi

Del giornale "L'ORA" del 5-11-1970 N. 248

L'« Espresso » di questa settimana pubblica un ampio e interessante servizio di Giuseppe Catalano sulla evoluzione parallela della mafia e della falda politica della DC palermitana dagli « anni ruggenti » a oggi. Ne riprendiamo lo stralcio che riguarda in particolare la situazione odierna.

Dal dicembre del 1969 per la mafia palermitana sono mesi di continua turbolenza. Una ripresa in grande stile. Finché si arriva a quella sera del 16 settembre scorso, quando Mauro de Mauro sale sulla sua BMW blu notte e sparisce nel nulla.

Ora a giudizio del capo della polizia gli eventi sono davvero maturi per dare luogo alle polemiche. Anche perché, più o meno contemporaneamente al riavvicinarsi del fenomeno mafioso, ci sono altri fatti nuovi da prendere in considerazione. Sono fatti di natura politica. Ad esempio, da alcuni mesi il vecchio asse Palermo-Roma, quella che aveva permesso ad una certa classe politica siciliana di barattare poltrone in cambio di voti, ha smesso di funzionare. O almeno ha smesso di funzionare così come aveva funzionato fino ad allora. E' una interruzione preparata da una lunga serie di avvenimenti.

Qual è infatti la situazione della classe politica palermitana negli anni Sessanta, quando Palermo è una città nelle mani di poche persone, una città in vendita al maggior offerente? E' presto detto: un sindaco fanfaniano, ed è Salvo Lima, un assessore ai lavori pubblici anch'egli fanfaniano, ed è Vito Ciancimino, un deputato pure fanfaniano, ed è Giovanni Gioia. E come amministrano il rispettivo mandato Lima, Gioia e Ciancimino? Lo amministrano in modo tale che chiamato a testimoniare nel 1966 davanti all'Antimafia il giudice Terranova dichiarò: « E' certo che Angelo e Salvatore La Barbera erano in tali rapporti con Lima da potergli domandare del favoriti; e che un altro magistrato, Salvatore Di Biasi, parla di una società di costruzioni che Lima e Gioia avrebbero organizzato con l'imprenditore Francesco Vassallo (un uomo al quale il rapporto dell'allora prefetto di Palermo, Tommaso Bevilino, fa risalire decine di irregolarità e di malversazioni); e che contro Ciancimino si aprono regolarmente e altrettanto regolarmente si insabbonano non meno di due procedimenti penali per illeciti finanziari di vario genere. Insomma nella Palermo di Lima, di Gioia e di Ciancimino, i La Barbera, i Torretta, i Greco, i Mancino, lo stato maggiore della mafia vecchia e nuova, non solo si ingrassa e si arricchisce, ma ottiene passaporti, porto d'armi, e qualsiasi altro tipo di documenti e di « coperture » amministrative di cui abbia bisogno.

Da Roma intanto non arrivano incoraggiamenti ma neanche scomuniche e sconfessioni. Fanfani va in Sicilia in quegli anni e confida: « Mi vergogno di essere democristiano ». Ma poi sia lui che Moro e Rumor offrono carta bianca a tutti. Tant'è vero che la carriera del tre è rapidissima. Deputato nel 1968 Lima, sindaco poco dopo Ciancimino, e per Gioia la riconferma al Parlamento dopo aver assaporato proprio negli anni cruciali della mafia siciliana, la soddisfazione della promozione a sottosegretario alle Finanze. Non per nulla la DC tessererà allora in Sicilia il centocinquante per cento dei propri iscritti, un quarto della sua forza in una regione che rappresenta solo un undicesimo della popolazione nazionale.

Sono proprio le elezioni del 1968 a incrinare per la prima volta la sacra gestione palermitana. Lima infatti ottiene circa 85 mila voti di preferenza, soltanto pochi meno dello stesso Restivo (qualcuno dice che in realtà lo

avrebbe superato di alcune centinaia di voti); lo scoppio di rivalità e di rancori è inevitabile.

Anche negli anni precedenti non erano mancati i contrasti nel direttorio al potere ma si erano sempre composti in un gioco di reciproci controlli perché a nessuno conveniva tirare troppo la corda e scoprirsi il fianco nelle delicate acrobazie tra uno scandalo e l'altro. Ora però nella Democrazia Cristiana ci sono forze nuove che spingono e fanno slittare il baricentro del partito verso direzioni inusitate. E Salvo Lima che dei tre è certamente il politico più accorto è il primo a futare il vento, a capire che il vecchio disegno di una volta fondato sulle clientele, sui rapporti personali, sull'isolamento del partito socialista costretto in Sicilia a politiche di retroguardia, è inevitabilmente fallito. Capisce anche che le forze nuove della Democrazia Cristiana non hanno né la prudenza né la vocazione alle manovre di corridoio del vecchio establishment e sono pronte se necessario a far saltare tutto per aria. Così Salvo Lima già dallo scorso anno non perde occasione per staccarsi dalla linea politica di Gioia e di Ciancimino rimasti invece arroccati sulle posizioni tradizionali. Non c'è dubbio che vengano da uomini di Salvo Lima i dieci voti democristiani che contrastano l'elezione di Vito Ciancimino a sindaco di Palermo. Come pure non c'è dubbio che tra Gioia e Forlani in questo periodo si svolgano colloqui agitati perché anche Gioia ha una lunga esperienza politica l'ascesa di Lima deve preoccuparlo non poco. Ma in fondo, del tre, è l'unico a giocare sempre su due fronti, a Palermo e a Roma, in mezzo alla lotta e al disopra di essa, a seconda delle circostanze. Può sempre tirarsi fuori della mischia, al momento opportuno.

Sono queste le posizioni in cui si trovano i protagonisti degli avvenimenti al momento in cui Vicari, accorso a Palermo per l'omicidio di Candido Ciuni, decide di rompere gli indugi e passare all'offensiva. Vicari non potrebbe essere più tempestivo. Praticamente costringe il presidente della Commissione Antimafia ad accelerare i tempi, a dichiarare ufficialmente che è giunto il momento del « redde rationem » per tutti coloro che con la mafia in un modo o nell'altro hanno avuto a che fare. La puntualità dell'intervento del capo della polizia desta tra i membri della Commissione non pochi timori. Sappiamo da fonti siciliote che la polizia palermitana ha nel cassetto i nomi di altri quattro cinque grossi personaggi implicati nel caso de Mauro, dicono i membri della Commissione perché non sono ancora venuti fuori. Perché si è formata l'istruttoria invece di mandarla avanti? Mancano ancora alcune prove e colpa della lentezza della magistratura o è invece il solito gioco a scacchi tra una autorità e l'altra?

A questo punto le reazioni degli altri pezzi della scacchiera non possono più sorprendere. Diventano logiche, inevitabili. Diventa inevitabile che Ciancimino affronti una conferenza stampa con l'aggressività di chi si sente abbandonato improvvisamente e sa ormai di essere condannato. Diventa inevitabile che Lima approfitti dell'occasione per riproporre con pochi argomenti la sua nuova occasione; ed è logico che in tutto questo Gioia si limiti a presentare un'interrogazione in parlamento per combattere la mafia eliminando miseria e disoccupazione. Ognuno, insomma, ha giocato la sua parte fino in fondo. Nessuno è mancato all'appello del « si salvi chi può ». I più bravi hanno cercato di presentarsi con le carte in regola, gli altri sono stati costretti a presentarsi con credenziali poco attendibili. Mancano adesso solamente le relazioni della commissione antimafia perché la lista comincia ad essere esauriente e completa.

GIORNALE L'ORA del 5-11-1970 N. 248

Da: Documentazione allegata alla Relazione conclusiva.

Volume quarto, tomo decimo.

I FATTI DI PALERMO

Pag. 11 L'ORA 14 Ottobre 1970

L'Antimafia ha dedicato la seduta di ieri alla elezione del sindaco di Palermo UNA PROVOCAZIONE E UNA SFIDA

Att. 1

Cianciminno sindaco

(Nostro servizio)

ROMA, 11 — Contestato dall'Antimafia il nuovo sindaco di Palermo Vito Cianciminno. La sua elezione da parte del Consiglio comunale è stata definita grave e preoccupante. Una provocazione e una sfida nei confronti non soltanto della città, ma anche della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia si è detto. Giudizi precisi sono stati espressi nei confronti di questo sindaco, personaggio della de periferia e tali giudizi hanno convinto coloro che lo hanno eletto.

Di Cianciminno non si doveva discutere ieri sera. All'ordine del giorno vi erano altri argomenti e cioè una serie di casi in sospeso, tra cui quello relativo alla scomparsa del nostro Mauro de Mauro. Il emendamento del caporinverni Airo, che appropria l'interrogato dei tecnici di cui si avvale l'Antimafia aveva presentato un rapporto sullo stato delle indagini e quindi la scomparsa di de Mauro avrebbe dovuto essere al centro della discussione. Si sarebbero poi dovuti prendere in esame il caso Vassallo in relazione alla proposta per il suo ritorno obbligato, il caso Luzzo in relazione al fatto che nessun provvedimento è stato ancora adottato nei confronti dei responsabili della fuga del bandito, la strage di viale Lazio del dicembre dell'anno scorso, la sezione della Corte Costituzionale in relazione ai termini della certificazione preventiva e l'accoglimento della. Angelo Nicola.

Voluminoso dossier

L'elezione a sindaco di Palermo di Vito Cianciminno è stata ritenuta gravemente agli altri argomenti, e tutti i commissari si sono trovati d'accordo. Tanto più che esiste un voluminoso dossier su Cianciminno in relazione agli scandali urbanistici di Palermo. Del resto in un preambolo per la seduta di ieri, a proposito dell'attività della Procura di Palermo dopo lo scandalo Liegro, c'era un preciso riferimento a Cianciminno. Diceva il pro-procuratore generale che è stato notato, come sintomo di riorganizzazione in qualche modo conseguente alla vicenda, il fenomeno di denunce per cui la procura della Repubblica ha ritenuto procedere in questi ultimi tempi, dopo mesi e qualche volta dopo anni di attesa.

E tra gli esempi c'era la decisione, in data 30-4-1970 di trasmettere gli atti al giudice istruttore per la formulazione istruttoria di personalità politiche (tra i quali gli onorevoli Salvatore Lima e Giuseppe Cerami), di amministratori comunali, tra i quali il noto Vito Cianciminno, e di professionisti (tra i quali gli avvocati Giacomo Priscia e Rocco Giulio) a circa tre anni di distanza dalla ricezione del rapporto di denuncia dello scandalo Mobili di Palermo, che porta la data del 3-8-1967.

Proprio così. L'attuale sindaco di Palermo viene definito dall'Antimafia il noto Vito Cianciminno. E la sua elezione non poteva dunque non destare sensazione all'interno della commissione parlamentare.

Questo del '70 è il processo mirato grave che Cianciminno insieme con gli altri deve affrontare. Istruttoria la sta conducendo il consigliere Rocco Chinnici che ha già interrogato tutti i 59 imputati. Invece un permesso molto più sostanzioso a carico di Cianciminno e di altri venti persone, fra le quali il nota costruttore Francesco Vassallo, è attualmente all'esame del giudice istruttore Giorgio Liucca che lo ha avuto "in eredità" alla fine dell'anno scorso da un altro giudice che era stato trasferito. Si tratta di interessi privati in atti di ufficio, ma niente nel processo del '70 gli interessi costruttivi, più oggettivamente nell'assegnazione al comune di persone che non se avevano il diritto, in quello che sta intralciando il giudice Liucca e materia più importante: la concessione indiscriminata di licenze di costruzione. La presenza di Vassallo al "paladino" è abbastanza indicativa. Il processo è istruttoria del '64 e riguarda episodi avvenuti durante la permanenza di Cianciminno all'avversato comunale dei lavori pubblici.

Ecco perché il presidente on. Cattanei nella sua relazione introduttiva alla seduta ha detto che l'Antimafia deve adottare nuovi criteri di lavoro e contestare adesso in maniera operativa quell'attività e scelte discutibili dei pubblici poteri e degli enti pubblici. Naturalmente — si è poi detto on. Cattanei — noi siamo rispettosi dell'autonomia degli enti locali, ma è ugualmente nostro dovere far sentire la nostra voce in certi casi.

Per ritornare alla relazione del presidente della commissione, egli ha lamentato il fatto che molte voci e le denunce e gli interventi dell'Antimafia sono rimasti senza seguito. E' necessario allora indagare in maniera nuova il rapporto della commissione parlamentare con i pubblici poteri, con le forze politiche, con i partiti e la necessità di nuovi criteri da seguirsi — ha aggiunto — è dimostrata dall'elezione a sindaco di Vito Cianciminno. Sulla personalità di Vito Cianciminno non ci si è soffermati a lungo perché — come ci ha detto un commissario — l'Antimafia dispone di una vasta documentazione che ovviamente è distribuita dai vari membri.

Ci si è soffermati invece sul confronto della elezione di Cianciminno, che certamente non è condivisa neppure da tutta la DC. Quindi il serio di istanza dei suoi elettori riguarda anche una parte della DC.

Tutti i commissari sono stati d'accordo, anche quelli di parte dc. Si doveva infatti decidere alla stesura di un documento ma è questo punto

è intervenuto il dc Azzaro il quale, pur manifestando «deluso stupore» per la designazione di Cianciminno a sindaco di Palermo, ha detto che la Commissione deve rispettare le autonomie locali e quindi la scelta di Cianciminno e che in ogni caso certe censure non devono riguardare la DC nel suo complesso.

Ad Azzaro ha risposto il sen. Cipolla, del PCI, ricordando che la designazione di Cianciminno non è scaturita dal Consiglio comunale ma da manovre ed imitazioni esterne.

Il Consiglio ha sostenuto Cipolla, aveva anzi corvolutamente contrapposto a Cianciminno la figura di un anziano militante socialista, il nota Andrea Alaimo.

Le autonomie locali

E' evidente che nessuno accusa tutta la DC e del resto la relazione è stata svolta dall'on. Cattanei che è un dc. E il rispetto delle autonomie locali non è certo in discussione.

L'intervento di Azzaro ha stimolato quello di un altro dc, il sen. Bernardinetti, che ha assunto una posizione ben diversa da quella espressa anche da altri commissari dc.

Nel corso della discussione è stata comunque ricordata la prima inchiesta della Commissione Antimafia su un particolare caso riguardante Cianciminno. E' stato richiamato il giudizio espresso precedentemente dalla stessa Commissione sul Comune di Palermo e sull'attività dell'assessore Cianciminno.

Tre commissari, inoltre, A-

damoni (PCI), Gallo (Sinistra Ind.) e Bisanti (DC) hanno richiamato l'aperto giudizio espresso dal Questore e da altre autorità che hanno fatto il punto dei featti di Cianciminno con alcuni ambienti mafiosi. Legami che sono stati del resto denunciati all'Autorità Giudiziarla.

Il sen. Li Causi, del PCI, in conclusione degli interventi ha ricordato lo stupore della Commissione quando nella precedente legislatura fu letto il memoriale Almerico che gettava particolari ombre sulla direzione dc di Palermo i cui uomini non sono finora cambiati.

Non si tratta di attaccare la DC nel suo complesso — ha continuato Li Causi — ma di aiutare questo partito a liberarsi dalle scorie mafiose.

Sempre Li Causi ha sostenuto che alla luce di questa designazione è suscita molta perplessità l'intervista rilasciata giorni fa dall'on. D'Angelo segretario regionale della DC, che accusava la Antimafia di inerzia operativa. La designazione di Cianciminno è partita proprio dalla secretaria provinciale della DC.

La Commissione ha domandato al Consiglio di presidenza il compito di stendere un comunicato ufficiale, che dovrà essere reso di pubblica ragione forse nella giornata di oggi. Naturalmente a ciò si porrebbe se i membri del Consiglio di presidenza si troveranno d'accordo, altrimenti il testo del comunicato sarà discusso in una prossima riunione della commissione.

ORAZIO BARRESE

Ibidem.

Fill. 6

C

IL CRONIST

La delibera all'esame della CPC

L'elezione del sindaco sarà ratificata martedì

Replica di Macaluso alla querela presentata da Ciancimino - La corrente di «Base» insiste per le dimissioni - Duro attacco di «Forze Nuove» contro il gruppo Lima

I tre partiti della maggioranza al Comune e alla Provincia (DC, PRI, PSU) insisteranno sulla formula attuale. A Palazzo delle Aquile c'è ancora il problema di eleggere i sedici assessori che dovranno affiancare il sindaco Ciancimino.

Il consiglio sarà convocato entro questo mese. Ciancimino, per spedire agli 80 consiglieri la convocazione, aspetta che la commissione di controllo ratifichi la delibera della sua elezione avvenuta il 12 settembre. Questa delibera potrà essere esaminata dall'organo di controllo nella seduta di martedì prossimo. Il regolamento degli enti locali, infatti, alla secretaria generale di affiliazione all'albo del Comune la delibera nel primo giorno festivo successivo a quello della sua adozione. Questo giorno festivo cade proprio domenica.

L'atto deliberativo potrà essere inviato, quindi, alla commissione di controllo per la ratifica.

Appena la delibera tornerà al Comune con il visto della commissione di controllo, il

sindaco Ciancimino potrà insediarsi nel suo ufficio e convocare il consiglio.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi sull'interesse suscitato dentro l'Antimafia dell'elezione di Ciancimino e della lettera spedita sullo stesso argomento dall'onorevole Emanuele Macaluso al presidente della commissione d'inchiesta sul territorio della mafia Calomni, il sindaco ha querelato l'on. Macaluso per diffamazione aggravata a mezzo stampa. A questo proposito, il parlamentare comunista ha rilasciato questa dichiarazione: «Mi sono rivolto al presidente della commissione Antimafia per un caso che, come ho saputo dopo, la stessa commissione aveva autonomamente già preso in esame». Ha detto in om. Macaluso, ed ha aggiunto: «Questo conferma che il caso esiste non solo per me, ma anche per l'Antimafia» e che ora si tratta di sapere quale soluzione sarà proposta. Le incombenti responsabilità del signor Ciancimino non mi interessano. E' così il personaggio cui non debbo

nessuna spiegazione, né nessuna risposta».

Le accuse mosse a Ciancimino non hanno finora modificato i rapporti tra i partiti della maggioranza. Si sa che il sindaco aveva chiesto all'on. Macaluso di lasciare il posto dei repubblicani e del socialista e che questi due partiti hanno fatto sapere di essere pronti a continuare la collaborazione per una giunta presieduta dallo attuale sindaco.

Una parte della DC, invece, continua a chiedere le dimissioni di Ciancimino. Una nota ispirata da Alberto Alessi dice che «la corrente di Base» prevede atto della pronta elezione del neo-sindaco Ciancimino alle accuse che gli sono state mosse da lui, parti, e si augura che i procedimenti giudiziari che cominciano debbano valutare facendo luce piena sulle vicende che coinvolgono alcuni esponenti della DC palermitana. La Base — prosegue la nota — si aspetta però che il sindaco Ciancimino qualifichi questo suo primo atto con una coerente conclusione, quella di dimissioni o dimissioni dalla carica rifiutato per altro stentatamente. Ciò non tanto perché per guidare una pubblica amministrazione bisogna essere al di sopra di ogni sospetto, quanto per motivi di ovvia correttezza. Infatti, la fonte prima delle accuse non è un qualunque diffamatore politico sospettabile di voler mettere fuoco su di un avversario ma un autorevole organo di inchiesta, qual è appunto la commissione Antimafia».

La parte della corrente di «Forze Nuove» che fa capo agli onorevoli Sirino e Russo e che è rappresentata alla Provincia da D'Elia e Ballestrero e al Comune da Lovellio, ha sferrato, intanto, un violento attacco al gruppo della Lima, autorevolmente ritenuto responsabile della clamorosa votazione del 12 settembre scorso che ha fatto mancare al sindaco una decina di voti della maggioranza. «C'è un vecchio gruppo di potere inteso ad un ex sindaco che avrebbe tutto il dovere — lui e i suoi bravi — di tenerlo, qualora fosse toccato, per un solo momento, dalla coscienza delle proprie gravissime responsabilità riguardo alle drammatiche condizioni in cui ha lasciato e avviato Palermo e la provincia», dice una nota della corrente. E prosegue: «Dietro di ciò e dell'ombrello moderato-conservatore sotto cui in campo nazionale ha trovato riparo questo gruppo è arrivato a darsi una spaventata versione di improbabile suicidio, mettendo a profitto del suo gioco talune pseudo-nicchie di accatto e falsi moralisti pluristipendiati. Di più, si è lecato con un patto di ferro, che richiama sempre operanti solidarietà di vecchia data, al gruppo che strumentalizza il PSI, in una operazione di scortesia politica mai vista prima di oggi».

La nota di «Forze Nuove» conclude mettendo in guardia «i compagni del PSI di sicura fede socialista e gli altri partiti di sinistra contro il pericolo di nuovi misgiazioni che la sinistra corrotta contaminerà con forze di destra reale».

Ibidem.

Senato della Repubblica

— 1146 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Aperta un'inchiesta sui «grandi elettori» del sindaco

ECCO IL PESANTE GIUDIZIO DELL'ANTIMAFIA

SU VITO CIANCINIMIO

Un rapporto alle Camere del 1966: «Esiste un parallelismo fra particolare intensità del fenomeno delinquenziale e la situazione amministrativa di Palermo — Una figura nota negli «anni roggenti» della città, gli anni della speculazione edilizia e dei conflitti a fuoco»

LA LETTERA DELL'ON. MACALUSO AL PRESIDENTE CATTANEI

L'umiliazione della democrazia

Illustrazione di Macaluso.

Il sindaco di Palermo ha detto che questo è il momento di un'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata. Vorrei ricordare che questo è stato il momento di un'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata. Vorrei ricordare che questo è stato il momento di un'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata.

Ma che cosa ha fatto il sindaco di Palermo? Ha fatto un'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata. Ma che cosa ha fatto il sindaco di Palermo? Ha fatto un'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata.

Abbiamo da Roma:

Per l'Antimafia il caso Ciancinimio è uno dei più gravi. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

SI ALLARGA IL TERREMOTO NELLA D. C.

Gioia a rapporto da Forlani

In questa città la Dc patisce una crisi che si manifesta in modo sempre più evidente. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni. Il sindaco di Palermo è uno dei più grandi delitti amministrativi commessi in questi anni.

Ibidem.

GRACIO BARASCI

1966
15-10-1966
230

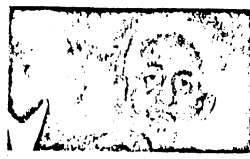
GIORNATA DI LAVORO
dal 31-10-1964 alle 24h

Page 7 L'ORA 31 Ottobre 1964

I FATTI DI PALERMO

DOCUMENTI DELL'ANTIMAFIA - QUESTO È UNO

Cosa c'è nel dossier Caccimino
Le reazioni Vastri e Spezzano sui casi Cassina e Pecoraro



INVIATO SPECIALE.
ROMA. L'impugnazione del sindaco di Palermo Vito Caccimino ha varcato una soglia che non può essere considerata come la prima di una serie di iniziative che la Commissione parlamentare d'inchiesta ha fatto compiere in questi giorni. Il fatto che il sindaco di Palermo, Vito Caccimino, sia stato accusato di aver fatto il proprio dovere di sindaco, e che il suo mandato di cattura sia stato emesso, è un fatto che non può essere considerato come un fatto isolato. È il primo di una serie di iniziative che la Commissione parlamentare d'inchiesta ha fatto compiere in questi giorni.

La Commissione d'inchiesta ha deciso di chiedere al sindaco di Palermo Vito Caccimino di spiegare come mai, nel corso della sua amministrazione, ha permesso che si verificasse il caso Cassina. Il sindaco di Palermo ha risposto che non sa nulla del caso Cassina, e che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

L'onorevole «Io non so»

INVIATO SPECIALE.
ROMA. L'onorevole «Io non so» è un onorevole che non sa nulla di nulla. È un onorevole che non sa nulla di nulla. È un onorevole che non sa nulla di nulla.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

MICALUSO PRONTO A RINUNCIARE ALLA IMMUNITA' PARLAMENTARE

Il sindaco di Palermo ha anche detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia. Ha detto che non ha mai avuto alcuna conoscenza del fatto che si trattasse di un caso di mafia.

Ibidem.

GRUPPO PARLAMENTARE

L'onorevole «Io non so»

ONOREVOLE LIMA, parlavo di lei e parliamo della mafia? Nel salone grande dell'Hotel des Palmes a tutte le poltrone a cerchio e, fra una ventina di giornalisti, in mezzo lui chiuso in una guardiola impensabile. Sotto la gragnuola di domande più o meno taglienti, le smagliature che papà ha avuto sono state poche, anche se significative; e altrettanto significativa è stata la testardaggine davanti delle sue non-risposte.

Qui se ne parla semplicemente qualche elemento di autoritratto confermato dal personaggio Lima sulla scena. Lima su se stesso, Lima sui suoi programmi. Ne esce anche, naturalmente, un discreto lottatore schivo, per lo più, ma anche se incassa riesce autocontrollo e non far vedere troppo di accorgersi. Il bagno di medocrità a cui ci ha sottoposto ieri sera è stato abbastanza creta, ma dietro ad esso si leggeva bene anche se fatta più opaca, meno brillante e arditosa di allora, la figura dello scaltro operatore politico che dieci-quindici anni fa portava avanti la «nuova classe» cittadina, sprejudicata e trionfante, e che oggi annaspava macari un poco ma cerca sempre di arretrare il vento politico. Peristaltico, frenetico, non è perso naturalmente a nessuno se non c'era stata nazionale o tendenza d'opinione che a questa infornata conferenziale non fosse stavolta, salvo pochissime eccezioni, rappresentata.

Sulla mafia, E-1-1-1, dire, ed anche in rapporti con la politica; ma questo rapporto, che gli risulti, come afferma la canzone, se era una volta ma non c'è più. Esso consisteva a suo giudizio infatti semplicemente nel voti che il mafioso faceva dare al candidato alle elezioni e che questi accettava. A un certo momento i candidati si sarebbero accorti che quei voti piazzavano e non al loro più ripuliti nei carceri. Lui comunque mafiosi non gli e mai capitato di conoscerne e quindi il suo contributo ufficiale al problema si ferma qui. Aggiunge solo una considerazione di tipo specialistico: che la mafia respira con miniche varie di pensare bene quello che dice costituisce una mentalità secolare ed è un prodotto della depressione economica. Quindi di fronte ad essa un amministratore è disarmato. Ci voleva un sofisma sociologico che consentisse questa conclusione. Qualcuno voleva chiedergli se proprio corruzione politica e un tipo de-finito di potere da tener su non entrassero niente, dato che la mafia prospera in lu-

ca), che certo miseri non si possono dire. Ma l'evidenza dei contesti lo rendeva superfluo.

Su se stesso. Chiaccherato, discusso, accusato di collusioni; va bene. Ma solo perché è stato — l'opinione è sua e va riferita schietta — un sindaco più bravo. Insomma spiega, tutte invidia e rivalità. «Ah... rimpianse... se avessi ascoltato Rocco Giulio che mi diceva: "Non fare niente, NIENTE; questo è il segreto per non lasciarsi mai criticare". Quello sì, era il consiglio di un saggio...». Per tutto il tempo Lima è riuscito a non precisare che cosa esattamente ha fatto per i permittenti sindaco per sette anni di questa città di tanto grosso da errargli tanto i ricordi. Messa alle strette, ha buttato là: «Il piano re-ordinativo». E qui ci possiamo fermare, dato che a chi cammina per la Palermo di quel piano gli si rizzano i capelli in testa.

Sui suoi programmi. Professione: deputato al Parlamento; ma non proponetegli cose che non può fare. La mafia è quel che è e se non ci tolgono il bandolo prefetti, questori e carabinieri, cosa mai può fare un povero politico, poi amministratore, poi parlamentare come lui? Se venisse a sapere di qualche mafioso farebbe subito l'errilli proposte nei suoi confronti, ma finora che Tizio e Caio lo erano l'ha espresso solo dai giornali e quando già tutto il da farsi contro di loro era stato fatto. Poi è vero che lui rappresenta alla Camera la Sicilia Occidentale, ma si occupa solo della sua provincia che è Palermo; le altre tre non lo riguardano (promemoria per cui lo ha votato a Trapani, Caltanissetta e Agrigento). Le esaltorie una mafia? Gli esaltorie il che conosce lui — i Balvo, per esempio — sono amici di infanzia e compartecipi delle sue idee politiche; ma lui non può prendere una iniziativa come deputato, in favore dei suoi elettori, perché sia diminuito sul l'aggio delle esaltorie (di gran lunga il più alto d'Italia: 10%). Prima perché non conosce gli agci che ci sono altrove e dopo perché questa non è la sua specializzazione parlamentare. Che sarebbe esclusivamente di natura militare in quanto, ha precisato, componente della Commissione Difesa della Camera.

Quindi non sperate niente da Lima, cittadini di questa circoscrizione, perché se non c'è la minaccia di uno sbarco di emarginati nemici in un tratto di costa del solo Palermitano lui non si muove. Non è detto per scherzare, naturalmente, ma solo per dimostrare come la linea di fare dichiarazioni che

lo disimpegnino dagli argomenti più scottanti lo guidi in modo rivelatore verso il paradosso. Sarebbe stato più ovvio si fosse riferito a qualcosa che ha fatto veramente (tipo il disegno di legge perché lo Stato finanzia anche a Palermo un progetto di metropolitana), ma il suo gesto «non evidentemente lo scusoliva» dell'aggiungere altra materia a tanti discorsi sul mondo degli affari urbanistici e degli appalti di questa città, nonostante in merito avrebbe potuto dare risposte altrettanto ineccepibilmente davanti che tante altre da lui fornite.

A un certo punto, una cappa mortale di nota è caduta su una discussione che avrebbe potuto essere vivacissima ed interessante se l'on. Lima ne fosse stato all'altezza. Non si poteva continuare con i «Non lo so», «Non sono al corrente», «Non mi riguarda», «Dovrebbe domandarlo a qualche altro», «Non posso rispondere», «Non mi chiedo giudizi che concernono persone», «Non posso ricordarmi tutto», «La prego, non mi faccia questa domanda con cui l'ex sindaco rispondeva imperterribile ai giornalisti sempre più esultanti fra cortesia e spazientimento nel chiedere invano opinioni sul fratello La Barbera, sui fratelli Valenza, sul Genoa Russo, sul Vassallo e sui loro rapporti con la DC; e sugli scandali edilizi, e sui mercati generali e sul giudizio del capo della polizia a proposito di Ciancimino.

Un uomo politico che dopo avere accettato un'intervista collettiva assume atteggiamenti da segreto d'ufficio su argomenti sui quali dovrebbe essere lui ad aprire il discorso, che rifiuta di pronunciarsi su problemi che dovrebbero essere quelli solo per occuparsi dei quali gli è stato affidato un mandato parlamentare, che dichiara di non avere opinioni da esprimere sulla maggior parte dei quesiti che gli vengono proposti, e che dice in ammansa le cose che più o meno sono state più o meno riferite, suscita automaticamente questo interrogativo: se non è un misantropo privo di ogni doverosa curiosità su ciò che gli succede intorno se certo non lo è, se non è un umorista dalla vena un tantino tetra se non è neanche questo, cosa dunque è? Certo può essere tante cose, ma un rappresentante degli interessi di questa città alla Camera o altrove — ne avesse avuto mai qualcuno ancora dei dubbi fino a ieri sera — assolutamente no. Possiamo, dopo queste ultime testimonianze autobiografiche e programmatiche, continuare a riporre sereni sui nostri antichi giudizi **FRANCESCO FIDORA**

proprietà del principe Scalea (alle Croci) in via Libertà. Questa villa fu nottetempo demolita. Per quel che io ricordo, la licenza di demolizione fu rilasciata allora da Ciancimino e fu una licenza in deroga, tant'è vero che successivamente non è stato più possibile utilizzare quell'area e ancora oggi essa non è utilizzata, perché vincolata a verde pubblico.

AZZARO. Per quel che mi risulta, non esistono licenze di demolizione.

GATTO SIMONE. Dopo 15 giorni sarebbe stata dichiarata monumento nazionale.

MACALUSO. E mentre in molte città la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sullo scempio edilizio, a Palermo la procura non ha mai aperto un'inchiesta, nonostante le denunce e nonostante il rapporto Bevivino...

CASTELLUCCI. Bisogna fare una selezione fra quello che è compreso nel piano regolatore e quello che non lo è. All'inizio della sua esposizione l'onorevole Macaluso ha fatto un chiaro cenno alla DC, o meglio ad una parte rilevante di questa. Anzi, sembrava fosse divisa in due, e precisamente il 50 per cento contro la mafia e l'altro 50 per cento a favore. Quindi si tratta di dividerla a metà. Dato questo assunto dell'onorevole Macaluso, vorrei sapere se gli risultino dei fatti precisi, relativi a un rapporto protettivo da parte della mafia verso esponenti politici della DC, i quali avrebbero poi compensato questi aiuti elettorali con una licenza edilizia in deroga oppure con altri compensi e favori.

MACALUSO. Sia le persone cui ho fatto riferimento per le licenze in deroga, che hanno nome e cognome e risultano anche nei rapporti dell'Antimafia, sia tutti quelli che sono andati a finire al processo di Catanzaro, erano capi elettori di esponenti della DC nei comitati elettorali di questa. In Sicilia non vi sono solo le sezioni della

DC, perché alla vigilia delle elezioni ogni candidato si crea i propri comitati elettorali. In questi, quindi, può darsi che vi siano personaggi cui mi sono riferito che non siano iscritti alla DC, però sono stati sempre al lavoro per esponenti della DC, fra i quali, ad esempio, Lima. Lima è stato il primo eletto nelle liste DC a Palermo, e non certo per le sue qualità politico-culturali. Quest'uomo non ha mai fatto un discorso in pubblico, non ha scritto mai un articolo (del resto come altri suoi colleghi) e ha fatto il sindaco della città in questo periodo. I suoi capi elettori, in tutti i quartieri, se li accaparrava non esclusivamente, ma essenzialmente, sia con le licenze edilizie sia con le varianti e sia con le aree edificabili. Ha avuto più voti del ministro Restivo.

FOLLIERI. Non vuol dire niente.

MACALUSO. Non vuol dir niente ?!

FOLLIERI. Si vede che nell'amministrazione il suo operato è stato apprezzato.

MACALUSO. Per le opere monumentali che ha fatto a Palermo !

CASTELLUCCI. Io conosco la Sicilia, ma non ne sono un esperto. A me pare, però, che nel suo assunto iniziale lei dovesse precisare meglio le sue affermazioni. Io non sono in grado in questo momento di contestarle se ha detto il vero o no, a me interessa che siano precisati dei fatti e dei nomi...

MACALUSO. Ma sono stati accertati.

CASTELLUCCI. ...poi la Commissione farà il resto.

MACALUSO. Il giudice Terranova, nella sentenza di rinvio a giudizio, ha detto che gli uomini che sono andati a finire a Catanzaro erano ben conosciuti e avevano ottenuto e facevano favori al sindaco

Lima. Si legga la sentenza di rinvio a giudizio redatta dal giudice Cesare Terranova.

CASTELLUCCI. Io la ringrazio. Indubbiamente bisogna consultare una quantità enorme di documenti.

MACALUSO. C'è scritto nella sentenza del giudice Terranova. Vi è una frase ben precisa.

CIPOLLA. È stato tutto acquisito agli atti della Commissione.

CASTELLUCCI. Se tutto è stato acquisito dalla Commissione, allora è inutile che noi sentiamo...

MACALUSO. Negli atti c'è tutto.

CASTELLUCCI. Io mi riferisco a quello che forse non è ancora stato acquisito. Vorrei sapere come l'onorevole Macaluso può provare il suo assunto iniziale.

MACALUSO. Se lei mi chiede come lo posso provare, io le rispondo che ho fatto la vita politica per trenta anni, in Sicilia, che sono stato a Palermo, perciò conosco le persone, so come stanno le cose. Alla vigilia elettorale vedevo chi erano i galoppini, gli uomini che venivano mobilitati, vedevo chi c'era in questi comitati elettorali, da chi era composto il personale che si mobilitava per le campagne elettorali. Bisognerebbe fare anche un'indagine sui finanziamenti, perché si tratta di campagne elettorali...

CASTELLUCCI. Occorrono fatti, non i lazioni personali.

MACALUSO. Ma lei sta chiedendo un giudizio ed una valutazione di un testimone. Vi è il dubbio che, ricordando la vecchia mafia, Genco Russo e tutta la mafia di Mussomeli facessero votare per Calogero Volpe? Ebbene questo l'ho visto io, se volete ne sono un testimone. Io ho visto più di una volta nei comizi, insieme, Calogero Volpe e Genco Russo, che parlavano

dallo stesso balcone ed erano sempre insieme, e a Mussomeli queste forze facevano votare la gente per l'onorevole Volpe. È un mistero questo? Io ho visto le manifestazioni svoltesi durante le prime elezioni amministrative che si sono fatte a Mussomeli nel 1946. Fu una delle prime cose che mi incaricò di fare il partito, ed io sono stato lì per quindici giorni. Tutte queste forze erano mobilitate attorno a quegli uomini. Non è un mistero. Non a caso Genco Russo è diventato consigliere comunale della DC, e non è che gli servisse questa carica.

CASTELLUCCI. Io le ho rivolto la mia domanda proprio per conoscere fatti e circostanze. Lei è conoscitore di questo stato di cose da trenta anni.

MACALUSO. Le ricordo le cose che ha detto il senatore Li Causi a proposito di Frank Coppola. Le ricordo la dichiarazione che ha fatto l'onorevole Carollo alla stampa: « È vero che Frank Coppola ha fatto votare per me, ma io non glieli ho chiesti questi voti ». Francamente io non so come si possa dire: « Io non glieli ho chiesti. Ammetto che egli abbia dichiarato che ha fatto votare per me, ma io non glieli ho chiesti ». Esistono dunque dei voti non richiesti e poi dati. Chissà perché...

CASTELLUCCI. Data questa sua profonda conoscenza dell'ambiente e dei fatti politici che si sono svolti nell'ultimo trentennio, come lei ha asserito, io le ho rivolto una domanda affinché lei precisi fatti che conosce e faccia anche dei nomi. Oltre a ciò vorrei sapere da lei se risulta, oltre che a carico della DC, l'esistenza di collusioni tra la mafia e uomini di altri partiti.

MACALUSO. Sì, per esempio con i liberali. Certo gran parte del partito liberale e del partito monarchico: le forze che erano al governo. Quando i liberali erano al governo usufruivano di questo beneficio, quando ne sono usciti, non ne hanno più usufruito.

Contro il Piano Regolatore

P A T T O

3

Con ricorso notificato il 25 agosto 1962 al Presidente della Regione Siciliana e ai sigg. Planeta Vito, Ghera Francesco, Cuttitta Girolamo e Virga Francesco, il Comune di Palermo in persona del Sindaco pro-tempore dott. Salvatore Lima ha impugnato il decreto del Presidente della Regione Siciliana in data 18 giugno 1962, con cui è stato approvato il Piano regolatore del Comune di Palermo adottato dal Consiglio Comunale con deliberazione n.458 del 20 novembre 1959 e n.459 del 21 novembre 1959, e modificato dal Consiglio stesso con deliberazioni n.234, 236, 239, 240 e 242 rispettivamente del 6, 7, 9, 11 e 12 luglio 1960.

Con successivo ricorso notificato ai medesimi controinteressati il 22 aprile 1963 il Comune di Palermo ha proposto nei confronti dello stesso provvedimento un ulteriore motivo di censura.

Col ricorso principale il decreto del Presidente della Regione siciliana recante l'approvazione del piano regolatore viene impugnato per il fatto che, in sede di approvazione sono state accolte alcune opposizioni e sono state apportate conseguenti modifiche al piano regolatore, stabilendone la pronta e definitiva efficacia, senza rinviare gli atti

Da: Documentazione allegata alla Relazione conclusiva.
Volume quarto, tomo nono.

Il Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana, nella seduta del 17 marzo 1967, respinse il ricorso del Comune di Palermo.



QUESTURA DI PALERMO

Rif. N.

del

OGGETTO:

- 3° foglio -

f)- il Sovraintendente ai Monumenti esaminerebbe pratiche solo se autorevolmente appoggiate.-

Per quanto riguarda l'accusa sub a :

(12)

L'Assessore alla Ripartizione Urbanistica è MATTA Giovanni di Pietro e di Matta Iolanda, nato a Palermo il 10.3.1928, abitante in via Giusti n.45, avvocato civilista, con studio in questa Via del Guardione n.3, unitamente all'avv. Francesco MOSCATELLO.-

E' stato eletto Consigliere al Comune di Palermo nelle liste della D.C., nelle amministrative del 1960, ed è stato sempre riconfermato. Proviene dalle file del Movimento Giovanile D.C..-

E' stato presidente della Libera Associazione dei Commercianti.-

Nel 1961 fu eletto componente delle commissioni comunali alla Polizia Urbana ed alle Finanze e Tributi.-

Nel Giugno 1964 fu eletto Assessore al Patrimonio ed alle Ville; nel 1965, con la Giunta presieduta da Salvo LIMA, fu eletto Assessore alla Urbanistica, incarico che mantiene tuttora.-

L'assessore MATTA è uno degli imputati nel procedimento penale n.7577/70 P.M. e n°1304/70 G.I., a carico dell'On.le Salvo LIMA ex Sindaco di Palermo + 58, pendente presso l'8° Sezione Istruttoria del Tribunale di Palermo.-

Il processo ha avuto origine da una inchiesta circa illegali assunzioni al Comune, di familiari di componenti della Commissione Provinciale di Controllo.-

(12) Cfr. pagg. 163-164. (N.d.r.)

Ibidem.

./.

- 9 -

Che il CARINI Gaetano esercitasse un ruolo di collegamento tra i vari esponenti mafiosi ed i politici del palermitano, trova conferma nel fatto che in n. 30 fotografie, sequestrate nel suo domicilio in sede di perquisizione egli posa accanto ai noti: capo mafia FILIPPONE Gaetano, ora deceduto; CORVAIA Giovanni di Giuseppe, nipote di Filippone Gaetano; CORVAIA Giuseppe di G. Battista, genero del Filippone Gaetano; BEVILACQUA ex Sindaco di Palermo; LIMA Salvo, ex Sindaco di Palermo; BRANDALEONE Ferdinando, ex assessore di Palermo; GERACI Saverio, costruttore, indiziato di appartenenza alla associazione mafiosa "Danessini"; SANTORO Carmelo di Agostino, proprietario del bar omonimo, sito in questa Piazza Indipendenza, mafioso della zona Danessimi ed altri.

0

0 0

Si acclude la situazione di famiglia dell'interessato, nonché i precedenti penali esistenti, presso il locale Casellario Giudiziario. (1)

Palermo 11,5 dicembre 1970

Rapporto della Legione dei Carabinieri di Palermo sulla impresa edile "Carini Giuseppe e Gaetano".

Ibidem.

(1) Secondo la decisione adottata nella seduta dell'11 febbraio 1976 dal Comitato incaricato di selezionare i documenti della Commissione da pubblicare in allegato alle relazioni, alla stregua dei criteri fissati dalla Commissione medesima nella sua ultima seduta del 15 gennaio 1976, non vengono pubblicati gli allegati che, a giudizio dei relatori, Presidente Carraro e deputato La Torre, non hanno una specifica conclusione rispetto agli argomenti trattati nelle rispettive relazioni. (N.d.r.)

ALLEGATO N. 4PRECEDENTI E PENDENZE PENALI ESISTENTI A CARICO DI
Vito CIANCIMINO.

- 5.8.1963 - denunciato alla Procura della Repubblica di Palermo, unitamente a DRAGO Giuseppe, dall'Avvocato PECORARO per interesse privato in atti di ufficio e concussione.

Assolto dal Tribunale di Palermo perchè il fatto non sussiste in data 12.7.1969; sentenza confermata dalla Corte di Appello di Palermo il 19.11.1969 e dalla Corte di Cassazione il 22.4.1970.

- 5.8.1967 - A seguito di rapporto della locale Questura, la Procura della Repubblica di Palermo promuoveva azione penale a suo carico e nei confronti di altri numerosi amministratori comunali e provinciali, tra i quali l'On. Salvo LIMA, per interesse privato in atti di ufficio.

Il citato rapporto traeva origine da esposto anonimo pervenuto alla Questura e relativo a presunte assunzioni presso il Comune di Palermo di congiunti di componenti della Commissione Provinciale di Controllo. Il 2.5.1970 la Procura della Repubblica trasmetteva gli atti al Giudice Istruttore per l'istruzione formale che è tuttora in corso presso l'8^a Sezione.

Da: Documentazione allegata alla relazione conclusiva. Volume quarto, Tomo decimo.

STRALCI DI GIORNALI

- 1) - "L'ORA" del 13.IO.1970 - titolo "Fischi prime e dopo per Ciancimino Sindaco";
- 2) - "Giornale di Sicilia" del 14.IO.1970 - titolo "Per la prima volta la D.C. si è spaccata in due - la rivolta di palazzo..delle Aquile";
- 3) - "Giornale di Sicilia" del 15.IO.1970 - titolo "Attaccato dentro l'Antimefia Ciancimino risponde: non mi hanno mai contestata nulla";
- 4) - "L'ORA" del 15.IO.1970 - titolo "Ecco il pesante giudizio della Antimefia su Vito Ciancimino";
- 5) - "L'ORA" del 16.IO.1970 - titolo "Non mi hai protetto - Ciancimino accusa Gioia";
- 6) - "L'ORA" del 31.IO.1970 - titolo "Sempre più esplosivo il caso Ciancimino";
- 7) - "L'ORA" del 2.II.1970 - titolo "La Procura: l'assessore Ciancimino ha confessato un falso";
- 8) - "L'ORA" del 5.II.1970 - titolo "Operazione Ciancimino";
- 9) - "L'ORA" del 5.II.1970 - titolo "Ciancimino e La Sicilcassa";
- 10) - "L'ORA" del 5.II.1970 - titolo "Gioia, Lima, Ciancimino: cose li legano, cose li ha divisi";
- 11) - "L'UNITA'" del 9.II.1970 - titolo "L'elezione della giunta Ciancimino è la più grossa vergogna di Palermo";
- 12) - "Giornale di Sicilia" del 18.II.1970 - titolo "Alessi si dimette da consigliere";
- 13) - "L'ORA" del 25.II.1970 - titolo "Sospendere Ciancimino e Sturzo";
- 14) - "Giornale di Sicilia" del 26.II.1970 - titolo "Accordo raggiunto anche al Comune";
- 15) - "L'ORA" del 27.II.1970 - titolo "Undici consiglieri D.C. dicono no alla Giunta Ciancimino";
- 16) - "L'ORA" del 28.II.1970 - titolo "Frana la Giunta Ciancimino";
- 17) - "L'ORA" del 1.I2.1970 - titolo "Questa mia città";
- 18) - "L'ORA" del 2.I2.1970 - titolo "Ancora più scandalo nel caso Ciancimino";
- 19) - "Giornale di Sicilia" del 2.I2.1970 - titolo "Maggioranza spacca sul caso Ciancimino";
- 20) - "L'ORA" del 3.I2.1970 - titolo "L'Antimefia: discutere alle Camere il dossier sul Comune di Palermo";
- 21) - "Giornale di Sicilia" del 12.I2.1970 - titolo "Ancora divisa la maggioranza";
- 22) - "Giornale di Sicilia" del 4.I2.1970 - titolo "Si è dimesso il Governo FASINO".

Ibidem.

2. Il sistema di potere mafioso : deputati come funziona

6. — Cassina e il sistema di potere mafioso a Palermo.

Un altro pilastro del sistema di potere mafioso a Palermo è rappresentato dall'imprenditore Arturo Cassina che ha gestito, ininterrottamente, per ben 36 anni, il servizio di manutenzione delle strade e delle fogne del comune di Palermo. Si è verificato, ininterrottamente, alla scadenza del contratto, che il Consiglio comunale sia stato messo di fronte al fatto compiuto del rinnovo automatico dell'appalto alla ditta Cassina. E ciò nonostante le vivaci proteste dell'opposizione di sinistra. Il Cassina, infatti, ha legami ben saldi a destra (basti ricordare la vicenda del giornale filofascista *Telear* di cui il Cassina era l'editore...). Il servizio di manutenzione delle strade a Palermo è stato gestito dall'impresa Cassina in maniera indecente. Il Cassina ha sempre dato in subappalto, a piccoli mafiosi dei vari rioni, i lavori da eseguire.

Lo stesso metodo egli ha seguito per la gestione della cava di pietre in località Boccadifalco. Il Cassina si è accaparrato, avvalendosi di metodi mafiosi, vaste aree attorno alla città e particolarmente nella zona di monte Caputo dove i piccoli proprietari sono stati minacciati dai mafiosi per cedere il terreno a Cassina.

Il sequestro del figlio di Cassina, ingegner Luciano, come quello del figlio di Vassallo, si spiega proprio nell'ambito dello scontro fra cosche mafiose.

Sistemi analoghi vengono adottati per la gestione della manutenzione stradale alla provincia. (Basti ricordare la denuncia documentata fatta all'Assemblea Regionale siciliana a proposito degli appalti alla ditta Patti della manutenzione delle strade provinciali che ha visto implicati alcuni degli uomini di fiducia di Gioia, quali l'ex presidente della Provincia Antonino Riggio).

Tutti i servizi del Comune e della Provincia vengono appaltati con criteri mafiosi e con risultati rovinosi per l'interesse pubblico. In questo ambito si collocano l'appal-

to dell'illuminazione pubblica (di cui ci occuperemo più avanti quando parleremo dell'onorevole Giovanni Matta) e l'appalto della numerazione civica e toponomastica cittadina, con la truffa operata con l'appalto alla società Contacta.

Abbiamo già sottolineato come il caso Ciancimino non possa essere isolato dal contesto del sistema di potere mafioso a Palermo. Occorre pertanto soffermarsi su altre figure di protagonisti. Vogliamo trascurare i personaggi che sono scomparsi dalla scena politica e amministrativa e soffermarci invece su quelli che mantengono posizioni di spicco per suffragare così la nostra tesi del permanere, ancora oggi, di un rapporto fra mafia e potere a Palermo.

Dopo le elezioni del 15 giugno scorso è stato eletto Presidente dell'Amministrazione provinciale di Palermo il dottor Ernesto Di Fresco del gruppo Gioia. Il Di Fresco è un personaggio emblematico di tutto il sistema di potere mafioso a Palermo, così come è stato edificato sotto la guida dell'onorevole Giovanni Gioia. Egli è uno degli ex monarchici che confluì nella Democrazia cristiana sulla base dell'operazione politica pilotata da Gioia nella seconda metà degli anni cinquanta.

Il Di Fresco era molto legato al noto don Paolino Bontà, capo della mafia di Palermo est. Quando il Di Fresco fu eletto consigliere comunale alle amministrative del maggio 1956 nella lista del Partito nazionale monarchico, il capomafia don Paolino Bontà lo accompagnava alle sedute del Consiglio comunale e gli dava precise indicazioni (fra cui quella di passare alla Democrazia cristiana.) Per la verità il Di Fresco non era un'eccezione in quanto don Paolino Bontà a quell'epoca dava direttive anche a parlamentari nazionali democristiani, come l'onorevole Francesco Barbaccia. Don Paolino Bontà ostentava questi suoi rapporti passeggiando ogni mattina davanti all'albergo Centrale in corso Vittorio Emanuele a Palermo tenendo a braccetto l'onorevole Barbaccia. Anche il Di Fresco e la sua consorte Maidani Peppina hanno acquistato appartamenti dal costruttore Vassallo. Allorchè il Di Fresco

Da: Relazione di minoranza. Relatori La Torre, Benedetti e altri.

era assessore al patrimonio stipulò gran parte dei contratti di affitto degli appartamenti Vassallo per adibirli a scuole o altri servizi comunali. La grande stampa, d'altro canto, ha scritto che quando il Vassallo venne giudicato davanti alla Sezione misure e prevenzione, perchè proposto per il soggiorno obbligato, nella piccola folla che lo accompagnava c'era l'assessore comunale Ernesto Di Fresco.

Ma l'episodio più clamoroso è quello dell'affitto dell'edificio per la caserma dei Vigili urbani. Venne affittato un intero palazzo di otto piani e di 114 vani (in via Dogali nella borgata Passo di Rigano) per adibirlo a caserma dei Vigili urbani con la spesa di oltre 50 milioni all'anno (vedere allegati 6 e 7).

Il costruttore dell'edificio preso in affitto è tale Piazza Giacomo legato alla cosca mafiosa di Uditore-Passo di Rigano come risulta dalla documentazione in possesso della Commissione. Ebbene l'appartamento in cui abita la famiglia del Di Fresco in via del Quarnaro, composto di 7 stanze, 2 stanzette e accessori è stato venduto alla moglie del Di Fresco proprio dal costruttore Piazza (12).

7. — Il caso Matta.

Come è noto, all'inizio di questa Legislatura l'onorevole Giovanni Matta era stato nominato membro della nostra Commis-

sione. Fu necessario ricorrere alla dimissioni della maggioranza della Commissione per arrivare alla sostituzione del Matta. Ma perchè il gruppo di potere dell'onorevole Gioia, di cui il Matta è un esponente, arrivò a simile sfida? Forse perchè si pensava di arrivare al discredito definitivo della Commissione.

In una drammatica seduta della Commissione, che precedette le dimissioni di protesta dei Commissari comunisti, l'onorevole La Torre documentò le ragioni della incompatibilità nei confronti dell'onorevole Matta.

Giovanni Matta è un prodotto tipico del sistema di potere mafioso al Comune di Palermo. Egli ha fatto carriera da gregario del gruppo di potere che fa capo all'onorevole Gioia. Egli è stato per qualche tempo sindaco della società BOA che certamente è stata una fonte di finanziamento del gruppo. Infatti oltre a Matta figuravano come amministratori della BOA altri « giovani » di fiducia del Gioia. La BOA gestisce numerosi rifornimenti di benzina ed ha un deposito a Trapani.

L'onorevole Matta ha iniziato la sua attività pubblica come segretario dell'onorevole Salvo Lima. Nel momento in cui Lima diventava assessore ai lavori pubblici del Comune di Palermo nel 1956, Matta veniva assunto come impiegato straordinario assolvendo alla funzione di tecnico legale dell'assessore Lima. Nel 1960 Matta si dimette da impiegato comunale per potersi presentare candidato alle elezioni amministrative.

(12) Nel Doc. 692, agli atti della Commissione, sono riportate le seguenti notizie:

« La moglie, Maidani Peppina possiede:

un appartamento sito in Palermo via Aquileia n. 10 piano 5°, di sei stanze ed accessori, acquistato in data 10 febbraio 1964 dal noto costruttore Francesco Vassallo, per la somma indicata in atti di lire 9.000.000;

un appartamento sito in Palermo, in via Aquileia n. 34, piano 8°, composto di 4 stanze ed accessori, acquistato in data 26 agosto 1965, dal costruttore Francesco Vassallo, per la somma indicata in atti di lire 7.500.000;

2 appartamenti siti in Palermo via A/44 n. 2, costituenti un intero primo piano, composti di

complessive 6 stanze ed accessori acquistati in data 19 ottobre 1965 da Quatra Attilio, per la somma indicata in atti di lire 6.750.000;

un appartamento sito in Palermo, via privata Arioldi, piano rialzato, composto di 2 stanze ed accessori, acquistato il 18 gennaio 1966, da Cricchio Giuseppe per la somma descritta in atti di lire 6.000.000;

un appartamento (dove il Di Fresco abita con la famiglia) sito a Palermo in via del Quarnaro n. 11, piano attico, composto di 7 stanze, 2 stanzette ed accessori, acquistato in data 27 dicembre 1968 dal costruttore Piazza Giacomo, nato a Palermo il 6 gennaio 1927, per la somma descritta in atti di lire 11.500.000 ».

Viene eletto e diviene assessore, prima al patrimonio e poi ai lavori pubblici. Vi sono numerosi documenti su tutto questo periodo che vanno dal rapporto Bevivino a quelli dei Carabinieri, Polizia e Finanza.

Dopo questo quindicennio di partecipazione, in vario modo, alla gestione del settore dei lavori pubblici di Palermo, l'onorevole Matta, interrogato dalla Commissione nel 1970, ha fatto le seguenti affermazioni (pagina 62 della deposizione che verrà successivamente pubblicata, alla stregua dei criteri stabiliti dalla Commissione): « Ritengo si debba parlare non specificamente di mafia, ma di delinquenza organizzata in genere. Una volta eliminate dalla circolazione determinate persone, abbiamo vissuto in tranquillità ». Asseriva quindi: « Il caos urbanistico non esiste ». E poi ancora, a pagina 74: « Non esistono legami tra delinquenza organizzata e amministrazione ».

Questo è il succo dell'interrogatorio, del tutto reticente, anche se durato ore, dello onorevole Matta. Questo interrogatorio veniva immediatamente preceduto da quello del dottor Guarraci, che era stato, per breve periodo, assessore di parte socialista. Il Guarraci assumeva un atteggiamento del tutto diverso, aperto alle risposte a tutti i quesiti posti e dava elementi che avrebbero dovuto essere approfonditi.

Perchè, invece, l'onorevole Matta tacque? Perchè questo atteggiamento omertoso in sede di Commissione? La cosa si capisce dalla lettura dei *dossiers* in possesso della Commissione, perchè da essi si ricavano una serie di elementi che riguardano aspetti vari dell'attività dell'onorevole Matta come assessore e dei funzionari dell'assessorato che da lui dipendevano. Egli non ha detto niente di questo apparato corrotto, mentre si tratta di gente che nei documenti della Polizia e dei Carabinieri viene descritta in maniera molto efficace. Ci limitiamo ad alcune cose essenziali. La prima riguarda il modo in cui Matta utilizzava l'attività di assessore anche ai fini di arricchimento personale.

C'è un rapporto del colonnello dalla Chiesa in data 27 aprile 1972, nel quale si legge: « Nel corso di recenti accertamenti svolti

dai dipendenti del Nucleo di polizia giudiziaria di Palermo circa il rilascio della licenza edilizia a favore di Mercurio Giovanna, moglie dell'avvocato Matta, assessore all'urbanistica del Comune di Palermo, per la costruzione già avvenuta del villino sito in fondo Catalano nella contrada... di Palermo, sono emerse inosservanze all'articolo 50 delle norme di attuazione del piano regolatore, approvato dal Presidente della Regione siciliana il 28 giugno 1962, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 febbraio 1963... ». E conclude: « I fatti, con rapporto giudiziario n. 158 del 20 marzo 1972, del predetto Nucleo di polizia giudiziaria, sono stati deferiti alla Procura della Repubblica di Palermo, che vi ha ravvisato gli estremi del reato di interesse privato in atti d'ufficio a carico del Matta ». Questo è agli atti della Commissione!

C'è poi tutta la vicenda che riguarda l'appalto della manutenzione della illuminazione a Palermo. Erano corse voci che l'onorevole Matta sarebbe stato socio della società ICEM, nel momento in cui si decideva di indire la gara di appalto per questo servizio, che coinvolge una spesa di qualche miliardo all'anno.

Ebbene, dalla relazione conclusiva di coloro che hanno fatto l'inchiesta (funzionari della Questura, Carabinieri, Guardia di finanza), si ricavano le seguenti conclusioni: « che l'onorevole Matta, pur essendo assessore all'urbanistica, volle fare il presidente della Commissione, che spettava invece all'assessore ai lavori pubblici. Non risulta sia socio dell'ICEM, ma il titolare ufficiale della suddetta società è stato *magna pars* del comitato elettorale dell'onorevole Giovanni Matta, in occasione delle elezioni, immediatamente successive al conferimento del suddetto appalto ». Esiste un'ampia documentazione sull'Assessorato ai lavori pubblici durante la gestione Matta. Purtroppo certe indagini non sono state mai completate per le note difficoltà in cui si è trovata la Commissione. Risultano, però, provate le responsabilità anche penali di numerosi funzionari dell'Assessorato.

1) Ingegnere Biondo Salvatore direttore presso la ripartizione urbanistica del Comune di Palermo. Assunto nel 1959 al Comune senza concorso dall'assessore Lima e favorito successivamente dagli assessori Ciancimino e Matta fino a diventare direttore della ripartizione urbanistica. (Biondo è coimputato con Ciancimino nel procedimento penale n. 2109/69 P.M. e n. 623/69 G.I.);

2) ingegnere Salvatore Corvo — vice direttore della ripartizione urbanistica;

3) avvocato Filippo Vicari — direttore del servizio amministrativo della ripartizione urbanistica;

4) ingegnere Melchiorre Agnello — direttore della sezione edile della ripartizione urbanistica. (Imputato di interesse privato in atti di ufficio « per avere abusato della sua qualità di ingegnere presso l'Ufficio tecnico e di componente della Commissione edilizia approvando progetti a sua firma o alla realizzazione dei quali aveva collaborato »). (Vedere allegato n. 8);

5) avvocato Niccolò Maggio — capo ufficio affari legali del comune di Palermo. (È imputato di truffa aggravata nel procedimento penale n. 5209/P.M.).

I suddetti funzionari hanno compiuto tutta la loro carriera nel periodo in cui assessori ai lavori pubblici sono stati rispettivamente Lima (diventato sindaco), Ciancimino (poi diventato sindaco) e Matta. Ad essi è stato consentito di trafficare nelle forme più ignobili e di arricchirsi.

Nei rapporti citati si mette in evidenza anche la losca attività svolta dall'architetto Barraco Antonio — membro della Commissione edilizia comunale dal 1956 al 1964 e della Commissione urbanistica comunale dal 1965.

Dalle indagini della Questura a seguito di una denuncia pervenuta alla Commissione è emerso che il Barraco è sindaco supplente della s.p.a. « S. Francesco Residenziale Piraineto » di proprietà di Vassallo e Ferruzza. Egli è imputato insieme a Ciancimino, Pergolizzi e Nicoletti nei procedimenti pe-

nali n. 10047/68 P.M. e n. 2083/68 G.I. per interesse privato in atti di ufficio per l'approvazione di tre progetti del costruttore Vassallo.

I documenti dei Carabinieri offrono un quadro impressionante del rapporto fra alcune imprese (Vassallo, Piazza, Moncada, eccetera) e alcuni capimafia (Torretta, Nicola Di Trapani, Buscemi) e amministratori comunali di Palermo, come Ciancimino, Di Fresco, Pergolizzi e Matta (13).

D'altro canto l'onorevole Gioia è chiamato in causa in numerosi documenti ufficiali agli atti della Commissione a proposito dei legami personali e diretti con singoli boss mafiosi.

Vogliamo richiamare alcuni di questi rapporti con mafiosi intrattenuti da Gioia e suoi collaboratori come risultano dai documenti ufficiali.

1) Nella sentenza del G.I. Tribunale di Palermo del 23 giugno 1964 contro La Barbera + 42 (Doc. 236) si legge:

« Restando nell'argomento delle relazioni è certo che Angelo e Salvatore La Barbera, nonostante il primo lo abbia negato,

(13) Sull'argomento, esiste agli atti della Commissione, una vasta documentazione (Doc. nn. 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958 e nn. 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721) che verrà successivamente pubblicata, alla stregua dei criteri che la Commissione ha fissato all'atto della conclusione dei suoi lavori.

Per quanto riguarda specificamente il Piazza, nel Doc. 951, agli atti della Commissione, si legge che egli: « ... dà avvio all'attività edile che lo pone in contatto diretto con il noto capomafia Torretta Pietro e con Bonura Salvatore, che in *primis* approntano i loro capitali.

Nacque così, come è notorio nella borgata Uditore, il connubio Piazza-Torretta-Bonura, che diede l'avvio alla realizzazione di svariati edifici, anche se sotto le mentite spoglie di ditta individuale intestata al solo Piazza Vincenzo.

Infatti l'impresa Piazza Vincenzo risulta iscritta alla locale Camera del commercio in data 6 novembre 1961, al n. 40335 n/ 35394 n., con attività dichiarata: « Costruzioni edili e stradali », con sede in Via Lo Monaco Ciaccio, n. 6, Uditore, attuale domicilio di Pietro Torretta ».

conoscevano l'ex sindaco Salvatore Lima ed erano con lui in rapporti tali da chiedergli favori.

« Basti considerare che Vincenzo D'Accardi, il mafioso del capo ucciso nell'aprile 1963, non si sarebbe certo rivolto ad Angelo La Barbera per una raccomandazione al sindaco Lima, se non fosse stato sicuro che Angelo e Salvatore La Barbera potevano in qualche modo influire su Salvatore Lima.

« Del resto quest'ultimo ha ammesso di avere conosciuto Salvatore La Barbera, pur attribuendo a tale conoscenza carattere puramente superficiale e casuale.

« Gli innegabili contatti dei mafiosi La Barbera con colui che era il primo cittadino di Palermo, come pure con persone socialmente qualificate, o che almeno pretendono di esserlo, costituiscono una conferma di quanto si è già brevemente detto sulle infiltrazioni della mafia nei vari settori della vita pubblica ».

E ancora: « ... Data la sua latitanza, non è stato possibile chiarire la reale natura dei suoi rapporti con l'ex sindaco Lima e con gli onorevoli Gioia e Barbaccia, a cui ha fatto allusione Giuseppe Annaloro. Certo è che con l'asserito "autorevole" intervento di Tommaso Buscetta, Giuseppe Annaloro ottenne la integrale approvazione di un progetto di costruzione e compensò il Buscetta per il suo interessamento, con la somma di lire 5.000.000 destinata, a dire sempre del Buscetta, agli "amici" del Comune di Palermo ».

2) Nel processo contro Pietro Torretta + 120 (Doc. 509) sono documentate le irregolari assegnazioni di case popolari fatte a mafiosi come Nicola Gentile, Gaetano Filippone e Marsala Giuseppe (capomafia di Vicari) e congiunti, da Salvatore Lima ed Ernesto Di Fresco, con l'interessamento di Vito Ciancimino, Giuseppe Brandaleone ed Ernesto Pivetti. Il figlio di Marsala era autista di Ciancimino e di Di Fresco.

3) Imperiale Gioè Filippo (ucciso recentemente) interrogato nel processo penale contro Garofalo + 20 (Doc. 400) dichiara che

Salvatore La Barbera si interessò per fargli ottenere la licenza di una pompa di benzina, dicendogli: « il sindaco (Lima) è una cosa mia, lei avrà quello che desidera e poi avrà a vedere con me ».

Dopo un giorno Salvatore La Barbera ottenne la licenza per Imperiale e gli dice: « Lei sa tutte queste cose come sono! Mangia e fai mangiare! » Poi pretese di entrare in società nella gestione della pompa. La pompa fu gestita in piazza Giacchery (benzina API) per sei mesi, perchè la società API, allorchè si diffuse la notizia che Salvatore La Barbera era ricercato, disdisse il contratto ed affidò ad altri la gestione.

4) I fratelli Taormina, implicati nel sequestro di persona dell'industriale Rossi di Montelera, esponenti del gruppo di mafia dominante un tempo (e oggi?) a Cardillo, risultarono, all'epoca delle indagini per rapine ed estorsioni svolte verso il 1966 (processo contro Grado + 32), legati o molto vicini al consigliere comunale Iocolano, in particolare Taormina Giacomo.

5) Una relazione della Legione dei Carabinieri di Palermo (a firma del generale dalla Chiesa del 30 luglio 1971) nel descrivere la personalità del dottor Giuseppe Lisotta, cugino di Vito Ciancimino, mette in evidenza come questo personaggio, esponente delle cosche mafiose di Corleone, abbia avuto incarichi in numerosi enti:

- 1) Istituto provinciale antirabbico;
- 2) Cassa soccorso dipendenti AMAT;
- 3) INADEL.

Se ne può dedurre che le assunzioni del dottor Lisotta presso i suddetti enti siano state caldegiate da Ciancimino quanto da Gioia. Quest'ultimo, in particolare, attraverso il cognato dottor Sturzo, all'epoca Presidente della Provincia di Palermo.

6) Nella « Scheda informativa sul conto di Nicoletti Vincenzo fu Vincenzo » capomafia riconosciuto della zona di Pallavicino, redatta il 30 settembre 1963 dal locale Co-

mandante della Stazione dei Carabinieri, Cesare Franchina, si legge:

Al punto 10: « nel passato ha svolto attività politica in favore della Democrazia cristiana ».

Al punto 11: « nel passato mantenne relazioni con l'ex sindaco di Palermo, dottor Lima, e con l'onorevole Gioia ».

Al punto 16: « per il suo ascendente talvolta ha provveduto a collocare giovani in impieghi aiutando anche economicamente i bisognosi ».

8. — *I fatti più recenti.*

I fatti più recenti mettono in evidenza un processo di « razionalizzazione » del sistema di potere mafioso nella città e nella provincia di Palermo che certamente richiede la guida di personalità politiche in grado di controllare gli atti e le decisioni di enti pubblici diversi. Vogliamo riferirci, in particolare, alla conquista dell'appalto della manutenzione stradale da parte dell'impresa LESCA e alla entrata in scena della CONSEDIL.

Abbiamo già illustrato la funzione assolta dall'impresa Arturo Cassina che ha gestito ininterrottamente, per oltre 36 anni, il servizio di manutenzione stradale del comune di Palermo. Ogni volta alla scadenza novennale, la Giunta comunale era riuscita ad imporre al Consiglio il rinnovo del contratto alla ditta Cassina senza regolare gara di appalto.

L'ultima volta in cui si adottò quella scandalosa procedura fu nel 1962, quando il contratto alla Cassina venne rinnovato ancora per 9 anni.

L'approvazione di tale irregolare deliberazione provocò il ricorso del gruppo consiliare comunista di fronte alla Commissione provinciale di controllo. Anche in quella sede si verificò un colpo di mano per ratificare la delibera. Su quella vicenda esiste un'ampia documentazione presso la nostra Commissione. (In particolare la deposizione

resa allora dal Presidente della Commissione provinciale di controllo di Palermo, il magistrato Di Blasi, che si dimise per protesta dall'incarico definendo quanto era accaduto « un atto di mafia »).

Il clamore suscitato da quell'episodio convinse il gruppo di potere che domina la città di Palermo che nel 1971 (alla scadenza dell'appalto!) non sarebbe stato possibile ripresentare l'operazione di rinnovo puro e semplice alla ditta Cassina e che occorresse escogitare qualcosa di nuovo. È stata così inventata la LESCA che si è aggiudicata l'appalto-concorso della manutenzione stradale a Palermo, subentrando all'impresa Cassina. Ma la cittadinanza palermitana ha potuto constatare: 1) che la LESCA conservava tutte le strutture e le attrezzature e gli uomini dell'impresa Cassina; 2) che a dirigere l'attività della nuova impresa era l'ingegner Pasquale Nisticò, genero di Arturo Cassina, assistito dall'ingegner Luciano Cassina, figlio del titolare della vecchia ditta; 3) che nelle quattro zone in cui è divisa la città operano ancora i vecchi subappaltatori mafiosi con funzione ufficiale di capi zona.

Ci si è domandato, allora, quale era il rapporto fra la LESCA e Cassina. Si è scoperto così che la famiglia Cassina ha in realtà il controllo della società Arborea che possiede il 95 per cento delle azioni della LESCA.

Ebbene il gruppo di potere che domina Palermo ha compiuto la beffa di indire un appalto-concorso dove alla fine sono rimaste in gara solo 3 ditte: la Cassina, la LESCA e la ICES di Roma. Quest'ultima non viene ammessa perchè la Commissione aggiudicatrice (nominata dalla Giunta comunale!) non giudica sufficiente la fidejussione bancaria. Restano in lizza Cassina e LESCA: Cassina contro Cassina.

Su questa grottesca vicenda il gruppo comunista ha presentato un ampio e documentato ricorso alla Regione, chiedendo un'inchiesta parlamentare dopo che l'assessore regionale agli Enti locali Giacomo Muratore (uomo di fiducia dell'onorevole Gioia!) aveva approvato l'operato della Giunta co-

Senato della Repubblica

... 599 ...

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

munale di Palermo. Copia di tale ricorso viene pubblicata tra gli allegati. (Allegato n. 9).

Per capire la « posta in gioco » occorre tenere presente che l'appalto della manutenzione stradale e delle fognature costa al Comune di Palermo oltre 100 miliardi per i 9 anni di durata del contratto. (150 se si tiene conto della inevitabile revisione dei prezzi in aumento!). Esiste un divario scandaloso tra i costi previsti dall'appalto e quelli accertati in altre città. (Per la manutenzione di strade e piazze è prevista a Palermo una spesa annua di 4 miliardi e 400 milioni, mentre a Bologna il costo complessivo è di 498 milioni. Per la manutenzione delle fogne a Palermo è prevista una spesa annua di 5 miliardi e 900 milioni, mentre a Bologna il costo complessivo è di 200 milioni circa).

Altro grande settore di dominio incontrastato del gruppo di potere diretto dall'onorevole Gioia è l'Ente porto di Palermo. La impresa che opera in esclusiva nel porto di Palermo è la SAILEM di cui è titolare l'ingegner D'Agostino che, grazie alla protezione del ministro Gioia, è diventata una delle più grandi imprese portuali del Mediterraneo. Presidente dell'Ente porto è l'avvocato Santi Cacopardo che fu protagonista di primo piano dello scempio di Palermo negli « anni ruggenti » della speculazione edilizia in qualità, allora, di Presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Palermo. La Commissione possiede una documentazione enorme sulle gesta di tale personaggio che ha fatto assolvere all'IACP la funzione di battistrada della speculazione edilizia, particolarmente attraverso la costruzione dei cosiddetti villaggi satelliti dove il Comune era costretto a fare le opere di urbanizzazione, valorizzando le aree limitrofe che venivano occupate dai mafiosi in combutta con gli uomini politici del gruppo di potere dominante. Invece di provvedere al risanamento dei vecchi quartieri fatiscenti si è favorito per venti anni l'espansione della città in una direttrice preordinata (l'asse via Libertà, viale Lazio, circonvallazione verso Tommaso Natale e l'aeroporto di Punta

Raisi, su cui si è concentrato lo scontro sanguinoso fra le cosche mafiose!).

Negli ultimi anni, incalzato dall'opinione pubblica e dall'opposizione di sinistra, il ministro Gioia ha assunto in prima persona l'iniziativa del « risanamento » dei quartieri popolari promuovendo la stipula di una convenzione fra Comune di Palermo, Cassa per il Mezzogiorno e Italstat. Tale convenzione era chiaramente finalizzata a scopi speculativi verso il versante di Palermo Est (oltre Oreto) dove, fra l'altro, esistono cospicui interessi immobiliari delle famiglie Gioia e Cusenza. Sta di fatto che, avendo l'opposizione di sinistra in Consiglio comunale imposto profonde modifiche alla convenzione, che limitano fortemente i margini di manovre della speculazione, il « risanamento » di Palermo non si realizza.

Si sta, invece, manovrando per realizzare i progetti della speculazione fuori dalle aree da risanare. Le opere di contenimento del fiume Oreto sono già in convenzione alla Italstat con uno stanziamento di 5 miliardi circa (progetto avviato già da 4-5 anni). Inoltre, sono già stati stanziati 10 miliardi circa per un tronco della circonvallazione di Palermo che si riferisce a questa zona. Sono previste ulteriori opere per quello che dovrebbe diventare il « Progetto speciale Palermo » che attualmente è fermo al CIPE:

— un asse di aggancio « Circonvallazione-Porto » che dovrebbe correre lungo il fiume Oreto (previsti 12 miliardi circa);

— risanamento idrico-fognante lungo il fiume Oreto (20 miliardi circa);

— altro tronco circonvallazione (10 miliardi circa).

Come avviene la speculazione? Attraverso la scelta delle priorità delle opere da eseguire. Il risanamento idrico-fognante verrà fatto fra le ultime cose. Risulta che inquilini del quartiere interessato vengono già mandati via. Il giorno che verrà fatto il risanamento il quartiere sarà già pronto per essere trasformato da popolare in quartiere « bene ».

L'ultimo capolavoro del gruppo di potere dominante di Palermo è la costituzione del

consorzio di imprese CONSEDIL. La legge n. 166 consente alle imprese o loro consorzi di realizzare interventi edilizi a tasso agevolato (5 per cento) con la concessione di contributi sugli interessi per mutui fino al 75 per cento della spesa ai sensi dell'articolo 72 della legge n. 865 e della legge n. 1179, prevedendo *ad hoc* stanziamenti per gli anni 1975-1976.

Il 7 giugno 1975 (giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge n. 166), si costituisce in Palermo un consorzio di imprese CONSEDIL con la sola ed esclusiva finalità di operare interventi ai sensi dell'articolo 72 della legge n. 865. Le imprese sono le seguenti: SAILEM (D'Agostino), Cassina, Tosi, ABC (Pisa), Reale, Ranieri. Direttore tecnico del consorzio è l'ingegner Giuseppe Mannino che, vedi caso, è anche direttore tecnico della LESCA, la ditta che si è aggiudicato il servizio di manutenzione stradale a Palermo. Sino ad oggi la maggior parte di queste imprese hanno operato in settori diversi dall'edilizia quali opere marittime (SAILEM), strade (Cassina, Reale, ABC); solo Tosi e Ranieri vi hanno operato e quest'ultima in misura molto ridotta.

Il CONSEDIL è l'unico ad avanzare richiesta alla Regione per l'ottenimento dei contributi ai sensi dell'articolo 72 della legge n. 865 per un intervento di grosse dimensioni nel Comune di Palermo. Contemporaneamente, come prescritto dalla legge, chiede l'assegnazione di aree al Comune e indica quale istituto finanziatore la sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia. L'assessore regionale ai lavori pubblici concede al CONSEDIL l'intera *tranche* di contributi agli interessi destinata ai privati; il che consente un intervento di circa 25 miliardi, per la cui realizzazione non resta che l'assegnazione dell'area da parte del Comune.

Il disegno di legge n. 376 del 13 agosto 1975 con l'articolo 6 stanziava altri fondi per gli anni 1975-1976, raddoppiando il finanziamento.

Da quanto sopra emergono le seguenti considerazioni:

1) i nominativi dei componenti il CONSEDIL non lasciano dubbi che esiste un'am-

pla copertura politica che potrà permettere la massima agevolazione a tutti i livelli, ma soprattutto a quello comunale (approvazione progetti, convenzioni, eccetera);

2) la maggior parte delle imprese del CONSEDIL e soprattutto le più consistenti (SAILEM e Cassina) non si sarebbero mai sognate di entrare nell'attività edilizia, in quanto i settori in cui esse agiscono, opere marittime e strade, consentono ad esse consistenti profitti. Pertanto la loro presenza denota che sono sicuri di condurre un vero e proprio « affare »;

3) il CONSEDIL, per le precedenti considerazioni, non sarà in grado di affrontare con le proprie strutture tecniche ed industriali l'intero intervento e quindi si porterà al di sopra della piccola e media imprenditoria in posizione di pura e semplice finanziaria, spostando così il rischio di impresa dal momento manageriale industriale al momento politico e finanziario. Tale monopolio assumerà una pesantezza insopportabile per la media e piccola imprenditoria, in quanto si instaurerà inevitabilmente una intermediazione oltre che politica e clientelare, anche mafiosa. Alla mafia delle aree si aggiunge così la mafia dei subappalti.

Si fa notare che per il CONSEDIL non esistono problemi finanziari, non esistono esitazioni nella fase decisionale, esiste un rapporto politico per cui gli uffici comunali e delle banche saranno a completa disposizione per rendere agevole la strada alla realizzazione, mentre potranno renderla piena di ostacoli alle altre componenti in gioco. Si ricordi in proposito in quali enormi difficoltà si è sempre dibattuto l'IACP di Palermo, che dopo anni non riesce ad ottenere dal Comune le opere di urbanizzazione. Vedremo, invece, con quale celerità verranno fatte per il CONSEDIL dove Cassina è un membro dei più importanti. Conseguentemente si verificherà che le prime case ad essere pronte saranno proprio quelle del CONSEDIL. Da qualche parte si è avanzata l'ipotesi che in seguito, di fronte a pressioni popolari per l'ottenimento della casa o per la oggettiva situazione di carenza di alloggi in Palermo, si potrebbe arrivare alla

vendita diretta all'IACP o alle cooperative svuotandone così le funzioni istitutive.

Si ripeterebbe così l'esperienza degli edifici costruiti dalla famosa impresa Vassallo o affittati al Comune e alla Provincia per scuole e agli altri enti pubblici per uffici.

Abbiamo voluto soffermarci su alcuni fatti più recenti per mettere in evidenza come si evolve il sistema di potere mafioso a Palermo.

Vogliamo ricordare ancora la grande influenza che il gruppo di potere palermitano ha sul sistema bancario grazie al controllo del Banco di Sicilia. L'attuale presidente del Banco, Ciro Di Martino, fu sostenuto da Gioia che, inoltre, ha imposto come vice presidente il suo uomo di fiducia Ferdinando Alicò.

Nella «lottizzazione» del potere fra le varie correnti della Democrazia cristiana l'onorevole Gioia ha preteso ancora il Banco di Sicilia. Ma, avendo sino ad oggi il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia re-

spinto tutti i suoi candidati, il Banco di Sicilia è da molti anni con il consiglio di amministrazione non rinnovato, con conseguenze catastrofiche per la vita di questo importante istituto e per l'intera economia siciliana.

9. — *Il sistema di potere mafioso a Trapani.*

Il sistema di potere mafioso continua a dominare la vita di altre zone della Sicilia occidentale. Dopo Palermo possiamo dire che la situazione più preoccupante esiste in provincia di Trapani. La Democrazia cristiana trapanese, infatti, è oggi in mano ad un gruppo di potere che è dominato dalla famiglia dei Salvo di Salemi, che, come è noto, controlla le famose esattorie comunali di cui si è tanto occupata la nostra Commissione (14).

(14) La materia delle esattorie ha formato oggetto nella V legislatura di un'ampia indagine da parte di un Sottocomitato del Comitato per l'indagine sugli Enti locali, la cui relazione di massima non è stata, peraltro, mai sottoposta alla discussione ed all'approvazione formale della Commissione. I dati emersi da quell'indagine consentono, però, di delineare un impressionante quadro di carenze, di anomalie e di irregolarità nel servizio esattoriale.

L'aggio concesso a favore degli esattori per le somme riscosse in Sicilia, notevolmente e ingiustificatamente superiore a quello vigente nel restante territorio nazionale (a fronte di un aggio aggirantesi, sul territorio nazionale, intorno ad una aliquota media del 3,30 per cento, l'aggio siciliano giunge a toccare sino al 10 per cento circa); le ulteriori cospicue agevolazioni quali le cosiddette «tolleranze» sui tempi di versamento dei capitali riscossi, che vengono concesse fino alla misura del 20 per cento ed oltre del carico dei ruoli (e che si traducono sostanzialmente nella messa a disposizione degli esattori di ingenti somme di denaro senza interesse, che possono essere reinvestite in altre più lucrose attività); i non trascurabili profitti assicurati agli esattori attraverso i particolari istituti dei diritti di mora e delle partite inesigibili; i rimborsi spese eccedenti l'aggio che sono in taluni casi previsti a favore degli

esattori, inducono al legittimo convincimento che l'apparato esattoriale possa configurarsi come una colossale organizzazione di intermediazione parassitaria che danneggia gravemente i contribuenti siciliani, l'economia siciliana e lo stesso sviluppo economico-sociale dell'Isola.

Causa fondamentale dello strapotere dell'apparato esattoriale siciliano è stato l'esercizio distorto della legislazione tributaria da parte della Regione, a sua volta indubbiamente condizionata dalla spinta potente del formidabile gruppo di pressione di quell'apparato, praticamente nelle mani di poche famiglie (i Salvo, appunto, di cui si parla nel testo, i Cambria, i Corleo) che ne detengono il monopolio.

Il concreto esercizio da parte della Regione della potestà tributaria, che l'articolo 37 dello Statuto attribuisce alla sua autonoma competenza come fondamentale strumento per la realizzazione di un programma regionale di sviluppo democratico, anziché realizzare semplici ed economici meccanismi impositivi tali da tradursi in congrui strumenti di perequazione fiscale, ha modificato in peggio il macchinoso sistema di riscossione già vigente nel resto del Paese ed ha reso obiettivamente più facile nell'Isola l'incrostarsi nelle maglie di esso di privilegi, favoritismi ed abusi.

Non appare difficile qualificare tali incrostazioni come un classico terreno di coltura di degene-

II°

9. =

Palermo non è certamente il solo caso di caotica espansione urbana avvenuto in Italia nell'ultimo decennio.

Però questo processo avvenuto anche a Roma, a Milano, in molti grandi Comuni italiani, qui è stato caratterizzato da un elemento originale, così che una organizzazione preesistente ha trovato tutte le condizioni per insinuarsi in questo sviluppo della città ed acquistare caratteristiche di compenetrazione organica.

Quando affermiamo che la mafia ha colto l'occasione del caos che si è verificato nell'incremento edilizio e demografico di Palermo per inserirsi in tutte le attività economiche della città, non vogliamo dire che la mafia a Palermo l'ha portata l'ex sindaco democristiano della nostra città Dr. Lima, che della politica comunale di questi anni è stato e rimane il più alto esponente e ispiratore.

E' un fatto però che il Comune di Palermo, ha seguito, nel corso del processo di trasformazione urbana cui accennavamo più sopra, una linea politica secondo scelte precise rispondenti a una determinata concezione dello sviluppo di questa città.

Questa linea politica, oggettivamente non è stata di ostacolo alla proliferazione mafiosa, ma anzi ha favorito il crearsi di condizioni obiettive favorevoli alla compenetrazione organica, al passaggio dalla fase della mafia rurale alla fase della mafia urbana "industrializzata", che è la fase dei nostri giorni.

Non vi ha dubbio che un diverso indirizzo politico, un rigoroso intervento pianificatore nello sviluppo urbanistico, una ri-

..//..

Ibidem.

10.-

gorosa direzione di interesse pubblico nella rete distributiva servizi-consumi, una gestione programmata nei servizi municipalizzati avrebbe invece obiettivamente ostacolato questo processo.

Ma vi è di più. Alla caotica espansione urbana, alla penetrazione organica della mafia nella vita cittadina si accompagna, di pari passo, il processo di trasformazione del gruppo politico della democrazia cristiana a Palermo.

Nel 1956, la democrazia cristiana arrivò alle elezioni attraverso una battaglia politica che vide scalzare le posizioni di potere dei vecchi gruppi di notabilato, rappresentati dai Virga e dagli Scaduto. Assume la leadership del partito il gruppo Lima-Gioia, che parla di "rinnovamento" e di "moralizzazione", vengono buttati fuori dalle liste elettorali di questo partito i personaggi più compromessi, di più discussa moralità.

Ed ecco che, primo eletto di questa lista di "rinnovatori" risulta l'on. Barbaccia medico di Godrano, piccolo paese della provincia e noto centro mafioso: strano uomo politico che non ha mai fatto un comizio, non ha mai scritto un articolo, non è mai intervenuto al Consiglio Comunale o al Parlamento nazionale.

Quali interessi e quali forze hanno portato l'on. Barbaccia a capolista di questi "rinnovatori"? Quali interessi e quali forze si sono coalizzati dietro la scalata al potere del gruppo Lima-Gioia nel 1956?

Quanto avviene con l'accesso alla direzione del Comune di queste "nuove" forze è illuminante. Si avvia e si porta a compimento un intricato e complesso processo di assorbimento delle vecchie forze delle destre monarchico-qualunquiste, processo che si concre

11.-

tizza associando alla direzione della cosa pubblica al Comune di Palermo tutta la catena di clientele, di rapporti, di situazioni elettorali, di connivenze che queste forze di destra tradizionalmente rappresentavano a Palermo.

E con il personale politico si assorbe - raccogliendo i frutti della pressione esercitata amministrando i provvedimenti del confino di polizia, regista il prefetto Vicari - la vecchia mafia e la piccola mafia, quella dei capi elettorali popolari di tutti questi consiglieri monarchici che poi diventano consiglieri democristiani. Parallelamente, si passa dagli affari mafiosi della miserabile Palermo monarchica, dal controllo del commercio dei luppini e degli stracci, all'industrializzazione dell'attività mafiosa.

Questo processo va avanti parallelamente ad un processo politico quanto mai sintomatico: la formazione della "legione straniera" di Lima. La formazione cioè di un gruppo consiliare composto da uomini di qualsiasi provenienza, transfughi da qualsiasi partito, unito e tenuto insieme da un'unica prospettiva: il potere e potere mantenere il potere.

Infinite volte sono stati documentati in Consiglio Comunale episodi di illegalità, abusi, decisioni arbitrarie - come quelli riguardanti l'Immobiliare del rione Monte di Pietà, o quelli relativi ai così detti "piani di espansione" del piano di ricostruzione, o ancora a proposito delle convenzioni comunali, - e in ognuna di queste occasioni è scattata la maggioranza automatica dei voti di questo gruppo consiliare.

12. =

La "legione straniera" conta oggi al Consiglio comunale 18 consiglieri, in parte eletti nella lista della democrazia cristiana nel 1960, mentre nel '56 erano stati eletti in altre liste e prima in altre liste ancora. Fra questi, è l'attuale sindaco Di Liberto, che, risalendo alla prima legislatura, troviamo consigliere comunale qualunquista.

Tra i 18 legionari, Cerami, Di Fresco, Ardizzone, Pergolizzi, Maggiore, Amoroso, Di Liberto sono "arruolati" di prima categoria, nel senso che, provenienti da altri raggruppamenti, nel 1960 sono stati eletti nella lista della democrazia cristiana. Clamoroso il caso del Di Fresco; eletto nel 1956 nella lista monarchica, cinque giorni dopo l'insediamento del consiglio comunale passa al gruppo democristiano!

Gli altri "legionari" sono arruolati di seconda categoria, assorbiti cioè nel corso di questa legislatura da altri raggruppamenti politici. Dalla destra alla sinistra, come per il Consigliere Volpe, "arruolato" dal gruppo consigliere comunista in occasione del voto per il rinnovo del contratto d'appalto per la manutenzione stradale al barone Cassina, come Arcoleo, proveniente dal partito socialista, e Seminara, ex cristiano sociale, e Guttadauro, Giganti, Arcudi, Sergi, Spaguolo, Adamo, Di Lorenzo, Bellomare reclutati dalle destre.

Uno di questi "legionari" ha, tuttavia, per la sua piccola ricchezza, ottenuto la presidenza dell'Ospedale, Cerami è assessore comunale; a Pergolizzi la commissione edilizia, ancora non rinnovata in aperta violazione della legge. A questo fa seguito il consigliere Di Liberto: e così troviamo Brandaleone assessore al Comune, e il fratello Gerardo assessore al Comune. Vito Ciancimino assessore al Comune, e

13.-

Filippo Rubino, cognato di Vito Ciancimino, assessore alla Provincia. Molto ben "collocata" la famiglia Gioia: i due cognati Gioia e Sturzo, sposati a due figli del defunto senatore Cusenza, ex presidente della Cassa di risparmio, uno deputato, uno assessore alla Provincia. Barbaccia, fratello dell'onorevole, assessore al Turismo. "Pieno impiego" per la famiglia Guttadauro: un fratello consigliere comunale, un altro fratello Egidio, rappresentante della provincia all'Ente provinciale del turismo; il figlio dello stesso Guttadauro consigliere provinciale, anche lui democristiano "aggregato" al gruppo Reina. E ancora, Vito Giganti, "legione straniera" al Comune, e il fratello Gaspare delegato della provincia alle scuole professionali.

Per chi non è assessore, poi, ci sono le deleghe, le rappresentanze, i comitati.

E così si amministra la città.

19.-

...mazione in verde agricolo, con successiva possibilità edificabile che parte dallo 0,50; in tutta la zona, cioè in cui spadroneggia Don Paolo Bontà, attualmente in galera, ed indicato nel rapporto dei "54" come uno dei massimi "boss" mafiosi.

L'elenco potrebbe continuare.

Una domanda balza evidente: come è stato possibile che la mafia sia riuscita ad assicurarsi modifiche e varianti al piano regolatore a proprio vantaggio? Che cosa è stato dato in cambio?

Nelle scorse settimane, arrestando il capo mafia di Vicari, Beppe Marsala, si scoprì che costui possedeva a Palermo due alloggi in case popolari, assegnategli uno in località Romagnolo, l'altro in località Falsomiele. Tali alloggi risultarono assegnati tramite l'Assessorato comunale ai lavori pubblici: il figlio del mafioso Marsala è stato assunto come autista dallo Assessore ai Lavori Pubblici, Vito Ciancimino, segretario comunale della D.C. Che criteri vengono usati, dunque, dall'Assessorato comunale per l'assegnazione delle Case popolari? Che servizi ha reso Beppe Marsala, di professione capraio, in cambio degli appartamenti ottenuti e dei parenti "collocati"?

Il filone dell'edilizia è fondamentale per risalire a collusione a connivenze precise. Sarà compito della Commissione parlamentare d'inchiesta il farlo.

Da un punto di vista politico più generale, resta un fatto che va al di là delle singole complicità. E' il fatto che l'Amministrazione comunale di Palermo, l'Amministrazione di Lima, ha aperto l'accesso alla speculazione sulle aree alla mafia organizzata.

Ibidem.

27.-

.. orientata nel senso di scalzare le posizioni di potere dei gruppi mafiosi nel controllo dell'acqua dei giardini o nelle industrie. Perché?

L'amministrazione delle Aziende Municipalizzate, in realtà, riflette perfettamente i sistemi con cui si amministra il Comune in generale. Forse l'esempio più tipico lo troviamo all'Azienda Municipale del Gas. Presidente dell'Azienda, dal 1955, è Fasino, padre dell'on. Fasino, deputato democristiano all'A.R.S. Il deficit dell'Azienda è salito dai cinquanta milioni della passata gestione, a oltre trecento milioni dell'attuale gestione. Presidente Fasino, veniva assunto direttore tecnico l'ing. Filippone, uomo dell'entourage Lima e con parentele ben note in alcuni ambienti mafiosi. Il regolamento dell'Azienda prescrive letteralmente che il direttore tecnico deve essere scelto per concorso: invece, l'ing. Filippone non ha avuto bisogno di concorrere. Per lui, il presidente della Azienda si è sentito autorizzato a violare il regolamento.

Il regolamento prescrive anche che il direttore tecnico deve versare alla Azienda del Gas una cauzione - a tutela degli interessi dell'Azienda stessa - di dieci milioni. L'ing. Filippone, questa cauzione non l'ha mai versata: evidentemente, si è ritenuto che gli appoggi valsi a risparmiare all'ing. Filippone il concorso, fossero una cauzione ancor più eloquente di dieci milioni. Tanto eloquente, che anziché versare la cauzione, l'Azienda si è ritenuta in dovere di versare lei una cauzione all'ing. Filippone: infatti risulta che l'Azienda Municipalizzata ha fatto un prestito "personale" all'ing. Filippone per dieci milioni!

Ibidem.

..//..

Senato della Repubblica

— 1051 —

Camera dei Deputati

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Altro che « disfunzioni » e « scarsa cautela »!

La « singolare ed allarmante » latitanza di Luciano Leggio, come la definisce il giudice Turone, è di per sè molto eloquente.

23) Da Leggio a Salvatore Lima.

E lo diventa ancora di più quando si tengono presenti gli elementi di prova che, sempre nel corso della istruttoria milanese, sono venuti a collegare Leggio e la sua banda con il mondo della politica e i pubblici poteri.

Si legge infatti (pagina 173 della citata sentenza):

« Nel quadro dell'associazione per delinquere don Agostino Coppola è un personaggio di primo piano, che non a caso risulta tenere personalmente i contatti con la centrale di Milano (Leggio e i suoi luogotenenti Pullarà e Pernice). E lui, fra l'altro, che tiene relazioni di « partito » con ambienti della politica e del sottogoverno. In casa sua è stata infatti sequestrata della documentazione che testimonia di questa funzione svolta dal prete: vi è fra l'altro del carteggio fra lui ed alcuni sottosegretari e segretari di questo o quel Ministro, che mostra come il Coppola, galoppino elettorale di un notissimo e autorevole esponente del potere politico siciliano, sia stato al centro di manovre clientelari ».

E ancora (pagina 175):

« I risultati fra l'altro hanno confermato che la mafia riesce a trovare alleanze e compiacenze sia a livello politico, sia ad altri livelli ».

Ebbene, il « notissimo e autorevole esponente del potere politico siciliano », come risulta dagli allegati alla sentenza istruttoria, è Salvatore Lima, nato a Palermo il 23 gennaio 1928, dirigente democristiano fin dal 1952, già segretario provinciale della Democrazia cristiana di Palermo dal 1962 al 1963, già sindaco di Palermo per sette anni, eletto deputato nel 1968 nella circoscrizione

di Palermo con 80.387 voti di preferenza, rieleto nel 1972 con 84.775 preferenze, Sottosegretario di Stato alle Finanze con il secondo Governo Andreotti, Sottosegretario di Stato al Bilancio e programmazione economica nel Governo Moro attualmente dimissionario.

Il nome di Salvatore Lima è, unitamente a quello di Gioia e di Ciancimino, uno di quelli che più emerge ogni qualvolta vengono alla luce contatti e collegamenti tra fatti di mafia e potere politico.

Di Salvatore Lima, per esempio, così si parlava in una sentenza istruttoria su delitti di mafia depositata il 23 giugno 1964 dal Giudice istruttore Cesare Terranova, divenuto poi deputato e componente della Commissione antimafia nel 1972:

« Restando nell'argomento delle relazioni, è certo che Angelo e Salvatore La Barbera, nonostante il primo l'abbia negato, conoscevano l'ex sindaco Salvatore Lima ed erano con lui in rapporti tali da chiedergli favori.

« Basti considerare che Vincenzo D'Accardi, il mafioso del « Capo » ucciso nell'aprile del 1963, non si sarebbe certo rivolto ad Angelo La Barbera per una raccomandazione al sindaco Lima, se non fosse stato sicuro che Angelo o Salvatore La Barbera potevano in qualche modo influire sul Salvatore Lima.

« Del resto, quest'ultimo ha ammesso di avere conosciuto Salvatore La Barbera, pur attribuendo a tale conoscenza carattere puramente superficiale e casuale.

« Gli innegabili contatti dei mafiosi La Barbera con coai che era il primo cittadino di Palermo come pure con persone socialmente qualificate, o che almeno pretendono di esserlo, costituiscono una conferma di quanto si è già brevemente detto sulle infiltrazioni della mafia nei vari settori della vita pubblica ».

Ma se don Agostino Coppola, braccio destro di Leggio, porta a Salvatore Lima, il bandito di Corleone, a sua volta, porta direttamente e personalmente ad altri esponenti del mondo politico ed economico, consentendo così di sollevare il sipario su tut-

Da: Relazione di minoranza. Relatori Nicosia e altri.

ta una catena di collegamenti politici e di episodi che arrivano fino alla scomparsa di Mauro De Mauro e alla tragica fine di Enrico Mattei, presidente dell'ENI.

Tra le carte sequestrate a Leggio al momento del suo arresto, infatti, è stato trovato un taccuino sul quale risultano nomi, indirizzi e numero di telefono particolarmente significativi.

Il nome e il numero telefonico dell'avvocato Dino Canzoneri, per esempio, ex deputato democristiano all'Assemblea regionale siciliana, il quale, come abbiamo già raccontato all'inizio di questa relazione, nella seduta del 23 agosto 1963, nel corso di un acceso dibattito circa l'accusa che gli veniva lanciata di avere avuto a Corleone numerosissimi voti di preferenza grazie a una presunta attività elettorale spiegata da Leggio a suo favore, pubblicamente aveva preso le difese del bandito mafioso, dipingendolo come un perseguitato politico. Ma ben altre scoperte doveva riservare il taccuino di Luciano Leggio. Gli inquirenti vi trovarono infatti segnati i numeri di telefono della Banca Loria di Milano e quello, riservato, del suo direttore, Ugo De Luca.

Richiesto di una spiegazione, Leggio si trincerò in una negativa assoluta, dicendo (pagina 89 della sentenza istruttoria):

« Tutto quello che figura scritto su tale agendina, come anche tutto quello che figura sulla rubricetta che mi è stata già mostrata, è scritto in un mio codice particolare. Infatti poichè io ero latitante, quando doveva segnare il nome e il numero telefonico di una persona che conoscevo, segnavo tutt'altro nome e tutt'altro numero telefonico, in base al codice mio personale di cui ho parlato. Pertanto, l'appunto in cui si legge la menzione della Banca Loria e del dottor De Luca ha un significato tutt'affatto diverso, che non intendo rivelare... Sono andato a consultare l'elenco telefonico per rilevare i numeri della Banca Loria, ma sempre con riferimento al mio codice personale. La Banca Loria aveva diversi numeri telefonici, ma io ne annotai solo due, perchè solo quei due avevano rilevanza in base al mio codice ». Quando gli viene fatto nota-

re che uno dei due numeri della Banca Loria da lui segnati sull'agendina è un numero riservato, che non compare sull'elenco, il Leggio si limita a dire: « L'avrei aggiunto perchè mi serviva per completare il mio riferimento »; in altri termini, si tratterebbe di un'altra coincidenza.

« Non sembra il caso di soffermarsi ulteriormente su tale singolarissima tesi, la cui assurdità è di per sè evidente. Rimane ancora un mistero, sia detto fra parentesi, quali rapporti Leggio abbia intrattenuto con il banchiere Ugo De Luca del Banco di Milano ex Banca Loria, il cui numero telefonico, fra l'altro, si trova annotato anche fra le carte sequestrate a casa di Giuseppe Pularà ».

24) *Da Leggio a Graziano Verzotto.*

Ma in attesa che la Magistratura approfondisca i rapporti esistiti tra Leggio, la Banca Loria (divenuta nel 1972 Banco di Milano) e Ugo De Luca (le indagini stanno proseguendo, infatti, in questa direzione), una prima spiegazione possiamo fornirla in questa relazione.

La Banca Loria, già del gruppo Sindona (il banchiere accusato, tra l'altro, nel 1967, dall'Interpol statunitense, come probabile intermediario del traffico di droga tra l'Italia e gli Stati Uniti) passò nel febbraio 1972 sotto il controllo di una finanziaria, la GEFI, che ne acquistò il pacchetto di maggioranza.

Del consiglio di amministrazione della GEFI faceva parte, già prima dell'acquisto del pacchetto di maggioranza della Banca Loria, l'avvocato Vito Guarrasi. Due mesi dopo l'operazione, il 28 aprile 1972, del consiglio di amministrazione entrò a fare parte anche il senatore Graziano Verzotto.

Vito Guarrasi, 62 anni, appare sulla scena della Sicilia fin dai giorni dello sbarco alleato, avendo fatto parte della Commissione italiana d'armistizio. Da allora, Guarrasi comincia a penetrare nei meccanismi della politica e dell'economia isolana, allacciando rapporti con tutte le forze in gioco e diventando rapidamente la vera « eminenza

In questa ultima attività, di recente, ha portato a termine, essendo ministro delle partecipazioni statali Gullotti Nino (35), una ingegnosa operazione per la quale, rilevando in un primo tempo le migliori cave di marmo della Montecatini Edison in località Carrara e Forte dei Marmi (Lucca), e strumentalizzando poi sapientemente scioperi e uomini politici, ha concluso, con l'attiva partecipazione dell'EGAM, un lucroso affare di miliardi.

La tecnica non è nuova. Non sappiamo se, contestualmente, anche lo Stato italiano (che ha elevato il Caruso al cavalierato del Lavoro) abbia fatto buoni affari dagli affari del Caruso. Sappiamo solo che, anche in questa vicenda, il preoccupante fascicolo raccolto dalla Commissione su questo « interessante » personaggio che, fra l'altro, affidava ai noti mafiosi Plaia Francesco e Plaia Diego la gestione del suo autosalone di Castellamare del Golfo, è rimasto inevaso.

Pratica non conclusa vecchia storia.

(35) Nel processo verbale della seduta del 29 aprile 1964, nel corso della quale Gullotti viene eletto Vice Presidente della Commissione, si legge: « Il Presidente avverte che nella seduta odierna si procederà alla elezione di un Vice Presidente, in sostituzione del deputato Scalfaro.

Il senatore Adamoli riferisce che, secondo voci, il Gruppo democristiano avrebbe candidato alla carica di Vice Presidente il deputato Gullotti. Ricorda una recente polemica giornalistica relativa ad una fotografia nella quale il deputato Gullotti apparirebbe accanto al noto mafioso Genco Russo. Di tale circostanza chiede conferma allo stesso deputato, alla cui sensibilità fa appello perchè rinunci alla candidatura di Vice Presidente.

Il deputato Di Giannantonio, al quale si associa successivamente il senatore Militerni, ritiene inammissibile che si sollevino dubbi sulla dignità dei commissari e sul loro impegno ad assolvere tutti i compiti che la Commissione ad essi affida.

Il deputato Gullotti dichiara di respingere categoricamente le insinuazioni implicite nelle parole del senatore Adamoli.

Il senatore Parrì ritiene che ragioni di opportunità sconsiglierebbero di eleggere Vice Presidente un parlamentare siciliano, quale è il deputato Gullotti, della cui onestà non è possibile peraltro dubitare.

19. — *Salvatore Lima.*

Fra le carte della Commissione (*Doc. 737 v. allegato 5*) c'è quella che riguarda la società cooperativa a responsabilità limitata Banca popolare di Palermo. Soci: Citarda Benedetto, arrestato per associazione a delinquere a sfondo mafioso; Blandi Salvatore, pregiudicato; Di Trapani Nicolò, pregiudicato; Presti Filippo Giovanni, mafioso. Altri soci: Terrasi Alfredo, presidente della Camera di commercio di Palermo, Amoroso Gaetano, assessore comunale di Palermo; Borsellino Castellana Guido, presidente Ente Fiera del Mediterraneo, assessore regionale, consigliere comunale di Palermo; Lima Salvatore, deputato; Pecoraro Antonino, senatore. E vi risparmio colorite illazioni sulle reali attività di questa cooperativa. Il 3 marzo 1964 il Presidente della Commissione, senatore Pafundi — ne abbiamo parlato qui — indirizzò all'onorevole Giuseppe D'Angelo, allora Presidente della Giunta, una lettera (36) nel-

Il senatore Varaldo replica osservando che, al tempo in cui si costituiva la Commissione, fu proprio il Gruppo democratico cristiano a proporre che della Commissione stessa non facessero parte parlamentari siciliani: tale proposta fu però respinta da altri Gruppi tanto che il Vice Presidente in carica è siciliano.

Il Presidente, premesso che non è lecito mettere in discussione la dignità di nessuno dei componenti della Commissione, indice la votazione per l'elezione di un Vice Presidente... ».

(36) Onorevole Presidente, con una prima relazione della Commissione, il 2° Gruppo per le indagini specifiche ha posto in evidenza, fra l'altro, le seguenti risultanze, derivanti dai documenti esistenti e dalle dichiarazioni delle persone interrogate durante il sopralluogo in Sicilia:

1) nel febbraio del 1962 sarebbe stata concessa un'indennità mensile ai Consiglieri provinciali, in difformità a precise disposizioni di legge, e tale indennità verrebbe tuttora corrisposta, nonostante che la Commissione provinciale di controllo avesse dichiarata la nullità della relativa deliberazione del Consiglio provinciale. Al fine di dare esecuzione a tale illegale deliberazione vi sarebbero state pressioni da parte dell'onorevole Gioia, del sindaco Lima e sarebbe poi stato tratto in inganno

la quale, a seguito di una decisione della Commissione, in data 18 marzo 1964, si chiedeva, in ordine ad episodi inquietanti, alcuni dei quali criminosi, la sospensione dell'incarico di commissario straordinario presi l'ERAS del dottor Salvatore Lima, che fu sindaco — dice la lettera — di Palermo nell'epoca in cui vennero compiute le illegalità sopraindicate.

Nei riguardi dell'onorevole Lima Salvatore, una delle aquili rapaci per stare al guaggio del senatore Alessi, non si ricordano (ad eccezione della lettera citata dal

senatore Pafundi) provvedimenti particolari della Commissione, nemmeno quello, e ciò ci sembra grave, di trovare il tempo, in tredici anni, di ascoltarlo. Anzi, a tale riguardo, ci corre l'obbligo di ricordare e di sottolineare come la Commissione, nel silenzio di tutti, abbia respinto la proposta avanzata dal relatore di questa relazione tendente, durante le more di una crisi di Governo, a fare dei passi ufficiali perchè il Presidente del Consiglio incaricato escludesse dalla rosa dei « papabili » chi, con le sue vicende, popola gli archivi dell'Autimafia (37).

(segue nota 36)

lo stesso Presidente Di Blasi al quale infine sarebbero state rivolte vive scuse;

2) sarebbe stata stipulata dal Comune una convenzione con l'appaltatore Vassallo, in difformità delle disposizioni del piano regolatore e con un procedimento quanto mai irregolare ed arbitrario. Risulterebbe, fra l'altro, dalla dichiarazione del Presidente Di Blasi che, chiusa la seduta nella quale la convenzione era stata annullata, il Vice Presidente professor Virga avrebbe fatto riaprire la seduta ed avrebbe ottenuta l'approvazione della convenzione compendosi così un atto di evidente gravità;

3) la convenzione Cassina per la rinnovazione del contratto di manutenzione stradale del Comune di Palermo, deliberata dal Consiglio comunale, e poi dichiarata nulla per vizio di legittimità dalla Commissione di controllo, sarebbe stata nuovamente adottata dalla Giunta comunale e poi approvata dalla Commissione di controllo, nonostante l'opposizione del Presidente Di Blasi.

Alle decisioni della Commissione di controllo per le convenzioni Vassallo e Cassina avrebbero partecipato con voto favorevole, i dottori Vinci, Ferrara e Bisagna, tutti e tre funzionari della Regione e, per alcuni di essi, non sarebbero stati estranei interessi personali, in quanto il Ferrara avrebbe così « agito perchè aveva ottenuto o doveva ottenere l'assunzione di un certo Velci, fidanzato della figlia »; il Bisagna per ottenere l'assunzione del figlio; per di più il Bisagna sarebbe stato già denunciato come mafioso;

4) inoltre il suindicato Gruppo di indagine ha chiesto che siano allontanati dagli Uffici regionali tutti gli impiegati, i cui precedenti penali sono incompatibili con rapporti di pubblico impiego; ha proposto altresì sanzioni a carico di coloro che hanno disposto l'assunzione negli Uffici regionali di persone pregiudicate e di coloro che, avendone il dovere, hanno ommesso di rilevare i prece-

denzi penali negativi e di provvedere di conseguenza;

5) lo stesso Gruppo ha chiesto la sospensione dall'incarico di Commissario straordinario dell'ERAS del dottor Salvatore Lima, che fu Sindaco del Comune di Palermo nell'epoca in cui vennero compiute le illegalità sopra indicate.

Al riguardo del Lima è stata rinvenuta nel fascicolo di Angelo La Barbera una lettera indirizzata al Comando generale della Guardia di finanza, dalla quale risulterebbe che Angelo La Barbera ed il fratello Salvatore avrebbero svolto anche attività politica « interessandosi alle elezioni del Sindaco nel 1958 ed alla successiva protezione di Salvo Lima ».

A seguito delle proposte del Gruppo di indagine, la Commissione, nella seduta del 18 corrente, ha deliberato di chiedere a lei chiarimenti verbali su quanto è indicato ai numeri 1), 2), 3), 4) e 5) della presente lettera; nell'occasione potrà fornire informazioni sui fatti, alcuni di notevole importanza, risultanti dalla relazione Bevivino, sciogliendo così la riserva fatta nel trasmettere la relazione stessa.

La prego pertanto di voler intervenire, qualora non vi siano motivi in contrario alla seduta che la Commissione terrà il 15 aprile p.v., ore 17,30 in Roma.

Nella fiducia della sua gradita adesione, la ringrazio e le porgo l'espressione della più viva considerazione.

(Senatore Donato Pafundi)

(37) Dal processo verbale della seduta del 13 marzo 1974:

« Il deputato Giuseppe Niccolai chiede al Presidente di dare notizia alla Commissione della lettera che egli gli ha inviato il 4 marzo scorso, in modo che al processo verbale della seduta resti traccia della lettera medesima.

Il Presidente Carraro informa la Commissione che, effettivamente, il deputato Giuseppe Niccolai

aveva reso la gestione del mercato così gravemente deficitaria da non poter far fronte neppure al pagamento della 13^a mensilità e degli assegni di dicembre al personale del comune ».

Mentre persisteva il silenzio dell'assessore al patrimonio, in data 12 febbraio 1959 l'assessore all'annona, con lettera n. 753 (allegato n. 94), diretta al sindaco, trascrisse la nota del 3 febbraio 1959, con la quale il presidente dell'associazione provinciale dei commissionari, riferendosi alla nota deliberata del 2 ottobre 1956, faceva presente: « rimane d'accordo che, a partire dal 1^o gennaio 1959, venga iniziata, da parte dell'amministrazione comunale, la riscossione dei canoni di affitto degli stands, nella misura già stabilita ed accettata da questa associazione ».

L'assessore scrivente, Giganti, nulla aggiunge, peraltro, in detta nota, a proposito del mancato pagamento dei fitti arretrati, relativi al periodo 1955-1958, nella misura sopraindicata.

Il sindaco Lima, con nota n. 1175 del 14 febbraio 1959 (allegato n. 95), sollecitò ancora una volta l'assessore al patrimonio in ordine alla stipula dei contratti, dando disposizione per l'immediato inizio del pagamento dei canoni di affitto, dovuti dai commissionari per l'anno 1958, e richieste all'assessore Vizzini di prendere contatto con l'assessore all'annona, per la determinazione dei canoni — in relazione all'importanza dei posteggi e delle baracche provvisorie — invitandolo a proporre, all'occorrenza, d'accordo con l'assessore stesso, la modifica della suddetta deliberazione n. 570 del 2 ottobre 1956 (allegato n. 84).

In risposta a tale nota, la giunta comunale con deliberazione n. 706 dell'11 marzo 1959 (allegato n. 96), stabilì di stipulare, per il 1959, i contratti con i 55 commissionari del mercato all'ingrosso (neanche in tal circostanza indicati nominativamente) in base agli importi proposti dalla federazione dei commissionari e che furono trattati nel corso di detta delibera. Inoltre, con detto provvedimento, si ribadì che

venissero adottate opportune misure per il recupero dei fitti relativi agli esercizi passati.

La ripetuta delibera venne approvata dalla commissione provinciale di controllo, con decisione n. 4707 del 23 marzo 1959 (allegato n. 97).

Senonché, con lettera n. 09 del 10 aprile 1959 (allegato n. 98), il sindaco Lima, richiamandosi ad una sua precedente nota — la n. 2606 del 27 marzo 1959 — fece presente all'assessore al patrimonio che l'assessorato all'annona, « con lettera riservata del 2 corrente, n. 1421, ritiene prudente, momentaneamente, soprassedere per il recupero dei fitti arretrati di cui in oggetto, fino a quando i commissionari, che hanno già sottoscritto i contratti per il canone di pigione dal primo gennaio 1959, non avranno eseguito i versamenti delle somme da corrispondere, ed i contratti saranno registrati. Ciò posto, s'invita la Signoria Vostra a desistere, per ora, da ogni azione, prendendo tempestivi contatti con l'assessorato annona per l'ulteriore corso della pratica ».

Con lettera n. 4483 del 31 luglio 1959 (allegato n. 99), diretta all'assessorato al patrimonio e, per conoscenza, al sindaco, l'assessore all'annona, Vito Giganti, trascrisse la nota n. 185 del 28 luglio 1959, inviatagli dalla direzione del mercato. Con tale nota, il direttore del mercato, spiegava, fra l'altro, che « i commissionari si rifiutarono a suo tempo di firmare i contratti in carta legale » e si aggiungeva, poi:

« Per quanto riguarda il recupero dei crediti per i fitti relativi agli anni precedenti, lo scrivente non si è mai occupato di simile pratica, essendo sempre stata condotta e maneggiata personalmente dai signori assessori per l'annona, specie dal professore Giuffrè, il quale, pur avendo a suo tempo, portato a buon fine la controversia, questa si è del tutto arenata per l'intervento dell'assessore Vizzini, il quale forse ha agito all'insaputa dell'accordo che l'amministrazione aveva raggiunto con i commissionari.

1850

Da: Festo integrale della relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a cura di A. Madoe, Cooperativa Scrittori, Roma 1973.

Relazione sui mercati all'ingrosso.

« Essendo ormai risaputo che i commissionari non intendono per il momento regolarizzare gli arretrati, per come detto personalmente ed in mia presenza a Signoria Vostra, e quindi esulando la competenza di questa direzione, Signoria Vostra potrà interessare l'ufficio legale per il raggiungimento del recupero crediti ».

Da notare che, sulla suddetta lettera dell'assessorato annona n. 4483, del 31 luglio 1959, risulta apposta la seguente postilla: presumibilmente di pugno del nuovo assessore al patrimonio: "venuta a me in visione oggi 22 settembre 1959" — siglato illeggibile.

Il suddetto assessore all'annona, Giganti, indirizzò, in data 2 febbraio 1960 la nota n. 838 (allegato n. 100), al direttore del mercato ortofrutticolo, trascrivendo la lettera n. 222 del 19 gennaio 1960, dell'assessorato per il patrimonio.

Nella trascritta lettera del citato assessore — che così rompeva il silenzio, iniziato da quell'ufficio sulla materia il 12 dicembre 1956 e proseguito fino a quando l'ufficio stesso fu tenuto dal Vizzini — si riferiva che la colpa del ritardo nel pagamento dei fitti dei magazzini era da attribuire ai commissionari, i quali, sebbene invitati, con la massima tempestività nel gennaio 1957, avevano soltanto sottoscritto i contratti relativi a tale anno, ma si erano rifiutati di sottoscrivere gli atti di obbligo, per non corrispondere i fitti relativi agli anni 1955 e 1956.

La lettera trascritta concludeva chiedendo se non fosse il caso, di fronte al rifiuto dei commissionari, di dare mandato all'ufficio legale del comune, perché procedesse nei confronti dei commissionari inadempienti.

Rispondendo a questa lettera, il direttore del mercato, con nota n. 46 del 10 febbraio 1960 (allegato n. 101), diretta all'assessorato per l'annona, segnalò con allegato elenco i nominativi dei commissionari (45 su 54) che nel 1957 avevano firmato presso l'ufficio patrimonio i contratti.

Lo scrivente, direttore Favaioro, confondeva tali contratti con gli atti d'obbligo

(che, invece, si riferivano al pagamento dei fitti arretrati per il 1955 e 1956), osservò che il mancato pagamento non poteva farsi risalire, come rilevato dall'ufficio patrimonio, al rifiuto di sottoscrivere gli atti di obbligo e soggiunse: "le predette pratiche non hanno avuto seguito, in quanto, per disposizione dell'assessore dell'ufficio patrimonio del tempo, venne operata una concreta riduzione su alcuni canoni a beneficio di pochi commissionari, in contrasto con quanto già stabilito e concordato nell'interesse dell'amministrazione, dal professor Giullrè, assessore per l'annona di allora, d'accordo con gli esponenti della categoria dei commissionari. Tale riduzione per soli pochi commissionari, determinò una netta resistenza da parte degli altri commissionari che non beneficiavano della riduzione del canone, causando l'arenarsi della pratica a tutt'oggi".

È chiaro che il direttore Favaioro cercò di giustificare, con questa lettera, i commissionari per il mancato pagamento dei fitti arretrati, l'importo dei quali, ormai (siamo nel 1960), non ammontava a sole lire 10.500.000, come stabilito dalla delibera comunale del 2 ottobre 1956, ma era aumentato a lire 40.500.000, perché, nel frattempo, si erano aggiunti i 30.000.000 di fitti maturati nel 1957 e 1958, anch'essi allora non pagati.

Il 18 giugno 1960, come si rileva da apposito avviso di comunicazione, n. 1739, del 15 giugno 1960 (allegato n. 102), il sindaco Lima ricevette una rappresentanza di commissionari, essendo presente il direttore del mercato Favaioro.

In tale occasione, il sindaco — come comprovato dalla documentazione di seguito citata — a richiesta dei commissionari, "abbuonò" la somma di lire 10.500.000, fissata con la richiamata delibera del 2 ottobre 1956 per i canoni relativi agli anni 1955 e 1956 ed ottenne dai commissionari l'impegno a pagare in forma rateale, a partire dal 1° gennaio 1961, i canoni arretrati (30 milioni), relativi agli anni 1957 e 1958.

3. Buono e cattivo

Camera dei Deputati

986

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

... correnti; però, c'è anche una lotta di tipo diverso. Perché si è insistito su Ciancimino, che fa parte di una determinata corrente, e non su qualche altro nome, magari della stessa corrente, ma che non avesse la figura, le responsabilità che ha Ciancimino di fronte all'opinione pubblica? Perché in questo caso noi non ci troviamo di fronte ad un personaggio di cui « si dice » questo o quest'altro: ci sono degli atti precisi, c'è il rapporto Bevivino, ci sono processi in atto. Perché, quindi, questa corrente della democrazia cristiana, maggioritaria a Palermo, ha insistito su questo nome invece che su un altro, che non avesse le responsabilità di Ciancimino? Questo non si spiega. Perché si è voluto creare un senso di sfiducia nell'opinione pubblica? Ci sono quindi, secondo me, anche le lotte di partito (non mi scandalizzo per questo), però, in strana coincidenza con la recrudescenza mafiosa di quest'ultimo periodo, c'è questo fatto estremamente grave, sul quale si è insistito sino alla fine, sul quale pare che siano saltati accordi di maggioranza diversi da quelli attuali (per dire cose già conosciute).

PAPA. Mi pare che il nostro interlocutore a proposito della questione Ciancimino abbia detto che da una parte si sarebbero schierati i mafiosi, e dall'altra, contro Ciancimino, i non mafiosi. Ci sarebbe stata insomma una linea ideale di divisione. Vorrei ora chiederle: ritiene che la sua parte possa collaborare con la corrente che fa capo all'onorevole Lima e che potrebbe rappresentare questa linea ideale contro la mafia?

MOTTA. Lei saprà certamente che noi siamo un partito giovane, nato sei anni fa, ma che ha una tradizione alle spalle di lotta contro la mafia o, nel caso specifico, di lotta contro l'onorevole Lima, già antiche. Tra l'altro, il nostro partito ha tra le sue fila il fratello di Rizzotto, e si è reso benemerito nella lotta contro la mafia. Non scherziamo, dunque, su queste cose: c'è stato anche un chiarimento a proposito di

un articolo apparso su *L'Espresso*, a firma del senatore Jannuzzi. Noi abbiamo detto che all'interno della democrazia cristiana — e mi pare di averlo chiarito anche in questa sede, rispondendo a una domanda — c'era una lotta di correnti. Dall'altra parte, ci sono state le dimissioni di Alessi, che sono state ben precise, e quelle di altri: io credo che tali dimissioni vadano nella direzione di una battaglia ideale. Ritengo che la lotta che l'onorevole Lima sta conducendo nei confronti di Ciancimino sia una lotta di potere, una lotta condotta all'interno di una certa logica, una lotta tra gruppi. Io distinguo le cose: per me l'alternativa a Ciancimino è in una nuova situazione politica da determinare nella città di Palermo tra le forze lavoratrici e quelle forze che all'interno del mondo cattolico — sia sindacali, sia politiche — si ribellano e non accettano di giostrare nello stesso gruppo e non accettano l'alternativa Lima-Ciancimino. Noi non siamo per questa alternativa nel modo più assoluto.

PAPA. Non è che io scherzassi. L'osservazione che cercavo di fare riguarda uno dei problemi più grossi della nostra attività come Commissione antimafia. Se noi dovessimo essere strumentalizzati nella nostra battaglia ideale contro la mafia da queste battaglie locali, in cui non vi è una distinzione ideale tra un gruppo e l'altro, ma vi sono delle rivalità di carattere diverso da quello mafioso, allora la nostra indagine, il nostro fine non sarebbe esaltato, ma avvilito. Nel caso Ciancimino, noi abbiamo segnato dei punti a nostro favore attraverso un intervento della presidenza della Commissione; ma abbiamo segnato anche dei punti a sfavore, proprio attraverso questa strumentalizzazione della Commissione.

La mia domanda tendeva perciò a sottolineare la responsabilità di tutti i gruppi politici proprio su questo terreno. Cioè, non è che nella battaglia quotidiana, nelle varie posizioni dei partiti, si possa far riferimento al problema mafioso. Il problema delle varie correnti, gli scontri tra le di-

Da: Testo integrale della relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

verse concezioni, i contrasti tra i vari partiti, anche il contrasto tra i vari sistemi, e qualche cosa che esorbita dalla volontà e dalle finalità della nostra Commissione. Noi possiamo e dobbiamo accertare le responsabilità di gruppi e individui nell'ambito e attorno a questo sistema. Il rovesciamento del sistema non entra più nei compiti e nell'ambito della Commissione, ma attiene alla battaglia politica generale. Ecco perché credo che facciamo opera di buoni politici quando non coinvolgiamo le finalità e quindi la direzione della Commissione in queste situazioni di carattere caele. Arriviamo, infatti, a questa situazione abnorme: che per lottare Ciancimino, noi ha fatto forse una certa alleanza politica, noi esaltiamo Lima. Se invece restiamo sul terreno della battaglia ideale, non ci poniamo in queste difficoltà.

La mia domanda era quindi molto seria e molto grave, e intendeva richiamare ciascuno di noi — non solo lei, ma tutti noi — a questa responsabilità.

MOTTA. Mi scusi, ma non vedo perché, attaccando Ciancimino, si esalta Lima: non scorgo questa connessione.

PAPA. Le faccio allora questa domanda: se Ciancimino avesse esteso la sua maggioranza ai gruppi di estrema sinistra, lei avrebbe trovato difficoltà o meno a votare per lui? È un'ipotesi, ma non è poi troppo fuori dalla realtà. Stamattina, per la verità, questa domanda è stata fatta anche ad un altro segretario regionale di partito.

GATTO VINCENZO. È una domanda lecita ma ingenua: basta scendere in aula per rendersene conto!

PAPA. Sarà ingenua, ma io sono fatto a questo modo, sono alquanto ingenuo...

MOTTA. Lei sa qual è la posizione del nostro partito sul piano nazionale oltre che sul piano locale; quindi — secondo me — a tutti potrebbe fare una domanda di que-

sto genere: tranne che alle espressioni di sinistra, nei confronti delle quali una cosa del genere non si può dire nel modo più assoluto. Anche sull'onorevole Lima, lei sa qual è stato l'atteggiamento nostro: quando, nel 1961, c'è stata la formazione di una giunta al comune di Palermo, eravamo già un partito autonomo ed abbiamo denunciato con molta forza la costituzione del centro sinistra, non soltanto sui piani dei motivi legati all'indirizzo politico per ora, è una cosa assolutamente ovvia per un partito come il nostro, che ha le posizioni che ha. Abbiamo presente l'atto con il quale il partito socialista, dopo quella buona esperienza, si è ancora una volta tirato indietro. Da questo punto di vista ritengo che siamo abbastanza « vaccinati » non soltanto sul piano politico, ma anche sul piano delle azioni pratiche.

NICOSIA. A me interessa una tesi che lei ha affacciato: nella sua esposizione, lei ha chiamato in causa il partito in quanto tale, il partito come fonte di potere. Io chiedo ora, come componente dell'Antimafia, la sua collaborazione per trovare una soluzione anche di carattere culturale, perché secondo me la scelta in Sicilia è anche di carattere culturale: o mafia o politica. Non ci può essere una compenetrazione tra mafia e politica.

Praticamente lei arriva a mettere sotto accusa il partito in quanto fonte di potere.

MOTTA. Il partito che detiene il potere.

NICOSIA. Quindi, quando lei disseva della responsabilità che si è assunta un partito per la designazione di un sindaco, questa responsabilità la estendeva a livello provinciale, regionale e nazionale. Ora l'Antimafia farà dei nomi e li farà in un certo modo e in un certo momento, presenterà dei documenti. Secondo lei, dal suo punto di osservazione politica, quali potrebbero essere i rimedi non tanto per chiudere con il passato, quanto per evitare nel futuro che i partiti siano di nuovo fonte non di potere, ma di potere mafioso? Qual è cioè il mezzo

Camera dei Deputati

1962

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA

DOCUMENTI

DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

vavano, nella lotta politica, all'interno del partito.

Per quanto riguarda la presidenza della Regione da parte dell'onorevole Corallo, uno dei suoi primi atti fu quello relativo al piano regolatore del comune di Palermo, noi siamo stati quelli che abbiamo impostato la questione dell'«omnisoluzioni» di controllo. Inoltre, l'onorevole Corallo fu eletto come «presidente a termine» ed è l'unico caso nella storia politica della Sicilia.

SGARLATA. C'è anche il caso di Guimarra, che è stato in carica un mese e venti giorni, mentre Corallo c'è stato tre mesi.

MOTTA. Comunque, almeno fino al 1961, si tratta dell'unico esempio nella storia siciliana di un presidente eletto solamente allo scopo di far approvare il bilancio e che, dopo di ciò, si è subito dimesso. Mi pare che questo sia un esempio, anche sul piano politico: anche il cardinale Ruffini lo riconobbe, stendendogli la mano per fargliela baciare!

GATTO VINCENZO. Poiché non sempre la storia dei partiti è conosciuta, volevo dare un chiarimento a proposito di quanto ha detto Motta. Io fui testimone in quella occasione perché, tutto sommato, ero il rappresentante siciliano più influente nella direzione del partito. Fui io a chiedere la riunione della direzione del PSI per discutere questa operazione, alla quale noi della sinistra eravamo contrari. L'onorevole Nenni, invece, con grande spirito pragmatico, volle quell'operazione; e questo non è soltanto un fatto interno della vita del PSI, ma è anche un fatto pubblico. Infatti, proprio al congresso di Milano, quando l'onorevole Nenni, recuperato lo spazio per poter trattare meglio con la democrazia cristiana, cercò di liberarsi dall'onta del governo Milazzo, si trovò di fronte alla mia aperta polemica e alla mia sfida a leggere, in sede di congresso, il verbale della riunione della direzione del PSI, in cui io, assieme a Corallo, avevo sostenuto un'altra tesi. Ha ragione Motta, dunque: a Nenni

per che cosa serviva quest'operazione? Per togliere momentaneamente il potere dalle mani della democrazia cristiana, e quindi avere una leva per contrarla e trattare l'anté vero, che il centro sinistra ha fatto come ben si sa, nacque in Sicilia.

LE CAUSE. Nel porre le mie domande comincio da una chiamata di correo nei confronti dell'onorevole Lima e di qualche altro personaggio, per il quale pure ci sono state interviste, denunce, dichiarazioni, eccetera. Perché è stato fatto solo il nome di Gioia e non quello di Lima? È interessante vedere da una parte gli uomini della democrazia cristiana di cui sono stati fatti i nomi e dall'altra gli uomini per i quali ci potrebbe essere una vera e propria chiamata di correo. Allora ci si domanda: ci sono forse minori responsabilità da parte di Lima di quelle che gravano su Ciancimino? Perché, dunque, ve la prendete con Ciancimino e non con gli altri? L'Antimafia, come voi sapete, ha sufficienti elementi con riferimento a quella che è la figura di Lima e alle sue enormi responsabilità di potere per il periodo in cui fu sindaco di Palermo ed ebbe Ciancimino come suo assessore ai lavori pubblici. Quindi non ci può essere, in seno ai partiti e all'interno della Commissione, una qualche discriminazione fra i due. Tanto più che, fino alle ultime elezioni, Gioia e Lima erano come due fratelli siamesi che avevano lo stesso emblema, gli stessi locali, facevano la stessa propaganda. Poi è avvenuta la separazione. Quindi non è questione di discriminazioni, perché — quando sarà il momento opportuno — nessun uomo compromesso con la mafia, nessun esponente di partito, sarà lasciato in ombra.

Chiarito questo, mi pare che nelle domande che sono state rivolte al dottor Motta, anche per una nostra particolare *formamentis* non si sia sufficientemente insistito sul periodo, che è durato anni, della soppressione fisica dei sindacalisti in Sicilia. Il movimento delle forze contadine siciliane per la riforma agraria e per liberarsi dallo stato di semifeudalità che sussisteva,

2610

Ibidem.

1093

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI

DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

fu cosparso di morti. Prima dei morti all'interno delle cosche mafiose, la mafia uccise una infinità di sindacalisti, senza contare che l'uccisione di sindacalisti è cominciata dopo i fasci siciliani: sconfitti i fasci, da una parte le masse iniziarono l'emigrazione, dall'altra vennero soppressi i socialisti capilega che si chiamavano Lorenzo Panepinto, Sebastiano Bonfiglio, Francesco Rumore, Bernardino Verro. Perché ci scordiamo di questa permanente azione della mafia contro gli esponenti del movimento contadino siciliano, che è un aspetto importante del problema della liberazione della Sicilia dalla mafia?

Dobbiamo sempre tener presente la collusione con i poteri dello Stato, con i grandi proprietari fondiari che avversavano il movimento contadino per interessi di classe. Su questo invece c'è stata la più completa sordità! Per nessuno di questi delitti si è trovato mai chi dovesse espiare: una carenza totale, che è diventata storica e che ha formato oggetto di un tipo di politica dei poteri dello Stato nei confronti di tali delitti.

L'omertà? Ma è possibile che ancora oggi si debba ripetere quello che Scelba ha ripetuto non so quante volte: «Ma in Sicilia c'è l'omertà»! Ma omertà è o complicità o paura, in Sicilia. Chi difende colui che parla, quando chi parla è immediatamente sottoposto a soprusi? Abbiamo letto le lettere scritte dal carcere da alcuni mafiosi che poi furono condannati. Sono documenti che abbiamo acquisito negli archivi della Commissione ed in essi si dice: «Sono stato un capo mafioso che poi è stato condannato all'ergastolo; ho parlato col giudice (e si fa il nome del giudice) il quale mi ha detto che se in dibattimento le parti lese ritirano le loro accuse, sono libero». E allora? Quattro o cinque grandi boss mafiosi sono pregati di mettersi in movimento perché agiscano immediatamente sulle parti lese per intimidirle. Ebbene: immediatamente dopo la pubblicazione di queste lettere, da me fatta, le ho consegnate al ministro Reale, il quale se n'è occupato facendo svolgere un'inchie-

sta in Sicilia. Poi mi ha risposto: «Sì, le lettere sono autentiche, vere, eccetera. Però, quelli sono stati condannati». Evidente! Dopo la pubblicazione delle lettere, ci voleva anche che non fossero condannati!

Onorevoli colleghi, questa è emetta e punta! Ora come ci si può liberare dalla mafia? Tentano di farlo il momento con i contadini, i braccianti che per la prima volta si ergono a gridare in faccia al padrone, il campiere, il mafioso e gli dicono: «Carogna!». Questi sono esempi di emetta aperta! Ora perché dobbiamo dimenticare questa terribile storia?

E vengo ora alla parte più importante, o almeno a quella che io ritengo tale. Quale azione devono svolgere i partiti politici per liberare la Sicilia dalla mafia? Ecco, dottor Motta, posso sbagliarmi perché non vivo proprio a Palermo, nel ciclone, ma mi sembra insufficiente l'azione politica di tutti i partiti nei confronti dell'attuale situazione, nella lotta contro la mafia. Mi spiego: giustamente lei ha detto che la liberazione deve avvenire all'interno dei partiti con la forma più razionale e produttiva dell'individuazione all'interno, attraverso le conoscenze di tutte le componenti del partito, per liberarsi da quegli uomini che sono i portatori del fenomeno e che sono in simbiosi con i personaggi mafiosi. Ma quale azione è stata svolta dai partiti che combattono la mafia oggi in Sicilia, a sostegno dei giovani Alessi, dei giovani Galante, cioè a sostegno di quei fermenti all'interno della democrazia cristiana e, più in generale, per far sì che la gioventù abbia un obiettivo concreto, civile, di liberazione dalla mafia? Quale azione facciamo a favore di questa gioventù democristiana, comunista, socialista, indipendente, contestataria, anarcoida per dare loro obiettivi politici di enorme importanza quale quello della eliminazione della mafia in Sicilia? Perché, se ci limitiamo ai vertici, se ci limitiamo alle dichiarazioni, se ci limitiamo alle prese di posizione attraverso la stampa, i comunicati, andremo di certo non molto lontano in questa lotta contro la mafia e non po-

1004

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

tremo usufruire del materiale umano che abbiamo a disposizione, rappresentato dalla gioventù siciliana. Quindi la domanda precisa che vorrei rivolgerle è questa: vi siete posti questo problema?

MOTTA. Ho già detto quello che fra l'altro — mi pare — lei condivide, cioè che innanzitutto la lotta contro la mafia è una lotta economica, sociale, politica, ideale, quindi di classe. Però, per quanto riguarda questo problema specifico delle nuove generazioni, tenendo ferma quella premessa di cui prima s'è detto, credo che allo stato attuale, per quanto riguarda il nostro partito, anche se siamo una forza abbastanza modesta, abbiamo una certa influenza nel senso da lei indicato. Tra l'altro, siamo più forti ed organizzati nell'altra parte della Sicilia, quella orientale. Però riteniamo che oggi questo discorso della lotta alla mafia, posto in questa prospettiva, comincia a penetrare all'interno delle nuove generazioni, che sono indubbiamente disponibili ad un discorso di questo tipo. Qualche giorno fa ho partecipato ad un dibattito, all'Università, sui problemi che riguardano la riforma dell'università. In quella occasione, introdussi anche questi temi: ho visto chiaramente la disponibilità, almeno di una parte degli studenti, ad aprire un dibattito. C'è l'intenzione, oggi, di sviluppare il discorso, estenderlo anche a livello degli studenti medi, in modo da supplire a quello che le istituzioni scolastiche ed i presidi non riescono a fare, cioè a sensibilizzare l'opinione pubblica, e quindi i giovani in modo particolare, su questi problemi. Ritengo che questa azione debba essere portata avanti, legandola indubbiamente alla battaglia per il rinnovamento generale della Sicilia, perché non riusciremo mai se non inseriremo il discorso in una prospettiva di carattere generale. I giovani sono portati ad accettare questo discorso; devo anzi notare che, soprattutto a seguito degli ultimi avvenimenti, c'è una sensibilizzazione ed una disponibilità da parte di tutti, nei settori più disparati. Da parte nostra c'è la piena di-

sponibilità a sviluppare il discorso generale. Domani a Palermo ci sarà uno sciopero generale per l'occupazione e per la scuola, che vede assieme il movimento operaio e il movimento studentesco, compresi gli studenti medi. All'interno di questa logica, di questa linea, che è stata posta al centro dello sciopero di domani, c'è il problema della lotta alla mafia, perché per noi questa lotta significa determinate cose. Questo è un fatto profondamente importante. Però, bisogna dire che il discorso non è ancora portato ad un livello molto avanzato proprio per alcune difficoltà, influenze e debolezze del movimento operaio e contadino siciliano. Quest'ultimo è stato una cosa estremamente importante, come lei ha detto: però, nonostante questo, nonostante le battaglie che ha fatto, in Sicilia ha ancora certe debolezze, soprattutto se si considera la sua forza nel paese. Basti vedere i risultati, in alcune città come Palermo, delle ultime elezioni: noi influenziamo ancora una minoranza in quel settore. Questo è un fatto estremamente importante, che tra l'altro ci permette di unificare forze ideali diverse. Come dicevo prima, noi abbiamo l'esigenza di sviluppare un confronto politico e una dialettica politica che siano sgombrati da certi ostacoli e che siano portati ai livelli reali del dibattito, ai livelli più avanzati della società. Mi pare che questo sia, il nostro compito e, quindi, ci interessano in modo particolare le nuove generazioni, non per un fattore anagrafico, ma come portavoce di esigenze reali che maturano nella società.

JANNUZZI. Lei diceva di una certa attesa dell'opinione pubblica, ma anche di una certa delusione dell'opinione pubblica nei confronti della Commissione e per la necessità di conclusioni e di fatti. Lei, però, sa che c'è stato già un esempio rilevante di conclusione del tipo di quelle che si sollecitano oggi: il rapporto su Palermo, che era un arricchimento ed un approfondimento del rapporto Bevivino e che aveva, tra l'altro, una particolare forza perché quel rapporto fu un atto solenne del Par-

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI

DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

limento. Sono passati tre anni e, come lei stesso ci ha detto e confermato, la situazione che riguarda, a Palermo, in particolare la classe politica ed i suoi rapporti con la mafia è lungi dal migliorare, facendo tesoro di quei rapporti. Quali altri tipi di conclusione, secondo lei, può produrre la Commissione che siano più felici di questo? La Commissione potrà approvare degli altri rapporti, potrà fare — come sta facendo — un rapporto sulla magistratura, un rapporto sulle forze di polizia, eccetera, ma può fare rapporti di quel tipo; non può certamente porsi il problema del cambiamento del sistema, intanto perché si tratta di una Commissione interclassista, che lavora, per fortuna, quasi sempre all'unanimità. Che cosa le fa pensare che dieci rapporti su Palermo e su Agrigato producano, tra due o tre mesi, quello che non ha prodotto tre anni fa il rapporto su Palermo? E, nel caso invece che sia convinto che ci vuole di più, ci vuol suggerire cosa può fare di più la Commissione? Dei nomi, perché quel rapporto, speciosamente si dice, non faceva dei nomi, cioè non c'erano, in elenco alfabetico, Gioia, Lima e Ciancimino? Intanto è discutibile che la ricerca del nome sia compito della Commissione; ma poi questa sta diventando una finzione, perché il nome di Ciancimino è stato fatto e la risposta è stata peggiore che nel passato. Nel passato, quando veniva fatto qualche nome, per esempio quello di Mattarella e di Messeri, c'era la contestazione personale di qualche piccolo gruppo, qualche causa per diffamazione e direi anche, nella sostanza, dei successi, nonostante che questi personaggi volessero le cause per diffamazione. Ora, invece, c'è una risposta brutale di schieramenti massicci, di partiti di maggioranza che passano sopra alla Commissione e al Parlamento, anche quando vengono fuori i nomi. Querelano il capo della polizia, i commissari dell'Antimafia, chiedono le prove, in malafede perché vi è un genere di prove che — lo sappiamo — in Italia non è nemmeno sufficiente per Leggio. E allora che cosa può fare, dal suo punto di vista, la Commissione?

MOLLA. Mi pare che il compito istituzionale della Commissione sia quello di non fare dei rapporti tipo quello che può fare la polizia, ma di fare delle relazioni che spieghino perché certe cose avvengono e questo mi pare un punto estremamente importante; cioè, perché certe cose si realizzano e si realizzano in quel «terribile» modo. Per quanto riguarda poi il resto, ci è un compito della Commissione di trarre le conclusioni da quelle che la Commissione antimafia tira fuori. Cioè, siccome questa è una Commissione politica, può ribadire alcuni fatti, può ribadire, ad esempio, che gli organi dello Stato non tirano le necessarie conclusioni da alcune cose già prodotte, tipo il rapporto su Palermo, che è l'ampliamento del rapporto Bevilacqua. Questo mi pare un fatto estremamente importante ed è il compito della Commissione antimafia da sottolineare dal punto di vista politico. Non credo che la Commissione antimafia possa accettare l'ipotesi di una modifica del sistema così come noi lo vogliamo; però è la denuncia di una realtà, è la modifica di certe realtà che va operata proprio nel momento in cui si aggravano certe situazioni di ordine sociale. Questa è una Commissione politica. Va registrato che in questo momento c'è un aggravamento della situazione meridionale e in particolare della situazione siciliana. Se noi partiamo da queste premesse, volendo dare alla Commissione quella dignità che essa deve avere, dobbiamo arrivare a delle conclusioni di carattere politico. Indubbiamente spetta alle forze politiche e agli organi dello Stato trarre le necessarie conclusioni. Però, ribadire con forza e con estremo coraggio certe cose può aiutare parecchio — mi sembra — a risolvere le difficoltà nelle quali ci si trova obiettivamente.

VARALDO. Non vorrei toglierle le illusioni e le speranze che lei nutre quando dice che la mafia si vince attraverso il rovesciamento delle attuali formule politiche. Ma vorrei chiederle se è proprio convinto di questo. Come si spiega, allora, che nella

— 1025 —

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

FOLLIERI. Vorrei fare una domanda complementare a quella che ha fatto l'onorevole Azzaro. Lei ha parlato del mafioso il quale si mantiene lontano dagli uomini di partito, ma cerca di premere, naturalmente, attraverso forme nascoste. Tutto questo accade negli ultimi tempi, o è accaduto sempre nella mafia?

SALADINO. Secondo le varie fasi dell'attività.

FOLLIERI. Lei dopo la guerra è entrato subito in politica?

SALADINO. Sì, ma io credo di dover conoscere un po' anche il resto. Io intanto preciso di aver detto questo: di solito, in generale, il mafioso non partecipa attivamente, nel senso che non diventa dirigente di partito, non lavora all'interno del partito, non fa attività diretta di partito.

FOLLIERI. Io credo di avere inteso questo che ho segnato: il mafioso vive lontano dagli uomini di partito.

SALADINO. No. Io ho detto che non partecipa attivamente e quindi cerca di mantenere un rapporto che non sia quello del compagno di partito. In questo senso...

FOLLIERI. Non si espone, in definitiva.

SALADINO. E cerca canali quanto è più possibile indiretti per realizzare i suoi obiettivi. Dei resto io non dico niente di originale.

FOLLIERI. Il mafioso, per così dire, sta sempre dietro le quinte.

SALADINO. In generale cerca di stare dietro le quinte.

FOLLIERI. Questo è accaduto sempre, in tutte le manifestazioni?

SALADINO. E' accaduto man mano nel tempo, in quanto si sono andate raffinando

le tecniche usate dalla mafia. Se noi guardiamo a quello che accadeva un tempo nelle campagne, per esempio, vediamo che i gabelloti erano esposti in prima persona, facevano un'azione politica anche pesante diretta. Quando si trattava, per esempio dell'occupazione dei feudi da parte dei contadini, i gabelloti erano lì sui feudi. Man mano che si determina questo affievolimento dell'attività mafiosa, questo rapporto si cerca di sfumarlo sempre più.

VARALDO. L'onorevole Saladino ha detto che quando essi sono entrati nell'amministrazione del comune di Palermo nel 1965, non avrebbero accettato la presenza di Ciancimino nella giunta. Siccome sindaco di quella giunta è stato l'onorevole Lima che, a sua volta, era stato nella giunta precedente assieme all'assessore ai lavori pubblici Ciancimino, lei ritiene che nell'operato di Ciancimino non era implicato l'onorevole Lima, perché altrimenti lo stesso comportamento assunto nei confronti di Ciancimino avrebbero dovuto averlo anche per Lima, e a maggior ragione, diventando questi sindaco.

SALADINO. Le dico subito che il dottor Lima, ora onorevole, era all'epoca segretario provinciale della DC. Naturalmente una trattativa politica non può essere condotta che con i rappresentanti ufficiali del partito. Quindi noi abbiamo discusso in sede politica con quella segreteria provinciale e ad essa abbiamo precisato in maniera estremamente esplicita che intendevamo essere presenti nella giunta proprio nel settore sul quale, sulla base del rapporto Devivino, nel consiglio comunale precedente c'era stato lo scontro diretto e aperto. Si potrebbero acquisire agli atti gli interventi, perché sono ancora attuali; vi sono in particolare anche i miei, in quanto ero rimasto, credo, l'unico consigliere del PSI al consiglio comunale dopo la scissione. In seguito allo scontro che si sviluppò furioso, diciamo, al consiglio comunale sul problema urbanistico, il nostro punto fondamentale era quello di determinare un'inversione di rotta che

desse il segno politico di questo fatto: di una presenza socialista in questo settore e di un'assenza, da questo, di colui il quale prima lo aveva gestito. Del resto, se così non fosse stato, noi non avremmo potuto accettare una possibilità d'incontro, tant'è vero che noi chiedemmo contemporaneamente le due cose, e cioè il settore dell'urbanistica per i socialisti, insieme a quello della scuola, e chiedemmo che a capo della amministrazione non fosse posto chi aveva gestito quel settore fino a ieri, cioè fino all'amministrazione precedente. Allora le trattative sono state lunghe, ricordo, e tormentate, perché la DC resisteva su ambo le posizioni e, ad un certo punto, nel momento in cui cedette su tutte e due queste questioni, si trovò, però, di fronte a dei problemi interni. Ricordo benissimo che il gruppo dirigente della DC aveva diversi candidati che dovevano, eventualmente, sostituire Ciancimino e la DC si trovò nella estrema difficoltà di trovare un accordo su un altro nome. Il problema di Lima non si pose mai, anche perché era incompatibile la sua carica di segretario provinciale con quella di sindaco, credo per statuto interno. Quindi non si pose mai questa candidatura che sorse nel momento in cui la DC, avendo accettato le nostre richieste sia per l'urbanistica che per la scuola, trovò questa soluzione, diciamo, contingente, tant'è vero che, dopo un certo periodo, il sindaco Lima si è ritirato, e la DC trovò la sua soluzione e venne fuori il sindaco Bevilacqua.

Il problema posto dal senatore Varaldo passò in secondo piano, nel senso che non si pose. D'altra parte avevamo di fronte come primaria un problema politico ben preciso e di carattere generale: se eravamo a favore del centro-sinistra, se volevamo o no partecipare al centro-sinistra. Siccome la nostra risposta a questi quesiti è sempre stata dettata da una linea di comportamento, per questi problemi non potevamo fare una specie di *escalation* di presupposti che certo non avrebbero consentito a noi di tentare l'esperimento.

SGARLATA. Ella giustamente ha suggerito qualche cosa di nuovo, per quello che riguarda la legislazione, che incida sulla mentalità di questa zona.

Partendo da una valutazione che certamente il partito socialista avrà fatto, come spiega lei che questo fenomeno nasce nella Sicilia occidentale e non nella Sicilia orientale o anche in altre zone d'Italia particolarmente depresse e con problemi economici secolari?

SALADINO. Questo è un tema affascinante. Lo stesso Simone Gatto è uno di quelli che se lo sono posto. Si possono dare diverse interpretazioni che, naturalmente, ci porterebbero lontano.

Credo che questo fenomeno sia sorto nella Sicilia occidentale perché lì c'era il feudo, mentre nella Sicilia orientale questa forma era meno sviluppata; in queste zone c'è anche una realtà economica, di strutture, che si presta meno a quelli che sono i congegni, le strategie, le possibilità di azione e di crescita del fenomeno mafioso. Poi ci possono essere ragioni di tipo storico, di tradizioni, di dominazioni, di influenza di civiltà che in Sicilia si sono variamente susseguite. Ma la ragione fondamentale, discriminante, per me è quella del feudo: cioè la mafia ha la sua nascita con il feudo.

SGARLATA. Lei ha detto che non era consigliere comunale quando si sono operate le varianti al piano regolatore generale. Anzi ha fatto l'esempio della cubatura aumentata, eccetera. Ma non è in condizioni di dirci...

SALADINO. Non ho vissuto fisicamente la discussione del consiglio comunale.

SGARLATA. Quindi non le risulta specificamente quali possano essere le varianti realizzate a danno del piano regolatore?

SALADINO. Ci sono alcuni mafiosi, è cosa nota (adesso non ricordo i particolari e nomi, ma sono dati già accertati) che avevano acquistato un certo terreno, per

1037

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

D'ANGELO. Ma questo è importante!

JANNUZZI. ...ciò che avrebbe potuto fare e non ha fatto il presidente della Regione che a lei è succeduto. Ritiene che le conclusioni dell'inchiesta, in particolare, per non generalizzare troppo, del rapporto Bevivino sulla città di Palermo, a prescindere dalle azioni penali, dalle azioni amministrative, dalle azioni parlamentari, mettano in condizione un uomo politico in Sicilia (e questo, la prego di credermi, dico in maniera molto spassionata) di prendere provvedimenti adeguati o ritiene invece che sia insufficiente quel tipo di documento? Le chiedo un suo giudizio, per conoscenza di questa Commissione, non su cose che potevano essere fatte e non sono state fatte, ma su cose di oggi: mettiamo che il rapporto Bevivino sia di ieri e che lei lo abbia letto stamattina prima di venire qui.

In altri termini, quelle conclusioni mettono, a suo parere, un uomo politico siciliano, a prescindere dai provvedimenti di carattere penale o amministrativo, in condizione di prendere in politica, nella vita interna di un partito, nella vita amministrativa di un comune, dei provvedimenti — che non rientrano nel codice penale o nella legge che consegna un mafioso al confino — tali da evitare a quel partito che ne fosse interessato o a quella comunità che ne fosse interessata il ripetersi delle cose che in quel rapporto sono analizzate e denunziate? È sufficiente, a suo avviso, quel rapporto per permettere ad un uomo politico di buona volontà di fare questo oppure no? E se è insufficiente, in che cosa è insufficiente?

Questa era la domanda che le avevo rivolto.

D'ANGELO. Il mio giudizio è che quel rapporto è insufficiente ed è insufficiente non solo per le cose contenute nel rapporto stesso, ma per quello che riguarda due momenti successivi che esso ha avuto. Come loro ricorderanno, il governo regionale, allora da me presieduto, dopo il « rapporto

Bevivino » fu investito, dico letteralmente investito, della polemica dell'opposizione.

JANNUZZI. Non solo dell'opposizione, se mi consente.

D'ANGELO. ... ed anche di una componente del governo — mi dia il tempo di dirlo; non ho preoccupazioni di sorta in genere — che era il partito socialista perché io procedessi allo scioglimento del consiglio comunale di Palermo. Tu ora dichiarai un provvedimento di questo genere contrario alla norma e allo spirito della legge, per cui dichiarai che non lo avrei mai fatto tranne che nel caso in cui il Consiglio di giustizia amministrativa mi avesse reso al riguardo un parere favorevole. C'è un rapporto della presidenza della Regione — questo è interessante — che conclude pronunciandosi a favore dello scioglimento del consiglio comunale di Palermo; al Consiglio di giustizia amministrativa: quel rapporto, che — ripeto — conclude in favore dello scioglimento del consiglio comunale di Palermo, è firmato da me. Il Consiglio di giustizia amministrativa ha espresso parere contrario motivato. Io non potevo compiere degli atti velleitari, onorevole Jannuzzi; il mio infatti sarebbe stato un atto velleitario. Su ricorso del consiglio comunale di Palermo il Consiglio di giustizia amministrativa in sede giurisdizionale avrebbe riammesso in carica il consiglio stesso, naturalmente buttando la Regione allo sbaraglio e la Regione in questo caso sarebbe apparsa guidata da gente sprovvista e folle.

Le dico di più. Su questa vicenda il governo regionale rischiò di cadere: c'era allora vivissima, infatti, in Sicilia — e l'onorevole Tuccari lo ricorderà — la polemica nei confronti di Lima, che rappresentava allora l'espressione della mafia nei pubblici poteri. Così non lo considero io, per carità! Al riguardo basta leggere la stampa del tempo, la stampa comunista.

NICOSIA. Era già presidente dello ERAS?

2645

Ibidem.

D'ANGELO. Fra poco parleremo anche della presidenza dell'ERAS. Come dicevo, così era considerato dalla stampa comunista, dalla stampa socialista, dalla stampa fiancheggiatrice del partito comunista, dal giornale *L'ora*, eccetera. Lima, insomma, era l'uomo del giorno e ci si domandava come facesse a vivere e a dormire la notte in quelle condizioni. Ogni mattina sulla stampa ce ne era una nuova. Credo che nessun uomo sia stato « bombardato » come questo mio caro amico e collega.

Ho avuto quindi anche io delle preoccupazioni e delle esitazioni, ad un certo momento, su questa vicenda; per la pressione interna fortissima del partito socialista e per la pressione esterna del partito comunista, che radicalizzò la sua opposizione in maniera insuperabile, io me ne dovetti andare. Questa fu una delle tante cause — ce ne furono altre, determinate anche dalla mia parte — per le quali non me la sentii più di restare alla presidenza della Regione. Ebbene, che cosa è accaduto? È accaduto che io mi sono dimesso da presidente della Regione, però i socialisti, i quali avevano portato avanti con i comunisti questo tipo di battaglia, hanno partecipato all'amministrazione comunale a Palermo con sindaco Lima, assessore ai lavori pubblici Ciancimino e, collega di Ciancimino, assessore all'urbanistica, un uomo della sinistra socialista, Anselmo Guarracci. Io non dico che abbiano sbagliato in quanto avranno fatto in quel momento alcune valutazioni politiche che sono di loro competenza: ma che oggi si venga a ritorcere la polemica nei confronti della democrazia cristiana quando invece su un problema che riguardava la spartizione del potere al comune di Palermo nessuno ha avuto esitazioni nel cambiare le carte in tavola dall'oggi al domani, questo mi pare che sia un fatto eccessivo ed aberrante, almeno per quello che riguarda la mia parte politica.

Ed io debbo stare molto attento, dopo quella esperienza, prima di pronunziarmi, perché mi potrebbe capitare forse ancora una volta di esprimere delle condanne nei

confronti di amici del mio partito per poi vederli invece riabilitati dagli altri partiti, e pagare io le spese!

C'è stata una interruzione alla quale vorrei rispondere. Qui dobbiamo stare attenti perché ci sono dei partiti politici i quali ritengono di avere dei poteri carismatici, per cui se io sono mafioso e sono d'accordo con lei, onorevole Jannuzzi — e dico « con lei » perché in questo momento è il mio interlocutore — io sono un gran galantuomo, ma se io per me sono, ugualmente mafioso, non sono d'accordo con lei ma sono d'accordo con un altro, ad esempio con l'onorevole Nicosia, allora io sono mafioso. Ora, la mafia è qualcosa che è o non è, ma non qualcosa che è e non è nello stesso tempo a seconda delle collocazioni e delle posizioni politiche di ciascuno di noi. Questa è un'altra stortura che dobbiamo correggere perché deforma la mentalità e deforma soprattutto il costume.

JANNUZZI. Se mi consente, vorrei sintetizzare la sua risposta. Il rapporto Bevilino, a suo parere, conteneva elementi sufficienti per sconsigliare i rappresentanti del partito socialista — come vede parlarmi del partito socialista — dal fare una amministrazione con Lima e Ciancimino. Posso interpretare la sua risposta in questi termini?

D'ANGELO. Io non ho espresso neanche questo tipo di giudizio. Io ho rilevato un fatto. In altri termini è accaduto questo: io ho trasmesso (naturalmente creando quello che è avvenuto anche all'interno del mio partito) al Consiglio di giustizia amministrativa una proposta di scioglimento del consiglio comunale di Palermo, esprimendo come presidente della Regione parere favorevole al riguardo, nei limiti di competenza del mio ufficio. Gli altri, che pure avevano sollecitato questo tipo di provvedimento — e ne do apertamente atto — quando il Consiglio di giustizia amministrativa ha deciso in una certa maniera hanno partecipato alla spartizione del po-

1039 —

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

V LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

tere nella città di Palermo proprio con quelli che essi stessi avevano accusato di collusione con la mafia e di corruzione nell'ambito amministrativo. Questi sono fatti, non sono giudizi. Io giudizi non ne do perché non intendo darne: intendo solo riferirmi a dei fatti accaduti, che sono quelli che sono.

Ho detto prima che i socialisti possono anche avere avuto le loro ragioni: per fare questo: possono anche avere pensato che la loro presenza nell'amministrazione di Palermo avrebbe potuto modificare certe tendenze in meglio, in senso democratico. Io non nascondo queste cose: i fatti sono fatti.

JANNUZZI. A me non interessano le ragioni dei socialisti, che possono essere giuste o sbagliate, ed io posso essere mille volte d'accordo con lei su questo. A me interessa sapere — ripeto — perché è una questione di carattere generale, se conclusioni su una indagine mafiosa del tipo di quella del prefetto Bevivino sono sufficienti, se non per mandare della gente in galera o al confino, almeno per permettere alle forze politiche di prendere delle contromisure. A suo giudizio di uomo politico siciliano, in quel tipo di conclusioni ci sono o no elementi capaci di suggerire delle cautele ai partiti politici qualunque essi siano e comunque si chiamino? Questa era la domanda, ed io ho creduto di capire che lei risponde positivamente.

D'ANGELO. Ho detto che certamente quel rapporto non è un rapporto positivo. Questo è evidente.

JANNUZZI. Se poi le forze politiche (o certe forze politiche) non agiscono, questo compete a noi valutarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Jannuzzi, ha ultimato la domanda?

JANNUZZI. Ho da rivolgere una serie di domande, però posso interrompere e continuare dopo.

AZZARO. Visto che ha la parola, è meglio che l'onorevole Jannuzzi svolga tutte le sue domande. Noi attendiamo pazientemente.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi non fanno osservazioni, prego l'onorevole Jannuzzi di proseguire.

JANNUZZI. Signor Presidente, desidero chiedere all'onorevole D'Angelo una più dettagliata spiegazione su una parte delle sue premesse che io ritengo particolarmente interessante e precisamente quella relativa ad alcune indagini campione che ha citato con molta chiarezza e con molta forza: miniere, SOFIS, milazzismo. Se ho capito bene, lo onorevole D'Angelo ha messo questa indagine campione sui tre punti (miniere, SOFIS, milazzismo) in stretta relazione (ricavandola evidentemente — devo ritenere — dalla sua esperienza di uomo politico siciliano) con la necessità di individuare, prima delle collusioni tra mafia e politica, dove si annida veramente la mafia. Ad un certo punto anzi ha detto, molto precisamente: « chi ha travolto in imprese folli il bilancio della Regione? ». Non so se lo abbia detto a proposito del milazzismo, ma credo che questa domanda possa essere collegata molto bene alle due prime indagini campione: miniere e SOFIS.

Può, l'onorevole D'Angelo, aiutarci ad individuare in questi nodi un poco meglio la mafia?

D'ANGELO. Se lei dice che questa è mafia, io non ho motivo di contraddirla. Si tratta di individuare e di definire alcuni fatti.

Io, onorevole Jannuzzi, la mafia non la conosco, lo posso affermare con molta franchezza. Non conosco neanche i mafiosi, non ho mai parlato con loro, non li ho mai visti. La mafia, però, c'è e c'è più di quanto non immaginiamo o possiamo immaginare. E non finisce a breve scadenza, ma ci vorranno anni, forse decenni. Dovremmo essere tutti d'accordo su un certo tipo di soluzione da adottare, da avvistare, perché...

Il caso Ciancimino è stato l'espressione emblematica di un più vasto fenomeno che inquinò negli anni sessanta la vita politica e amministrativa siciliana, per effetto delle interessate confluente e aggregazioni delle cosche mafiose e dei tentativi di recupero, ai fini elettorali o per giochi interni di partito, delle vecchie forze del blocco agrario o d'uomini politici logorati dalla consuetudine col mondo mafioso; il successo di Ciancimino perciò non si spiega come un fatto casuale, indipendente dalle circostanze ambientali e dalle forze politiche che gli avevano assicurato il loro sostegno, ma si comprende solo se visto nel quadro d'una situazione ampiamente compromessa da pericolose collusioni o da cedimenti non sempre comprensibili. Niente meglio di ciò che è accaduto negli anni di Ciancimino rivela inoltre come la mafia sia stata favorita dall'incapacità di partiti politici di liberarsi in tempo di uomini discussi nella speranza di mantenere o di accrescere la propria sfera di influenza o magari col solo effetto di rafforzare il peso elettorale delle varie correnti interne.

Da: Commissione Parlamentare
d'inchiesta sul fenomeno del
la mafia in Sicilia, Relazio
ne conclusiva.



ALLEGATO C

**DOCUMENTAZIONE SU STRASBURGO:
INTERROGAZIONI, QUESTIONI FONDI FEAOG ECC.**

centro siciliano di documentazione giuseppe impastato

90141 palermo - via agrigento 5 - tel. (091) 298.649 - codice fiscale 02446520823

prot. n. 22.85

palermo, gennaio 1985

Sull'uso di fondi pubblici per attività culturali contro la mafia.

Abbiamo appreso che la Regione Siciliana recentemente ha disposto lo stanziamento di alcune centinaia di milioni per lo svolgimento di attività culturali contro la mafia. Tali finanziamenti fanno seguito a provvedimenti presi in precedenza, per somme complessive dell'ordine di qualche miliardo di lire. In particolare ricordiamo alcuni esempi di cui siamo a conoscenza:

- lo stanziamento di 500 milioni per finanziare la realizzazione del film "Cento giorni a Palermo";
- lo stanziamento di 500 milioni per la rivista "I Siciliani";
- lo stanziamento di 100 milioni quale contributo per l'edificazione di un monumento ai caduti nella lotta contro la mafia.

Ad essi si sono aggiunti di recente:

- lo stanziamento di 200 milioni destinati alla "Fondazione Costa";
- lo stanziamento di 150 milioni destinati al "Centro Terranova".

Questi ultimi due stanziamenti dovrebbero avere cadenza annuale.

In merito a tali provvedimenti il Centro esprime le seguenti valutazioni:

- 1) la Regione Siciliana, che ha ormai toccato il punto più basso della sua crisi, ha come prassi costante la legiferazione con "legine-fotografie", che obbediscono unicamente a una logica di spartizione pura e semplice del denaro pubblico. Nessun criterio di carattere generale, ma sempre e soltanto la lottizzazione per gruppi, correnti, singoli personaggi. Anche quando si stanziavano fondi destinati alla lotta contro la mafia si segue questo "galateo" fatto di regole non scritte e incontrollabili.
- 2) Non si capisce in base a quale criterio si è disposto il finanziamento per la realizzazione del film "Cento giorni a Palermo". A prescindere dal giudizio sul film (un prodotto confezionato in gran fretta, dosato in modo da contentare tutti, senza nessun approfondimento e con esiti discutibili sul piano cinematografico, la cui uti-

lizzazione nelle scuole non sappiamo quanto possa servire alla comprensione del fenomeno mafioso e allo sviluppo di una mentalità antimafiosa, cosciente della complessità delle implicazioni della mafia contemporanea), il criterio per l'erogazione del denaro pubblico anche nel caso della produzione di un film sulla mafia e contro di essa non può che essere stabilito da un pubblico concorso, aperto a chiunque abbia idee, cultura e professionalità adeguate.

3) La rivista "I Siciliani" rappresenta indubbiamente un fatto nuovo nel mondo dell'informazione siciliana e deve essere messa in grado di continuare il suo lavoro, ma il mezzo migliore non ci sembra la solita "leggina" ma un provvedimento di carattere generale che determini l'accesso ai fondi pubblici in base a criteri di serietà e professionalità. Criteri che escluderebbero tanta carta straccia che si pubblica in Sicilia ma includerebbero perfettamente la rivista fondata da Giuseppe Fava, un giornalista e scrittore rigorosamente e infaticabilmente impegnato, l'unico che parlava di mafia in quel di Catania quando professori, politici, giornalisti, magistrati etc. etc. facevano di tutto per negarne l'esistenza rendendosi più o meno direttamente complici dei vari Santa paola.

4) L'edificazione del monumento può essere un'iniziativa utile, anche se il Centro ha espresso più volte la sua perplessità per qualcosa che sia soltanto un "monumento ai caduti", proponendo il collegamento di un "segno" che ricordi il sacrificio di chi ha lottato contro la mafia a un servizio pubblico, destinato alla generalità dei cittadini. Non si vede però perché ricorrere a metodi fondati su personali amicizie e conoscenze, per renderne possibile la costruzione. Perché non si apre un dibattito che sia anche concorso di idee e di progetti, coinvolgendo e stimolando intelligenze e creatività non solo a livello locale, e non si dà vita a una campagna di sottoscrizione su scala nazionale e internazionale, invece di usare i soliti canali che, anche con le migliori intenzioni, finiscono per mortificare anche le idee e iniziative più significative?

5) Il Centro per anni si è trovato ad operare nel campo dell'analisi e della documentazione sulla mafia e dell'educazione antimafiosa nel quasi totale isolamento; pertanto ha salutato con favore la costituzione del "Centro Terranova" e della "Fondazione Costa", che però fino ad adesso sono rimaste sulla carta, senza una sede, senza materiali, senza un programma di attività, tolto quello genericamente previsto dagli statuti, senza un'attività continuativa.

Il Centro, esistente dal 1977, con sede propria, dotato di biblioteca, emeroteca ed archivio, con attività continuativa svolta da otto anni, ha presentato richiesta alla Commissione Pubblica Istruzione della Regione per il riconoscimento come Istituto di cultura nel marzo del 1982, a cinque anni dalla sua fondazione. In tale occasione sono stati presentati la documentazione sull'attività svolta e i programmi per le attività future, riguardanti in particolare la lotta contro la mafia e la documentazione ed educazione sui problemi della pace, sui quali il Centro ha svolto un'attività continuativa a livello locale, nazionale e internazionale. Tale richiesta non ha avuto finora risposta.

La richiesta del Centro era motivata dalla fiducia, evidentemente malriposta, che la Regione fosse in grado di elaborare un provvedimento di carattere generale che regolasse l'accesso ai fondi pubblici destinandoli a strutture esistenti e capaci di fare un pezzo di strada con le proprie gambe, per evitare sprechi e la formazione di strutture-fantasma con l'unico scopo di calamitare pubblico denaro.

Ci chiediamo: qual è il criterio per cui si finanziano strutture esistenti solo formalmente e non si danno fondi al Centro Impastato? Sia chiaro: non abbiamo problemi di concorrenza. Intendiamo porre un problema di carattere generale sull'uso dei fondi pubblici, per segnare un'inversione di rotta rispetto ai criteri attuali, dominati sempre e soltanto dalle conoscenze personali.

6) Un primo problema di carattere generale, riguardo alle spese per attività culturali contro la mafia, concerne la valutazione, a cinque ^{anni} dalla sua approvazione e a tre dall'avvio della sua applicazione, della Legge regionale n. 51 del 4 giugno 1980 "per lo sviluppo di una coscienza civile e democratica contro la criminalità mafiosa nelle scuole siciliane".

Per l'attuazione di tale legge il Centro ha svolto attività di stimolo, con circolari ai presidi, interventi, proposte e con la produzione di materiale destinato alle scuole. Adesso riteniamo sia venuto il momento di redigere un bilancio delle iniziative, delle possibilità e dei limiti della legge e in questo senso sollecitiamo docenti e studenti, che a tale bilancio e valutazione dovrebbero essere direttamente interessati.

7) Sappiamo che stiamo sollevando solo un lembo di un fenomeno più generale e assolutamente incontrollabile che abbraccia tutte le spese per attività culturali e scientifiche in Sicilia. Quali sono, per esempio, i meccanismi attraverso cui vengono assegnati i fondi agli Istituti universitari, all'Opera universitaria, alle Fondazioni; con quali criteri vengono

stipulate le convenzioni con gli enti pubblici e privati, vengono dati i fondi alle associazioni culturali, musicali, teatrali, ai teatri stabili e a tutti gli organismi che operano nel settore culturale? Quali verifiche e quali controlli si effettuano sull'utilizzazione del denaro pubblico?

Il Centro propone di dar vita a un pubblico dibattito sulle risorse della Regione e degli enti locali destinate alle attività culturali. Attraverso tale dibattito vanno individuati criteri rigorosi e generali sulla cui base impostare i provvedimenti di erogazione dei fondi pubblici.

Riguardo a istituti, centri, associazioni etc. il Centro ritiene che i criteri di massima per la loro individuazione e il loro finanziamento possano essere i seguenti:

- a) l'esistenza, documentabile, della struttura da ammettere alla pubblica contribuzione. Il che vuol dire: una sede propria, la dotazione di materiali (biblioteca, emeroteca, archivio etc.), l'attività continuativa da almeno tre anni, per evitare che i contributi vadano a strutture inesistenti o precarie;
- b) la presentazione di un programma dettagliato di attività da svolgere, per evitare che i contributi siano dati "a scatola chiusa" e vengano usati per iniziative improvvisate e inutilmente dispendiose.

Sulla base di queste osservazioni il Centro, nel ripresentare la propria richiesta, con un programma aggiornato di iniziative, alla Commissione Pubblica Istruzione dell'Assemblea regionale, sollecita quanti sono interessati a cambiare la situazione attuale a prendere parte alla discussione e a contribuire all'elaborazione di nuove proposte, cominciando con la redazione di un dossier sulle spese culturali della Regione e degli enti locali, in particolare delle tre città più popolose: proposta già avanzata in un documento del Centro del febbraio 1981.

Si invitano pertanto associazioni, centri e altre strutture a un incontro per avviare il dibattito e definire le iniziative più idonee per smantellare le logiche clientelari che hanno fatto della Regione siciliana una serie di feudi privati, occupati da piccole e grandi consorterie.

ALLEGATO D

**DOCUMENTO USO FONDI PUBBLICI
PER L'ATTIVITÀ CULTURALE CONTRO LA MAFIA**

Manifestazione nazionale contro la mafia, contro il saccheggio del territorio, contro il traffico di armi e di droga

Radio Aut di Cinisi e Terrasini, il Comitato di controinformazione Peppino Impastato promuovono una manifestazione nazionale contro la mafia che dovrebbe tenersi il 9 maggio a Cinisi.

La notte tra l'8 e il 9 maggio dell'anno scorso il compagno Peppino Impastato veniva barbaramente assassinato dai mafiosi, certi che, nel clima della vicenda Moro, la montatura che tendeva a farlo passare per terrorista e suicida sarebbe facilmente passata.

Grazie all'impegno dei compagni questa montatura è crollata, i nomi dei mafiosi sono stati gridati nelle piazze e adesso qualcuno di loro ha varcato le soglie del palazzo di giustizia. Ma la battaglia giudiziaria contro gli assassini di Peppino è ben lontana dall'essere vinta e la battaglia politica contro la mafia è appena cominciata.

Il nostro lavoro di controinformazione, le manifestazioni che abbiamo organizzato, l'appoggio dei quotidiani della nuova sinistra, la costituzione di Democrazia Proletaria come parte civile, sono certamente serviti a porre il problema, ma adesso bisogna fare un grosso passo avanti nella analisi e nella mobilitazione di massa.

La manifestazione nazionale, che dovrebbe scaturire da una campagna già avviata e che continuerà in questi due mesi, vuole essere un momento importante di mobilitazione che affronti il problema della lotta alla mafia in tutte le sue implicazioni, che vada ben oltre il fatto locale.

Noi riteniamo che sia giunto il momento di uscire dalla logica, abbastanza diffusa, che considera la mafia come un fenomeno circoscritto, un residuo del passato, un tema da romanzi o film di successo.

La mafia è un fenomeno nazionale, organicamente intrecciato con questo blocco dominante, con questo modo di produzione, in cui convivono efficientismo e parassitismo. La borghesia mafiosa siciliana e calabrese, i gruppi mafiosi presenti un po' dappertutto in Italia, grazie all'istituto del confino che si è rivelato un ottimo canale per questo "decentramento mafioso", i mafiosi che operano a livello internazionale, sono tra i principali responsabili della speculazione edilizia che è diventata una vera e propria distruzione del territorio, dello sperpero del denaro pubblico e del supersfruttamento operaio nell'impresa mafiosa, delle sofisticazioni alimentari, dei sequestri di persona, dei traffici d'armi e di droga.

Per questo proponiamo una manifestazione nazionale: perché la lotta contro la speculazione mafiosa diventi il momento di una lotta più vasta contro la speculazione edilizia e il saccheggio del territorio; perché non si può lottare contro l'eroina se non si individua nella mafia la multinazionale della droga; non si può lottare contro la violenza organizzata e il terrorismo fascista, che in questi ultimi anni ha colpito tanti compagni, se non si colpisce la mafia, che è uno dei principali canali per il rifornimento di denaro e di armi.

Solo con una mobilitazione nazionale potremo dare una risposta adeguata a quella sfida rivolta a tutta l'opposizione di classe che è stato l'assassinio del compagno Peppino Impastato.

Ci rivolgiamo perciò a tutte le forze di opposizione, a tutti i compagni che si riconoscono in questo impegno di lotta, perché diano il loro contributo per l'organizzazione della manifestazione.

LE PROSSIME INIZIATIVE

Per dare contenuti alla campagna di massa, in vista della manifestazione nazionale e degli impegni successivi, stiamo approntando alcuni strumenti e avviando alcune iniziative:

- ripubblicazione della mostra di Peppino Impastato e di altri compagni su "Mafia e territorio", come concreto esempio di controinformazione;
- pubblicazione di un bollettino del Comitato che affronterà il problema delle articolazioni del potere mafioso in Sicilia e in Calabria;
- pubblicazione di un dossier su Punta Raisi, il più sinistramente noto degli "aeroporti del sottosviluppo", per riprendere una battaglia iniziata da Peppino più di dieci anni fa;
- preparazione di un convegno su "Borghesia mafiosa e ristrutturazione capitalistica";
- preparazione di uno spettacolo con antichi canti popolari e nuovi testi scritti da compagni;
- costituzione di un centro di documentazione sulla mafia e di gruppi di controinformazione.

Per portare a compimento queste iniziative, chiediamo la collaborazione militante di tutti i compagni.

RADIO AUT — TERRASINI — Telefono (091) 68.13.53

COMITATO DI CONTROINFORMAZIONE "PEPPINO IMPASTATO" - Palermo, Via Agrigento, 5

(Presso il CENTRO SICILIANO DI DOCUMENTAZIONE - LIBRERIA CENTO FIORI - Tel. 29.72.74)

ALLEGATO E

**VOLANTINO PER MANIFESTAZIONE NAZIONALE
CONTRO LA MAFIA**

centro siciliano di documentazione giuseppe impastato

90141 palermo - via agrigento 5 - tel. (091) 298.649 - codice fiscale 02446520823

prot. n. 92/83

palermo, 16.6.1983

Oggetto: Documento finale del Seminario sulla Legge 13 settembre 1982, n. 646. Ipotesi di integrazione della Legge.

Alla Commissione Parlamentare sul fenomeno della mafia
All'Alto Commissario per la lotta contro la mafia
Al Consiglio Superiore della Magistratura
Alle Associazioni di Magistrati
Ai Gruppi Parlamentari della Camera e del Senato
Alle Segreterie nazionali dei Partiti politici
Alle Segreterie regionali siciliane dei Partiti politici
Alle Segreterie nazionali dei Sindacati CGIL, CISL, UIL
Alle Segreterie regionali siciliane dei Sindacati CGIL, CISL, UIL
Alle Associazioni Cooperativistiche
Alle Camere di Commercio delle Province siciliane
Al Sindacato di Polizia
Alle Università siciliane - Facoltà di Giurisprudenza e di Scienze
Politiche

Il Seminario sulla Legge n. 646 del 13 settembre 1982 (legge antimafia), organizzato dal Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato", da Magistratura Democratica, dalle Cattedre di Diritto Penale 2, di Diritto Commerciale, di Diritto del Lavoro della Facoltà di Giurisprudenza di Palermo e dal Comitato democratico studenti di Giurisprudenza, svoltosi dal 14 aprile al 6 maggio del corrente anno, si è concluso con la stesura di un documento con

tenente alcune proposte di integrazione della Legge, che si trasmette in allegato.

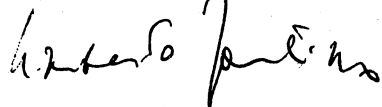
I criteri ispiratori di tali proposte integrative possono così sintetizzarsi:

- 1) tutela dei lavoratori sospesi dal lavoro in conseguenza dell'applicazione dei provvedimenti previsti dalla Legge n. 646;
- 2) sostituzione dell'imprenditore mafioso con cooperative di lavoratori;
- 3) uso sociale dei beni confiscati in seguito al provvedimento attuativo della Legge n. 646.

Riteniamo che le integrazioni illustrate nel documento siano necessarie per rafforzare l'azione della Legge n. 646, la cui utilità nella lotta contro il fenomeno mafioso è stata riconosciuta nel corso dei lavori del seminario, pur con valutazioni differenti su singoli aspetti.

Il Presidente del Centro

Dr. Umberto Santino



Nel corso di un ciclo di seminari sulla legge 13 settembre 1982 n.646 organizzato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo dal Centro Siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato", da Magistratura Democratica, dalle Cattedre di diritto penale 2°, di diritto commerciale e di diritto del lavoro della stessa Facoltà e dal Comitato democratico studenti di giurisprudenza nei mesi di aprile e maggio sono emerse, attraverso le relazioni e gli interventi dei partecipanti, alcune ipotesi di integrazione della legge che si ritiene utile sottoporre all'esame della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia ed introdurre nell'ampio dibattito in corso sulla portata e l'efficacia delle nuove disposizioni:

- 1) estensione del trattamento di integrazione guadagni a tutti gli operai ed impiegati, di qualunque settore economico, sospesi dal lavoro in conseguenza di provvedimenti di sospensione di licenze di polizia, di commercio, di commissionario astatore presso i mercati annonari all'ingrosso, di concessioni di acque pubbliche, di iscrizioni agli albi di appaltatori di opere o di forniture pubbliche o all'albo nazionale dei costruttori, per l'intera durata della sospensione, in misura pari all'intera retribuzione e con l'obbligo a carico del datore di lavoro di rimborsare le somme erogate ove sopravvenga la decadenza di tali licenze, concessioni ed iscrizioni;

- 2) introduzione, per qualunque settore economico, di meccanismi di mobilità, sul modello di quelli previsti dalla legge 8 agosto 1977 n.501 e 12 agosto 1977 n.675 e successive modificazioni, in favore dei lavoratori addetti alle attività alle quali si riferiscono le licenze, concessioni e iscrizioni decadute per il caso che risultino oggettivamente non più utilizzabili dallo stesso datore di lavoro, con sospensione degli effetti dei licenziamenti che siano intervenuti;
- 3) introduzione di un sistema organico di agevolazioni finanziarie specifiche in favore della società cooperative costituite da lavoratori addetti a tali attività alle dipendenze dell'imprenditore individuale o della società colpita dalla decadenza che intendano subentrare nelle stesse attività anche con l'acquisto dell'azienda o della porzione di azienda destinata al loro esercizio;
- 4) introduzione di un sistema analogo in favore delle società cooperative costituite da lavoratori dipendenti da aziende confiscate che intendano acquistare all'asta pubblica successiva all'applicazione della confisca; regolamentazione organica della procedura di vendita dell'azienda confiscata, nell'ambito di una normativa specifica delle modalità di esecuzione del sequestro e della confisca di aziende;

- 5) previsione di opportuni limiti e controlli per le due ultime ipotesi al fine di evitare che le agevolazioni vengano concesse a società cooperative dominate o inquinate da presenze mafiose;
- 6) integrazione autentica dell'art.10 ter, 2° comma, legge 31 maggio 1965 n.575 sub art.20 legge n.646/1982 nel senso di escluderne le società di persone e le imprese individuali delle quali la persona sottoposta alla misura di prevenzione o condannata per il delitto di associazione di tipo mafioso sia un dipendente assunto con regolare richiesta numerica all'ufficio di collocamento;
- 7) destinazione del ricavato della vendita dei beni confiscati al finanziamento degli interventi preventivi, curativi e riabilitativi previsti dalla legge 22 dicembre 1975 n.685 sugli stupefacenti e destinazione diretta dei beni immobili confiscati, se ritenuti idonei, all'attuazione di tali interventi, con l'esclusione dei beni che facciano parte di aziende;
- 8) integrazione dell'art.29 legge n.646/1982 nel senso che, quando siano intervenute l'applicazione di una misura di prevenzione e la condanna per il delitto di associazione di tipo mafioso da parte di tribunali diversi, la competenza per i reati finanziari, valutati e societari appartiene al tribunale che è stato competente per il delitto.

ALLEGATO F

**DOCUMENTO DEL SEMINARIO DEL CENTRO IMPASTATO
SULLA LEGGE 646**

PARLAMENTO EUROPEO

Segretariato generale

Lussemburgo,

-8. -3- 1985

Gr/BK/cl

85 06630

Onorevole Emilio MOLINARI
Deputato al Parlamento europeo

Egregio onorevole,

Mi prego trasmetterLe in allegato la(e) risposta(e) data(e) dall'Istituzione interrogata alla(e) Sua(e) interrogazione(i) scritta(e) n. 1333/84.

Gradisca, egregio onorevole, i sensi della mia profonda stima.

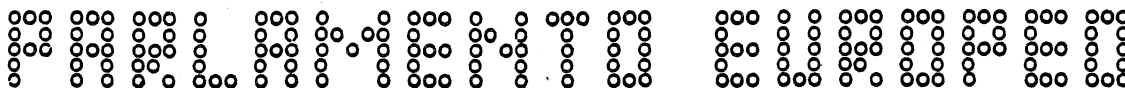
Per il Segretario generale



B. KÜSTER

Capo divisione

Allegati



QXW1333/84IT

Interrogazione scritta n. 1333/84

dell'on. Emilio Molinari (ARC - I)

alla Commissione delle Comunità europee

03.12.84

Oggetto: Utilizzo dei fondi strutturali CEE in Italia e in particolare in Sicilia

Premesso che sono numerosi i casi in cui i danari dei fondi strutturali concessi ad aziende e/o amministrazioni locali italiane sono stati utilizzati per fini malavitosi e/o mafiosi

chiede di sapere:

1. E' in grado la Commissione di controllare l'utilizzazione dei danari elargiti dai diversi fondi strutturali di sua competenza?

2. E' in grado la Commissione di fornire i dati relativi:

- all'ammontare della cifra stanziata,
- all'ammontare della quota versata;
- all'ammontare dell'eventuale saldo;
- alla destinazione d'uso

segnatamente per ogni azienda e/o amministrazione locale siciliana negli ultimi 10 anni?

3. Può la Commissione specificare quali modalità di controllo usa abitualmente rispetto agli stanziamenti concessi ad aziende e/o ed amministrazioni locali?

QXW1333/8411

Risposta data dal sig. Delors
in nome della Commissione
(4 marzo 1985)

I mezzi di controllo di cui dispone la Commissione per accertarsi dell'utilizzazione degli stanziamenti effettuati a titolo di fondi strutturali, nonché delle loro modalità di gestione, variano in funzione delle specificità di ogni singolo fondo. Tali mezzi verranno descritti, nell'ordine, per il FESR, il Fondo sociale europeo e il FEAUG, sezione orientamento.

Fondo europeo di sviluppo regionale

1. I pagamenti sono effettuati dal FESR in base alle dichiarazioni ufficiali degli Stati membri sullo stato di avanzamento dei lavori. Queste dichiarazioni, che per quanto riguarda l'Italia sono firmate dal commissario liquidatore della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, garantiscono alla Commissione che a ogni esborso comunitario corrispondano spese nazionali per gli investimenti di cui alla decisione di concessione del contributo FESR.

2. Per qualsiasi decisione di concessione di contributo, il FESR dispone dei dati di cui al punto 2 dell'interrogazione dell'onorevole parlamentare; tuttavia, per disporre di tali dati s'impone un lavoro di raccolta soprattutto per quanto riguarda i progetti raggruppati in domande globali gestite dalle autorità locali. Del resto, il FESR può fornire tutti i dati voluti sull'una o sull'altra decisione di concessione di contributo.

3. I servizi della Commissione (quelli del FESR e quelli del controllo finanziario) effettuano ogni anno dei controlli in base all'articolo 9, paragrafo 4 del regolamento FESR. La scelta dei progetti sottoposti a controllo è fatta dai servizi della Commissione. In generale la scelta comprende un gran numero di grandi progetti di investimenti industriali e di infrastrutture concernenti l'Italia e in particolare la Sicilia. I controlli riguardano segnatamente:

- la conformità delle dichiarazioni fatte dallo Stato membro al momento della presentazione della domanda di contributo e delle domande di pagamento;

- il rispetto della direttiva 71/305/CEE (1) in materia di appalti di lavori il cui costo supera 1 milione di ECU;

- la realizzazione degli investimenti previsti e il grado di realizzazione dei loro obiettivi soprattutto in materia di mantenimento o creazione di posti di lavoro.

(1) GU L 185 del 16.8.1971.

.../...



Fondo sociale europeo

1. I pagamenti per le operazioni finanziate in tutti gli Stati membri vengono effettuati dal Fondo sociale sulla base delle domande (di anticipi o di saldi) inoltrate tramite i canali ufficiali dell'amministrazione nazionale competente, la quale certifica l'esattezza contabile e fattuale della domanda.

2. La funzione di controllo, per quanto riguarda l'utilizzazione degli stanziamenti oggetto di sovvenzioni accordate nell'ambito del Fondo sociale europeo, è svolta dalla Commissione:

- direttamente: per mezzo di verifiche specifiche in loco, decise per sondaggio o ogniqualvolta necessario, allorché le informazioni ricevute in particolare a complemento di una domanda di pagamento sembrano insufficienti o contraddittorie e

- indirettamente: con l'attento esame della dichiarazione con la quale lo Stato membro attesta che la domanda di pagamento in questione è stata oggetto dei controlli previsti nell'ambito della legislazione nazionale, controlli di cui lo Stato membro assume la piena responsabilità nei confronti della Commissione.

Questo modo di organizzazione offre le massime garanzie per quanto riguarda l'utilizzazione corretta dei fondi comunitari. E si giustifica inoltre per il fatto che le azioni approvate nell'ambito del Fondo sociale europeo sono finanziate anche dagli Stati membri in misura pari in generale al 50 o/o delle spese imputabili al Fondo.

La relazione annuale sull'attività del Fondo sociale europeo comprende una descrizione del modo con cui la Commissione ha assolto la sua funzione di controllo nel corso dell'esercizio considerato.

3. La relazione annuale sull'attività - che è trasmessa ogni anno al Parlamento - comprende in allegato un elenco particolareggiato degli enti pubblici centrali e a livello locale nonché di ogni organismo privato di cui sia stata accolta una domanda di contributo da parte del Fondo sociale europeo.

Questa stessa relazione sull'attività presenta anche una serie di dati relativi ai pagamenti di anticipi e di saldi effettuati nel corso di un determinato esercizio nonché una tabella che riporta i pagamenti effettuati a partire dal 1973. Per motivi pratici, questi ultimi dati di gestione sono presentati nella relazione sull'attività solo globalmente.

.../..

FEAUG - Sezione orientamento

1. e 3. Per il FEAUG, sezione Orientamento, si deve fare una distinzione tra le azioni dirette e quelle indirette.

In merito alle azioni dirette, per le quali la sovvenzione è accordata direttamente al beneficiario, per esempio cooperativa o autorità locale, il versamento effettivo del contributo è subordinato ad una domanda di pagamento che deve essere corredata di tutti i documenti giustificativi previsti dalla normativa comunitaria e di un attestato dell'autorità nazionale a conferma che i documenti sono stati verificati e trovati conformi alle realizzazioni. La sovvenzione è effettivamente versata solo se l'esame di tali documenti o eventualmente dei raggugli complementari ha un risultato soddisfacente. Altrimenti, la Commissione procede ad un controllo in loco.

In merito alle azioni indirette, gli Stati membri accordano le sovvenzioni ai beneficiari conformemente alla normativa comunitaria e si fanno rimborsare una parte delle spese su presentazione di una domanda di rimborso nella quale sono descritte le spese in questione. In questi casi, la Commissione non dispone di tutti i fascicoli individuali (cosa d'altra parte materialmente impossibile in quanto si tratta di parecchie centinaia di migliaia di casi all'anno), ma le disposizioni nazionali di applicazione le sono sottoposte per approvazione ed essa procede a controlli per sondaggio, sia dei documenti giustificativi, sia in loco.

Le cifre globali risultano dalle tabelle seguenti. Per le azioni dirette la Commissione pubblica regolarmente gli elenchi dei progetti accettati. I dettagli figurano nelle relazioni finanziarie trasmesse ogni anno al Parlamento.

.../...

Contributi accordati dal FEAOG, sezione Orientamento, nell'ambito

delle azioni dirette, alla Sicilia per il periodo 1974-1983

Regolamento (CEE) n. 17/64 del Consiglio del 5 febbraio 1964,
relativo alle condizioni del concorso del Fondo europeo agricolo
di orientamento e di garanzia (1974-1979) (1)

| | |
|-------------|------------------------|
| 54 progetti | 19.104.167.714 LIT |
| | (contributi accordati) |

Regolamento (CEE) n. 355/77 del Consiglio del 15 febbraio 1967,
relativo a un'azione comune per il miglioramento delle condizioni
di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli
(1978-1983) (2)

| | |
|-------------|--------------------|
| 32 progetti | 44.081.984.938 LIT |
|-------------|--------------------|

Regolamento (CEE) n. 1362/78 del Consiglio del 19 giugno 1978,
relativo al programma di accelerazione e orientamento delle
operazioni collettive di irrigazione nel Mezzogiorno (1980-1983)
(3)

| | |
|------------|--------------------|
| 3 progetti | 16.706.379.000 LIT |
|------------|--------------------|

Regolamento (CEE) n. 1852/78 del Consiglio del 25 luglio 1978,
che istituisce un'azione comune provvisoria di ristrutturazione
del settore della pesca costiera (1979-1983) (4)

| | |
|-------------|-------------------|
| 33 progetti | 1.767.199.340 LIT |
|-------------|-------------------|

| | | |
|--------|--------------|--------------------|
| TOTALE | 122 progetti | 81.659.730.992 LIT |
|--------|--------------|--------------------|

I pagamenti sono effettuati a mano a mano che progrediscono i
lavori.

.../...

(1) GU L 34 del 27.2.1964.

(2) GU L 51 del 23.2.1977.

(3) GU L 166 del 23.6.1978.

(4) GU L 211 dell'1.8.1978.

Contributi accordati dal FEAOG, sezione Orientamento, nell'ambito

delle azioni indirette, alla Sicilia per il periodo 1974-1983

Direttiva n. 77/391/CEE del Consiglio, del 17 maggio 1977, che
instaura un'azione della Comunità per l'eradicazione della
brucellosi, della tubercolosi e della leucosi dei bovini (1)

Rimborso FEAOG 85.049.958 LIT

Regolamento (CEE) n. 1035/72 del Consiglio del 18 maggio 1972,
relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore degli
ortofrutticoli (2)

Rimborso FEAOG 1.242.038.521 LIT

Regolamento (CEE) n. 1163/76 del Consiglio del 17 maggio 1976,
relativo alla concessione di un premio di riconversione nel
settore della viticoltura (3)

Rimborso FEAOG 2.246.208.984 LIT

Regolamento (CEE) n. 2511/69 del Consiglio del 9 dicembre 1969,
che prevede misure speciali per il miglioramento della produzione
e della commercializzazione nel settore degli agrumi comunitari
(4)

Rimborso FEAOG 21.852.761.650 LIT

Regolamento (CEE) n. 2517/69 del Consiglio del 9 dicembre 1969,
che definisce alcune misure per il risanamento della produzione
di frutta nella Comunità (5)

Rimborso FEAOG 82.061.225 LIT

Regolamento (CEE) n. 2969/83 del Consiglio del 19 ottobre 1983,
che istituisce un'azione eccezionale d'urgenza a favore
dell'allevamento in Italia (6)

Rimborso FEAOG 2.906.000.000 LIT

TOTALE Rimborso FEAOG 28.414.120.338 LIT

(1) GU L 145 del 13.6.1977

(2) GU L 118 del 20.5.1972

(3) GU L 135 del 24.5.1976

(4) GU L 318 del 18.12.1969.

(5) GU L 318 del 18.12.1969.

(6) GU L 293 del 25.10.1983.

F. H. J. Andriessen
Membre de la Commission 003226
des Communautés Européennes
EVI-D

13.02.

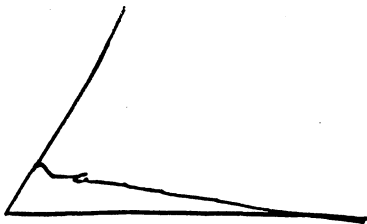
1049 Bruxelles
Proc. de la Loi 200
Cet. 735.80.40

Onorevole Signor Molinari,

mi rincresce non aver potuto rispondere personalmente alla Sua interrogazione orale, concernente le malversazioni e le distrazioni di fondi del FEAOG commesse dalla Mafia in Sicilia. Come il Commissario CLINTON-DAVIS ha precisato nel corso della seduta, il maltempo mi ha impedito di recarmi a Strasburgo in aereo al termine della riunione del Consiglio.

Ciononostante, conformemente a quanto dichiarato dal Signor CLINTON-DAVIS, tengo a farLe pervenire una risposta esauriente e circostanziata ai molteplici quesiti da Lei rivolti alla Commissione, che troverà acclusa alla presente.

Voglia gradire i sensi della mia profonda stima.



On. MOLINARI
Deputato
Via dei Giacinti, 11
20147

RISPOSTE

1. Presumo che i fatti cui allude l'onorevole parlamentare, verificatisi in Sicilia, siano stati divulgati dalla stampa. La Commissione è al corrente soltanto di una parte di essi, cosa tutt'altro che sorprendente dal momento che i comunicati stampa sono spesso imprecisi, come l'esperienza ha più volte dimostrato, oppure riguardano episodi che in realtà non hanno attinenza con i fondi comunitari. E' questo il caso, per esempio, dell'organizzazione di produttori ortofrutticoli denominata APAS, cui si è fatto riferimento. Abbiamo indagato su questa vicenda tempo addietro, traendone la conclusione che si era trattato di un trasferimento fraudolento di fondi appartenenti all'organizzazione, manovra abbastanza comune in qualsiasi attività finanziaria, non soltanto nel settore agricolo. In quell'occasione non sono state accertate irregolarità per quanto riguarda il ritiro di prodotti ortofrutticoli dal mercato.

Con ciò non intendo affatto minimizzare il problema delle irregolarità, ma semplicemente rilevare che le notizie diffuse dalla stampa non sempre sono attendibili.

Entrando nel merito dei Suoi quesiti:

Devo innanzitutto premettere che il controllo e la verifica delle spese finanziate dal Fondo agricolo (FEAOG) incombe in via prioritaria alle autorità competenti di ciascuno Stato membro.

Avendo constatato che le irregolarità venivano scoperte per la maggior parte in sede di revisione della contabilità e della documentazione commerciale, effettuata posteriormente al pagamento, abbiamo ottenuto dal Consiglio l'approvazione di una direttiva, che prescrive agli Stati membri di provvedere all'esecuzione sistematica di esami "a posteriori" della documentazione commerciale dei beneficiari. In tale contesto, la revisione contabile è destinata ad integrare le normali ispezioni compiute al momento della transazione. Da quanto ci risulta, questa direttiva, che è da ritenersi sostanzialmente migliorativa dell'efficacia dei controlli, viene debitamente applicata in Italia.

(1) Regolamenti (CEE) n. 283/72 (GU n. L 36 del 10.2.1972) e n. 1697/79 (art. 9); direttiva 77/435/CEE.

Noi cerchiamo di incoraggiare e favorire gli scambi di opinioni e di informazioni tra gli Stati membri, organizzando periodici incontri, seminari e discussioni bilaterali con la partecipazione di esperti contabili nazionali.

Del resto, oltre ad elaborare i principi normativi basilari e a promuovere la collaborazione a livello europeo, la Commissione è tenuta, nell'esercizio delle sue funzioni in materia di bilancio, a verificare il corretto impiego dei fondi comunitari. I poteri conferitile a questo proposito dall'articolo 9 del regolamento (CEE) n. 729/79, citato dall'onorevole parlamentare, sono esercitati nei seguenti tre modi:

- attività di revisione contabile svolta secondo la procedura di liquidazione dei conti;
- verifiche particolari operate dai servizi della Commissione in caso di sospette irregolarità;
- controlli selettivi, generalmente effettuati in tutti gli Stati membri e riguardanti determinati settori o zone critiche.

La procedura di liquidazione dei conti prevede periodiche ispezioni sul posto, condotte a posteriori ed attinenti a tutti i capitoli di spesa della sezione Garanzia del FEAOG. I controlli vertono soprattutto sulla conformità delle spese effettuate dalle autorità competenti con la normativa comunitaria e consistono in una valutazione generale delle misure di controllo applicate negli Stati membri. L'esame di quest'ultimo aspetto dovrebbe guadagnare, come ci si augura, in efficacia e meticolosità in seguito all'introduzione del cosiddetto "systems audit", che la Commissione si propone di rendere operante non appena sarà stato assunto il personale qualificato necessario.

Il "Servizio Frodi ed Irregolarità", costituito in seno al FEAOG, è incaricato della raccolta sistematica di informazioni sulle irregolarità commesse negli Stati membri, nonché dell'espletamento di eventuali verifiche sul posto.

E' nostra intenzione intensificare tali ispezioni, al cui scopo sarebbe forse opportuno potenziare l'organico dei funzionari addetti a questo compito. Quest'aspetto, attualmente all'esame dei servizi della Commissione, si inquadra nella strategia di lotta contro le frodi e le irregolarità.

Finora i servizi della Commissione non sono stati comunque inattivi a questo riguardo. I seguenti esempi lo confermano.

Nel corso di un'indagine approfondita sull'operato delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli in Italia, un gruppo di funzionari della Commissione ha impiegato 254 giorni per visitare 50 organizzazioni in loco. Questa vasta operazione ha consentito di recuperare 10 milioni di ECU e di perfezionare sotto molti aspetti le disposizioni vigenti.

Sempre in Italia, 8 funzionari della Commissione hanno indagato per tre settimane sull'applicazione del programma comunitario di aiuti alla produzione di olio d'oliva. Una volta avviata l'indagine, tutti i pagamenti sono stati sospesi come misura precauzionale. Essendo state riscontrate alcune manchevolezze, le autorità italiane hanno acconsentito a riesaminare quasi un milione di domande. Ne è risultato che circa 100 milioni di ECU erano stati richiesti illegittimamente a titolo di aiuto alla produzione di olio d'oliva per il biennio considerato. Ovviamente, questa somma non sarà versata. Alla luce di quanto emerso dall'indagine, è parso opportuno rielaborare il programma, ponendo l'accento sulle misure di controllo e di revisione contabile. Per la prima volta nella storia della Comunità, la Commissione osa intervenire nella sfera delle prerogative nazionali mediante l'istituzione di appositi enti, previsti dal regolamento (CEE) n. 2262/84 del Consiglio, del 17 luglio 1984, di cui la Commissione potrà legalmente controllare il bilancio e soprattutto i programmi di revisione contabile.

Attualmente, tre missioni di funzionari del Servizio Irregolarità del Fondo sono impegnate in un'indagine sulle attività di trasformazione dei pomodori in Italia. Essi hanno in programma di visitare 25 stabilimenti, esaminare una nutrita documentazione ed interpellare varie cooperative ed organizzazioni di produttori. I risultati di questa operazione, tuttora in corso, non sono ancora noti; personalmente, sono tuttavia convinto che si tratta di un lavoro estremamente utile.

Nell'esercizio delle loro mansioni ispettive negli Stati membri, i funzionari del FEAOG sono assistiti dai colleghi del controllo finanziario (DG XX).

Quest'ultimo servizio, inoltre, organizza periodicamente i cosiddetti "controlli selettivi", che ho testè annoverato al terzo posto tra le attività di controllo della Commissione. Questo tipo di verifiche, generalmente esteso alla totalità degli Stati membri, riguarda particolari problemi insorti in un determinato settore. Nel 1983, un esame di questo genere ha avuto per oggetto il regime di esenzioni in materia di importi compensativi monetari (applicabili in caso di variazione del tasso di cambio). Attualmente è sotto controllo il programma d'incentivazione per il burro destinato all'industria dolciaria e alla fabbricazione di gelati.

In genere, questi controlli selettivi danno luogo ad una serie di raccomandazioni, concernenti la modifica dei regolamenti in vigore o la procedura di liquidazione dei conti.

In conclusione, desidero ribadire che i servizi della Commissione, lungi dal rimanere inerti, esercitano con il massimo impegno i poteri di cui sono investiti. Benché, sotto il profilo giuridico, le risorse del Fondo agricolo siano validamente protette, esiste sempre la possibilità di migliorare la situazione; come dianzi osservato, i nostri servizi si stanno adoperando in questo senso, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di miglioramenti materiali.

2.3. Con riferimento ai punti 2 e 3 della presente interrogazione, vorrei sottolineare che alle operazioni condotte in Italia, di cui si è detto in precedenza, hanno partecipato attivamente, accanto ai funzionari dei servizi della Commissione, rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura italiano; nell'indagine sulla trasformazione dei pomodori, gli ispettori del FEAOG sono assistiti anche dalla Guardia di Finanza (la polizia tributaria italiana).

I lavori si svolgono in uno spirito di collaborazione esemplare. Una simile disponibilità e cordialità è precisamente quanto occorre, in tutti gli Stati membri, per la riuscita delle nostre indagini. Per quanto riguarda i risultati, mi sembra di avere già fornito alcune indicazioni. Tutte le operazioni portate a termine sono state coronate da successo.

4. Come ho già rilevato, la protezione delle risorse del Fondo agricolo riposa su un solido fondamento giuridico; con mio sommo compiacimento, questo settore può definirsi, per così dire, il più comunitario di tutti. Ciò non esclude, ovviamente, la possibilità di ulteriori miglioramenti, soprattutto dal punto di vista materiale. A questo proposito faccio appello alla Sua buona volontà, dal momento che le nostre proposte possono avere implicazioni finanziarie.
5. Con riguardo al punto 5 dell'interrogazione, devo precisare che i poteri di supervisione ivi menzionati non hanno attinenza diretta con la revisione contabile e la verifica delle operazioni finanziate dal Fondo, bensì riguardano altri aspetti, anch'essi importanti: per esempio, quello della conformità alle norme di qualità fissate nel quadro delle organizzazioni dei mercati. La proposta di regolamento cui accenna l'onorevole parlamentare è, purtroppo, ancora all'esame del Consiglio. La Commissione è tuttavia decisa a fare tutto quanto è in suo potere per accelerare l'iter legislativo in materia.

(2) Risposta data dal Sig. Dalsager all'interrogazione scritta dell'onorevole De Pasquale, GU n. C 189/10 del 14.7.1983.

(3) COM(82) 138 def. - Risoluzione PE del 14.10.1982 - GU n. C 292 dell'8.11.1982.

Parlamento europeo: risoluzione di D.P. su Lima. PERCHÉ IL PCI HA VOTATO CONTRO?? lettera del compagno Molinari al giornale "L'ORA" in risposta a De Pasquale.

Commenti e polemiche

Giovedì 27 Dicembre 1973 L'ORA

Shagliato l'eurovoto del Pci su Lima

di Emilio Molinari *

L'ONOREVOLE De Pasquale, con un suo articolo su L'Orsa, ha spiegato il voto contrario del Pci al Parlamento Europeo sulla risoluzione di Dp e dei Verdi su Salvo Lima.

Considero il voto del Pci un fatto molto grave, pari all' "errore" ormai storico avvenuto al Parlamento italiano quando il Pci si astenne sul caso Andreotti. Mi sembra che il Pci, come dato politico (per storia, per cultura, per prassi politica, per intrecci istituzionali, per interessi sedimentati nell'ultimo decennio) non possa, non voglia, non è in grado di determinare uno scontro che porti ad acuire gli elementi di crisi del sistema di potere democristiano.

Credo non sia ignoto a nessuno che Andreotti è il tassello su cui si regge buona parte del mosaico del sistema politico italiano: togliendo quel tassello si rischia di fare crollare l'intero mosaico. Non è altrettanto ignoto che Salvo Lima è un tassello che regge Andreotti. E' altresì noto che da giorno 1 gennaio ad Andreotti spetterà la presidenza della Comunità Europea per un semestre.

Se queste sono le premesse, non si può non ricordare che il Pci si è astenuto nel Parlamento italiano sulla mozione di Dp che chiedeva le dimissioni di Andreotti.

ti e ha votato contro, al Parlamento Europeo, per la messa in discussione della risoluzione di Dp su Salvo Lima.

Il compagno De Pasquale, nelle sue giustificazioni, a sostegno del voto contrario del Pci al Parlamento Europeo, dimentica che:

1) a Strasburgo, oltre alla risoluzione, Dp ed i Verdi hanno indetto una conferenza stampa con la presenza di Claudio Fava e di Umberto Santino, due persona, credo, che hanno i fitch giusti per parlare di mafia in modo autorevole.

2) Questa conferenza stampa ha visto la partecipazione di parecchi deputati europei, ma è stata pressochè disertata dal Pci.

3) In questa conferenza stampa i democristiani hanno violentemente aggredito verbalmente sia il sottoscritto, sia Fava e Santino.

L'on. Salvo Lima deve essere stato esentato dal voto del Parlamento sulla mia risoluzione che gli chiedeva di giustificarsi, in aula davanti a 449 deputati,

ha fatto circolare un contro dossier dal titolo: "Considerazioni dell'onorevole Salvo Lima sul dossier di Dp". Ciò è di per sé istituzionalmente molto grave perchè esautorava il Parlamento dall'essere la sede naturale del dibattito, riducendo il tutto ad un fatto privato tra il sottoscritto (Dp) e l'onorevole Salvo Lima.

Ma vengo ora alle argomentazioni che il compagno De Pasquale solleva in merito alla risoluzione di Dp.

In esse si sostiene che la risoluzione da me proposta richiedeva a Lima di motivare in aula la sua posizione, permettendo allo stesso di giustificarsi e di essere assolto con un voto della maggioranza di centro destra del Parlamento Europeo.

Ma: 1) non era in votazione la risoluzione, bensì la sua messa all'ordine del giorno, e con ciò la possibilità che il sottoscritto potesse illustrarla ai 449 deputati. Votando contro, il Pci non ha tolto la parola all'onorevole Salvo Lima, ma

al sottoscritto.

2) Una volta illustrata la risoluzione sarebbe stata messa, eventualmente, ai voti del Parlamento, e qualora il Parlamento l'avesse accettata, si sarebbe trattato semplicemente di dare la parola a Salvo Lima per motivare la sua posizione nei confronti della mafia.

Tutto sarebbe finito e non ci sarebbero state assoluzioni e inoltre avremmo potuto sentire quali erano le sue argomentazioni e avremmo potuto confrontarle con le nostre (le mie e le sue).

Infine, per quanto riguarda l'impegno per una battaglia futura contro la mafia, De Pasquale afferma che il Pci intende portare al Parlamento Europeo numerose questioni che riguardano il finanziamento dato dalla Cee a settori considerati mafiosi. Vorrei ricordare che durante la sessione di dicembre ho chiesto al sottogruppo comunista Cervetti, di sottoscrivere la richiesta di una commissione di indagine sui finanziamenti che sono finiti nelle tasche delle famiglie mafiose. A questa mia richiesta è stato risposto che si vedrà in futuro.

La commissione d'inchiesta è lo strumento idoneo a sciogliere tutti i nodi che si sfilano.

* Deputato di Democrazia Proletaria al Parlamento Europeo

Ripetiamo in queste note i tagli operati dal "L'ORA".

1) Quando questi elementi di crisi si determinano, sull'onda di avvenimenti sociali e politici, come nel caso Andreotti, non è assolutamente in grado di portare a fondo lo scontro. Anzi, tanto per essere chiari, ogni volta che simili contraddizioni si manifestano in modo acuto negli assetti di potere è la mano del Pci che benevolmente o incidentalmente si tende per salvare in extremis il sistema di potere medesimo.

2) Tutto il resto, tutto ciò che è stato detto "a posteriori", sono soltanto parole. In politica ciò che conta è l'azione giusta al momento giusto, come afferma anche il proverbio: "passata la festa gabbato lo cento". Giustificazioni a posteriori sono quelle che il compagno De Pasquale, nel suo scritto, porta a sostegno del voto contrario del Pci.

3) Il compagno De Pasquale ricorda che nella risoluzione si invitavano i deputati italiani a rendere noti i loro conti bancari all'estero. Affermare che ciò avrebbe diviso i deputati europei tra gli itellani e gli altri, è insostenibile (lo è quantomeno per un comunista). Pense, infatti, che per un comunista presentare i propri conti non sia un problema di discriminazione e non sia affatto una cosa grave. Grave è sempre la questione mafiosa (Ciascolino non ci ha insegnato nulla?)

4) Quindi, caro De Pasquale, le volontà si misurano coi fatti, con gli stumenti concreti da mettere in atto.

5) Comunque, per concludere, si può pensare che la risoluzione di D.P. non fosse tra le più idonee, che il dossier presentato alla conferenza stampa non fosse tra i più completi, però il Pci, che è un grande partito che non vuole prendere lezioni da nessuno, tantomeno da D.P., poteva benissimo presentare una propria risoluzione, magari un proprio dossier più completo e non limitarsi a votare contro D.P., dando, così, un'immagine di plebiscitaria assoluzione all'onorevole Salvo Lima.

democrazia proletaria



federazione di parti v. p. paternostro, 23, 20121

*Come il compagno De Pasquale
difende l'ennesimo tragico "autogol"
del P.C.I. — lettera al giornale "L'ORA"*

Perchè no all'iniziativa Dp centro Lima

di Pancrazio De Pasquale*

DURANTE LA SESSIONE DI DICEMBRE 1984, il Parlamento Europeo ha posto in votazione una risoluzione di D.P. che chiedeva un dibattito sul 'caso' Lima. La risoluzione era sostenuta da un dossier che raccoglie parte del materiale della Commissione Antimafia su Salvo Lima, tra cui brani della relazione di minoranza, scritta da Pio La Torre, e delle sentenze istruttorie del giudice Terranova, anch'egli relatore di minoranza.

La risoluzione di D.P. è stata bocciata con il solo voto a favore del gruppo verde-alternativo, di cui D.P. fa parte, e di una deputata comunista francese. Contrari tutti gli altri, compresi il PCI. L'On. De Pasquale ha poi giustificato questo atteggiamento con un articolo su "L'Orsa".

Le sue argomentazioni ci appaiono ancora poco convincenti e non eliminano la sensazione di stridente contrasto tra quanto i comunisti dicevano in Commissione Antimafia e il comportamento del PCI al Parlamento Europeo.

Un comportamento molto, troppo simile a quello tenuto alla Camera sulla proposta di D.P. mirante a mettere sotto inchiesta Giulio Andreotti.

ABBIAMO votato contro la discussione d'urgenza di una risoluzione di Democrazia Proletaria (e non contro il merito della risoluzione, come è stato erroneamente scritto) per evitare un dibattito che, se si fosse svolto, avrebbe sortito l'effetto opposto a quello desiderato dai presentatori.

Infatti la risoluzione proposta (il cui testo pochi conoscono) invitava l'onorevole Lima a "fare chiarezza sulle vicende di mafia" e a "dimostrare la sua estraneità ad ogni addebito relativo". Pretendere dall'onorevole Lima di fare chiarezza sulla mafia è davvero una strana richiesta e quanto all'estraneità, in mancanza di incriminazioni formali a suo carico, sarebbe stato fin troppo facile all'interessato rispondere.

Il tutto si sarebbe risolto inevitabilmente in una relazione a stragrande maggioranza della risoluzione, e quindi un attestato di solidarietà all'onorevole Lima da parte del Parlamento Europeo. Così, l'iniziativa di D.P. certo involontariamente, finiva col portare acqua al mulino del parlamentare democristiano. Vi era inoltre, nel progetto di risoluzione di D.P., una parte inaccettabile; l'invito a tutti i deputati europei italiani a "mettere a disposizione della magistratura i propri conti bancari per dimostrare che le possibilità offerte dall'appartenenza al Parlamento Europeo non sono state utilizzate a fini mafiosi". E' aberrante chiedere ad un parlamento di mettere indiscriminatamente in "area di sospetto" una parte di se stesso, sulla base della nazionalità. I deputati degli altri paesi avrebbero dovuto decidere che i deputati italiani (e solo loro) hanno il dovere di dimostrare di non essere mafiosi! Non avremmo mai potuto condividere tale impostazione. Inoltre tutto

questo avrebbe compromesso l'azione concreta ed incisiva che stiamo conducendo per denunciare i punti oscuri relativi all'uso illecito in Italia del danaro proveniente dalla comunità, di cui non sono responsabili soltanto le autorità italiane. Tale azione è stata intrapresa dal partito comunista italiano fin dalla passata legislatura (interrogazione a mia firma sull'uso distorto dei fondi comunitari in Sicilia e sulle connesse infiltrazioni mafiose) e prosegue con tenacia in questa (interrogazione comunista del 6 novembre u.s., cui si è aggiunta, successivamente, una analogo interrogazione del deputato Molinaro).

Abbiamo ottenuto dopo tante insistenze presso il presidente del Parlamento che la nostra interrogazione venga discussa a gennaio. Pretendiamo che siano individuati i comportamenti permissivi o conniventi sia dei servizi comunitari che erogano i finanziamenti sia degli organismi pubblici e privati che in Italia li utilizzano. Pensiamo che queste responsabilità siano rilevanti. Bisogna ottenere che per l'avvenire il flusso dei finanziamenti (che è cospicuo) diventi trasparente ed arrivi ai legittimi proprietari.

Questo è l'unico modo, a nostro parere, di porre legittimamente con successo il problema delle infiltrazioni mafiose negli ingranaggi comunitari. Se a gennaio la risposta della commissione esecutiva sarà insoddisfacente, ci rivolgeremo alla Corte dei Conti Europea. Tutto quindi resta aperto e la nostra azione continuerà, in questo difficile ambiente internazionale, senza strumentalizzazioni e a doppio taglio ma con la necessaria tenacia e perseveranza.

*Deputato al Parlamento europeo

Democrazia
Proletaria



federazione di Palermo
v. p. poternostro, 41, 033 48 170

febbraio 1985

Democrazia Proletaria

sto, limiano, che interrompe la politica di apertura al Pci del predecessore. Nel 1982 al comune di Palermo è Stefano Camilleri, limiano, citato in un rapporto della guardia di finanza sulle immobiliari mafiose, socio di Ignazio Lo Presti nella ditta Cessa, poi rilevata da Carmelo Gaeta.

Quindi anche se l'amico Salvo è lontano da Palermo, gli amici dell'amico si danno da fare per i vecchi amici. D'Acquisto smantella il servizio degli ispettori regionali che indagavano sugli appalti pubblici e regala 5 miliardi di contributi ai cugini esattori Ignazio e Nino Salvo. Camilleri, sindaco per 23 giorni, compie atti amministrativi a favore di Cassina (quello del falso concorso per la manutenzione stradale, da sempre uno dei padroni di Palermo).

È proprio al comune di Palermo si rilevano i più evidenti effetti del rinnovato accordo tra i nostri due protagonisti. Limiani e cianciminiani provocano la caduta di Elda Pucci («In realtà per Lima e Ciancimino dovevo durare pochi mesi e andarmene senza dare fastidio»), di Giuseppe Insalaco (che dichiara che Lima lo ha consigliato di incontrarsi con Ciancimino se vuole restare sindaco) e rieleggono Nello Martellucci, il loro uomo reso famoso per la polemica contro i Dalla Chiesa, padre e figlio. Concludendo, i nostri due amici si ritrovano ancora insieme dopo anni... finché...

Finché uno strano magistrato non decide di spedire al fresco il povero Vito che ovviamente cade dalle nuvole e candidamente dichiara: «Giovanni Gioia e Salvo Lima, sono loro che mi hanno aperto le porte del potere». Finché lo stesso magistrato, non contento, spedisce al fresco Ignazio e Nino Salvo, gli intoccabili cugini esattori con legami in tutte le mafie, perden-ti e vincenti, e con le finanze oscure di tutta Italia.

E il nostro Salvatore dal suo seggio al Parlamento europeo osserva la realtà crollargli intorno: Vito dal carcere lo chiama in causa; i vecchi legami con i Salvo non sono celabili (figurarsi che l'auto su cui Lima va a spasso — blindata — è di loro proprietà); e in più 30 anni di «chiacchiera» e maldicenze sul suo conto sulla stampa, in commissione antimafia e sulle bocche di tutti i palermitani. Oltretutto, al Parlamento europeo, dove credeva di stare tranquillo, ci si mettono quei rompiscatole di Dp a dare fastidio. □

IL PCI SALVO LIMA E IL PARLAMENTO EUROPEO

di EMILIO MOLINARI

L'ONOREVOLE De Pasquale, con un suo articolo su *L'Ora*, ha spiegato il voto contrario del Pci al Parlamento europeo sulla risoluzione di Dp e dei Verdi su Salvo Lima.

Considero il voto del Pci un fatto molto grave, pari all'«errore» ormai storico avvenuto al Parlamento italiano quando il Pci si astenne sul caso Andreotti. Mi sembra che il Pci, come dato politico (per storia, per cultura, per prassi politica, per intrecci istituzionali, per interessi sedimentati nell'ultimo decennio) non possa, non voglia, non è in grado di determinare uno scontro che porti ad acuire gli elementi di crisi del sistema di potere democristiano. Quando questi elementi di crisi si determinano, sull'onda di avvenimenti sociali e politici, come nel caso Andreotti, non è assolutamente in grado di portare a fondo lo scontro. Anzi, tanto per essere chiari, ogni volta che simili contraddizioni si manifestano in modo acuto negli assetti di potere è la mano del Pci che benevolmente o incidentalmente si tende per salvare in extremis il sistema di potere medesimo.

Credo non sia ignoto a nessuno che Andreotti è il tassello su cui si regge buona parte del mosaico sistema politico italiano; togliendo quel tassello si rischia di fare crollare l'intero mosaico. Non è altrettanto ignoto che Salvo Lima è un tassello che regge Andreotti il quale, dal primo gennaio di quest'anno tiene la presidenza della Comunità Europea per un semestre.

Se queste sono le premesse, non si può non ricordare che il Pci si è astenuto nel Parlamento italiano sulla mozione di Dp che chiedeva le dimissioni di Andreotti e ha votato contro, al Parlamento europeo, per la messa

in discussione della risoluzione di Dp su Salvo Lima. Tutto il resto, tutto ciò che è stato detto «a posteriori», sono soltanto parole. In politica ciò che conta è l'azione giusta al momento giusto, come afferma anche il proverbio: «passata la festa gabbato lo santo». Giustificazioni a posteriori sono quelle che il compagno De Pasquale, nel suo scritto, porta a sostegno del voto contrario del Pci.


Il compagno De Pasquale, nelle sue giustificazioni a sostegno del voto contrario del Pci al Parlamento europeo, dimentica che:

1) a Strasburgo, oltre alla risoluzione, Dp ed i Verdi hanno



indetto una conferenza stampa con la presenza di Claudio Fava e di Umberto Santino, due persone, credo che hanno i titoli giusti, per parlare di mafia in modo autorevole.

2) Questa conferenza stampa ha visto la partecipazione di pa-



Emilio Molinari
Deputato
al Parlamento europeo

Bruxelles 6 novembre 1984

Proposta di risoluzione presentata dal deputato Emilio Molinari a nome del Gruppo Arcobaleno - Democrazia Proletaria con carattere di urgenza conformemente all'art.48 del Regolamento

Il Parlamento Europeo

- a. presa conoscenza del coinvolgimento di esponenti del mondo politico italiano nelle attività mafiose parti colarmente in Sicilia;
- b. venuto a conoscenza degli ultimi sviluppi delle indagini della Magistratura italiana che ha arrestato l'ex sindaco di Palermo sig. Vito Ciancimino;
- c. venuto a conoscenza che uno dei suoi membri, l'On. Salvo LIMA, è stato associato seppur indirettamente alle responsabilità mafiose di Vito Ciancimino
- d. preoccupato per il discredito che l'Istituzione soffre per queste voci:

1. INVITA il suo membro On. SALVO LIMA a fare chiarezza sulla vicenda e a dimostrare la sua estraneità ad ogni addebito onde non mantenere nel discredito l'Istituzione;
2. Invita tutti i suoi membri italiani a mettere a disposizione della Magistratura italiana i propri conti bancari di questa e della scorsa legislatura onde mostrare che le possibilità offerte dall'appartenenza al Parlamento Europeo non sono state utilizzate per fini malavitosi e/o mafiosi;
3. Invita il Suo Presidente ad inviare la presente risoluzione al Consiglio Superiore della Magistratura Italiana e al Presidente della Commissione parlamentare Antimafia alla Camera dei Deputati a Roma.

febbraio 1985
Democrazia Proletaria

recchi deputati europei, ma è stata pressoché disertata dal Pci.

3) In questa conferenza stampa i democristiani hanno violentemente aggredito verbalmente sia il sottoscritto, sia Fava e Santino. L'on. Salvo Lima, dopo essere stato esentato dal voto del Parlamento sulla mia risoluzione che gli chiedeva di giustificarsi, in aula davanti a 440 deputati, ha fatto circolare un contro dossier dal titolo: «Considerazioni dell'onorevole Salvo Lima sul dossier di Dp». Ciò è di per sé istituzionalmente molto grave perché esautorava il Parlamento dall'essere la sede naturale del dibattito, riducendo il tutto ad un fatto provato tra il sottoscritto (Dp) e l'onorevole Salvo Lima.

Ma vengo ora alle argomentazioni che il compagno De Pasquale solleva in merito alla risoluzione di Dp. In esse si sostiene che la risoluzione da me proposta richiedeva a Lima di motivare in aula la sua posizione, permettendo allo stesso di giustificarsi e di essere assolto con un voto della maggioranza di centro destra del Parlamento europeo.

Ma; 1) non era in votazione la risoluzione, bensì la sua messa all'ordine del giorno, e con ciò la possibilità che il sottoscritto potesse illustrarla ai 440 deputati. Votando contro, il Pci non ha tolto la parola all'onorevole Salvo Lima, ma al sottoscritto.

2) Una volta illustrata la risoluzione sarebbe stata messa, eventualmente, ai voti del Par-

lamento, e qualora il Parlamento l'avesse accettata, si sarebbe trattato semplicemente di dare la parola a Salvo Lima per motivare la sua posizione nei confronti della mafia.

Tutto sarebbe finito e non ci sarebbero state assoluzioni e inoltre avremmo potuto sentire quali erano le sue argomentazioni e avremmo potuto confrontarle con le nostre (le mie e le sue). Il compagno De Pasquale ricorda che nella risoluzione si invitavano i deputati italiani a rendere noti i loro conti bancari all'estero. Affermare che ciò avrebbe diviso i deputati europei tra gli italiani e gli altri, è insostenibile (lo è quantomeno per un comunista). Penso, infatti che per un comunista presentare i propri conti non sia un problema di discriminazione e non sia affatto una cosa grave. Grave è semmai la questione mafiosa (Ciancinino non ci ha insegnato nulla?).

Infine per quanto riguarda l'impegno per una battaglia futura contro la mafia, De Pasquale afferma che il Pci intende portare al Parlamento europeo numerose questioni che riguardano il finanziamento dato dalla Cee a settori considerati mafiosi. Vorrei ricordare che durante la sessione di dicembre ho chiesto al capogruppo comunista Cervetti, di sottoscrivere la richiesta di una commissione di indagine sui finanziamenti che sono finiti nelle tasche delle famiglie mafiose. A questa mia richiesta è stato risposto che si vedrà in futuro. Quindi, caro De Pasquale, le volontà si misurano coi fatti, con gli strumenti concreti da mettere in atto.

La commissione d'inchiesta è lo strumento idoneo: se si vuole farla, la si faccia subito. Comunque, per concludere, si può pensare che la risoluzione di Dp, non fosse tra le più idonee, che il dossier presentato alla conferenza stampa non fosse tra i più completi, però il Pci, che è un grande partito che non vuole prendere lezioni da nessuno, tantomeno da Dp, poteva benissimo presentare una propria risoluzione, magari un proprio dossier più completo e non limitarsi a votare contro Dp, dando, così, un'immagine di plebiscitaria assoluzione all'onorevole Salvo Lima. □

Ad Emilio Molinari, la Redazione ed i compagni tutti di Dp augurano una pronta guarigione ed un suo rapido ritorno per riprendere la propria indispensabile attività di risoluto accusatore degli sfruttatori e di sensibile dirigente politico.

Perché no all'iniziativa Dp contro Lima

di Pancrazio De Pasquale*

ABBIAMO votato contro la discussione d'urgenza di una risoluzione di Democrazia Proletaria (e non contro il merito della risoluzione, come è stato erroneamente scritto) per evitare un dibattito che, se si fosse svolto, avrebbe sortito l'effetto opposto a quello desiderato dai presentatori.

Infatti la risoluzione proposta (il cui testo pochi conoscono) invitava l'onorevole Lima a "fare chiarezza sulle vicende di mafia" e a "dimostrare la sua estraneità ad ogni addebito relativo". Pretendere dall'onorevole Lima di fare chiarezza sulla mafia è davvero una strana richiesta e quanto all'estraneità, in mancanza di incriminazioni formali a suo carico, sarebbe stato fin troppo facile all'interessato rispondere.

Il tutto si sarebbe risolto inevitabilmente in una reiezione a stragrande maggioranza della risoluzione, e quindi un attestato di solidarietà all'onorevole Lima da parte del Parlamento Europeo. Così, l'iniziativa di D.P. certo involontariamente, finiva col portare acqua al mulino del parlamentare democristiano. Vi era inoltre, nel progetto di risoluzione di D.P., una parte inaccettabile; l'invito a tutti i deputati europei italiani a "mettere a disposizione della magistratura i propri conti bancari per dimostrare che le possibilità offerte dall'appartenenza al Parlamento Europeo non sono state utilizzate a fini mafiosi". E' aberrante chiedere ad un parlamento di mettere indiscriminatamente in "area di sospetto" una parte di se stesso, sulla base della nazionalità. I deputati degli altri paesi avrebbero dovuto decidere che i deputati italiani (e solo loro) hanno il dovere di dimostrare di non essere mafiosi! Non avremmo mai potuto condividere tale impostazione. Inoltre tutto

questo avrebbe compromesso l'azione concreta ed incisiva che stiamo conducendo per denunciare i punti oscuri relativi all'uso illecito in Italia del danaro proveniente dalla comunità, di cui non sono responsabili soltanto le autorità italiane. Tale azione è stata intrapresa dal partito comunista italiano fin dalla passata legislatura (interrogazione a mia firma sull'uso distorto dei fondi comunitari in Sicilia e sulle connesse infiltrazioni mafiose) e prosegue con tenacia in questa (interrogazione comunista del 5 novembre u.s., cui si è aggiunta, successivamente, una analogo interrogazione del deputato Molinari).

Abbiamo ottenuto dopo tante insistenze presso il presidente del Parlamento che la nostra interrogazione venga discussa a gennaio. Pretendiamo che siano individuati i comportamenti permissivi o conniventi sia dei servizi comunitari che erogano i finanziamenti sia degli organismi pubblici e privati che in Italia li utilizzano. Pensiamo che queste responsabilità siano rilevanti. Bisogna ottenere che per l'avvenire il flusso dei finanziamenti (che è cospicuo) di venti trasparente ed arrivi ai legittimi proprietari.

Questo è l'unico modo, a nostro parere, di porre legittimamente con successo il problema delle infiltrazioni mafiose negli ingranaggi comunitari. Se a gennaio la risposta della commissione esecutiva sarà insoddisfacente, ci rivolgeremo alla Corte dei Conti Europea. Tutto quindi resta aperto e la nostra azione continuerà, in questo difficile ambiente internazionale, senza strumentalizzazioni a doppio taglio ma con la necessaria tenacia e perseveranza.

*Deputato
al Parlamento europeo

Articolo apparso
sull'Ora di Palermo
del 18.12.1984

ALLEGATO G

DOSSIER SUL DOPOTERREMOTO IN IRPINIA

**LIONI
DOPOTERREMOTO:
LE MANI
SULLA
CITTÀ**

LIONI: da un'emergenza all'altra...

Si potrebbe partire da qualsiasi momento e da qualsiasi persona: si avrebbe in ogni passaggio un mosaico avvilente definibile, senza mezzi termini, "arroganza di potere". Preferiamo partire da zero.

Formazione del C.C. dopo le Elezioni del 26 Giugno 1983

Dal luglio 1983, quando si insedia il Consiglio Comunale, è questo il quadro politico uscito dalle urne e destinato a gestire i cinque anni decisivi per la ricostruzione della Lioni terremotata e, verosimilmente, per la costruzione-rilancio di quello che ancora potrà essere il centro propulsore dell'economia e della socialità della Valle dell'Ofanto: DC - 6 seggi (Angelo Rosamilia, Romolo Corso, Bruno Salzarulo, Rocco Di Sapio, Pietro Di Paolo, Salvatore Perna); "Agricoltura e rinnovamento" - 5 seggi (Angelo D'Amelio, Carmine Recce, Alfonso Perna, Michele Dell'Api, Carmine Perna); PCI - 3 seggi (Gioino Antonio, Pierino Pastore, Francesco Di Paolo); PSDI - 2 seggi (Pasqualino Iorlano, Giuseppe Marchitello); PSI - 2 seggi (Ferdinando Antonio Di Martino, Raffaele Capasso); DP - 1 seggio (Rodolfo Salzarulo); "Ricostruiamo Lioni" - 1 seggio (Rocco Ruotolo che, successivamente defunto, viene sostituito da Angelo Nittoli); le liste PRI ed MSI non avevano ottenuto seggi.

Elezione della prima Giunta

Dopo un primo, breve, momento di tentennamento, la formazione-ago-della bilancia (Agricoltura e Rinnovamento) opta per una giunta con la DC e l'altra lista civica: una strana maggioranza a 12 con all'opposizione PCI, PSI, PSDI, DP.

Proposte operative da parte delle opposizioni

È subito chiara l'assoluta incapacità politico-gestionale della giunta che non riesce a fare bene neanche l'ordinaria amministrazione: infatti c'è stato bisogno di oltre un anno di battaglia politica (di opposizione-costruttiva) per far sì che venissero pagati i contributi giacenti per la "ripresa delle attività commerciali" e per i disoccupati (ex legge 140). Inoltre le opposizioni, sempre avendo di mira gli interessi della collettività, propongono alla Giunta in Consiglio: a) metodo e obiettivi per l'utilizzazione delle leggi 42 e 55 ai fini della riqualificazione e pianificazione della produzione agricola; b) sulla strada di una definizione del Piano Economico, avviamento del centro commerciale e artigianale; c) approntamento degli strumenti esecutivi del

Piano di Recupero e l'avvio (con proposte precise) dei lavori di elaborazione del Piano Regolatore Generale.

Per quanto concerne l'agricoltura nessuno della maggioranza si è posto problemi: nel settembre 1983 hanno persino rifiutato la memoria scritta presentata in consiglio comunale, asserendo di saper curare in proprio le questioni amministrative di qualsiasi natura!

Certamente più avvilenti i temi del Piano; del Piano Economico (per il commercio e i servizi) non si parla più: la maggioranza ha dato un generico incarico tecnico ma, a quel che se ne sa, non ha fornito indicazioni politico-programmatiche al tecnico incaricato; sul P.R.G. abbiamo avuto modo, e lo rifaremo in queste pagine, di dimostrare quanto zelo ha profuso la maggioranza e quali obiettivi si è prefissata. Procediamo con ordine.

**Apertura della
prima crisi voluta
dalla D.C.
Elezione della
seconda Giunta**

Dopo "l'autunno delle proposte" da parte della sinistra (puntualmente è avvenuta la presa d'atto formale a cui non ha fatto seguito alcuna azione concreta), verosimilmente la DC prende atto della condizione di assoluta inadeguatezza dell'esecutivo ad affrontare i grandi problemi della ricostruzione, ancora congelata, e tenta di cooptare in giunta il PSI e il PSDI nel tentativo di dare risposte concrete alla sete di ripresa che viene dai cittadini e che resta insoddisfatta a causa della incompetenza della maggioranza. Si apre così la crisi che porta alla trattativa con i due partiti socialisti. Questi chiedono di affrontare i problemi concreti sulla base dei dati della crisi: se è la DC stessa a mettere sotto accusa il settore "urbanistica e ricostruzione" è evidente che di questo bisogna discutere. Bensì, dopo mesi di trattative, i partiti socialisti si rendono conto dell'ostacolo: non si tratta dei problemi della ricostruzione né di quelli dei contadini ma dell'esigenza del leader dei contadini (Angelo D'Amelio) a conservare l'assessorato all'Urbanistica e Lavori pubblici. Il PSI decide di restare all'opposizione mentre la DC, pensando più al serbatoio di voti costituito da "Agricoltura e Rinnovamento" che ai problemi di Lioni, conferma la fiducia all'assessore D'Amelio. Con una mossa a sorpresa il PSDI decide comunque di entrare in maggioranza, irrisolte le questioni che avevano prodotto la crisi. La nuova giunta risulta così composta: Sindaco (DC) Angelo Rosamilia; Assessore alla Sanità (DC) Romolo Corso; Assessore al Commercio, Industria e Turismo (DC) Bruno Salzarulo; Assessore al Personale (Rc. Lioni) Angelo Nittoli; Assessore ad Urbanistica e LL.PP. (A.R.) Angelo D'Amelio; Assessore all'Agricoltura (A.R.) Carmine Recce; Assessore al Bilancio (PSDI) Pasqualino Iorlano; incarico-delega alla ricostruzione (A.R.) Carmine Perna. La maggioranza conta, così, su 14 consiglieri.

Il PCI e DP denunciano in Consiglio Comunale il metodo delle crisi extraconsiliari con trattative semiclandestine, che minano il clima democratico nel paese e la relativa credibilità del consiglio in quanto istituzione.

**Inizio della
decadenza politica**

A partire da quel momento si cominciano a rendere evidenti due aspetti che si faranno sempre più determinanti nella vita politico-sociale di Lioni: una maggioranza che, fidando sulla schiacciante superiorità numerica nei confronti delle opposizioni, procede con i paracocchi nella realizzazione dei propri disegni (ed è il caso dell'incarico di dubbia natura legale dato alla Multiproject, società di progettazio-

ne cara ai patroni della giunta, in merito si riporta in appendice il ricorso presentato da tecnici di Lioni e dall'ordine degli ingegneri della provincia di Avellino); in corrispondenza si comincia a stratificare una lenta e inesorabile rassegnazione nella coscienza dei cittadini (che rinunciano persino ad esprimersi con giudizi politici, temendo per i propri diritti ai contributi per la ricostruzione e simili) i quali cominciano ad entrare nell'ordine di idee che contro una simile maggioranza non c'è nulla da opporre e che l'unica via da seguire, perché i propri diritti vengano rispettati, sia la sottomissione personale e la ricerca di amici in giunta.

Le opposizioni di sinistra non trovano neanche occasioni per andare ad elaborare controproposte con le quali, soprattutto, riqualificare la vita politica e sociale del paese: non si riesce a portare alla superficie il malcontento latente nel grosso della popolazione, soprattutto perché la giunta non programma alcun intervento se non il piccolo cabotaggio quotidiano in cui, appunto, è consentita solo "l'agevolazione per l'amico". È questo il modo di amministrare, involuto e, peraltro, ai margini della legalità quando non completamente fuori legge che intendiamo denunciare con questo documento pubblico, innanzi tutto ai cittadini di Lioni.

Malcontento popolare

Certo abbiamo sentito voci che accusavano questo assessore di aver assunto a lavorare sul comune parenti o amici, abbiamo sentito altre voci accusare quest'altro assessore di aver approvato in commissione e senza rispettare l'ordine di protocollo progetti firmati da se stesso o da propri prestanome e dato in appalto i lavori a impresa di costruzione di cui è socio, abbiamo sentito chi va dicendo che il sindaco denuncia alla magistratura i piccoli lavori di ampliamento funzionale dei prefabbricati e non le costruzioni abusive di interi stabili, si dice ancora di gente a cui sono rifiutati certificati perché elettori di consiglieri all'opposizione, ma è evidente che non possiamo prendere sul serio le semplici maldicenze di gente abituata a sparlare di tutti: noi preferiamo la ricostruzione attenta e documentata dei fatti che aiuti noi stessi e i cittadini di Lioni a meglio comprendere per edificare una società civile. Procederemo, quindi, per gradi.

Alla ripresa, dopo l'estate 1984, la giunta chiede il confronto per procedere all'individuazione (con un buon anno di ritardo) delle priorità di intervento nel Piano di Recupero. Nonostante Democrazia Proletaria abbia presentato in Consiglio una proposta organica (poi ciclostilata e distribuita ai cittadini e che alleghiamo al presente scritto), nonostante il PCI e il PSI avessero opposto critiche dure, e migliorative nel merito, alla proposta della giunta, la proposta stessa è approvata (alle 2,30 di notte!) senza che la maggioranza abbia compreso la natura delle indicazioni dell'opposizione, tese a migliorare ed accelerare riqualificando la ricostruzione di Lioni. A questo punto risulta evidente che la maggioranza, forte dei numeri, dimentica della propria incompetenza strutturale a risolvere le grandi questioni (motivo che aveva portato alla crisi dell'anno precedente aperta dalla DC), tenendo presenti solo gli interessi propri e dei propri manutengoli, farebbe danni notevoli alla intera collettività: le opposizioni di sinistra si cominciano ad interrogare sul "che fare?".

**Inizio di
un ampio dibattito
sul P.R.G.
tra i partiti di
opposizione**

Dopo incontri informali tra i partiti della sinistra, nel mese di ottobre 1984 Democrazia Proletaria invita formalmente il PCI e il PSI ad un incontro tripartito per fare il punto sulla situazione. Nel corso di quello e degli incontri successivi i tre partiti della sinistra lionese unanimamente rilevano che la vita politica e sociale di Lioni sta marcendo nel pantano del clientelismo e dei piccoli e grandi favoritismi in cui la vuole compressa la attuale giunta!

Allo scopo di rivitalizzare il dibattito politico, di riqualificare la vita sociale, di ricostruire un clima di libero e civile confronto, i tre partiti decidono di proseguire, in incontri successivi, nella elaborazione di una comune prospettiva in merito, per il momento, al P.R.G., essendo questo un tema di forte attualità e, allo stesso tempo, utile per riaprire un dibattito, tra forze politiche e società, di grosso respiro: si stabilisce di lavorare alla costruzione di un'assemblea pubblica da tenersi il 26 dicembre, in cui verrà proposto e dibattuto l'orizzonte politico e sociale che la sinistra intende porre in essere a partire proprio dallo strumento urbanistico che pianifica il territorio: il P.R.G., la cui scadenza è il 31 dicembre 1984. La considerazione più ovvia che viene fatta è che, questa giunta, non si porrà i problemi della pianificazione del territorio, fermandosi alla elaborazione di un grosso programma di fabbricazione che comunque, come era successo in passato per il PdF adottato, costringerà i cittadini in ambiti stretti, da una parte dalla rendita parassitaria e, dall'altra, dalla speculazione edilizia, costringendoli in ogni caso a passare per "l'amico in giunta". Difatti i padroni del piano continuano a tenere in clandestinità la propria proposta: la presenteranno al pubblico solo il 22 dicembre, notificando contemporaneamente ai consiglieri la convocazione del consiglio comunale per il 28 con all'ordine del giorno "l'adozione del P.R.G."!

Ciò che succede a partire da quel momento è cronaca, che può essere documentata dai manifesti pubblici redatti dalle opposizioni, attestata dai verbali (che al seguito alleghiamo) delle adunanze consiliari, memoria di chiunque abbia partecipato alle assemblee pubbliche ed incontri vari promossi da PCI, PSI, DP.

Dunque, quella che in condizioni normali potrebbe risultare banale divergenza di vedute, diversificazione nei punti di vista, democratica dialettica politica nelle valutazioni di merito sullo strumento che programma lo sviluppo urbanistico e socio-economico di una città, in queste condizioni, per forza di cose, ci induce in riflessioni di natura affatto diversa.

**In appendice
sono riportati:**

- In appendice sono riportati:
- a) proposta di priorità di ricostruzione nel PdR;
 - b) ricorso per l'incarico Multiproject;
 - c) copia di "Altre Idee natalizio";
 - d) manifesti murali;
 - e) verbale del consiglio del 12/1/1985;
 - f) relazione all'emendamento.

COSA FA IL NOSTRO AMMINISTRATORE?

È dunque, in ordine alle questioni fin qui poste, che si rende necessario indagare sulla vita pubblica e sulle metodologie amministrative, poste in essere da questa maggioranza, per capire compiutamente quale meccanismo, perverso e pericoloso, e quale disegno generale, inqualificabile, sono alla base del distorto funzionamento dell'apparato amministrativo e dell'appiattimento totale sia della vita pubblica sia del civile e democratico confronto.

Indagando, in particolare, sul funzionamento e sulla gestione dei diversi settori dell'amministrazione ci si rende conto che questo o quel fatto, in sé forse solo deprecabile o non di grossa evidenza, assumono il ruolo e la funzione di nodi di una ragnatela ben più vasta e meglio tessuta che viene letta con estrema facilità e chiarezza solo che si usi come strumento di lettura lo scompiglio prodotto nel consiglio comunale dalle eccezioni sollevate dall'opposizione in merito al P.R.G. proposto dalla maggioranza e la maldestra e meschina reazione della giunta alle proteste ferme e decise della minoranza. Reazione maldestra e meschina per gli effetti che sortisce, ma sicuramente finalizzata ad affermare in maniera vessatoria e con prepotente arroganza il vecchio e tramontato principio secondo il quale chi è più forte numericamente ha ragione e va ubbidito ciecamente perché è più forte numericamente.

Passiamo dunque all'esposizione semplice e ragionata dei fatti, di interessi e particolarismi per poter risalire al vero disegno che presiede all'operato di questa giunta, attraverso la domanda semplice, ma troppo spesso dimenticata, "cosa fa il nostro amministratore?".

Una coda di emergenza gestita in maniera strana

Carenza di abitazioni

L'emergenza continua a tenere la popolazione in stato di costante precarietà. Le case abitate sono quelle uscite indenni dal terremoto e riparate con l'ordinanza commissariale n. 80/81. È evidente che, proprio per i rilevanti danni del terremoto, l'ordinanza 80 in Lioni sia stata scarsamente utilizzata mentre il grosso degli edifici, essendo allo sfascio, avevano ed hanno la necessità di fare ricorso alla legge 219. Questo fatto contiene una implicazione drammatica: le case abitabili sono poche e i relativi canoni di locazione partono dal minimo di

200.000 lire mensili. A rendere invivibile la condizione si è aggiunto il meccanismo perverso per cui le case rurali (che potevano essere progettate indipendentemente dallo strumento urbanistico e costruite senza la necessità di opere di urbanizzazione), pur costruite in grande quantità, non rendono disponibili per l'uso gli alloggi provvisori che, a questo punto, cominciano ad essere carenti.

**Qualcuno è
più uguale
degli altri**

Sono sotto gli occhi di tutti le condizioni dei containers e degli alloggi leggeri dell'area "1" e di altre aree, come le richieste sempre più pressanti di giovani coppie costrette a mettere in piedi nuove famiglie in strane convivenze di assoluta precarietà. *A tutti costoro il sindaco promette di trovare soluzioni adeguate che, con il passare del tempo, diventano sempre meno credibili, anche perché lo stesso Angelo Rosamilia continua ad occupare un prefabbricato commissariale mentre concede ad altri di vivere nella sua casa.*

Il cittadino si chiede come potranno essere portati a soluzione almeno i problemi dell'emergenza se vede che è prassi consolidata per gli "amministratori di ferro" come Iorlano Pasqualino di "utilizzare" il prefabbricato assegnato alla sorella, che di fatto risiede altrove da anni. Però nessuno ne parla; sembra quasi che gli amministratori siano "più uguali degli altri" di fronte al diritto come capita per Nittoli Angelo che usufruisce di prefabbricato pur avendo ristrutturato l'abitazione (ma l'abitazione dell'assessore era ultimata ed abitata il 23 novembre 1980?) con i contributi dello stato; però quest'ultima "deve" essere utilizzata per ospitare lo studio tecnico del nostro.

Uguale e contrario il diritto in più di Salvatore Perna che usa il prefabbricato, assegnatogli all'epoca come abitazione, per ospitare gli uffici della P.I.T. Alta Irpinia del fratello, Antonio Perna.

**L'affare
emergenza**

Potrebbe sembrare che "l'emergenza prolungata" sia utile solo a procurare qualche comodità in più ai timonieri del comune, se non ci fossero episodi che spingono molto più in là lo stridente contrasto tra il ruolo di chi amministra e la condizione di chi è amministrato: Angelo Nittoli acquista un prefabbricato con il contributo della regione e lo dà in fitto, per la modica cifra di 300.000 mila lire mensili, al sig. Dragone. Quest'ultimo è uno dei tanti che, dovendo avviare una attività economica in un comune a "ricostruzione ferma", non può costruirsi un capannone ed è costretto a subire il sopruso di chi ha fatto dell'emergenza un affare!

**Chi in "serra"
e chi in ...terra**

Sono le cose che tutti fanno: alcuni "viaggiatori" hanno il prefabbricato per quindici giorni di ferie all'anno mentre altri, emigranti ritornati definitivamente dall'estero, magari a fare i muratori, non hanno fissa dimora e vedono protrarsi all'infinito i tempi della ricostruzione. Alcuni "eletti" hanno il doppio o il triplo prefabbricato mentre altri, "non-eletti", sono costretti a vivere all'ammasso. il Sindaco ha, più volte, formalmente accolto le sollecitazioni a requisire i prefabbricati vuoti: il cittadino si chiede perché alle parole non seguano i fatti. Ma sicuramente il cittadino sa che la situazione in cui si trovano il sindaco ed altri amministratori costituisce oggettivamente la copertura per tutti i casi analoghi. Se non parla è perché teme che il Sindaco possa concedere il contributo per la ricostruzione in anticipo o in ritardo, possa determinare modi e tempi di concessioni edilizie e

autorizzazioni per il commercio, possa assumere con un criterio o con un altro i precari al Comune (perché non si fanno i concorsi per la pianta organica?).

C'è chi può...

In una: il sindaco può! e gli assessori possono, perché fanno maggioranza! e i consiglieri di maggioranza possono, perché fanno numero!

Ricostruzione urbanistica

**1983 - 1984:
cambiano
solo i numeri**

La maggioranza, che assume la conduzione della vita amministrativa di Lioni all'indomani della tornata elettorale del 26 giugno 1983, quella che nella primavera 1984 immediatamente la segue, diversa dalla prima per un semplice niente di solo valore numerico, trovano una situazione amministrativa relativamente semplice e facile. A giugno '83 il comune di Lioni, disastroso dal terremoto del 23 novembre 1980, ha risolto il problema del reinsediamento provvisorio sia dei senzatetto sia delle attività produttive e commerciali esistenti, inoltre ha definitivamente approvato gli strumenti urbanistici esecutivi (P.d.R., P.d.Z. e PIP) previsti dalla legge per la ricostruzione. Resta l'ultimo scoglio costituito dal Piano Regolatore Generale.

Bisogna intanto dare l'avvio all'opera di ricostruzione, attuare le previsioni degli strumenti esecutivi, vigilare al fine di evitare inquinamenti urbanistici che possano vanificare, ancora prima di nascere, una sana programmazione dell'assetto del territorio.

**Avvio lento
e incerto**

Il primo rodaggio della maggioranza, nuova e con pochissima esperienza, è lento e incerto, teso soprattutto a prendere le misure. Sovviene, allora, la minoranza, più ricca di esperienza amministrativa, che suggerisce e sostiene questo primo avvio. Sopraggiunge, ancora in aiuto, il D.L. 745/83 ed il successivo e sostitutivo decreto legge 19/84: recano nuovi poteri per le amministrazioni, ma anche qualche impegno conseguente.

Però, nonostante tutto, l'iniziativa amministrativa langue ed allora si inventano crisi fantasma che si risolvono con rimpasti sorretti da programmi fantasma.

**L'opposizione
insiste nella
proposta
politica...**

La situazione tuttavia non cambia: i problemi seri, quelli finalizzati al sostegno ed all'incentivazione dell'opera di ricostruzione, non vengono affrontati tranne che in occasione del sopraggiungere di contributi costruttivi dell'opposizione. Anche in questo caso, però, resta sempre tutto una pia intenzione, e gli impegni vengono gelosamente conservati nel cassetto.

L'intero settore amministrativo della ricostruzione e della ripresa è in paralisi, in una situazione di stagnazione.

La ricostruzione dell'ambito sottoposto al Piano di Recupero incontra un primo ostacolo sia nella definizione delle quote di imposta dei fabbricati sia nella totale carenza di opere di urbanizzazione: il cittadino non riesce ad iniziare i lavori. Un amministratore interviene af-

fidando all'ufficio tecnico comunale l'incarico per redigere gli elaborati tecnici da cui rilevare in maniera univoca le dette quote di imposta dei fabbricati (giugno '84). Immediatamente un altro amministratore interviene per fermare i tecnici comunali, che, intanto, hanno iniziato i rilievi di campagna necessari allo scopo: il lavoro deve essere eseguito da altri tecnici, per la precisione da una società di ingegneria, la "Multiproject" da Pordenone.

**...inutilmente:
la giunta
pensa ad altro**

Ed, infatti, precedentemente la giunta comunale, che è posta sotto la protezione di un santo ministro, ha richiesto con formale delibera l'intervento, per la progettazione delle opere di urbanizzazione, della Cassa per il Mezzogiorno, chiamata da apposita disposizione legislativa a cooperare e coordinare l'opera di ricostruzione dei comuni disastriati dal terremoto. Dopo diverso tempo la Cassa ha comunicato la propria indisponibilità per l'aiuto richiesto ed ha colto l'occasione per segnalare, all'amministrazione di Lioni, una società di progettazione, la Multiproject, per l'appunto, esperta nel campo.

La giunta accoglie la segnalazione ed in conseguenza affida alla predetta società un ampio incarico non meglio precisato. Tutta l'operazione, che richiede tempi lunghi per mettere a punto la convenzione e per appianare le divergenze tra comune e comitato di controllo, viene gestita, come è normale, dal competente assessore ai lavori pubblici, ing. D'Amelio Angelo.

Intanto si apprende che quest'ultimo ha ricevuto incarico proprio dalla Cassa per il Mezzogiorno per la direzione dei lavori di costruzione del raccordo autostradale Calitri-S.S. Ofantina.

aut... aut

Analoga sorte a quella delle quote si verifica per la soluzione, richiesta dall'Anas, di un più idoneo e razionale svincolo di accesso all'area artigianale e commerciale.

Mentre scriviamo queste note l'amministrazione ancora non ha risolto nessuno dei due problemi.

**La ricostruzione
al palo**

Ma, insieme a questi, restano senza soluzione anche i problemi più gravi relativi alla attuazione dell'art. 8 del D.L. 19/84. Così oggi gli imprenditori che devono spostare le loro aziende nel PIP, appositamente predisposto, ed i cittadini che devono trasferire la ricostruzione della loro casa nel Piano di zona si trovano nella reale e concreta impossibilità di predisporre anche il progetto: infatti ancora non si è provveduto ad assegnare a nessun avente diritto il lotto. Per quanto riguarda le urbanizzazioni non sono pronti ancora nemmeno i progetti.

Si ha, in conclusione, l'impressione che l'amministratore di Lioni non faccia assolutamente niente. Invece questa impressione, ad un attento osservatore, risulterà subito falsa.

**tranne che per
...pochi intimi**

Infatti, e già dall'insediamento della prima versione di questa maggioranza, gli amministratori operano alacremenente. Qualche consigliere, come è il caso di *Perna Salvatore*, segue con passione e con lodovole costanza prima l'iter per l'approvazione di una pratica che riguarda un proprio zio, poi quella che lo riguarda personalmente. All'occasione l'Ufficio tecnico "deve" essere a disposizione. Per lui non ci sono i tempi dei comuni mortali che si trasferiscono in piano di zona!

Non è da meno l'assessore *Salzarulo Bruno* che con altrettanto interesse segue, fino all'emissione dei decreti di concessione di contributo, le istanze di integrazione del contributo concesso alla madre e di acquisto di nuovo immobile da parte della zia, *Caprio Giuseppina*. In questo secondo caso si studia come superare il problema, costituito dal fatto che il venditore della casa è anche assegnatario di un alloggio prefabbricato commissariale.

Nel frattempo l'assessore al commercio e all'artigianato non trova (per quasi un anno) l'occasione di distribuire ai commercianti i contributi per la ripresa dell'attività concessi dalla Regione attraverso il comune; né trova il tempo per affrontare e risolvere il problema dello svincolo delle aree provvisorie artigianale e commerciale dove, pure, sono concentrate la stragrande maggioranza delle attività economiche e produttive del comune. Non diciamo del piano economico.

Vicini al cielo degli "Angeli"

Ma questi atteggiamenti e questi comportamenti non sono esclusività dei consiglieri citati, questa è una prassi che prima o poi riguarda o pratica ogni membro della maggioranza.

È logico che in conseguenza la costruzione delle opere pubbliche non parta, a meno che non si tratti di interventi eseguiti direttamente da enti donatori (è il caso della scuola materna donata da un consorzio di banche e di un insediamento residenziale di sessanta alloggi donati dal comitato pro-terremotati della provincia di Bergamo) oppure che non si tratti di interventi con la diretta supervisione dell'ente donatore (è il caso di un asilo nido donato dal comitato italo-venezuelano di Valencia).

Anche se con un certo ritardo parte, invece, la ricostruzione della chiesa di S. Rocco (circa due miliardi e mezzo) e la demolizione dell'orfanatrofio, per la cui ricostruzione c'è un cospicuo donativo americano. Ma in ogni società esiste il "cittadino" più protetto, in qualche caso anche dai santi.

Tecnici e amministratori

Alacre e costante è, ancora, l'opera degli amministratori nelle commissioni edilizie, in cui si approvano i progetti e si concedono i contributi, e nell'ufficio tecnico, almeno da quando la legge dispone che trascorsi i 90 giorni dalla presentazione delle pratiche la competenza per l'approvazione delle stesse passa al sindaco e quindi al suo ufficio tecnico. *Questa volta sono in maggioranza amministratori tecnici (da marzo una nuova disposizione impone l'incompatibilità tra progettista del privato e tecnico convenzionato con il Comune; correttezza vorrebbe che la stessa norma fosse rispettata anche da chi dispone con proprio atto della cosa pubblica) si tratta in particolare dell'assessore ing. D'Amelio, del geom. Carmine Perna, del perito ind. Salvatore Perna, del geom. Alfonso Perna, dell'assessore geom. Nittoli Angelo.*

L'affare però, è così grosso ed importante che non si riesce più a seguirne l'intrico e la tela che si intreccia e rintreccia, con progettisti prestanome, con direttori di comodo, con compari, con... imprese. E queste ultime, in particolare e di qualsiasi genere, proliferano e crescono all'ombra di questo o di quel protettore in qualche caso anche coin-teressato.

Al comune o a bottega?

Dalle maglie filtra una prima notizia: *l'assessore Nittoli, intestandola alla moglie, acquista in data 14.4.1980 una casa in via S. Rocco. Nell'atto lo stabile è definito "fatiscente con strutture quasi collaben-*

ti". La stessa prima del 23/11/'80 presenta richiesta di concessione edilizia (presumibilmente per demolizione e ricostruzione) rubricata col numero 1661/80. La predetta, inoltre, presenta istanza di contributo ex legge 219/81 e riceve il decreto, peraltro, senza passare per la commissione.

Non ci è consentito indagare ulteriormente: una fitta cappa di omertà cala su tutto, anche sul cittadino, che è ancora in attesa della concessione del miracolo-diritto al contributo.

La democrazia assente

Se questa è la situazione nel settore della ricostruzione, se l'opera dell'amministratore è tesa ad ammagliarsi ed intricarsi in una ragnatela fitta ed imperscrutabile, si capisce allora la stasi, la volontà di presentare ostentatamente un clima di difficoltà e tuttavia di potenza, si capisce lo stato d'animo del cittadino che ha abdicato ai suoi diritti per rifugiarsi nella più consolidata ed adusa prassi del protezionismo e del "piacere".

E puntualmente questo atteggiamento paga il postulante e consente all'orditore di tela di aumentare la propria potenza e la propria assoluta discrezionalità nell'uso della cosa pubblica. Fino al punto che diviene pura discrezione dell'amministratore stabilire come e quando è consentito costruire (in dispregio delle vigenti leggi) ed a chi è consentito (meglio se consiglieri o parenti di amministratori). Fino al punto che si consente l'occupazione con stabilimenti di parte dell'area destinata al PIP e per la quale, come per quella destinata al Piano di Zona, si attende ancora che la giunta voglia procedere al regolare esproprio.

Sono solo queste le cose che fa l'amministratore di Lioni, e pure si ha l'impressione che sia tutto fermo!

La vita quotidiana, l'ordinaria amministrazione

...ricordi

Si è detto dei grandi e dei piccoli nodi da sciogliere lungo il cammino della ricostruzione e, perché no, della rinascita di questo comune disastro. Potremo tacere, per contro, che la stragrande maggioranza della nostra gente, all'indomani del sisma, si oppose strenuamente all'idea di "deportazione" contenuta nel "piano S" e si rimboccò le maniche? la vita continua, nella sua quotidiana cadenza, anche in mezzo alle macerie. Invece, come in un incubo, quella ordinaria amministrazione che nelle condizioni drammatiche della prima emergenza venne portata avanti con generosità e pazienza, oggi si complica. Può sembrare assurdo, e invece è rigidamente in linea con il modo di amministrare il tutto: questa maggioranza è riuscita a trasformare la quotidiana gestione della cosa pubblica in un'enorme macchina-filtro per tutte le istanze democratiche. Si interroga, infatti, il cittadino sull'opportunità di rivendicare un diritto o mendicare sommessamente quando si trova di fronte alla vicenda giudiziaria che vede coinvolto in prima persona l'allora sindaco (primavera '83) ed ora assessore Iorlano Pasqualino per il modo, quantomeno allegro, con cui distribuì alcuni contributi per "mobili e suppellettili" distrutti a causa del terremoto. Intanto, però, la magistratura indaga.

**Il presente
come dato
storico**

Certo non contribuisce a rasserenare il rapporto tra cittadini e istituzioni il fatto che mentre a nessuno (!) è dato di “vedere” il P.R.G., nella casa comunale si riunisce il direttivo della locale sezione democristiana!

In ogni caso questa pratica è utile per dire che il diritto di accesso alla cosa pubblica è riservato a pochi intimi. Tutto questo, in maniera inevitabile, corrode alla base la vita democratica, imbarbarisce la vita sociale, produce gerarchie di tipo borbonico, trasforma la dialettica politica in una “catena di S. Antonio” in cui non è più l’istituzione a fornire un servizio alla collettività: si stabilisce tra i cittadini e l’amministratore un rapporto mediato dal “grande elettore” di strapaese che pone in essere la garanzia, politica per lui e del servizio per gli altri.

**Si salvi
chi può**

Non ci sembra trascurabile l’episodio del consigliere di maggioranza *Giuseppe Marchitiello che costruisce una casa abusiva intestata alla moglie ed ottiene la concessione edilizia poco dopo essere (con il suo partito: PSDI) entrato in maggioranza. Poi c’è “l’effetto di trascinarsi” per cui nella medesima seduta di commissione (3.9.’84) vengono date, per altre due case già ultimate come la precedente (quella di Tobia Di Paolo — fratello del consigliere democristiano — e quella di Angelo Tuosto — cognato dello stesso), analoghe licenze: n. 77.78.79. Intanto è bene sottolineare che il consigliere Marchitiello pur avendo sostanzialmente ultimato i lavori di costruzione della propria casa, continua ad occupare il prefabbricato commissariale assegnatogli.*

Non ultimo l’esempio dell’assessore alla sanità, *Romolo Corso, il quale si dimette da assessore nel consiglio comunale del 12 gennaio, quando l’opposizione ne ravvisa l’incompatibilità con il rapporto di lavoro con la USL, per farsi rieleggere assessore alla sanità nel successivo consiglio del 31 gennaio!*

Nell’esemplificazione, come è ovvio, ci si ferma ai casi più noti ma è, altresì, evidente che questi e l’innumerevole serie dei casi analoghi compongono una ragnatela in cui la democrazia repubblicana può iscriversi nel libro dei sogni.

**Un capolavoro:
l’anello mancante****La “cronologia
infame”**

Questa la pratica politica usata dall’amministratore di Lioni nel fare alcune cose, trascurandone altre, in modo da preparare il terreno in cui allocare il “capolavoro” finale. Quando viene presentato al pubblico per la prima volta il PRG (22 dicembre 1984) con in allegato la convocazione del Consiglio Comunale (28 dicembre 1984) le opposizioni continuano a pensare agli interessi della città e, in pubblica assemblea, chiedono un confronto nel merito dello strumento che deciderà le sorti di Lioni. La maggioranza è sorda. Ad una prima analisi, del piano e dell’atteggiamento della giunta, il PCI, il PSI e DP, ancora non si spiegano fino in fondo le ragioni delle scelte tecniche e dell’atteggiamento di chiusura verso ogni forma di confronto. Ancora nel consiglio comunale del 28/12/’84 i tre partiti della sinistra chiedono di discutere pubblicamente il PRG e ancora si scontrano con un muro di gomma.

**Generale:
“buono per
chiunque!”**

Sarà necessario un approfondimento, fatto anche con la cittadinanza in assemblea (si raccolgono diverse centinaia di firme di dissenso), per rendersi conto della bruciante verità che fino a quel momento era stata semplice sensazione: questa giunta si regge sulla base degli interessi privati degli uomini che la compongono e la sostengono. Il PRG è solo l'anello che racchiude il mosaico e che porta ogni tessera al suo posto: la definizione delle aree edilizie (quasi sempre zone di completamento) è fatta pressoché in funzione esclusiva degli interessi dei padroni della giunta. C'è da chiedersi il perché della compattezza di una maggioranza che si esprime nel sostenere l'interesse di pochi. La risposta è spontanea quanto la domanda: *ognuno ha qualcosa da tutelare! i piccoli, quelli che fanno solo numero, si tutelano un "posto di lavoro stabile e sicuro", o il privilegio di seguire da vicino alcune pratiche di ricostruzione, o il piccolo favore, non troppo legittimo, già ottenuto in edilizia o in commercio; i grandi, quelli che sono grandi in ragione dei numeri, si tutelano il diritto alla ricchezza facile a cui miravano quando hanno messo piedi in certe cordate elettorali. Chiediamo scusa: questa non è omertà?*

**Il “Piano degli
Angeli”**

Questo piano regolatore spiega facilmente tanti piccoli “nei” dell'amministrazione. Spiega questa o quella accondiscendenza, questa o quell'altra copertura e protezione: tutti questi nodi della ragnatela sono il supporto naturale del contenuto del “Piano degli Angeli”.

Però, come detto, il piano è anche la chiave di lettura dell'operato della maggioranza e quindi di se stesso. Di conseguenza non solo l'opposizione ma la popolazione tutta comincia a capire. La sera del 28 dicembre inizia l'opera di smascheramento. *Un aiuto sostanziale lo fornisce la maggioranza: comincia il balletto degli elaborati di piano, cambiano alcuni retini, compaiono nuove tavole. È l'affannosa ricerca e l'estremo tentativo di salvare la faccia.*

Non cambiano mai, però, i retini che interessano i grandi della maggioranza. Nonostante tutto il piano è lacunoso, manca qualsiasi indagine conoscitiva, qualsiasi analisi dello stato di fatto, non esistono verifiche dello strumento generale vigente, non esiste il benché minimo tentativo di proporzionamento dimensionale delle aree. Si omette finanche la verifica degli standards di legge da rispettare per poter classificare, in qualche modo, le “zone omogenee territoriali”.

**E la proposta
delle opposizioni
di sinistra**

È la chiara immagine di una cornice che serve a giustificare colpevoli scelte che realizzano squallidi ma lucrosi interessi. Basta, allo scopo, scorrere la proposta di emendamento presentata dalla minoranza consiliare che integralmente si riporta in appendice.

Il comportamento e la reazione della maggioranza, al segnale lanciato dalla opposizione di aver compreso tutto e di non essere disposta a fermarsi e a barattare, è autoaccusatorio. Infatti, nel consiglio del 12 gennaio, la maggioranza, pur avendone i numeri (tanto da poter bocciare l'emendamento dell'opposizione) rinuncia a procedere alla discussione ed al voto sul PRG proposto.

**C'è chi è aduso
a succedere
a se stesso**

Dopo ben 20 giorni di riflessione clandestina, la giunta si presenta dimissionaria nel consiglio comunale del 31 gennaio 1985... per rieleggere se stessa nella totale identità precedente, come se i problemi del paese fossero scomparsi dall'orizzonte. Una sola variazione sul tema: un uomo chiede ed ottiene, di diventare più potente, spera di uscire dallo stretto ambito dei numeri.

NON È L'ULTIMO ATTO

È evidente che una simile “classe dirigente” non è in condizione di dirigere uno sviluppo che non sia pilotato da interessi privati, in cui annega ogni dialettica sociale, in cui è compressa ogni tensione culturale, in cui è frustrata ogni possibilità di programmazione economica certa.

L'elenco delle cose grandi e piccole che questa giunta fa, o non fa quando andrebbero fatte, potrebbe durare all'infinito: non siamo interessati a risvolti di natura men che politica!

Il programma per subito

Per il momento crediamo di dover dire alcune cose che vanno fatte in fretta e bene:

a) Il Piano economico per il commercio e i servizi, studiando in dettaglio lo stato di fatto e la prospettiva. Analogo lavoro di ricerca e di elaborazione va fatto per l'artigianato e l'industria;

b) Approntare strumenti di rilevazione e di Piano per la razionalizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura, anche legandolo all'industria, a partire dalle infrastrutture;

c) Con questo corredo, e sulla base delle indicazioni dei diretti interessati, elaborare il PRG in modo da ottenere una rete funzionale di servizi sociali e per la crescita economica;

d) Contemporaneamente far partire i lavori per le opere di urbanizzazione del Piano di Recupero e del Piano di Zona, in modo da dare l'avvio alla definitiva sistemazione abitativa del centro;

e) Predisporre gli strumenti di attuazione del PIP già approvato con il Piano di Recupero ed, in relazione a questo, approntare un progetto per il consolidamento e la funzionalizzazione delle aree (8-9) commercio-artigianali;

f) Bandire i concorsi per l'attuazione della pianta organica in modo da dare risposte definitive all'assetto funzionale degli uffici del Comune e dell'asilo-nido;

g) Dare immediatamente inizio ai lavori di costruzione delle grandi opere pubbliche, quali il municipio e le scuole.

Sono molte le cose da fare e questa maggioranza ha ampiamente dimostrato, in questi due anni, di non saperle fare: non ne ha fatta nessuna!

Chi può gestirlo

Se questa maggioranza continuerà ad occuparsi delle sorti di Lioni, preferiamo non immaginare quali irreparabili ritardi si saranno ac-

cumulati nei prossimi tre anni di presumibile vita di questo consiglio comunale.

Sono di natura troppo complessa le cose da fare e questa maggioranza ha mostrato di non riuscire ad andare oltre il "proprio pane quotidiano"!

Se questa maggioranza continuerà ad occuparsi delle sorti di Lioni, preferiamo non immaginare quali danni irreparabili saranno stati opposti allo sviluppo di questo paese...

... A questo punto era stato chiuso il documento e la denuncia politica contenuta nelle pagine che precedono, quando è intervenuto un ultimo, estremamente significativo atto della maggioranza che ci ha indotto a ritardare di qualche giorno la pubblicazione del documento stesso.

Giusta l'attesa!

Di fronte ad una giunta, chiusa e settaria, intenta a non guastare gli "equilibri" interni, sempre più compatta a modo di associazione, l'opposizione rassegna le proprie dimissioni dal consiglio nella seduta del 31 gennaio 1985.

I dimissionari sono: per il P.C.I., sen. Antonio Gioino, Pierino Pastore, Francesco Di Paolo; per il P.S.I. Ferdinando Antonio Di Martino, Raffaele Capasso; per D.P. Rodolfo Salzarulo: è stato l'estremo tentativo per ricondurre il dibattito politico alla sua naturale dimensione.

**Chi ha paura,
di chi?**

La maggioranza ha reagito convocando il consiglio comunale, prendendo atto delle dimissioni e surrogando i consiglieri dimissionari. Il tutto nel tempo record, strano per questa giunta, di soli quattro giorni: il consiglio si è celebrato il 4 febbraio 1985.

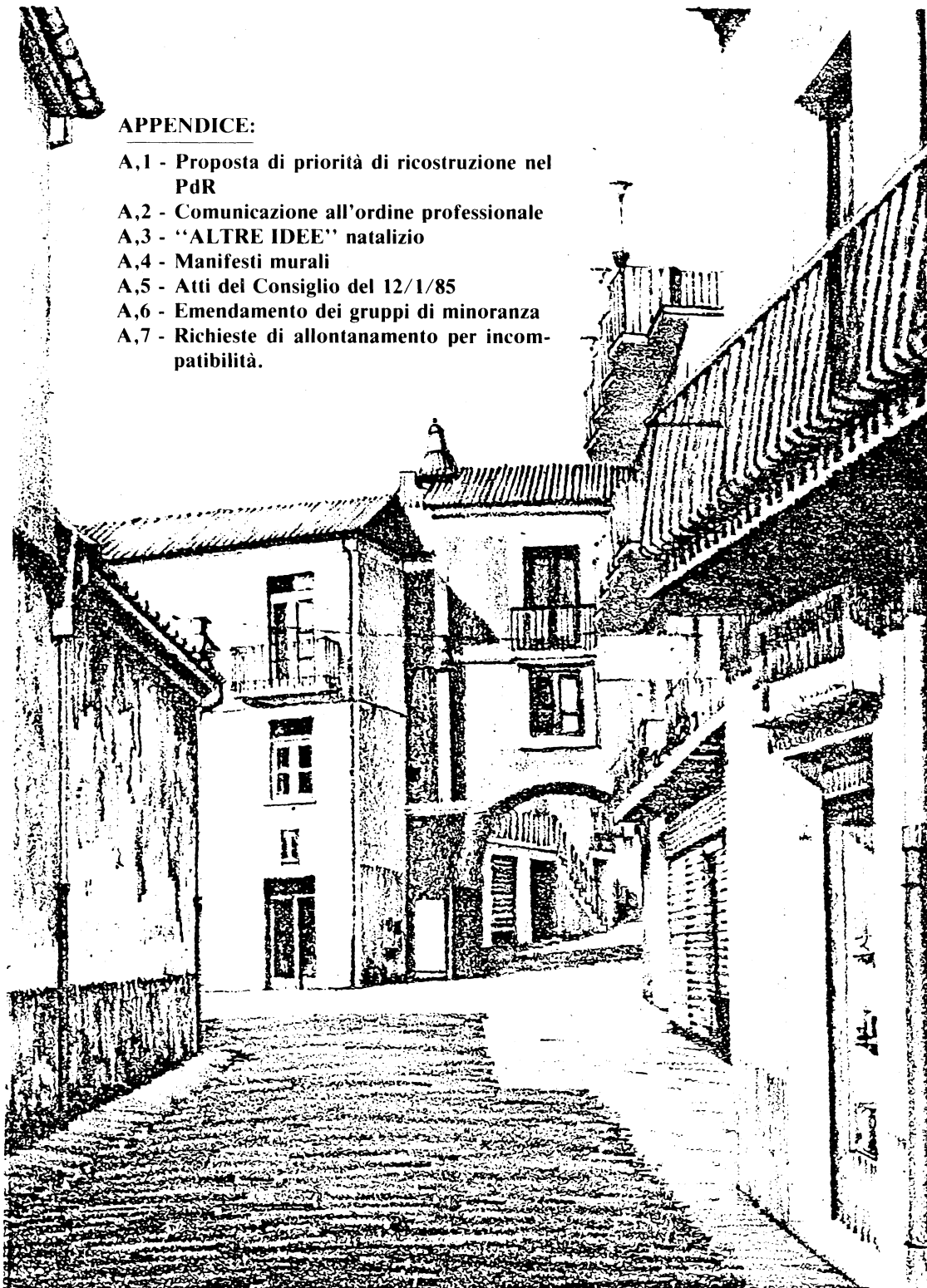
Questo ultimo tassello veramente non l'avevamo previsto, era quello che mancava all'intera composizione del mosaico: la bieca rinuncia al confronto democratico, il dispregio delle semplici e fondamentali leggi della convivenza politica, inducono ad una sola riflessione: la maggioranza tenta l'uso del pugno di ferro contro tre partiti politici, spera di ricondurre il tutto ad un puro rapporto gerarchico.

Caduta finalmente la maschera si capisce che i metodi politici e il costume di questa compagine apolitica costituiscono le condizioni oggettive del degrado della vita sociale, politica e istituzionale, nelle quali l'intreccio oscuro tra politica e affarismo rischia di diventare l'aspetto più inquietante della complessa realtà prodotta dal terremoto e dalla affluenza di risorse economiche, insolite per le nostre zone. Le strutture, fin troppo gracili, del nostro tessuto politico-sociale, in presenza del fenomeno grave e dilagante che, anche nella nostra provincia, è variamente definito come CAMORRA, necessitano di un impegno serio e costante, come quello che a Lioni si sono dati

P.C.I. - P.S.I. - D.P.

APPENDICE:

- A,1 - Proposta di priorità di ricostruzione nel PdR
- A,2 - Comunicazione all'ordine professionale
- A,3 - "ALTRE IDEE" natalizio
- A,4 - Manifesti murali
- A,5 - Atti del Consiglio del 12/1/85
- A,6 - Emendamento dei gruppi di minoranza
- A,7 - Richieste di allontanamento per incompatibilità.



1/50

Angelo Garofalo

Le figure di questo opuscolo sono riduzioni della litografia del pittore Angelo Garofalo.

Quali case del centro sono abitabili? Almeno un terzo avrebbero potuto esserlo se (come richiesto dalle opposizioni nel settembre 1983) la giunta avesse stabilito un ordine di priorità.

Invece la giunta ha imposto come unica priorità la Chiesa di San Rocco (due miliardi e sei-cento milioni).

Oggi il problema della priorità è di nuovo all'ordine del giorno. Democrazia Proletaria ha presentato al Consiglio Comunale la sua proposta.

A proposito delle infrastrutture si dirà nelle pagine successive; per quello che concerne la edilizia privata si propone di "portare il compasso sull'arco dell'Annunziata e tracciare un primo cerchio all'interno del quale si costruisca con priorità assoluta, prevedendo la stessa priorità per il Piano di Zona e il PIP in relazione alle unità non ricostruibili in sito e che ricadono nel raggio centrale di priorità".

Vediamo cosa comporta questa proposta.

A) Proprio perchè si parte dal centro per andare in periferia c'è la possibilità progressiva di allacciare fognie, acqua, luce, in via definitiva, senza essere costretti a "scavare all'infinito".

B) Nel cerchio già ricostruito non c'è necessità che transitino i mezzi pesanti, quindi si possono fare le strade in maniera definitiva ed avere, in questo modo, una reale condizione di abitabilità.

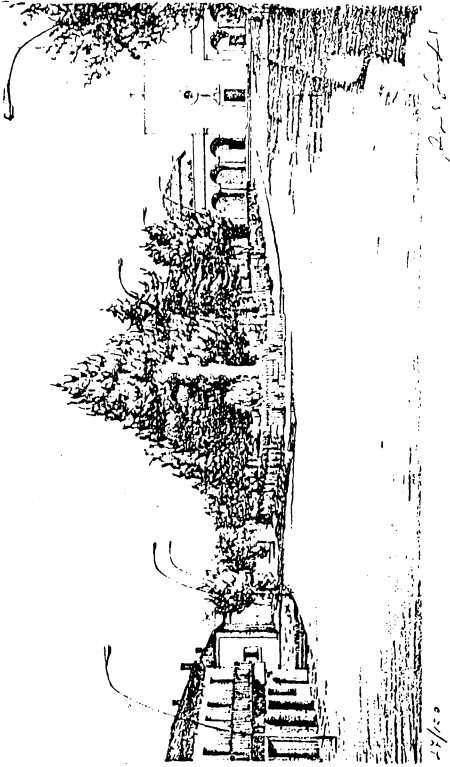
C'è un modo di procedere nella ricostruzione che sembra per tutti acquisito e definitivo: i progetti vengono approvati secondo un ordine di protocollo. Questo significa che potevano essere presentati, fino alla primavera inoltrata del 1983, solo i progetti per case esterne al Piano di Recupero, comunque in zona agricola. Successivamente questo ha significato un metodo semplice da definire: alla rinfusa.

Continuando con questa pratica c'è il rischio che, tra cinque-dieci anni, siano ricostruite un centinaio di unità abitative praticamente inabitabili per una serie di motivi, tra cui primeggiano la mancanza di infrastrutture (acqua, fognie, luce, vie, ecc.) e il 'cantiere vennero'.

A quest'ultimo ci stiamo, peraltro, già abitando: abbiamo tutti sotto gli occhi la stessa strada devastata ogni volta che c'è necessità di fare un allacciamento idrico o fognario, senza contare le ruspe al lavoro e l'andirivieni dei camion.

Tutto questo produce una condizione reale e una sensazione psichica di precarietà oltre al grave nocumento per le casse pubbliche.

Secondo la stima approntata dal comune, per l'intera ricostruzione di Lioni occorreranno 230 miliardi. Di questi il Comune ne ha già avuti 95.



C) Cominciando dal Corso il Comune realizza un risparmio perchè in quella zona c'è il massimo di concentrazione delle attività commerciali che sono finanziate dalla regione (ex art. 22 / 219).

D) Sembrere in questa zona c'è la massima concentrazione di grossi consorzi che non sono costituiti se uno solo dei proprietari è assente: con l'ordine di priorità il Comune ha la possibilità di sostituirsi ai proprietari inadempienti e accelerare, così, il processo di ricostruzione.

E) In questo modo sarà possibile riaprire quella che fu "la vetrina di Lioni" e proiettare in avanti quelle attività che costituiscono il polmone economico di questa comunità.

F) Rendere abitabile in tempi brevi il centro si- gnificherà realizzare la riapertura del rapporto dei lionesi con la città, ripristinando un valore psicologico di fiducia nella ricostruzione.

G) Nella ripartizione dei fondi degli anni successivi si potrà imorre alle autorità regionali un dato di fatto incontestabile sulla base del quale ottenere maggiori fondi proporzionali a fronte di una maggiore capacità di spesa.

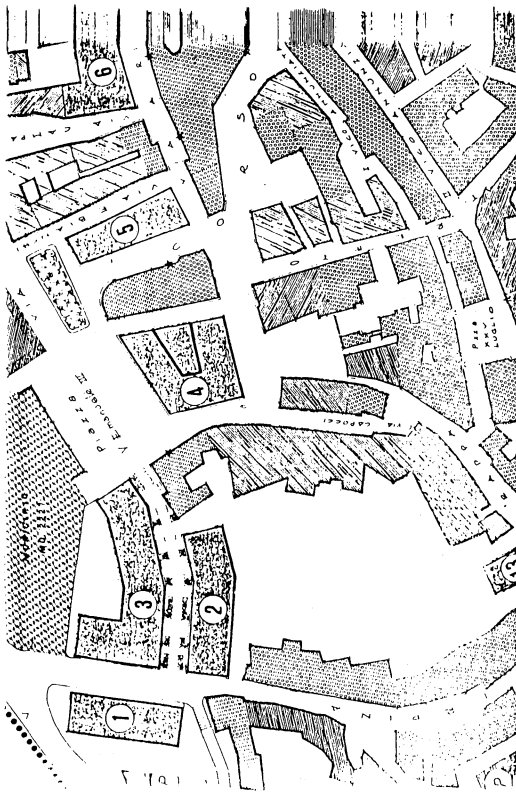
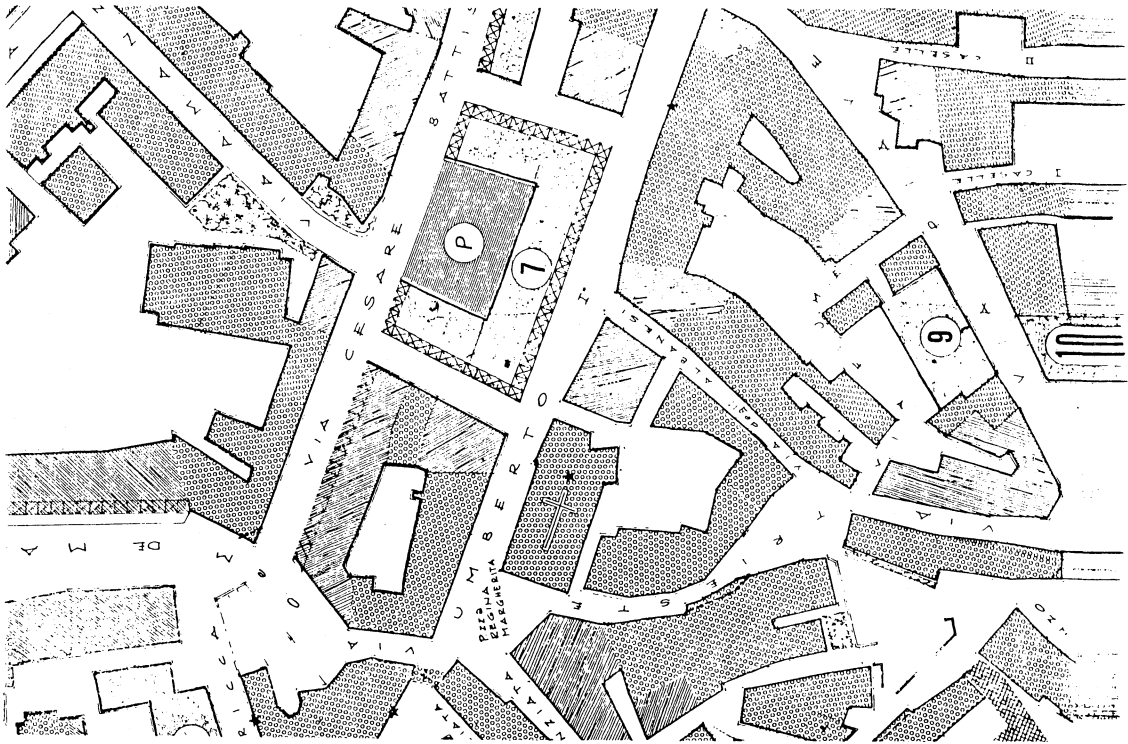
H) Essendo le opere pubbliche di grande rilievo (Comune, scuole ecc.) collocate ai confini con il nostro cerchio centrale, potranno essere co-

struite in contemporanea, perchè hanno (anche per la mole) necessità di tempi più lunghi rispetto alle case private e, quindi, si troverebbero in stato di avanzamento simultaneo con la ricostruzione completa della seconda fascia della città.

I) Nel suo complesso questa proposta ha le carte in regola per essere approvata da tutti i partiti responsabili e maggiormente da tutti i cittadini seriamente interessati alla ricostruzione di Lioni. Questa giunta, cronicamente lenta, inadempiente e disorganica, non ha le carte in regola per poterla gestire.

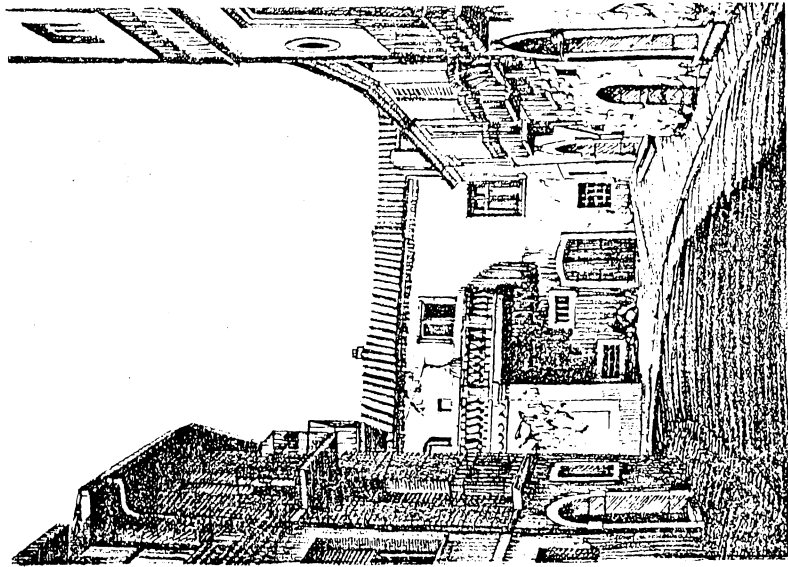
J) Come per una cinica ineluttabilità nel consiglio comunale del 18 ottobre, la maggioranza ha approvato un'altra proposta (che illustriamo con il grafico) asserendo semplicemente che "da una parte si doveva cominciare".

K) Democrazia Proletaria chiede le dimissioni di questa giunta, dannosa per LIONI.



A DESTRA: La proposta di D.P. prevede di puntare il compasso su Pia. Rag. Margherita per descrivere un cerchio che comprenda il Corso, Via C. Battisti, un pezzo di via de Maio, via Ricca, Pza 25 Luglio, via Trieste, fino a chiudere il cerchio.

IN ALTO: i numeri 1, 2, 3, delimitano l'ordine assoluto di priorità stabilito dalla maggioranza, in cui si dà la scadenza di 90 giorni per la presentazione dei progetti. I comparti definiti dai numeri 4, 5, 6, (a cui è stato aggiunto il 7... "in omaggio" alla proposta di D.P.) hanno la scadenza di 120 giorni. Comunque, anche per questi "numeri", a voler essere ottimisti, si comincerà a discutere nel 1986.



ha inserito nel calcolo la possibilità che qualche avente diritto abbia avuto contributi per l'accui sto di una abitazione fuori dal comune di Lioni?

Riteniamo di no. Prevede, invece, la legge 80 che il Comune accuisi sca le aree di sedime e le ceda ad altri aventi diritto che, viceversa non ricostruirebbero in sito.

Per quanto riguarda le aree di sedime non utilizzabili per civili abitazioni, riteniamo che il Comune debba prima ricostruirle e successivamente stabilirne la destinazione. Sicuramente non ci pare il caso che il Comune si trasformi nell'associazione delle piegame di San Vincenzo, a vantaggio dei ... soliti, più o meno ignoti.

Urbanizzazioni.

E' necessario urbanizzare tutto il centro in modo che non si ripeta la vecchia storia di ricordarsi di un nozzetto non appena si è asfaltata la strada. Sulla strada della razionalità riteniamo necessario di cominciare ad urbanizzare a monte e fare immediatamente gli allacciamenti a valle. Per la verità non abbiamo capito bene, in

La giunta finora non ha mai articolato un programma annuale di attuazione degli interventi pubblici previsti dal Piano di Recupero entrando in netta contraddizione con l'art. 7 comma II dello stesso piano.

Perché dal centro?

Art. 1 lettera A del PR 10, norme di attuazione:

"Conservare l'impianto urbanistico ed edilizio preesistente al sisma del 23/11/80, valorizzandone le caratteristiche peculiari e potenziando la funzionalità complessiva del centro e dei nuclei abitativi, anche con riferimento alla viabilità, ai servizi ed agli impianti pubblici, nonché alla dotazione di aree pubbliche e di uso pubblico".

Come è possibile potenziare la funzionalità del centro se si dà priorità, per esempio, a Via Marconi o ... alla Torricella?

Aree di sedime

"Non sono ricostruibili in sito tutti gli edifici, classificati come tali, nella tab. PR5".

La tabella PR5 ha stabilito in via presuntiva il numero dei vani non ricostruibili; forse che

consiglio comunale, se la giunta ha deciso o meno di garantire che le fogne abbiano uno sbocco garantito..."

Per il Piano di Zona riteniamo necessario urbanizzare almeno il pezzo necessario ad ospitare gli espulsi, a partire da quelli le cui abitazioni insistevano nella fascia stabilita di priorità. Comune continuerà a funzionare

re il 'protocollo selvaggio' fino a quando ci saranno soldi...

Consorti.

Nessun tecnico, per folle che sia, deciderà di proiettare un corso abitato di grossa dimensione (vedi Corso Umberto I) sanando che si tratta comunque di aspettare le priorità della giunta, o del protocollo selvaggio...

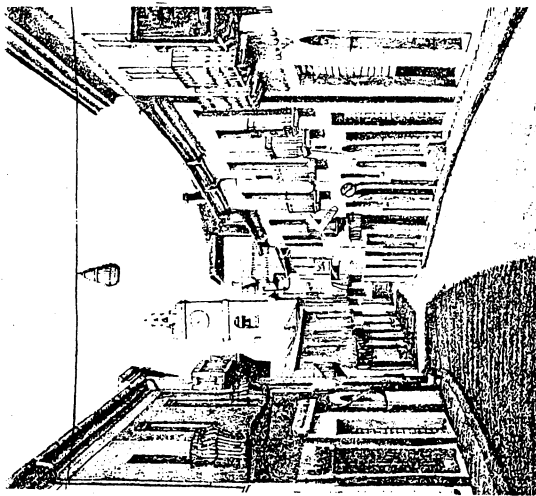
Che la nostra proposta abbia una ferrea validità, si evince dagli argomenti più che solidi adottati a suo sostegno nelle pagine precedenti di quest'opuscolo. E sono argomenti di ordine tecnico, economico e sociale ineccepibili, dettati da ragioni non pretestuose e speculative o, peggio, clientelari e asservite a interessi particolari, ma ubbidienti a criteri di notevole utilità pratica, sia per i privati sia per la pubblica amministrazione, che in fin dei conti gestisce i fondi destinati ai privati.

Queste considerazioni, attente e ben vagliate, già da sole dovrebbero far rendere il piatto della bilancia verso l'approvazione della proposta di Democrazia Proletaria. Ove esse non bastassero o venissero mosse critiche fondate, non facilmente reperibili dal miglior avvocato del diavolo, tali da inficiarne il valore dei principi ispiratori, occorre tener presente che esiste una ragione ancora più alta, per così dire, finale, la quale suggerisce di puntare il compasso della ricostruzione nel centro del paese.

Ci riferiamo alla riaggregazione e alla ricucitura del tessuto sociale che, come dal dopo terremoto ad oggi sia lacerato e a brandelli, è sotto gli occhi di tutti.

Non è, questo, si badi, il grido di dolore di chi mira alla "mozione degli affetti" o, per dirla vulgata, di chi tira acqua al suo mulino.

Il fatto è che, così com'è, il vissuto quotidiano è di pessima qualità, se solo si pensi che anche i rapporti interpersonali sono resi saltuari e di recreo allacciamento dalle distanze dilatate e dalla dislocazione delle "aree" e dei



"villaggi" (preziosità neologiche, queste ultime, non entrate del tutto nel parlare corrente dei lionesi e, presumibilmente, cordialmente detestate).

E' naturale che, alla lunga, questo stato di cose induca all'isolamento, all'emarginazione, e, saremo tentati di dire, alla ghettizzazione della nostra gente costretta, da una regia cinica e inabile, morosa e inadempiente com'è nella applicazione di quanto approvato in passato (leggi Piano di Recupero), a sopravvivere in cattività nei prefabbricati ed espropriata del diritto di mantenere in vita le proprie tradizioni e, perchè no, anche i legami col passato.

Rifletta il lettore e si chiedi se, in questo lungo periodo di plurienuale emergenza, ha visto mai qualcuno, giovane o anziano, passeggiare, nei ritagli di tempo libero, lungo le traverse o nei "corsi" delle "aree" e dei "villaggi".

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ASSOCIAZIONE LIBERI PROFESSIONISTI

Al Presidente
dell'Ordine degli Ingegneri
di Avellino
Al Consiglio
dell'Ordine degli Ingegneri
di Avellino
e.p.c. Al Sindaco del Comune di Lioni

Se la sua risposta è no, vuol dire che quei posti sono estranei alla gente che, quasi per rimoverli, va altrove a cercare un ambito per lo incontro e la discussione.

Quanto detto non è una depressione a sfondo psico-sociologico, ma si riannoda e si salda alla nostra proposta di partire dal centro nel ricostruire Lioni. Restituire al paese il cuore pulsante di attività e di vita, ibernato da un paio di giunte a dir poco insensibili, significa la volontà di una rinascita, certo anche materiale, ma soprattutto del livello e della qualità della vita: significa, in fine, una ripresa di contatto dei lionesi con il loro paese, attraverso il convincimento di una ricostruzione gradualmente irraggiata verso la veriferia.

Questa proposta presentata nell'ultimo consiglio comunale dal consigliere di Democrazia Proletaria, pur essendo l'unica ad avere tutti i crismi per l'approvazione, non è passata. È passata, invece, com'era non difficile prevedere quella della giunta, ad ulteriore dimostrazione della prevaricazione del numero sulla giustizia delle indicazioni disinteressate, socialmente ed economicamente più corrette.



DEMOCRAZIA
PROLETARIA
SEZ. DI LIONI

Il sottoscritto ing. CORONA Federico, iscritto all'Ordine degli Ingegneri della provincia di Avellino con il n° 201, in qualità di Presidente della costituenda Associazione di liberi professionisti con sede in Lioni, segnala, per gli opportuni provvedimenti di competenza, che il Consiglio Comunale di Lioni, continuando nella prassi già stigmatizzata dell'Ordine degli Ingegneri di Avellino, nella seduta del 18.10.1984 ha conferito incarico per la progettazione di opere di urbanizzazione primaria ad una società di ingegneria (la MULTIPROJET s.r.l.) in contrasto con le vigenti norme di legge.-

La presente segnalazione, fatta a nome di tutti gli associati i cui nominativi presto saranno comunicati per doverosa informazione ai rispettivi ordini, vuole sollecitare l'Ordine degli Ingegneri a proseguire nell'azione già intrapresa da questo ordine presso il TAR, in merito agli incarichi conferiti dalle pubbliche amministrazioni in contrasto con le disposizioni di legge.-

Sicuro di una sollecita attivazione di tutte le iniziative utili allo scopo, porgo distinti saluti.-

Lioni, li 22-10-1984

IL PRESIDENTE



Sped. in abb. Postale - Gruppo III 70

MENSILE DI INFORMAZIONE, OPINIONI E CULTURA DA LIONI E DALL'ALTA IRPINIA

Supplemento al n. 11/12

Strenna per "pochi intimi"

Crediamo che, a questo punto, a Lioni, sia proprio indispensabile che qualcuno faccia qualche sana lettura o, se questo è pretendere troppo, comunque, s'informi sulla differenza che passa tra un regime autoritario e un regime democratico.

Il 28/12 sarà approvato inesorabilmente lo scempio che qualcuno osa definire PRG. Lioni è stato tenuto, con diabolica lucidità, completamente all'oscuro.

- 1) "Pochi intimi", infatti, hanno elaborato il PRG;
- 2) "Pochi intimi" lo approveranno;
- 3) "Pochi intimi" lo conoscono;
- 4) Gli interessi di "pochi intimi" questo PRG materializza. Tutto sarebbe logicamente consequenziale, in un altro regime, però! Ma siamo in democrazia, o sbaglio?! Democrazia, certo, che non significa governo di pochi e per pochi (le due cose vanno sempre a braccetto). Lioni non sa nulla di questo PRG e gli interessi di Lioni in questo PRG sono latitanti.

Lioni è i proprietari di piccoli appezzamenti (fino a 6 tomoli) che si trovano in un raggio di circa 3 chilometri dal centro, che, in questo piano, non hanno nessuna possibilità di costruirsi una casa che sia tale, ma sono costretti a comprare il suolo di pochi eletti a centinaia di migliaia di lire al mq.; una speculazione che farà, naturalmente e volutamente, la fortuna di "pochi intimi".

E il discorso per l'Amministrazione finisce qui.

Ma Lioni è le sue attività commerciali, le sue attività produttive. Un PRG che non si occupa dello sviluppo economico è solo un coacervo di congetture infantili, una dappocchezza concettuale da non addetti ai lavori.

Un PRG che condanna un paese all'impoverimento progressivo è uno scempio, appunto (e ci fermiamo qui, è meglio!).

Per le attività produttive il futuro non è incerto. Il loro affossamento è stato deciso; la stasi, l'immobilismo permanenti decretati. Qui il tentativo di trovare una logica, sia pure quella meschina dell'interesse, naufraga miseramente. Qualcuno non vuole che Lioni sia la punta di diamante del futuro, atteso sviluppo economico delle nostre zone. Perché questo significa dire che SALGIA, Laterificio, Mulino, Tubi Salzarulo, Tipolitografia, Falegnameria e tante altre attività se vogliono ampliarsi anche di un metro quadrato devono spostarsi nel PIP. Chiediamo ai nostri "eruditi economisti" se sono a conoscenza del fatto che questi trasferimenti hanno dei costi: chi li pagherà? O, piuttosto, questa irrazionalità senza cattiveria non determinerà un "blocco" delle imprese agli attuali livelli, con le conseguenze facilmente immaginabili sul piano occupazionale e su quello della redditività delle imprese? O qualcuno crede che esistano sviluppi etero-diretti?

Qualche lettura, anche su questo tema, non farebbe male.

Piano Regolatore o Piano di Fabbricazione

Il Piano Regolatore Generale si presenta soprattutto come un grosso Piano di Fabbricazione perché definisce in maniera più o meno esauriente dal punto di vista tecnico la sola zonizzazione delle aree edificabili a qualsiasi titolo.

È uno strumento che resta nel suo complesso avulso dalla realtà zonale e che prescinde completamente dai processi di innovazione e trasformazione che sono indotti da due circostanze nuove.

La prima circostanza è legata alla posizione "nuova" di Lioni nei confronti degli assi di collegamento viari, c'è l'Ofantina, che continua ad essere costruita, che interseca nei pressi di Lioni la strada a scorrimento veloce Contursi-Grottaminarda-Caianello.

La seconda circostanza è costituita dalla previsione degli insediamenti industriali lungo l'asse dell'Ofantina con baricentro Lioni e con una leggera ramificazione sulla S.S.7. Entrambi questi avvenimenti sicuramente comporteranno uno sviluppo economico e quindi demografico di Lioni e sarebbe perciò necessario tentare un minimo di quantizzazione di questi fenomeni in atto per poter rispondere urbanisticamente alle esigenze sia dello sviluppo economico sia di quello demografico, per evitare nel nostro piccolo che i noti problemi di Torino, Genova o città simili si ripropongano anche per Lioni.

Non è un PRG perché resta anche come zonizzazione una carta di larga programmazione rimandando comunque alla necessità di redigere strumenti esecutivi per la sua attuazione.

Non è un PRG perché ad un attento esame risulta chiaramente la somma delle soluzioni di tanti piccoli problemi particolari (e forse clientelari) ma non affronta il problema generale dell'assetto del territorio.

Assetto del territorio che andrebbe inquadrato in una più ampia visione della zona per consentire la valorizzazione e le vocazioni specifiche di Lioni evitando uno sperpero di denaro elargito dalla 219 allo scopo di riorganizzare i nostri Comuni nell'ottica di un sano sviluppo (art. 27 Legge 219).

Un'ultima considerazione va poi fatta relativamente all'elaborato presentato al pubblico (tavola n. 3) dal quale anche uno sprovveduto non addetto ai lavori riuscirebbe a leggere che le soluzioni urbanistiche proposte per la sistemazione del territorio di Lioni non sono altro che una serie di contentini a questa o a quella persona oppure una promozione ingiustificata di "alcuni" suoli particolari.

In definitiva, si può solo dire che il PRG proposto è solo un'abile manovra tesa a coagulare una compagine sicuramente disgregata e quindi si deve concludere che uno strumento urbanistico finalizzato ad un mero scopo politico certamente non contiene le soluzioni dei problemi che tutte le categorie produttive ed imprenditoriali di Lioni attendono.

Tutti i cittadini si devono chiedere, quindi, quali problemi dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria, del commercio, della casa questo piano abbia risolto.

Federico Corona
componente direttivo P.S.I.

ASSEMBLEA DIBATTITO

26 dicembre 1984 ore 10,30

AL CINEMA NUOVO

UNA PROPOSTA SUL FUTURO DI LIONI
IPOTESI DI P.R.G.

Verrà esposta la bozza di P.R.G. presentata dalla
Giunta

...E per l'anno nuovo...

Questa maggioranza non è in grado di approvare il Piano Regolatore Generale di Lioni: è stato chiaro a tutti quelli che hanno assistito al Consiglio comunale del 28 dicembre.

Tutti hanno visto assessori allontanarsi dall'aula perché con il PRG si realizzavano loro propri interessi!

Tutti hanno visto un'intera popolazione tenuta all'oscuro, delusa, frustrata da una Giunta senza scrupoli, attiva solo quando si tratta di fare *gli interessi di pochi intimi!*

Le opposizioni di sinistra, già da settembre, vanno dicendo che la elaborazione del PRG (che non è un programma di fabbricazione) HA BISOGNO DI TUTTI: la popolazione, le forze politiche, le forze sociali, gli operatori economici.

Le sezioni e i consiglieri di PCI, PSI, DP invitano la popolazione tutta a partecipare all'ASSEMBLEA che si terrà nel CINEMA NUOVO (S. Bernardino)

DOMENICA 30 DICEMBRE alle ore 10,30

per dire agli esponenti della maggioranza che tutti i cittadini di Lioni vogliono partecipare attivamente alla elaborazione del Piano.

PCI, PSI, DP

La Befana vien di notte...

Lioni aspetta da anni il Piano Regolatore per poter rispondere ai tanti problemi, vecchi e mai risolti: una casa per tutti, un commercio ben organizzato, uno sfogo per gli imprenditori, un'agricoltura razionale, spazio e servizi per giovani ed anziani, un paese bello, una certezza per tutti.

Forse la Befana '85 ce lo porta.

Però

la Befana vien di notte... e reca in un piano tutto d'oro opulenti regali solo a pochi:

- al Sindaco regala una serie completa di lotti edificabili (quasi 15.000 mq) su un'area già destinata ad attrezzature pubbliche;
- al Vice-Sindaco (Angelo D'Amelio) regala suoli edilizi (oltre 15.000 mq) in zona agricola e senza obbligo di costruire strade e fogne;
- all'Assessore Nittoli regala lotti e grossi profitti.

I bimbi buoni sicuramente non sono finiti, ma di notte non si riescono a vedere bene i ricchi regali per gli altri amministratori. Forse li vedremo il giorno del Consiglio-Befana.

Anche questa volta per tutti gli altri cittadini (agricoltori, commercianti, imprenditori, giovani e vecchi) tutti cattivi ed impertinenti, solo cenere e carboni.

Lioni, 6/1/985

PCI - PSI - DP

IL PIANO DEGLI ANGELI: storia di un P.R.G.

Sabato sera, 22 dicembre 1984, quando la gente era impegnata nei preparativi natalizi, l'Amministrazione di Lioni presenta le proprie proposte di P.R.G.

Il 26.12, i Partiti di minoranza (P.C.I., P.S.I., D.P.) in una assemblea pubblica discutono con la popolazione il Piano, (nonostante la neve ed il maltempo).

È la prima volta che i cittadini di Lioni vedono il progetto della nuova città ed è la prima volta che qualcuno spiega loro cosa significhino quelle strane macchie su una tavola di piano. La gente si scuote dall'apatia, si sveglia, mormora: "Il Piano non piace".

Il 28 si va al consiglio comunale: il Piano è cambiato!!!

L'Amministrazione ha tentato di accontentare qualche amico, di sedare il malumore.

L'opposizione, unico difensore degli interessi della popolazione, dichiara in consiglio che il Piano difende gli interessi personali di poche persone mentre penalizza molti altri, fa alcuni nomi: il Sindaco, il vice-sindaco, un assessore, un consigliere di maggioranza.

Il panico serpeggia nel consiglio: i consiglieri accusati sono costretti a lasciare la seduta, qualche altro consigliere capisce e si allontana. La minoranza abbandona l'aula. Il Consiglio va deserto: la Giunta non è riuscita ad approvare il Piano che programma i propri interessi.

Il 30.12 PCI, PSI, DP convocano una nuova assemblea, ampliano la base del dibattito, propongono alla maggioranza di mettere da parte il piano presentato e di voler discutere con tutte le forze e categorie del paese un nuovo e più utile piano.

La maggioranza è sorda, non contratta i propri interessi!!!

Il 10 gennaio compare ancora un nuovo piano: è diverso da quello del 22.12 e da quello del 28.12. Taglia qualcosa, sistema qualcos'altro, ma lascia invariate le cose principali: gli interessi degli uomini forti della maggioranza sono ancora saldi.

1) ANGELO Rosamilia: nessuna modifica è stata apportata alla destinazione dei suoli edilizi che interessano il Sindaco.

2) ANGELO Nittoli (quale lista lo ha eletto?): è scomparsa la terra della madre (se è scomparsa allora ci chiediamo: era davvero necessaria quando compariva nella prima edizione del Piano?).

Resta invece il nuovo suolo edilizio dell'assessore in via S. Antonio con annesso prefabbricato (Regionale) fittato a 300.000 lire al mese, e resta la cava in contrada Balzata. Gli interessi sono salvi!

3) ANGELO D'Amelio: i suoli edilizi a cui è interessato non hanno subito alcun cambiamento. Restano edificatori e senza obbligo di urbanizzazione, aumentano di valore, raggiungono quotazione di MILIARDI e MILIARDI. Anche gli interessi dell'ultimo Angelo (il vice-sindaco) sono saldi. (Ed allora ci chiediamo: è forse per proteggere queste grosse speculazioni lucrative che l'Assessorato all'Urbanistica non si lascia? Anche a costo di rompere maggioranze?) È il PIANO DEGLI "ANGELI", che imperterriti affossano Lioni per QUALCHE (?) DOLLARO IN PIÙ.

Il consiglio dell'11 gennaio va deserto perché la maggioranza non si presenta.

La riunione del 12 registra, invece, poche assenze: solo quelle degli Angeli (non possono proporre il proprio tornaconto ed approvarlo); gli altri consiglieri sono presenti: sono venuti a difendere i DIRITTI dei Grandi?

Ma, forse, c'è anche qualche interessuccio loro e visto che ancora nessuno se ne è accorto... allora ci provano.

Invece se ne sono accorti: hanno letto nelle carte che Iorlano Pasqualino, Salzarulo Bruno, Di Paolo Pietro e Perna Carmine non sono stati solo a guardare.

E questa volta non se ne accorge solo l'opposizione, ma anche qualche consigliere di maggioranza: il consigliere Di Sapio interviene per denunciare metodi e contenuti: chiede le dimissioni della Giunta!

il consigliere Dell'Api denuncia le prevaricazioni ed il tradimento nei confronti dei Contadini. Dissocia le proprie responsabilità dal Gruppo di Agricoltura e Rinnovamento.

È il terrore in Consiglio, nonostante gli ANGELI custodi al freddo e al gelo seguono momento per momento l'andamento della riunione. Nonostante gli stessi ANGELI fanno intervenire a metà seduta un ultimo consigliere di maggioranza non troppo convinto.

La maggioranza brancola nella paura, annaspa. Boccia l'emendamento presentato dalla minoranza (9 contro 8).

Chiede una dilazione ed una tregua: È la resa incondizionata!!! Non può più sostenere ed approvare il proprio Piano.

Non può approvarlo perché Lioni non ha bisogno di un "PIANO DIVINO", degli ANGELI; ha bisogno altresì di un Piano Concreto che pensi ai Lionesi.

Questa volta Lioni ha vinto

E ALLORA...

Le opposizioni di sinistra consultano la popolazione e procedono nella elaborazione di un Piano Regolatore per tutta Lioni.

... E allora? Allora la maggioranza continua a fare modifiche clandestine per "pochi intimi" in modo da salvare gli interessi degli "Angeli"!

Le opposizioni di sinistra denunciano i pesanti interessi privati che penalizzano lo sviluppo di Lioni.

... E allora? Allora la maggioranza porta tre volte in Consiglio il "Piano degli Angeli" ma... non riesce ad approvarlo!

Le opposizioni di sinistra propongono un primo emendamento al Piano nel tentativo di neutralizzare "l'audace colpo dei soliti... ignoti"

... E allora? Allora la maggioranza "sospende" il Consiglio per consultare le opposizioni. Bensì, dopo oltre dieci giorni, ha consultato unicamente i soliti... ignoti!

Le opposizioni di sinistra continuano a consultare le forze produttive e gli operatori culturali per pianificare la centralità economica e sociale di questo paese.

...E allora? Allora la maggioranza orde trame per arrivare ad un rimpasto interno che cambi tutto (nell'organico di giunta) per non cambiare nulla (negli interessi dei padroni del Piano)!

... E allora?

Se c'è una giustizia per chi dimentica gli impegni assunti con gli elettori;

se c'è una ragione politica per chi usurpa la cosa pubblica;

se c'è una logica per gli incapaci

ALLORA DIMETTETEVI!

Lioni, 23 gennaio 1985

P.C.I. — P.S.I. — D.P.



COMUNE DI LIONI

PROVINCIA DI AVELLINO

COPIA DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

| | |
|------------------------|------------------------|
| N° 3 del reg. | OGGETTO: |
| Data 12.01.1985 | ADOZIONE P.R.G. |

L'anno millenovecentoottanta **cinque**, il giorno **12** del mese di **gennaio**, alle ore **18,00** e nella solita sala delle adunanze consiliari del Comune suddetto.

Alla **seconda** convocazione **straordinaria** di oggi, partecipata ai signori consiglieri a norma di legge, risultano all'appello nominale:

CONSIGLIERI

| | Pres. | Ass. | | Pres. | Ass. |
|-------------------------|-------|------|--------------------------------------|-------|------|
| D'AMELIO ing. Angelo | | x | PERNA geom. Carmine | x | |
| ROSAMILIA ins. Angelo | | x | GIOINO prof. Antonio | x | |
| CORSO dr. Romolo | x | | PASTORE Pierino | x | |
| SALZARULO avv. Bruno | x | | DI PAOLO Francesco | x | |
| RECCE Carmine | | x | CAPASSO dr. Raffaele | x | |
| DI PAOLO Pietro | x | | IORLANO Pasqualino | x | |
| PERNA Salvatore | x | | DI MARTINO dr. Ferdinando | x | |
| DI SAPIO Rocco | x | | MARCHITIELLO Giuseppe | x | |
| DELL'API Angelo Michele | x | | SALZARULO dr. Rodolfo | x | |
| PERNA geom. Alfonso | x | | MARCHITIELLO geom. Angelo | | x |
| TOTALI | 7 | 3 | | 9 | 1 |

Risultato legale il numero degli intervenuti, assume la presidenza il sig. **dr. Romolo Corso - Assessore anziano**. Assiste il segretario comunale sig. dr. **Luca Raffone**.

Vengono nominati dal Presidente scrutatori i sigg.:

La seduta è pubblica.

Il Presidente invita i tecnici redattori del P.R.G. a prendere posto al tavolo ed a prendere parte alla discussione.

Prende, quindi, la parola il consigliere Salzarulo Rodolfo (D.P.) che preannunzia un emendamento scritto al Piano Regolatore Generale per come presentato e chiede che sia allegato al verbale, precisando che lo stesso vuole andare incontro al reale fabbisogno della popolazione di LIOAI. Ne dà lettura e lo consegna al segretario per gli atti da allegare (all.A) comprendente una relazione ed una tavola grafica.

Interviene, quindi, il consigliere Salzarulo Bruno (D.C.) che dà lettura di un documento firmato dai consiglieri di maggioranza relativa ad incompatibilità dei consiglieri comunali DI MARTINO e CAPASSO e chiede che lo stesso venga allegato agli atti e che i richiamati consiglieri si allontanino (all.B).

Il consigliere DI SAPIO Rocco interviene dando lettura di un suo documento di opposizione al P.R.G. che chiede sia allegato agli atti (all.C).

Il consigliere DELL'API Angelo Michele (Agric. e Rinnovamento) interviene facendo riferimento all'impegno morale preso con i contadini che egli rappresenta, gli agricoltori. Sostiene che chi ha votato deve avere fiducia nei propri rappresentanti e che tale fiducia deve essere reciproca. Ricorda la battaglia fatta per lo spostamento delle aree industriali dalle terre più fertili. La scelta dell'agricoltura è stata ignorata in questo piano e purtroppo anche dal suo gruppo. Purtroppo il suo gruppo non ha dato l'esempio di rettitudine nel rappresentare la categoria, contribuendo a spremerla per buttarla via e chiarisce che non si sente di esprimere un voto su tale P.R.G. che deve essere giudicato dal popolo per prima.

Il consigliere Di Martino (P.S.I.) si avvicina ed vi sia un lotto che lo interessa e risponde a quanto richiesto facendo inserire a verbale: " il consigliere Di Martino del gruppo P.S.I. dichiara che l'adunanza plenaria del Consiglio Comunale, dovendo preliminarmente discutere e votare l'emendamento presentato dai consiglieri di minoranza, tendente a migliorare il P.R.G. presentato dalla Giunta, farà conoscere la sua decisione in merito alla richiesta fatta dal consigliere Salzarulo Bruno a nome dei consiglieri di maggioranza all'atto della discussione e votazione del P.R.G. verso le quali, secondo la mozione del consigliere Salzarulo Bruno si ravviserebbe un caso di allontanamento obbligatorio."

Il consigliere Capasso (P.S.I.) si associa alle dichiarazioni del consigliere DI MARTINO facendole proprie.

Il consigliere GIOINO (P.C.I.), nell'intervenire, pone l'accento sulla natura del piano e sulla sua gestione. Chiede scusa ai tecnici che sono intervenuti, e fa rilevare che bisogna prima sciogliere dei nodi politici che sono estranei alla loro conoscenza. Si tratta della maniera come un Comune viene governato e dalla logica di come si svolga il dialogo tra la maggioranza ed l'opposizione. Potrebbe sembrare una schernaglia procedurale, ma è invece una questione politica. Si chiede, se i tecnici abbiano mai avuto modo di chiedersi perché

non gli sia mai stato consentito di incontrare l'opposizione, ritiene che tutta la gestione della preparazione del Piano abbia avuto un manovratore occulto. Le opposizioni hanno più volte sollecitato l'incontro con la maggioranza facendo delle proposte che non ritiene fossero così assurde, da parte della minoranza, che non dovessero proprio essere prese in considerazione. La maggioranza ha di fatto recepito alcune proposte oggettive della minoranza. E' venuto fuori, continua, un curioso aspetto del nostro vivere politico in cui non bisogna dare mai l'impressione che la maggioranza accetti i suggerimenti dell'opposizione. Le questioni procedurali non fanno altro che distogliere il problema reale. Stasera mancano tre esponenti della maggioranza Sindaco, Vice Sindaco ed un assessore ; è un fatto che fa pensare. A questo punto una opposizione non è mai giunta, in quanto mai vi erano stati interessi così scoperti. Volendo speculare si potevano trovare numerose altre eccezioni e dato, che vi è stato un modo di agire in tal senso, si vedrà poi, in sede penale cosa ne verrà fuori. La questione è vedere se il non presentarsi in Consiglio, e mi riferisco al Vice Sindaco ed all'Assessore Nitto-lli, non abbia poi rilevanza in sede penale. E' negativo se si mandano gli altri a votare per loro. Dà quindi lettura di una mozione che chiede venga allegata agli atti (all.D). Conclude che non si vuole imbarbarire il clima, riprende la richiesta di una collaborazione e non vuole che vi sia ad ogni passo dell'opposizione una reazione della maggioranza basata unicamente sulla forza dei numeri per vincere, poi, la battaglia, non considerando che si può perdere la guerra. La maggioranza si è rinsaldata, ora ha avuto delle vittime creando, ad esempio, una grossa lesione della D.C. indipendentemente dalle dichiarazioni del consigliere DI SAPIO. Gli aggiustamenti di cui si è reso interprete l'assessore D'Amelio certo non troverebbero oggi d'accordo i tecnici se dovessero ridisegnare il Piano. L'opposizione, comunque, andrà avanti sulla strada delle assemblee e delle modifiche. Preannuncia che se necessario si arriverà alla Magistratura e lo si dice per quello che si rappresenta indipendentemente dalla forza consiliare. La legge ci impone un Piano Regolatore Generale e deve anche consentire un confronto, lo scivolare sulla linea dei dispetti fa indirizzare il confronto su argomenti che possono avere risvolti penali di notevole rilevanza. Non si vuole scendere su problemi di natura personale. Non si spiega come vi sia questa volontà di penalizzare il suo partito nella destinazione dell'area su cui insiste il prefabbricato attualmente sede della Sezione.

Interviene, quindi, il consigliere Iorlano (P.S.D.I.) il quale rileva che, pur con tutto l'affetto per il consigliere Gioino, deve rilevare che lo stesso si abbandona sempre un po' troppo alla demagogia. Ma abbonda, purtroppo, in faccia tosta in quanto asserisce che chi parla ha dei terreni interessati al Piano e solo una speciosa proposta di emendamento fa sì che la zona di sua proprietà venga promossa ad altra zona,

ignorando che la legge ne prescrive l'esproprio.

Il consigliere Salzarulo Rodolfo (D.P.) chiede che si discuta sull'emendamento e si voti.

IL PRESIDENTE

sospende a questo punto la seduta per una opportuna consultazione tra i gruppi consiliari alla presenza dei tecnici redattori del Piano.

Dopo la sospensione, durata circa 20 minuti, riprende il dibattito.

Interviene il consigliere Iorlano (P.S.D.I.) il quale rileva come non si sia raggiunto tra i gruppi consiliari un accordo. Propone che la questione venga rinviata con la costituzione di una commissione di cui facciano parte tutti i partiti per studiare la questione e riportare il Piano in Consiglio per la sua approvazione.

Il consigliere SALZARULO Rodolfo (D.P.) rileva che la proposta IORLANO giunge con tre mesi di ritardo e le opposizioni hanno svolto assemblee per consultare la popolazione, in cui hanno preso la parola tutte le forze politiche e sociali e su queste proposte le opposizioni hanno presentato l'emendamento e chiedono che lo stesso sia approvato e fatto proprio dal Consiglio. Quell'emendamento non è di proprietà delle opposizioni, ma di tutti quei cittadini che di fatto l'hanno suggerito e che non si possono tradire. Conferma che ritiene che l'emendamento venga comunque votato. Ritiene che l'eventuale commissione non debba essere composta solo da consiglieri comunali, ma allargata anche a tutte le forze sociali, culturali e produttive.

Il consigliere IORLANO (P.S.D.I.) reinterviene e ritira, vista la durezza della posizione delle opposizioni, la sua precedente proposta e chiede che si vada ai voti.

Il consigliere GIOINO (P.C.I.) interviene sull'argomento emendamento e preannuncia il voto favorevole allo stesso e chiede che, prima del voto, i consiglieri interessati, ed il cui elenco è agli atti, si allontanino per evitare conseguenze di ordine giudiziario.

Il consigliere DI MARTINO (P.S.I.) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo e chiede la verbalizzazione di alcune sentenze che illustrano il suo parere: " a) quando un consigliere comunale si trova in condizioni di incompatibilità egli deve astenersi dalla votazione, ma anche allontanarsi dalla seduta (T.A.R. Liguria 22.5.1980, n.254 e T.A.R. Marche 26.3.1976, n.65)."

b) - è illegittima la delibera consiliare di adozione del Piano Regolatore Generale quando vi abbiano partecipato anche consiglieri tenuti ad astenersi a norma dell'art.290 del T.U.L.C.P. 148/1915 e dell'art.279 del T.U.L.C.P. n.383/1934 (Cons.Statox Ad.Plenaria Dec.n.1 del 9.3.1983, conformemente T.A.R. Lombardia n.548/82)." Continua precisando che l'illegittimità opera ex tunc e l'atto sarebbe, quindi, come mai avvenuto. Continuando ulteriormente il consigliere Di Martino partecipa all'assemblea le conseguenze penali cui il mancato allontanamento o la mancata astensione possono portare

e a tal uopo cita una sentenza della Corte di Cassazione: " il partecipare alla formazione di un atto per il quale vi è l'obbligo di astenersi, poichè tratta fatti inerenti interessi propri (art. 290 T.U.L.C.P.N. 148/1915 e art. 279 T.U.L.C.P. n. 383/1934) costituisce il reato di interesse privato in atto di ufficio che consiste nel pretermettere tale obbligo di astensione pur di partecipare all'atto nel quale si gestiscono tali interessi (Cass. Sez. Pen. 8.7.81).".

Il consigliere Salzarulo Rodolfo (D.P.) reinterviene citando un evento riportato da "IL MATTINO" del 3.1.1985 da cui risulta che il Prefetto di Caserta ha sciolto il Consiglio Comunale di S. Marco degli Evangelisti, in quanto più della metà dei componenti erano dimissionari in quanto interessati al P.R.G. ed i cui atti sono stati sequestrati dalla Magistratura.

Il consigliere SALZARULO Bruno (D.C.) chiede ai consiglieri Capasso e Di Martino che cosa vogliono fare circa la sollevata questione di incompatibilità essendo la stessa rilevante anche in sede di emendamento che è strettamente connesso all'argomento generale. Fa rilevare che non si può chiedere l'allontanamento in merito all'emendamento in quanto l'interesse deve essere attuale, diretto ed economico, confortato in ciò da note di dottrina e giurisprudenza. Quando ci si trova di fronte a proposte artatamente confezionate per creare presupposti di interessi, la richiesta di allontanamento, alla luce di una retta interpretazione dell'art. 279, non è proponibile. Gli emendamenti presentati fanno sì che se si debbono allontanare i consiglieri di maggioranza, si devono allontanare anche i consiglieri dell'opposizione.

Il consigliere Capasso (P.S.I.) rileva che le eccezioni sollevate nei confronti dei consiglieri di maggioranza partono dalla proposta di P.R.G. -

Il consigliere Salzarulo Rodolfo (D.P.) precisa che il P.R.G., per come presentato, pone dei problemi di incompatibilità e gli stessi non sono posti dall'emendamento.

Il consigliere SALZARULO Bruno (D.C.) chiede che si chiarisca una volta per tutte la posizione dei consiglieri Capasso e Di Martino, avvertendoli delle responsabilità cui vanno incontro.

Il consigliere Di Martino (P.S.I.) chiarisce che la lettura della sentenza del Consiglio di Stato, anche recente, fa sì che non siano incompatibili.

Il consigliere Salzarulo Rodolfo (D.P.) fa notare che nell'emendamento presentato è di rilevante importanza economica l'interesse economico dei singoli che lo attestano con la loro assenza.

IL PRESIDENTE

pone, quindi, a votazione per appello nominale l'emendamento al P.R.G. presentato dalle opposizioni ed allegato al presente verbale sotto la lettera A).

Partecipano alla votazione n. 17 consiglieri essendo entrato in aula durante il primo intervento del consigliere

Gioino, il consigliere Recce Carmine.

Esaurito l'appello si ottiene il seguente risultato:

a favore dell'emendamento: Di Sapio Rocco, Dell'Api Angelo Michele, Gioino Antonio, Pastore Pierino, Di Paolo Francesco, Capasso Raffaele, Di Martino Ferdinando, Salzarulo Rodolfo;
contrari all'emendamento: Corso Romolo, Salzarulo Bruno, Recce Carmine, Di Paolo Pietro, Perna Salvatore, Perna Alfonso, Perna Carmine, Iorlano Pasqualino, Marchitiello Giuseppe.

IL PRESIDENTE

Visto che i voti a favore sono 8 ed i voti contrari sono 9, dà atto che l'emendamento E' RESPINTO.

Il consigliere Iorlano (P.S.D.I.), riferendosi all'intervento fatto in precedenza, chiede il rinvio della seduta e chiede, anche a nome della maggioranza, alle opposizioni di partecipare alla stesura del Piano, perchè vengano esaminate le proposte delle opposizioni anche con la loro partecipazione perchè il Piano sia il Piano dei cittadini e non del cittadino.

IL PRESIDENTE

pone a votazione per appello nominale LA PROPOSTA IORLANO. Alla votazione partecipano 17 consiglieri e si ha il seguente risultato:

a favore: Corso Romolo, Salzarulo Bruno, Recce Carmine, Di Paolo Pietro, Perna Salvatore, Di Sapio Rocco, Perna Alfonso, Perna Carmine, Iorlano Pasqualino, Marchitiello Giuseppe;
contrari: Dell'Api Angelo Michele, Gioino Antonio, Pastore Pierino, Di Paolo Francesco, Capasso Raffaele, Di Martino Ferdinando, Salzarulo Rodolfo.

IL PRESIDENTE

dà atto che la proposta di rinvio avanzata dal consigliere IORLANO, è approvata con 10 voti a favore e 7 contrari e che la seduta è, quindi, rinviata ad altra data.

Il consigliere Di Martino (P.S.I.), prima che il Presidente sciogla la seduta, chiede che il verbale venga inviato alla Procura della repubblica di S. Angelo dei Lombardi. Chiede, altresì, che ne venga data immediata lettura.

Il segretario comunale provvede a dar lettura del verbale steso e successivamente i consiglieri appongono in calce allo stesso, sul brogliaccio, le proprie firme autografe.

Letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE

IL CONSIGLIERE ANZIANO

f.to Corso

IL SEGRETARIO COMUNALE

f.to Salzarulo

f.to Raffone

PER COPIA CONFORME

Lioni, li 28.8.1985

Visto: IL SINDACO

IL SEGRETARIO COMUNALE

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Certificasi dal sottoscritto segretario che, giusta relazione del messo comunale, copia della presente deliberazione è stata:

affissa all'Albo Pretorio Comunale il giorno 28.8.1985 per la prescritta pubblicazione di quindici giorni consecutivi a termine di legge. Spedita copia al Co.Re.Co di Avellino ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 Legge n. 530/1947 e dell'art. 59 Legge n. 62/1953 in data 28.8.1985 prot. n. 456.

pubblicata all'Albo Pretorio Comunale il giorno e che contro di esso, ad oggi sono state presentate opposizioni. Spedita copia al Co.Re.Co di Avellino, ai sensi e per gli effetti dell'art. 60-2° comma Legge n. 65/1953 in data, prot. n.

Lioni, li

IL SEGRETARIO COMUNALE

f/to Raffone

Lioni, li

IL SEGRETARIO COMUNALE

ESECUTIVITÀ

Il sottoscritto Segretario comunale certifica che la suesposta deliberazione è divenuta esecutiva per decorrenza del termine, ai sensi e per gli effetti:

- dell'art. 3 Legge 9.6.1947, N. 530, art. 59 Legge 10.2.53, n. 62 ed art. 21 Legge Regione Campania 24.3.1972, n. 4
- dell'art. 60-2° comma Legge 10.2.53 n. 62 ed art. 22-4° comma Legge Regione Campania 24.3.1972, n. 4;
- dell'art. 60-6° comma Legge 10.2.1953, n. 62 ed art. 22-7° comma Legge Regione Campania 24.3.1972, n. 4.

Dal Municipio, li

IL SEGRETARIO COMUNALE

Per copia conforme

IL SINDACO

IL SEGRETARIO COMUNALE



AMICI consiglieri e amici Lionesi,

ci troviamo riuniti per la seconda volta in questo consiglio comunale, per discutere e definire quale piano regolatore generale dovrà disporre il Comune di Lioni. Certo Lioni vive oggi un momento delicato per una svolta urbanistica così importante e per questo con il senso di responsabilità non posso tirarmi indietro, interpretando anche il pensiero di amici del Direttivo Sezionale della Democrazia Cristiana e gran parte di cittadini iscritti, simpatizzanti del partito, per non parlare del semplice cittadino; dall'esprimere un pensiero democratico in merito a questo problema così scottante che vale il futuro della nostra cittadina così colpita dal sisma del 1980.

Non condivido assolutamente come è stato portato in questo Consiglio il progetto schema di Piano definitivo, senza aver discusso nella maniera giusta e chiara all'interno del mio partito e con le altre forze presenti al Comune di Lioni. In più, sapendo e scorgendo intrinsecamente dell'ultima ora di pochi intimi di questo piano, per tirare o trascinare qualche linea in più o in meno e accontentare qualcuno dell'ultima durata. Infatti, il Piano Regolatore Generale è una cosa seria, troppo seria non si può mortificare e penalizzare tanti cittadini che hanno lavorato e lavorano per farsi un appezzamento di terreno e costruirsi un pezzo di propria casa. E' necessario che un piano regolatore, raccogliendo tutti di verifica sul territorio Lionese con i suoi lati anche organizzativi ed economici. L'intera popolazione e all'oscuro di tutto, non si può approvare elaborato all'ultimo momento con passaggi di corridoio e per giunta con bozze di piano che vanno avanti e indietro per cambiare le varie lettere dell'alfabeto.

Dove amici il contributo di insieme tra forze politiche e popolazione? Dove è andata a finire la riflessione serena sul dopo terremoto? Certo è andata a finire nelle mani di coloro che non sanno fare altro che contentarsi a questa o a quella persona e dare così in questo strumento urbanistico, la promozione di suoi particolari per far aumentare le speculazioni di qualsiasi tipo. Tutti chiedono che fine farà l'agricoltura abbandonata al suo destino con il povero contadino, il artigiano, il turismo, il commercio e l'industria esistente.



Per copia conforme

IL SEGRETARIO COMUNALE

IL SINDACO

Anici, manca in questo piano la giusta collocazione nella maniera idonea dell'insediamento della edilizia economica e popolare (I67); mancanza della salvaguardia di piccoli terreni su cui stanno nascendo delle costruzioni senza il contributo dello stato; mancanza di un indirizzo preciso sulle aree commissariali, certo ci sono norme legislative nel merito, però il nostro Comune in particolare la maggioranza poteva esprimere o proporre strade diverse, Ancora la viabilità futura del paese esiste solo in parte, se si pensa che su Lioni graviteranno tanta gente dei Comuni zionali in prossimità anche dell'apertura dell'industria e di conseguenza gli affitti saliranno alle stelle e arricchiranno quegli uomini con la radice del potere sullo schema di Piano elaborato. In effetti, si è programmato per poche persone e per i, i loro interessi con la logica di spartizione. Ci sono irrigidimenti politici preconcepi e venuto meno un vero dibattito politico, e pubblico; sono nate vistose contraddizioni di parte. A questo punto il sottoscritto, sente il dovere di precisare che questa Amministrazione è nata, a suo tempo, anche con il proprio consenso, in quanto, si era concordato un programma comune e ben preciso. Il fatto che è venuto meno proprio ora perché sono subentrate discussioni oscure di parte. Ribadisco pertanto che è inutile che qualche esponente della maggioranza si ostini a dire che il consigliere Di Sapio deve essere escluso da qualsiasi futura iniziativa politica di questa maggioranza. È il consigliere DI SAPIO che chiede le dimissioni della giunta! Non è corretto amministrare col voto di chi non condivide il modo di far politica che stenta a stare al passo con i problemi della gente. Il mio pensiero in questo consiglio Comunale non è un pensiero isolato, bensì mi onoro di condividere ed interpretare il pensiero di un movimento politico in seno al direttivo sezionale del mio partito e di tutti i democristiani di buon senso. E pertanto credo che così formulato il piano regolatore generale, creerà grossi problemi di coscienza ai consiglieri che dovranno approvarlo. La mia coscienza è quella di tanta gente del mio partito e della gente Lionese mi induce a votare contro a questo tipo di piano regolatore generale.

DI SAPIO ROCCO

Per copia conforme

Con. Com. D.C.

IL SEGRETARIO COMUNALE

IL SINDACC

RELAZIONE

TECNICO — NORMATIVA

Rileviamo dai dati ISTAT (sul censimento della popolazione 1981) che la popolazione residente attiva in Lioni è occupata, per la classe di età tra 30-54 anni, per 366 in agricoltura, 419 in industria e 419 in altre attività; per la classe di età tra 20-29 anni, per settanta unità in agricoltura, 208 in industria e 154 in altre attività. Da questo breve rilievo si desume che già oggi gli addetti all'agricoltura sono fortemente inferiori agli addetti degli altri settori nelle classi di età determinanti. Invece, nella relazione del P.R.G. presentata al Consiglio comunale si legge a pag. 19 "tenendo conto del carattere prevalentemente agricolo del Comune...".

Rileviamo da una ricerca del Formez del 1978 che Lioni è uno dei tre centri delle zone interne del Sud-Italia (definito punto forte) che, per collocazione geografica e linea di tendenza economica, è suscettibile di assumere una posizione centrale nello sviluppo di dette zone. Nella relazione di piano si legge a pag. 10 "Il rafforzamento di Lioni rispetto a S. Angelo dei Lombardi, che rappresenta il punto più importante della zona interna, baricentrico e nodale della maglia di organizzazione territoriale".

È troppo evidente il contrasto della base analitica, su cui il piano è fondato, con autorevoli fonti di informazione e ricerca quali l'ISTAT e il FORMEZ, perché non ci si renda conto delle violente forzature a cui la programmazione del territorio di Lioni deve essere assoggettata, per volere di questa Giunta.

È per questa ragione, che diventa strutturale, che chi ha fatto questa proposta di piano per LIONI, volutamente dimentica di avere un P.D.R. già adottato a cui raccordarlo (sappiamo peraltro che per questo ultimo sono in elaborazione forti e mirate varianti; dimentica che l'uso pubblico del territorio, non serve solo agli insediamenti I.A.C.P. ma anche per l'edilizia agevolata e convenzionata, unico modo per cui, calmierando i prezzi dei suoli edificabili, si garantisce la casa come esigenza sociale; dimentica che un centro tendenzialmente industriale ha bisogno di suoli disponibili per un sviluppo autocentrato dell'industria che si leghi anche ad una moderna ristrutturazione dell'agricoltura; dimentica che qualsiasi piano — di qualsiasi natura — che pensi di pilotare uno sviluppo socio-economico, oltre che abitativo, va discusso sia con le forze politiche (cosa che peraltro non si è verificata) ma soprattutto con le categorie sindacali, con gli operatori economici, con le forze sociali e culturali.

È sulla base di queste "sostanziali dimenticanze" che hanno prodotto un P.R.G. non degno di tale nome che i gruppi consiliari P.C.I., P.S.I. e D.P. ritengono lo stesso P.R.G. assolutamente non degno di approvazione. Altresì gli stessi gruppi dell'opposizione, dopo due assemblee da essi stessi promosse per consultare la popolazione tutta, ritengono loro dovere intervenire in positivo (cercando di correggere almeno le aberrazioni contenute nella proposta della maggioranza gelosamente elaborata nella più assoluta e colpevole clandestinità) con una proposta di emendamento organico al P.R.G. nel tentativo di dare operatività allo strumento urbanistico.

Pertanto, avendo riscontrato dagli atti messi a disposizione dei consiglieri (peraltro nei tempi strettamente legali) quanto segue:

— ancora una volta prima di andare in consiglio comunale si ripete il balletto dei grafici di piano che propongono soluzioni variate rispetto a quelle presentate nell'adunanza consiliare del 28.12.'84 (cosa questa che costituisce oggettivo impedimento per qualsiasi critica analitica seria nel merito del pacchetto nel suo complesso);

— compaiono nuovi elaborati che, per la ristrettezza dei tempi intercorsi tra i due consigli, denotano palese ed evidente superficialità e pressapochismo (basta chiedere in merito ad un qualsiasi cittadino di Lioni quali e quante colture diverse sono praticate sul territorio di Lioni, mentre invece, sulla tav. 2 di piano si evince una omogeneità di uso del suolo che farebbe addirittura pensare ad una agricoltura razionale e senza problemi);

— risultano ancora assenti, anche se esplicitamente richiesti dalla vigente normativa tutti quegli elaborati di analisi del territorio, di riproduzione dello stato di fatto e di censimento delle attività e del patrimonio edilizio propedeutici e indispensabili ad una seria lettura della linea di tendenza dello sviluppo su cui costruire una corretta programmazione dello sviluppo territoriale;

— è completamente assente, dagli atti proposti per l'approvazione del piano, qualsiasi tipo di verifica sia delle superfici omogenee destinate all'edilizia civile, in relazione al fabbisogno dei vani abitativi, sia delle caratteristiche e dello stato di fatto delle singole zone omogenee che consenta per le stesse la classificazione di aree di completamento (B) e di aree di espansione (C).

— è stata omessa (volutamente?) la verifica ed il raffronto con il vecchio strumento urbanistico vigente in Lioni (PdF) pure indispensabile a capire per quali zone si rendesse comunque necessario far precedere l'intervento edilizio dalla redazione di un piano particolareggiato esecutivo, ci si riferisce in particolare a tutte quelle grosse aree già classificate zone omogenee "C" del PdF, parzialmente edificate, ma mai né lottizzate né urbanizzate;

i gruppi di minoranza hanno ritenuto doveroso e funzionale ad un rapporto di sana collaborazione, nell'esclusivo interesse della comunità, effettuare le verifiche che di seguito si esporranno e di conseguenza proporre all'approvazione del consiglio un emendamento migliorativo che nasce dalle verifiche stesse.

Corre l'obbligo di precisare che l'emendamento è riportato in grafico con riferimento alla proposta di piano presentata nel consiglio del 28.12.1984, trovandosi gli ignari consiglieri di minoranza nell'impossibilità materiale di conoscere nei tempi dovuti gli strani processi mentali che fanno dilatare o restringere le aree necessarie alla edificazione e che fanno cambiare, consuetamente in tempo di notte quasi in ossequio alla signora Befana, la destinazione di diverse aree, destinazione che, invece, dovrebbe essere informata o allo stato di fatto (vedi zone "B" che spariscono dai grafici per ricomparire in normativa) o al fabbisogno abitativo e dello sviluppo.

La prima verifica effettuata riguarda in particolare due grosse aree, la prima in posizione sud-est, lambita dalla strada statale n. 7 ed attraversata dalla naturale prosecuzione di via Napoli (vulgo: area Capargio), compresa tra le strade Cerrete-Casaglia, la strada Querce nuove, e l'insediamento provvisorio Villaggio La Stampa.

Entrambe queste aree sono state classificate zone omogenee di completamento B1 e per le stesse non è prescritta dalla normativa la necessità della redazione di P.P.E.

Orbene, planimetrando le predette aree si è riscontrato per la prima una superficie totale pari a circa 26.500 mq. e una superficie coperta

(comprensiva di stalle, fienili, baracche e pensili di ogni natura) pari a circa mq. 1.160 rilevando di conseguenza un rapporto di copertura pari al 4,4% circa; per la seconda una superficie totale pari a mq. 23.760 circa ed una superficie coperta pari al 6%.

In entrambi i casi si è di conseguenza verificato che non sono rispettati i parametri fissati dal D.M. 1444 del 2.4.68 relativamente al verificarsi delle condizioni che consentono la classificazione di un'area parzialmente edificata quale zona omogenea di completamento (B).

Facendo, inoltre, sempre per le predette aree e con riferimento alla normativa che ne disciplina l'uso, un semplice calcolo alla maniera delle lavandaie (*absit iniuria verbis*) si è riscontrato che da sole queste zone consentono la edificazione di 1256 vani (assumendo un vano pari a Mc 100) contro i 329 che, secondo la relazione di piano, sarebbero edificabili in tutta la zona omogenea B1 e B2!

La seconda analisi concerne la verifica di attuazione del vecchio strumento urbanistico. Questa operazione ha portato al riscontro delle seguenti situazioni: la grossa area "Rosamilia", compresa tra la via Ronca, il viale Marconi ed il vecchio centro di Lioni, già zona "C" ed in larga misura, area per le attrezzature zona "F", risulta parzialmente edificata, ma né urbanizzata né lottizzata; l'area a monte di via Torino anche questa già zona "C", ha subito lo stesso destino ma in misura molto maggiore presentando oggi una situazione edilizia estremamente caotica ed una situazione urbana irrispettosa delle prescrizioni del PdF poiché, per la mancanza di un piano di lottizzazione preventiva, non sono state predisposte le aree per le necessarie attrezzature di quartiere;

identica è la situazione della ex zona di espansione di S. Bernardino compresa tra la via S. Bernardino, via Pietro Nittoli e via strada statale Appia e via S. Antonio.

Le su-esposte analisi e verifiche, accompagnate dalle riflessioni di carattere generale che, prendono le mosse dagli studi seri effettuati dal FORMEZ e dai dati elaborati dall'ISTAT già innanzi citati, consigliano di apportare, per un riequilibrio generale del tessuto urbano e dell'assetto territoriale, la seguente modifica globale alle proposte di piano presentate in consiglio:

- 1) prevedere per tutti gli ambiti e comparti territoriali, non assoggettati ai piani esecutivi già approvati dal comune in forza del disposto di cui agli artt. 27 e 28 legge 219/1981 (PdR-PdZ-PIP), l'obbligo della preventiva approvazione dei P.P.E. di iniziativa pubblica e/o privata con la prescrizione degli standards da rispettare (tab. dei tipi edilizi);
- 2) declassare rispetto all'attuale proposta di piano da zona omogenea di completamento (B1) a zona di espansione le aree già citate di S. Bernardino e via Napoli (area Capargio);
- 3) al fine di evitare pericolose e temibili ghettonizzazioni delle aree di espansione destinate all'edilizia economica e popolare, unificare tutte le zone di espansione, destinando le stesse per il 50% all'edilizia economica e popolare di iniziativa pubblica o privata e per il 50% all'edilizia privata. Anche in questo caso si rende necessario fissare, con apposita tabella dei tipi edilizi, gli standards, per il reperimento, all'interno delle zone di espansione, delle aree necessarie alle attrezzature di quartiere;
- 4) verificata la necessità di sanare ed inquadrare in un corretto equilibrio urbano tutte le situazioni edilizie esistenti a ridosso del centro abitato, riclassificare zona omogenea di completamento B3 tutte le aree già classificate B1 o B3 nelle proposte di piano presentate nel consiglio

del 28 dicembre e stranamente scomparse nell'ultima proposta presentata per l'approvazione nell'adunanza odierna. Per dette aree si propone che restino ferme le prescrizioni già dettate dalle norme di attuazione del P.d.R. approvato ai sensi della legge 219/81;

5) evidenziare le preesistenze artigianali e/o piccolo-industriali prevedendo per le stesse la possibilità di espansione, ove possibile e compatibile con le norme di legge e con le previsioni di piano;

6) creare un'ampia area di infrastrutture a servizio e supporto delle attività commerciali, imprenditoriali e turistico-alberghiere.

A tal fine si è individuata un'area a cavallo dello svincolo ovest della strada "Ofantina" da destinare a zona per mostra-mercato, servizi di interesse comune quali locali di ritrovo, sala-conferenza e simili, nonché per strutture ricettive per servizi alle imprese.

L'intervento in detta area sarà promiscuo (pubblico-privato) previa approvazione di un PPE la cui redazione sarà curata dal comune. L'ubicazione dell'area è strettamente legata e collegata alla sua naturale posizione di nodo-cerniera tra area commerciale ed attiguo P.I.P., area destinata alla ricezione turistico-alberghiera e nuove aree di insediamento residenziale urbana.

7) A potenziamento della funzione cerniera-limite-città attribuita all'area di cui al precedente punto 6) ed a salvaguardia degli aspetti paesaggistico-ambientali di tutto il più ampio ambito territoriale, destinare l'area, compresa tra la via S. Antonio-Appia e la fascia di rispetto a protezione della strada ferrata sino all'area come sopra destinata ad attrezzature e servizi per il commercio e l'industria, a verde attrezzato, facendo salve le rarissime preesistenze edilizie. In detta area sarà utilmente ricavato un percorso pedonale che si consiglia di ramificare facendolo proseguire attraverso le zone "B" a monte della via Appia, sino a raggiungere le nuove aree di espansione urbana ed il vecchio centro storico.

8) Verificato che un'area, a confine con la Via P. Nittoli già destinata dal P.d.F. a zona di attrezzature pubbliche viene proposta dal P.R.G. presentato, come area di completamento (zona B), riassegnare alla predetta area la sua originaria destinazione.

9) Atteso che la viabilità di penetrazione e di raccordo del centro urbano con la grossa viabilità esterna introduce nuove e riqualficate prospettive del ruolo baricentrico del Comune di Lioni in relazione ad un esteso ambito zonale, reperire un'ampia area da destinare ad attrezzature sportive tangenzialmente al nuovo asse di penetrazione ed in posizione tale da essere facilmente e rapidamente collegabile all'embrionale nucleo sportivo esistente. Detta area, che la presente proposta ubica a Nord-Est del centro abitato, costituisce di fatto un unicum continuo con le preesistenza sportive. L'intervento in detta zona sarà disciplinato da apposito P.P.E. da redigersi a cura dell'Ente Comunale e sarà di iniziativa pubblica e privata.

10) Destinare un'area in posizione sud-est rispetto al nuovo insediamento urbano di progetto di Serra-Cappella, ed ubicata nell'immediata vicinanza dell'asse di penetrazione previsto dal piano proposto, a servizio della grossa area scolastica già individuata nelle vicinanze, atteso l'interesse sovracomunale che detto centro scolastico, di prossima e certa realizzazione, riveste.

L'emendamento proposto ha valore e legittimità in quanto intervento complessivo di riequilibrio organico del tessuto urbano esistente e dei nuovi insediamenti sia di edilizia residenziale che di attrezzature e di edilizia imprenditoriale.

Una attenta lettura dello stesso evidenzia infatti come l'area dei servizi commerciali a cavallo dello svincolo dell'Ofantina e l'attigua fascia di verde attrezzato costituiscono il necessario punto di saldatura tra tre attività comunque importanti per il Comune. Esse infatti si pongono contemporaneamente come freno all'espansione urbana lungo la vecchia via Appia, limite della zona destinata ad attività commerciale ed imprenditoriale e completamento dell'area destinata all'attività turistico-alberghiera, comunque cerniera di raccordo dei tre ambiti. La proposta di prolungare le aree di nuova espansione fino a raggiungere la via Torricella è la risposta alla necessità di avere un tessuto urbano continuo ed organicamente collegato evitando pericolose fratture tra vecchio e nuovo, fratture da sempre causa di degrado ambientale ed urbano dei centri antichi.

La previsione, infine, di una nuova area destinata alle iniziative sportive ha il significato di potenziare il ruolo baricentrico, come sottolineato dal FORMEZ, di Lioni, in riferimento al bacino di utenza costituito dai Comuni dell'Alta Valle dell'Ofanto in un'ottica di riqualificazione di parte sostanziale del tempo libero giovanile.

È esattamente nell'ottica di valorizzare al massimo le valenze imprenditoriali e commerciali esistenti e la funzione di polo di riferimento (funzione che viene rafforzata dall'incrocio proprio in corrispondenza di Lioni delle due grosse arterie stradali di scorrimento veloce: Ofantina Bis e Contursi-Lioni-Grottaminarda) che si intende integrare l'edilizia residenziale esistente con analoga edilizia (niente separazione tra edilizia per i poveri ed edilizia per i ricchi!!!). Pertanto, la proposta di un'unica zona di espansione diffusa all'interno della quale devono coesistere, come fino ad oggi hanno convissuto, edilizia privata ed edilizia pubblica.

11) Ultima proposta, finalizzata alla salvaguardia dell'ambiente, è quella di vietare l'apertura di nuove cave o la coltura ulteriore di quelle esistenti. Ciò allo scopo di preservare da danni ormai annosi, la coltivazione dei fondi nelle contrade di Oppido-Balzata e Oppido-Gavitoni. Allo scopo, infine, di ricostruire l'originario ambiente naturale si propone di utilizzare le attuali cave come discariche comunali di materiali solidi e di risulta.

A completamento del presente emendamento, di cui è parte integrante l'allegata planimetria, si espongono le conseguenti, naturali, aggiunte e variazioni alle norme di attuazione proposte:

A) — Il primo comma dell'art. 6 è sostituito dal seguente: "È un intervento intermedio obbligatorio in tutte le zone del territorio comunale non assoggettate ai P.P.E. approvati ex legge 219/1981 ed è propeudeutico a qualsiasi intervento edilizio diretto".

B) — All'art. 5 è aggiunto il seguente comma:

"Il P.P.A. definisce e delimita le aree per l'edilizia economica e popolare da reperire in misura non inferiore al 50% delle aree di espansione incluse nel P.P.A. stesso".

C) — All'art. 9 è aggiunto il seguente comma:

"Le norme di attuazione del Piano di Recupero, del Piano di Zona, del Piano degli Insediamenti Produttivi, sono parte integrante delle presenti norme e disciplinano gli interventi nelle aree assoggettate ai predetti P.P.E. approvati dal Comune in esecuzione degli art. 27 e successivi della legge 14/5/1981 n° 219 e successive modifiche ed integrazioni".

D) — Il primo comma dell'art. 16 è sostituito dal presente:

"In tutte le parti del territorio che ricadono in questa zona è obbligatoria l'approvazione del P.P.E.

Detto Piano, fra l'altro, reperisce le aree da destinare ad attrezzature pubbliche e di quartiere ed attrezzature di interesse comune, nel rispetto degli standards urbanistici fissati dalla vigente normativa per le zone omogenee di espansione (zone C)".

E) — Alla fine del 10° comma dell'art. 16 sono aggiunte le seguenti parole:

“e/o ove si configurino gli estremi di cui all'art. 873 e successivi del Codice Civile”.

F) — L'ultimo comma dell'art. 10 è sostituito dal seguente:

“Il P.P.E. dovrà essere redatto e sottoposto alla approvazione del Consiglio Comunale entro 12 (dodici) mesi dall'adozione del P.R.G. Trascorso tale termine, il piano stesso sarà redatto dalla amministrazione comunale in danno”.

G) — L'art. 17 è sostituito dal seguente:

“In tutte le parti del territorio che ricadono in questa zona, valgono le stesse normative previste dall'art. 16. Il rapporto di copertura è uguale a 0,40.

La densità edilizia fondiaria non dovrà essere superiore a 2,8 mc/mq.”.

H) — gli artt. 19 - 20 e 23 sono soppressi.

I) — Si aggiunge il seguente articolo:

“Art. 19 — Zona omogenee di espansione C6.

In tali aree, destinate all'edilizia residenziale, è obbligatorio l'intervento urbanistico preventivo ai sensi dell'art. 6 e cioè P.P.E. o P.L.C. Detti strumenti saranno di iniziativa pubblica, per le opere di cui all'ultimo comma dell'art. 5 come modificato, e di iniziativa privata le altre.

La destinazione d'uso è la stessa di quella prevista dai commi III e IV dell'art. 15.

Densità territoriale 150 ab/Ha, pari a 1,5 mc/mq.

Rapporto di copertura $R_c = 0,30$ mc/mq.

Altezza massima del piano di campagna m. 7,50.

Numero dei vani fuori terra 2 (due).

Deve essere rispettata la normativa abitativa stabilita per le zone di tipo “C”, dal D.M. 2.4.1968 n° 1444.

Distanza dal ciglio della strada non inferiore a m. 5.

All'interno delle predette aree saranno reperiti spazi da destinare a standards urbanistici nel rispetto di quanto stabilito dalle vigenti norme in materia (D.M. 1444/68 e legge 1150/42)”.

L) — È aggiunto il seguente articolo:

“Art. 20 — Zona di completamento “B 3”.

Per tutte le aree comprese in questa zona valgono le norme dettate dal P.d.R. approvato ai sensi della legge 219/81”.

M) — L'art. 32 è sostituito dal seguente:

“Tutte le aree ricadenti in zone “D 7” sono destinate a discarica di rifiuti solidi e materiali di risulta in genere. La discarica sarà effettuata a strati alfine di ripristinare l'originario uso agricolo dei suoli”.

N) — Il limite di anni 5 di cui al terzo comma dell'art. 35 è elevato ad anni 30.

O) — L'ultimo comma dell'art. 40 è soppresso.

I consiglieri di minoranza facenti parte dei gruppi consiliari PCI, PSI, DP, avendo preso visione degli elaborati grafici normativi relativi al secondo argomento posto all'O. del G. della odierna seduta consiliare che tratta l'adozione del P.R.G., hanno riscontrato che da un'attenta lettura delle previsioni di futuro assetto territoriale in molte zone urbane e extraurbane si appalesano degli evidenti interessi propri, oltretutto di parenti ed affini entro il quarto grado, di alcuni assessori e consiglieri dei gruppi di maggioranza.

Onde evitare ogni sospetto di ingerenza profittatrice e coazione psicologica che la presenza in aula dei consiglieri ed assessori interessati possa comunque esercitare sulla discussione, ciò anche in assenza di un loro eventuale diretto intervento a difesa di tale interesse, i sottoscritti consiglieri

CHIEDONO

al sig. Presidente di questa adunanza che, ai sensi dell'art. 290 del R.D. 1.2.1915, n. 148 e dell'art 279 R.D. 3.3.1934, n. 383 (che sanciscono l'allontanamento e l'astensione obbligatoria dei consiglieri nelle deliberazioni inerenti la discussione e la votazione di atti relativi a beni od interessi propri o dei loro parenti ed affini sino al quarto grado), faccia allontanare dall'aula prima dell'inizio della discussione e votazione dell'emendamento presentato dai consiglieri di minoranza allegato agli atti di questa seduta, nonché per la successiva discussione e votazione del P.R.G. proposto dalla Giunta, i seguenti assessori e consiglieri di maggioranza:

1) — consigliere DI PAOLO PIETRO, parente entro il quarto grado del sig. Rosamilia Luigi fu Rocco, proprietario di un appezzamento di terreno già occupato per l'installazione di un insediamento provvisorio ad uso Scuola Media, e destinato per il futuro, ope legis, ai sensi dell'art. 6 della legge 80/84, all'acquisizione al patrimonio comunale. Detto lotto di terreno viene proposto nel progetto di P.R.G. in discussione a zona B/2 di completamento edilizio; per lo stesso appezzamento di terreno, d'altra parte, l'emendamento presentato dai consiglieri di minoranza, ingloba tale zona in un insediamento edilizio con preventiva lottizzazione (zona C), (distinto nella tav. grafico-descrittiva al n. 16 e disciplinato nella relazione tecnico-normativa al n. 1 pag. 5). Lo stesso consigliere Di Paolo ha interesse alla discussione e successiva votazione, a seguito dell'emendamento presentato dai consiglieri di minoranza, in quanto la destinazione d'uso della propria abitazione, con annessi locali industriali e terreni circostanti è inserita in una sistemazione più consona alla vocazione della zona, e cioè da zona agricola, proposta dal P.R.G. si chiede una sistemazione a zona industriale suscettibile di espansione (zona D), (vedi Tavola grafico-descrittiva al n. 14 e Relazione tecnico normativa al n. 5 pag. 6).

2) Assessore NITTOLI ANGELO, ha interesse proprio in quanto proprietario di un appezzamento di terreno alla via S. Antonio in Lioni — su cui ha fissato un prefabbricato avuto con fondi regionali ed ha poi dato in fitto alla ditta Dragone per la bella somma di lire 300.000 mensili. Tale appezzamento di terreno era originariamente destinato a suolo agricolo dal P.d.F., mentre dalla proposta del P.R.G. viene

promosso a zona B/1 di completamento edilizio, in dispregio di ogni indice fissato dal D.M. n. 144/68. Lo stesso appezzamento di terreno insiste in una zona il cui emendamento già citato, proposto dai consiglieri di minoranza (tav. grafico-descrittiva al n. 3 e n. 7 pag. 7 della Relazione tecnico-normativa), destina a verde attrezzato perché più funzionale alla sistemazione urbanistica della zona.

Lo stesso assessore Nittoli, risulta essere discendente diretto del proprietario dell'appezzamento di terreno in agro di Lioni alla C/da Oppido Balzata, per il quale la proposta del P.R.G. dà una destinazione d'uso per attività estrattive, con forte rivalutazione fondiaria del valore di almeno il 500%, visto che detta zona era originariamente classificata come terreno improduttivo.

I consiglieri di minoranza propongono nel loro emendamento (ved. Relazione tecnico-normativa al n. 10 pag. 10) che tale area venga vincolata a discarica controllata con divieto assoluto di qualsiasi estrazione.

Inoltre l'assessore Nittoli risulta essere figlio della proprietaria, sig. Nittoli Giuseppina, di un appezzamento di terreno sito alla C/da Fiego, che nell'emendamento proposto dai consiglieri di minoranza al P.R.G. viene classificato (zona c) di espansione pubblica e privata (ved. tav. grafico-descrittiva al n. 11 e Relazione tecnico-normativa al n. 3 pag. 6).

3) Assessore SALZARULO BRUNO, coniuge della signora Palmieri Fausta, la quale vanta diritti in qualità di coerede su un appezzamento di terreno sito in Lioni alla via Torricella. Per detto appezzamento di terreno il P.R.G. prevede "parco urbano". Lo stesso appezzamento di terreno è compreso tuttavia nell'emendamento presentato dai consiglieri di minoranza, con una diversa destinazione d'uso (ved. n. 12 della tav. grafico-descrittiva e n. 3 pag. 6 della relazione tecnico-normativa). L'emendamento prevede su tale area un intervento di edilizia residenziale pubblica e privata (zona "C" con preventiva lottizzazione) più rispondente alle esigenze del quartiere in quanto la stessa è finitima dell'area di espansione P.d.Z, già operante. Lo stesso assessore è parente entro il quarto grado del signor D'Amelio Nicola, proprietario del fondo sito alla via Torino in Lioni, già destinato dal P.d.F a zona agricola, e che viene mutato dalla proposta di P.R.G., presentata dalla giunta, della quale fa parte l'assessore Salzarulo, in zona di completamento "zona B". Inoltre a seguito dell'emendamento citato l'assessore Salzarulo Bruno si trova ancora nei casi previsti di allontanamento e astensione obbligatoria, in quanto il fondo detto "Ortolano", di proprietà dei germani D'Amelio, fu Alfonso, collaterali del Salzarulo entro il quarto grado, viene destinato ad espansione edilizia pubblica e privata (zona C) per rispondere ad una esigenza di migliore sistemazione della zona. Lo stesso assessore Salzarulo è affine entro il terzo grado della signora Caprio Giuseppina, proprietaria di un immobile situato in zona agricola nel vigente P.d.F. e proposto nell'emendamento più volte citato, presentato dai consiglieri di minoranza, a destinazione d'uso di zona B, dato che trattasi di immobile ubicato in una cortina stradale già ampiamente edificata (ved. tav. grafico-descrittiva al n. 23 e relazione tecnico-illustrativa al n. 4 pag. 6).

4) Consigliere PERNA CARMINE, parente in secondo grado, in linea retta, del signor Ciotta Carmine (nonno), proprietario di un appezzamento di terreno, in Lioni, alla contrada Macchione, prospiciente la s.s. n. 7 Appia, confinante con area 7. Su detto appezzamento, tutta-

via, dall'emendamento proposto dai consiglieri di minoranza si evince che insiste una destinazione di zona per attrezzature pubbliche atte all'insediamento di attività ricettivo-promozionali di supporto alle attività produttive comunali ed intercomunali (ved. tav. grafico descrittiva al n. 2 e relazione tecnico illustrativa al n. 6 pag. 7).

5) Assessore IORLANO PASQUALINO, ha interesse proprio in quanto proprietario di un appezzamento di terreno sito in Lioni alla località Cerrete, confinante con Area II e proprietà Riso e Pizza, già destinato dal P.d.F. a terreno agricolo e che nella proposta del P.R.G. fatta dalla giunta nella quale Iorlano è assessore, lo stesso appezzamento di terreno viene destinato ad attrezzature turistico-alberghiere con interventi privati.

Lo stesso assessore Iorlano vanta diritti di proprietà pari alle quote di sua spettanza, in qualità di coerede, su un vasto appezzamento di terreno in agro di Lioni, confinante con via Arena Bianca, località Serro di Morra, su cui insistono parte delle attrezzature sportivo-ricreative previste dall'emendamento al P.R.G. presentato dai consiglieri di minoranza (ved. tav. grafico descrittiva a n. 20 e relazione tecnico normativa al n. 9 pag. 8).

6) Sindaco ROSAMILIA ANGELO, fratello del signor Rosamilia Gerardo, proprietario di un appezzamento di terreno in Lioni alla via Ronca, destinato dal P.d.F. vigente ad attrezzature pubbliche, mentre dalla proposta di P.R.G., presentata dallo stesso sindaco Rosamilia, si evince che tale appezzamento di terreno è stato rivalutato in zona B di completamento edilizio-residenziale.

Tale appezzamento di terreno, tuttavia, insiste in una destinazione urbanistica di zona, presentata dall'emendamento proposto dai consiglieri di minoranza, diversa sia dalla originaria previsione di P.d.F. sia dalla proposta del P.R.G.. In tale zona, infatti, si propone una destinazione d'uso a residenza privata con preventiva lottizzazione (zona C) - ved. tav. grafico-descrittiva al n. 16 e relazione tecnico-illustrativa al n. 1 pag. 5.

7) Assessore D'AMELIO ANGELO, con delega a vice-sindaco, all'urbanistica e ai lavori pubblici, genero del signor Caranese Antonio i cui terreni siti in Lioni alla via Napoli, originariamente destinati dal P.d.F. vigente, a zona agricola, vengono promossi dal P.R.G. proposto dalla giunta nella quale D'Amelio stesso è assessore, a zona di completamento edilizio-residenziale (zona B), senza nessuna giustificazione urbanistica, in dispregio anche degli indici minimi fissati dal D.M. 1444/68. Tuttavia, per tale zona, in cui trovansi gli appezzamenti di terreno suddetti, i consiglieri di minoranza sottoscritti, propongono una destinazione d'uso a zona di espansione residenziale pubblica e privata (zona C), - ved. tav. grafico descrittiva al n. 17 e relazione tecnico-illustrativa al n. 3 pag. 6.

ALLEGATO H

**EPISODIO DI INFILTRAZIONE CAMORRISTA
NEL COMUNE DI S. NICOLA MANFREDI (BENEVENTO)**

S.Nicola Manfredi, 28/2/1985

Al Prefetto
della Provincia di
BENEVENTO

Spett. Ufficio
Speciale Regionale

per le zone terremotate
Sede di Benevento

e p.c.

Al Sindaco

del Comune di

S.NICOLA MANFREDI

I sottoscritti chiedono alle SS.VV. di voler disporre gli opportuni accertamenti in merito ai Decreti emessi dalla 2^a Commissione Legge 219/81.

La presente richiesta é motivata dal fatto che durante la riunione di Consiglio Comunale svoltasi il giorno 21/12/1984 ed avente per oggetto: Riesame Delibera Consiliare n° 52. Infrastrutture Piano di Zona, il Consigliere Camerlengo Renato su precisa domanda di altro Consigliere comunale che chiedeva al predetto di conoscere la situazione delle pratiche già approvate ed ad alcune già finanziate se dovevano rimanere o potevano essere riesaminate, il Camerlengo testualmente, tra l'altro affermava che: " L'operato della 2^a Commissione non fu lineare" successivamente, nel prendere di nuovo la parola, " Pretende il colpo di spugna su tutto l'operato annullando gli atti emessi. Cita a sostegno casi particolari!". In ordine a quanto sopra i sottoscritti fanno appello all'autorevole intervento del Prefetto e alla presenza chiarific

catrice dell'Ufficio Speciale Regionale per le Zone terremotate per accertare la legittimità e la fondatezza delle affermazioni sopra esposte che suscitano profonda perplessità e preoccupazione nella cittadinanza.

P.S.: In allegato Copia delibera Consiglio Comunale.

Torquato Corbelli

Giuseppe Corbelli

Consiglio Comunale

Comune di San Nicola Manfredi

PROVINCIA DI BENEVENTO

ORIGINALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALEProt. N° 135VERBALE N. 50OGGETTO: Riesame delibera consiliare n°52. Infrastrutture Piano di Zona.

L'anno millenovecento ttantaquattro il di ventuno
 del mese di dicembre a'le ore 17,30 nella sala consiliare, dietro invito diramato dal
 Sindaco in data 15/12/984 N. 5411 di prot. si è riunito il Consiglio Comunale
 in sessione ordinaria ed in seduta pubblica di prima
 convocazione.

Presiede l'adunanza il Sig. Dr. Fernando Errico

Dei Consiglieri comunali sono presenti N. 20 e assenti sebbene invitati N. 1

come segue:

| | Presenti | | Presenti |
|------------------------|----------|-----------------------------|----------|
| ERRICO Fernando | si | ZAMPELLI Antonio | si |
| PARRELLA Angelo Giosuè | si | DE SANTIS Raffaele Pasquale | si |
| CAMERLENGO Renato | si | IANNAZZONE Giovanni | si |
| CAMERLENGO Luigi | si | IARRICCIO Patrizia | si |
| CHIUMIENTO Pierina | si | D'ANGELIS Pellegrino | si |
| CARIDEO Mario | si | FONTANAROSA Cristiano | si |
| CAMPANA Antonio | si | CALICCHIO Antonio Giuseppe | si |
| FERRARA Domenico | si | GUARENTE Vincenzo | si |
| FORNI Antonio | si | COVIELLO Pasquale | si |
| COVIELLO Francesco | si | CARDONE Nicola | si |

Assiste il Segretario Comunale Sig. Dr. Sergio D'Alessandro

incaricato della redazione del verbale.

Il Presidente, riconosciuto legale il numero dei Consiglieri intervenuti, dichiara aperta la seduta ed invita il Consiglio Comunale a trattare il seguente argomento all'ordine del giorno:

L'incarico dei scrutatori è affidato ai Signori:

- 1) Carideo Mario
- 2) Camerlengo Luigi
- 3) Coviello Pasquale (per la minoranza)

I lavori riprendono alle ore 0,15 del giorno 22.12.84. Assenti Campana e Cardone. Presenti 18.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Vista la delibera consiliare n°52^{del 16.11.83} all'oggetto: "Approvazione infrastrutture Piano di Zona";

Visto il rilievo operato dall'On.le CO.RE.CO nella seduta del 10.12.83, prot. n°076, verb. n°219, dec. n°35 nel quale fa presente che occorre acquisire le controdeduzioni in ordine al ricorso a firma dei Consiglieri Iannazzone Gerardo e Giovanni che si allega in fotocopia.

Premesso che:

- alle ore 0,20 entrano i Consiglieri Campana e Cardone. Presenti 20;
- Relazione l'Ass. Ing. Renato Camerlengo che spiega i motivi ed i criteri di ripartizione dei fondi del terremoto. Per le primarie urgenze occorre impegnare 450 milioni a fronte dei 400 milioni già impegnati: occorre l'ulteriore impegno di 50 milioni. Già oggi non sono sufficienti, in futuro si vedrà di impegnare all'indopo le somme occorrenti;
- il Cons. Guarente chiede di visionare gli elaborati, che gli vengono prodotti, ultimandone la visione alle ore 0,40;
- il Consigliere Calicchio chiede al ricorrente, che ha prodotto ricorso al CO.RE.CO, se conferma le motivazioni o meno ed al relatore se gli espropri servono per lavori di fogne, reti idriche ed elettriche con esclusione di piazzali e strade per cui vi era solo sbancamento;
- il relatore conferma precisando che occorre integrare comunque i fondi, specie per gli espropri: è intenzione riservare il 10% dei fondi CIPE a tal proposito;
- il Cons. Coviello Pasquale chiede al relatore di conoscere la situazione delle pratiche già approvate ed alcune già finanziate, se debbono rimanere o possono essere riesaminate;
- il Cons. Camerlengo Renato chiarisce che gli accordi prevedevano l'attesa termine di scadenza di presentazione delle pratiche. Col progetto attuale potevano assegnare i lotti e far partire tutti insieme. Il Consiglio avrebbe dovuto indicare i criteri di priorità su cui operare poi cronologicamente. Gli accordi non furono mantenuti, il Sindaco dell'epoca indicò i criteri di priorità disattendendo l'accordo di far esaminare alle commissioni 219 le sole pratiche con ricostruzione a proprie spese in attesa dei criteri consiliari. Fa la cronaca della operatività in ispecie della 2^a Commissione presieduta dall'allora Assessore Anziano Calicchio. L'operato non fu lineare. Poi furono emessi i decreti: pone la condizione della sua permanenza in Consiglio a patto che si riesaminino quei decreti emessi;
- il Cons. Iannazzone chiarisce che il ricorso a suo tempo prodotto era valido ma il decorso del tempo e la crisi amministrativa non consentono ulteriori indugi. Propone di variare l'oggetto della delibera "Approvazione del progetto generale di massima con indicazione di spesa approssimativa. Delega alla G.M. per il progetto esecutivo relativamente alle infrastrutture idriche, elettriche e fognarie, compresi gli espropri". Con queste modifiche il ricorso può decadere;
- Il Cons. Coviello Pasquale ringrazia per i chiarimenti avuti; sostiene la necessità di rivedere tutte le pratiche anche di quelli che hanno iniziato i lavori anche in relazione a quanto previsto al punto 22 sul riparto dei fondi. Rivendica al Consiglio la responsabilità di rivedere il tutto nell'interesse dei cittadini rimediando ad errori del passato;
- Il Cons. Guarente propone che il Consiglio, in questa sede, trattando una delibera che riguarda il terremoto, sospenda tutti i decreti ed i contributi emessi ed erogati, invocando autonomia di giudizio da parte di ogni Consigliere, che si assuma le proprie responsabilità. Ha parole di apprezzamento per l'Ass. Camerlengo. Propone di annullare tutte le delibere emesse in merito, ripartendo da zero. Il principio dell'uguale partenza è nobile; ricol-

- come sia applicato nell'istruzione obbligatoria;
- Il Cons. Calicchio, quale Presidente della 2^a Commissione, ricorda di aver seguito le priorità indicate dal Capo dell'Amministrazione dell'epoca. Si è assunto le responsabilità in merito, assieme ai componenti specialmente tecnici. Si è limitato ad esaminare le pratiche trasmesse sotto il profilo urbanistico e della quantizzazione di spesa. Le priorità sono state determinate dal Sindaco e trasmesse alle commissioni. Se responsabilità vi sono occorre cercarle in chi ha indicate le priorità e non nelle Commissioni che hanno esaminato le pratiche. Il 99% dei componenti la 2^a Commissione sono Democristiani mentre il Cons. Calicchio si era già dissociato quando è stato delegato a presiedere. La Commissione ha operato, nella piena legalità ed elenca dettagliatamente i comportamenti tenuti. Non ritiene legittima la revoca dei decreti emessi;
 - Il Cons. Camerlengo Renato replica e si dichiara d'accordo col Consigliere Guarente. Pretende il colpo di spugna su tutto l'operato, annullando gli atti emessi. La 2^a Commissione ha fatto più danni dello stesso terremoto. E' in atto la consultazione con un legale per approfondire i metodi di revoca dei decreti emessi. Elenca ed illustra le priorità. Cita a sostegno casi particolari;
 - il Sindaco precisa che è d'accordo a far chiarezza sui comportamenti passati, senza volontà persecutorie: questo è uno dei motivi per cui non ha fatto funzionare le commissioni e non certo per immobilismo. Propone di votare. All'unanimità si approva;
 - il Cons. Fontanarosa presenta una mozione d'ordine invertendo il punto 14 al posto del 20, che diventa 14 e il punto 15 al 23, che diventa 15;
 - il Cons. Coviello Pasquale si dichiara d'accordo sulla 1^a inversione ma non sulla 2^a;
 - il Cons. Guarente propone di rispettare l'ordine del giorno, che, se gravoso, può essere aggiornato nella discussione. Al Consigliere Fontanarosa rimprovera di non aver risposto alle sollecitazioni del Consigliere Calicchio. Non conosce profondamente il problema ma ne ha sentito parlare.
- Si vota sulla mozione d'ordine Fontanarosa. Presenti 20, votanti 20. Favorevoli 14, contrari, 6: la mozione è approvata.
- Al lume della votazione innanzi esperita

D E L I B E R A

Per la causale in premessa di:

- richiamare in tutto e per tutto la delibera consiliare n°52 del 16, 1983 modificandone l'oggetto da "Approvazione infrastrutture Piano Zona" a "Approvazione del progetto generale di massima con indicazione di spesa approssimativa. Delega alla G.M. per il progetto esecutivo relativamente alle infrastrutture idriche, elettriche e fognarie, compresi gli espropri", confermando la previsione di spesa di lire 450.000.000;
- operare l'inversione degli argomenti all'O.d.G. nel senso che il punto 14 passa al punto 20, che diventa 14, e il punto 15 al punto 23, che diventa 15.

Il presente verbale, previa lettura ed approvazione, viene firmato come segue:

| | | |
|---|--|--|
| IL CONSIGLIERE ANZIANO | IL PRESIDENTE | IL SEGRETARIO |
| Parrella Angelo Giosuè <i>Parrella</i> | Dr. Fernando FERRICO <i>Ferrico</i> | Dr. Sersio D'Alessandro <i>D'Alessandro</i> |

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Certificasi dal sottoscritto Segretario che, giusta relazione del Messo Comunale, copia della presente deliberazione è stata:

| | |
|---|--|
| affissa all'Albo Pretorio Comunale il giorno 12 GEN 1985 per la prescritta pubblicazione di quindici giorni consecutivi e vi rimarrà fino alla scadenza Spedita copia al Comitato Regionale di Controllo-Sezione Decentrata Provinciale-ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 legge n. 530/1947 e dell'art. 59 legge n. 62/1953. Dal Municipio, li 12 GEN 1985 IL SEGRETARIO COMUNALE | pubblicata all'Albo Pretorio Comunale il giorno <u> </u> festivo <u> </u> e contro di essa di mercato sono state presentate opposizioni. Spedita copia al Comitato Regionale di Controllo-Sezione Decentrata Provinciale-ai sensi e per gli effetti dell'art. 60 2° comma - legge n. 62/1953. Dal Municipio, li IL SEGRETARIO COMUNALE |
|---|--|

'ESECUTIVITA'

Il sottoscritto Segretario certifica che la suesata deliberazione è divenuta esecutiva per decorrenza del termine (1)

- ai sensi dell'art. 3 legge n. 530/1947 ed art. 59 legge n. 62/1953;
- ai sensi dell'art. 59-3° comma - legge n. 62/1953;
- ai sensi dell'art. 60-2° comma - legge n. 62/1953;
- ai sensi dell'art. 60-4° comma - legge n. 62/1953.

Dal Municipio, li

IL SEGRETARIO COMUNALE

(1) Cancellare il caso che non ricorre.

**REGIONE CAMPANIA
COMITATO REGIONALE DI CONTROLLO**

Sezione di

**COMUNE DI SAN NICOLA MANFREDI
(Benevento)**

Divenuta esecutiva per decorrenza di termini.

Li 9-2-85

Il Segretario Comunale Capo



[Handwritten signature]

ALLEGATO I

DOSSIER LOMBARDO
« LE COOPERATIVE DELL'ASSESSORE... »

DOSSIER

**“Le cooperative dell’assessore....
(le finanziarie e le immobiliari...)”**

In questi anni da più parti si sono levate voci per denunciare la fittissima rete di interessi (più o meno legali) che ha determinato, e tutt'ora sostiene, la forza elettorale ed "economica" di parecchi partiti di governo e dei loro dirigenti; è il sottogoverno, cioè una pratica dell'attività amministrativa che porta a curare gli interessi dei vari assessori, consiglieri, deputati (e nei propri collegi elettorali) piuttosto che quelli della grande maggioranza degli esclusi (i lavoratori che pagano le tasse e sostengono quindi direttamente l'onere dell'istituzione pubblica).

La storia qui descritta è solo un episodio di questa pratica; che D.P. non vuole condannare ergendosi a censore, ma che invece occorre "svelare" agli occhi di tutti i cittadini perchè sappiano in chi hanno riposto la loro fiducia, ai militanti dei partiti, a cui questi "amministratori" appartengono, perchè rimuovano questi personaggi da cariche di responsabilità, che così "usurpate" non fanno altro che infamare la storia e quindi la credibilità della loro organizzazione politica.

Democrazia Proletaria ha più volte ribadito che occorre imboccare una via di radicale trasformazione per il nostro paese. La risposta a questa esigenza è rintracciabile solo a sinistra: una risposta da costruire sui valori di solidarietà e sulle potenzialità di cambiamento presenti, nonostante tutto, nel movimento e tra le lotte dei lavoratori, una risposta che richiede un'alternativa di sinistra.

Ma per arrivarci occorre un grande processo di rifondazione culturale e politica della sinistra stessa, di tutta la sinistra.

Queste pagine mettono decisamente il dito nella piaga: la "questione morale" attraversa anche la sinistra. ~~Anche qui c'è chi "tuba" e chi tace, coprendo così i malfatti.~~ X
Una rifondazione vera quindi non può che partire dall'affrontare con chiarezza questo problema: occorre denunciare senza esitazioni il sottogoverno e le malversazioni ^X perpetrate all'ombra dei partiti e della Pubblica Amministrazione.

Quindi queste denunce sono un contributo di Democrazia Proletaria per una sinistra veramente nuova, credibile alla maggioranza dei lavoratori e dei cittadini italiani, capace quindi di legittimarsi come vera alternativa al sistema di potere democristiano.

LE SOCIETA' DEL GRUPPO "ROCCHI & C"

Le vicende qui riferite interessano specificamente il settore dell'edificazione di alloggi soprattutto attraverso la concessione di mutui agevolati da parte dell'ente Regione, nell'ambito della legge nazionale n. 457/78 (piano decennale casa). Nella ridda di queste società e cooperative, che si intrecciano nell'accesso ai finanziamenti e negli appalti per la costruzione, compare sempre un "gruppo" di personaggi tra cui spicca l'assessore provinciale all'Istruzione, quotato membro del PSI: Gino Rocchi.

Per maggiore chiarezza occorre anche indicare subito l'organigramma delle società coinvolte in questi "affari":

"CONS. EDIL. LOMBARDIA"

(soc. consortile per azioni di promozione e coordinamento coop. di edilizia abitativa)

- sita in via G.Colombo, 24, a Milano;
- fondata il 13/9/1979;
- Presidente: Colombo Carlo (dal 22/12/1982);
- Consiglieri: Dondi Giacomo, Mariani Alessandro, Monaco Michele, Varichio Gianfranco

"CONS. EDIL. LOMBARDIA"

(consorzio con attività esterne)

- sita in Gall. S.Babila, 4, a Milano;
- fondata il 13/9/1973;
- in stato di liquidazione volontaria dal 30/10/1979;
- liquidatore Colombo Carlo.

"SAN BABILA FINANZIARIA S.p.A."

- sita in via C.Battisti, 1, a Milano;
- costituita il 4/3/1981;
- Presidente ed Amministratore unico: Rocchi Gino;
- Consiglieri: Antonini Massimo, Varichio Gianfranco.

"GEMA S.p.A."

(costruzioni e manutenzioni edili)

- sede C.so Monforte, 20, a Milano;
- costituita il 21/11/1975;
- Presidente e Amministratore unico: Ventura Giuseppe;
- Consiglieri: Alberio Giovanni, Dondi Giacomo, Rocchi Gino (dal rinnovo del 16/2/81)
(Capitale sociale iniziale versato da Termenini Angelo e Segreto-Tosca Aurora)

"SITRA S.p.A."

(esercizio impianti ed attività radiotelevisive)

- sede viale Montegrappa, 26, a Pavia;
- sede secondaria ed amministrativa c.so Monforte, 20, a Milano;
- costituita l'11/5/1977;

- Presidente: Cabassi Carlo;
- Consiglieri: Ventura Giuseppe (amministratore delegato), Mosca Paolo;
- Collegio sindacale: Colombo Carlo, Abatecola Michele, Castellazzi Corrado;
- dal 10/6/1983 trasformata in s.r.l. con Amministratore Unico Trabucchi Enrico.

"EDILMARMÌ srl"

(commercio e posa marmi)

- sede c.so Venezia, 5, a Milano;
- costituita il 15/1/1951;
- Amministratore Unico: Rocchi Gino;
- Procuratore: Cecchini Vittorio;
- Direttore Tecnico: Rocchi Alessandro.

"IMMOBILIARE DEI PRINCIPI S.p.A."

(gestioni immobiliari)

- sede via G. Colombo, 24, a Milano;
- costituzione: 14/5/1963;
- in liquidazione volontaria dal 2/5/1981;
- liquidatore: Iaretti Mario (nato nel 1899).

"IMMOBILIARE srl"

(gestioni immobiliari e finanziarie)

- sede Roma, via Plinio, 22;
 - sede Milano, via G.Colombo, 24;
 - costituzione: 7/6/1979;
 - Amministratore Unico: Andreoni Gianfranco;
- Atto di fallimento del 21/7/83 - Curatore fallimentare Votta Giuliano.

"IMMOBILIARE II srl"

(gestione immobiliari e finanziarie)

- sede Via G.Colombo, 24, a Milano;
 - costituzione: 21/11/1979;
 - Amministratore Unico: Sada Roberto;
- Atto di fallimento del 23/11/1982 - Curatore fallimentare Ceriani Angelo.

"IMMOBILIARE GOLF SANT'ANNA S.p.A."

(gestioni immobiliari)

- sede via G. Colombo 24, a Milano;
- costituzione: 7/10/1981;
- Presidente: Allomal Vittorio;
- Consiglieri: Antonini Massimo, Rocchi Gino.

"EUROCAPITAL S.p.A."

(finanziaria)

- sede Gall. Passerella, 2, a Milano;
- sede secondaria via Lungotevere Flamini 16 a Roma;

- costituzione: 5/5/1983;
- Presidente: Rocchi Gino;
- Consiglieri: Antonini Massimo, D'Amato Giuseppe, Melchionna Giuseppe (Direttore generale), Mitarotonda Francesco, Camizzaro Orazio, Melchionna Paolo.

"TALEA S.p.A."

(finanziaria)

- sede via Gesù 17 a Milano;
- costituita il 19/7/83;
- Presidente e Amministratore Unico: Gino Rocchi;
- Consiglieri: Villa Germano, Dondi Giacomo, Mirmina Enzo A.

"CONSORZIO LOMBARDO COOPERATIVE PER L'ABITAZIONE: ABIT LOMBARDIA"

(cooperativa a responsabilità limitata)

- sede via G. Colombo, 24, a Milano;
- costituzione: 26/6/79;
- Presidente: Andreoni Gianfranco;
- Consiglieri: Bossi Giuseppe, Perego Gilberto, Villa Ermanno.

"SO.I.S. srl"

(società italiana di servizi cooperativi)

- sede via G. Colombo, 24 a Milano;
- costituzione: 10/5/1977;
- Presidente: Bossi Giuseppe;
- Consiglieri: Perego Gilberto, Eusebio Sergio, Andreoni Gianfranco, Costa Pierluigi, Sada Norberto, Gheda Alessandro, Oreglio Adelisa, Daielli Giuseppe.

"COIMP"

(cooperativa di lavoro per l'installazione di impianti idrosanitari, di riscaldamento ed elettrici)

- sede c.so Manusardi, 10, a Milano;
- costituzione: 22/9/1976;
- Presidente: Ciceri Carlo;
- Consiglieri: Dallà Rosa Vittore, Mariani Alessandro, Colombo Carlo, Puglisi Domenico, Rocchi Gino, Bassetto Danilo, Marri Remo.

"C.M.P."

(cooperativa pavimentazioni e rivestimenti marmi, graniti e piastrelle)

- sede Gall. S.Babila, 4, a Milano;
- costituzione: 30/6/1976;
- Presidente: Rocchi Alessandro;
- Consiglieri: Rocchi Gino, Mariani Alessandro, Colombo Carlo, Varichio Gianfranco, Antonini Massimo, Pecchia Mario, Cecchini Vittorio.

Sempre in via G.Colombo, 24, a Milano, ha sede lo studio legale Antonini M. e Mirmina A. (anch'essi di sicura adesione al PSI).

Inoltre hanno la loro sede (via G.Colombo, 24) presso le società collegate al "Gruppo Rocchi", molte cooperative edilizie ("Lavoratori di Cinisello", "Giacomo Matteotti", "Speranza", "Centrale Uno", "Italia", "Andrea Costa", "Domino 16", "Costantino Lazzari", "Quadrifoglio", "Antonio Labriola", "Garbagnate 2000", "Milano 2000", "S.Iacopo", "Gioia di vivere", "Paola", "Angela", "Montesanto", "Carla").

Solo da una prima lettura si può dedurre una notevole capacità di intervento da parte del "Gruppo Rocchi" nel settore edilizio dell'edificazione soprattutto attraverso cooperative (più di cento) affiliate ai due consorzi controllati: CONSEDI e ABIT LOMBARDIA.

Il "metodo" usato è semplice: attraverso gli appoggi politici all'interno delle amministrazioni comunali (grazie all'appartenenza ad un partito politico, che in questo caso è il PSI), Rocchi e C. ottengono l'assegnazione delle aree destinate per l'edilizia economica e popolare, a cooperative costituite "ad hoc", e magari che hanno come soci gli iscritti alle locali sezioni del PSI. Allo stesso modo loro stessi, "fanno pressioni" sulla Giunta Regionale, ed in specifico sull'assessore ai Lavori Pubblici, per ottenere i mutui agevolati per il pagamento delle edificazioni. Tra l'altro l'assessorato ai Lavori Pubblici è dal 1978 in mano a uomini del PSI (Tacconi, Lodigiani, Marvelli) ed il capo del servizio competente è naturalmente socialista (arch. Merola).

Ma è il caso, a questo punto, di entrare nel dettaglio, descrivendo le vicissitudini di alcune cooperative e società.

COOPERATIVA "GARBAGNATE DUE"

Questa cooperativa a proprietà indivisa viene costituita il 2.2.1977 ed aderisce subito al Consedil Lombardia. Il C.di A. è così composto: Presidente Angeli Raffaele (ex-assessore socialista a Garbagnate e presidente della coop. edificatrice "Garbagnate Uno"); Consiglieri: Varichio Gianfranco, Mariani Alessandro, D'Addario Emanuele, Celeste Luciano, Zollet Sergio, Gatti Remo.

I soci della cooperativa sono quasi tutti iscritti alla locale sezione del PSI a cui viene presentato un piano finanziario sottodimensionato e quindi promettendo le case a basso costo.

Dopo qualche mese i lavori hanno inizio, condotti dalla società Gema spa (già citata come controllata dal "Gruppo Rocchi") che li sospende però quasi subito.

Il contratto d'appalto però viene firmato solo due anni dopo, il 16/2/1979. Nel frattempo il "dinamico" presidente Angeli (che fa anche il consulente per la finanziaria "Gecofin") "traffica", mentre dal canto suo la Gema prosegue a rilento i lavori di edificazione. Si arriva quindi al settembre '81, quando si scopre che la cooperativa ha 800 milioni di debito con la Consedil, che a sua volta li esige per bocca di Rocchi e dell'avv. Antonini (interventuti personalmente all'assemblea dei soci).

Ai soci è quindi chiesto subito un forte versamento (504 milioni anche in cambiali). Dopo qualche mese però Angeli consegna alla Gema 250 milioni, come pagamento di lavori mai eseguiti, sotto il ricatto del fallimento di quest'ultima.

Il 20/1/1982 la Cooperativa e la Gema risolvono il contratto d'appalto, ma, pur avendo questa costruito solo il 50% dell'opera prevista nell'appalto, le viene saldato un conto che non le spetta. Ecco allora subentrare un'altra impresa indicata da Consedil: la Baroni; ma dopo qualche mese di lavoro anche questa abbandona incassando cifre stimate in modo non chiaro. La terza impresa che interviene (Edilimpresa di Occhipinti) porta avanti i lavori, ma anche questa abbandonerà nell'aprile '83 non terminandoli. Nel frattempo la sezione locale del PCI (la giunta comunale a Garbagnate è PCI-PSI) interviene indicando alcuni suoi iscritti che vengono eletti nel Consiglio di Amministrazione e nel Collegio dei Sindaci.

La situazione finanziaria della cooperativa è però drammatica, i soldi dei mutui agevolati regionali promessi non arrivano, e quindi vengono chiesti prestiti alla Cariplo a tasso ordinario (molto oneroso). Il 12 novembre 1982 si tiene a Garbagnate un convegno ~~sui problemi della casa organizzato~~ dal PSI. L'assessore regionale socialista Lodigiani intervenendo si impegna (seppur "a malincuore") ad adoperarsi per sbloccare i mutui sospesi dal Commissario di Governo.

Il 16/12/82 viene comunicato ai soci che sono stati concessi mutui agevolati per 1740 milioni.

Il 2/3/83 lo studio legale Antonini-Mirmina richiede (tramite lettera) alla Cooperativa il saldo della somma di 378 milioni a Consedil e 69 milioni a San Babila Finanziaria. Dopo qualche giorno uno dei soci presenta un esposto alla Magistratura su presunte irregolarità nella amministrazione dei fondi sociali da parte del C. di A.

Approfittando della pausa estiva, il Consedil espelle dal consorzio la cooperativa "Garbagnate Due", ma si rifiuta di consegnare al C. di A. la documentazione contabile (libri sociali, bilanci, ecc.) da cui è possibile controllare la reale situazione eco

nomica della cooperativa.

Nell'autunno '83 il pretore Capasso incomincia l'indagine e nel giugno '84 passa il procedimento alla Procura della Repubblica avendo individuato la sussistenza di reati che travalicano la propria competenza giuridica. Solo nell'aprile '84 l'avvocato Cigarini (membro dell'Ufficio legale della Lega delle Cooperative) presenta, a nome del C.di A. della cooperativa, una denuncia contro l'ex-presidente della stessa Angeli. Nel frattempo un gruppo di soci, associatosi al sindacato Unione Inquilini, ha attuato forme di pressione per ottenere chiarezza sui conti delle cooperative, rifiutando di pagare somme non giustificate da riscontri contabili. Si apre quindi un altro procedimento giudiziario tra C.di A. e soci, tutt'ora in corso.

In conclusione comincia a chiarirsi la vicenda:

- 1) il "gruppo Rocchi" ha promosso la cooperativa "Garbagnate Due" facendo assegnare l'area, i mutui regionali ed imponendo la sua impresa Gema come costruttore;
- 2) il presidente della coop., il socialista Angeli, "vuol giocare in proprio": appare un buco di 800 milioni e l'erogazione dei mutui agevolati si blocca;
- 3) Consedil riprende in mano, anche formalmente, il gioco, "lucra" sulle cambiali attraverso la S.Babila Finanziaria (che chiede il 30/40% della somma per "scontarle") e riesce a sbloccare i vecchi e a far arrivare altri finanziamenti "agevolati" dalla Regione;
- 4) Angeli se ne va, la Consedil pure, rimane un buco non quantificato. Il nuovo collegio sindacale (controllato da uomini del PCI) comincia ad esaminare la contabilità precedente solo su pressione della Magistratura: l'accordo PCI-PSI nel coprire le malefatte di Consedil, si concretizza con l'intervento diretto dall'avv. Cigarini dell'Ufficio Legale della Lega delle Cooperative;
- 5) Resta da capire il motivo dei differenti tempi di concessione e di concreta "accensione" dei mutui agevolati da parte della Cariplo, che se in una prima fase procedono a rilento, subiscono una incredibile accelerazione dopo l'intervento di Lodigiani e di Consedil tanto da anticipare le relative delibere di Giunta;
- 6) rimane dubbio il comportamento dell'assessore, che nonostante la difficile situazione economica di una cooperativa (che ha già ottenuto 1.010 milioni) senza nessun controllo sulla situazione reale e sulle cause del dissesto finanziario della stessa, concede altri 1.740 milioni, superando anche la giusta resistenza del Commissario di Governo;

7) l'assessore attuale Marvelli, parlando di "incauto piano finanziario della coop.", di "infelice scelta delle imprese appaltatrici che risultavano inadempienti...", critica implicitamente l'operato, anche se concordato con la giunta comunale di Garbagnate, del suo predecessore e compagno di partito Lodigiani?

L' "AFFAIRE GEMA-SITRA"
=====

La società GEMA nata nel 1975 come srl, viene trasformata dopo soli due mesi in spa. Ha come Presidente ed Amministratore Unico Giuseppe Ventura, un oscuro impiegato del Banco S.Spirito, che "pare" abbia fatto i soldi come venditore di appartamenti del complesso edilizio "Milano due"(della Edilnord di Silvio Berlusconi). Comunque Ventura nel 1982 lo si ritrova nel Consiglio di Amministrazione della Banca del Monte di Milano, considerato vicino al costruttore e finanziere filo-socialista Carlo Cabassi, gode anche di un buon credito presso la federazione provinciale del PSI, di cui la GEMA ristruttura la sede di c.so Magenta. Il Consiglio di Amministrazione della Gema, oltre Angeli, comprende (al 16/2/81) Giovanni Alberio, consigliere comunale del PSI a Cologno Monzese (di cui è sindaco il noto socialista Gianlombardo), poi ancora l'onnipotente Gino Rocchi con il suo fido Giacomo Dondi (presente questo negli organigrammi di quasi tutte le società del "gruppo Rocchi").

La sede è a Milano in c.so Monforte, 20, curiosamente vicina all'abitazione di Rocchi (c.so Monforte, 50).

La società non ha molto personale, ma fa lavorare piccole imprese. Gli appalti vengono molto spesso da enti pubblici (soprattutto dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia), anche da cooperative affiliate a Consedil (vedi "Garbagnate due").

Nel febbraio 1981 Ventura acquista con altri la società SITRA spa proprietaria degli impianti televisivi di TeleMontepenice con sede a ~~Passo~~ via Montegrappa 26.

Al 5 ottobre 1981 il Consiglio di Amministrazione della Sitra spa è così composto: Presidente Carlo Cabassi; Consiglieri: Giuseppe Ventura (Ammin. delegato), Mosca Paolo, giornalista della "Domenica del Corriere" e uomo del PSI (Direttore generale); Presidente del Collegio dei Sindaci: Carlo Maria Colombo (presidente di Consedil). Viene decisa una ricapitalizzazione della società (600 milioni), con l'intento di iniziare una grande operazione di lancio per TeleMontepenice; a questo scopo vengono ampliati gli organici redazionali e potenziate le apparecchiature.

Il 22/1/82 Cabassi si dimette. Il 16/9/82 la Sitra viene trasformata in Srl ed aperta

una nuova sede amministrativa in c.so Monforte, 20, a Milano (dove ha sede anche la Gema), nuovo Amministratore Unico è Enrico Trabucchi. Sembra fallito così il tentativo di entrare nel grande giro dei "networks" facendo concorrenza a Canale 5 e Retequattro. Questa crisi coincide con la crisi finanziaria (vera o presunta) della Gema. Ma chi sta dietro a questo tentativo? Tutti i partecipanti all'operazione gravitano intorno al PSI (Consedil, G.Mosca, G.Ventura e C.Cabassi); c'entra solo il "gruppo Rocchi"? Oppure è un'iniziativa più vasta? Queste domande per ora rimangono senza risposta. I fatti dicono che TeleMontepenice "vivacchia" fino al luglio '84, quando arriva la chiusura definitiva (non senza alcune vicende giudiziarie legate alla questione "aste televisive").

Ritornando alla Gema, questa ottiene dalla Regione Lombardia un mutuo agevolato di 500 milioni per la costruzione di 30 alloggi a Codogno, dopo avere acquisito (il 4/4/1980) un terreno dal Comune.

La costruzione viene affidata ad un'impresa bergamasca, la quale però il 22/12/81, sospende i lavori per mancati pagamenti (200 milioni) da parte della Gema. Il Ventura sostiene che la Gema è sull'orlo del fallimento, che se si verificasse porterebbe al sequestro della costruzione, con grave danno per gli assegnatari; perciò vengono chiesti a questi dapprima 650 milioni (che poi si abbassano a 400), per evitare il fallimento della Gema.

Una perizia giurata commissionata dal Comune, stabilisce che alla Gema nulla è dovuto, poichè la somma già ricevuta dalla stessa, corrisponde al valore delle opere eseguite.

Dopo diversi incontri l'assessore regionale Lodigiani, si impegna a far erogare un mutuo integrativo per 400 milioni. Nel luglio 1982 si costituisce quindi la cooperativa tra gli assegnatari, che rileva dalla Gema (che ha chiesto il 10/5/1982 il Concordato Preventivo al Tribunale), per 254 milioni la costruzione ed i diritti di superficie.

Contemporaneamente la Gema sospende la costruzione della scuola media del Villaggio S. Biagio, sempre a Codogno, per cui aveva stipulato un contratto con il Comune.

Tra l'altro va detto per precisione, che questa scuola non verrà mai ultimata, ma rimarranno solo le fondamenta.

Anche a Rozzano la Gema interrompe i lavori di costruzione di alloggi di edilizia popolare, lasciando in difficoltà altre venticinque famiglie.

In conclusione la Gema nel dicembre 1981:

- a) sostiene di essere in grave crisi finanziaria;
- b) sospende i lavori in corso (Garbagnate, Codogno, Rozzano);
- c) ricatta le cooperative e gli assegnatari con lo spauracchio del fallimento ed "estorce" somme che non le spetterebbero allo stato dei lavori eseguiti;
- d) va in crisi il progetto TeleMontepenice.

Sorge spontaneo un quesito: i soldi del buco finanziario dove sono finiti? Forse sono annegati nel naufragio dell'operazione TeleMontepenice?

COOPERATIVA EDIFICATRICE "SENAGO PRIMA"
=====

Viene costituita nel 1973 da esponenti del PSI di Senago.

Rimane inattiva fino al dicembre 1979 quando si associa al Consedil. Da pochi mesi è diventato Presidente della stessa Cosimo Pepe (socio-fondatore e da sempre vice-presidente) attuale assessore socialista a Senago.

Altri attori: Martino Malacalza (socio-fondatore) ed anche attuale assessore a Senago, assessore del PSI al tempo (29/4/1980) dell'approvazione, da parte della Giunta comunale di Senago, della convenzione tra Comune, Cimep e cooperativa per l'assegnazione dell'area (di 167) compresa nel Piano di Edilizia Economica e Popolare; Umberto Furriato, anch'egli assessore, al tempo della convenzione, socialista di Senago e socio-fondatore della cooperativa (dimessosi nel '74); Dario e Giorgio Casiraghi, rispettivamente consigliere e vice-presidente della cooperativa, anch'essi socialisti e soci-fondatori.

I lavori vengono affidati, su indicazione di Consedil, alla impresa Avila srl, che ha sede a Cologno Monzese, i cui titolari sono conosciuti come vicini al PSI locale. Nel gennaio 1981 viene assegnato dalla Regione, un mutuo agevolato di solo 200 milioni, su 1200 richiesti (e promessi agli assegnatari all'entrata in cooperativa).

Questo fatto crea grossi problemi ai soci, e suscita anche grosse polemiche il metodo usato dal C.di A., presieduto dal Pepe, nel frazionare il mutuo. La cifra infatti non viene ripartita egualmente tra i 48 soci, ma viene assegnata solo a dieci di essi e con criteri (affermano gli altri soci) di tipo esclusivamente clientelare.

Anche in questo caso, i pagamenti vengono fatti con cambiali alla cooperativa, che li

fa scontare da San Babila Finanziaria spa, (gruppo Rocchi) a tassi infami (30-40% della somma).

Nel luglio '81 anche l'impresa Avila dichiara di essere sull'orlo del fallimento e nonostante abbia già incassato 1427 milioni (somma che supera il valore effettivo dell'opera edilizia eseguita), questa chiede alla Cooperativa altri 250 milioni. Anche in questo caso viene agitato lo spettro del fallimento per "estorcere" soldi, con la conseguente minaccia della perdita della casa.

Nel settembre 1981, subentra nel proseguimento dei lavori l'impresa IME (indicata da Consedil), che non terminerà anch'essa i lavori, ma verrà liquidata interamente.

Nel marzo 1982 la coop. aderisce alla Lega della Cooperative.

Nella primavera dell'84 scoppia una grave questione all'interno del Consiglio Comunale di Senago: i già citati assessori socialisti Malacalza e Pepe (soci della coop. "Senago Prima") vengono sconfessati dal loro partito, ma non si vogliono "scollare" dalla poltrona.

Nel contempo i soci della "Senago Prima" chiedono un incontro con il sindaco per sollevare il loro caso e denunciare le persistenti difficoltà.

Qualche mese più tardi giunge "anonimamente" alla redazione di un quotidiano milanese una corposa documentazione tra cui una lettera. In questo scritto inviato al Pepe, nelle sue vesti di Presidente della "Senago Prima" ed anche evidentemente di assessore socialista, dal presidente della impresa IME si dice: "...Resta inteso che il prezzo, come sopra determinato e definito (Lire 202.450.000), verrà da voi corrisposto mediante concessione a nostro favore dell'appalto per la costruzione di circa 40.000 metricubi di case di civile abitazione in comune di Senago su terreni di vostra competenza...". Pepe poi afferma che di questo accordo (poi naufragato) è al corrente il gruppo socialista ed il segretario di Senago, la federazione provinciale e Consedil (che poi ritira le cambiali in protesto).

Il Consiglio comunale ha costituito una Commissione d'inchiesta che sta lavorando sull'intera vicenda.

IN CONCLUSIONE si ripete il canovaccio di Garbagnate:

- 1) l'assegnazione dell'area e del mutuo alla coop. socialista;
- 2) lo sperpero di denaro e le imprese di Consedil;
- 3) il fallimento dell'Avila e l' "estorsione";
- 4) fatto nuovo (?): la magagne vengono a galla pubblicamente con "chiamata a correo" di altri da parte dell'assessore Pepe.

Anche qui inquietanti quesiti: cosa c'entrano Consedil e fed. provinciale socialista con la vicenda "appalto gratuito" alla IME?

"LAVORO-CASA DUE" COOP. EDIF. DI TRAVACO' (PV)
=====

La Cooperativa associata a Cosedil, ha già al suo attivo altre edificazioni. Anche in questo caso ottiene l'area di "167" dal Comune in questione e raccoglie soci. Il suo presidente è Mario Puricelli, socialista, funzionario fino a qualche mese fa della Camera del Lavoro di Pavia (ora fondatore di un sindacato giallo). Anche in questo caso i lavori cominciano in ritardo (marzo 1982) ed i costi lievitano immediatamente (anche in questo caso il contratto d'appalto viene firmato 7 mesi dopo l'inizio dei lavori). Il promesso mutuo agevolato INAIL non arriva; poi si scoprirà che la richiesta è stata respinta dall'Ente per carenza di documentazione! Ai soci vengono richieste quindi somme sempre più alte e aggiornamenti-prezzi da capogiro. Nel settembre '83 gli assegnatari entrano negli appartamenti, ma il presidente avanza richieste esorbitanti ma si rifiuta di convocare l'assemblea dei soci e di mostrare la relativa documentazione contabile. Solo di fronte all'ingiunzione del Tribunale di Milano, il Puricelli, nonostante il parere contrario dell'avv. Antonini (Consedil), cede ed accetta di convocare l'assemblea. Un gruppo di soci allora nomina un perito per controllare l'intera contabilità, tenuta da Consedil (in via G.Colombo 24). Nonostante le difficoltà per la continua irreperibilità dei responsabili di Consedil, il perito accerta grosse responsabilità con spese fasulle per circa 200 milioni. Ora Consedil e Puricelli tentano di rimediare cercando, tra trucchi e "tiramolla", un accomodamento con i soci in fase di cessione definitiva degli alloggi.

SINTESI DELLE VICENDE

1. Nel 1973 viene costituito Consedil (Consorzio di cooperative con attività esterne). Questo comincia ad operare promuovendo ed associando cooperative costituite in ambienti socialisti di base.
2. Nel 1975/76 nasce la GEMA, che "costruisce" la sua fortuna ottenendo appalti dal Comune di Milano e dalla Regione (e da Consedil). Nel C.di A. oltre a G. Ventura ci sono anche Rocchi, Dondi ed un consigliere comunale socialista di Cologno Monzese, Alberio.
Questa opera anche a Garbagnate, a Rozzano e Codogno: in questa situazione "ricatta" i cooperatori per ottenere più soldi del dovuto (primi mesi del 1982).

3. Nel 1979 (30 ottobre) Consedil viene messa in liquidazione volontaria: curatore fallimentare è Carlo Colombo; quando questo stesso è da circa un mese Presidente di un'altra Consedil, appena costituita (il 13/9/79). In giugno e in novembre Rocchi & C. costituiscono rispettivamente "Immobiliare srl" e "Immobiliare II srl" (società di gestione finanziaria e immobiliare), che falliscono rispettivamente nel luglio '83 e nel novembre '82. In giugno, inoltre, i "nostri" costituiscono un altro consorzio di cooperative per l'abitazione: l'Abit Lombardia.
4. Nel febbraio 1981 il Presidente della Gema, Ventura, con altri acquista la Sitra proprietaria di TeleMontepenice di Pavia (con lui ci sono: Carlo Cabassi, Paolo Mosca e Carlo Colombo, burattino di Rocchi & C.). E' questo il tentativo di ingresso nel grande giro dei "networks" (che però fallisce nei primi mesi del 1982, contemporaneamente alle difficoltà finanziarie della Gema).
- In ottobre "Rocchi & C." costituiscono l'"Immobiliare Golf Sant'Anna spa"; nel marzo gli stessi hanno costituito "San Babila Finanziaria spa". Sempre in questi mesi i "nostri" ottengono dall'assessore regionale ai lavori pubblici Lodigiani, nuovi mutui agevolati per "sistemare" i buchi della coop. "Garbagnate Due" (1740 milioni). San Babila Finanziaria "sconta" le cambiali avute, tramite Consedil, dalle cooperative, ad un tasso variante dal 30 al 40% del valore degli stessi effetti.
5. Ma il meccanismo comincia ad incepparsi: nell'aprile '83 un gruppo di soci della coop. "Garbagnate Due" si rivolge alla Magistratura per capire dove sono finiti i propri soldi e quelli dello stato. Per lo stesso problema anche i soci della coop. "Senago Prima" si "muovono". Ma nonostante questo, "Rocchi & C." riescono a costituire due nuove finanziarie, in maggio la "Eurocapital spa" ed in luglio la "Talea spa".
6. Nel marzo '84 le questioni si complicano ulteriormente. Un gruppo di soci della coop. "Casa-Lavoro Due" di Travacò (PV) riesce a scoprire che tra i propri conti economici, depositati ed elaborati nella sede di Consedil (ove risiedono quasi tutte le società e coop. prima citate), c'è un ammanco di qualche centinaio di milioni.
- In giugno il pretore Capasso di Milano passa all'Ufficio Istruzione del Tribunale un procedimento penale dopo aver accertato la presenza di alcuni reati rispetto alla vicenda della coop. "Garbagnate Due", che attendono ora di essere formalizzati dal giudice Viola.

Inoltre da ormai qualche mese, corrono voci insistenti di fallimento per Consedil, che ha diversi miliardi di debiti verso le banche (CARIPL0) ed anche verso la sorella "San Babila Finanziaria spa".

7. Si sviluppano anche alcuni fatterelli. A Senago si scopre che assessori socialisti avrebbero promesso per iscritto appalti ad un'impresa edile (in cambio di lavori gratuiti per coprire ammanchi), consenziente Consedil e Federazione provinciale socialista(?).

Alcune considerazioni e quesiti per gli attenti lettori:

1) Rocchi Gino è dal 1980 assessore provinciale alla pubblica istruzione, ovvero addetto all'edilizia scolastica, quali "appetiti" può aver placato svolgendo questa sua funzione di "capace" amministratore? Cosa può pensare la coalizione (PCI-PSI) che regge la giunta provinciale di un così "attivo" rappresentante?

2) Quale ruolo ha il PSI in questa vicenda di fronte alla compromissione di tanti suoi uomini ed amici (sezioni e consiglieri comunali di Garbagnate e Senago, G. Ventura, G. Mosca, C. Cabassi, G. Rocchi, G. Alberio, ecc.)?

3) Quale atteggiamento assume il PCI di fronte a questi episodi: la prima impressione è che voglia "coprire" i ladroncini ed evitare i conseguenti scandali, probabilmente per "salvare" qualche giunta comunale ed il "buon nome" del movimento cooperativo. I fatti comunque da parte loro parlano chiaro! Un funzionario della fed. milanese del PCI, interpellato da DP, ha mostrato di conoscere bene la fama ed il ruolo di Consedil & C., ma finora il PCI ha taciuto, invece l'azione della Lega delle Cooperative (PCI-PSI) è tutta volta a "coprire" le responsabilità di questi "trafficienti" iscritti al PSI.

4) Nel giugno del 1983 un'auto (targa MI-34201F) intestata alla società Gema (in liquidazione), è stata notata più volte nei pressi della sede elettorale degli onorevoli socialisti Gangi e Lodigiani (dove è stato visto anche il socialdemocratico Collio), per l'occasione collocata nei locali settecenteschi della Fondazione A. Durini (via S.M. Valle 2, a Milano), è stata notata, dicevamo, mentre caricava e scaricava materiale elettorale. Ma cosa c'entra la "Gema spa" con gli onorevoli Lodigiani e Gangi (entrambi ex-assessori regionali, tra gli anni 1975/1983)? Forse che non fossero casuali gli interventi di Lodigiani per sanare i guai provocati da "Gema spa"?

E la Fondazione "A. Durini" ha affittato i locali casualmente ai suddetti "politici socialisti"?

5) Questo gruppo di società (di Rocchi & C.) è sempre molto attivo, anche con liquidazione e fallimenti molto facili! Possibile che giudici e curatori fallimentari non abbiano mai avuto la possibilità di "udire" o notare le connessioni o i debiti-crediti tra società con gli stessi "padroni-padrini"?

6) Ricordiamo inoltre che ad infangare il movimento cooperativo, non c'è solo Consedil & C., ma anche altri consorzi con altri legami politici: il CORI-CASA, il cui ex-presidente ed attuale consigliere, nonché segretario provinciale della DC comasca (e naturalmente braccio destro del Presidente della Regione, Guzzetti) Giancarlo Galli, non esita ad usare come veicolo di operazioni clientelari e speculative che abbiamo già denunciato in un altro dossier.

Ma non è certo con l'omertà o con gli accordi sottobanco che si salvaguarda la credibilità del movimento cooperativo, bensì facendo pulizia dei truffatori e degli speculatori.

In conclusione tutto questo ricorda una recente vicenda torinese: l'affare "Biffi-Gentili & C.". Avrà il PSI milanese la forza di "cacciare" i disonesti, come afferma di voler fare in questi giorni (ottobre '84) la federazione lecchese socialista? I cittadini onesti ed i lavoratori tutti attendono una risposta, poichè un partito di tradizione popolare ed operaia, non può lasciarsi trascinare definitivamente nel vortice del clientelismo e, diciamo pure, del ladrocinio, da "bande di faccendieri".

Per precisione occorre indicare anche un'altra società del gruppo Rocchi:

"SAN BABILA GESTIONI IMMOBILIARI spa"

- sede via G. Colombo 24, a Milano;
- costituzione: 1975
- Amministratore Unico: Dondi Giacomo.

P.S.: chiunque sia in grado di rispondere ai diversi quesiti qui espressi e voglia farlo, può telefonare al 6880301, Gruppo Consiliare Regionale di D.P. Lombardia, oppure rivolgersi alle locali sezioni di D.P.